1 Intorno ad un'Epigrafe cumana arcaica.
2 Relazione degli scavi fatti a Pompei.
3 Nuove scoperte di antichità in Napoli.
4 Degli edifizi scoperti in Pompei, nella regione VIII, Isola seconda.
5 Antichità scoperte nel Comune di Boscoreale presso Pompei.
6 Tombe arcaiche scoperte presso Sala Consilina.
7 Edifici scoperti in Pompei, nell'Isola seconda della reg. quinta.
8 Di una Villa romana riconosciuta in contrada Giuliana pr. Boscor.
9 Torre Annunziata - fabbriche antiche scoperte in contr. Civita pr. Pomp.
10 Napoli - Di un frammento epigrafico latino.
11 Pompei - Relazione degli scavi fatti durante il mese di febbr. 1901.
12 Pompei - Il borgo marinaro presso il Sarno.
13 Pompei - Relazione degli scavi fatti dal Dicembre 1902 a tutto marzo 1905.
14 Pompei - Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto mar. 1905.
15 Id. Id. Id.
16 Id. Id. Id.
17 Id. Id. Id.
18 Cuma - Epigrafe greca arcaica.
19 Pompei - Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905.
20 Id. Id. Id.
21 Id. Id. Id.
22 Id. Id. Id.
23 Id. Id. Id.
24 Id. Id. Id.
25 Id. Id. Id.

A. SOGLIANO

INTORNO AD UN'EPIGRAFE CUMANA ARCAICA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1885

Estratto dalle Notizie degli Scavi del mese di ottobre 1884.

Alle poche iscrizioni arcaiche della Kyme Campana a noi pervenute ([1]), devesi aggiungere il monumento epigrafico, che son lieto di potere offrire allo studio dei dotti, e che fu rinvenuto il 20 di ottobre in una delle tombe recentemente disterrate, come è detto nel Giornale dello scavo. Costruita di grossi lastroni di tufo, questa tomba si rinvenne alla profondità di m. 1,50, e misurava esternamente m. 4,12 di lunghezza e m. 3,30 di larghezza. La sua forma era quella detta volgarmente *a schiena* o *a capanna*, vale a dire un'ampia cassa rettangolare di grossi lastroni di tufo, coverta da simili lastroni inclinati a due falde, e poggiati nel piede su i laterali lunghi, e nel vertice l'uno contro l'altro: l'interno di essa era diviso in quattro *loculi* da lastroni messi *in coltello*, cioè tre *loculi* disposti nel senso della lunghezza, e il quarto per traverso a ridosso dei primi tre.

L'epigrafe di un sol rigo, incisa sulla faccia interna assai ben levigata dei due lastroni, che formavano la parete settentrionale della tomba, leggevasi poco al di sopra del *loculo* addossato a questo lato. I due lastroni hanno l'altezza di m. 0,67, e la lunghezza d'uno è di m. 1,14, dell'altro di m. 0,865: però l'epigrafe, cominciando nell'uno alla distanza di m. 0,068 dell'orlo a sinistra, e terminando nell'altro alla distanza di m. 0,365 dall'orlo a dritta, occupa una lunghezza di m. 1,572, vale a dire m. 1,072 nel primo, e m. 0,50 nel secondo. Le lettere alte in media m. 0,07, e profonde sino a m. 0,004, furono dipinte in rosso, ora evanescente, e così accuratamente incise, che nella loro forma arcaica hanno qualcosa di elegante.

([1]) Cfr. Roehl, *Inscr. gr. antiquissimae*, n. 524-31.

Ecco adunque il mio apografo dell'iscrizione, nel quale la linea punteggiata indica la commessura dei lastroni:

HVΠVTEIKLINEITOVTEIL:ENOSHVΠV

Mi sembra che essa non possa altrimenti leggersi se non così:

ΗΥΠΥ ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ ΤΟΥΤΕΙ ΛΕΝΟΣ ΗΥΠΥ

Innanzi tutto è chiaro, che l'ΗΥΠΥ rispetto alla fine dell'epigrafe accenna o ad una ripetizione, che si voleva fare, della medesima epigrafe, ovvero, come è più probabile, al principio di un'altra iscrizione, che fu lasciata così incompiuta.

ΗΥΠΥ — Senza fermarmi a considerare l'Η come nota dello spirito aspro, propria delle epigrafi arcaiche, mi affretto ad additare agli studiosi la forma *ὑπύ* invece di *ὑπό*. Come non mancano esempî dello scambio dell'*o* coll'*v*, nel principio e nel mezzo della parola, così non sono rari gli esempî di tale scambio alla fine (1): l'*ἀπύ* di Alceo (64), di Saffo (14 e 67) e delle iscrizioni, nelle quali ricorre accanto alla forma *ἀπό* (2), offre un perfetto riscontro all'*ὑπύ* della nostra epigrafe, nel quale lo scambio è molto più giustificato, per l'assimilazione all'*v* che precede. Si dovrà quindi riconoscere in questa forma *ὑπύ*, parallela affatto all'*ἀπύ* di Alceo e di Saffo, una traccia di eolismo nel dialetto jonico di Kyme (3), ovvero dovrà essa attribuirsi a pura influenza locale? (4). Il seguito della mia interpretazione m'induce ad accettar piuttosto la prima ipotesi. Perchè poi si trovi *ὑπό* là, dove è più ovvia la preposizione *ἐν*, non mette conto indagarlo, una volta che il fatto è per sè stesso evidente: vuol dire che la tomba, invece di concepirsi come qualcosa che contenga, è stata qui immaginata come qualcosa che ricopra. Un uso analogo dell'*ὑπό* è anche presso i classici (5).

ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ — La presenza del iota muto è del tutto conforme al tempo, cui va riferita la nostra epigrafe (6): per non uscire dalla provincia epigrafica cumana, basti citare il *κλέφσει* = *κλέψῃ* della iscrizione arcaica del *lekythos* (7). Oltre al noto significato di *κλίνη*, il lessico non registra altro significato che quello di bara (8): invece dai monumenti epigrafici (9) risulta chiaro, che *κλίνη* significa anche il posto

(1) Cfr. Kühner, *Ausfuehrl. Gramm. d. griech. Spr.* I, p. 107.

(2) Idem, l. c.

(3) Cfr. Beloch, *Campanien* p. 148.

(4) Ricordo in proposito, che per gli Osci il suono dell'*o* e quello dell'*u* dovevano essere molto affini tra loro: cfr. Mommsen, *Die unterit. Dial.* p. 26.

(5) Sopra tutto presso i poeti. Cfr. Hom. *Od.* IV, 403: *κοιμᾶται ὑπὸ σπέσσι γλαφυροῖσιν.* = *Od.* I, 15: *ἐν σπέσσι γλαφυρῖσιν.* — *Od.* IV, 297: *δέμνια ὑπ' αἰθούσῃ θέμεναι* = *Od.* IV, 302: *οἱ μὲν ἄρ' ἐν προδόμῳ..... κοιμήσαντο.* — *Od.* XVI, 474: *ὑπὸ τεύχεσι* = Pind. *Pyth.* 10, 22: *ἐν πολεμαδόκοις Ἄρεος ὅπλοις* (cfr. il virgiliano *sub armis* e *in armis*). Senza accennar poi agli esempi dell'*ἐν γῇ* e dell'*ὑπὸ γῇ*, voglio ricordare, che all'ordinario *ἐν νυκτί* corrisponde l'*ὑπὸ νυκτί* di Apoll. Rhod. I, 1022.

(6) Cfr. Franz, *Elem. epigr. gr.* p. 111.

(7) Roehl, op. cit. n. 524.

(8) Cfr. Stephani, *Thesaurus* v. *κλίνη*.

(9) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

assegnato a ciascun cadavere, in un ipogeo o tomba comune (1); e la nostra epigrafe ne offre una nuova conferma, poichè essa leggevasi appunto, come ho già detto, al di sopra del *loculo* settentrionale.

ΤΟΥΤΕΙ — Intorno a quest'avverbio potrebbero farsi due obbiezioni: la prima che invece del *τουτεῖ*, forma dorica, ci saremmo dovuti aspettar piuttosto un *ταύτει* = *ταύτῃ*, sia come pronome sia come avverbio; la seconda che la presenza del dittongo *ου*, turba l'arcaismo dell'epigrafe. In quanto alla prima obbiezione, non mi recherebbe nessuna meraviglia il trovare una forma dorica in un dialetto, che conserva tracce di eolismo, e l'affinità tra l'eolico e il dorico potrebbe ben giustificare il *τουτεῖ*. D'altra parte si deve osservare, che il *τουτεῖ* in tanto è dorico, in quanto trovasi esclusivamente adoperato da Teocrito (*passim*) (2); ma non ha un' impronta essenzialmente dorica. Nulla quindi vieta di supporre, che nel comune fondo linguistico, dal tema del pronome dimostrativo neutro, siasi formato col suffisso *-ει*, gradino di passaggio dal semplice suffisso locativo *-ι* al dittongo *-οι* (3), l'avverbio *τουτεῖ*, parallelo affatto all'attico *ἐκεῖ*, *ἀμαχεῖ* ecc., e che in seguito tal forma avverbiale sia stata a preferenza usurpata dal dialetto dorico.

È vero poi che nelle epigrafi arcaiche, il dittongo *ου* vien rappresentato dal semplice *ο* (4): mi limito qui a ricordare il nome *Κριτοβολες* = *Κριτοβούλης*, e l'*εμι το* = *εἰμὶ τοῦ* delle due note lapidi tufacee provenienti dalla stessa Kyme (5). Ma è da considerare primieramente, che la nostra iscrizione non può vantare, come dirò più innanzi, la medesima antichità; e in secondo luogo, che come anche dopo l'introduzione dell'alfabeto Euclideo continuò presso gli Attici l'uso di scrivere il semplice *ο* invece del dittongo *ου* (6), così nei tempi anteriori essi ben presto ammisero il dittongo *ου* in alcune voci determinate, sopra tutto nella negazione ΟΥΚ e nel pronome dimostrativo ΗΟΥΤΟΣ (7). Contenendo la tomba quattro *κλῖναι* o *loculi*, l'avverbio *τουτεῖ* (8) supplisce nella nostra epigrafe quelle indicazioni di *κλίνη* a destra o a sinistra, di prima o seconda ecc., che troviamo nelle epigrafi sepolcrali di epoca posteriore (9).

ΛΕΝΟΣ — Deve essere di certo il nome del defunto, benchè l'onomastico greco non offra per esso alcun riscontro soddisfacente. Supponendo che l'*ε* valga *η*, non

(1) Cfr. Ignarra, *De phratr.* p. 125 in nota, dove *κλίνη* è tradotto per *sarcophagum*.

(2) Cfr. Kühner, op. cit. I, p. 726.

(3) Curtius, *Grundzüge d. griech. Etym.* p. 633.

(4) Franz, *Elem.* p. 49 e 98.

(5) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(6) Franz, op. cit. p. 49.

(7) Idem, op. cit. p. 50 e 98.

(8) Dal pensare che invece di questo avverbio, si possa riconoscere nell'epigrafe cumana un dativo *τούτει* = *τούτῃ* da rannodarsi all'accusativo *τούτας*, che Giovanni grammatico (presso Ahrens, *d. gr. l. dial.* II, p. 267) asserisce in uso presso i Dori in luogo di *ταύτας*, mi ritiene l'autorità dell'Ahrens (l. cit.), il quale crede certamente esser quel *τούτας* una forma corrotta (cfr. Kühner, op. cit. I, p. 466,3): nè dato che fosse autentica, sarebbe eliminata nel nostro caso la obbiezione del dorismo.

(9) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

troviamo adoperato qual nome che il derivato *Λήναιος* (¹), e quindi *Ληναια*, le note feste bacchiche, *Ληναίων*, nome di mese. A un miglior risultato può condurci l'ipotesi, che qui anche, come per l'*ὑπύ*, abbia luogo uno scambio di vocali. Sappiamo infatti, che nel dialetto beotico e lesbio (eolico) avveniva in alcune voci lo scambio dell'*ε* e dell'*ι*: così nel beotico si diceva *Σεκυών* per *Σικυών*, e nel lesbio *τέρτος* (=lat. *tertius*) invece di *τρίτος* (²). Moltissimi poi sono gli esempi contrari. Il nostro *Λένος* quindi potrebbe equivalere a un *Λίνος*, che oltre ad essere il nome del mitico cantore, ricorre anche qual nome proprio d'individuo sopra un manico di vaso (³).

L'epigrafe cumana adunque andrebbe così trascritta:

ὑπὸ τῇ κλίνῃ τουτεῖ Λίνος [κεῖται]. ὑπό.....

Accettata questa interpretazione, non sarà di certo sfuggito a nessuno, che per la intelligenza di una così breve epigrafe, io abbia dovuto far ricorso per ben due volte al dialetto eolico: anche il dorico *τουτεῖ* contribuisce, sino ad un certo punto, a confermare tali tracce di eolismo. Ed è questo, a mio parere, il fatto più importante che ci rivela la nuova epigrafe cumana (⁴).

(¹) *C. I. G.* n. 265, 266, 803 e 3330.

(²) Kühner, op. cit. I, p. 106.

(³) *C. I. G.* n. 8518, IV, 53.

(⁴) Non credo sia fuori di proposito il prendere qui in esame un'opinione, non ha guari messa fuori sulle origini della nostra Kyme. Il Beloch (*Campanien*, p. 147-48) rigettando, perchè suggerita unicamente da un eccessivo amor di patria, la testimonianza di Eforo, secondo la quale la Kyme campana sarebbe stata colonia della Kyme eolica, accetta invece quella di Strabone (p. 243), che dice essere la nostra Kyme *Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα*; però avverte il dotto tedesco, che qui non si ha da pensare alla Kyme asiatica, ma all'omonima città dell'Eubea. Egli spiega le tracce di eolismo, che qua e là s'incontrano nella Kyme campana, e che indussero Eforo a ritenerla per una fondazione eolica, coll'ammettere che coloni di questa città non furono esclusivamente quei di Calcide e di Kyme euboica, ma anche quei di Eretria, di Estiea, Beoti ed Attici, gli Elleni in somma di ambe le rive dell'Euripo. A questo risultato egli è condotto dall'osservare, che i nomi delle fratrie napolitane, le quali naturalmente dovevano essere le antiche fratrie della metropoli cumana, si rannodano tutti all'Eubea ed alla costa Beotica.

Veramente in questa opinione, che attribuisce alla Kyme euboica le origini della Kyme campana, il Beloch è stato preceduto dal Bursian (*Geographie von Griechenland* II, pr. 3, p. 427), il quale va più oltre ancora, ritenendo per probabile che anche la Kyme eolica dell'Asia Minore, sia stata fondazione della città euboica. Non si può negare che l'opinione dei due dotti tedeschi sia seducente, poichè collocandosi sul medesimo suolo dell'Eubea i due popoli citati da Strabone, come fondatori della italica Kyme, s'intendono meglio quei rapporti, che li abbiano potuti spingere a stabilire insieme una colonia. Ma la base sulla quale essa si poggia, mi pare tutt'altro che solida. Innanzi tutto fra gli scrittori antichi, il *solo* che faccia menzione di una Kyme euboica è Stefano Bizantino; e sembra che di tanta grandezza, quale il Bursian specialmente le attribuisce, all'autore degli *Ἐθνικῶν* non sia giunta neppur l'eco, poichè egli se ne sbriga in due parole, dicendo: *πέμπτη [Κύμη] τῆς Εὐβοίας*. Nè come ragione di questa fuggevole citazione potrà addursi l'età di Stefano, posteriore di molto al fiorire della città euboica, una volta che egli non adopera lo stesso laconismo nel ricordare la Kyme eolica. A ciò si aggiunga, che non tutti i critici sono di accordo, nell'accettare la testimonianza di Stefano intorno alla esistenza di una Kyme nell'Eubea; ma vi ha chi la rigetta addirittura, vedendo in essa null'altro che una confusione di città omonime (cfr. Stephani, *Thesaurus* e Pape, *Onomasticon*). Così stando la cosa, la ricostruzione storica del Bursian e del Beloch rimane ben poco salda. Ma dato anche che una Kyme vi fosse stata nell'Eubea, non trovo sufficiente ragione di non tenere in nessun conto la testimonianza di Eforo, per rannodare a quella le origini della citta campana. L'amor patrio di Eforo, che il Beloch adduce per attenuare la fede sinora prestata alla testimonianza del logografo, è un coltello a doppio taglio; poichè se da un lato poteva turbare il giudizio storico di lui, e indurlo alla esagerazione e al vanto, dall'altro lo stimolava anche a raccogliere con cura amorosa e diligente le tradizioni della sua città natale, dove meglio che altrove è da credere che esse si fossero conservate possibilmente inalterate. L'eolismo, che qua e là trapela dalla jonica Kyme campana, e che il Beloch giunge a spiegare per una via indiretta, non senza un certo *tour de force*, trova la sua più naturale spiegazione, se si concilia la testimonianza dello storico eolico con quella di Strabone e degli altri scrittori, i quali attribuiscono alla nostra Kyme un'origine puramente jonica.

Essendo essa tracciata sul lato settentrionale della tomba, cioè sopra uno dei lati lunghi, l'*ὑπό* ripetuto in fine potrebbe indicare il principio di un'altra epigrafe, lasciata così incompiuta, la quale si volea incidere sulla *κλίνη* addossata al lato orientale, cioè ad uno dei due lati corti: e poichè questo non sarebbe stato sufficiente a contenere l'intera epigrafe, almeno per quanto si può giudicare dalle lettere assai spaziate della nostra iscrizione, non è improbabile che si fosse voluto mettere a profitto lo spazio rimasto libero della parete laterale. Ma questa non è che una semplice ipotesi, contro la quale si potrebbe benissimo obbiettare, che in tal caso l'epigrafe non sarebbe stata tutta in corrispondenza del *loculo*, cui doveva riferirsi.

La nostra è la terza iscrizione arcaica su tufo, che vien fuori dalla necropoli cumana; e però deve riconnettersi alle epigrafi tufacee di *Critobulo* e di *Democharide* (¹). A queste il Kirchhoff (²) attribuisce un'antichità piuttosto remota, credendole certamente anteriori alla 71 Olimpiade (=496 av. Cr.), ma posteriori senza dubbio alle iscrizioni del *lekythos* e del vaso di bronzo (³) della stessa Kyme. Benchè la forma delle lettere, e sopra tutto quella del Σ (ϛ), farebbe ritenere la nostra epigrafe del medesimo tempo all'incirca che le altre due lapidi tufacee ora citate, pure per tale determinazione cronologica non militano alcuni indizi, che se isolatamente presi dicono poco o nulla, nel loro insieme però hanno un certo valore. Infatti per l'andamento della scrittura, da sinistra a destra, per la presenza del dittongo *ov*, per l'accurata esecuzione delle lettere, sopra una superficie assai ben levigata, ed anche per quella, direi quasi, pienezza di forma di fronte al laconismo delle altre due, la nuova iscrizione sepolcrale si lascia chiaramente giudicare alquanto posteriore ad esse. Non credo quindi di esser molto lontano dal vero, riferendola alla prima metà del V secolo av. Cr. E così viene anche determinata l'età della tomba, il cui tipo fu già riconosciuto dallo Stevens (⁴), come uno dei più antichi della necropoli cumana.

Da ultimo non mi sembra superfluo di chiudere questa breve nota, col confronto di un'epigrafe sepolcrale ora distrutta, che per la sua provenienza, pel luogo ove leggevasi, e anche pel tempo non posteriore di molto, ha dei punti di contatto con la nostra iscrizione cumana. Fu rinvenuta, insieme ad altre epigrafi, in un ipogeo scoverto l'anno 1758 in Napoli, fuori Porta s. Gennaro, in via *dei Vergini*; ed era

(¹) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(²) *Studien zur Gesch. d. griech. Alph.* p. 107 seg.

(³) Roehl, op. cit. n. 524-25.

(⁴) *Notizie degli scavi* 1883, p. 275.

dipinta, al pari delle altre, in lettere rosse sull'intonaco della parete, al di sopra del *loculo* (¹):

ΕΝ ΤΕΙ ΠΡΩΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ
ΤΕΙ ΕΣ ΔΕΞΙΑΝΕΣΙΟΝΤΙ
ΘΥΟΣΧΩΤΕΣΜΟΡΦΟΥ
ΕΝΕΣΤΙΝ ΤΑΥΤΗΝ ΤΗΝ
ΚΛΙΝΗΝ ΜΗ ΟΙΓΕΙΝ

Mentre la prevalenza delle vocali lunghe e la forma delle lettere, massime quella del Ε, accennanno ad un'epoca relativamente tarda, l'Ε adoperata invece dell'Η nei tre primi versi e l'ἐς invece dell'εἰς, sono chiari indizi di arcaismo. Per il che va riferita quest'epigrafe ad un tempo, di poco posteriore all'introduzione dell'alfabeto euclideo, quando cioè ancor si ondeggiava fra l'antica e la nuova grafia.

(¹) Cfr. Ignara, *De phratr.* p. 125; *C. I. G.* n. 5835.

A. SOGLIANO

RELAZIONE DEGLI SCAVI

FATTI A POMPEI

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di ottobre 1890.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1890

Settembre 1890.

1 settembre. Gli scavi seguitano nell'isola 2ª Regione VIII, lato sud delle case 20, 19, 18, 17, 16 e 14, comunicanti internamente tra loro; e oltre al detto scavo è stato continuato anche quello dell'aggere fuori la porta Stabiana.

2-5 detto. Non avvennero rinvenimenti.

6 detto. Nella casa n. 14, isola 2ª, reg. VIII, in un piccolo compreso che non può essere ancora ben determinato per le condizioni dello scavo, è stata trovata addossata al muro che forma lo stipite di ingresso al detto compreso, una lastra quadrangolare di materia tufacea, che nell'orlo del lato visibile mostrava un lavoro a mosaico.

Sperando che la rappresentanza del mosaico, rivolta dalla parte del muro, potesse esser rimossa nella sua integrità, l'ingegnere sig. S. Cozzi dispose, che si fosse proceduto con diligenza all'ingessamento di detta lastra, prima di rivoltarla; ma dopo questa operazione risultò che quasi tutto il musaico era già disgregato e staccato dal suo piano, eccetto un piccolo frammento della parte inferiore, che fu conservato.

7-8. Non avvennero rinvenimenti.

9 detto. Nella stessa località si raccolse: — *Bronzo*. Un vaso a due manici, uno dei quali mancante. Fu raccolto in più frammenti, è alto m, 0,39. Una piccola conca che fu restaurata insieme al predetto vaso, diam. 0,26: — *Terracotta*. Un frammento di mattone col seguente bollo, giusta l'apografo del prof. A. Sogliano: HOLCONIÆ · N̄. Altro frammento, con la leggenda:

L · EVMACHI
EROTIS

— *Travertino*. Frammento del puteale già rinvenuto il giorno 9 giugno del corrente anno.

10-11 detto. Non si ebbero scoperte.

12 detto. Nella stessa località e precisamente nello strato di terra, già in altro tempo rimossa, è stato raccolto: — *Marmo*. Un frammento di lastrina di pavonaz-

zetto, nella quale è rappresentata, a bassorilievo, una civetta veduta di fronte, priva delle zampe, dell'ala sinistra e di metà della destra. Alta m. 0,17. Un capitello di pilastrino di giallo antico, lavorato a fiori e palmette. È stato raccolto in più frammenti; misura in altezza m. 0,32. Un disco di marmo bianco, del quale manca più di un terzo. Nella faccia anteriore è rilevata la faccia di una figura muliebre che doveva rappresentare Medusa, vedendosi sotto al mento alcune teste di serpi affrontate. Diam. m. 0,30.

13-23 detto. Non avvennero rinvenimenti.

24 detto. È stato eseguito l'apposito scavo di una bottega che trovasi nel lato orientale dell'isola 6ª Regione IX, e precisamente quella che ha l'ingresso innanzi la casa detta di Emilio Celere, e vi si raccolse: — *Bronzo*. Un piccolo campanello, alto m. 0,040. Due aghi saccali lunghi m. 0,130. Un tasto chirurgico, lungo m. 0,160. Una moneta imperiale irriconoscibile. — *Terracotta*. Un urceo rustico, alto m. 0,160. Due lucernette circolari semplici, diam. m. 0,070. Un abbeveratoio per uccelli con l'impressione di alcune foglie nella faccia esterna, alto m. 0,050. — *Ferro*. Due zappe ossidate. larghe m. 0,160.

25-30 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Scoperte epigrafiche.

Sin dal gennaio dello scorso anno s'incominciò a cavare esternamente alla porta Stabiana; e benchè la superficie scavata sia tutt'altro che estesa, non essendosi disterrati che mq. 1000 all'incirca, pure i risultati ottenuti sono tali da giustificare pienamente il vivo interesse dei dotti per lo scavo delle porte, che non è mai senza importanza per lo studio topografico e storico delle antiche città, massime di Pompei, che fuori le porte appunto nasconde la soluzione di taluni problemi topografici e storici, il dramma straziante dei fuggenti e la ricca suppellettile, che si voleva salvare. Riserbandomi di riferire, nella descrizione che farò di questo scavo, intorno ai trovamenti e soprattutto intorno alle impronte ottenute, già annunziate dal ch. direttore degli scavi, comm. M. Ruggiero (*Notizie* 1889, p. 407), mi limito per ora ad illustrare brevemente le sole scoperte epigrafiche.

Il giorno 14 di giugno 1889 (cfr. *Notizie* cit., p. 280) si manifestò, a sin. di chi esce dalla porta Stabiana, un sedile semicircolare accanto all'altro della medesima forma, già apparso negli scavi del 1874 (cfr. *Giorn. Scav. Pomp.* n. s. III, p. 52) e ricoperto in parte dalle terre alluvionali. Ambo i sedili, simili a quelli di Mamia e di Veio, sono di tufo; se non che il primo è pavimentato di lastre di lava, mentre il secondo, quello cioè rimesso a luce nello scorso anno, ha pavimento signino. Ciascuno di essi sorgeva sopra un'area propria delimitata da muri; delle quali aree la più grande era quella a ridosso del primo sedile. Tali aree però si rinvennero occupate da un cumulo di terra antica, di cui questa Direzione ha creduto opportuno di fare eseguire lo sgombero.

Disterrato dunque di bel nuovo il primo sedile, si è potuto osservare che lo fiancheggiano due cippi di lava incastrati appiè di due muretti di opera incerta, l'uno

fra il muro di cinta e il detto primo sedile, l'altro fra i due sedili. Ciascun cippo reca la seguente epigrafe assai rozzamente incisa, e con lettere alte m. 0,10:

M · TVLLIO
M · F
EX · D D

L'analogia del cippo di M. Porcio (*C. I. L.* X, n. 997), collocato similmente accanto al sepolcro di questo sulla strada fuori porta Ercolanese, non lascia alcun dubbio sul significato dei nostri due cippi, i quali furono posti ad indicare l'area sepolcrale concessa a M. Tullio per decreto dei decurioni: avevano dunque un valore più giuridico che monumentale. Certamente questo M. Tullio, di cui ora conosciamo il sepolcro, è identico col M. Tullio, figlio di Marco, duumviro giusdicente tre volte, quinquennale, augure e tribuno militare per suffragio popolare, che al tempo di Augusto edificò in Pompei *solo et peq(unia) sua* l'*aedes Fortunae Augustae* (cfr. *C. I. L.* X, n. 820). La identità della persona è dimostrata, oltre che dal nome, dalla identità di materia e di caratteri, che si riscontra fra i nostri cippi e quello posto accanto al detto tempio (*C. I. L.* X, n. 821), e sul quale si legge: *M. Tulli M. f. area privata*. La benemerenza di M. Tullio verso la colonia giustifica pienamente la concessione fattagli dai decurioni. In prosieguo, forse perchè mancavano eredi, l'area sepolcrale di M. Tullio fu invasa, e persino i termini furono aboliti, essendosi rinvenuti l'uno del tutto, l'altro in gran parte coverto di terra antica: lo stesso avvenne del termine di M. Porcio, che, giusta il rapporto ufficiale del tempo (Fiorelli, *Pomp. ant. hist.* I, 1, p. 235), restava in parte coverto dal piano antico. L'intervallo di mezzo secolo almeno dalla morte di M. Tullio al seppellimento di Pompei spiega l'abbandono e quindi l'occupazione del sepolcro di lui.

Il secondo sedile, come quello notissimo di Mamia, porta incisa nella spalliera, in belle lettere alte m. 0,22 e in un sol rigo, la seguente iscrizione:

M·ALLEIO·Q·F·MEN·MINIO·II·V·I·D·LOCVS·SEPVLTVRAE·PVBLICE·DATVS EX·D·D

Benchè l'esistenza degli Allej in Pompei ci sia attestata da non poche epigrafi, ed un *Minius* ricorra in una iscrizione dipinta scoperta da alcuni anni (cfr. *Notizie* 1886, p. 336), pure è nuovo affatto nella fastografia pompejana il nome del duumviro M. Alleio Minio, al quale i decurioni decretarono di concedere il luogo della sepoltura. Ma è da ritenere che il suo duumvirato dovette aver luogo in tempi non prossimi alla catastrofe, poichè anche la sua area sepolcrale, al pari di quella di M. Tullio, si è rinvenuta invasa da terra di antico scarico. Resta però sempre difficile a spiegarsi il perchè non siasi rintracciato alcun indizio di sepolcro nè dietro, nè accanto, nè sotto ai due sedili descritti.

Il cumulo di terra antica, che, come ho detto, occupava ambo le aree sepolcrali alle spalle dei sedili, venne rimosso, procedendo il disterro a strati orizzontali; ma per meglio conoscerne l'interna struttura e composizione non si mancò di farvi prima

un diligente taglio verticale, il quale fece veder chiaramente in sezione i varî strati, ordinati dall'alto al basso nel seguente modo:

1. Terra vegetale antica di altezza m. 0,70.
2. Strato di ossa combuste di m. 0,07.
3. Calcinacci antichi di altezza di m, 0,80.
4. Calcinacci misti a terra di m. 0,60.
5. Ossa di animali, rottami di anfore e ferrugine di altezza m. 0,30.
6. Calcinacci e rottami di anfore di m. 0,20.
7. Terra mista a calcinacci di altezza m. 1,00.

Nell'eseguire tale sgombero tornarono a luce due titoletti sepolcrali: l'uno, rinvenuto il 4 ottobre 1889, è un piccolo cippo ad erma di marmo bigio, alto m. 0,39, con l'epigrafe (cf. *Notizie* p. 369):

IANVARI
V·A·II

L'altro, raccolto l'11 gennaio 1890, è similmente un cippo ad erma di marmo bigio, frammentato inferiormente (alt. mass. m. 0,54, largh. m. 0,22), con la seguente iscrizione in lettere incise e dipinte in rosso (cfr. *Notizie* p. 45):

SATVRNINA
V·A·XX

Alle spalle del secondo sedile si rinvenne il 1 ottobre 1889 (cf. *Notizie* p. 368) un frammento di travertino di forma irregolare, che presenta la faccia della base spianata e l'anteriore modanata, con zoccolo sormontato da gola e listello: in esso si aprono due incastri, che dalla base si addentrano nel blocco, e nelle cui facce sono tracce di ossido di ferro (alt. mass. m. 0,28, largh. mass. m. 0,35, grossezza m. 0,16).

Nell'avanzo di riquadratura superiore al listello: ///VMI///
Nella gola: FRONT///
Nello zoccolo: II·V/////

È certamente una memoria relativa a *M. Numistrius Fronto*, figlio della nota sacerdotessa Eumachia e duumviro nell'anno 3 d. Cr. (cfr. *C. I. L.* X, n. 810, 811 e 892).

Appiè della piccola rampa, che trovasi a dr. fuori appena la porta Stabiana, fu raccolta il 23 aprile 1890 una lastra di marmo bigio alt. m. 0,18, larg. m, 0,39, con l'epigrafe (cfr. *Notizie* p. 165):

L A · C
PETRONIAE · VENVSTAE
ET SVIS

Le tre sigle sarebbero mai da interpretarsi *l(ocus) a(ere) c(onlato)* ?

Finalmente dietro il muro di opera reticolata, che è a dr. uscendo dalla detta porta, tornò a luce il 7 agosto 1889 un frammento di tegola con marca in forma di segmento di cerchio e in lettere osche rilevate (cfr. *Nolizie* p. 281):

·NHIN·M

Alla fine non v'è luogo che per un'altra sola lettera.

Anche dagli scavi, che si eseguono a mezzodì del Foro, cioè nell'Is. 2ª della

Reg. VIII, si ebbero talune epigrafi, fra le quali merita il primo posto, per ordine di data e per importanza, la seguente, che rientra nella serie delle *inscriptiones ministrorum Mercurii, Maiae, postea Augusti*. Fu rinvenuta il 10 gennaio 1890 « fra le macerie rovinate anticamente dal piano superiore in quello inferiore della « casa n. 21, Is. 2ª., Reg. VIII, lato esterno dell'isola suddetta » : anche questo titolo dunque subì la medesima sorte degli altri, che *omnes inventi sunt loco pristino deiecti et dispersi et in opere positi* (*C. I. L.*, X, p. 109). È un pilastrino di marmo bigio, con cornice, frammentato inferiormente (alt. mass. m. 0,90, largh. m. 0,23): nella faccia superiore si osserva l'incavo e un avanzo del pernio di ferro, che sosteneva il donario. L'iscrizione è in lettere profondamente incise e rubricate (cfr. *Notizie* p. 44):

A · A · P · R · D · D ·
GRATVS · CAESAR
L · MINIST · IVSSV
Q · COTRI · D · V · I · D
C · ANNI · MARVLI
D · ALFIDI · HYPSAI
D·V·V·A·S·P·P
M · SERVILIO · L · AELIO p. Ch. a. 3
COS

È dell'anno medesimo, al quale si riferisce il titolo di due altri *ministri Augusti* (*C. I. L.* X, n. 892), e nel cui primo semestre duravano ancora in carica i duumviri giusdicenti *M. Numistrius Fronto* e *Q. Cotrius Q. f.* Ma poichè in questa serie di epigrafi è quasi costante la menzione dei due duumviri, mentre il nostro titolo (cfr. pure *C. I. L.* X, n. 894 ?) non ne ricorda che un solo ed il meno autorevole (cfr. *Hermes*, vol. XVIII, p. 620, nota 1 e 2), si potrebbe spiegare la omissione del nome del collega con la morte di Numistrio Frontone avvenuta appunto nel detto semestre. All'elenco dei magistrati *v(iis) a(edibus) s(acris) p(ublicis) p(rocurandis)*, giusta la più probabile interpretazione (cfr *Bull. imp. Ist. Arch. Germ.* IV, p. 302), bisogna aggiungere *C. Annius Marulus* e *D. Alfidius Hypsaeus*, il quale ultimo fu anche duumviro giusdicente (*C. I. L.*, X, n. 907, 908) insieme con P. Vettio Celere in un tempo certamente posteriore al nostro titolo. Indizio di posteriorità è anche la grafia *Hypsaei* (n. 907) di fronte all'altra più antica *Hypsaii*. I nostri duumviri *v. a. s. p. p.* sottentrarono dunque a L. Obellio Lucreziano e ad A. Perennio Merulino, che nell'anno precedente avevan coperto la medesima magistratura, cioè la edilità (cfr. *C. I. L.* X, n. 884 e 891). Il *Gratus Caesar(is) l(ibertus)* richiama alla mente il *Gratus Arrii (servus)*, anche *minister Aug. Merc. Mai* (*C. I. L.* X, n. 888). Come nel più antico titolo della serie, (n. 884), il nostro *Gratus* si appella semplicemente *minister*. Ma la particolarità notevole, per la quale la nuova iscrizione si distingue dalle altre della medesima serie; sono le sigle della prima linea: pure spiegando le due ultime per D(*ecreto*) D(*ecurionum*), secondo l'analogia delle epigrafi sorelle, e ritenendo che in una delle due A si celi il nome *Augusti* o un suo derivato , per le altre tre lettere singolari non sono in grado di proporre alcuna plausibile interpretazione.

Ad una epigrafe della medesima classe scoperta sin dal 1822 (*C. I. L.* X,

n. 900: *Invent. Mus.* 3788) appartiene un piccolo frammento marmoreo (alt. mass. m. 0,20, largh. mass. m. 0,12), raccolto il 25 febbraio 1890 fra i calcinacci caduti dal piano superiore della stessa casa n. 21, Is. 2ª., Reg. VIII (cfr. *Notizie* p. 92). Sicchè quella iscrizione, già assai lacera, va così letta con l'aggiunta del nuovo frammento:

m. hel VIVS *iustus*
i anu ARIVS · *he*
r ENNI · *Veri*
alexa NDER *sei*
v ITALIS · 5
nuovo frammento
L · NVMISIVS · FELIC*io*
L · ALBIENO · M · LVCRETIO · II *v. i. d.*
i VSSV ·
n. HERENNI · VERI · L · EVMACH*i fusci*
d. v. V · A · S · P · P · 10

I supplementi del Mommsen, per la scoperta del nuovo frammento, vanno modificati solamente nella 7.ª e nella 9.ª linea. Nel 7.° verso egli supplisce, sul confronto della epigrafe *C. I. L.* X, n. 899:

*l. albieno stai*O · M · LVCRETIO · I *f. manliano d. i. d.*

Ma ragioni di spazio e la nota numerale II (della quale avanza la prima asta verticale e parte della lineola orizzontale) immediatamente dopo *Lucretio* esigono che siano soppressi ambi i cognomi. E per ragione di euritmia sarà meglio trasportare le sigle *d. v.* dalla fine del 9.° verso, dove le pose il Mommsen, al principio del 10°.

Insieme col surriferito frammento si rinvenne quest'altro anche di marmo (alt. mass. m. 0,11, largh. mass. m. 0,12):

BI · N ·
VPROI

Dal medesimo scavo alla Reg. VIII, Is. 2.ª, piano inferiore della casa n. 21, si ebbe la seguente epigrafe in quattro frammenti marmorei, tornati a luce in tempi diversi, cioè il frammento *a*, rotto alla sua volta in due pezzi (alt. mass. m. 0,81, larg. mass. m. 0,43) nel 18 febbraio 1890; il fr. *b* (alt. m. 0,22, largh. 0,19) nel 14 maggio, gli altri due fr. *c* (alt. mass. 0,12, largh. mass. 0,12) e *d* (alt. mass. 0,22. largh. mass. 0,20) il 5 e il 26 luglio:

d
a LLEIA · MAI · F
s ACERD · VENERIS *b*
ET · CERERIS · SIBI
EX · DEC · DECR · PE *q. pub.*
c
a

Il supplemento V*eneri*S, che soddisfa benissimo alle esigenze dello spazio, è giustificato così dalla lettera iniziale V come dal confronto delle epigrafi, che ci parlano di *sacerdotes publicae Veneris et Cereris* (cfr. Nissen, *pomp. Stud.* p. 328). Finora in Pompei non si conoscevano che sole sacerdotesse di Cerere (*C. I. L.* X, n. 812, 1036, 1074 *a. b.*) ovvero sacerdotesse senz'altro aggiunto (n. 810, 811, 812, 813, 816, 950, 998, 999), che il Nissen (l. c.) riannoda al culto di quella divinità, di cui Pompei portava il nome nel tempo romano, cioè a Venere. Dalla nuova scoperta siamo autorizzati ad ammettere che anche in Pompei, come in *Surrentum* (*C. I. L.* X, n. 680, 688), in *Casinum* (*C. I. L.* X, n. 5191) e a *Sulmo* (*C. I. L.* IX, n. 3087), il sacerdozio di Venere era congiunto con quello di Cerere. Nel 3.° verso è difficile supplire altra parola che non sia SIBI. La nostra sacerdotessa dunque si chiamava *Alleia*; e chi ha per poco pratica della epigrafia pompeiana corre spontaneamente col pensiero all'altra sacerdotessa Alleia Decimilla, figlia di Marco e moglie del duumviro M. Alleio Luccio Libella (*C. I. L.* X, n. 1036): ma che non si tratti di una sola e medesima persona, vien dimostrato non solo dalla diversità del sacerdozio, essendo l'Alleia Decimilla una *sacerdos publica Cereris*, mentre la nostra Alleia si appella (*s*)*acerd*(*os*) *V*(*eneri*)*s et Cerer*(*is*), ma, quel che è più, dalla diversità del patronimico. Nella nostra iscrizione la sigla F è preceduta non, come d'ordinario, da un'altra sigla iniziale del prenome del padre, ma da due elementi grafici, di cui il primo potrebbe appartenere ad un' A, ad un K, ad un' M, ad un' R, ad un X, e il secondo è sicuramente l'avanzo di un I. Non abbiamo quindi da fare con uno dei soliti prenomi, ma con un *nomen* o *cognomen*, che tenga luogo di *praenomen*. L'angustia dello spazio e il nome *Alleia*, che dimostra aver la sacerdotessa appartenuto ad una delle famiglie della *gens Alleia*, rendono necessario il supplemento MAI · F(*ilia*), cioè figlia di *Cn. Alleius Nigidius Maius*, personaggio troppo noto in Pompei e che in un programma gladiatorio (*C. I. L.* IV, n. 1177) è salutato *princeps coloniae*. Dei non pochi confronti epigrafici, che valgano a giustificare il modo come qui è indicato il nome del padre, mi limito a citarne due soli: l'uno, perchè me l'offre la stessa epigrafia pompejana, ed è l'iscrizione arcaica di *V. Popidius Ep*(*idii*) *f*(*ilius*) (*C. I. L.*, X, n. 794); l'altro, perchè la nostra iscrizione vi trova un perfetto riscontro, ed è un titolo di *Bovianum Undecimanorum* (*C. I. L.* IX n. 2569), nel quale si legge: *Helviae Mesi f. sacerdoti Veneris filiei de suo.*

Sempre fra i calcinacci caduti nel piano inferiore della casa n. 21, Is. 2ª, Regione VIII si raccolse il 15 marzo 1890 un altro frammento di lastra marmorea in due pezzi (alt. mill. 180, largh. mass. mill. 105), con la leggenda in lettere rubricate:

? m. holc ONIVS
ex dec. de CR

Nel medesimo giorno e luogo si rinvenne una laminetta di piombo, lunga millimetri 135, larga mill. 25, che reca la seguente epigrafe retrograda in lettere rilevate:

ꟼ ALLIANVS · FECIT

Pare sia il suggello di qualche figulo.

Il 17 maggio 1890 vi si raccolse un frammento di mattone col bollo:

ANSI (*C. I. L.* 8042, 9).

E nel giorno 8 dello scorso agosto, nella Reg. VIII, Is. 2.ª, casa n. 16, 3.ª stanza sotto il portico settentrionale del peristilio fu rinvenuto un altro frammento fittile con la marca in lettere incavate:

ꟻ · ꟼMΛ · ƆΛ · *m* (*C. I. L.* X, 8042, 4).

A. SOGLIANO

NUOVE SCOPERTE DI ANTICHITÀ

IN NAPOLI

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di maggio 1892.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1892

Sezione Porto. 1. Nella demolizione di un fabbricato, che fronteggiava il vico *s. Onofrio dei vecchi*, tra i materiali di costruzione, si è trovata una testa ad erma di marmo, terminante a pilastro, che poggiato su di un'antica base e sormontato da capitello con tegola soprastante, il tutto in marmo, formava l'uno dei piedritti di un arco. L'erma è alto m. 1,95 e il pilastrino che ne fa parte, è largo m. 0,31 e grosso m. 0,28. La testa è di uomo di età matura, piuttosto avanzata: i capelli, cinti di tenia a cordone, sono lunghi e fluenti sulla nuca, aderenti alla volta del cranio e tagliati corti in giro sulla fronte in piccole ciocche lisce. L'alta fronte prominente e depressa nelle tempie, è solcata da due profonde rughe. Le sopracciglia sono inarcate e ravvicinate fra loro, come in chi mediti; gli occhi incassati. Il naso sventuratamente manca e non ve n'ha il più piccolo accenno. La bocca è semiaperta e la barba non molto lunga scende articolata in riccioli distinti; il baffo si riunisce alla barba del mento. Sul pilastrino, quasi a metà di altezza, è il fallo; e nel pilastro stesso, late-

ralmente alla testa sono praticati gli incastri, nei quali si adattavano le traverse per sospendervi le corone. Il nostro erma non doveva sorgere isolato, perchè su ciascuna delle facce laterali del pilastrino si vedono due impiombature antiche e tracce di ossido di ferro. La conservazione non è buonissima: oltre al naso che manca affatto, il lato sinistro della testa è assai danneggiato, specie nei capelli, nell'orecchio e nella guancia. Alla base del collo vedesi una linea di frattura, dovuta forse allo schiaccia mento della pressione, giacchè questo erma serviva modernamente di sostegno ad un arco. E per dare appoggio al capitello soprapposto, fu spiantato il vertice o parte superiore del capo, tagliando così i capelli e la tenia. Anche l'una delle facce laterali del pilastrino (quella a dr. di chi guarda) è assai corrosa.

È facile riconoscere nella nostra testa il ritratto di quel personaggio greco, già a noi noto per altri quattro esemplari, di cui tre si trovano nel museo Capitolino ed uno nel museo Nazionale di Napoli. Alla infondata attribuzione ad Apollonio di Tyana il ch. Wolters (*Jahrbuch d. K. D. Arch. Instit.* 1890 p. 213), ha recentemente sostituita quella ad Esiodo, identificando il ritratto rappresentato in questa serie di busti con la immagine di *Esiodus* (ESIO|DVS) nel musaico di Monnus (*Antiken Denkmälern* I, 1889, tav. 49). Però il dotto tedesco non si dissimula la difficoltà che nasce dalla grande somiglianza dei nostri busti con la testa di Omero sulla monete di Amastris (Imhoof-Blumer, *Porträtköpfe auf antiken Münzen*, tav. VIII, 25); rassomiglianza che indusse il Visconti a ravvisare Omero anche nei citati busti. Il Wolters quindi ammette una doppia possibilità; o i busti rappresentano realmente Esiodo, e allora gli abitanti di Amastris scambiarono erroneamente questo ritratto per quello di Omero; o essi rappresentano Omero, e l'artefice del musaico, al quale era noto il tipo più diffuso di Omero, avrà ritenuta questa immagine per quella del poeta ascreo. Senza dubbio, ammessa l'identificazione voluta dal ch. Wolters, quest'ultima ipotesi ha per sè la maggiore verisimiglianza.

La esecuzione della testa napoletana è mediocre, e deve considerarsi come lavoro del tempo romano.

La base, su cui l'erma poggiava, è attica, come desumo da un rapporto dell'ing. Fulvio; ha il toro superiore di m. 0,26 di diametro, e il plinto quadrato di 0,36 di lato e 0,07 di altezza.

Il capitello, che era sorretto dall'erma, ha il diam. superiore di m. 0,40, l'inferiore di m. 0,25 e l'altezza di m. 0,20. È modinato con un ovolo intagliato e con un largo guscio, sul quale sono in rilievo, alternate, una foglia di pianta acquatica ed una di cardo. La tegòla, che non è intera, era quadrata, di m. 0,50 di lato, modinata in giro con becco, pianetto e e guscio. Così la base come il capitello e la tegola sono tagliati in un lato per addossarli facilmente al muro.

2. Cavandosi nell'area di un isolato, ora demolito dalla Società del risanamento, e che era circoscritto dalla via *Cerriglio*, sopportico *Fallacchio, Fondaco lungo* e vico *Mulinello*, alle spalle della chiesa di *Santa Maria la Nova*, alla profondità di circa m. 3,50 dal vecchio piano stradale, a m. 3 sul livello medio del mare e a m. 0,50 sul pelo dell'acqua latente, si sono rinvenuti di recente due grandi piedistalli marmorei, inoltre l'avanzo di una nicchia semicircolare di fabbrica rivestita internamente d'intonaco dipinto, ed un piccolo tratto di selciato. Vi si sono pure rimessi all'aperto alcuni blocchi marmorei, fra i quali uno frammentato e adoperato evidentemente come materiale di costruzione, con epigrafe mutila rinvenuta capovolta. Finalmente vi si scoprì l'avanzo di un pavimento anche di marmo, che nascondeva un quinto all'incirca dell'altezza dei due piedistalli.

Per l'angustia dello scavo non è possibile formarsi un'idea chiara di questi trovamenti, dei rapporti fra loro, e soprattutto di quei blocchi di marmo che costituiscono una specie di muro: risulta però evidente che in questo luogo avvennero dei mutamenti in epoche successive.

I due grandi piedistalli e per la mole e la corrispondenza, che hanno fra loro, devono ritenersi *in situ*. Di essi il primo, alto m. 1,50, largo m. 0,90 e grosso m. 0,60, ha il lato anteriore della fascia al di sopra della cimasa decorato di un festone di foglie sostenuto da Amorini a bassorilievo assai male andato; l'epigrafe è circondata da un ricco fogliame a rilievo, e ciascuna faccia laterale è ornata del rilievo di un albero di lauro con rondini (?) che beccano, e con un nido di uccellini. La qualità delle rappresentanze, l'affollamento della ornamentazione e la esecuzione stessa rilevano il III o IV secolo d. Cr., al qual tempo appunto risale la iscrizione, che vi si legge sul lato anteriore. Nella faccia orizzontale superiore è praticato un incavo circolare, profondo m. 0,35 e del diam. di 0,18, certamente per imperniarvi la statua. Il secondo piedistallo è senza epigrafe e senza ornamentazione, e presenta nei lati i soliti simboli dell'urceo e della patera: il disegno non ne è bello, soprattutto per gli *aggetti* assai poco sporgenti.

Il pavimento marmoreo, che, come ho detto, nascondeva circa un quinto dell'altezza dei due piedistalli, è naturalmente posteriore ad essi; ma anche i piedistalli rappresentano alla lor volta un mutamento, poichè nel rimuoversi il primo, quello cioè con l'epigrafe, si rinvenne al di sotto di esso, adoperata come sodo di fondazione, una grossa lastra di marmo, che doveva far parte della vasca di una fontana pubblica, affatto simile a quelle di Pompei. Che la detta lastra facesse parte di una fontana, lo chiarisce il cippo (alto m. 0,35, largo m. 0,55), che da essa sporge, e dove è il foro circolare pel getto d'acqua. Notevole è la rappresentanza a bassorilievo, che questo cippo offre, non ostante che la conservazione ne sia tutt'altro che

buona. A sin. del foro pel getto d'acqua vedesi una figura maschile barbata (?), seduta sopra un masso, nuda la parte superiore del corpo e la inferiore coperta di veste; poggia la dr. sul masso, e con la sin. regge un grosso vaso: è senza dubbio un dio fluviale. A dr. poi del medesimo foro sono due figure virili nude, affrontate e in atto d'impegnar la lotta. Non credo di errare, riconoscendo nel dio fluviale il Sebeto, e nei due lottatori un'allusione alla palestra, per la quale l'antica *Neapolis* era celebre: rappresentanze queste di carattere locale, che quasi *arma parlante* della città ben convenivano alla decorazione di una pubblica fontana. La esecuzione del bassorilievo si rivela scadente, anche a traverso il pessimo stato di conservazione.

Della nicchia semicircolare di fabbrica, rivestita internamente d'intonaco dipinto, avanza troppo poco, per poter giudicare della sua destinazione: per alcune ossa, che gli operai dissero di esservisi rinvenute, non però raccolte in vaso, si potrebbe pensare ad una destinazione funebre. Ma io non oso affermar nulla al riguardo, e solo sono in grado di attestare che quel piccolo avanzo di decorazione dipinta parmi posteriore all'epoca di Pompei e delle città sorelle. Una epigrafe in lettere bianche era stata dipinta in giro, nella nicchia, sopra una fascia rossa; sventuratamente però le tracce di essa vennero fuori in condizioni così deplorevoli, che non mi fu possibile di trascriverla. Finalmente neppure della strada può dirsi nulla con sicurezza, per esserne troppo piccolo il tratto scoperto; per una certa regolarità di forma dei blocchi, credo che si tratti di una strada non del periodo greco-romano, ma di epoca posteriore.

Ma il risultato più importante dello scavo è rappresentato senza dubbio dalle due iscrizioni, le quali, insieme con l'avanzo di fontana, sono state già trasportate in questo Museo Nazionale, grazie ai buoni uffici dell'ing. Pietro Pulli, ispettore del risanamento.

L'epigrafe, che si legge sul primo piedistallo è del seguente tenore:

ANICI · AVCHENI · BASSI VC ·

ANICIO AVCHENIO BASSO VC ·
PROCONSVLI CAMPANIAE
PRAEFECTO VRBIS
OB INLVSTRIA MERITA ET ·
CIRCA PROVINCIALES
PRAECLARA PROVIDENTIA
ORDO POPVLVSQVE
NEAPOLITANVS PATRONO
ORIGINALI

Anche la colonia di Napoli adunque riconosceva come suo patrono il ben noto personaggio Anicio Auchenio Basso, proconsole della Campania fra gli anni 379 e 382 d. Cr. (*C. I. L.* X, n. 6656: cfr. VI, n. 1679; IX, n. 1568 e 1569; X, n. 518, 3843 e 5751; XIV, n. 1875 e 2917; *C. I. Gr.* n. 2597. Cfr. De-Vit, *Onomasticon*) e console nell'anno 408. Pel confronto di questa nuova iscrizione, si può, sino ad un certo

punto, emendare un luogo corrotto di una epigrafe beneventana, riportata dal Mommsen (*C. I. L.* IX, n. 1568) sulla fede dei precedenti trascrittori. Essa è la seguente:

ANICI · BASSI

ANICIO · AVCHENIO · BASSO · V · C
PROCONSVLI · CAMPANIAE
VICE SACRA IVDICANDOBIAC
PIVNIVSTRIA CICANODIO 5
AIANIONVMENIIA R*e*S*t*ITV
TORI · PATRIAE · IAM · INDE
AB · ORIGINE · PATRONO · QVI
OMNIBVS · IN · COMMVNI
DECORI · EST · BENEVEN*tana* 10
PLEBS . . . . . .

L'emendamento proposto dal Garrucci nei versi 4-6 *iudicanti, ob complura illustria et a novo dicata monimenta, restitutori patriae*, che, secondo il Mommsen, « verum non est, sed elementa quaedam veri continet » ora pare debba così modificarsi: *iudicanti, ob. . . . . inlustria ci(r)ca . . . . . merita, restitutori patriae.* L'*inde ab origine patrono* (cfr. *C. I. L.* X, n. 681, 1702, 1815, 3857 e 4755) trova anche riscontro nel *patrono originali* della nostra epigrafe (cfr. *C. I. L.* X, n. 3860).

Il grosso blocco marmoreo, frammentato sul lato dr. e inferiormente, e la cui faccia superiore è lavorata pel riattacco con altro blocco, reca parte di un'epigrafe in belle lettere, dell'altezza media di cent. 10, e doveva anch'esso appartenere ad un enorme piedistallo, giacchè ad epistilio non pare si possa pensare. Vi si legge:

. . . . . ? *prov. cretae et*
CVR · TRIB · PL
LEG · PROV · AC *haiae*
*p*ROCOS · PRC
DI

La paleografia ci obbliga a riferire questo frammento al I sec. dell'impero, e forse addirittura al tempo augusteo.

A. SOGLIANO

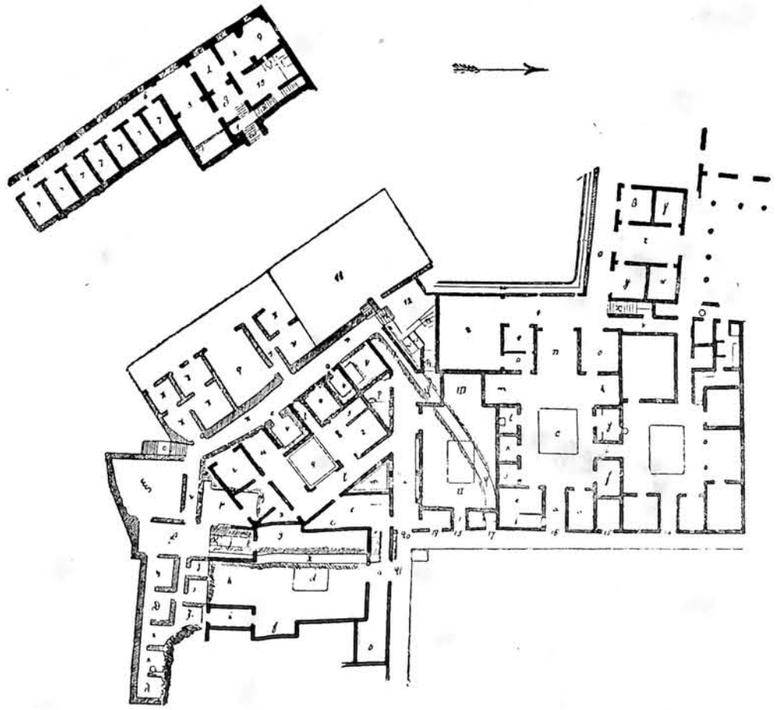
DEGLI EDIFIZI SCOPERTI IN POMPEI

NELLA REGIONE VIII, ISOLA SECONDA

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di gennaio 1893.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1893

Il disterro di quest'isola (Cfr. *Notizie* 1889, p. 115-122) continuò negli anni 1888-91, e tornò a luce tutto quanto vedesi rilevato nell'annessa pianta, e compreso fra i n. 21 e 14 dei vani, che si aprono nella via detta *delle scuole* ad oriente delle *curie* (1).



(1) Ricordo ancora una volta che gli scavi, procedendo verso la basilica, seguono l'ordine inverso della numerazione.

Sono due grandi e cospicue abitazioni, delle quali la prima ha sulla strada una fronte, che si estende dal vano n. 21 al vano n. 18, formando un angolo determinato dall'andamento del ciglio della collina, che volge ad occidente; la seconda comprende i vani n. 16 e 14. La facciata di ambedue queste case è in bell'opera reticolata con stipiti laterizî, che si estende sino al vano n. 21, ad oriente del quale vien sostituita dall'opera incerta di tufo giallo, che però comincia con una certa regolarità, la quale ricorda il reticolato.

N. 21-18 (*Bull. Inst.* III, p. 205, sgg. e V, pag. 111 sgg.). Questa prima casa, ricostruita sul posto di località demolite, ed in parte ancora in via di ricostruzione al tempo del seppellimento, consta di cinque piani, di cui quattro seguono il declivio della collina, e il quinto è formato da un ammezzato sovrapposto al piano superiore. Tale altezza, che non trova facilmente riscontro in Pompei, congiunta al deplorevole stato di disgregazione delle fabbriche, causata dalla spinta degli altri edifizî che sono a ridosso in un livello superiore, rese lo scavo estremamente difficile; e se oggi ci è dato di poter reintegrare questo estremo lembo della città, la scienza deve esserne grata ai suggerimenti del chiaro direttore Michele Ruggiero e all'azione pronta, intelligente ed assidua del valente ingegnere signor Cozzi, coadiuvato dal capo d'opera Davino.

Il piano superiore risulta di due atri situati con gl'ingressi (21 e 18) in modo che i loro assi prolungati s'incontrano ad angolo, e rinchiudenti fra loro un peristilio per quanto piccolo altrettanto elegante, con terrazze, dalle quali godevasi la splendida vista del golfo Stabiano.

L'ingresso principale della casa era dal vano n. 20, che si apre nell'angolo, fra gl'ingressi ai due atrî; ma io comincerò la descrizione dal n. 21. Questo vano d'ingresso è abbastanza largo, misurando m. 2,83 di ampiezza, e si direbbe piuttosto di una bottega. Varcata la soglia di travertino, si entra in una specie di ambulacro coperto *a*, che nella estremità est mette nel compreso *b*, risultato dalla demolizione di località preesistenti, con avanzi di pavimento a musaico; e nella estremità ovest termina con un altro compreso *c* abbastanza spazioso, di forma irregolare, anch'esso risultato, come pare, dall'abbattimento di località preesistenti, con l'avanzo di un pavimento signino, la bocca del pozzo rivestita di travertino e un gran focolare addossato con un lato lungo al muro ovest e con un lato corto al muro nord. A questo compreso, adibito evidentemente per cucina, e dove si trovarono alcuni frammenti di tronchi di colonne in tufo e qualche capitello dorico, si accede anche dall'androne n. 20.

Nell'ambulacro *a*, nel cui prolungamento verso est è infissa nel suolo una soglia di travertino, altro avanzo di costruzioni anteriori, è praticato un canaletto di discarico dell'impluvio, il quale, passando al disotto della soglia, attraversa il marciapiede e versava l'acqua nella via: naturalmente il canaletto doveva essere coperto dal pavimento, che non era stato ancor fatto: il che dimostra, insieme con altri indizî, che questa parte della casa era in ricostruzione. Il detto ambulacro era illuminato da due finestre a lume ingrediente, situate lateralmente alla porta d'ingresso, di fronte alla quale si apre il vano, quasi della medesima larghezza, che dà accesso all'atrio *d*, e a dr. del quale, sempre nel medesimo ambulacro, è la discesa *e* al piano sottoposto, garentita da un basso muro o parapetto.

L'atrio *d* presenta dovunque tracce della ricostruzione: il pavimento non solo non fatto, ma ancor non livellato; frammenti di colonne marmoree, di soglie di travertino; l'antico impluvio distrutto e le pareti spoglie affatto d'intonaco, tutto accenna a rinnovazione. Meritano di essere notati alcuni pezzi lavorati di tufo. che certamente facevan parte della decorazione dell'impluvio, e che un confronto (Reg. V, Is. 2ª) c'insegna dovessero contenere nel mezzo la bocca del *chiusino* o anche della cisterna. Sul lato est l'atrio ha due vani murati, e sono quelli di due stanze aggregate alla adiacente palestra (cfr. *Notizie* cit., p. 119). Anche l'ala *f* di questo lato venne ristretta in vantaggio della detta palestra, tanto da divenire niente altro che un recesso profondo m. 1,77. Sul lato opposto o occidentale non v'ha che l'*ala* corrispondente *g*, anch'essa della medesima profondità. Di fronte si apre il tablino *h*, ampio abbastanza, con tracce di decorazione marmorea, costeggiato a sin. dalla fauce o corridoio *i*, e a dr. della località *j*, che per essere in gran parte caduta non può determinarsi. Le località o terrazze alle spalle del tablino sono sprofondate.

Sulla strada, a dr. dell'ingresso, è addossato al muro un sedile di fabbrica, simili a quelli accanto all'ingresso dell'attigua terma (cfr. *Notizie* cit. p. 122). Qui il caseggiato volge ad angolo, e nell'angolo corrispondente formato dal marciapiede si trova una pubblica fontana in muratura, col cippo di tufo.

Il vano n. 20 cogli stipiti laterizî e con la soglia di travertino era dunque, come ho detto, l'ingresso principale dell'abitazione: immette in un comodo e lungo corridoio *k*, che non ha nulla da fare coi brevi ed angusti androni delle case pompeiane. Ha pavimento signino, e alla sua parete nord è addossato un lungo sedile di fabbrica, ma poco profondo, diviso in due da un pilastro laterizio, che sta nel mezzo; altri due pilastri si vedono alle estremità del sedile: così questo come la parete, cui è addossato, erano rivestiti d'intonaco di matton pesto. Nel descritto corridoio *k*, a sin. di chi entra è il vano di comunicazione con la cucina *c*, e a dr. il vano di accesso al compreso n. 19, già anteriormente disterrato, e in cui ravviso col prof. Mau (*Bull.* cit. V, p. 116), piuttosto che una bottega, la cella dell'ostiario, passando per la quale potevasi entrare nella casa, senza aprire la porta d'ingresso n. 20. Procedendosi più oltre, s'incontra a dr. il vano di comunicazione col bell'atrio n. 18, e a sin. la piccola fauce *l*. Il corridoio *k* riceveva poi lume, mediante due larghe finestre, dal cortiletto o pozzo di luce *m*, di pianta triangolare, costituito da una piccola area scoperta, circondata da canaletto di tufo, che conserva ancora gli spigoli vivissimi, e rinchiusa da tre muri, dei quali l'orientale è cieco, nel settentrionale sono aperte le due finestre menzionate, e nel muro sud-ovest, che può considerarsi come la base del triangolo, è aperta una finestra più piccola, che illuminava la fauce *l*. Non è nuovo nell'architettura pompeiana questo modo di dar luce alle stanze, e basta ricordare i due pozzi di luce, che fiancheggiano la apside nell'edifizio di Eumachia (Overbeck-Mau, *Pompeji*[4] p. 134). Verso l'estremità ovest del corridoio *k*, dove il pavimento non è più signino, ma presenta avanzi di musaici, si trova a dr. la scaletta *n*, discendente al piano inferiore, e a sin. gli aditi dell'altra scaletta *o* e del sottoscala *p*. La scaletta ascendente *o* aveva i primi due scalini assai consunti, di tufo, pei quali si accede ad un rialzo, su cui poggiava il rimanente della scaletta in legno; è questa l'unico indizio di un ammezzato superiore, che può considerarsi come il quinto piano della

casa. Nel sottoscala *p*, al rialzo suddetto è addossata una vaschetta di fabbrica, forse un lavatoio; un altro piccolo bacino è accanto alla porta, nell'angolo nord-ovest, lungo il quale scende dai locali superiori un condotto in terracotta rivestito di fabbrica; e la porta stessa è attraversata da un incastro nel pavimento, senza dubbio per uno scolo d'acqua. Inoltre nel medesimo sottascala *p* osservasi sul pavimento una fondazione di muro, già rivestito d'intonaco. Finalmente il corridoio *k* menava a località o terrazze ora sprofondate.

Per la breve fauce *l*, che ha pavimento di mattone pesto, ed è decorata a fondo giallo, con zoccolo pavonazzo, si passa nel viridario *q*, circondato per tre lati da portico sorretto da due pilastri *a martello*, situati l'uno nell'angolo nord-est, l'altro in quello sud-est dell'area scoperta, intorno alla quale corre il canaletto di tufo per le piovane. Elegante era la decorazione di questo viridario: il pavimento dei tre ambulacri era di musaico bianco, e le pareti erano rivestite d'intonaco nero, sul quale campeggia, formando un grazioso giuoco di rami, un tralcio di vite con uva e pampini, eseguito con finezza e plasticità. Animano la decorazione belle figure di uccelletti che beccano, di lucertole, di qualche topolino, e, nello zoccolo, di belve, come tigri, leoni ecc. Parte di tal decorazione venne distaccata e trasportata nel Museo Nazionale di Napoli.

Delle stanze, che sono intorno al viridario *q*, si lascia determinare solo la stanza *r*, la quale è uno spazioso triclinio, con soglia di travertino, pavimento di musaico e buona decorazione a fondo nero, di cui avanza assai poco: la porta constava di tre parti, le due laterali fisse e la media apritoia. Questo triclinio è costeggiato dall'angusta fauce *s*, con cui anche comunica. Due altri corridoi *t* e *u* davano accesso alle stanze *v*, rivolte ad occidente, delle quali ora rimane appena la sola pianta, e che sono inaccessibili per lo sprofondamento delle località su questo lato. Non trovo improbabile la congettura del prof. Mau (*Bull.* cit. V, p. 123) che tali stanze si aprissero sotto il portico di una terrazza, la quale sovrapposta ai locali del piano inferiore si distendeva dietro questa parte della casa; tanto più che, come bene osserva il Mau, la disposizione del piano inferiore (specialmente il corridoio π col suo grossissimo muro) sembra fatta apposta per dare un solido fondamento alle colonne o pilastri del portico superiore. L'ambiente indicato con la lettera *x* è una piccola stanzetta triangolare, che comunica con l'altra stanza *y* in parte anche sprofondata.

Passando nell'atrio n. 18, l'androne o fauce I con soglia di travertino, pavimento di musaico nero e, sulle pareti, intonaco a fondo nero con zoccolo rosso, che riveste l'*opus reticolatum*, introduce nello spazioso atrio tuscanico II, riccamente decorato. Nel mezzo sta l'impluvio di pietra sarnense, in pessimo stato di conservazione: intorno al suo margine correva una specie d'intreccio in musaico bianco, mentre il pavimento dell'atrio era di musaico nero. Appiè della parete sud vaneggia la bocca di una cisterna, che pare fosse abolita; e nel pavimento si vede un incastro per canaliculo, che partendo dall'angolo nord-est dell'impluvio si dirige verso l'androne. La decorazione delle pareti, alte ora m. 3,55, ma che dovevano raggiungere la bella altezza di circa m. 5,50, appartiene all'ultimo stile, e si conserva quasi intera sulla parete nord: essa consiste di grandi riquadri neri frammezzati da prospetti architettonici a fondo bianco. Nel riquadro nero centrale della parete nord si osserva un dipinto, danneggiato grandemente nel colorito, e il cui margine superiore è caduto insieme col-

l'intonaco (alt. mass. m. 1,40, largh. m. 1,44). Vi è rappresentata la nota composizione di Bellerofonte innanzi a Preto (Sogliano, *Pitt. mur.* n. 521). Questi siede sur un trono a sin., quasi di profilo, rivolto a dr.. È barbato ed ha i capelli cinti di tenia; indossa chitone verde con mantello pavonazzo, che avvolge la parte media della persona, ed ha i sandali ai piedi, poggiati sur uno sgabello. Con la sin. elevata reggeva lo scettro, che più non si vede, e con la dr. protesa porge la lettera (anch'essa scomparsa) a Bellerofonte, che sta in piedi dinanzi a lui, cioè a dr.; l'eroe è senza barba, tutto nudo, salvo la clamide pavonazza poggiata sul braccio sin., ed è munito di sandali. Mentre con la sin. tiene due lance capovolte e i freni del Pegaso, che dietro si mena, protende la dr. per ricevere la lettera fatale. Del Pegaso si scorge solo la parte anteriore. Alle spalle del re vedevasi la figura di Stenebea, della quale oggi non rimane altro che la parte inferiore della veste. Come ho accennato, la conservazione del dipinto è pessima, e i colori sono quasi del tutto svaniti.

Nel prospetto architettonico dr., ove è da notare un verone sostenuto da mensole a volute del color del metallo, in mezzo ad un vano d'ingresso e in capo a tre gradini sta in piedi una figura maschile (alta m. 0,79), rivolta un po' a dr. di chi guarda, col capo coronato di alloro e coperta di mantello giallognolo, che lascia nuda gran parte del petto con la spalla e il braccio dr.; tiene nella dr. abbassata un *kantharos*, e con la sin. regge un piatto tondo, con ramoscelli. L'insieme della figura è giusto; ma è assai danneggiata nel colorito. Verso l'estremità dr. di questo medesimo prospetto sorge sopra un basamento una statua equestre a monocromo bianco (simulante il marmo) la quale proietta la sua ombra sul fondo.

Nella prospettiva a sin., che offre un'architettura perfettamente identica, si vede del pari in mezzo ad un vano e in capo a tre scalini un'altra figura virile (alta m. 0,71), volta alquanto a sin. del riguardante; è senza barba e di aspetto più giovine della figura compagna già descritta. Indossa chitone biancastro con mantello pavonazzo, che lascia similmente scoperta parte del petto con la spalla ed il braccio dr.: tenendo la sin. alla cinta, e pare che con questa mano tenga il mantello; regge nella dr. appoggiato alla spalla un oggetto giallo di forma cilindrica (un volume?), sul quale fissa lo sguardo. La conservazione è un po' migliore. Verso la estremità sin. della medesima prospettiva è collocata sopra un basamento un'altra statua equestre a monocromo bianco, che fa riscontro all'altra descritta, e che anche proietta la sua ombra sul fondo.

Nel campo di ciascun riquadro o scompartimento nero laterale si vede una figura femminile poggiante sur una mensoletta: quella del riquadro a dr. (alta m. 0,95) veste chitone senza maniche, di colore svanito, con manto pavonazzo, che cade dalla spalla sin. Con la sin. regge un cornucopia, ed ha la dr. abbassata, mentre dietro alla testa si scorge qualcosa, che non si lascia definire. Dell'altra figura nel riquadro laterale sin. è caduta la testa con porzione del busto, e di quanto avanza quasi nulla ora si distingue. Lo stesso dicasi delle figure muliebri, che campeggiano in mezzo ai riquadri neri delle altre pareti; o son tutte distrutte, o ne rimane assai poco.

Il zoccolo è a fondo pavonazzo; ma nelle riquadrature sottostanti ai prospetti architettonici è giallo. In ciascuna di queste riquadrature è dipinta a monocromo giallo

una Nereide sul dorso di un mostro marino: tali gruppi son toccati con grazia e maestria. Nel mezzo poi delle riquadrature a fondo pavonazzo si vedono graziosi Amorini con varî attributi.

Della decorazione della parte superiore delle pareti nulla è rimasto, essendo caduto il muro.

Il descritto atrio è privo di stanze laterali, e solo ha di fronte all'ingresso il tablino III con pavimento ed alto zoccolo (m. 1,35 di altezza) di marmi colorati. Oggi di siffatta decorazione marmorea esiste appena qualche traccia. L'intonaco delle pareti era a fondo giallo; e sulla parete nord avanza tuttora il lembo inferiore di un quadro (alt. mass. m. 0,55, largh. m. 1,50). Vi si vedono le gambe di una figura maschile seduta nel mezzo, con due lance accanto, e le gambe di un Hermes coi calzari alati e col piede dr. poggiato sopra un sasso, al quale è anche appoggiata un'asta con la estremità inferiore tornita. Dietro alla figura seduta si distingue appena l'avanzo di un'altra figura in lunga veste. Il prof. Mau (*Bull.* cit. V, p. 117) vi suppone forse rappresentato il giudizio di Paride: io ritengo invece più probabile che il quadro rappresenti la nota scena di Hermes, Argo ed Io (Helbig, *Wandg.* n. 135 sgg.). È a notare che il margine inferiore di questo dipinto è all'altezza di m. 2,45 dal pavimento; le pareti quindi del tablino dovevano avere la medesima considerevole altezza delle pareti dell'atrio. Di sotto al descritto frammento corre, quasi zoccolo, una riquadratura nera, sulla quale erano dipinte bighe con Amorini in corsa.

Non voglio da ultimo omettere che così in questo tablino come nell'atrio si osservano su i muri tracce di un incendio considerevole.

Discendendo al piano inferiore per la scaletta *e* di otto gradini, il lungo ed angusto corridoio *z* coperto di vôlta, col pavimento abbastanza inclinato, introduce nella località β, che può considerarsi quasi come l'atriolo di una piccola abitazione. Il corridoio *z* nella estremità sud termina con tre scalini, e superiormente ha in questa stessa estremità una specie di ammezzato. Parallelamente al detto corridoio e accanto ad esso ve ne ha un secondo α, pure a vôlta, chiuso nella estremità superiore o nord, col suolo anche fortemente inclinato, e terminante nella estremità inferiore o sud con una scaletta di fabbrica, i cui primi scalini dovevano essere di legno. Questo secondo corridoio α sembra essere stato un ripostiglio. L'atriolo β era probabilmente coperto, ed ha il pavimento signino anche inclinato verso sud, nel qual lato la parete in massima parte rovinata non lascia più scorgere nessuna traccia della finestra, che rischiarava la detta località. In questa sul lato est s'incontra primieramente l'angusta fauce γ, nel cui prolungamento si trovano le tre piccole celle δ, ε, ζ, delle quali le due prime erano accessibili per scalini di legno. Segue poi il cubicolo η illuminato da finestra con soglia di marmo nel muro sud, e decorato di pavimento a musaico nero e d'intonaco a fondo bianco con alto zoccolo rosso. Sulla parete ovest è graffito:

∗I ⅄X cioè *den.* I = *ass.* X

Al cubicolo η ne succede un altro, ϑ, con pavimento di musaico bianco, pareti a fondo bianco e finestra con soglia di marmo nel muro sud. In mezzo ad una ri-

quadratura della parete ovest vi è un medaglione (diam. m. 0,22), oggi quasi del tutto svanito e contenente due busti, l'uno muliebre di fronte, l'altro maschile di profilo. La donna, giovine di aspetto, indossa un chitone pavonazzetto, ed alza la dr. verso la spalla sin. come per afferrare un lembo della veste. L'uomo, giovine anch'egli, ha veste verde, ed è caratterizzato per Apollo dalla corona di alloro e dal turcasso, che sporge dietro la spalla dr.: egli guarda la donna e sembra che le parli. Delle figure isolate nelle riquadrature del fregio è notevole quella nel centro della parete nord: Dionisio (?) seduto in trono, nudo, che nella dr. tiene il tirso. Nelle riquadrature dello zoccolo a fondo bianco, sotto la finestra: un Amorino con due venabuli a caccia di lepri inseguiti da un cane. — Parete ovest: un cinghiale inseguito da un cane. — Parete nord: due galli (?) affrontati. — Parete est: due altri volatili svaniti. Tutte queste piccole rappresentanze sono a fondo bianco, mentre in una riquadratura a fondo giallo sulla parete est vedesi un *gorgoneion*, cui certamente faceva riscontro un altro ora svanito sulla parete ovest. Nella medesima parete est vi è un piccolo vano rettangolare (m. 0,35 × 0,30), che riesce anche dal lato posteriore della parete stessa, e che serviva certamente per la lucerna, la quale così rischiarava il cubicolo ϑ e l'attigua località ι, dove riesce la predetta angusta fauce γ, e dopo la quale vengono gli altri due piccoli compresi $\varkappa$ e λ, contenenti ambedue due nicchiette semicircolari nella parete nord, e dei quali λ è tuttora coperto di vôlta e illuminato da finestrino.

Ritornando nell'atriolo β, trovasi dapprima sul lato ovest il triclinio μ con vôlta e pareti nere, sulle quali si vedono i contorni graffiti dei quadretti svaniti. Questo triclinio aveva però il suo maggiore ingresso dalla fauce ν, dalla quale vi si accedeva salendo quattro scalini, di cui l'infimo di legno. Segue poi, sempre sul lato ovest dell'atriolo β, un secondo triclinio ξ accessibile anche per due aditi dalla fauce ν. Le mura del triclinio ξ sono in gran parte rovinate: della sua decorazione quindi non avanza che porzione dello zoccolo, scompartito in riquadrature con rappresentanze, delle quali ora esiste solamente quella (alt. m. 0,63, larg. m. 1,30) dello zoccolo della parete nord, ed anch'essa appena riconoscibile. Vi è rappresentata Tetide, che seduta sul dorso di un cavallo marino nuotante verso dr. reca le armi ad Achille. La dea col manto rigonfiato ad arco, afferrandosi con la sin. al collo del cavallo marino, tiene con la dr. uno scudo rotondo poggiato sulle ginocchia. Per la seconda volta (cfr. Sogliano. *Pitt. mur.* n. 578) tal soggetto ricorre nella decorazione di uno zoccolo; e la ragione potrebbe esserne la stessa che consigliava ai pittori di preferire talora, per la decorazione della parte bassa delle pareti, i gruppi di Nereidi su mostri marini, come quelli che ben si adattavano a riempire le riquadrature più larghe che alte di uno zoccolo. Accanto al descritto quadro vedesi da ciascun lato la figura simmetrica di un gigante anguipede a monocromo giallo su fondo pavonazzo: l'uno (a sin.) dipinto di fronte, l'altro (a dr.) veduto di spalle lottano ciascuno con un Centauro a monocromo. Il Centauro a sin. manca della parte superiore, e contro di esso il gigante pare sia in atto di scagliare una pietra. L'altro Centauro a dr. più riconoscibile è disegnato con vivacità, ed è in atto di scagliare un grosso sasso contro il gigante, il quale peraltro non si distingue di che arma si serva (bastone? clava?).

Le figure dei giganti sono bruciate, e tracce di non lieve incendio si osservano qua e là sulle pareti.

La fauce ν termina, dando accesso a sin. alla scaletta discendente o e a dr. al lungo e comodo corridoio π di livello alquanto inferiore e coperto di vôlta, nella quale, oltre a cinque lucernai, è praticata una bòtola per la scaletta di legno, che menava al corridoio sovrapposto, coperto anch'esso di vôlta con lucernai, e dove si aprono due celle similmente coperte di vôlta. Il corridoio π ha un alto zoccolo a fondo nero scompartito in riquadrature; e appiè della parete dr. corre per un bel tratto un canaliculo con pendenza verso sud, dove s'interna nelle fabbriche e riesce al disotto del quarto scalino della gradinata o, per la quale poi l'acqua scorreva incanalata in una traccia fatta dall'acqua stessa negli scalini della detta gradinata. Nel medesimo corridoio a dr. sono gli aditi delle due celle ϱ e σ, non rischiarate che dal vano d'ingresso; e a sin., oltre ad una nicchietta rettangolare cavata nell'alto della parete per riporvi la lucerna di sera, trovasi l'ingresso al passaggio τ, che mena ad alcune altre località di questo piano sottoposto.

Nel descritto corridoio π si leggono le seguenti iscrizioni graffite (*Bull.* cit. V, p. 138 sgg):

1) Sullo stipite sin. di ϱ, sull'intonaco bianco:

VII
VITALIO BALIATOR IIST
MVSICVS

2) Presso l'estremità nord-ovest di π, parete dr., sullo zoccolo nero, graffito con qualche pietra:

CIIRT

3) Ivi stesso:

RIIGVLO FIILICITIIR QVIA VIIRPA IIST *fallo*
RIIG
RIIGV

A dr. dell'ingresso al passaggio τ, sullo zoccolo nero:

4) VA (in nesso) 5) ΡΟΥΦΟC 6) ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟC

Il passaggio τ, con soglia di marmo e porta a un sol battente, ha pavimento di musaico bianco e pareti a fondo nero, con zoccolo pavonazzo: sulla parete dr. sono rozzamente graffite due figure di gladiatori, in testa a ciascuna delle quali si legge (*Bull.* cit. V, p. 31, n. 66):

a) Q_PTRONIVS · M
oTAVS XXXIIII

b) SIIVIIRVS · V
LIB XXXXXV

Delle stanze ν, φ, χ è oggi appena riconoscibile la sola pianta ricavata dalla partitura dei muri delle stanze più sottoposte. Solamente le stanze ν e φ conservano in parte l'altezza dei muri: la stanza ν ha pavimento di musaico bianco e pareti a fondo nero, con zoccolo pavonazzo; nel mezzo di ciascuna riquadratura a fondo nero

si distingue o una figura femminile volante o un Amorino volante. Sulla parete, che ha comune col corridoio π, è graffito in lettere piuttosto grandi:

1) LVCANICA IIII (cfr. Forcellini, *Lexicon*) 2) LvCA

Sull'altra parete, comune col passaggio τ, e propriamente nella estremità dr.:

3) X M A XIII D IIII
DIILX

La stanza φ ha anch'essa pavimento di musaico bianco, e della decorazione murale a fondo nero non avanza che lo zoccolo pure a fondo nero, scompartito in riquadrature, di cui le più larghe sono adorne di eleganti rabeschi e le più strette animate da figure. Di queste rimane una sola (alta m. 0,54) nello zoccolo della parete sud-est, e rappresenta un giovine satiro in piedi, di fronte, munito di nebride e reggente con la dr. il *pedum*; con la sin. ripiegata innanzi al petto teneva la *syrinx*, che però ora è distrutta insieme con la parte superiore della figura. Lo zoccolo del muro nord-est venne distaccato, e contiene le seguenti rappresentanze:

1. Figura virile panneggiata, in piedi, di cui è distrutta la testa col busto (altezza della parte conservata m. 0.36); con la dr. tiene un bastone.

2. Riquadratura centrale — Toro marino, sul cui dorso siede graziosamente un Amorino (vedine lo schizzo nel *Bull.* cit. V, p. 128).

3. Figura virile in piedi (alta m. 0,55), coronata di foglie, con mantello, che cadendo dalla spalla sin. le ravvolge la parte inferiore della persona, e lascia libero il petto col braccio dr. abbassato, nella cui mano stringe un *volumen*, mentre con la sin. tiene una maschera tragica: ha sandali ai piedi. È certamente la figura di un attore. Oggi è abbastanza danneggiata, e la testa è addirittura svanita (vedine il disegno nel *Bull. Inst.* l. c.).

Nella estremità nord-ovest del corridoio π trovasi la scaletta discendente ω interrotta da un pianerottolo: il braccio superiore di questa scaletta è attraversato quasi diagonalmente da un incastro da servire senza dubbio per qualche fistula o condotto d'acqua. Nel pianerottolo, a sin. vi ha un recesso 1, con avanzi d'intonaco, e a dr. l'adito ed un'altra scaletta 2, per cui si discendeva in alcuni locali sotterranei, che costituiscono l'infimo piano dell'abitazione. La scaletta ω mena dunque al piano più sottoposto, occupato in gran parte dal bagno privato.

Dal piccolo vestibolo 3, che a sin. comunica col frigidario 5, si entra nell'apoditerio 4, coperto di vôlta a tutto sesto, e rischiarato da finestra a lume ingrediente nel muro sud-ovest, con finestrino al di sopra. Della sua decorazione non avanza che un frammento di bassorilievo di stucco bianco nella lunetta della parete nord-est: nella riquadratura centrale si vede la figura frammentata di un *apoxyomenos*, e superiormente due Amorini finienti in calici di fiori o rabeschi, e reggenti coll'una mano una patera, mentre mettono l'altra al manico di un *kantharos* coperchiato, che è in mezzo ad essi. E qui non posso tacere che il descritto frammento è un esempio di quel lavoro, oggi per la prima volta tentato in Pompei, e pel quale non si può lodare abbastanza l'ufficio tecnico degli scavi: vale a dire che gl'intonachi

figurati con stucco a rilievo, di decorazione alle vôlte schiacciate crollate o crollanti, vengono diligentemente staccati dalla sottoposta muratura, rafforzati in quadri di legno, e si vanno rimettendo in opera, sostenuti da solide armature di ferro, negli antichi posti, man mano che procedono le opere d'arte per rafforzare i muri e le vôlte.

Il prof. Mau (*Bull. Inst.* V, p. 136) definisce per tepidario il descritto locale, e, poichè non ha il pavimento sospeso, nè le pareti vuote, crede che fosse riscaldato per mezzo di aperture nel muro che lo divideva dal caldario. A me sembra al contrario assai più probabile che sia stato un apoditerio; la qual congettura viene anche in certo modo avvalorata dal posto, che la detta località occupa nella pianta del bagno.

L'apoditerio adunque comunica da un lato col frigidario 5, il quale consiste in una bella sala, divisa in due ambienti da un arco e pilastri laterizi: coperta di vôlta a botte riccamente ornata, e illuminata da ampia finestra a luce ingrediente, con finestrino sovrapposto, nel muro sud-ovest, aveva le pareti rivestite d'intonaco a fondo rosso. Ben conservata è la parete nord-est, la cui lunetta è decorata a fondo bianco. Nel mezzo di questa, in una riquadratura è dipinta una figura virile (alta m. 0,53), seduta di fronte sopra un masso. È coronata di giunchi e tutta nuda, salvo una clamide verde, che cadendo sopra una specie di spalliera formata dalla roccia stessa poggia con un lembo sulla coscia sin., alla quale è anche appoggiata una lunga canna: puntando il gomito sin. sulla spalliera, sostiene il capo con la mano corrispondente, e tiene con la dr. sul ginocchio destro (questa gamba è alquanto ritirata, col piede poggiato sur un sasso), un'urna rovesciata, da cui scaturisce acqua. Nello sfondo una colonna, un albero e rupi. È senza dubbio la rappresentanza di un fiume, probabilmente del Sarno. In ciascun lato della riquadratura si vede, su fondo pavonazzo a bassissimo rilievo di stucco, una cariatide (alta m. 0,56) nel noto costume ed atteggiamento; e al di sotto, in un'altra riquadratura rettangolare a fondo bleu, anche in bassissimo rilievo di stucco una Nereide seduta, in bella posa, sur un mostro marino, preceduto da altro mostro. I due segmenti laterali della lunetta sono spartiti in riquadrature orizzontali, di cui l'infima contiene un piccolo paesaggio, la seconda o penultima è a fondo bleu con una serie di piccoli delfini a rilievo di stucco, e nella quarta un grifo stante. La lunetta è contornata da una fascia rossa con ornati e Amorini in rilievo; e il fregio sottostante è formato da una stretta fascia, bleu nel mezzo e rossa nelle estremità, anche con Amorini e ornati in bassissimo rilievo di stucco.

Il centro della descritta parete nord-est è attraversato verticalmente da un incastro pel condotto dell'acqua.

Nella parete sud-est si vedono nelle riquadrature laterali due dipinti, dei quali quello a sin. (alt. m. 0,42, larg. m. 0,40), a piombo della vasca, rappresenta una Nereide sopra un cavallo marino, e in primo piano un Amore, che cavalca un delfino. Nell'altro dipinto a dr. (m. 0,40 × 0,40), già distaccato e rimesso nell'antico posto, siede sopra un masso, sul quale è distesa la clamide verde, un giovine tutto nudo, salvo la detta clamide, che con un lembo poggia sulla coscia sin. E coronato di canne, e siede con le gambe verso dr. nella posa di Narcisso. Pare che abbia abbandonata sulla gamba corrispondente la sin., nella quale regge una canna, la cui estremità superiore vedesi dietro la testa; e si appoggia mollemente ad un'urna rovesciata, che versa acqua sul capo di una figura virile, che è inginocchiata a sin. Questa è barbata (?) e nuda, e pare che tenga a tracollo un balteo: dipinta quasi di profilo è inginocchiata con la sola gamba dr., e si tocca con la dr. la fronte in atto di espiazione o pentimento, mentre nella sin. abbassata regge un'asta o lancia. La esecuzione n'è mediocre, ma lo stato di conservazione è assai cattivo. Vi è rappresentata dunque la purificazione di un eroe mediante le acque di un fiume, personificato dalla figura giovanile seduta.

Nella riquadratura centrale è dipinta nel mezzo una figura muliebre volante (alta m. 0,38), nuda la parte superiore ed anteriore del corpo, con manto verde, che le ravvolge le gambe, reggente con la sin. uno scudo, e con la dr. un gladio, che ella tiene per la lama, presso la punta. Nei prospetti architettonici a fondo giallo della medesima parete sud-est sono figure femminili, in parte distrutte, sedute sur un pluteo, con le gambe che si figurano pendere dalla parte interna, e quindi nascoste dal pluteo. Le figure sono simmetriche, e quella della prospettiva a dr. appare nuda, salvo un manto pavonazzo, che le ravvolge le gambe, sulle quali tiene poggiata una maschera tragica; mentre l'altra nella prospettiva a sin. è coronata di foglie, è avvolta in manto bianco, che lascia libera la parte anteriore del corpo, e tiene nella dr. una palma (?). La esecuzione di queste due figure è buona.

La vôlta era decorata di scompartimenti di stucco coi campi dipinti: ne avanzano quattro bei frammenti, ricollocati nel loro antico posto.

Sulla impostatura della volta della parete sud-est: 1° frammento: campi dipinti rinchiusi da cornici modanate di stucco assai eleganti. 2° frammento: grande riquadratura a fondo rosso, contornata da fasce di stucco e contenente due figure a rilievo ora distrutte. Nella riquadratura superiore: un atleta e un pavone. 3° frammento: in una riquadratura a fondo bianco un erma di Mercurio con largo petaso in testa, il caduceo nella dr. e una patera nella sin.; dall'un lato il gallo, e dall'altro un vaso. Nel campo rosso centrale rilievo di stucco ora distrutto. 4° frammento sulla impostatura della vôlta della parete opposta: nel campo rosso centrale rilievo di stucco ora distrutto. Nel cerchio a fondo bianco un grazioso Amorino volante. In un'altra riquadratura un Centauro.

La vasca, che occupa tutta la larghezza della sala, è addossata al muro nord-est, e vi si discendeva per tre scalini semicircolari e concentrici nell'angolo sud della vasca medesima. Su questa scaletta, coperta superiormente da una lastra di marmo bianco, cadeva il getto dell'acqua, il cui condotto, dopo di avere attraversato verticalmente, come sopra ho detto, il centro della parete nord-est sino al livello della vasca, correva in senso orizzontale verso l'angolo est e più oltre lungo il muro sud-est sino alla menzionata scaletta, dove s'innalzava di nuovo verticalmente sino all'altezza di circa 1 m. per lasciar cadere il getto sulla scaletta medesima.

La vasca è internamente dipinta a fondo bleu, e mostra in giro sulle tre pareti, quasi a pelo dell'acqua, scene nilotiche ravvivate da Pigmei in varî atteggiamenti: sulla parete nord-ovest tali scene sono ben conservate; assai meno sulla parete nord-est; affatto distrutte su quella sud-est.

Il descritto frigidario comunica anche col lungo corridoio 6, nel quale sono gli

aditi di sette celle 7, coperte di vôlta a botte e rischiarate da altrettante finestre quasi quadrate, aperte nel muro di rincontro del corridoio, e di cui ciascuna corrisponde all'ingresso di una cella; al di sopra di ognuna di tali finestre un finestrino. Le dette celle, accessibili anche dalla estremità opposta del corridoio mediante la scaletta *o*, erano probabilmente adibite per magazzini.

Ripassando per l'apoditerio 4, si entra nel tepidario 8, al quale succede il caldario 9. In ambedue queste stanze l'antico pavimento sospeso è distrutto; e il rivestimento delle pareti mediante le *tegulae mammatae* si rileva solo dai buchi e dagli avanzi di chiodi nell'intonaco di mattone pesto. Il tepidario era illuminato da una finestra nel muro sud-ovest, con finestrino al di sopra, mentre il caldario riceveva luce da due finestre, l'una con finestrino al di sopra nella *schola labri*, e l'altra nel muro nord-ovest. La vasca del caldario era addossata alla parete nord-est, alle cui spalle erano le fornaci, e nella quale è aperto il vano di passaggio all'aria calda, finiente superiormente ad arco (cfr. Overbek-Mau, *Pompeji*, p. 230: Von Duhn und Jacobi, *Der griech. Tempel in Pompeji* p. 33 sgg.). Il *praefurnium* 10, affatto cieco, era accessibile non solo dal tepidario 8, ma anche dal piccolo vestibolo 3 e dal pianerottolo della scaletta 2, e conteneva, oltre alle fornaci, un repositorio pel combustibile.

Risalendo la scaletta ω, trovasi di fronte il lungo corridoio ψ, fortemente inclinato, quasi perpendicolare all'altro π già descritto, e che mena sulla strada con un bel vano ad arco n. 17 in capo a sei scalini. Per tale ingresso separato il prof. Mau (*Bull. Inst.* V, p. 138) crede che uno stabilimento di bagni *di tanta estensione* difficilmente possa ritenersi destinato all'uso esclusivo della famiglia, ma debba essere stato accessibile al pubblico; ed osserva che accanto al detto ingresso e in comunicazione con esso havvi un piccolo locale, che poteva essere la cella di un portinaio o cassiere. La congettura del Mau è probabile; ma a me pare che questo bagno sia in troppo stretta relazione con la casa, per potersi credere frequentato anche dal pubblico. Un ricco proprietario, quale è da supporsi quello dell'abitazione, di cui ci occupiamo, poteva benissimo disporre di un bagno privato non meschino di certo, ma neppur grande, come vorrebbe il prof. Mau, mancandovi la palestra, parte essenziale dei bagni frequentati dal pubblico.

A sin. della scaletta ω è un'altra scaletta *n*, per la quale si sale alla terrazza 11, risultata dalle vôlte rifatte del bagno, e dove delle località sovrapposte non avanza altro che qualche parete. Notevole solo è una parete nera, nella cui riquadratura centrale vedesi nel mezzo una maschera tragica poggiata sopra una base, accanto a cui è l'aquila retrospiciente e il fulmine; e sopra un pilastrino una corona.

Riuscendo nel pianerottolo 12 e montato un altro breve braccio della scaletta *n*, si perviene in un secondo pianerottolo, dal quale si osserva un serbatoio di acqua 13, diviso in tre compresi. Finalmente, salendo un altro braccio della scaletta *n*, si ritorna nel corridoio *k*.

N. 16 e 14 (*Bull. Inst.* VII, p. 3 sgg.). Non meno nobile della precedente è questa seconda abitazione, che per la grande regolarità della pianta, per la solida costruzione e per l'abbondanza dei marmi e dei musaici può annoverarsi fra le più splendide di

Pompei. Anch'essa risulta di due atri, a ciascuno dei quali però segue un peristilio; e degli atri il più splendido, l'atrio di rappresentanza, è il n. 16, mentre l'altro n. 14, già disterrato da tempo insieme con la bottega n. 15 (Fiorelli, *Descr. Pomp.* p. 445), si rivela chiaramente come secondario. Fu questa casa certamente ricostruita in un tempo assai prossimo alla catastrofe, poichè non solo le pareti non erano state ancor decorate, ma la fabbrica stessa fa impressione di cosa recente.

Il vano n. 16 dà accesso ad un largo e comodo androne *a*, inclinato, come di solito, verso la strada e costruito, a simiglianza della fronte dell'Isola, di buon *opus reticulatum* con gli stipiti laterizi. Ha soglia di bel travertino e pavimento di musaico: appiè delle pareti e alla distanza di m. 2,40 dalla soglia sono praticati due fori, l'uno in corrispondenza dell'altro, che evidentemente servivano per la trave trasversale, contro la quale si puntava l'altra, che doveva rafforzare la porta chiusa. Nelle pareti nessuna traccia del rivestimento d'intonaco. In questo androne, immediatamente varcata la soglia, si trova a sin. l'adito della scaletta *b* al piano superiore.

L'atrio tuscanico *c* è dei più spaziosi di Pompei, ed ha nel mezzo un impluvio, che per la sua grandezza non trova riscontri, e che è incorniciato da un intreccio a musaico nero simile a quello che cinge l'impluvio dell'atrio n. 18. In corrispondenza dell'asse dell'impluvio sono due bocche rettangolari di *chiusini*, l'una varcato appena l'androne, l'altra poco discosto dal limitare del tablino. L'atrio *c* ha pavimento di musaico bianco, con tre striscie nere all'intorno; ma le pareti presentano un rivestimento d'intonaco grezzo.

L'androne è fiancheggiato dal cubicolo *d* con soglia di travertino, pavimento signino ben conservato, e, nelle pareti, intonaco lavorato, ma non decorato; e dalla stanza *e*, anche con soglia di travertino e intonaco di matton pesto nelle pareti, dove, all'altezza di circa m. 1,60 dal pavimento, sono praticati dei fori pei *mutuli* di legno di qualche scansia, del cui incendio si ravvisano tracce nei muri. Nella parete ovest è cavata una nicchietta rettangolare, che doveva essere rivestita di marmo. Questa stanza *e*, dove forse stava il servo atriense, aveva sovrapposto l'ammezzato, al quale si saliva per la scaletta *b* già menzionata, e nel cui sottoscala pare fosse un gettatoio. Sul lato nord dell'atrio si aprono, oltre l'ala *h*, i due cubicoli *f* e *g*, frammezzati dalla breve fauce *i* di comunicazione con l'atrio n. 14: il cubicolo *f*, illuminato da finestrino rispondente sul medesimo atrio n. 14, ha soglia di travertino, pavimento di musaico e intonaco bianco nelle pareti, nelle quali sono anche praticati dei fori pei *mutuli* di scansie di legno; la breve fauce *i* ha pure soglia di travertino e pavimento di musaico nero incorniciato da fascia bianca; e il cubicolo *g*, dove il musaico segna il posto di due letti addossati ai muri laterali, ha nella parete nord un piccolo vano ad arco di mattoni, alto m. 1,36, largo m. 0,60, murato da un parapetto sino all'altezza di m. 0,80, e pel quale si attingeva l'acqua dalla cisterna comune all'atrio n. 14, la cui bocca si apre appunto a piombo del detto piccolo vano. In questo cubicolo *g* si rinvenne il giorno 10 giugno 1890 un candelabro di bronzo, fatto in modo da potersi allungare e ribassare, e ornato, nella estremità superiore, dei busti di Ercole ed Omfale (*Notizie* 1890, p. 221). L'ala *h* di giuste proporzioni, al pari dell'atrio, non presenta alcuna decorazione, salvo il pavimento di musaico, nel

quale appiè della parete est, presso il limitare, è la bocca di un *chiusino*. Sul lato sud dell'atrio si trovano le tre stanzette *j*, *k*, *l* e l'ala corrispondente *m*. Delle tre stanzette, con soglie di travertino, pavimento signino e pareti ricoperte d'intonaco bianco, le due prime *j* e *k* sono cubicoli; la terza *l* conteneva il domestico sacrario, consistente in una edicola fatta di tufo rivestito di stucco bianco, a due piani, addossata alla parete sud, con colonnine anche di tufo rivestito di stucco bianco, delle quali si sono rinvenuti alcuni frammenti, che però non sono sufficienti pel restauro. L'edicola sorgeva sopra una base con cornice modanata e rivestita similmente di stucco bianco, ed aveva tetto piano ornato di antefisse in terracotta. L'ala *m*, come l'altra corrispondente, è priva anche di decorazione, tranne il pavimento di musaico.

Di fronte all'ingresso si apre lo spazioso e bel tablino *n*, con pavimento di musaico e pareti nude. Anteriormente questo tablino non ha soglia propriamente detta, e il pavimento di musaico raggiunge una cornice marmorea modanata, che corre lungo il detto lato anteriore. Nel lato posteriore al contrario vedesi un avanzo di soglia in travertino, che nella ricostruzione della casa doveva esser sovrapposta ad un'altra di lava appartenente alla costruzione più antica. Il tablino è situato fra la stanza *o* (*oecus*), priva di decorazione nelle pareti e col solo pavimento di musaico, e le due stanzette *p* e *q*, l'una a ridosso dell'altra; comunicanti fra loro, e delle quali *q* era decorata di un bel pavimento di lastre di marmo bianco incorniciate da listelli di bardiglio. La stanzetta *p* comunica anche con la spaziosa stanza *r*, risultante dalla demolizione di fabbriche preesistenti. Questa stanza era destinata ad essere uno splendido triclinio estivo, ampliato mediante l'aggiunzione della estremità sud dell'ambulacro *s*. Il pavimento non era stato ancor fatto, e della decorazione delle pareti abbiamo l'unica testimonianza in un pezzo di bellissimo zoccolo di marmi colorati (alto m. 1,07), sormontato da un fregio marmoreo di *opus sectile* (ora nel piccolo Museo di Pompei), rappresentante un meandro di foglie, e che per la difficoltà del lavoro è di un'importanza artistica non comune, Che, nella ricostruzione, dal detto ambulacro *s* la estremità sud fosse distaccata ed aggregata al triclinio, si rileva e dallo zoccolo marmoreo, che in continuazione di quello del triclinio correva in giro sulle pareti di tale estremità, e dal vano d'ingresso, nel quale un largo incastro, che rompe la continuità del pavimento dell'ambulacro, doveva contenere la soglia di marmo o di travertino. Certamente una grande finestra, dalla quale si godesse la vista del golfo e dei monti, bisognerà supporla praticata nella parete ovest; se non che il muro, dovendo contenere l'alto zoccolo marmoreo col relativo fregio, non si sarebbe prestato per finestre affacciatoie, le quali d'ordinario hanno parapetto basso, epperò bisogna supporre in pari tempo che la finestra abbia interrotta la continuità del fregio e dello zoccolo. Appiè del muro sud, verso l'estremità occidentale, sono nel pavimento due bocche di cisterna, e non *in situ* vi si trova un *puteal* di travertino.

Il viridario *t* è cinto ad oriente e a settentrione dall'ambulacro *s* con portico sostenuto da robusti pilastri laterizî a grandi intervalli, in modo da lasciar fra loro dei larghi vani, nei quali l'occhio potesse spaziare per abbracciare tutto lo splendido orizzonte. L'ambulacro ha pavimento di musaico nero con fasce bianche. Che cosa poi vi fosse dai lati di occidente e mezzogiorno, se cioè l'ambulacro continuasse oppur

no in giro al viridario, non si può decidere, essendo tutto sprofondato. Solo si può affermare che l'area destinata alla coltivazione delle piante aveva forma di triangolo, di cui il vertice risponde all'angolo nord-est dell'ambulacro e la base è rivolta a sud-ovest, sul quale lato la continuazione del portico dai grandi vani affacciatoi si presenta troppo necessaria e seducente per non supporvela. Il terreno del giardino è contenuto da un basso muro rivestito d'intonaco di mattone pesto; e accanto ai pilastri laterizî, che sorreggono il portico est, il podio o parapetto del vano affacciatoio è interrotto per dare l'accesso ad uno stretto ambulacro di musaico bianco con margine di marmo, che corre parallelamente ai lati est e nord dell'area triangolare, e che sul lato nord diventa strettissimo, tanto da essere piuttosto un risalto o *risega*. Fra questo stretto ambulacro e il basso muro di sostegno al terreno del viridario vi ha un interstizio, nel quale corre, in un livello inferiore, il canaletto delle piovane, e dove nella parete nord si aprono dei lucernai di un corridoio sottoposto al portico di questo lato, mentre nel muro est la decorazione a piccoli archi e pilastri su fondo rosso simula forse altrettanti lucernai.

Sotto al portico orientale si apre dunque il tablino *n* con le stanze adiacenti *o*, *q*, *r* già descritte. Sotto il portico settentrionale s'incontra dapprima la fauce *e*, che contenendo la discesa al piano sottoposto comunica col peristilio n. 14; poi il principio della scaletta *x* ascendente al piano superiore e collocata in un vano, che anteriormente doveva essere vano d'ingresso per la presenza della soglia di travertino: l'infimo scalino di questa gradinata era di legno, e gli altri di fabbrica con rivestimento di legno. Viene in seguito un secondo triclinio (triclinio invernale) *y*, meno spazioso dell'altro *r*, ma non meno elegante, il cui ingresso prospetta la larga finestra del portico. Ha soglia di travertino, e doveva essere splendidamente decorato, come si argomenta dallo zoccolo marmoreo delle pareti, del quale però nulla avanza, e da un finissimo musaico incastrato nel mezzo del pavimento e rinchiuso come in un impluvio da una cornice modanata di marmo. Il musaico, ora nel Museo Nazionale, rappresenta uno svariato assortimento di pesci, e per la rappresentanza, per la forma e per la esecuzione magistrale fa degno riscontro all'altro musaico con pesci, scoperto in uno dei triclinii della casa del Fauno (Overbeck-Mau, *Pompeii* p. 351: *Mus. Borb.* XIV, tav. 14). E poichè il Marx (*Bull.* cit. VII, p. 30), mettendo in relazione il soggetto rappresentato con la stagione, riconosce in questa stanza della casa del Fauno un *triclinium hibernum*, tale anche potrebbe ritenersi il nostro triclinio dell'ambiente piccolo e raccolto, e rivolto a mezzogiorno.

Il largo passaggio *z* al peristilio n. 14 è fiancheggiato da quattro stanze, due per ciascun lato, simmetricamente disposte: a dr. si aprono il descritto triclinio invernale *y* e la stanza α, affatto rustica, con finestra sul peristilio n. 14, e a sin. le altre due stanze β e γ, delle quali la prima è attraversata dalla fondazione di un muro demolito, ed aveva anche un'uscita sotto al portico nord e una terza porta ad occidente; la seconda stanza γ era illuminata anche essa da una larga finestra sul medesimo peristilio n. 14 e contiene tracce di muro demolito.

In α, addossato allo stipite sud del vano d'ingresso e con la faccia volta al muro fu rinvenuto il giorno 6 settembre 1890 (cfr. *Notizie* 1890, p. 328) un frammento

di bellissimo musaico (vedine il disegno nel *Bull.* cit. VII, p. 13), che venne pure trasportato al Museo Nazionale. Sventuratamente, essendosi rinvenuto in gran parte disgregato e distaccato dal suo piano, non si potè salvarne che la parte inferiore della massima altezza di m. 0,30 e della larghezza di m. 0,80, mentre la grandezza originaria del musaico misurava m. 0,80 in quadro. Vi si vede una biga galoppante a dr. Dei due cavalli, quello a dr., cui manca la testa col collo, mostra alla base del collo, intorno al petto, una specie di guarnimento; dell'altro si vedono solo le zampe posteriori. Ambedue i cavalli sono rappresentati di scorcio, e quello a dr. ricorda il cavallo di scorcio nel gran musaico della casa del Fauno. Nella corsa il cavallo di dr. ha atterrata una figura virile di proporzioni minori, che è caduta di schiena, e della quale manca la parte superiore del corpo: essa giace con le gambe ripiegate in aria sotto il corpo del cavallo. Pare sia affatto nuda. Sulla biga ha già messo il piede sin., mentre poggia l'altro ancora sul suolo, un uomo, di cui avanzano le gambe nude. Di un'altra figura maschile, che vedesi a sin., in primo piano, dietro il carro, non rimane che un lembo del cranio e la gamba dr, vista di dietro, la quale s'incrocia con la gamba dr. della figura precedente. Presso la testa della figura or descritta, in primo piano, ma un po' più in alto, appare una mano femminile (la sin.) aperta e adorna di armilla al polso. Il posto, in cui appare, fa argomentare che appartenga ad una donna portata in braccio dall'uomo, che è per montare sulla biga; e sembra che alla stessa donna appartenga quella veste chiara, la quale vedesi nell'interno del cocchio. Il colore di questo è rosso, con ornati, e internamente vi si scorge qualcosa, che pare un sedile.

Non ostante il deplorevole stato di conservazione del musaico, il soggetto rappresentato può facilmente determinarsi nei suoi motivi poetico-artistici, come ebbi già altrove occasione di dichiarare (*Rend. d. R. Accad. d. Arch. Lett. ed Arti.* n. s. 1892, p. 16). Si tratta di un ratto di donna: il rapitore è già per montare, con la preda, sulla biga in corsa, mentre un suo compagno si oppone al difensore della donna, il quale accorre da sin., e a cui la rapita si rivolge per aiuto. Il prof. Petersen (presso Mau, *Bull.* cit. VII, p. 12 in nota) pensa o a Teseo con Elena o a uno dei Dioscuri con una delle figlie di Leucippo; preferisce però di riconoscervi il ratto delle Leucippidi, soggetto assai favorito dal secolo VI av. Cr. fino al II d. Cr.

Per le scoperte epigrafiche fatte durante il disterro delle abitazioni descritte cfr. Sogliano in *Notizie* 1890, p. 331 sgg.: *Atti d. R. Accad. d. Arch. Lett. e Belle Arti*, vol. XV, p. 155 sgg.; Mau in *Bull.* cit. vol. VII, p. 171 sgg.

Per gli oggetti raccolti cfr. *Notizie* 1888, p. 525 (20 febbraio), p. 527 (5 aprile), p. 528 (6 aprile), p. 529 (26 aprile): 1889 p. 135 (13 e 26 febbraio), ibid. (12 marzo), p. 278 (1 e 12 aprile [1]): l'anfora rinvenuta il 12 aprile reca in lettere rosse l'epigrafe: AELIO MAGNO: cfr. *Bull.* cit. V, p. 141,4), p. 279 (16 e 23 aprile).

[1] Notevole è una statuetta di Artemide in bronzo rinvenuta il 1° aprile 1889, e di cui possediamo però solo la parte superiore. Vestita di chitone senza maniche e recinto nella vita, la dea ha il braccio sin. abbassato e leggermente proteso in avanti, con la mano chiusa, che stringeva l'arco di argento, come dalla traccia; e il braccio dr. sollevato e ripiegato dietro il capo, quasi in atto di cavare la freccia dalla faretra, noto atteggiamento di Diana. Altezza mill. 115. La parte inferiore, che sventuratamente non si è rinvenuta, doveva essere saldata alla parte superiore, che presenta nella estremità un taglio netto. La statuetta poggiava sur una piccola base anche di bronzo quasi quadrata (mill. 95 × mill. 85), alta mill. 38.

Il 16 aprile si rinvennero le seguenti iscrizioni anforarie (*Bull. Inst.* V, p. 141, 5-9):

1) anfora frammentata: in lettere nere tracciate in senso verticale:

CYMMAXOY

più sotto, presso un manico. in rosso:

AB

dall'altro lato, in rosso, in grandi lettere:

ABAΠO

2) anfora: presso la bocca in rosso:

MA

dall'altro lato, in grandi lettere rosse:

AΠO

3) anfora frammentata nel collo, in lettere rosse:

MA

sotto, in lettere nere:

NEIK////O///

dall'altro lato, in grandi lettere rosse:

A

AΠO

4) collo di anfora: in rosso:

MA

dall'altro lato, in lettere nere:

ΠX

sotto, in grandi lettere rosse:

AΠO

5) collo di anfora: in rosso:

MA

dall'altro lato, grandi lett. rosse svanite.

Notizie 1889, p. 280 (22 maggio), p. 407 (21 novembre): 1890, p. 43-44 (17 dicembre 1889), p. 44-45 (10 gennaio), p. 91-92 (10, 18, 25 e 26 febbraio), p. 128 (18 e 15 marzo), p. 165 (16 e 17 aprile), p. 192 (9 e 14 maggio), p. 193 (16, 17, 19 e 39 maggio). Il frammento di lastra marmorea (alt. mass. mill. 75, largh. mill. 160) rinvenuto il 29 maggio reca la seguente epigrafe in lettere corsive dipinte assai evanescenti (*Bull.* cit. V, p, 140:

ANDRO
MEDA

Notizie 1890, p. 221 (10 giugno), p. 222 (25 e 27 giugno), p. 290-291 (1, 8 e 28 agosto), p. 328 (6, 9 e 12 settembre), p. 356 (1 ottobre): 1891, p. 36 (1 e 16 dicembre 1890), p. 59 (11 gennaio).

A. SOGLIANO

ANTICHITÀ SCOPERTE NEL COMUNE DI BOSCOREALE
PRESSO POMPEI

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di maggio 1895.

È sempre importante, per la storia dei paesi sepolti dalla eruzione del 79 d. Cr., qualunque scoperta topografica, che si faccia nella zona Vesuviana. E tale è appunto il caso delle antichità rinvenute dai signori De Prisco nel fondo di loro proprietà sito in contrada detta *Pisanella,* a circa tre chilometri a settentrione di Pompei. Veramente lo scavo, di cui ora mi occupo, è stato eseguito nel medesimo luogo, dove sul cadere del 1876 fece talune esplorazioni il cav. Modestino Pulzella (cfr. *Not.* 1876, ser. 3ª, vol. I, p. 106 e 1877, p. 182, 370, 445), il cui fondo confina a mezzodì col territorio dei signori De Prisco; sicchè il nuovo scavo non ha fatto che rimettere a luce un'altra parte di quella *villa rustica,* già riconosciuta nello scavo Pulzella e che trovasi sepolta in parte nel territorio Pulzella, in parte nel fondo De Prisco, e in parte sotto la strada pubblica detta *Settetermini,* che confinando a ponente con quei due fondi mena a Boscoreale. Che lo scavo attuale sia continuazione dell'altro già eseguito dal Pulzella, in modo che le località oggi scoperte si completino attaccan-

dosi con quelle allora rimesse a luce, oltre che dalla testimonianza dei signori De Prisco, lo rilevo dalla seguente notizia registrata nel giornale del soprastante allo scavo Pulzella (*Notizie* 1877, ser. 3ª, vol. I, p. 182): « Ad oriente della descritta « stanza altra ne cominciò ad apparire verso la metà del mese, essendovi comunica- « zione per mezzo di uno degli accennati vani. Se non che prima di sgombrarla in- « teramente si vide che essa continuava nella parte meridionale *sotto il territorio del* « *sig. Angelo Andrea De Prisco* ».

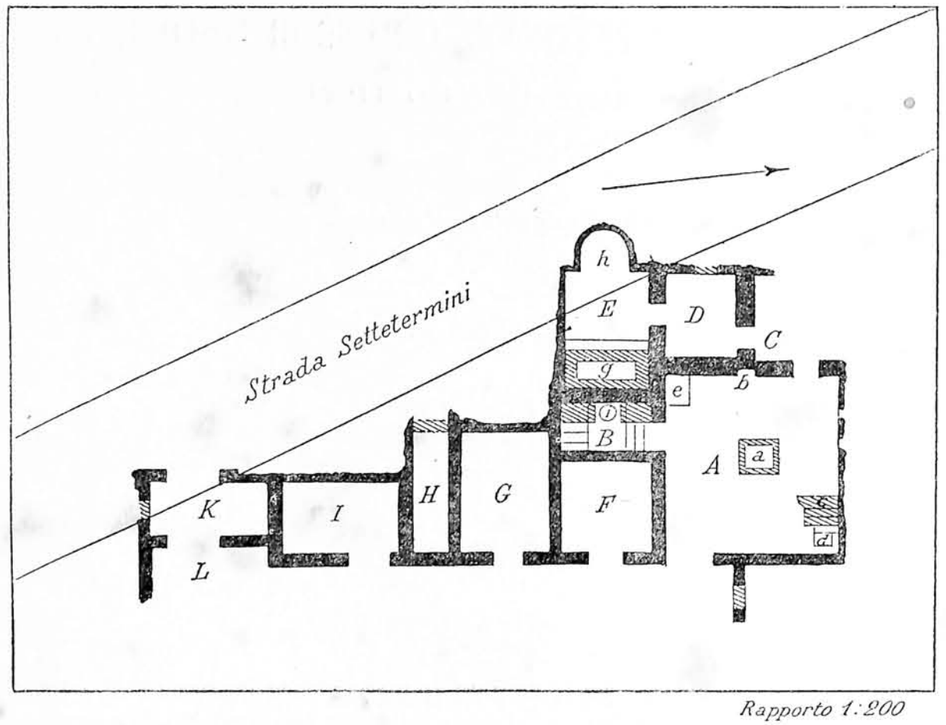


Fig. 1.

L'annessa pianta ostensiva fig. 1, rilevata non ostante le mefitiche esalazioni del terreno, mostra tutto quanto oggi è stato disterrato dai signori De Prisco. Senza dubbio le località chiaramente riconoscibili sono quelle che formavano il bagno; e il rinvenimento più importante, perchè conservato del tutto, è l'apparecchio pel riscaldamento dell'acqua.

A. È la *culina*, in cui la parte centrale *a* del suolo, limitata da un orlo rilevato in muratura, era usata per focolare, come si desume dalla cenere e dal rinvenimento di una graticola e di un tripode in ferro. La costruzione è di opera incerta, salvo gli stipiti fatti di filari alternati di mattoni e di tufo. Nella parete ovest

è la consueta nicchietta *b*, ad arco e di opera laterizia. Addossata allo estremo est della parete nord è la scaletta *c*, della quale avanzano tre scalini di fabbrica, e appiè di questi havvi una vaschetta quadrata *d* (m. $0,\overline{40}^{2}$), profonda m. 0,70. All'angolo sud-ovest sta addossato il serbatoio di acqua *e*, formato da un recipiente di piombo (fig. 2) rettangolare (m. 0,90 × m. 0,70), alto m. 0,75, situato sopra un poggio di muratura all'altezza di circa un metro dal suolo. Verso l'estremo nord del muro occidentale si apre un vano arcuato di comunicazione col bagno, ed altro vano simile murato dagli stessi antichi si vede nello estremo sud del medesimo muro, ove è collocato il recipiente di piombo. Nella parete est, verso l'angolo con la parete sud è praticato

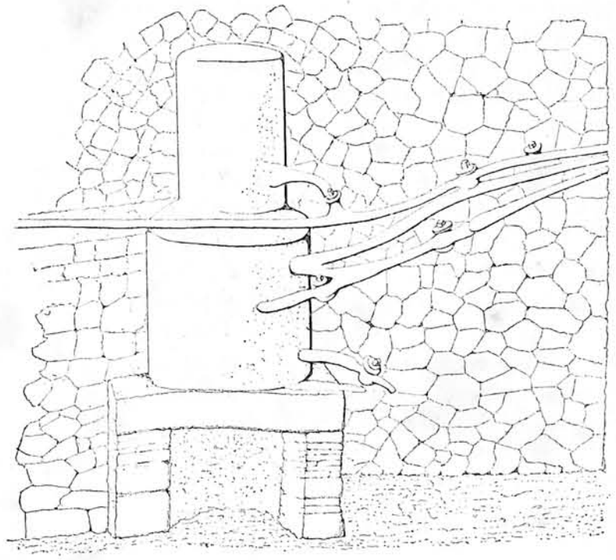


Fig. 2.

un vano di passaggio a località non scavate; e nella parete sud si apre il vano di comunicazione col *praefurnium* B. In questo si discende per cinque scalini; e nel lato di fronte è una scaletta di tre gradini, pei quali si sale sur un poggio addossato alla parete destra, cui è parimente addossata la caldaia di piombo *i*, costituita di due cilindri a base circolare, orlati e sovrapposti, dell'altezza complessiva di m. 2 e di m. 0,50 di diametro. Questa caldaia, già coperta superiormente da un coperchio circolare di terracotta, poggia sopra un piatto di bronzo sostenuto a sua volta da una grata di verghe di ferro, la quale poggia sulla fornace in muratura. Nell'altezza della fornace e attraverso il muro, cui essa è addossata, è posta una cassetta cilindrica di

bronzo di diam. m. 0,30, profonda m. 0,60, la quale, mentre è chiusa dal proprio fondo verso la fornace, presenta la bocca nel solito vano ad arco, che s'innalza dal fondo della vasca del caldario. È dunque una conferma monumentale del fatto rilevato dal Jacobi (von Duhn und Jacobi, *Der griech. Tempel in Pompeji:* cfr. Mau in *Bull. d. Imp. Istituto arch. Germanico* anno VI, p. 266 segg.), il quale giustamente osservò che quello speco ad arco nell'*alveus* dei caldarî non aveva soltanto il fondo di metallo, come prima si credeva, ma tutte le sue pareti rivestite di bronzo, in modo da formare una specie di caldaia con la bocca nello speco.

La comunicazione fra il serbatoio in A e la caldaia di piombo in B si effettuava per mezzo di un sistema di tubi di piombo nel seguente modo: un primo tubo, che attraversa il suolo della cucina lungo il lato sud, portava l'acqua nel serbatoio. Dal fondo di questo partono, attraversando il muro divisorio del *praefurnium*, tre altri tubi, dei quali quello di mezzo aveva il solo ufficio di riempire, mediante chiave di bronzo, la caldaia, scendendo in essa verticalmente sin quasi al fondo. Il tubo superiore poteva, mediante due chiavi, o derivare acqua fredda dal serbatoio, portandola in altra località (la *schola labri*?), o derivare la calda dalla caldaia per portarla anche altrove. Finalmente il terzo tubo poteva condurre nell'*alveus* del caldario o l'acqua fredda del serbatoio o la calda della caldaia. Dal fondo di questa parte un altro tubo con chiave di bronzo, certamente per vuotarla; come pure dal fondo del serbatoio in A parte un tubo con chiave di bronzo, forse anche di discarico, lungo il lato ovest della cucina (cfr. fig. 2).

Pel vano arcuato nel lato ovest della cucina si passa in C, località non ancora scoperta, probabilmente apoditerio o frigidario o l'una cosa e l'altra insieme; indi segue il tepidario D con rivestimento di *tegulae mammatae* nelle pareti e con pavimento di musaico bianco, che presenta nel mezzo un delfino di musaico nero. Era coperto di vôlta schiacciata con cannucce; le pareti sono di stucco dipinto a riquadrature nere con fasce rosse. Dal tepidario si entra nel caldario E, dove lungo il muro sin. è posto l'*alveus g* di marmo con gradino anche marmoreo, e a dr. la *schola labri h*: ha del pari pavimento di musaico, ed era coperto di vôlta a botte che per ragion di leggerezza era formata di tubi rettangolari di terracotta. Troviamo qui dunque un'applicazione del precetto Vitruviano (VI, 6), secondo il quale, nella villa rustica, *balnearia .... coniuncta sint culinae, ita enim lavationi rusticae ministratio non erit longe.*

Addossata ad A e B trovasi la località F, che nel muro est ha un vano d'ingresso, sormontato da finestrino: in essa si raccolse il primo di ottobre un suggello in bronzo con leggenda retrograda in lettere rilevate:

L · BRITT · EROS

L. Britti(us) Eros (cfr. *C. I. L.* X, p. 1063: un *D. Brittius Eros* ricorre nelle tavolette cerate di Cecilio Giocondo). G è un'altra località con pareti a fondo rosso e zoccolo nero, ed era decorata di quadretti di genere, dei quali avanzano due, l'uno rappresentante due uccelli morti e l'altro un cacciatore a cavallo che dà la caccia ad

un cervo. Tengo però a dichiarare che questi due quadretti non potettero essere da me osservati, per la mofeta che m'impedì di discendere in detta località.

A ridosso del muro sud di G corre la fauce H, in cui si rinvenne uno scheletro umano, presso il quale si raccolsero cinque denari repubblicani e tre monete imperiali di bronzo ossidate. A sud ancora si trova la località I con pareti a fondo bianco e zoccolo rosso; indi seguono le località K e L non disterrate completamente. In L si ottenne la forma in gesso di un armadio, di cui l'altezza è di m. 1,67, la faccia anteriore è larga m. 0,91 e la faccia laterale misura m. 0,70: questa forma non è priva d'interesse, perchè conserva al posto le cerniere di osso dei due battenti.

Oltre alla solita suppellettile in bronzo, ovvia nelle case pompeiane, si rinvenne una elegante anfora di terracotta, che reca sul collo la nota iscrizione tracciata con l'inchiostro:

C F SCOMBR
SCAVRI
EX · OFFICINA · SCAVR

come pure si raccolsero talune tegole o frammenti di tegole coi noti bolli *L. Eumachi Erotis, L. Sagini Prodami, N. Silli.*

Notevole è però un frammento di tegola con la seguente marca osca in lettere rilevate:

/N LEEL ////

Proseguendo lo scavo di questa insigne villa pompeiana, sono tornati poscia fuori i seguenti oggetti:

Bronzo. Un suggello con la leggenda in lettere rilevate:

L · CAECILI
APHRODISI

Altro suggello con la leggenda anche in lettere rilevate:

TI · CL AVDI
AP HIONIS

Terracotta. Vasetto frammentato, ad imitazione degli aretini: sul fondo esterno, intorno al pieduccio è graffito:

BLASTI

Un' anfora, che alla base del collo, sul ventre, reca la seguente epigrafe in lettere rosse:

CEMINIAN
C·C·H

dove nel primo verso è da leggere: *Geminian(um vinum).*

Frammenti di tegole con la seguente marca osca in lettere rilevate:

Vien così completata la marca osca frammentata, di cui superiormente si è detto.

Altro frammento di tegola col seguente bollo osco in lettere incavate, di lezione non chiara:

Ai bolli di tegole latine già trascritti bisogna aggiungere questi altri, anche noti:

a) L · CEI FAVSTI
b) Q · LEPIDI
c) SAB APPI

È probabile che il nome ultimo debba leggersi: *Stab(ilionis) Appi.*

Nella continuazione degli sterri si recuperarono poscia parecchi oggetti di non comune importanza, sopra tutto pel materiale prezioso, oro od argento, onde erano composti, e qualcuno di non piccolo merito archeologico ed artistico. Meritano tra questi di essere ricordati ventuno *aurei,* che vanno così ripartiti:

4 di Tiberio col rovescio: PONTIF MAXIM; Livia sedente, poggiata a lungo scettro, e con ramoscello in mano (Fiorelli, Cat. n. 3987-91).

2 di Claudio: — Il primo col rovescio: CONSTANTIAE AVGVSTI; la Costanza sedente, con l'indice della mano presso le labbra (Fiorelli, Cat. 4177-78); l'altro col rovescio: AGRIPPINAE AVGVSTAE; busto di Agrippina coronata di spighe (Fiorelli, Cat. 4261-63).

1 di Nerone col rovescio: PONTIF · MAX · TR · P · VI · COS · IIII . P · P · Corona di quercia, nel cui mezzo EX S C (Fiorelli, Cat. n. 4324-25).

1 di Vitellio col rovescio: XV VIR SACR FAC; Tripode avente sull'omfalo un delfino e, sotto, un corvo (Fiorelli, Cat. 5185).

5 di Vespasiano: — Il primo col rovescio: PON MAX TR P COS VI; la Vittoria in piedi a sin., su di una cista fra due serpenti, avendo nell'una mano la corona e nell'altra un ramo di palma (Fiorelli, Cat. 5893). — Il secondo col rovescio: COS VII; bove stante (Fiorelli, Cat. 5952-54). — Il terzo ed il quarto col rovescio: COS VIII; l'imp. in piedi a sin., poggiato all'asta e stringendo il gladio, e a cui la Vittoria, con ramo di palma in mano, impone una corona sul capo (Fiorelli, Cat. 6032-34). — Il quinto col rovescio: VIC AVG; la Vittoria in piedi sul globo, con corona in mano e ramo sull'omero (Fiorelli, Cat. 6201-3).

6 di *Titus filius*: — Il primo ed il secondo col rovescio: COS IIII; toro cornupeta (Fiorelli, Cat. 6400-2). — Il terzo col rovescio: PONTIF TR P COS IIII; la Vittoria con corona in mano e ramo sull'omero, sur una cista mistica tra due serpenti (Fiorelli, Cat. 6403-7). — Il quarto col rovescio: CERES AVGVST; Cerere in piedi, poggiata ad alta face e con le spighe in mano (Fiorelli, Cat. 6520-22). — Il quinto col rovescio: TR POT PONTIF; Tito seduto (Fiorelli, Cat. 6557-61). — Il sesto col rovescio: TR POT PONTIF; la Fortuna in piedi, col corno di abbondanza ed il timone (Fiorelli, Cat. 6567-72).

2 di *Domitianus filius*: — Il primo col rovescio: Domiziano a cavallo a sin. (Fiorelli, Cat. 6602-6). — Il secondo col rovescio: COS IIII; corno di abbondanza (Fiorelli, Cat. 6710-14.)

Fra gli argenti merita di essere mentovato in primo luogo un bustino muliebre alto cent. 11, di non comune pregio artistico, ma danneggiato in modo dall'ossido, che non è possibile istituire alcun confronto iconografico. Solamente si può dire che la disposizione dei capelli sulla nuca ricorda quella dei ritratti di Agrippina maggiore (cfr. Bernoulli, *Römische Ikonographie* II, 1, tav. XV).

Vanno poi notati un bel piatto (?) di argento, sventuratamente frammentato, che presenta nel mezzo un bustino di baccante ad alto rilievo; una conchiglia di argento adibita come forma di pasticceria; e uno specchio di bronzo rivestito di lamine d'argento (?).

Fra i bronzi sono degne di nota due grandi vasche da bagno, rinvenute però non *in situ,* e delle quali l'una, che è meglio conservata, ha esternamente, nei lati lunghi verso le estremità, due grandi maniglie ad anello (due per ciascun lato), con una protome leonina nel mezzo, saldata alla parete della vasca.

Nel proseguimento dei lavori si scoprirono queste anfore iscritte:

1. Anfora: in lettere bianche e *crassae*:

T · RIFOLINO
TIBVRTIAN*o* COS
CN · PEDANIO *l.* VELLEI*o*

Riconoscendo nella 3ª linea il consolato di *Cn. Pedanius Salinator* e di *L. Velleius Paterculus* (a. u. c. 813 = p. C. 60: cfr. Klein, *Fasti* p. 38), ritengo che il nome, distribuito nelle due prime linee, sia della persona, alla quale l'anfora fu mandata in dono.

2. Anfora: in lettere nere e *crassae*:

XXIII
XXCV

C·I·O·L·

3. Anfora: in nero:

XVI
LXXVII
M·O·C

4. Collo di anfora: in lettere rosse:

V · VIN

Forse deve leggersi: *V(esvinum) vinum.*

5. Anforetta priva del collo e dei manici. Vi è scritto con l'atramento:

ΛΛ F
ΛB VΛΛBRICIo ΛBΛSCΛNTo

cioè: *m(ola) f(acta) ab Umbricio Abascanto.*

6. Anforetta: anche con l'atramento:

G F
ΛB · VMBRICIo ΛBΛSCΛNTo

cioè: *g(arum) f(actum) ab Umbricio Abascanto.*

7. Frammento piccolissimo di urceo (?) con la medesima leggenda in lettere nere.
8. Vaso di terracotta grezza, mancante della parte superiore: in giro sul ventre ha graffito:

N L HW
I✳✳I✳

A. SOGLIANO

TOMBE ARCAICHE SCOPERTE PRESSO SALA CONSILINA

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di aprile 1896.

Nel giardino annesso alla casa di proprietà del sig. cav. avv. Giuseppe Boezio, nel praticare un cavo ad uso di calcinaio, si rinvenne, nei principî di febbraio scorso, a poco più di un metro di profondità, una importante suppellettile funebre in oggetti di bronzo, di ferro, di ambra e di terracotta. Tali oggetti provengono certamente da tombe, sul cui numero però e sulla cui conformazione non mi è riuscito di saper nulla di preciso, tanto meno sul corredo funebre di ciascuna tomba e sulla disposizione degli oggetti in essa contenuti. Da qualche lastrone di calcare, che ho visto e che è la pietra del luogo, e da taluni frammenti di grossi tegoloni pare che una tomba fosse formata di lastroni di calcare con copertura di tegoloni; e dalla testimonianza di uno degli scavatori rilevo che questa tomba fosse di dimensioni considerevoli. La importanza degli oggetti rinvenuti fa più vivamente deplorare che non si sia tenuto nessun conto delle tombe e delle circostanze dello scavo. Al che si aggiunga che i molti frammenti di vasi corinzî, di vasi attici a figure nere e di vasi con decorazione geometrica tutti con segni di recente devastazione, attestano chiaramente la imperizia, se non il vandalismo, degli operai scavatori.

In un rapido esame di tutta la suppellettile richiamarono a preferenza la mia attenzione i seguenti oggetti:

Bronzo. — 1. Bellissima oinochoe, alta m. 0,20, assai ben conservata. Il manico, rinvenuto dissaldato e sconciamente riattaccato, è formato da una figurina arcaica virile, a tutto rilievo, nuda, poggiante i piedi, aderenti fra loro, sopra una palmetta saldata sul ventre del vaso e che superiormente, cioè lateralmente ai piedi della figura, esibisce due montoni accovacciati, a tutto rilievo, uno per ciascun lato. Il corpo della figurina poi si rovescia indietro, inarcandosi sino a raggiungere con le spalle l'orlo dell'orifizio, sul quale sporge la sola testa, e verso cui la figurina ripiega le braccia, tenendo in ciascuna mano la coda di un leone accovacciato sull'orlo della bocca; sicchè i due leoni, simmetricamente posti ai lati della testa della figura, corrispondono ai due montoni simmetrici situati lateralmente ai piedi della figura medesima. Tutto il corpo del vaso col pieduccio, tranne il collo, è vagamente baccellato; e intorno al ventre gira un meandro ad onda lavorato a bulino.

2. Grande hydria, alta m. 0,41, diam. interno della bocca 0,20. È lesionata alla base del collo e nel ventre; è rotta nel fondo, sicchè il pieduccio venne ricongiunto con restauro moderno, ed i manici, già dissaldati, furono riattaccati. Il manico

che dal ventre si congiunge al labbro, è formato da un largo nastro, che va restringendosi verso la estremità inferiore, dove termina in una palmetta. Alla estremità inferiore del nastro propriamente detto vedesi, quasi a tutto rilievo, una testa arcaica, con lunghi riccioli discendenti lateralmente sulle spalle; e lateralmente a questa, o meglio al nastro, cui essa è addossata, sono due montoni accovacciati uguali e simmetrici, uno per ciascun lato. Superiormente il nastro, là dove si attacca al labbro, ha dall' un lato e dall' altro un leone accovacciato in posizione uguale e simmetrica.

3. Bacino a due manici, danneggiato alquanto nel fondo, e col piede dissaldato e non riattaccato. È alto col piede m. 0,12, diam. della bocca m. 0,33. Il piede è costituito da un tripode a zampe leonine. I manici ad anello sono formati ciascuno da due figure arcaiche di leoni a tutto rilievo, di forma allungata, accovacciati, poggianti le zampe anteriori sull'orlo del bacino, volti *dos-à-dos* e congiunti fra loro mediante un pezzo lavorato di bronzo, sormontato da una rosetta. La criniera dei leoni è finamente lavorata a bulino. Le estremità dei manici, aderenti esternamente al bacino, finiscono in serpenti(?), la cui testa s' inarca al di sopra dell' orlo del bacino stesso.

4. Cista a cordoni ridotta in frammenti, per la imperizia degli scavatori. Il diametro è di m. 0,35. Aveva il doppio manico mobile, raccomandato a due anelli di un ornato, con cui era fissato alla cista, e nel quale, nel mezzo, vedesi a bassorilievo la parte anteriore della figura arcaica di una sirena, finamente lavorata. Alla descritta cista appartenevano forse tre pieducci di bronzo dissaldati, finienti inferiormente a zampa leonina e superiormente con l' arcaico busto della Gorgone alata.

5. Un filtro a lungo manico, uncinato nella estremità, che termina a testa di ariete. Il filtro è costituito da un vasetto tutto traforato, che entra in un altro vasetto, il quale nel fondo ha un foro per la emissione del liquido. Il vasetto traforato è in rapporto col manico mediante una presa o tenuta, fissata sul manico stesso con cerniera, che ancora funziona perfettamente. La tenuta è formata da una piccola sfinge a tutto rilievo. Sventuratamente il vasetto, che fa da fodero, è assai danneggiato.

6. Caldaio col fondo dissaldato e rotto, alto circa m. 0,20, diam. m. 0,45. Ha due manici mobili, di cui l' uno circolare, l' altro rettangolare.

7. Altro caldaio, alto m. 0,24, diam. m. 0,52. Ha manici mobili, rettangolari. Esso ben si adatta sopra un gran tripode di ferro del diam. m. 0,45.

8-10. Grossa fibula, restaurata; altre due più piccole ad arco semplice, delle quali l' una tiene alcuni anelletti infilati nell' ardiglione.

Si raccolsero inoltre alcuni frammenti di spirale, e due pezzi di grattugie (*τυροκνήστις*) pure in bronzo.

Argento. Sette fibule ad arco semplice, di varia dimensione e più o meno conservate. Tre cerchietti frammentati, probabilmente orecchini.

Ambra. Oltre a moltissimi globetti perforati ornamentali, si rinvennero parecchi pezzi di ambra lavorati, anche con figure a rilievo; predomina la rappresentanza arcaica della sirena. Notevole è un bel pezzo di ambra, che rappresenta un leone, il quale è saltato addosso ad un cane levriero.

Terracotta. 1. Vasi di stile o decorazione protocorinzio-geometrica. Ne ho visto uno (skyphos) di fattura greca genuina (pareti sottili, fondo giallognolo, striscie brune), e tre più o meno ben conservati d' imitazione italica.

2. Vasi corinzî. Ne riconobbi solo alcuni frammenti

3. Vasi a figure nere di stile arcaico. *a*) Un' anforetta a larga bocca, alta m. 0,23, che presenta da ambo i lati tre figure stanti ed ammantate. *b*) Una oinochoe alta m. 0,18 con la rappresentanza di una donna innanzi ad una sirena. *c*) Quattro lekythoi attiche di varia grandezza: nella lekythos più grande (alta m. 0,24), alla base del collo, animali orientali; sul ventre, coppie di guerrieri combattenti e fra esse un guerriero caduto. Nelle altre lekythoi, figure di opliti e di donne ammantate, gradienti o stanti in colloquio fra loro. È a deplorare che anche di questi bellissimi vasi arcaici a figure nere si sia fatto mal governo, come risulta dai non pochi frammenti, che ho osservato.

Si rinvennero pure un vasetto di bucchero nero con doppia ansa a nastro ripiegato, e molti vasetti di varia grandezza, verniciati o grezzi.

Figurina arcaica, in terracotta, di donna sedente, mancante della parte inferiore.

Nove colombe e un' anitra in terracotta, di grandezza molto inferiore al vero.

Due così detti contrappesi da telaio, anche di terracotta.

Ferro. Arma (?) lunga m. 0,80 con cannone per introdurvi l' asta di legno, e in forma di una specie di stella di uncini, più o meno frammentati.

Frammenti di cuspidi di lance.

Sei *ὀβελοί*, lunghi in media m. 1,70.

Due alari per caminetto.

Un piccolo arnese, frammentato, che si presta benissimo ad essere interpretato per un rompinoce.

Un manubrio, che doveva essere infisso in qualche oggetto.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una importante suppellettile funebre del VII-VI secolo av. Cr., rinvenuta nella Lucania e propriamente nella valle superiore del Tanagro. Il fatto è importante per la storia della civiltà del nostro mezzogiorno, ed io mi affretto a segnalarlo, riserbando ad altro tempo o lasciando ad altri lo studio particolareggiato degli oggetti già scavati, o che si scaveranno, e la necessaria ricerca dei raffronti monumentali. Di antichi stabilimenti in quella valle fertilissima non v' ha memoria, se se ne eccettui *Tegianum* (*C. I. L.* X, p. 33), che però sorgeva sull' opposto lato della valle. Solo gli scavi ulteriori potranno risolvere il problema topografico, etnografico e storico, posto dalla presente scoperta.

A. SOGLIANO

EDIFICI SCOPERTI IN POMPEI

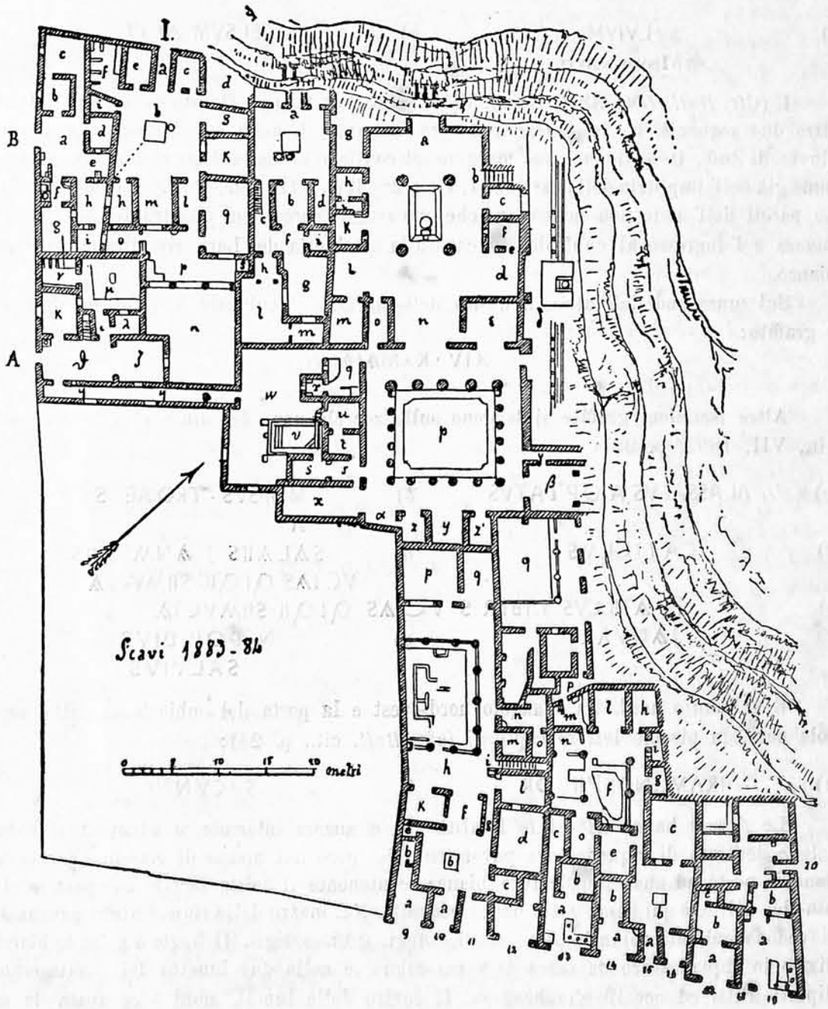
NELL' ISOLA SECONDA DELLA REGIONE QUINTA

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di ottobre 1896.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1896

Dal gennaio 1891 a quasi tutto il 1893 gli scavi furono rivolti al disterro dell' Isola 2ª. della Regione V, della quale l' angolo sud-ovest era stato già rimesso a



luce negli anni 1883-84 (Cfr. *Notizie*, 1883, vol. XI, ser. 3ª, p. 470; vol. XIII, ser. 3ª, p. 44, 139; 1884, vol. XIII, ser. 3ª, p. 195, 236, 258, 308, 347, 432; vol. I, ser. 4ª,

p. 146). Gli edifizî posteriormente disterrati, e che occupano l' angolo nord-ovest e parte della fronte meridionale della detta Isola, si vedono rilevati nell' annessa pianta.

Comincerò la mia descrizione dalle case I, II e III con gl' ingressi dal vicolo, che rasenta il lato nord dell' Isola e che non è ancora disterrato.

Sulla faccia settentrionale del pilastro angolare nord-ovest leggesi dipinto in lettere nere abbastanza grandi:

a) *he*LVIVM
*sab*INVM AED ♂

b) CELSVM AD ♂

I. (Cfr. *Bull. Inst. Arch. Germ.* VIII, 1893, pag. 9 sgg.). Questa casa, al pari delle altre due seguenti, ha le *fauces a* ancora interrate. L' atrio *b* è tuscanico, con impluvio di tufo, il quale nel suo margine est contiene la bocca della cisterna, garentita come già nell' impluvio della casa n. 21, Isola 2ª, Reg. VIII (cfr. *Notizie*, 1893, p. 37). Le pareti dell' atrio non presentano che uno zoccolo nero, e sul pilastro divisorio tra le *fauces* e l' ingresso al cubicolo *e* è cavata la nicchietta dei Lari, rivestita d' intonaco bianco.

Sul muro sud dell' atrio, a destra dell' ingresso al cubicolo *h*, sullo zoccolo nero è graffito:

XIV · K · MAIA////

Altre iscrizioni graffite si leggono sullo zoccolo nero del muro ovest (cfr. *Bull.* cit., VII, 1892, p. 22):

a) ////ALASSAEVS A OPTATVS

b) MOPSVS · TROIAE · S
A

c) CATILLVS

d) SALAIIS JANMRIIS
VCIAS QIQIISIIMVCIA

e) ΓCATILLVS LIBIIR S VCIAS QIQII SIIMVCIA

f) JANVAR

g) N · POPIDIVS
SALVIVS

E sul muro nord, fra l' angolo nord-ovest e la porta del cubicolo *e*, sullo zoccolo nero, in piccole lettere capillari (cfr. *Bull.* cit., p. 23):

a) ////IRAM INDIIPII OR

b) SIICVN///

Le *fauces* hanno ad est le località *c* e *d* ancora interrate, e ad ovest il cubicolo *e* decorato di riquadrature pavonazze, che però nel mezzo di ciascuna parete cedono il posto ad una riquadratura bianca, contenente il solito sacello campestre, che più del solito è qui assai rozzamente eseguito. Nel mezzo delle riquadrature pavonazze si vedono animali volanti, come cigni, sfingi, grifi, e tigri. Il fregio è a fondo bianco diviso in riquadrature da fasce di vario colore, e nelle due lunette della vôlta erano dipinti frutti ed uccelli che beccano. Il centro della lunetta nord è occupato da un finestrino rispondente sul vicolo. Lo zoccolo giallo vorrebbe imitare il marmo colorato. In generale la decorazione è assai mediocre.

Sul lato ovest dell' atrio, dove appiè del muro è un masso di fabbrica d' incerto uso, si trovano la cucina *f* col cesso, e la cella *i*, mentre sul lato est hanno ingresso le due stanze *g* e *k*, comunicanti un tempo fra loro mediante un vano, che fu posteriormente murato all' altezza di m. 0,53. La stanza *g* è rustica; l' altra *k*, con finestra sull' atrio, era decorata di pavimento signino e, nelle pareti, di riquadrature rosse e bianche con fregio a fondo bianco e zoccolo nero. Nella riquadratura centrale a fondo bianco di ciascuna parete era dipinta una rappresentanza; oggi avanza solo quella della parete est, e il lembo inferiore della rappresentanza sulla parete sud. Nella riquadratura centrale adunque della parete est (alt. m. 122, larg. m. 1,10: v. il disegno in *Bull.* cit. VIII (1893) p. 10) si vede un idolo di Ercole in bronzo, poggiante sopra una basetta circolare, che alla sua volta è sorretta da una colonna corintia. Il Dio è tutto nudo, coronato, e tien con la destra abbassata e alquanto protesa lo *skyphos*, e la clava appoggiata alla spalla sinistra, dal cui braccio pende la pelle leonina. La colonna corintia poggia sopra un alto basamento, costituito inferiormente da un grosso dado sormontato da una specie di abaco, sul quale poggia altro dado più piccolo, con base circolare ed abaco, che serve di passaggio dalle grandi proporzioni della parte inferiore del basamento alle esili e svelte proporzioni della colonna di sostegno alla statua del nume. Sull' abaco del dado più piccolo o superiore, dietro la colonna, sporge una statua femminile di bronzo, che con ambe le mani sostiene un canestro, mentre sull' abaco del dado più grande o inferiore sta a destra un altro simulacro (femminile secondo il Mau), anche di bronzo, dipinto di spalle e che si appoggia con la destra ad una asta o lancia. Addossata alla base del dado più piccolo è la clava. Innanzi al basamento sta un altare, verso il quale pare che s' inchini una figura quasi tutta svanita. Da destra si appressa una figura virile, senza barba, appoggiata ad un bastone: è coperta da un mantello violaceo, che scendendo dalla spalla sinistra gli ravvolge la parte inferiore della persona e lascia libero il petto col braccio destro. A sinistra vedesi seduta una donna con veste gialla, dietro alla quale sporge un'altra figura muliebre in piedi, con veste scura, ed ambedue guardano verso l' altare. Nello sfondo una tenda o velo, distesa fra i rami di un alberosacro.

Della rappresentanza dipinta nella riquadratura centrale della parete sud non avanza, come ho detto, che appena il lembo inferiore col mare, il κῆτος a sinistra e a destra una fiaccola o clava appoggiata ad una cassa col coperchio. Eravi dunque rappresentato Perseo che libera Andromeda.

In ciascuna delle riquadrature a fondo rosso è una figura volante alata.

Sulla parete sud, sull' intonaco rosso, sono graffiti i seguenti numeri:

XXIIIII
XXIIIII
XXXI

Oltre che dalla finestra sull' atrio, questa stanza riceveva lume anche da un finestrino aperto sull' atrio medesimo, al di sopra dell' arcotrave del vano d' ingresso.

Sul lato sud dell' atrio si apre il tablino *m* fra il cubicolo *h* a sinistra e il corridoio *l* a destra. Il tablino, con finestra nella parete sud, sporgente di sotto al portico del viridario, ha pavimento signino e pareti con riquadrature rosse, tranne le

centrali che sono gialle, contenenti tutte nel mezzo piccolissimi quadretti rettangolari o circolari coi soliti paesaggi rozzamente eseguiti. Appiè della parete est vi è un incavo per letto; e vi si trova tuttora un monopodio di travertino.

Sullo stipite ovest o destro del vano d' ingresso al detto tablino, sulla faccia rivolta all' ingresso, sull' intonaco rosso (zoccolo) è graffito:

CAESARIS

Il cubicolo *h*, chiarito per tale dall' incavo del letto nella parete est, ha anche pavimento signino e pareti a fondo rosso, ciascuna delle quali aveva nel mezzo una riquadratura bianca, lasciata così senza nulla dipingervi. Sul pilastro orientale d' ingresso, sull' intonaco rosso si legge graffito (cfr. *Bull.* cit. VII (1892) p. 23):

BARBARA BARBARIBVS BARBABANT BARBARA BARBIS

Evidentemente è uno scherzo, fatto forse con la intenzione di canzonare quei poetucoli, che facevano dei versi armoniosi, ma spropositati e inconcludenti.

E sulla parete ovest del medesimo cubicolo, anche sull' intonaco rosso:

ATIMTVS
ATIMITVS

Il viridario *n* era preceduto (lato nord) dal portico *p*, sostenuto da pilastri e colonne. Di sotto a tal portico trovavasi ad est l' ampio triclinio *q* affatto rustico, con larga finestra sul viridario, la quale in origine era un vano di accesso, e con piccolo vano di comunicazione nel corridoio o fauce *l*: e ad ovest la piccola località *o* con finestrino sporgente in un compreso della casetta adiacente, e con pavimento dagli angoli riempiti. Addossato esternamente al muro d' ingresso alla località *o* è un sedile di fabbrica, e incastrato nel medesimo muro era un masso di tufo recante ad alto rilievo il *phallus* nel mezzo di una nicchietta con frontoncino, e il tutto dipinto in rosso con cornice gialla.

Di sotto al menzionato portico *p* a ridosso del muro ovest, stanno due letti tricliniari di fabbrica, ad angolo retto; e appiè della parete, accanto al limitare della fauce *l*, è sul suolo una vaschetta di fabbrica (*fusorium*), mentre un' altra vasca di fabbrica si trova poco discosto, in *s*. Un' altra lastra di tufo col *phallus* ad alto rilievo in una nicchietta con frontoncino, e il tutto anche dipinto di rosso, vedesi incastrata nell' alto del muro est del viridario *n*.

Quanto ai trovamenti fatti nella descritta abitazione cfr. *Notizie* 1891, p. 375 e 376 (9 e 18 novembre) e 1892, p. 202 e 203 (4 e 12 maggio), e p. 239 (15 e 23 giugno). Delle otto anfore rinvenute il 15 giugno, sei recano le epigrafi seguenti:

1) Alla base del collo, in lettere nere:

ΛΥΤΤΙΟϹ
Μ·Π·ΤΕΥΠΩΝΙΟΥ

2) Sul collo, in lettere nere:

ΑΤΙ////Δ
ΑΝΤΙΟΧΟΥ

3) Sul collo, in nero:

OP

4) Col carbone:

?
ϹΟΟ////

5) Sul collo, in lettere bianche:

ΗΨΙ

6) Sul collo, in rosso:

U//////

II. (Cfr. *Bull. Inst. Arch. Germ.* VIII 1893 p. 14. sg.) È un' altra modesta abitazione, però abbastanza antica, come dimostrano gli avanzi del primo stile decorativo e il materiale di costruzione in calcare, tufo e travertino. Il lato dell' ingresso o nord, costituito dalle *fauces* poste fra due località, non è disterrato ancora. Il piccolo atrio *a* contiene nel mezzo l' impluvio con accanto due bocche di pozzo. Il margine dell' impluvio era rivestito di piccole schegge irregolari di marmo, da produrre l' effetto di un rozzo mosaico. Il pavimento è signino, e le pareti erano ricoperte di un rustico intonaco bianco, salvo le due pareti che fiancheggiano l' entrata al tablino *b*, le quali sono decorate a fondo giallo con zoccolo nero: nel campo giallo vedesi dipinto un pavone di grandezza quasi naturale, dinanzi al quale, sulla parete a destra, sta un canestro colmo di uve, e su quella a sinistra sono frutta (melograna) poggiate al suolo. In ambedue tali pareti laterali al tablino si vedono tracce d' incendio. In quest'atrio tornarono a luce parecchi pezzi di tronchi di colonne scanalate di tufo, di vario diametro, con basi e capitelli jonici, come pure pezzi di *antae* e di epistilio (?) anche di tufo, appena sgrossato. Crede il prof. Mau (*Bull.* cit. p. 16 sg.) che le dette colonne joniche ed ante appartenessero ad un portico sovrapposto alle località *c b d* e aperto sul lato posteriore dell' atrio: ciò è senza dubbio possibile, per quanto singolare ne sia il caso nelle abitazioni di Pompei sinora note, ma non mi pare che si possa affermare con certezza, considerata soprattutto la poca solidità dei muri di sostegno. Il lato ovest dell' atrio è privo di stanze, mentre sul lato est non vi ha che un solo piccolo vano interrato, e l' indizio di una scaletta ascendente ai locali sovrapposti all' androne e alle due stanze adiacenti.

Di fronte all' ingresso si apre il tablino *b* situato tra la fauce o corridoio *c* e il cubicolo *d*. Il tablino ha pavimento di *signinum* e pareti a fondo rosso, con zoccolo nero e fregio bianco. La decorazione è quasi tutta caduta nella parete sud, dove è aperto un vano, pel quale, montando su di un parallelepipedo di calcare che fa le veci di scalino, si esce nella località *f* di passaggio al piccolo viridario. Nelle riquadrature centrali delle pareti est ed ovest si vedevano i quadretti circolari con busti di giovani laureati, che ora si conservano nel Museo Nazionale di Napoli, e intorno ai quali cfr. *Notizie*, 1892, pag. 28 sgg.; e *Bull.* cit. p. 12 seg., dove sono anche pubblicati.

Altri due medaglioni con busti erano dipinti sulla parete sud, accanto al menzionato vano, come si rileva da un avanzo di medaglione sul pilastro a destra, in cui è ancora visibile parte del busto rappresentato. Nelle riquadrature laterali poi sono medaglioni con paesaggi. Anche sulle pareti del descritto tablino si ravvisano qua e là tracce d' incendio.

Il cubiculo *d* ha soglia di travertino, buon pavimento signino in gran parte distrutto e pareti decorate nel primo stile; posteriormente taluni rettangoli o bugne di siffatta decorazione furono di bel nuovo dipinte ad imitazione di marmo *lumachella* e di altri marmi colorati, deturpandosi così la severa eleganza del primo stile. Nella parete est è l' incavo del letto; e la porta d' ingresso al cubicolo, quando veniva chiusa, poteva essere rafforzata da un travicello traversale, pel quale si vedono i buchi negli stipiti.

Per la fauce *c*, comunicante già col tablino per un vano posteriormente murato; che ha pure soglia di travertino e pareti rivestite un tempo di rustico intonaco bianco, e dove nell'angolo nord-ovest vi è un basso poggiuolo in muratura, probabilmente inizio di una scalinata ascendente, si entra nella menzionata località *f*, in cui, oltre al tablino e alla fauce, si trovano gl' ingressi al cubicolo *i*, al triclinio *g* e al viridario *l*. Addossato all'angolo sud-ovest si rinvenne un piccolo cumulo di calce.

Il cubicolo *i* ha piccola soglia di marmo con l'avanzo di un cardine di ferro; buon pavimento signino ben conservato in massima parte e decorazione nel primo stile, che manca quasi affatto sulla parete sud, e in molta parte sulla parete ovest. Anche qui si riconosce l'opera del decoratore posteriore in quel tentativo di marmi venati nello zoccolo.

Il triclinio *g*, con pavimento signino, ha una volgare decorazione a fondo giallo con zoccolo pavonazzo. Riceveva la luce da due finestre, l'una nella parete ovest, rispondente sul viridario *l*, e l'altra nella parete sud, sporgente nella stanza adiacente *m*. Nella parete ovest, accanto all'ingresso, è cavata una nicchia rettangolare (alta m. 0,78, larga m. 0,49), rivestita internamente di legno nei laterali e col fondo dello stesso intonaco giallo della parete; e appiè del muro est giacciono due grossi blocchi di calcare, avanzi dell' antichissima costruzione.

Il piccolo viridario *l* è preceduto dall'ambulacro *h* protetto da tettoia, la quale non era che un'ala sporgente del tetto di copertura della località *f*; ala sostenuta da due *impiedi* di legno infissi ciascuno in un piccolo sodo di lava. Questo ambulacro ha il pavimento di lastrico, disseminato di pezzetti o schegge di marmo, e non presenta altra decorazione che un alto zoccolo giallo sulla parete ovest e nell' angolo nord-ovest. A dr. di chi entra è cavata, immediatamente al di sopra dello zoccolo giallo, una nicchietta con volticina a botte (alta m. 0,60, larga m. 0,52) e con un davanzale sporgente m. 0,19. È rivestita tutta di stucco, con ornati a rilievo e dipinti: il piccolo arco poggia su due pilastrini o ante, munite di capitelli, che vogliono essere corintii. Nel fondo è rappresentato Ercole (alt. m. 0,33), stante di fronte, coronato di foglie, nudo, con la pelle leonina che poggia sul braccio sin. ripiegato innanzi al ventre, reggendo con la sin. la clava poggiata alla spalla corrispondente e con la dr. protesa lo *skyphos*. A sin. sta l'ara ardente fra due rami di alloro, e da dr. si avvicina un piccolo cinghiale, che col muso tocca un lembo della pelle leonina. Il fondo è bianco, con festoni a fasce (cfr. *Bull.* cit., p. 26 sg., dove n'è pubblicato anche il disegno). Il detto larario fu trovato il 10 novembre 1891 munito di tutto il suo corredo sacro, descritto nelle *Notizie*, 1891, p. 376. Aggiungo solamente qui che, ad illustrare la figurina di bronzo rappresentante una donna inginocchiata, con ambe le braccia alzate e ripiegate in modo che le palme sono volte al cielo, torna opportuno il confronto della celebre statua di bronzo del fanciullo adorante, conservata nel Museo di Berlino (*Beschreibung der ant. Skulpt.*, n. 2).

Finalmente nel viridario *l*, dove tuttora si trovano un frammento di tronco di colonna in tufo e due grossi vasi di terracotta contenenti calce, si apre l'accennata stanza *m* con decorazione a fondo giallo.

Pei trovamenti fatti in quest'abitazione cfr. *Notizie*, 1891, p. 376 (10 e 23 novembre) e 1892, p. 30 e 31 (30 dicembre 1891); p. 56 e 57 (7, 8, 9, 11, 13 e 21 gennaio); p. 100 (5 febbraio); p. 121 (1-2 e 17 marzo; p. 168 (21 e 26 aprile).

III. (Cfr. *Bull. Inst. arch. Germ.* VIII, 1893, p. 28 sgg. e 1895, p. 146 sgg.). È la così detta *casa delle nozze d'argento*, che può annoverarsi fra le più cospicue e più vaste di Pompei. Ha anch'essa l'ingresso dal vicolo settentrionale, ma il vano d'ingresso con parte del lato nord è ancora interrato.

L'atrio tetrastilo *a* è assai spazioso (m. 17 × m. 12), ed ha nel mezzo un grande impluvio di tufo di Nocera, assai più largo che profondo (m. 3 per m. 5,08, prof. m. 0,22). A capo dell' impluvio era una fontana, costituita da un pilastro o basamento quadrangolare di fabbrica, rivestito di marmo bianco (alt. m. 1,20, larg. m. 0,54, grosso m. 4,55), nel quale, appiè della faccia posteriore o sud, s'immette, uscendo dal pavimento, una fistula di piombo, che riesce col getto, formato di un disco di bronzo, da cui sporge la metà anteriore della figura di un cinghiale (cfr. *Notizie*, 1892, p. 274, 7 luglio), al sommo della faccia anteriore o nord, versando l'acqua in una vasca marmorea circolare (alta m. 0,87, diam. m. 0,80), la quale è collocata nell' impluvio davanti al basamento. Che cosa poi questo abbia sostenuto ad ornamento della fontana, ora non si sa. Dietro al detto basamento e quasi addossato ad esso è un *puteal* di travertino, ed accanto alla colonna angolare nord-est è praticato nel pavimento un *chiusino*.

Il tetto di covertura dell'atrio era sorretto da quattro robuste colonne corintie, le più alte scoperte sinora in un edifizio privato, misurando l'altezza di m. 7,12. Furono rinvenute abbattute, e non senza grande sforzo furono rimesse felicemente in piedi; sono di tufo, scanalate e rivestite d'intonaco bianco per circa due terzi e, per l'altro terzo, d'intonaco rosso, con le scanalature riempite, i cui listelli sono rappresentati da due filetti incavati. Il capitello corintio è anche di tufo. Sullo zoccolo rosso della colonna angolare nord-est, e propriamente sopra un restauro antico è graffito:

SVRR VΛR

La seconda V è assai leggermente graffita e la penultima lettera alquanto incerta.

Alle due colonne posteriori, cioè del portico sud, è confitto, su ciascuna colonna, all'altezza di m. 0,95 dal pavimento e dalla parte rivolta ai muri dell'atrio un anello di bronzo, adoperato certamente come fermaglio. Non sappiamo se questi due fermagli fossero in relazione con due belle borchie di bronzo rinvenute infisse alle *antae* o pilastri d'ingresso al tablino, all'altezza di m. 2,05 dal pavimento: esse son costituite di un disco (diam. m. 0,15), da cui sporge una prora di nave, con pernio nella parte posteriore per essere infisso nel muro (cfr. *Notizie*, 1892, p. 274, 8 luglio).

Nello stato attuale quattro piccoli vani, due su ciascun lato (non tenendo conto delle *alae*) si aprono nell'atrio; ma dalle tracce conservate degli architravi si rileva chiaro che, al tempo cui risale la costruzione della casa, i vani fossero per lo meno otto, cioè tre su ciascun lato dell'atrio e uno su ciascun lato dell' ingresso; e, in corrispondenza dell'altezza delle colonne, anche i vani avevano un'altezza considerevole, misurando m. 4,25 Posteriormente si credette di utilizzare tanta altezza, riducendo

i vani di numero e di altezza, e ricavandone ammezzati, dei quali quelli sovrapposti alle due stanze sul lato ovest ricevevano luce ciascuno da un finestrino sporgente nell'atrio, sotto al tetto.

Il pavimento dell'atrio è di *opus signinum,* e le pareti sono decorate di riquadrature nere con fasce rosse, aventi nel mezzo del campo cigni volanti o piccoli paesaggi appena accennati. La parte superiore delle pareti è decorata di bugne dipinte, come nel secondo stile; cioè una stretta fascia superiore a fondo paonazzo, divisa in bugne quadrate bleu; una fascia centrale più larga a fondo nero, divisa in bugne da cornici gialle e verdi alternantisi; e finalmente una stretta fascia inferiore simile del tutto alla stretta fascia superiore. La parte superiore decorata di bugne dipinte, vien separata dalla parte inferiore, decorata di grandi riquadrature a fondo nero, mediante una stretta fascia verde, che corre in giro ornata di stellette bianche; però nella parete meridionale, in quella parte che precede l'ingresso alle ali, la fascia divisoria, invece di essere verde, è gialla con stellette rosse. Lo zoccolo è anch'esso a fondo nero, con piante palustri.

Nella parete est, sul pilastro fra il 1° e il 2° vano, a contare da nord-est, sull'intonaco nero, in piccole lettere leggermente graffite si legge:

1) LVCIVS PVCiLiS
OLVS
grosso fallo graffito

2) FIRMVLVS

Sulla medesima parete, fra il 2° vano e l'ala, anche sull'intonaco nero è graffito:

3) LVCIO ALBVCIO ΓIILATO
[= *felato(ri)*]

4) Graffito leggermente:
RVSTI

Sul lato orientale dell'atrio si trova dapprima l'adito della scaletta ascendente *b* in fabbrica; viene poi il cubicolo *c* con ammezzato sovrapposto. Il cubicolo era coperto di vôlta a botte, ed ha pavimento, come oggi si direbbe, *alla veneziana (lithostrotum)* e pareti rivestite d'intonaco bianco con le solite architetture fantastiche e zoccolo pavonazzo. In ciascuna delle riquadrature centrali delle pareti nord e sud era dipinto un medaglione, che sulla parete sud è affatto svanito, mentre quello sulla parete nord (diam. m. 0,36) rappresenta il busto di una baccante, coronata di edera e di pino, e il busto di un fanciullo, che, con veste verde senza maniche e berretto frigio pavonazzo in testa, passando il braccio sin. dietro il collo della baccante, tiene in questa mano, innanzi alla spalla sin. della donna, la estremità di un festone, di cui l'altra estremità egli regge con la dr., quasi ne volesse cingere il collo della baccante. Nella parte di fondo o est è aperto un finestrino.

Indi segue l'ala *d*, nella quale hanno l'accesso la cella *f* e la scaletta *e*, per cui si saliva all'ammezzato sovrapposto alla cella. Questa ha le pareti coperte d'intonaco di mattone pesto, e in esse si vedono i fori pei mutuli delle scansie di legno: era illuminata da un finestrino nella parete ovest.

L'ala *d* aveva la medesima decorazione dell'atrio, la quale però non è conservata che in piccola parte.

Sul lato ovest dell'atrio, dopo un vano murato dagli antichi stessi, trovasi la località *g* non ancora disterrata, e alla quale seguono i cubicoli *h* e *k* frammezzati dal sottoscala *i*. Il cubicolo *h*, con pareti a fondo bianco, comunica col sottoscala *i*, dove, sul muro di fronte o sud, si vede graffita la traccia della scaletta. Il cubicolo *k* ha in una delle pareti il solito incavo del letto; ma posteriormente venne adibito per *apotheca* o dispensa, come dimostrano i fori pei mutuli delle scansie. In questo cubicolo o dispensa ha l'adito la scaletta, il cui sottoscala *i* comunica col cubicolo precedente *h*. Ambedue le descritte stanzette avevano, come già si è detto, ammezzati sovrapposti.

Anche l'ala *l* aveva, come l'ala corrispondente *d*, la medesima decorazione dell'atrio, e comunica col cubiculo *m*, piuttosto spazioso ed assai elegantemente decorato. Le pareti di questo, rivestite d'intonaco a fondo bianco, sono spartite in riquadrature da candelabri, e nel campo delle riquadrature presentano rabeschi e rami intrecciati, eseguiti con grande finezza. È un tipo di decorazione che ricorre anche altrove in Pompei, come, p. es., in un'*exedra* della casa detta *del centenario*. Nel mezzo di ciascuna riquadratura centrale eravi un quadro; ma oggi non avanza che il quadro sulla parete est, danneggiato anch'esso non poco, mentre di quello sulla parete ovest non è conservato che l'angolo inferiore dr., e il terzo sulla parete sud cadde con l'intonaco.

Nel dipinto (alt. m. 0,63, larg. m. 0,58) sulla parete est (vedine il disegno in *Bull. cit.* p. 42) si vede a dr. Herakles seduto e volto a sin., tutto nudo, che con la destra protesa tiene una corona di foglie ed un'asta, mentre che con la sin. abbassata pare che stringa l'arco. La pelle leonina è distesa sul masso, su cui egli siede, ed al quale sono anche appoggiate la faretra e la clava. Di rincontro all'eroe, cioè a sin., sta un fanciullo in ricco costume barbarico, che protende ambe le mani, come per ricevere l'asta e la corona, che Herakles gli porge. Sventuratamente alla figura del fanciullo manca la testa. Dietro al fanciullo si vedono in piedi due figure muliebri panneggiate; però la cattiva conservazione non permette di distinguere i particolari dell'intero gruppo. Si può solamente affermare che di esse quella anteriore ha la mano dr. alzata innanzi al petto; e l'altra con la sin. protesa pare che accompagni il gesto delle mani del fanciullo. Sulla spalla sin. di Herakles sporge un'altra figura panneggiata, e di una sesta figura stante accanto all'eroe, ma più nello sfondo, si conserva solo il braccio dr. poggiato al fianco, e la cui mano tiene un'asta; come pure lo scudo rotondo, che ha imbracciato con la sin.

È senza dubbio un altro esemplare più completo di quella composizione a noi già nota pel quadro Helbig n. 1147, in cui il Minervini riconobbe Hesione, che presenta ad Herakles, vincitore di Laomedonte, il piccolo Priamo per fargli ottenere la libertà: alla quale interpretazione non aderì lo Stephani, che pensa invece ad un avvenimento relativo ad un figlio di Herakles ed Omphale, variamente nominato. Epperò lo Helbig classificò la nostra composizione fra gli *unerklärte Bilder aus dem Heraklesmythos*. Ma oggi il nuovo esemplare ci autorizza ad accettare senza esitanza la interpretazione del Minervini, che vien confermata non solo dalla presenza di Hesione aggiunta alla figura della nutrice (la quale vedesi solo nell'esemplare Helbig

n. 1147), ma altresì dai noti simboli di vendita dei prigionieri in uso presso i Romani, cioè l'*hasta* e la *corona*; e bene osserva il Mau (*Bull.* cit. p. 44) come nel nostro quadro la rappresentanza del mito greco sia trattata secondo il costume romano; cosa del resto che può notarsi anche per altri dipinti pompeiani.

Nel frammento superstite del quadro sulla parete ovest si vede a terra un'aquila che guarda in alto, e la parte inferiore di una figura seduta in trono e munita di scettro: certamente Zeus. E considerando che nel quadro *pendant* è rappresentato un mito di Herakles, non è improbabile che in questo, distrutto, sia stato rappresentato Herakles bambino, che strozza i serpenti alla presenza di Zeus.

Nel mezzo delle riquadrature laterali sono amorini isolati o aggruppati insieme fra loro o con la Psiche. Al di sopra dello zoccolo pavonazzo sono rappresentati su fondo bianco, in una stretta riquadratura che corre a mo' di fregio, pigmei su trampoli o armati in varî atteggiamenti o che scherzano con gruî.

Sul lato meridionale dell'atrio, di fronte all'ingresso, si apre lo spazioso tablino *n*, con pavimento di musaico e pareti decorate di riquadrature a fondo rosso e giallo. Al di sopra dello zoccolo, in una riquadratura a fondo nero, che corre anche a mo' di fregio, sono dipinti Amorini in bighe tirate da animali e mostri marini. Della parte inferiore di due battenti della porta, che chiudeva il vano postico del tablino, quello cioè comunicante col peristilio, si ottenne un perfettissimo getto in gesso, che ora trovasi nel Museo di Pompei.

Il detto tablino è costeggiato ad ovest dal corridoio *o*, con decorazione a fondo rosso e sulla cui parete occidentale è graffito:

APYRISTEI

L'ampio peristilio *p* contiene nel mezzo il giardino cinto d'ogni lato dal portico. L'ala settentrionale di questo è più alta e sostenuta da colonne scanalate doriche rivestite di stucco bianco, delle quali il terzo inferiore è senza scanalature e ricoperto di stucco giallo, mentre i portici degli altri tre lati sono più bassi e sorretti da colonne ottagonali rivestite di stucco bianco, e di cui il terzo, o più, inferiore è liscio e coperto di stucco pavonazzo. Tale disposizione del peristilio con un portico più alto, quello cioè rivolto a mezzogiorno, e con gli altri tre più bassi corrisponde esattamente al luogo di Vitruvio (VI, p. 149 ed. Rose) citato dal Mau..... *peristylia, in quibus pares sunt quattuor porticus altitudinibus, aut una quae ad meridiem spectat excelsioribus columnis constituitur. id autem peristylion quod unam altiorem habet porticum, Rhodiacum dicitur.* Qualche altro esempio, benchè non così calzante, di peristilio rodiaco può additarsi anche altrove in Pompei, come nella Reg. IX, is. 5ª, n. 14.

Notevolissimo è l'epistilio, decorato in ambe le facce e sostenuto sulle colonne, quasi nella sua integrità antica, da bene immaginate armature di ferro. Nel lato esterno vi è dipinto, al di sopra di ciascuna colonna, un bucranio o un medaglione ornamentale; e in ciascuno intercolunnio un campo bianco chiuso in cornice, con la rappresentanza di animali o uccelli in varie posizioni. Tra la colonna angolare nord-est e il muro est è gettato un arco rivestito di stucco e conservato nella sua integrità

antica, al quale era appoggiata l'ala di tetto, che copriva il portico orientale, secondo si rileva dalla cornicetta di stucco, che alla sommità dell'arco segna precisamente la pendenza della detta ala. Il pilastro, che è addossato alla colonna, serviva di sostegno all'epistilio del medesimo portico orientale, corrispondendo la sua altezza con quella delle colonne ottagonali. Rimaneva in tal modo del tutto indipendente il tetto a nord da quello ad est, col quale non formava sistema. Altrettanto simmetricamente si riscontra fra la colonna angolare nord-ovest e la opposta parete.

Intorno all'area destinata alla coltivazione gira, incavato nel suolo e intonacato, il canaletto delle piovane, nel quale, lungo il lato nord, corre una fistula di piombo, da cui parte, in ciascuna estremità, una fistula più piccola che si addossa, per poca altezza, alla colonna angolare. E nell'area medesima si riconosce, quasi nel centro, un rialzo circolare di terreno, sul quale stavano in giro figure di animali della nota pasta vitrea smaltata (cfr. Dressel in *Ann. Inst.* 1882 e Barnabei in *Notizie* 1892 p. 80 sg.) una rana (verde), un rospo (giallastro), e due coccodrilli (giallastri), tutti quasi della medesima grandezza, misurando l'uno dei coccodrilli m. 0,40 di lunghezza, e il rospo m. 0,18 in altezza.

Il pavimento degli ambulacri è *alla veneziana*; e la decorazione parietale del portico anteriore o nord è a grandi riquadrature rosse, frammezzate da architetture fantastiche su fondo giallo, sormontate da un fregio bianco, mentre negli altri tre lati è in riquadrature a fondo nero, con zoccolo nero e fregio bianco.

Trascrivo qui le iscrizioni, graffite sulle colonne e sulle pareti di questo peristilio, cominciando dalle colonne del portico nord:

Colonna angolare nord-ovest, sullo zoccolo giallo:

1) RVS [= *Rus(tius)?*]

3ª colonna, contando l'angolare nord-ovest sullo zoccolo giallo:

2) NIIRONII CAIISARII AVGVSTO
COSSO LENTVLO COSSI FIL COS 60 d. C.
VIII IDVS FIIBRARIAS,
DIIS SOLIS LVNA XIIIIIIX NVN CVMIS V NVN POMPIIIS

(cfr. *Bull.* cit. pag. 30 sg. e la correzione fatta dal Mau stesso al luogo citato).

3) RVSTIVM

4) SABINA
FIILAS
NOBIILLII FACIIS

5) SITTIABOCO
.....

6) S:IIDVSSA (cfr. *Spendusa* in *C.I.L.* IV, n. 1403).
VA

7) DOMNA

Portico est, sulla terza colonna a contare dal pilastro angolare nord-est, sullo stucco bianco:

8) SIILIINII ripetuto tre volte

Colonna angolare sud-est, sullo stucco bianco:

9) ΛNIRO II IVTVTRIX

Portico sud, sulla seconda colonna a contare dall'angolare sud-est, sullo stucco bianco:

10) ΛNIRO II IV *tutrix*

Colonna angolare sud-ovest, sullo zoccolo rosso:

11) CONTIQVERE
OMNES

Portico ovest, sulla seconda colonna a contare dall'angolare sud-ovest, sullo zoccolo rosso:

12) CΛESΛRI T

Sulla quarta colonna, *nave* graffita:

Sulla quinta colonna, sullo stucco bianco:

13) ΕΜΝΗCΘΗ ΘΕΟΦΙ
ΛOC ΒΕΡΟΗCΕΠΛ
ΓΛΘΩΠΛΡΛ ΤΗΚΥΡΙΛ

cioè: *ἐμνήσθη Θεόφιλος Βερόης ἐπ' ἀγαθῷ παρὰ τῇ κυρίᾳ* (=*Ἴσιδι*, cfr. Pape-Benseler *Griech. Eigenn.* v. *Ἴσις* e *Bull.* cit. p. 57).

Sotto al portico nord, sul muro tra gl' ingressi al corridoio *o* e al tablino *n*, e propriamente sulla fascia rossa accanto all' ingresso del corridoio:

14) SCΛMΛNDER

Portico est, sull' intonaco nero *falli* graffiti e le seguenti iscrizioni:

15) MVSSICVS
LYLYRIΛ

16) ΛVGVSTVS
18) SVC
20) AMPLIATVS

17) MIMOS
19) CVSPIVS MVSICVS
21) C·CVSPIVS·CR II SCII S·II VPHIL II TVS
C·CVSPIV

22) C CV
CV SIMILIS
24) ΕP ΔIΩNHC

23) SVCCIISSVS
SVCCIIS
25) ΕPMHC

Portico ovest, sull' intonaco rosso della parete ovest:

26) ITEM

Sull' intonaco nero della medesima parete:

27) MVRINE 28) LVCIVS 29) RV

Sotto al menzionato portico ovest trovasi l' adito alla cucina *q* col focolare addossato alla parete di fronte, dove è il dipinto larario con le immagini dei Lari ai lati dell'altare cui si avvolge il solito serpente, che sta per divorarne le offerte: da dr. il vittimario spinge un maiale al sacrifizio. Tal dipinto è sormontato da un finestrino, che dava luce alla cucina. In questa è l'adito al cesso *r*, che eccezionalmente è qui costituito da un gabinetto ricoperto di volta e decorato d' intonaco bianco, cinto di fasce rosse, e dove a sin. di chi entra è infisso nella parete un rubinetto di bronzo per l' acqua necessaria, con cui si riempiva forse un catino di bronzo, che si rinvenne poco discosto. Il gabinetto era illuminato da un occhio di bue, praticato nella parete ovest. Addossata al muro sud della cucina era la fornace ora distrutta, che riscaldava l' adiacente caldario del bagno; e appiè del muro è aperto il consueto vano ad arco, che conteneva il grosso tubo metallico finiente a cul di sacco, che serviva a tenere l' acqua della vasca (*alveus*) a contatto col fuoco. Addossato allo stesso muro sud è un poggiuolo di fabbrica, rivestito d' intonaco di mattone pesto, a cui si saliva mediante una piccola e stretta scaletta laterizia, certamente per sorvegliare la caldaia posta sulla fornace. Appiè della scaletta e a ridosso del muro est trovasi un *puteal* di tufo, ricavato da un bel capitello dorico, trasportatovi d' altronde. Finalmente sull' intonaco di mattone della parete nord si vedevano tracciate col carbone, oltre a varî segni, due teste, e accanto in lettere piuttosto grandi:

DILIGHS

Ritornando nel peristilio, sotto al medesimo portico ovest, s' incontra l' apoditerio costituito da due stanzette *ss'* comunicanti fra loro. La stanzetta *s*, che precede, ha un bel pavimento di musaico di varî colori e le pareti decorate nel secondo stile, mentre l' altra *s'*, posta alle spalle e coperta di vôlta a botte, ha pavimento di musaico bianco e pareti rivestite d' intonaco a fondo giallo, con zoccolo pavonazzo. Dalla stanzetta *s* si entra nel tepidario *t*, che aveva il pavimento sospeso e la doppia parete con *tegulae mammatae*, rivestita d' intonaco giallo con zoccolo rosso: il pavimento, ora affatto distrutto, era poggiato su tubi cilindrici vuoti di terracotta, fatti quasi a mo' di colonnine. Nella parete ovest è aperto un finestrino a lume ingrediente; in quella sud un foro circolare per la uscita del fumo e dell' aria calda; e nella parete nord, al di sotto del pavimento, il vano ad arco di comunicazione col sottusuolo del caldario *u*, e, al di sopra del pavimento stesso, il vano di accesso al detto calidario, che aveva del pari il pavimento sospeso (ma poggiato su pilastrini laterizi), la doppia parete e la *schola labri*, illuminata da un finestrino e nella quale sta un piccolo poggiuolo di fabbrica. Nel sommo della parete ovest, lateralmente alla *schola labri*, sono praticati due occhi di bue; e lungo la parete nord doveva esservi l' *alveus*, ma nè di questo nè del pavimento sospeso avanza nulla.

La stanzetta *s'*, mediante un vano aperto nel muro nord, metteva su la vasca del frigidario *v*, sita nel cortile o piuttosto giardino *w* e difesa forse da qualche tettoja. La vasca è rettangolare, di fabbrica, cavata nel suolo e tutta rivestita d' intonaco di mattone pesto: sul suo margine ovest, nel mezzo era posto il getto dell' acqua, formato da un pilastrino marmoreo, cui è apposta una protome leonina pel getto;

e lungo il medesimo margine ovest, sono tre scalini per discendere nella vasca, dei quali però il primo o il più alto gira intorno alla vasca, in cui, nell' angolo sud-est, sono altri due scalini di discesa. Alle estremità del margine ovest sono praticati nel suolo del giardino due pozzetti, dei quali quello nella estremità sud, più piccolo e meno profondo, raccoglieva forse l' acqua della stanzetta *s'*, che comunicando direttamente con la vasca, era bagnata dall' acqua grondante di coloro che uscivano dal bagno.

Sul muro, che rasenta a mezzogiorno la vasca, sull' intonaco bianco è una testa graffita, intorno e sotto alla quale si vedono tracce di lettere di color giallo: mi è riuscito di leggere solo la parola

GIINIVS

Nel menzionato giardino *w* sporgono come *avancorpi* la latrina *r* e la *schola labri* del caldario *u*; e nello spazio fra questi due *avancorpi* sta un dolio di terracotta.

Ritornando nel peristilio, si trova finalmente, sotto al medesimo portico ovest, il triclinio estivo *x* formato da un gran salone, rivolto ad oriente, comunicante con l' apoditerio *s*. Ha pavimento di musaico bianco e le pareti rivestite d' intonaco a fondo nero; però la decorazione distingue perfettamente la parte della stanza riserbata ai letti tricliniari da quella che completa il salone del triclinio, in quanto che nella seconda meta della stanza, che ha nel pavimento segnato il luogo della mensa mediante un rettangolo di musaico di diverso disegno, la parete del fondo o ovest è scompartita in tre riquadrature, delle quali la centrale ha nel mezzo un medaglione dipinto con due busti svaniti, e ciascuna delle laterali una figurina muliebre volante iscritta in una grande losanga; mentre nella parete meridionale (chè la settentrionale è quasi interamente distrutta), delle tre riquadrature, in cui essa parete è divisa, la centrale ha nel mezzo una figurina muliebre volante, e ciascuna delle laterali un medaglione; nel medaglione a dr. vedesi un busto virile (?) con diadema d' oro lavorato a giorno, e in quello a sin. un busto del tutto svanito. La metà anteriore del salone aveva ciascuna delle due pareti divise in due riquadrature mediante una delle solite architetture fantastiche: nel mezzo di ciascuna della riquadratura della parete sud, giacchè sulla parete nord l' intonaco, come ho detto, è caduto, è dipinta una figurina muliebre volante; e nell' architettura divisoria vedesi un pavone poggiato sopra una specie di pluteo o parapetto.

Sotto al portico meridionale del peristilio trovasi l' *exedra y* fra i due cubicoli *z* e *z'*. L' *exedra*, decorata nel secondo stile, ha pavimento signino e pareti a monocromo giallo, scompartite da pilastri (due per ciascuna parete) e adorne di festoni di frutta e frondi: i pilastri sostengono un epistilio con architrave, fregio e cornice, e innanzi al fregio, al quale sono addossate, vedonsi varie figurine anche a monocromo giallo.

Vi si leggono le seguenti iscrizioni graffite:

Parete sinistra o orientale, sull' intonaco giallo:

1) ΓENIVS
GIINIVS

2) QVORVM C CVM
POST ΛDEO FIDE (?)

Nel vs. 2°. del n. 1) la seconda asta della seconda II potrebbe ritenersi anche per T; quindi *genitus*).

3) QVISQVIS AMAT · VIVAT VENERI LVMBOS VO

È una reminiscenza poco esatta del noto epigramma *C. I. L.* IV, n. 1824.

Parete di fondo o meridionale:

4) in lettere piuttosto grandi:
HIILIINE CINA VET

5) profondamente graffito:
IISVRIT DANNII.
COSVMA

6) SVTI · CICIIRO VAPLAS
BIS

7) FELLATOR

8) CIISV

9) IVLIVS

10) profondamente graffito:
IVLIVS CIINIIDVS

11) FAVSTVS

12) VERVS

13) AVIBVTIVS ALRES VERATIVS

Parete destra o occidentale:

14) CONTICV

15) ΓENI

I due cubicoli *z* e *z'* hanno pavimento di musaico e le pareti decorate nel secondo stile: in ambedue il posto del letto, addossato con un lato lungo alla parete sud, è indicato dalla decorazione; ambedue erano coperti di vôlta. Sulle pareti del cubicolo *z'*, ad altezza d' uomo, sono graffiti i seguenti numeri:

sulla parete est:

//////II — m. 0,34 — III — 0,36 — IIII — 0,48 — V//////////////////*v*II

sulla parete di fondo o sud:

VIII — 0,67 — VIIII — 0,53 — X

sulla parete ovest:

//////////////XII

VII — 0,52 — VI

II — 0,42 — I

Inoltre nella parete sud, sull' intonaco pavonazzo leggesi profondamente graffito:

DELI VA [= *va(leas)*]

Il cubicolo *z* comunica con una specie di recesso *α*, sulle cui pareti di color pavonazzo fu graffito:

1) QVO QVO VEN 2) CHRTV 3) SILVA 4) SCRIPSI

Sotto al portico orientale si apre l'*oecus corinthius* β, scavato appena in parte, con pavimento di musaico e pareti con riquadrature di cinabro e pavonazzo: vi stanno due colonnine rivestite di intonaco pavonazzo e poggianti su basi di fabbrica con intonaco imitante i marmi colorati. Alla decorazione di questo *oecus* apparteneva certamente una elegantissima cornicetta di stucco, che fu raccolta in parte. In essa si fa ammirare non solo la giudiziosa distribuzione degl' intagli, come dentelli, palmette, ovoli e fusaiole, ma più ancora il fatto che i modiglioni, invece di alternarsi, come d'ordinario, coi cassettoni, sono spaziati fra loro in modo, che fra due di essi consecutivi non uno, ma due cassettoni sono inseriti, e ciò per rendere più leggiero l'aspetto di quella cornice, in cui la stretta osservanza della regola avrebbe affastellati i modiglioni.

Dopo l'adito del corridojo γ, che, comunicando col menzionato *oecus*, mena a località non ancora esplorate, si trova l'ingresso al gran giardino δ; e finalmente, sotto il portico nord, si apre accanto al tablino, col quale comunica, il triclinio invernale ε, rivolto a mezzogiorno, in cui è solo notevole (giacchè le pareti non erano state ancor decorate) il pavimento in musaico, che rappresenta un graticolato a colori su fondo nero: è di bellissimo effetto per le tinte indovinate.

Il gran giardino δ, con triclinio di fabbrica, si è incominciato appena a disterrare. Sul muro ovest si leggeva graffito sull' intonaco nero:

1) ALBVCI BIINII
INMACCIPIS

2) EPWC

Riuscendo nel cortile w, troviamo il passaggio η, che, contenendo nel suolo un condotto in muratura, mena all'atriolo ϑ, il cui ingresso è dal 6° vano (A) nel vicolo occidentale, a contare dall'angolo sud-ovest. In questo atriolo, privo di pavimento e con pareti rustiche, tranne un alto zoccolo di mattone pesto, e dove nell'angolo nord-ovest, accanto al vano d'ingresso, si apre la bocca di una cisterna murata in un podio, si trovano, sul lato nord, la stanza $\varkappa$ con finestra sul viridario μ, pareti grezze e zoccolo e pavimento di mattone pesto; l'adito di una scaletta ascendente e il passaggio di accesso al viridario. Di fronte, cioè sul lato est, è situato il triclinio ζ, con pareti a fondo bianco, scompartite in riquadrature con Amorini e cervi volanti. Nel menzionato passaggio ι trovasi a dr. l'adito del cubicolo λ, con finestrino sul viridario, e a sin. il sottoscala della scaletta, contenente una fornacetta di fabbrica. Il viridario μ è cinto, nei lati sud e ovest, dal canaletto delle piovane; e sul lato ovest evvi l'adito alla cucina ν col focolare e il cesso. Lungo il lato sud della cucina corre un condotto coperto in muratura, che raccoglieva le piovane del canaletto del viridario e le versava fuori nel sottosuolo del vicolo.

Evidentemente questa modesta abitazione serviva come *posticum* alla grande casa ora descritta.

In quanto ai trovamenti cfr. *Notizie*, 1891, pag. 133 (9 e 24 marzo) [1]; pag. 168,

[1] Intorno alla epigrafe anforaria KAIWN'W KOMOΔW cfr. Sogliano, in *Rendic. d. R. Accad. d. Archeologia, Lettere e Belle Arti* 1891.

(13 e 23 aprile), pag. 341 (1 ottobre); 1892 p. 29 sg. (1 e 9 decembre 1891); pag. 100 (19 febbrajo).

Le anfore rinvenute in k il 19 febbrajo 1892 hanno le seguenti epigrafi:

1) Sul collo, in lettere nere:
αΠολλωΝΙΔου

2-4) in lettere nere:
ΤΙ·Κ·
ΑΠΑΡΟΧΑ

5-13) in lettere nere:
ΚΜΕ
Λ ΑΠΤΕ

14-15) in lettere nere:
Γ
Κ ΚΛΟΙ
Λ

16) in lettere nere:
ΚΛΕΙ
ΕΥ

17) in lettere bianche:
ΔΡΥ

18-19) in lettere nere:
ΟΡ

20) in lettere nere:
ΦΛΙΑ
ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ

21) in lettere nere:
ΛΥΤ
Μ·Π·ΤΕΥΠΩΝΟϹ

22) in nero:
ϹΚΥΒΟΥ
dall'altro lato, in lettere bianche:
ΑΘ

presso l'uno dei manici:
ΤϹ

23) in lett. bianche: ΑΘΙ

24) in lett. nere: ΑΝϹ

25-26) in lettere nere:
ϹΜϹ
ΡΑΜ

27) in lettere nere:
ϹΛΚ

28) in nero:
ϹΗΕ

29) in lettere nere:
ΜΑΥ
ΜΛF

30) in lettere nere:
ΟΠ·F·GEM
Sotto l'uno dei manici:
[illegible]

31) in lettere rosse:
·Μ·Ι·L·

32) in nero: VH

33) in nero:
Ε
ϹϹϹϹLEVET
A sin., un po' più in alto, Μ

34) in lettere nere:
Τ Τ
PXLII PLXXV
P·P·LXI
L·
dall'altro lato:
Ϝ XIIII
//////////////// (cancellato)

35) in nero: ΥΔW
dall'altro lato, in bianco:
ΙΘ

Notizie, 1892, p. 121 (29 marzo); p. 202 (1 maggio); p. 203 (9, 17 e 19 maggio). Il 17 maggio si rinvennero tre frammenti di anfore, dei quali l'uno con marca già pubblicata nel luogo citato, e gli altri due con le seguenti epigrafi dipinte:

36) in lettere rosse:
Q·PAVLLI YP////

37) con l'atramento:
CAD·
FAVSTA

p. 204 (21, 25 e 27 maggio). I due colli d'anfore tornati a luce il giorno 25 maggio hanno le iscrizioni:

38) in lettere nere:
TI·K·
ΑΠΔΡΟΧΑ

39) in lettere nere:
ΛΥΤ
M·K·
ΕΥΡΥ

Sulle anfore poi rinvenute il giorno 27 si legge:

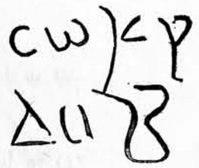
40) in belle lettere rosse:
ALBVCIO·CELSO·

41) in lettere nere:
ΛΥΤ
M·Π·
ΤΕΥΠΩΝΟC

42) in lettere nere: la medesima leggenda che nel numero precedente.

Sotto l'uno dei manici: il medesimo segno che nel n. 21.

p. 238 (1, 2, 6, 8, e 23 giugno). L'anfora frammentata, rinvenuta il giorno 6 giugno, reca la seguente epigrafe tracciata con l'inchiostro:



p. 274 (1 e 8 luglio); p. 275 (11 luglio); p. 318 (3, 9 e 11 agosto); p. 350 (9, 14, 20 e 22 settembre); p. 429 (18 e 19 ottobre). Le anfore scoperte il 19 ottobre portano le epigrafi:

44) in lettere nere:
Λ
Π Η Δ
....ΛΛΙΟΥ CΕΚΟΥΝ
in rosso X

45) sul collo, in lettere rosse:
MΛ
sul ventre:
LNH

46) graffito alla base del collo:
A

p. 482 (15, 24, 25, 28 e 29 novembre). Le anfore raccolte il 15 novembre hanno le epigrafi:

47) in lettere nere:
K ΙΠΠΟ

48) in lettere nere:
M·M·F

Notizie, 1893, p. 166 (18 gennaio). L'anfora, che in questo giorno si rinvenne, reca l'epigrafe:

49) in grandi lettere rosse e *crassae*:
P·C·HO

dall'altro lato, in lettere nere:
VI
TI

p. 241 (29 maggio).

B. È una piccola abitazione, nella quale si entra dal settimo vano sul lato ovest dell'isola, a contare dall'angolo sud-ovest. Il vano d'ingresso immette nell'atriolo *a*, privo d'impluvio, dove a dritta di chi entra, si trova un piccolo focolare, sormontato da una nicchietta semicircolare cavata nella parete, e poco discosto, cioè nell'angolo sud-ovest dell'atriolo, la latrina già protetta da tettoia.

Sul lato nord si apre la stanza *b*, forse triclinio, fiancheggiata da un angusto corridoio che mena nella stanza *c* posta alle spalle e con cui quella comunica. Ambe le stanze erano illuminate da finestrini rispondenti sul vicolo. Sul lato est esse hanno il cubicolo *d* e la scaletta *e* ascendente all'ammezzato sovrapposto al cubicolo; e sul lato sud, dove, accosto alla menzionata scaletta, è graffito sul zoccolo nero:

MID/

si sale dapprima, mediante tre scalini di fabbrica, al piccolo compreso *f*, con alto zoccolo di mattone pesto, contenente il pozzo, la cui bocca è difesa da un gran *puteal* di terracotta e accanto al quale è un piccolo serbatoio per lo scarico dell'acqua. Un altro piccolo serbatoio o vasca, ovvero anche lavatoio, era nell'angolo nord-est di tale compreso, ma posteriormente venne abbattuto. Sull'intonaco di mattone pesto della parete nord è graffito:

ΠCCXXHI

Segue, al medesimo livello, la stanza *g* d'incerta destinazione (forse triclinio).

Ritornando nell'atriolo, sul medesimo lato sud, troviamo il cortiletto *h*, dove nell'angolo nord-est, appiè della parete, è lo sbocco di un condotto d'acqua, e altri due fori d'immissione sono appiè della parete ovest: l'acqua veniva condotta nel menzionato pozzo in *f*. Nel cortiletto *h* stanno tuttora un dolio di terracotta e alcune anfore. Alla spalla di esso è posto il cubicolo *i* con finestrino sporgente in *o* della casa già descritta n. 1; nel quale cubicolo si rinvennero di tufo alcuni pezzi di tronchi di colonne, due capitelli e una base di ordine ionico.

Pei trovamenti cfr. *Notizie*, 1891, p. 169 (23 aprile) [1]; p. 204 (27 maggio). Delle piastrine di *pasta vitrea*, rinvenute il giorno 27 maggio, le due più notevoli furono pubblicate dal Mau (*Bull.* cit. vol. VII, pagg. 21 e 22) ed esibiscono in rilievo bianco l'una una figura virile, stante nella nota movenza del doriforo, e l'altra un Amorino. P. 275 (15 luglio); p. 292 (26 agosto); p. 321 (7 settembre).

Passo ora a descrivere quegli edifizi, che tornarono a luce nella fronte meridionale dell'Isola.

N. 9. — È una bottega *a*, con la nicchietta dei Penati e un piccolo recesso *b* alle spalle, che dà l'adito ad una scaletta ascendente all'ammezzato.

N. 10 (Cfr. *Bull.* cit. IX, pag. 43 sgg.). — È un'abitazione, il cui androne *a* in origine non era che una bottega. L'atrio tuscanico *b* ha nel mezzo il solito impluvio, con accanto la bocca della cisterna. Della sua decorazione non avanza che qualche pezzo dello zoccolo giallo. Sul lato sud dell'atrio è il vano di comunicazione con la bottega n. 11; e sul lato est si aprono il cubicolo *c*, con pareti a fondo rosso, e la stanza *d* piuttosto ampia, di livello alquanto più alto per un riempimento di terra antica, e che ben potrebbe essere stato il triclinio. Era decorata di due quadri assai poco conservati, relativi ambedue al mito di Dedalo e Pasifae: l'uno sulla parete est (cfr. *Notizie*, 1891, p. 269) venne tagliato, e dell'altro sul muro ovest rimane appena qualche traccia. A dritta si distingue la figura di Pasifae seduta in trono e volta a sinistra, con veste pavonazza orlata di celeste; e a sinistra il contorno della vacca, accanto alla quale doveva trovarsi la figura di Dedalo, che sarebbe stata quasi nel mezzo.

Sul lato ovest dell'atrio non v'ha che l'angusta *apotheca e*; e sul lato nord, di fronte all'ingresso, si apre il tablino *f*, con le ante già rivestite d'intonaco bianco scanalato e col dipinto d'Ippolito e Fedra, già descritto (*Notizie*, 1891, p. 268), sulla parete est.

Il detto tablino è rasentato, ad oriente, dal corridoio *g*, che mena nel peristilio *h*.

Il viridario, addossato al muro ovest, era cinto per gli altri tre lati da portico sorretto da colonne, congiunte fra loro da un pluteo di fabbrica; e nell'area destinata alla coltivazione vedonsi dei compartimenti fatti da bassi muretti di fabbrica, forse aiuole di fiori. Il livello di una parte dell'ambulacro orientale e di tutto l'ambulacro settentrionale venne rialzato di tanto, da raggiungere l'altezza del pluteo, che congiunge fra loro le colonne.

Sotto al portico sud, ad occidente del tablino, col quale comunica, si trova la stanza *k*, con pavimento di mattone pesto e con pareti a fondo rosso; e sul lato est s'incontra dapprima la rustica stanza *l*, poi l'adito *i* ad una scaletta ascendente, e fra l'ingresso ad *l* e il cennato adito *i* sta un sedile incassato fra due muretti e addossato al pilastro divisorio. Segue il cubicolo *m*, con pareti a fondo rosso e decorato di quattro quadri già descritti (cfr. *Notizie*, 1891, pag. 269 sgg.). Vengon dopo le rustiche località *n* e *o* (la cucina e il cesso?); e finalmente sotto il portico settentrionale sono collocati il triclinio finestrato *p* e lo spazioso cubicolo *q*, contenente l'in-

[1] Intorno alla epigrafe anforaria *L. Anneo M. Trebellio cos.* cfr. Sogliano in *Rendic. d. R. Accad. d. Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 1891; e Mau in *Bull.* cit. VII, p. 20.

cavo per il letto nella parete ovest e un piccolo e basso focolaretto di fabbrica addossato alla parete est, accanto all'ingresso: triclinio e cubicolo sono comunicanti fra loro.

Le iscrizioni graffite tornate a luce nella casa ora descritta furono già pubblicate (cfr. *Notizie*, 1891, p. 267 sg.); e in quanto ai trovamenti cfr. *Notizie*, 1889, p. 133 (18 ottobre 1888) e p. 135 (11 marzo 1889): 1892, p. 350 (23 e 30 settembre), p. 429 (3, 7, 10, 11, 18 ottobre). L'anfora rinvenuta il 3 ottobre porta graffito, prima della cottura, alla base del collo: ⊓ · D; p. 481 (14 novembre): p. 482 (23 novembre). Delle cinque anfore disterrate il 23 novembre, tre hanno le seguenti epigrafi:

1) alla base del collo, in lettere bianche: SVR

2) sul ventre, in lettere rosse: L D P

3) alla base del collo, in nero: SuCCESSO · PACCIAE

1893, p. 121 (20 febbraio), p. 167 (27 marzo).

N. 12. — È una bottega con dietrobottega.

N. 13. — È un termopolio *a* col banco per la vendita e un focolaretto.

Sulla parete ovest vedesi un avanzo del dipinto larario col serpente che si slancia verso l'ara a sinistra. Alle spalle è situata la cella *b* per gli avventori, la quale è costeggiata da un passaggio alla latrina *c*.

N. 14. — Altra bottega con avanzi di decorazione a fondo bianco. Sulla parete nord di *a* è cavata la nicchietta dei Penati rivestita d'intonaco. La dietrobottega *b* era decorata di riquadrature rosse e gialle, e conteneva in ciascuna delle riquadrature gialle delle pareti nord ed est un quadretto, rappresentante l'uno la partenza di Criseide e l'altro Ulisse e Circe (cfr. *Notizie*, 1891, p. 270 sgg.). Nelle riquadrature laterali rosse vedonsi Amorini volanti con varî attributi.

N. 15 (cfr. *Bull.* cit. IX, p. 49 sgg.). — Le *fauces a* con soglia di travertino e riquadrature gialle e pavonazze nelle pareti immettono nell'atrio *b* avente nel mezzo l'impluvio e decorato al modo stesso delle *fauces*, cioè di riquadrature pavonazze e gialle. Privo di stanze laterali, questo atrio presentava addossata alla parete est una scaletta ascendente, di cui avanza il primo gradino, e comunica con la bottega n. 16 situata d'accanto all'androne *a*. Sul lato nord si apre l'*oecus fenestratus c* (con finestra sull'atrio), che poteva servire anche da triclinio, con pavimento signino, alto zoccolo di mattone pesto e intonaco grezzo. Il detto *oecus* è rasentato dal corridoio *d*, che mena al peristilio, e nel cui prolungamento è l'ingresso alla stanza *e* con finestra sul peristilio e decorata di riquadrature rosse e gialle e di zoccolo imitante i marmi colorati. Per le pitture e le iscrizioni graffite di questa stanza cfr. *Notizie*, 1891, p. 271.

Il peristilio *f* contiene nel mezzo l'area destinata ai fiori, di forma irregolare; e addossato al lato ovest un triclinio di fabbrica protetto da una propria copertura, forse a mo' di pergolato, sostenuta da quattro colonnine rivestite d'intonaco giallo,

sul quale sono dipinti pampini e grappoli d'uva, mentre il portico proprio del peristilio non lo cinge che per due lati (nord ed est). Sul lato orientale si trovano i cubicoli *g* ed *i*; e sulla parete est di *g* si legge in grandissime lettere rosse, alte in media 0,45:

RODINVS

Sotto, cinghiale dipinto rozzamente in rosso, di grandezza naturale.

Sotto il portico settentrionale, dove trovansi una mensa di marmo e un monopodio di travertino, sul quale si rinvenne poggiata una conca di bronzo a due anse mobili (*Notizie*, 1893, p. 213, 27 aprile), stanno lo spazioso cubicolo *h*, l'*exedra l* e la cucina *m*. Sulla parete ovest del cubicolo *h*, sopra intonaco grezzo è graffito con pietra, in grandi lettere:

NON PO

L'*exedra l* è decorata di quadrature pavonazze e gialle e contiene quadretti di pesci nel mezzo delle riquadrature pavonazze.

Nel pilastro divisorio, fra gl'ingressi all'exedra e alla cucina, è cavata una nicchietta rivestita d'intonaco, al di sotto della quale vedesi un avanzo del dipinto larario coi serpenti e con l'altare. Appiè di questo pilastro sta il monopodio di travertino, che, come si è detto, sosteneva una conca di bronzo: era in relazione con la nicchietta dei Penati? Sul lato est, accanto al triclinio di fabbrica, trovasi la località *n*, con vano murato dagli antichi stessi, perchè riusciva là dove posteriormente venne fatta la latrina. Finalmente sul lato sud è situata la cella penaria *o*, con intonaco bianco e zoccolo pavonazzo, e comunicante con la stanza *e*: era forse in origine un cubicolo, ma poi venne trasformata in cella, come risulta dai buchi, praticati nelle pareti, per le scansie. Accanto all'ingresso di questa cella, sulla parete del peristilio, è dipinta la veduta di un giardino difeso da *grillage* e nel quale, in primo piano, si vede un albero con colombi, uccelli e un nido di uccellini (cfr. *Bull.* cit. p. 51, ove n'è pubblicato il disegno); e a sinistra di tal veduta si distacca dal fondo pavonazzo la parte inferiore di un'erma.

La cucina *m* contiene il focolare ed il cesso; e da essa, per il passaggio *p*, si entra in un secondo peristilio *q*, il cui lato orientale non è ancora disterrato. Differendone la descrizione a quando sarà completato lo scavo, noto solamente che sul muro nord affatto nudo del giardino è una riquadratura d'intonaco bianco, su cui è dipinta una edicoletta contenente la immagine di Giove seduto in trono, con lo scettro nella sinistra poggiata sul bracciuolo del trono, il fulmine nella dritta protesa e l'aquila ai piedi. Addossata alla parete è un'aretta pulvinata di fabbrica, rivestita d'intonaco bianco.

Nel lato sud di questo secondo peristilio, sull'intonaco nero dello zoccolo si legge graffito:

a) LIBIIRALIS *b*) ANICIITVS *c*) NIIRO CoS

Caduto l'intonaco nero, è apparso sull'intonaco rustico: CISSVS.

Nel lato est, sull'intonaco rosso dello zoccolo, fra la finestra e il vano a nord:

AT II NAIS · AIIRIS II
SABINA AIIRIS · III
AII S

Sul medesimo zoccolo, fra la detta finestra e il vano a sud, due alfabeti incompiuti.

Sulla colonna angolare sud-est, sopra intonaco bianco:

FRVCTVS

Pei trovamenti cfr. *Notizie*, 1893, p. 213 (27 e 29 aprile); p. 241 (2 maggio).

N. 17. — La bottega *a* ha annessa la retrobottega *b* e l'*apotheca c*.

N. 18-19. — Il termopolio *a* contiene il banco della vendita, decorato, nel lato anteriore, del dipinto di Tetide con le armi di Achille (Sogliano, *Pitt. mur.* 578). Nella dietrobottega *b* vedesi sulla parete est il passaggio già descritto in *Notizie*, 1891, p. 271. Da questa dietrobottega si passa nella piccola abitazione annessa con *posticum* n. 20 sul vicolo orientale.

In quanto ai trovamenti cfr. *Notizie*, 1889, p. 133 (18 ottobre 1888); 1893, p. 214 (29 aprile). L'anfora rinvenuta il 29 aprile esibisce le sigle in rosso: P·A·T· p. 211 (6 aprile); p. 212 (7 e 10 aprile); p. 213 (17, 18, 24 aprile).

Le epigrafi anforarie tornate a luce il 18 aprile sono le seguenti:

1) Frammento d'anfora; alla base del collo, in lettere nere:

K ATEIMHTOY
YΠ OYTH...

2) Altro frammento d'anfora; in lettere nere:

KOP
CEP KAIKIA'/////

3) Altro frammento; in lettere nere:

TI K
AN/////ΦIAOυ

4) Anfora, in nero:

A

5) Urceo, in lettere nere:

G F SCOMBR

Nella Reg. VIII, is. 4ª, n. 15 (*domus Cornelia*), nel sottoscala, a dritta di chi entra nell'atrio, era addossato all'angolo sud-ovest del detto sottoscala un piedistallo di travertino, alto m. 0,27, largo m. 0,48 e grosso m. 0,48. Rimosso il giorno 9 aprile 1893, ha esibita, nella faccia rivolta al muro, la importante epigrafe osca illustrata dal prof. Carlo Pascal (*Rendic. della R. Accad. dei Lincei* settembre 1894: cfr. *Notizie* 1893 p. 212 e *Bull. d. imp. Inst. arch. Germ.* IX, p. 61). Evidentemente della iscrizione di questo piedistallo gli antichi non tenevano più conto, giacchè all'antico intonaco delle pareti fu sovrapposto un nuovo intonaco, il quale si arrestava al piano orizzontale superiore del piedistallo, che, come si è detto, era addossato all'angolo sud-ovest del sottoscala. Sul piano orizzontale superiore di esso sono praticati tre buchi poco profondi, di cui uno conserva tracce d'impiombatura, e che formano nella disposizione un triangolo equilatere. I punti diacritici dell'epigrafe son fatti col trapano.

A. SOGLIANO

DI UNA VILLA ROMANA

RICONOSCIUTA IN CONTRADA GIULIANA

PRESSO BOSCOREALE

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di settembre 1897.

L' on. sig. Vincenzo De Prisco, esplorata l' antica villa alla Pisanella presso Boscoreale, della quale è ora apparsa una ricca pubblicazione fatta dal ch. sig. Angiolo Pasqui (*La Villa Pompeiana scoperta alla Pisanella presso Boscoreale* nei *Monumenti Antichi* pubblicati per cura della R. Acc. dei Lincei, vol. VII, 1897), intraprese sin dal 1° marzo del corrente anno, in seguito di autorizzazione ministeriale, un altro scavo nel fondo di proprietà del sig. Ippolito Zurlo, in contrada detta Giuliana, nel tenimento del medesimo comune. Punto di partenza della nuova esplorazione fu la scoperta, avvenuta nel 1895, di taluni avanzi di antiche costruzioni, di cui diedi a suo tempo un cenno (cfr. *Notizie* 1895, pag. 214 sg.). Se per la ric-

chezza e per la importanza dei trovamenti lo scavo attuale non è da paragonare affatto con l'altro della Pisanella, è nondimeno sempre importante, per l'antica topografia della zona vesuviana e per la conoscenza delle antiche ville romane, il complesso di antiche fabbriche tornato ora a luce e del quale diamo qui la pianta (fig. 1).

Abbiamo dunque il medesimo tipo di villa, che dallo scavo alla Pisanella fu rimesso quasi completamente allo scoperto, e al quale possiamo anche rannodare le

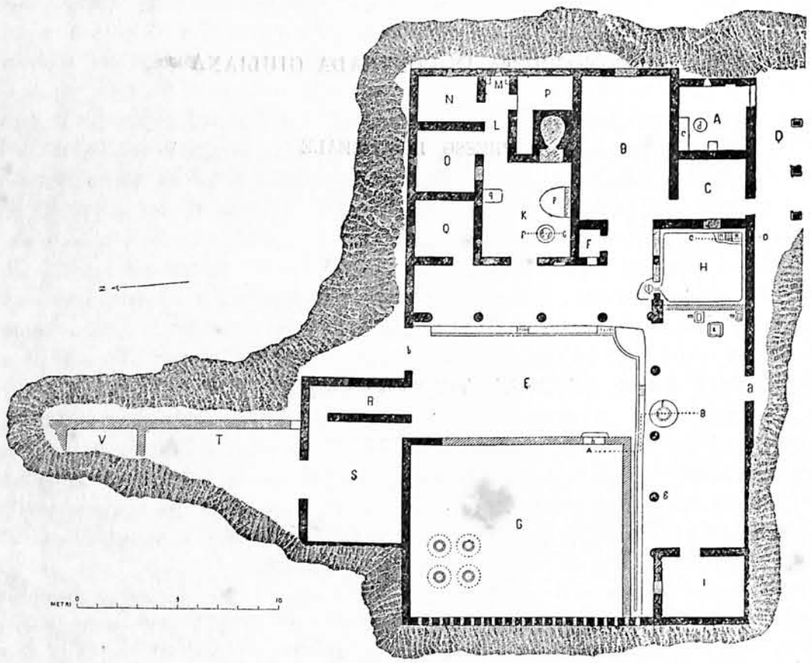


Fig. 1.

antiche ville stabiane. I locali A-D facevano parte senza dubbio dell'abitazione del proprietario; tutti i rimanenti locali E-V erano destinati all'azienda rustica.

Da qual parte si aprisse l'entrata principale della villa, non si può dire con certezza. Sul lato meridionale si apre il vano *a* non disterrato, che introduceva nel portico sud del peristilio E; ma, sul lato settentrionale, vi è un altro vano *b*, difeso esternamente da una tettoia, e fuori del quale pare che il fabbricato non continui. Inoltre, considerando che il detto vano *b* è a livello dell'area del peristilio, e che esso si apre in vicinanza del granaio S, dell'aia T e del deposito di paglia V, non è improbabile il supporre che esso sia stato il vano di entrata pei carri. D'altra parte non sappiamo se il piccolo portico D stesse oppur no in relazione con l'entrata principale.

Cominceremo la nostra descrizione dalla parte sinora scoperta del quartiere padronale, cioè dagli ambienti A-D.

Nella località A si entrava esclusivamente dal portichetto D, salendo uno scalino di lava, circa 10 cm. più alto del suolo della stanza, la quale è in un livello inferiore a quello del salone B. A dritta di chi entra, è cavata nella parete una nicchietta, alta m. 0,45, larga m. 0,50, profonda m. 0,25, con rivestimento d'intonaco di mattone pesto e, inferiormente, con uno sporto, formato da un tegolone. Questa parete, che è la orientale, è divisa in tre zone, una a petto d'uomo, una superiore, ed uno zoccolo: la zona a petto d'uomo e lo zoccolo sono di mattone pesto, la zona superiore d'intonaco imbiancato. Nella zona media e zoccolo, tre riquadri distinti da fasce rosso-brune: le fasce verticali della zona media finiscono superiormente in un piccolo capitello senza ombreggiatura. Nel riquadro centrale della zona media è un candelabro d'oro, sormontato da una palla, lumeggiato con bianco; nel riquadro laterale a destra capita la nicchietta suddescritta, corniciata con fascia anche rosso-bruna; e in quello laterale a sinistra vedesi un cigno volante stileggiato, in verde e rosso-cupo. Nello zoccolo, lo scompartimento centrale è vuoto; i laterali sono ornati con piante. La zona superiore ha nel centro un finestrino a feritoia, alto m. 0,77, largo m. 0,29, circondato di cornice rosso-bruna, il cui lato sinistro cade a piombo della colonnina o fascia verticale del riquadro inferiore: a sinistra, festone di fiori; a dritta, festone simile in un riquadro uguale all'inferiore, ma con colonnina divisoria gialla.

La parete opposta od occidentale è egualmente decorata, salvo la rappresentanza di un cigno da ciascun lato della zona media e la presenza della seconda colonnina gialla nella zona superiore, il cui scompartimento mediano ha in alto un trofeo (scudo, due lance e manto rosso); in basso, come piccolo zoccolo, un paesaggio con villa, svanito. Addossato a questa parete è un poggiuolo di fabbrica, *e*, a. m. 0,40, l. m. 0,39 e grosso m. 0,36, rivestito d'intonaco di mattone pesto.

Nella parete settentrionale, diagonalmente opposta al vano d'ingresso, sta un'alta banchina, *c*, a intonaco rosso. La parete è decorata superiormente con bugne fatte da filetti rossi; e, inferiormente è scompartita in tre riquadri mediante le solite fasce brune. Innanzi alla banchina succennata è posta l'ara circolare di fabbrica, *d*, rivestita di mattone pesto e decorata di festoni, sulla quale è murato un grosso bacino fittile (diam. m. 0,52), contenente cenere.

Sul muro a sinistra, presso la banchina *c*, si osservarono tracce di un'impronta di legno.

La decorazione della parete d'ingresso o sud è simile a quella delle pareti est ed ovest.

Non è facile determinare la destinazione del descritto ambiente; come esso è disposto, e massime per la presenza dell'ara situata dinanzi alla banchina, inclinerei a riconoscervi un sacrario domestico. È pur vero che manca qualunque traccia di dipinto sacro; ma, d'altra parte, si potrebbe supporre che le statuette dei Penati e dei Lari, esposte sulla banchina al culto degli abitanti, fossero state portate via al momento della catastrofe. Il giorno 18 marzo vi si rinvenne: — *Bronzo*. Una serra-

tura. — *Vetro*. Cinque balsamarî. — *Terracotta*. Cinque piattini, un piccolo coperchio e due lucerne ad un luminello, l'una delle quali con un Amorino a rilievo nel disco.

Il portichetto D, dal quale solamente, come ho notato, si entrava nel sacrario A, era sostenuto da pilastri, a sezione rettangolare, di blocchi di tufo nucerino, con basi e capitelli modanati, a guisa di basi attiche.

Il salone B, che ha l'ingresso sotto il portico orientale del peristilio E, fu probabilmente un triclinio. La sua parete nord o sinistra è decorata di un riquadro rosso fra due riquadri gialli, e da questi separato mediante due larghe fasce bianche, nel cui campo è dipinto un alto stelo, intorno al quale serpeggia graziosamente un tralcio. Un foro antico ha rotto il quadretto centrale, rappresentante una coffa da pescatore

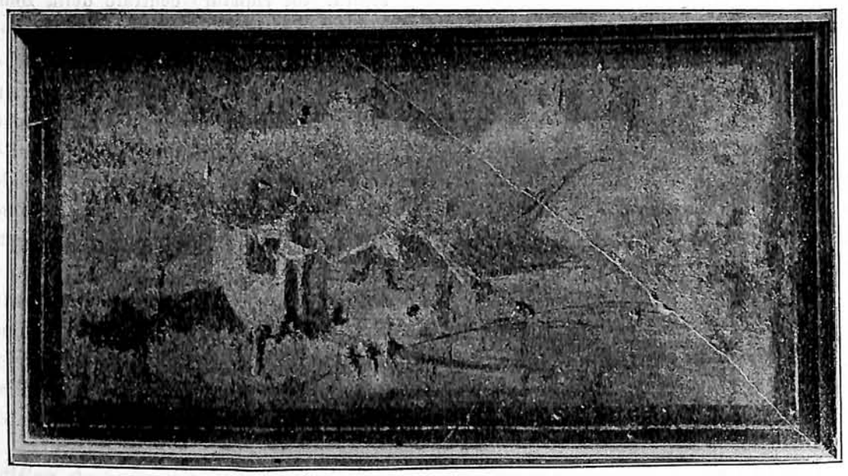


Fig. 2.

con ostriche. Nelle riquadrature laterali, due paesaggi (a. m. 0,32, l. m. 0,61) ritraenti un edifizio con accanto un giardino murato: sulla punta più alta dell'edifizio è poggiato un cornucopia. Nella parete est o di fondo è aperta una finestra, sotto la quale è dipinta una fascia o pilastrino bianco con fiorami verdi, che separa i due riquadri gialli. Nel riquadro giallo a sinistra, un paesaggio (a. m. 0,32, l. m. 0,61) rappresentante la pesca con la rete (fig. 2): tre marinai sono occupati a tirar la rete, mentre nel mare si vedono due barche a remi.

Nel riquadro giallo a dritta, una veduta fluviale (fig. 3): sulla sponda anteriore del fiume sta, verso sinistra, un edifizio e a dritta un ponte, su cui siede un pescatore. Nel fiume o laghetto, due barche a vela.

La parete sud o destra è simile, nella decorazione, alla parete opposta. Nel riquadro centrale rosso, murena ed altri pesci. Nel riquadro giallo a sinistra, paesaggio (a. m. 0,31, l. m. 0,62, fig. 4): in riva al mare, nel quale fila una barca,

si eleva un edifizio con giardino alle spalle. È notevole una piramide, la cui presenza può spiegarsi sia con l'ellenismo-egizio, dominante nella pittura murale campana, sia col fatto che moli architettoniche di tal genere non erano estranee al suolo greco. A dritta è aperto il vano di comunicazione con la stanza C. Finalmente, nel riquadro giallo a sinistra del vano d'ingresso, altro paesaggio con villa sul mare. In questo triclinio si rinvennero dal 10 al 23 marzo tre scheletri umani e tre anelletti di oro, l'uno con piccolissima pietra incisa rappresentante una locusta (?), il secondo in forma di serpentello attortigliato e il terzo semplicissimo. Vi si raccolse inoltre: — *Bronzo*. Una pignatta e un piatto, tutto in frammenti. — *Terracotta*. Un vasettino ed una lucerna.

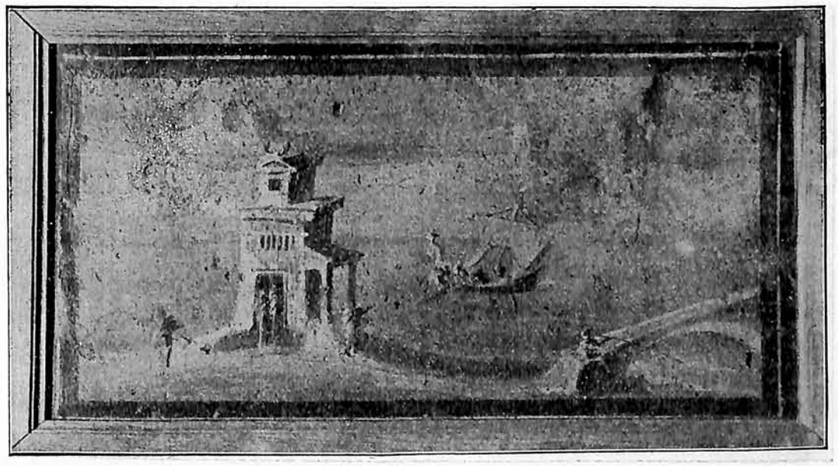


Fig. 3.

La stanza C, coverta di vôlta, può essere stato un cubicolo, con accesso dal triclinio ed illuminato da due finestre, l'una sul portichetto D e l'altra sull'adiacente *torcularium*. Le pareti a fondo bianco sono scompartite da pilastrini con festoni verticali di foglie e fiori, larghi 0,26 e alti 1,72 sino a raggiungere una cornicetta di stucco a rilievo, che ricorreva attorno. Ciascun riquadro bianco ha una specie di astragalo ornamentale, che forma cornice quadra nel campo. Nel riquadro centrale della parete sinistra o orientale vedevasi un quadretto con una rondine e un'upupa (?) affrontate (fig. 5); in quello della parete di fondo o meridionale, un altro quadretto con la rappresentanza di una pica variopinta, che becca una pianta fiorita (fig. 6). Nel mezzo dei riquadri laterali delle pareti di fondo e d'ingresso sono cigni volanti; sfingi in quelli delle pareti est ed ovest. Lo zoccolo è a fondo nero, con piante fiorite nei riquadri e con rosette ornamentali gialle nei pilastrini.

Nel descritto cubicolo si trovò il 29 marzo una grata di *ferro*.

Uscendo dal triclinio B sotto il portico orientale del peristilio E, si trova a destra di chi entra nel portico l' *apotheca* F, nelle cui pareti sono i fori pei mutuli delle scansie. Presso quest' *apotheca* si rinvennero altri due scheletri umani.

Il peristilio E era cinto da portico nei lati est e sud: il muro del portico orientale è di *opus reticulatum*, rafforzato, negli stipiti dei vani, da fabbrica di tufo tagliato a guisa di mattoni; mentre il muro del portico meridionale è di opera incerta, ed il vano d' ingresso *a* ha gli stipiti di laterizî alternati con filari di pietra sarnense e di tufo. Le colonne del portico est e la mezza colonna nell' angolo nord-est sono di filari di tufo tagliato a mattoni; l' altra mezza colonna sud-est e le colonne del portico sud sono laterizie, tutte rivestite d' intonaco di un rosso brillante.

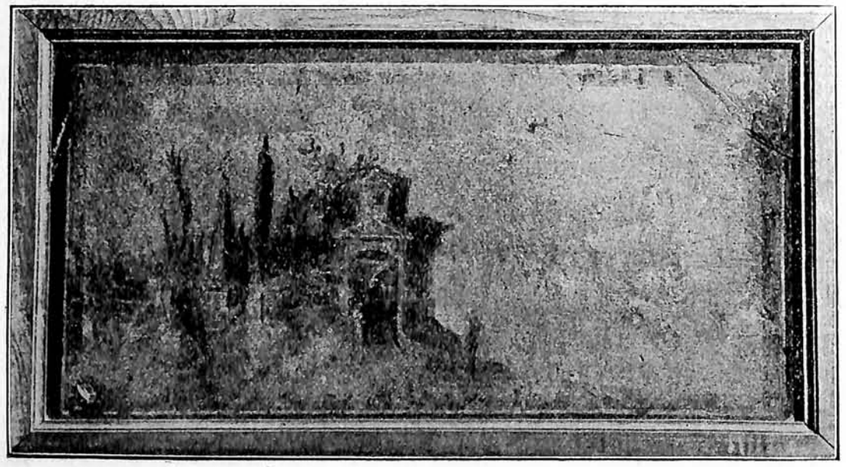


Fig. 4.

Il muro nord del peristilio ha parti laterizie, parti di opera incerta e parti a filari di tufo; e il muro ovest, che appartiene alla cella vinaria G, è fatto di fabbrica incerta, mista di pietre sarnensi, scorie vulcaniche e varî tufi.

Della decorazione avanza qualcosa nel portico orientale. Pare che fosse decorato di riquadrature rosse, frammezzate da pilastri gialli con candelabri a spirale, e di un zoccolo nero con piante stileggiate. Nella riquadratura rossa del muro nord si vede l' avanzo di un quadretto, in cui si distingue la testa di un pesce.

Nel muro del portico est è cavata, a petto d' uomo, una nicchietta semicircolare, intonacata internamente. È questa la nicchietta che scoperta nel 1895 insieme con la relativa rappresentanza lararia, ora distrutta (cfr. *Notizie* cit.), diede l' occasione al presente scavo.

Sotto il medesimo portico orientale si raccolse il 3 marzo un frammento marmoreo con le lettere SER, che evidentemente si riconnette alla epigrafe dei *ministri*

Mercurii, Maiae, postea Augusti, tornata a luce ivi stesso nel 1895 (*Notizie* cit., pag. 215).

Sotto il portico sud si apre la bocca di una cisterna, *f*, con robusto *puteal* di muratura, rivestita d' intonaco di mattone pesto, della quale si offre qui la sezione sulla linea A-B (fig. 7), e addossati alla colonna della estremità ovest, cioè in *g*, erano due grossi dolii di terracotta, ed altri due vi si rinvennero accanto; uno di essi conservava ancora dei semi di uva. Vi sta inoltre una piccola *mola* di pietrarsa; e il 24 marzo vi si raccolse una dentiera di cavallo.

Il portico, verso l' area scoperta, è limitato da un canaletto di mattone pesto, il il quale ha due pendenze, l' una dalla mezza colonna angolare nord-est, l' altra dal-

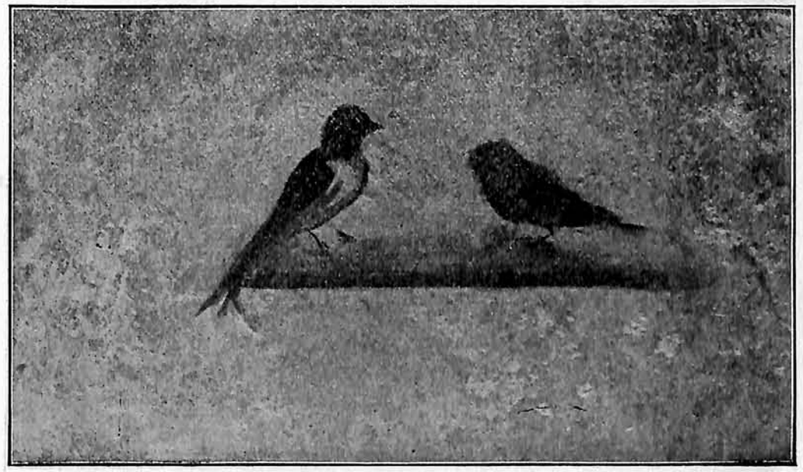


Fig. 5.

l' angolo sud-ovest, ambedue concorrenti nella cisterna *f*. Fra la sponda del detto canale e il muretto di cinta meridionale della cella vinaria G lo spazio risultante è anche configurato a canaletto, con la pendenza dall' angolo sud-est del menzionato muretto verso l' estremo ovest di questo, ove comunica col primo canaletto; se non che tale comunicazione si rinvenne già abolita dagli antichi stessi, mediante una piccola diga in muratura, di carattere posteriore alla costruzione dei canaletti. Sicchè nell' ultimo momento l' acqua del secondo canaliculo non veniva raccolta nella cisterna, ma fuorviata per mezzo di uno sbocco nel muro ovest.

A cavaliere del canaletto, che gira intorno al portico, sono tre pietre di passaggio, due sul lato est e una sul lato sud, come s' incontra anche in taluni peristilî pompeiani.

Nell' area, e propriamente nell' angolo sud-est, era un dolio di terracotta, che dall' un lato porta inciso: ◁N e dall' altro: L

La cella vinaria G è separata dall'area del peristilio mediante un parapetto intonacato, ed è simile a quella della villa alla Pisanella; ma, mentre questa si rinvenne intatta, coi canali di distribuzione e con tutti i dolii al loro posto, la nostra cella invece non ha presentato che soli quattro dolii *in situ*. Il suo muro ovest ha ventun feritoie, equidistanti fra loro e ognuna della larghezza di cm. 12. Offriamo qui una veduta della cella vinaria, tolta da una fotografia (fig. 8).

Presso il vano di accesso *h*, si rinvenne il 10 maggio una vaschetta rettangolare di *terracotta*, che nel lato anteriore, verso il fondo, ha un foro per la emissione del liquido.

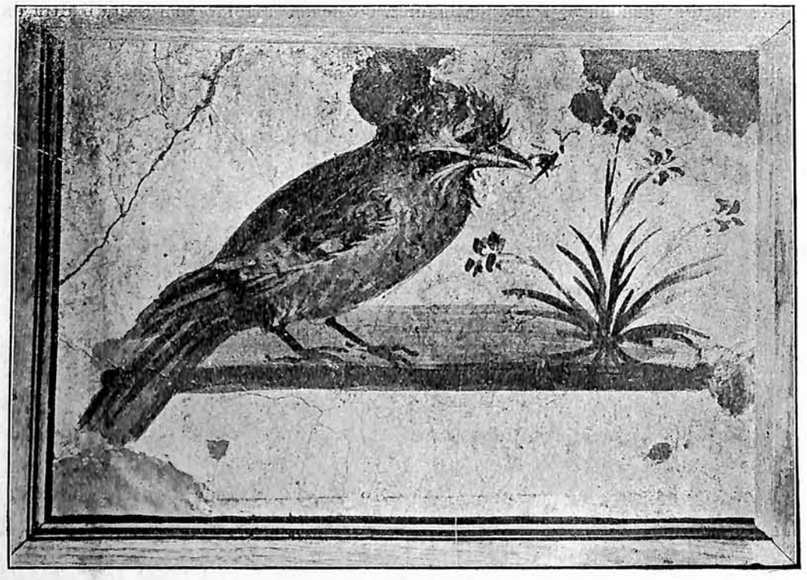


Fig. 6.

In angolo, fra il portico orientale e quello meridionale, è situato il *torcularium* H, simile nella sua disposizione a quelli della villa alla Pisanella, egregiamente illustrati dal ch. Pasqui, e agli altri delle antiche ville Stabiane. È formato di un ambiente, chiuso per tre lati e aperto sul lato ovest, che è il suo lato anteriore: mentre la parete sud è affatto cieca, in quella di fondo o est è aperto un finestrino, sporgente sul cubicolo C. Sul lato nord l'ambiente è poi chiuso da un basso muretto, dal quale si elevano due pilastri a filari di tufo tagliato a mattoni, l'uno quasi nel mezzo del muretto, l'altro nella sua estremità ovest, ottenendosi così due vani, una finestra cioè, sporgente sotto il portico, di fronte all'*apotheca* F, e un vano d'accesso, fatto mediante una interruzione del muretto, largo m. 0,62. I due pilastri, insieme con le pareti est e

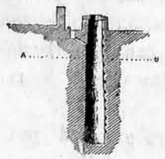


Fig. 7.

sud, sostenevano il tetto di covertura. Le pareti sono di fabbrica incerta, rivestita d'intonaco laterizio sino all'altezza di m. 1,40; superiormente, intonaco rustico imbiancato.

Il pavimento è anche di mattone pesto, con gli angoli riempiti, e il piano di esso è rialzato su quello del portico di circa m. 0,40; sul lato anteriore o ovest è orlato di pietrarsa, affinchè il liquido non si versasse fuori. Questo pavimento ha la sua pendenza verso l'angolo nord-ovest, dove, in corrispondenza del piccolo vano di accesso, nel rialzo di mattone pesto fatto per evitare l'uscita del liquido, è praticato un foro, che immetteva il liquido in un dolio di terracotta *i* murato nel suolo.

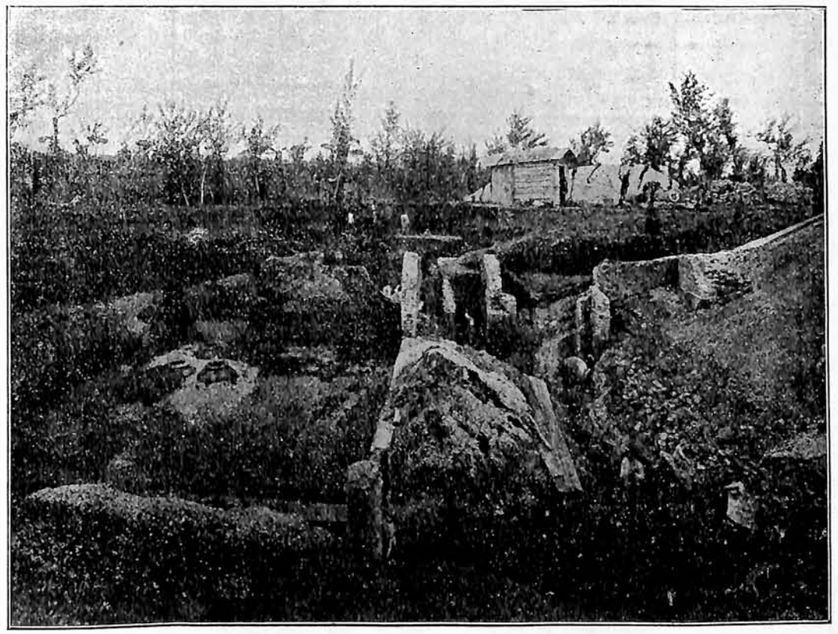


Fig. 8.

Dinanzi al *forum* o *calcatorium*, cioè sul lato ovest di H, sono piantati i due pietrini bucati *m m'*, vale a dire due pietre con foro a sezione rettangolare tagliato nel mezzo, le quali si ponevano all'orlo dei cavi, in cui s'impiantavano gli *stipites* del *torcular*. Con ciascuno di questi due cavi comunica il pozzetto *k*, che rendeva praticabili i due cavi stessi. Appiè della parete di fondo o est, in direzione normale ed intermedia fra gli altri due anteriori, è praticato il cavo *n* per lo impianto dell'*arbor*, con apertura quadrata ed orlata di un solino di mattone pesto. Accanto, nell'angolo sud-est si apre il pozzetto *o*, anche con solino di coccio pesto, che rendeva del pari praticabile il cavo *n*, come dalla sezione sulla linea C-D può rilevarsi (fig. 9).

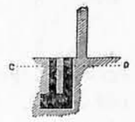


Fig. 9.

Circa poi il modo come funzionasse tutto il congegno del *torcular*, non ho che a rimandare il lettore alla chiara esposizione fattane recentemente dal Pasqui (op. cit., pag. 463 sgg.).

Che il nostro *torcularium* fosse adibito a preferenza per le uve, lo dimostra un dipinto di Bacco e Sileno, che vedevasi sul pilastro a dritta del piccolo vano di ac-

Fig. 10.

cesso, e innanzi al quale ardeva un' aretta quadrangolare di fabbrica rivestita d' intonaco (alta 0,39, larga 0,32, grossa 0,30) e addossata al pilastro medesimo. Il dipinto, fatto distaccare dall'on. De Prisco, è qui riprodotto nella fig. 10.

Bacco, alto 0,76, coronato di pampini e tutto nudo, salvo una clamide pavonazza, si appoggia mollemente col gomito sinistro sulla spalla destra di Sileno, che gli è d' accanto. La clamide pavonazza, ravvolta intorno al gomito sinistro, scende lungo il fianco cor-

rispondente, e cade con un lembo sul ginocchio. Tenendo con la sin. il lungo tirso, versa, con la dritta protesa, dal *kantharos* il vino nella bocca della pantera, che cinta nel corpo da un festone di foglioline (edera?) è accovacciata, ai suoi piedi, sulle zampe posteriori. Il dio guarda in alto. Sileno, alto m. 0,62, coronato del pari di vite e nudo superiormente, ha dai lombi in giù una clamide pavonazza, annodata innanzi al ventre. È in atto di toccare la lira, che egli tiene appoggiata al braccio sinistro, e rivolge lo sguardo al dio.

Il fondo è bianco, e dall' alto pendeva un festone di pampini e grappoli.

Sulla parete sud del descritto *torcularium* lessi, tracciata col carbone sull' intonaco laterizio, la seguente epigrafe di non facile lezione, perchè quasi svanita:

SOLARIA XXI
TOrCVLA XX

Il 9 marzo vi si rinvennero due scheletri umani.

Nella estremità ovest del portico sud trovasi la cella rustica I, con ammezzato sovrapposto; e sotto il portico est si apre il forno K, nel quale è a notare innanzi tutto una fabbrica cilindrica a base circolare, *l*, di cui diamo qui la sezione (fig. 11).

Fig. 11.

Pare che i due pezzi *a*, *b* di pietra vulcanica avessero potuto appartenere ad un pietrino bucato, e che qui fossero stati collocati come un elemento qualunque di muratura, forse perchè si trovavano sul posto. Che cosa poi rappresenti quel cilindro di fabbrica, non so dire; so che nella parte interna vi erano pezzi incombusti di legno e cenere.

Appiè del muro sud havvi un piano *p* rilevato di poco sul suolo e fatto di muratura rivestita di un logoro battuto di cocci. Per la cenere che vi si trovò sopra, e per le tracce di fumo, non è improbabile che fosse stato un bassissimo focolare, come quelli delle case rurali.

Addossata al muro nord era la scaletta ascendente *q*.

Vi si rinvennero un mortaio di pietra vulcanica ed una lucerna di ferro.

Dal forno si passava nel corridoio L, in fondo al quale si trovava la latrina M, rischiarata appena da una feritoia, che esternamente era niente altro che una *rima*. La latrina, perfettamente conservata, era rivestita d' intonaco di mattone pesto e, superiormente, d' intonaco bianco; aveva sul lato anteriore una chiusura di legname, che la nascondeva.

Nel detto corridoio avevano l' adito le tre celle N O P, delle quali le due prime affatto rustiche e la terza P, sita alle spalle del forno, con pavimento di coccio pesto e con intonaco bianco nelle pareti.

Nella cella N tornò a luce un' anfora senza iscrizione; e nell' altra P si raccolsero due piccolissimi anelletti filiformi di *argento* e un piccolissimo campanello di *bronzo*.

Una quarta cella o cubicolo Q si apriva da ultimo sotto il portico est.

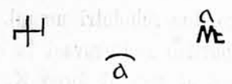
Sul lato nord del peristilio, oltre al vano d' ingresso *b*, trovasi l' adito della scaletta ascendente R, con sottoscala comunicante con l' ambiente S, che aveva l' accesso

dall'area del peristilio. Nel sottoscala di R si rinvenne il 27 aprile: — *Terracotta.* Frammento di un gran piatto aretino. Un pignattino. Una lucerna. Un' anfora anepigrafe. Un sostegno quadrangolare, nel centro del quale è un incavo, che conteneva la parte inferiore di un' anfora.

L'ambiente S, con ammezzato sovrapposto, era l' *horreum*, come si desume dalla seguente iscrizione, tracciata col carbone sullo zoccolo di mattone pesto, a sinistra del vano di comunicazione con l'ambiente T:

HORDEVM CCDLXX VI
FABA MDDLXXXVII

Vi tornò a luce il 1° maggio un' anfora con l'epigrafe in lettere nere alla base del collo:



Proveniente dall'ammezzato superiore si raccolse: — *Marmo.* Un avanzo di pavimento di marmi colorati. Una basetta circolare.— *Bronzo.* Un piccolo anello appartenente a borchia.

Gli ambienti T e V furono disterrati in parte; e poichè in V si rinvenne un deposito di paglia, per cui è verisimile che fosse il pagliaio, così l'ambiente T, posto fra il granaio S e il pagliaio V, sarà stata probabilmente l'aia.

Sulle tegole raccolte nello scavo lessi i bolli seguenti:

a) L·EVMACHEROT (*C. I. L.* X, n. 8042, 48).
b) L·EVMCH (*C. I. L.* X, n. 8042, 47).
c) DOMITIAEXN (*C. I. L.* X, n. 8042, 44).
d) L·SAGINIPRODMI (*C. I. L.* X, n. 8042, 91).
e) L·VERGINI in lettere retrograde (*C. I. L.* X, n. 8042, 106).

Le monete rinvenute sono un asse repubblicano consunto, un asse di Tiberio e due frazioni di asse, l' una di Claudio e l' altra di Nerone.

Fra le terre si raccolse il 10 aprile il fondo di un vasetto aretino con la marca in forma di piede umano (*C. I. L.* X, n. 8055, 19):

FORTV

Si raccolsero infine molti pezzi di grondaie in terracotta.

Estratto dalle *Notizie degli scavi* del mese di dicembre 1898.

TORRE ANNUNZIATA — *Fabbriche antiche scoperte in contrada « Civita » presso le mura di Pompei.*

Il nome di questa contrada e quello della signora Masucci-D'Aquino, proprietaria del fondo sito in essa, sono oramai noti ai dotti per esser legati all' importantissimo musaico rappresentante un consesso di filosofi, rimesso a luce in quel fondo il 14 luglio 1897, edito in *Notizie* dello stesso anno, p. 337 (cfr. *Archiv für Gesch. d. Philosoph.*, XI, 2, 1898, p. 171 sgg.).

Gli scavi iniziati il giorno 31 maggio dell' anno ora scorso, a settentrione di Pompei e precisamente alla distanza di m. 130 dalla terza torre, a contare da porta Ercolanese, da cui quella torre dista m. 230, rimisero a luce, sino a quasi tutto il passato decembre, il complesso di fabbriche, che vedesi rilevato nell' annessa pianta (fig. 1).

Allo stato attuale dello scavo non è possibile portare un giudizio sicuro sull' edifizio che si va disterrando, e del quale non conosciamo ancora l' ingresso. È verisimile che questo fosse rivolto a mezzogiorno, cioè verso la città, e che l' ambiente indicato con la lettera A fosse una specie di corte, di cui però i lati est e sud non sono stati ancora scoperti. Sicchè, tenuto anche conto della scarsa e poco importante decorazione degli ambienti rimessi a luce, questa mia relazione, piuttosto che la illustrazione dell' edifizio, vuol essere un indice dei principali trovamenti in rapporto ai luoghi.

Nell' angolo nord-est dell' ambiente A, e precisamente nella estremità nord del lato orientale, in *a*, tornò a luce sull' opera incerta del muro una tabella ansata

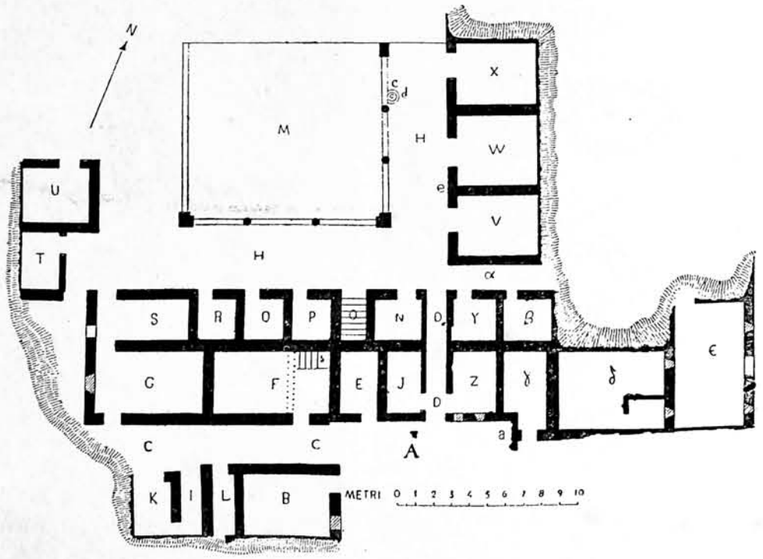


Fig. 1.

d' intonaco bianco, alta m. 0,21, larga m. 0,41, entro cui a lettere tracciate col carbone si legge:

CACATOR CA
VE MALVM.....

Questa epigrafe ricorre due volte in Pompei, cioè sul muro occidentale dell' isola della *casa del centenario* (*Not.* 1879, serie 3ª, vol. III, p. 52, 48), e in un interessante dipinto sacro, ora conservato in questo Museo Nazionale (*Not.* 1880, serie 3ª, vol VI, p. 196). Dell' ultima parola avanzano tracce assai incerte di lettere, che non sono riuscito a leggere.

L' ambiente B ha il vano di entrata nella corte A, dove anche sporge la finestra, da cui il detto ambiente riceveva luce. Le pareti erano rivestite d' intonaco di malta mista a laterizî. Vi si raccolsero non pochi oggetti, che indicherò per ordine di data. Il 25 giugno, fra gli strati superiori delle terre: — *Bronzo*. Un piccolo manico, ad arco, di vaso, di semplice lavoro. Una cerniera di porta e un piccolo corrente di serratura. — *Ferro*. Due piccole ronche, aderenti fra loro per l' ossido. — *Terracotta*. Un piccolo vaso. Il 28 giugno: — *Bronzo*. Un vaso ed una pignatta ossidata contenente legumi carbonizzati (fave?). — *Terracotta*. Un piattino. Il 30 giugno: — *Bronzo*. Una monetina irriconoscibile. — *Ferro*. Un piccolo coltello. — *Terracotta*. Tre vasi di varia forma e grandezza. Il 1° luglio: — *Terracotta*. Tre anfore e un' aretta con pieduccio. E finalmente il 3 luglio: — *Bronzo*. Un morso equino a filetto, assai ben conservato, che qui si riproduce da fotografia (fig. 2). Esso ricorda alquanto, per la torsione delle barre e per la snodatura del filetto, il noto morso di Barbarano, pubblicato dal ch. Pasqui in *Notizie* 1897, p. 137. Una museruola equina, di cui anche si dà qui la rappresentanza tolta da fotografia (fig. 3). Così il morso come la museruola fanno ora parte della suppellettile archeologica di questo Museo Nazionale. Quattro fibule di diversa grandezza. Tre grossi anelli. Sei piccoli bottoni (?) a forma di disco. Uno specillo. Una monetina irriconoscibile. Un ritenitoio di porta. — *Ferro*. Un coltello con manico, completamente ossidato. — *Osso*. Un manico (?) di bastone. — *Vetro*. Tre piccole bottiglie ed una caraffinetta. — *Terracotta*. Un grande coperchio a due anse. Quattro vasi di varia grandezza. Due oleari. Un pignattino a

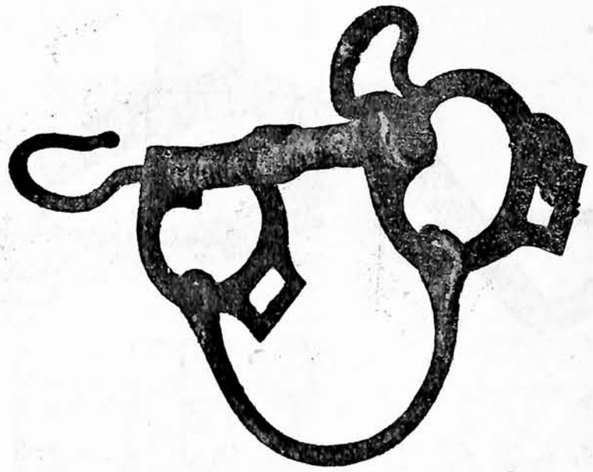


Fig. 2.

due anse. Quattro tazze. Un vasetto in forma di campanello. Una coppa. Un piccolo piatto aretino con la marca in forma di piede umano:

FELICI

(*C. I. L.* X, n. 8055, 16). Quattro lucerne, una delle quali presenta a rilievo nel disco un Amorino, che ha fra mani un cerchio. — *Ardesia.* Una lastra rettangolare, rotta e mancante di un angolo, lunga m. 1, larga m. 0,50, grossa m. 0,025.

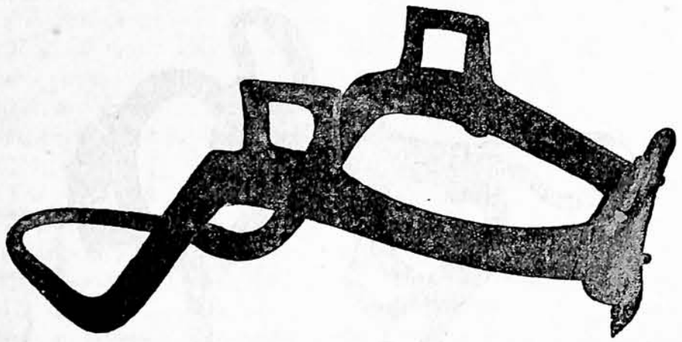


Fig. 3.

Nella corte A sboccano i due corridoi C e D; quest'ultimo, prolungandosi verso settentrione, congiunge la corte A col peristilio. Il corridoio C aveva il pavimento di terra battuta e zoccolo di mattone pesto appiè dei muri. Nel muro sud, all'altezza di circa m. 3,50 dal suolo, sono i buchi, in cui erano infisse le travi della copertura. Al di sopra di detti buchi si notano avanzi di decorazione, che appartengono all'ambiente del piano superiore.

In questo corridoio il giorno 11 giugno negli strati superiori delle terre si rinvenne una grata di ferro in frammenti. Una lamina sottilissima di piombo, lunga m. 1 e larga m. 0,50 vi fu raccolta il 23 giugno; e il 13 luglio vi tornò a luce un'anfora con la seguente epigrafe in lettere nere:

IMP· VESPASIANO·IIIIcos
PROPERTAINVM
AMP N C

Il terzo consolato di Vespasiano corrisponde, come è noto, all'anno 71 d. Cr. Notevole è il *Propertianum* (*vinum*), così detto senza dubbio, perchè *in fundo Propertiano natum* (cfr. *C. I. L.*, IV ad n. 2556). Non è nuovo nell'onomastico della Campania il nome *Propertius* (*C. I. L.* X, n. 1218 e 8273), che ci richiama alla mente il celebre poeta.

Nella corte A ha ingresso l'ambiente E, con terra battuta per pavimento, e zoccolo di mattone pesto nelle pareti sino all'altezza di m. 1,80. Nel muro ovest vedesi una traccia della copertura. Vi si rinvenne il 5 luglio: — *Bronzo.* Una forma di pasticceria. Uno specchio rettangolare, senza manico, rotto in tre pezzi. — *Ferro.* Un ammasso di chiodi aderenti fra loro per l'ossido e con essi un anello di bronzo. — *Terracotta.* Una pignatta a due manichi, un piatto con piede, un piattino, una tazza e quattro lucerne, delle quali una offre nel disco la rappresentanza in rilievo di una caricatura virile. È notevole la somiglianza che la testa della nostra figura ha con la testina fittile tarentina edita dal prof. G. Patroni in *Notizie* 1897, p. 222 fig. 40. Il giorno 6 luglio: — *Bronzo.* Una conca con due maniglie dissaldate; un vaso con manico dissaldato e rotto nella pancia e nel fondo; un piede di vaso; una maniglia appartenente a qualche mobile e una cerniera. Il giorno 7 luglio: — *Bronzo.* Una forma di pasticceria e un vaso in forma di cono tronco. — *Osso.* Sette cerniere. — *Vetro.* Due piccole bottiglie. — *Terracotta.* Una piccola lagena ed un vaso. Il giorno 8 luglio: — *Terracotta.* Un frammento di tegola col bollo:

CÆRA*ni*

cioè *C. Afra*(*ni*). Forse sarà così da correggere la lezione CÆRANI della tegola *C. I. L.*, X, n. 8042, 29. E finalmente il 12 luglio: — *Bronzo.* Una situla, una conca a due manichi, un piccolo vaso a due manichi con pieduccio tornito, una forma di pasticceria a guisa di conchiglia, una fibula ed una borchia. — *Ferro.* Una zappa, una scure e un grosso martello da muratore. — *Marmo colorato.* Porzione di una base. — *Terracotta.* Piccola lagena.

Nel prolungamento del corridoio C si aprono sul lato nord i grandi ambienti F e G. Gli stipiti del vano d'entrata in F sono di mattoni alternati con pietre di Sarno, tagliate a guisa di mattoni. La muratura è di *opus incertum* con pietre varie, specialmente vulcaniche. Le pareti erano rivestite di bianco intonaco grezzo, con alto zoccolo di mattone pesto. Sul muro ovest, e nell'altezza della stanza superiore sono avanzi d'intonaco giallo e rosso. Questo grande ambiente F era diviso in due vani per mezzo un muretto, del quale ora si riconosce appena la traccia nel suolo; e non è chiaro ove fosse il punto di comunicazione fra i due compresi. Nell'angolo nord-est è la scaletta *b*.

In corrispondenza del detto ambiente F si rinvenne il 14 luglio, alla profondità di metri 2 dal piano della campagna, nello strato di cenere e non in opera, il noto musaico dei filosofi. Si raccolse inoltre in quello stesso giorno: — *Terracotta.* Una lagena, due anfore e un frammento d'anfora con la epigrafe in lettere nere:

IMP·VESPASIANO·IIII
PROPERTIANVM
AMP N CL.....

Come si vede, è perfettamente identica all'altra, sopra riferita, salvo che in qualche elemento di più nella terza linea e nel numero del consolato di Vespasiano, che è il quarto (= 72, p. Chr.).

Il 15 luglio poi vi tornò a luce: — *Bronzo.* Una strigile, un ago saccale e due pinzette. — *Ferro.* Un coltello ossidato, un fondo di lucerna e una chiave. — *Osso.* Un ago crinale, finiente superiormente in una figurina di Venere. — *Vetro.* Due caraffinette. — *Piombo.* Un peso in forma di pera. — *Terracotta.* Sette tazze e un contrappeso da telaio.

L'ambiente G, comunicante con l'altro S, era probabilmente un triclinio, notandosi nel mezzo del pavimento il solito rettangolo di marmi colorati, indicante il posto della mensa. E con tale destinazione si accorda anche il fatto, che il nostro ambiente ha pareti decorate; il che dimostra che doveva far parte del quartiere padronale, il quale pare si trovi verso occidente. La decorazione in riquadrature rosse e gialle non offre nulla d'importante.

Nel medesimo corridoio C hanno ingresso gli ambienti K, I, L, non stati completamente disterrati.

Nel prolungamento del corridojo D trovasi, a sinistra entrando, l'ambiente J con pareti di *opus incertum,* senza traccia d'intonaco, e a dritta l'ambiente Z, rustico del pari.

Attraversando il suddetto corridoio D, si entra nel peristilio H, di cui furono rimessi a luce due lati, cioè il meridionale e l'orientale, e una parte del lato occidentale.

Nell'ambulacro orientale, poco discosto dall'ingresso dell'ambiente V, si rinvennero il 26 agosto cinque scheletri umani, presso i quali si raccolse: *Oro.* — Un piccolo anello con corniola, in cui è incisa una figurina stante. — *Argento.* Due denari ossidati. — *Bronzo.* Sei monete imperiali del pari ossidate. E presso la cisterna *c*, in *d*, tornò a luce il 16 ottobre una colonnetta di marmo, alta m. 0,82 e del diametro di m. 0,38 nella quale è incisa l'epigrafe:

M·MVNDICIVS
MALCHIO
M·CLODIVS
AGATHO
MAG·EX·P·C·F·C·

Cioè: *M(arcu)s Mundicius Malchio, M(arcus) Clodius Agatho, mag(istri), ex p(ecunia) c(onlata) f(aciundum) c(urarunt).*

La epigrafe è importante per la menzione dei *magistri,* sacerdozio spettante al *pagus Augustus Felix suburbanus* (*C. I. L.*, X, p. 93). E poichè si è rinvenuta fuori della cinta di Pompei, ed in prossimità di essa, così non è improbabile che la zappa dello scavatore siasi imbattuta appunto nei ruderi di quel *pagus,* sulla cui ubicazione regna oggi tanta incertezza. Che cosa questi *magistri* abbian fatto eseguire *ex pecunia conlata,* non sappiamo; certo è che nel piano orizzontale della colonnetta sono degl'incastri, di cui il centrale è riempito di piombo; segno evidente che la colonnetta abbia sostenuto un tempo qualche oggetto. Essa oggi è conservata in questo Museo Nazionale.

Nell'ambulacro meridionale si rinvenne il 6 settembre: — *Bronzo.* Un cardine di porta. Due pezzi torniti, appartenenti a qualche mobile. Una piastrina di cardine. —

Ferro. Una zappa e due arpioni di porta. Il giorno 11 settembre, fra la prima e seconda colonna, a contare dal pilastro angolare sud-est, tornò a luce: — *Marmo.* Un piede di vasca. — *Bronzo.* Una pinzetta. Il 24 settembre: — *Marmo.* Un frammento di soglia. E da ultimo il 18 ottobre, disterrandosi l'ambulacro occidentale, si rinvennero una lastra di marmo africano, un cippo ad erma di pietrarsa e cinque pesi di travertino.

Nell'area M del peristilio, nello strato di cenere e alla profondità di metri 2 dal piano della campagna fu raccolto il giorno 17 settembre un suggello rettangolare di bronzo con la seguente leggenda in lettere rilevate:

INIMIS·T
INAPETS

Sul castone dell'anello il solito vasetto ad incavo.

Il nome *Siminius* non è comune nella Campania, e ricorre solo un'altra volta in una epigrafe puteolana (*C. I. L.*, X, n. 2960).

Sotto il portico meridionale s'incontra prima l'ambiente N con avanzi d'intonaco bianco nelle pareti. Lo stipite sinistro del vano d'entrata è di soli mattoni, mentre il rimanente muro d'entrata è di mattoni alternati con filari di pietra calcarea e di tufo. Gli altri tre muri sono di *opus incertum.* Vi si rinvenne il 30 luglio: — *Ferro.* Una serratura di porta, con la chiave immessa nella toppa. — *Osso.* Un piccolo piattino (?) con due manichi, rotto in tre pezzi. — *Terracotta.* Piccola ara in forma di coppa con pieduccio. Un vaso ad un manico con largo orifizio e becco per versare. Una lagena. Un'anfora. Un collo di anfora, cen epigrafe in nero:

CO
ΛΑΦΟΥ.....

Un frammento di piatto aretino con la marca:

L·R·PI

cioè *L(uci) R(asini) P(isani)*: cfr. *C. I. L.*, X, n. 8055, 36.

Seguono la scaletta O formata di sette gradini, con intonaco grezzo nel lato destro salendo, e gli ambienti P, Q, R.

L'ambiente P ha lo stipite destro del vano d'entrata costruito di grosse pietre calcaree, mentre il resto del muro d'ingresso e gli altri tre muri sono di opera incerta rivestita d'intonaco grezzo. A circa m. 2,50 dal pavimento di mattone pesto è la traccia della copertura; e al di sopra di questa si riconoscono gli avanzi della camera superiore, che aveva i muri rivestiti, nella parte inferiore, d'intonaco di mattone pesto. Vi si rinvenne il 24 luglio: — *Vetro.* Due caraffinette e un unguentario. — *Marmo.* Una colonnina ottagonale, alta m. 0,15. E il 29 luglio: — *Ferro.* Un cerchio di modio. — *Vetro.* Una caraffinetta. — *Terracotta.* Una lucerna ad un becco e con manico in forma di luna falcata; la quale è sostenuta da una figura virile nuda, affatto mostruosa, stante sopra una mezza sfera. Nel disco della lucerna, una figurina muliebre a rilievo. Altra lucerna a due becchi e con manico ad anello, la quale doveva

poggiare sull' orlo di altra grande lucerna, di cui un pezzo è tuttora aderente al fondo della lucerna descritta. Altra a due becchi e con manico ad anello. Due lagene. Tre anfore, una delle quali con l' epigrafe in nero:

C V · VA

e dall' altro lato, anche in nero:

X
M
MCC

Tufo. Piccola aretta.

Gli ambienti Q ed R hanno le pareti rivestite di rustico intonaco bianco, e all' altezza di m. 2,50 dal pavimento ricorre la traccia della copertura, al di sopra della quale erano altri ambienti. In Q si rinvenne il 19 luglio: — *Bronzo.* Due monetine ossidate. — *Ferro.* Una martellina da muratore. *Vetro.* — Una caraffinetta. — *Terracotta.* Una coppa con pieduccio. Un vaso con ventre sferico e collo corto, ad un manico. Altro con larga bocca ed un becco per versare, ad un manico. Un pignattino. Due vasettini. Cinque anfore, delle quali due con le seguenti epigrafi:

1. In nero:

Π
IIII

e dall' altro lato, in giallo:

CAR

2. In lettere nere e *crassae*:

MOL
F

sotto l' uno dei manici, in lettere rosse:

FVSCI

Nell' ambiente R il giorno 20 luglio fu raccolto: — *Tufo.* Piccola aretta rettangolare, alta m. 0,12, larga m. 0,11. — *Terracotta.* Un frammento di anfora, con la iscrizione in nero:

T M
INVSVS
C 2 P

Il 21 dello stesso mese vi si rinvenne un oleare di terracotta; e il 22: — *Bronzo.* Un disco con quattro forellini, diam. 0,09. Uno specillo. Una fibula. Diversi anelli di varia grandezza. Una moneta imperiale poco conservata. — *Pastavitrea.* Due globetti baccellati. — *Travertino.* Un peso. — *Terracotta* Un urceo. Cinque lucerne. Una pignatta. Il giorno 23 vi tornò a luce: — *Terracotta.* Due lucerne. Un' anforetta. Due vasetti. Una tazza.

Finalmente sotto il medesimo portico meridionale si apre l' ambiente S, comunicante col triclinio G, e nel quale si rinvenne il 21 agosto: — *Bronzo.* Una casseruola, un vaso e tre scatolette circolari, tutte in frammenti. — *Ferro.* Avanzi appartenenti a qualche mobile (?), ossidati del tutto.

Sul lato occidentale del peristilio furono disterrati solo i due ambienti T ed U. Il primo ambiente T è una stanzetta con pavimento di coccio pesto e pareti decorate a fondo bianco, scompartito nelle solite riquadrature. Nelle due riquadrature della parete ovest sono due piccoli medaglioni a fondo rosso-scuro (diam. 0,17), contenenti un gorgoneion: nelle riquadrature delle altre pareti, pavoni pascolanti. Il 29 ottobre vi si raccolse un piccolo campanello di bronzo, rinvenuto fra ossa di animali; e dal 4 al 6 novembre: — *Bronzo.* Un arnese, che faceva parte della bardatura di un cavallo, del quale fu rinvenuto lo scheletro. — *Terracotta.* Due lucerne. Nel secondo ambiente U, col vano di entrata a settentrione, tornò a luce dal 26 al 29 ottobre: — *Bronzo.* Un sostegno di lucerna con tre piedi a zampa leonina, diam. mm. 70, alto mm. 150. Una conca a due manichi. — *Terracotta.* Una grande lucerna, sul cui orlo poggiano da ambo i lati due lucerne più piccole. Una piccola aretta circolare.

Sotto il portico orientale si aprono gli ambienti V, W, X. Nell' ambiente V, con pareti rivestite di grezzo intonaco, si rinvenne il 26 agosto: — *Bronzo.* Due arpioni di porta. Una maniglia in forma di borchia con anello mobile. — *Ferro.* Una serratura con chiave. — *Sostanze organiche.* Tre scheletri umani. — *Terracotta.* Una lagena, un oleare e due tazze. E il 27 agosto: — *Bronzo.* Due cardini infissi nella soglia del vano d' ingresso. — *Terracotta.* Una lucerna ad un becco, con la rappresentanza di un cane a rilievo nel disco.

L' ambiente W ha pavimento di mattone pesto e pareti rivestite d' intonaco bianco, le quali mostrano i buchi pei mutuli, che sostenevano tre ordini di scansie. Sul muro ovest, e su quello a sud, vedonsi le tracce della soffitta, che era a vôlta a botte nel senso della lunghezza dell' ambiente. Vi si rinvenne il 1° settembre: — *Bronzo.* Cinque piedi di mobile torniti e nove pezzi di diverse forme, con tre pezzi di ornati angolari. I piedi sono alti m. 0,31. Tre correnti di serratura. Uno scudo di serratura con la chiave di ferro. Un cardine di porta. — *Ferro.* Varî frammenti di una sega. Diversi cerchi aderenti fra loro per l' ossido. Una piccola serratura. Il 2 settembre vi tornò a luce nell' angolo nord-est una vasca marmorea rettangolare; e il giorno 3: — *Bronzo.* Un giogo di bilancia, uno spillo, un ago saccale e tre piccoli pesi in forma di pera. — *Ferro.* Due gladî rotti e completamente ossidati. — *Piombo.* Tre pesi. — *Marmo nero.* Un pistello.

Sotto al portico, addosssato al muro divisorio fra l' ingressi a *a* V e *a* W fu rimesso a luce in *e* il 4 settembre un sedile di marmo rettangolare, lungo m. 1,85, largo m. 0,36.

Nel terzo ambiente X, con soglia di travertino nel vano d' entrata, e rustico affatto nel resto, si raccolse il 16 ottobre: — *Bronzo.* Due lagene, una nasiterna, un vaso a pancia sferica e ad un manico, una pignatta. — *Ferro.* Un tripode. E il giorno 17: — *Oro.* Un orecchino e un piccolissimo anello. — *Bronzo.* Un manico

di situla, un coperchio. — *Ferro.* Due cerchi adibiti per ceppi, giacchè vi si rinvennero immessi e incrociati due stinchi di scheletro umano. — *Sostanze organiche.* Cinque scheletri umani. — *Terracotta.* Un frammento di tegola con la marca in lettere incise:

PRIMIONIS
SERENI

A sud-est del peristilio sbocca il corridoio α, nel quale hanno ingresso la cucina γ e l'ambiente β. Nella cucina γ si rinvenne nei giorni 22 e 23 novembre: — *Bronzo.* Tre caldaie e sette monete imperiali ossidate. Una piccola serratura. — *Ferro.* Un tripode. — *Terracotta.* Cinque anfore, una delle quali con la epigrafe in lettere nere:

CEPΔΠIC
ΔΩPΔ

Nell'ambiente β fu trovato il 15 novembre un urceo di terracotta con la iscrizione in nero:

G F SCOMBR
OPTIMVM
EX OFFICINA
Λ VMBRICI ΛBΛSCΛNTI

Gli ambienti γ, δ, ε sono locali rustici, nei quali non si rivenne nulla.
Fra le terre fu raccolto un frammento di tegola col bollo in lettere rilevate:

C·V·AHIES

Il giorno 18 decembre furono sospesi gli scavi.

A. Sogliano.

18

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, del mese di luglio 1900.

NAPOLI — *Di un frammento epigrafico latino.*

Nella prima metà del corrente luglio, nella via S. Biagio dei Librai, dinanzi al palazzo n. 7 si rinvenne, in occasione dei lavori stradali per la luce elettrica, un blocco marmoreo, mancante della parte superiore e con l'avanzo di una epigrafe latina, che non è senza importanza per la storia antica di Napoli. Questa Direzione chiese ed ottenne subito che l'importante frammento fosse trasportato nel Museo Nazionale, dove ora si conserva; del che va lodato l'illustrissimo signor Sindaco di Napoli.

Il detto blocco dell'altezza massima di m. 0,45, della lunghezza di m. 0,55 e della grossezza di m. 0,42, rappresenta la metà inferiore di una base, simile a quella notissima di Munazio Concessiano (*C. I. L.* X, n. 1492), con la quale ha di comune anche la forma delle lettere e qualche menda ortografica. Talchè non mi parrebbe arrischiato di assegnare alla nuova epigrafe il medesimo tempo, cui risale l'iscrizione di Concessiano, cioè il terzo secolo di Cr.

Dall'un lato della base vedesi a rilievo una corona, e dall'altro un simbolo poco chiaro:

*lau*CELARCH*isanti*
IMITABILI DEMARCHO
PLVRIMIS AETIAM·AT·Q· (*sic*)
INSIGNIBVS MERITIS
PRAECLARO ꝰ FRETORES
EVBOIS VERE DIGNISSIMO (*sic*)

Nella 1ª linea gli elementi superstiti rendono sicura la menzione di quella notissima per quanto enigmatica magistratura, che fu la *laucelarchia* (cfr. Beloch, *Campanien*, pag. 47; Kaibel, *Inscr. Gr. Sic. et Ital.* pag. 191). In quanto alla forma supplita *laucelarchisanti*, cfr. il *demarchisanti* della epigrafe di C. Erbacio Romano (*C. I. L.* X, n. 1491).

Non ancora usurpata dal lessico latino era stata sinora la parola greca *fretores* (= φρήτορες) in luogo di *fretriaci*; e nuovo assolutamente è il ricordo dei *Fretores Eubois*. Certamente *Fretores Eubois* non è che la trascrizione latina del greco φρήτορες Εὐβοεῖς; se così non fosse, s' incorrerebbe in una solenne sgrammaticatura, che neppur l'epoca tarda della epigrafe basterebbe a giustificare. Ed è un altro esempio non meno cospicuo di quel grecismo, che Napoli conservò attraverso i secoli, sino alla decadenza del mondo antico (cfr. *Mon. ant. pubbl. per cura della R. Accad. dei Lincei*, I, p. 570 sg). Il nostro frammento viene ad accrescere il numero delle fratrie napoletane sinora note, e questa che esso ci rivela per l'etnico *Eubois*, deve ritenersi fra le più antiche.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, mese di febbraio 1901.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti durante il mese di febbraio 1901.*

I. — Dal giorno 20 febbraio al 14 settembre dello scorso anno fu ripreso il disterro dell' is. IV della regione V in seguito alla parte di essa già descritta (cfr. *Notizie* 1899, pag. 339 e sgg.). Il maggior risultamento di questo periodo di scavo

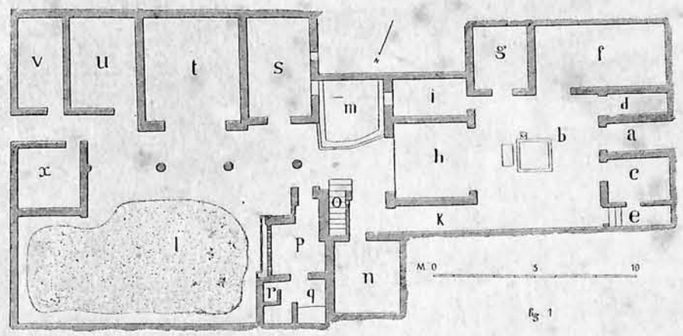


Fig. 1.

è stata la scoperta di una piccola, ma importantissima casa, la quale a buon diritto richiama l'attenzione di tutti i visitatori intelligenti e colti. E però, rimandando alla relazione del venturo mese il rilievo topografico e la descrizione dei rimanenti edifizî tornati a luce, mi fo qui a descrivere e ad illustrare esclusivamente la cennata casetta, di cui si offre la pianta (fig. 1).

Essa ha l' ingresso, non ancora disterrato, dal vicolo occidentale. L'androne *a* ha pavimento di battuto, inclinato, come di solito, verso la strada, e pareti rivestite d' intonaco a fondo rosso, scompartito in riquadrature mediante fasce bianche con serie di piccole borchie o teste di chiodi dipinte. La parte superiore delle pareti è a fondo bianco con semplici motivi architettonici ed è separata dalla parte sottoposta, rossa, per mezzo di una fascia gialla. Lo zoccolo è nero.

Presso il vano d' ingresso, sulla parete a sinistra di chi entra, è cavato l' incastro che doveva contenere la serratura, quando il battente della porta era aperto e addossato al muro; e sulla parete a destra si vedono altri due incastri per le ferrature

dell' altro battente. Nel pavimento, verso il piede della parete destra, è un altro incastro, nel quale veniva immessa la trave che rafforzava la porta, quando era chiusa.

Sulla parete sinistra o settentrionale, poco al di sopra dello zoccolo, in una delle fasce bianche, è graffito:

1. ACRATV
ACR
TVS

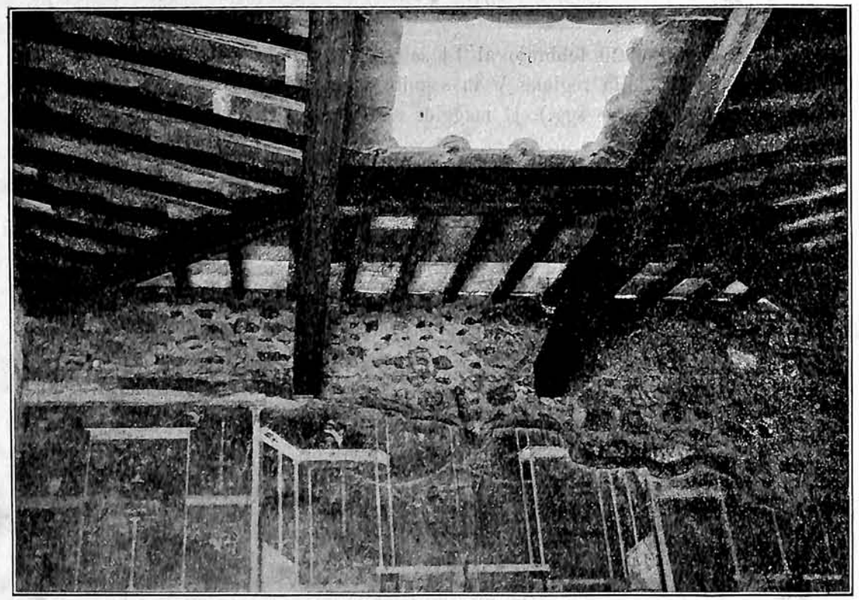


Fig. 2.

Sull' intonaco rosso:

2. AB
ABCDIIG.....

Dal descritto androne, montando uno scalino rivestito di marmo, si entra nell' atrio *b*.

Il vano di comunicazione con l' atrio era munito di chiusura in legno; e la soglia è indicata sul pavimento mediante un disegno geometrico a musaico. Gli stipiti di questo vano sono rivestiti d' intonaco giallo con alto zoccolo nero. Sullo stipite destro o meridionale si legge graffito, sull' intonaco giallo:

3. ROMANVS

L' atrio *b* ha pianta regolare ed era tuscanico. Oggi è ricoperto da un tetto, che, sebbene non sia ricostruito al posto antico, per mancanza di tracce sicure, pure, essendo fatto nel modo come il Mazois, sulla scorta di Vitruvio, immaginò il tetto di copertura dell'*atrium tuscanicum*, restituisce a quell' atrio l' antico aspetto e l' antica luce ed offre al pubblico l' agio di veder chiaramente, per la prima volta, il rapporto fra l' impluvio ed il sovrastante compluvio. Le figure 2 e 3 ritraggono il nostro tetto da due diversi punti di vista.

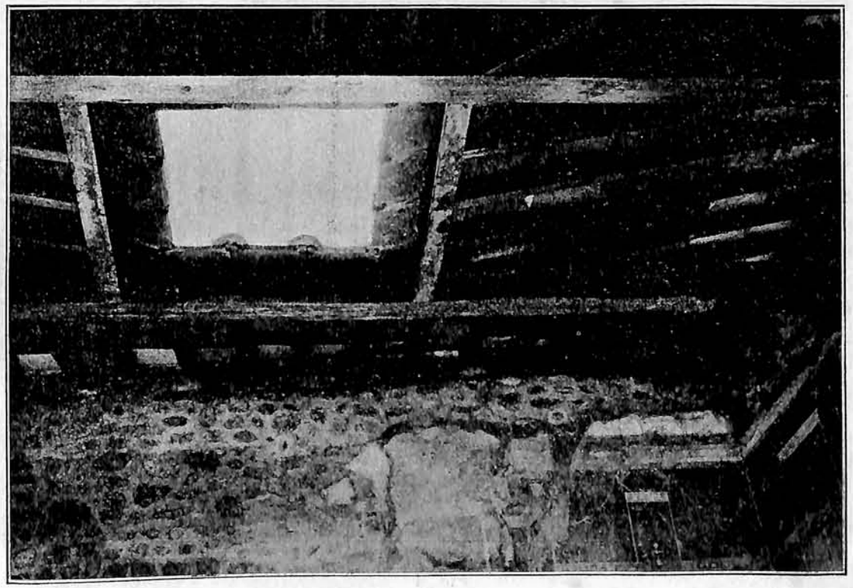


Fig. 3.

Il pavimento dell' atrio, come quello della maggior parte delle stanze adiacenti, è di battuto, disseminato di stellette di musaico bianco e di pezzetti di marmi colorati, le une e gli altri disposti in serie parallele, alternate.

Nel mezzo è cavato un bell' impluvio, assai ben conservato, rivestito di marmo bianco modanato ed incorniciato da una larga fascia di musaico bianco e nero, nella quale corre in giro un ornato a treccia. Sul margine sud o destro dell' impluvio è la bocca della cisterna, con chiusura di travertino; e a capo di esso, cioè sul margine est, è collocata una mensa marmorea sostenuta da quattro piedi di marmo bianco, scanalati e finienti a zampa leonina.

La decorazione dell' atrio, eseguita nel terzo stile, è ben conservata, soprattutto nelle pareti settentrionale ed orientale, nelle quali è conservata sino ad una notevole

altezza. È tutta a fondo nero, salvo lo zoccolo che è pavonazzo. La parte centrale è divisa in riquadrature, mediante larghe fasce gialle contenenti graziosi ornati egittizzanti. Nel campo delle riquadrature sono dipinti animali, e cioè, cominciando dalla parete settentrionale:

1ª riquadratura: una sfinge; 2ª riquadradura: un cervo che è per saltare addosso

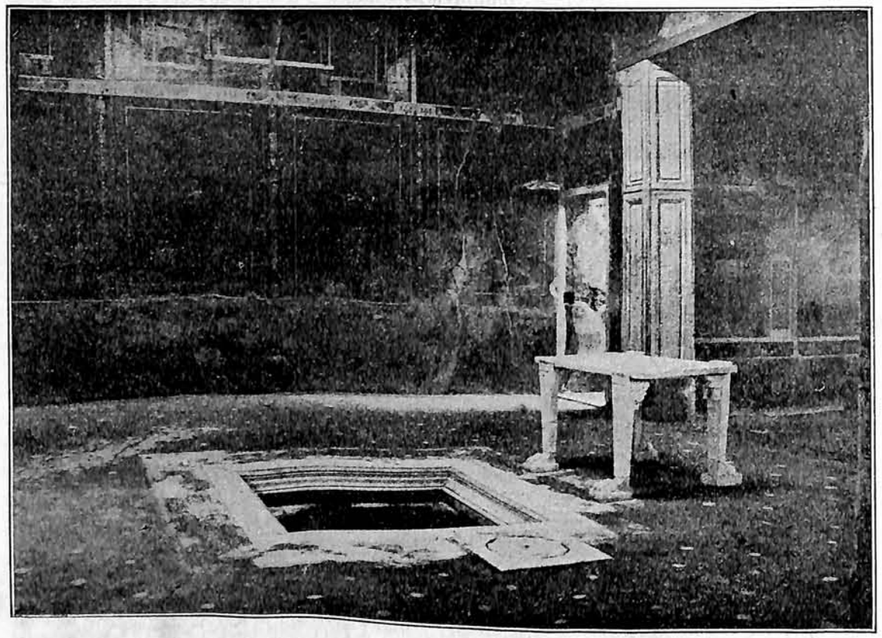


Fig. 4.

ad un cane; 3ª riquadratura: una cerva corrente a sinistra, inseguita da un cane; 4ª riquadratura: un cigno volante.

Parete orientale: un coniglio addentato da un cane.

Parete meridionale: un uccello; un cane ed un cervo correnti a dritta.

La parte superiore delle pareti presenta semplici architetture ed è separata dalla parte sottoposta per mezzo di una larga fascia bianca contenente anch'essa buoni ornati egittizzanti.

L'insieme della parete settentrionale, con l'impluvio e la mensa marmorea, può vedersi nella fig. 4.

Sulla parete occidentale, fra l'ingresso al cubicolo *c* e l'adito alla scaletta *e* sono graffiti i numeri:

4. XVS|XVS

E sulla parete settentrionale:

5. IVCVNDVS
GRATES ACATTER [= *agata ter*]

6. In lettere capillari:

ATTINVLVS

7. Anche in lettere capillari, ma non piccole:

L VALIVS EGISTVS

8. HΓOCHI

L'androne è situato fra un cubicolo *c* ed un'*apotheca d*. Il cubicolo ha soglia di marmo e, nella parte anteriore, il pavimento di musaico, giacchè la parte posteriore era occupata dal letto addossato lungo la parete occidentale; in quella meridionale osservasi un leggero incavo per il letto. Questo cubicolo era coperto a volta ed è decorato a fondo bianco scompartito in riquadrature, per mezzo di svelte colonnine con ornati egittizzanti, le quali sostengono, a mo' di architrave, una fascia con ornati ugualmente egittizzanti, ma non di fina esecuzione. Nel mezzo di ciascuna riquadratura centrale vedesi un piccolo passaggio mal conservato; e nelle riquadrature laterali sono quadretti rettangolari (a. m. 0,10, l. m. 0,27) a fondo rosso cinabro, contenenti animali che s'inseguono e che sono aggiogati. Lo zoccolo è nero. Il descritto cubicolo, destinato certamente all'ostiario, comunica con un canile ricavato dal *subscalare* della piccola gradinata *e*.

L'*apotheca d*, munita di chiusura di legno, era illuminata da un finestrino difeso da una grata di ferro, che è tuttora al posto. Rivestita d'intonaco rosso nella parte anteriore e d'intonaco laterizio nella posteriore, presenta nelle pareti i buchi pei mutuli di legno e le tracce delle tavole per le scansie.

Al cubicolo, all'androne ed all'*apotheca* era sovrapposto un ammezzato, al quale si perveniva, salendo la cennata scaletta in legno *e*, i cui gradini infimi lasciarono la impronta nella cenere; impronta che ancora si conserva.

Il lato settentrionale dell'atrio è affatto cieco, mentre sul lato meridionale si aprono l'ampia stanza *f* e l'elegante cubicolo *g*.

Nella stanza *f*, situata ad un livello di poco inferiore, si discende per un basso gradino, che fa da soglia. Il pavimento di battuto è ugualmente disseminato di stellette di musaico bianco, disposte in serie parallele; però nella parte più prossima all'ingresso presenta nel mezzo un rettangolo a rete di musaico. Nelle pareti laterali, cioè settentrionale e meridionale, osservasi il solito lungo incavo pei letti tricliniari; dunque la nostra stanza era un triclinio invernale. La decorazione è ben conservata nel muro orientale; consisteva in riquadrature gialle centrali e in riquadrature rosse laterali.

Nella riquadratura gialla della parete orientale si vede il quadro rappresentante la uccisione di Neottolemo sull'altare di Apollo in Delfi, da me già pubblicato e

descritto (cfr. *Notizie* 1900, pag. 200 sgg., fig. 2). Nella riquadratura gialla della parete opposta od occidentale, evvi un altro quadro, mancante della parte superiore (alt. mass. m. 0,68, largh. m. 0,83). La rappresentanza si riconosce appena, essendo i colori quasi del tutto svaniti. Si distingue una figura femminile semisdraiata, volta con la persona verso sinistra, tutta nuda, salvo un manto rosso-scuro che scendendo lungo il dorso le copre la coscia destra. Innalzando il braccio destro, conservato in parte, si appoggia, pare, col gomito sinistro e col dorso ad una figura maschile, seduta del pari, e volta verso destra; di questa seconda figura non si distingue altro. Accanto alla donna, a sinistra, sta un Amorino, e un altro se ne vede a dritta, più lontano.

Non v'ha dubbio che il dipinto rappresenti Afrodite ed Ares, nel noto aggruppamento.

Nel campo delle riquadrature rosse laterali sono Amori volanti, di cui sono conservati quelli sulla parete orientale: l'Amore a sinistra porta un'asta, e l'altro a dritta un trofeo militare. La decorazione della parte superiore delle pareti era a fondo bianco, come si rileva da un piccolo avanzo nell'alto del muro occidentale, e lo zoccolo è nero.

Il cubicolo *g* ha lo stesso pavimento di battuto, con disegno geometrico a musaico bianco, ed è decorato, assai elegantemente, nel terzo stile. Le pareti offrono riquadrature nere e gialle: la riquadratura centrale nera, contornata da una fascia di rosso-cinabro, è inserita in una specie di baldacchino o padiglione sostenuto da due svelte ed elegantissime colonnine con ornati egittizzanti, sulle quali poggia, a mo' di architrave, una fascia bianca con sfingi e mascherette. Le riquadrature laterali gialle e nere sono divise da pilastrini a fondo rosso-cinabro, con capitello bianco, ai quali sono addossati bellissimi candelabri di una fattura assai fine e di stile egittizzante, portanti sul piattello una sfinge accoccolata. La parte superiore delle pareti è separata dalla sottoposta mediante un fregio a fondo nero, interrotto dal padiglione centrale e dai due pilastrini laterali: in questo fregio vedonsi animali ed ornati dello stesso stile. La parte superiore, con motivi architettonici, assai leggeri, ha fondi simili a quelli della parte sottoposta, cioè i fondi gialli rispondono ai gialli e i neri ai neri. Lo zoccolo paonazzo è diviso dalla parte sovrastante per mezzo di un altro fregio nero con graziose mascherette, uccelli ed altri ornati. Nella fig. 5 può vedersi l'insieme di questa pregevole decorazione, la quale sventuratamente manca affatto sulla parete meridionale.

Ciascuna delle riquadrature centrali nere contiene un quadretto. L'uno, sulla parete orientale (a. m. 0,39, l. m. 0,37) rappresenta la nota scena della toletta di Afrodite. Quasi nel mezzo siede la dea con le gambe a sinistra, ma col dorso quasi di fronte, nuda superiormente e coperta la parte inferiore di un manto giallo orlato di paonazzo: sul sedile è un drappo chiaro. Tenendo con la destra elevata all'altezza del capo un lembo del manto, che scende lungo il dorso, ella si volge verso destra a mirarsi in uno specchio circolare, per meglio adattare il manto alla persona. Lo specchio è mantenuto da una Psiche panneggiata, stante quasi di spalle, a dritta. Dietro la figura di Afrodite si vedono in piedi due ancelle, di cui l'una guarda a sinistra, fuori del quadro.

Il secondo quadretto (a. m. 0,38, l. a. 0,37) sul muro occidentale, rappresenta Teseo che riceve il gomitolo da Arianna (fig. 6). A destra sta in piedi Arianna, vista di profilo, coi biondi capelli contenuti da una retina, vestita di chitone scuro, con manto chiaro sovrapposto, che le avviluppa tutta la persona, e calzata di scarpe gialle: con la sinistra porge il gomitolo all'eroe, mentre con la dritta ne tiene il filo. Di fronte a lei, cioè a sinistra, sta Teseo, tutto nudo, il quale, poggiando il braccio destro sul

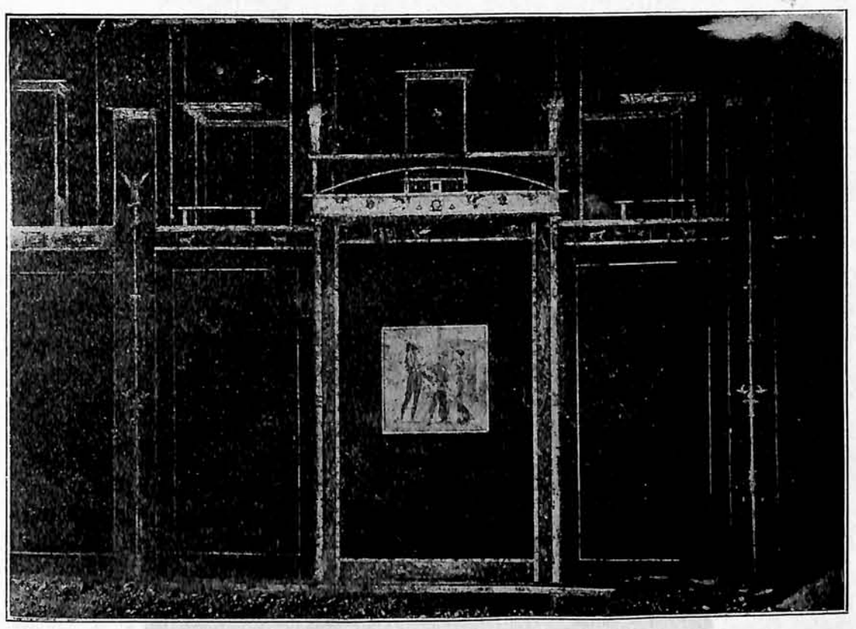


Fig. 5.

capo in atteggiamento apollineo, tiene pendente in questa mano il filo verde ed abbassa la sinistra, protendendola un po' in avanti. Fra le due figure, sopra un poggiuolo, che però non si vede, sono deposti gli abiti di Teseo, e ad esso è appoggiata anche la clava. Nello sfondo, il muro del Labirinto. La esecuzione di questo quadretto è molto fina.

Un terzo quadro, però assai danneggiato (alt. mass. m. 0,35, largh. m. 0,67) è dipinto al di sopra del vano d'ingresso. Vi si distinguono appena, in primo piano, alcuni guerrieri, armati di lancia e di scudo, in atto di combattere. In lontananza, a destra, il mare con una nave. Lo stato del dipinto è tale, che non permette alcun tentativo d'interpretazione.

Sulla parete occidentale è graffita sull' intonaco giallo la data:

9. VII K AVG

Il descritto cubicolo era rischiarato da un finestrino a lume ingrediente, aperto nella parete orientale.

Di fronte all' ingresso, sul lato orientale dell'atrio è situato il magnifico tablino *h*

Fig. 6.

fra il cubicolo *i* e il corridoio *k*. Assai importanti, perchè unici conservati, sono gli stipiti del vano d' ingresso al tablino (fig. 4): essi sono rivestiti di stucco bianco modanato, contornato di fasce paonazze e con listelli verdi e rossi che accompagnano ciascun riquadro modanato di stucco. Poggiano sopra un zoccolo imitante il giallo antico.

Sullo stipite sinistro o settentrionale si legge graffito, sulla faccia prospiciente l'atrio:

10. ΛCMENOC
ΛSMIINVS

Il pavimento del tablino è di battuto, come quello dell'atrio, salvo che non ha nè stellette di musaico, nè pezzetti di marmo disseminati.

La decorazione, nel terzo stile, è splendida ed è superiore a quella del cubicolo *g* innanzi descritto. Il fondo della decorazione è nera. La parte centrale è scompartita in riquadrature frammezzate da pilastri contenenti un elegantissimo tempietto formato da due svelti pilastri bianchi, scanalati, che sostengono un epistilio dorico con archi-

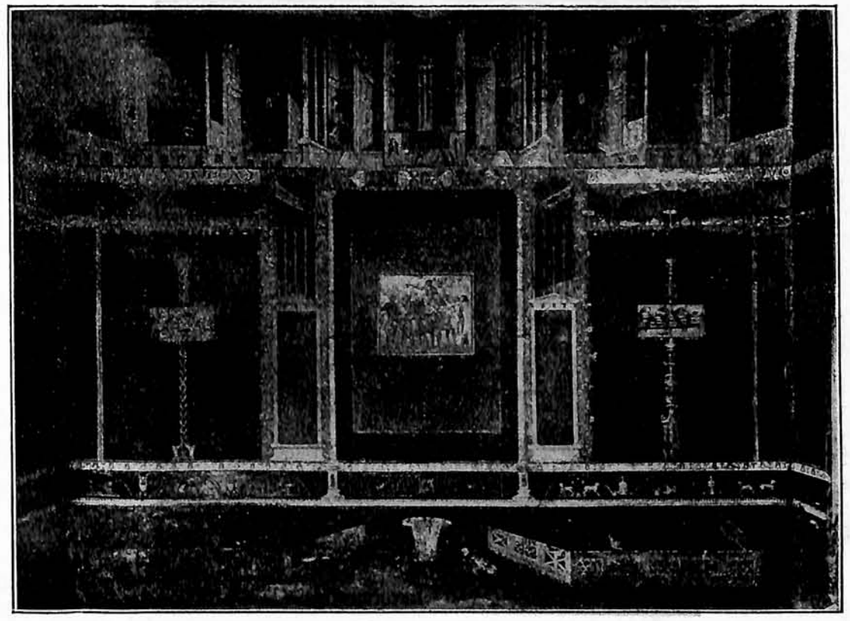


Fig. 7.

trave, fregio e frontoncino: il fondo del tempietto è di rosso-cinabro. Dietro il tempietto, in lontananza, parte di un emiciclo fatto di colonne sul fondo nero. I pilastri sono incorniciati da bei festoni di edera con bacche e fiorellini, e a cui sono attaccati varî oggetti, come χέλυς, rhyton, tamburelli, situle ecc.

Nelle riquadrature centrali nere, fiancheggiate da due elegantissime colonnine, che sostengono, a mo' d'architrave, una fascia gialla con *ibis* ed ornati egittizzanti, è iscritto un rettangolo a fondo di cinabro, che contiene nel mezzo un quadretto. Nelle riquadrature laterali campeggia un artistico candelabro, al cui fusto è attaccato un quadretto con rappresentanza di paesaggio. Chiudono la decorazione della parte centrale delle pareti due fasce gialle.

Al di sopra delle riquadrature laterali nere corre una stretta riquadratura di rosso-cinabro, limitata inferiormente da una piccola striscia verde coi soliti ornati egittizzanti, cioè cetre, la cui cassa è rappresentata da una maschera, conchiglie e, nel mezzo, un canestro poggiato sopra alto piede; superiormente, da una fascia bianca

Fig. 8.

coi soliti motivi egittizzanti, dalla quale pendono sul fondo rosso due grossi festoni di edera con bacche e fiori.

Le strette riquadrature, che fiancheggiano i vani di comunicazione con l'atrio e il peristilio, sono paonazze.

La parte superiore delle pareti offre leggerissime e graziose architetture, che al comune fondo nero della parete accoppiano fondi di rosso-cinabro e gialli. Nel mezzo è figurato un vano coi battenti aperti, dinanzi a cui si eleva un padiglione a fondo di cinabro, contenente un tripode bianco, il quale poggia sopra una riquadratura con rappresentanza di pesci finamente eseguiti.

La parte inferiore è costituita da una fascia paonazza, con ornati finissimi e

figure di pantere gradienti in senso opposto, di carretti tirati da cigni e su cui sono collocati piccoli campanelli, di vasi diversi poggiati su basi; le quali rappresentanze, racchiuse da segmenti di cerchio, sono frammezzate da lire o da anfore elegantissime.

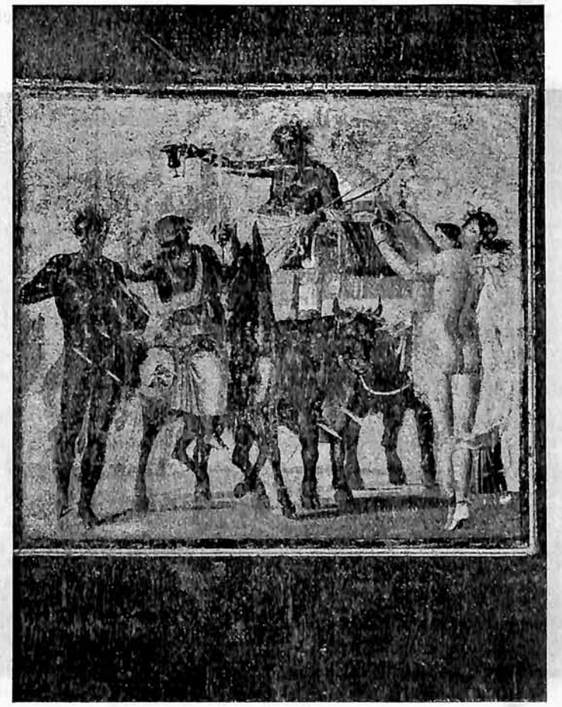


Fig. 9.

Sullo zoccolo nero è dipinto un pluteo di legno lavorato a giorno, che nel mezzo è configurato ad emiciclo, dove è posto o un grosso vaso o una fontana: sul pluteo poggiano uccelli.

Ma assai meglio delle parole, varrà a dare un'idea della superba decorazione di questo tablino la figura 7, che ne rappresenta l'insieme.

Passando a descriverne i quadretti comincio da quello che occupa la riquadratura centrale della parete settentrionale.

Afrodite ed Ares (alt. m. 0,43, largh. m. 0,47, fig. 8). A sinistra siede sopra una sedia dai piedi ricurvi e con spalliera Afrodite, rivolta a dritta, ma con lo sguardo allo spettatore. La sedia ha la spalliera coperta da un drappo verde, la

seditoia da un drappo rosso con orlo grigio, ed è munita di soffice cuscino a fasce gialle ed azzurre. La dea, adorna di un piccolo diadema, di orecchini e di armilla al polso sinistro, veste chitone giallo con manto violaceo, che tutta la ravvolge, lasciando liberi la spalla sinistra e porzione del petto. Intorno al suo antibraccio sinistro si avvolge un velo verdognolo, che scende sino ai piedi, i quali calzati di scarpe bianche poggiano con la punta sopra un basso suppedaneo. Avendo il braccio

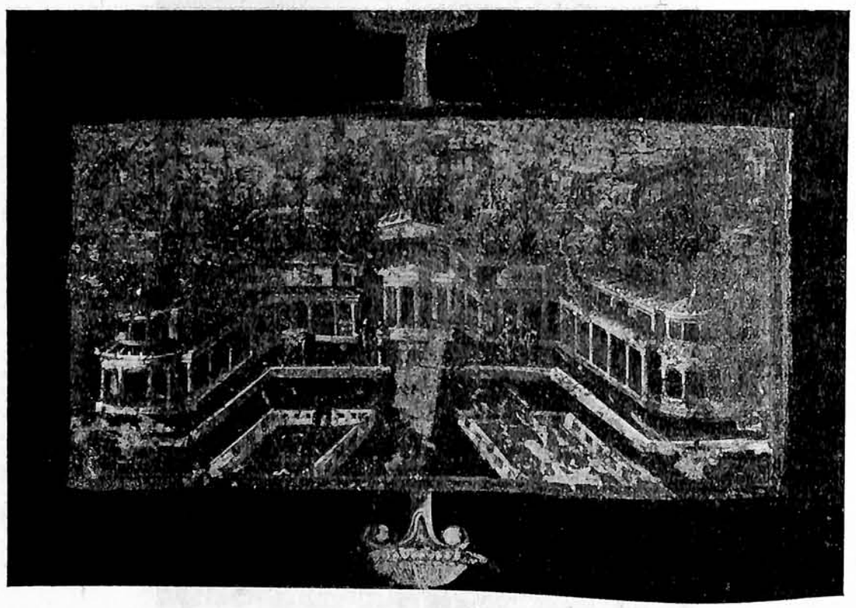


Fig. 10.

destro avviluppato nel manto, tenta con la mano sinistra di trattenere il braccio sinistro di Ares, che standole alle spalle e poggiando la destra sulla spalliera della sedia, s'inchina alquanto a palpare con la sinistra la mammella sinistra della dea. Ares ha il capo coperto di galea d'oro con rossa cresta, ed indossa una clamide celeste, che gli lascia libera la spalla destra col braccio corrispondente e porzione del petto: intorno al polso sinistro si avvolge un panno rosso. La carnagione del dio è molto bruna. Questo gruppo è assai simile a quello del dipinto Helbig n. 325. Di rincontro, cioè a destra, seggono sopra un sedile due figure muliebri, rivolte col corpo a sinistra, ma con la testa al riguardante. La figura anteriore è vestita di chitone giallo e paonazzo, con manto verde che le ravvolge le gambe, ed è calzata di scarpe bianche. Dipinta quasi di spalle, abbraccia con ambe le mani il ginocchio

destro alquanto alzato. L'altra figura indossa chitone chiaro con manto grigio, ed è in parte nascosta dalla figura della compagna. Nel mezzo, fra i due descritti gruppi, sopra una predella sta in piedi Eros tutto nudo, salvo la clamide celeste, che cadendo con un lembo sul braccio sinistro scende lungo i lombi e s'insinua fra le gambe, coprendo la gamba destra. Tenendo con ambe le mani l'arco, si volge a guardare il gruppo di Afrodite ed Ares. Dietro ai due gruppi descritti ed alla figura di Eros è

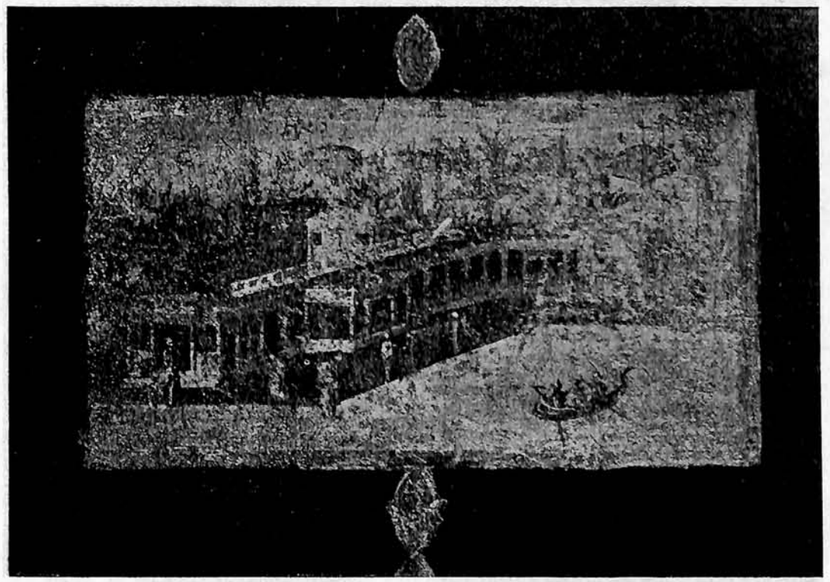


Fig. 11.

collocato un letto, di cui il capezzale si vede a destra, coperto da un drappo bianco. Sul letto sono materasse paonazze con fasce gialle e rosse e coltre paonazza con drappi rosso e verdognolo. Al di là del letto, nello sfondo, sporgono tre figure, di cui la centrale pare, pel suo bruno colorito, maschile, e le altre due laterali sono femminili. La figura maschile indossa chitone verde con maniche bianche orlate di rosso ai polsi; e poichè ha in testa due alette, parmi di riconoscervi un Hermes. Portando l'indice della mano destra alla bocca, guarda con attenzione e, sarei per dire, con gelosia, il gruppo di Ares ed Afrodite. Delle due figure femminili laterali, quella che sta più innanzi è dipinta quasi di profilo, ed avendo la chioma cinta da benda grigia, indossa chitone grigio e manto bianco; l'altra dipinta più indietro sta di fronte ed è vestita di chitone violaceo. Ambedue guardano il gruppo principale. La scena ritrae una stanza con due colonne che sostengono la soffitta.

Il quadretto, che fa riscontro sulla parete meridionale, rappresenta Dioniso ed Arianna sul carro in mezzo al tiaso (alt. m. 0,41, lungh. m. 0,47, fig. 9). Sopra un gran carro, tirato da una coppia di buoi coronati di edera, seggono comodamente Dioniso ed Arianna.

Sulla fiancata del carro è disteso un drappo rosso-scuro. Innanzi è semisdraiato Dioniso, appoggiando il gomito sinistro ad un soffice cuscino giallo. Coronato di

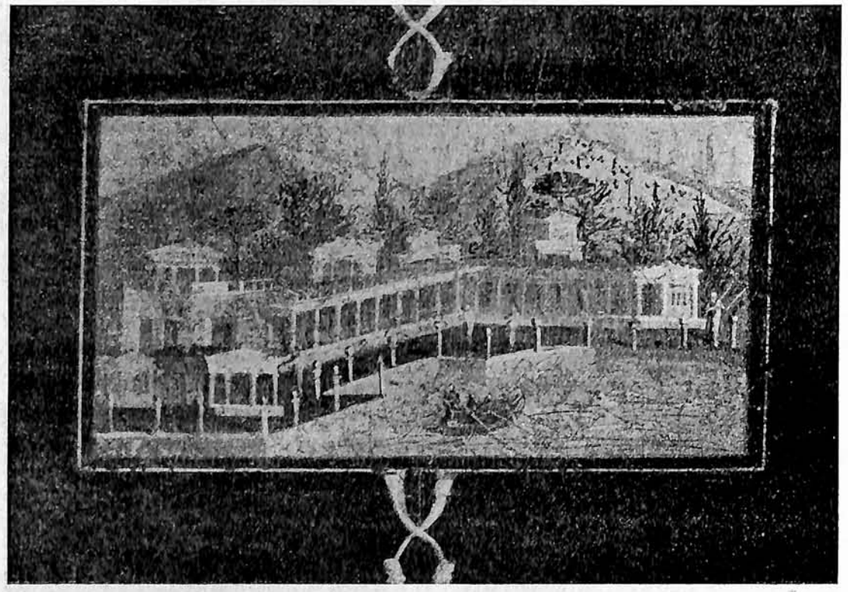


Fig. 12.

edera, ha nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è coperta da manto violaceo. Tenendo nella sinistra il lungo tirso, adorno di lunga benda gialla, protende la destra col *kantharos*, perpendicolarmente sulla calva testa di Sileno. Egli guarda con compiacenza quanto succede. Accanto al dio siede sul carro Arianna, di cui non si vede che la parte superiore. Anche essa coronata di edera, indossa un chitone azzurrognolo e scherza, con aria distratta, con la benda del tirso di Dioniso, che ella tiene fra le dita della mano sinistra. Accanto ai buoi cavalca sull'asino Sileno coronato di edera e vestito di chitone giallo e roseo, che lascia scoperta la spalla ed il braccio destro: dalla spalla sinistra scende sul dorso un mantello rosso-cinabro, che con un lembo poggia sulle gambe. È calzato di scarpe gialle. Tenendo nella sinistra il tirso, abbassa il capo, difendendo gli occhi col dorso della mano destra dalle gocce del liquido, che il moto del carro fa cadere dal colmo *kantharos* di

Dioniso sulla sua testa calva. Alla groppa dell'asino, che volge indietro la testa con le orecchie dritte, son legati un tamburello dal fondo roseo e i crotali. A fianco di Sileno cammina verso destra un robusto giovine Satiro, coronato di pino, tutto nudo, con la nebride sul gomito sinistro, suonando la doppia tibia. A dritta, cioè quasi alle spalle del carro, una Menade tutta nuda e dipinta di spalle si solleva sulle punte dei piedi per suonare i crotali quanto più può vicino alla coppia divina. Coro-

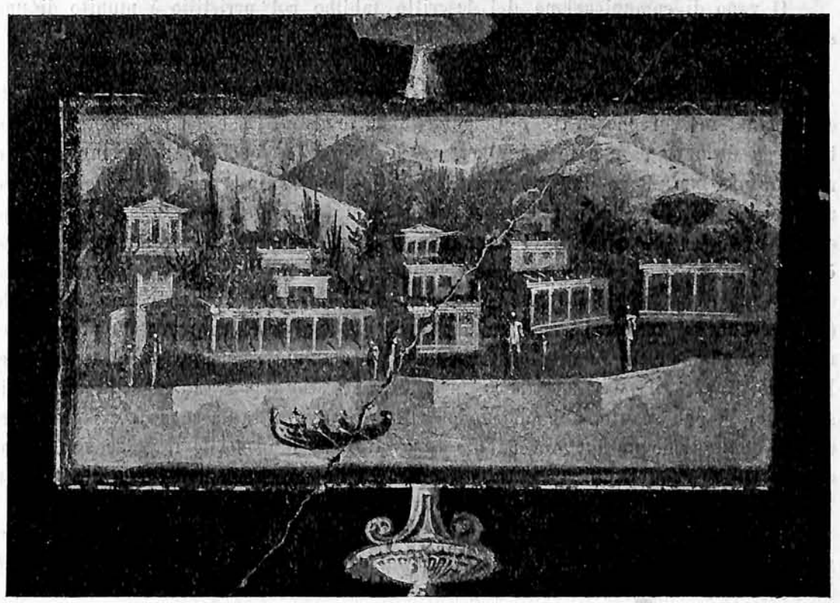


Fig. 13.

nata di edera e coi capelli svolazzanti, volge lo sguardo allo spettatore: un leggiero velo azzurro le svolazza dalla spalla sinistra, toccandole con un lembo le gambe. Calzata di scarpe bianche, è adorna di armille ai polsi e al collo dei piedi. Dietro ad essa appare un'altra Menade, vestita di chitone giallo orlato di paonazzo e con scarpe bianche; girando il braccio sinistro intorno al collo della compagna, guarda la coppia divina.

Mentre il quadretto di Afrodite ed Ares può giudicarsi di una esecuzione assai accurata, questo di Dioniso ed Arianna ha una intonazione di colori che piace molto.

I piccoli paesaggi attaccati ai candelabri delle riquadrature laterali rappresentano le seguenti scene:

Parete settentrionale — 1 (alt. m. 0,18, lungh. m. 0,33, fig. 10). Un tempietto con *tholus* nel mezzo e portici laterali. — 2 (fig. 11). Edifizî in riva al mare o ad un fiume, con barchetta.

Parete meridionale — 3 (fig. 12). Edifizî in riva al mare o ad un fiume, con barchetta, nello sfondo tempietti, e in lontananza due monti. — 4 (fig. 13). Edifizî in riva al mare o ad un fiume, con barchetta, nello sfondo altri edifizî e in lontananza tre montagne.

Anche la fattura di questi piccoli paesaggi è buona.

Il vano di comunicazione del descritto tablino col peristilio è munito di uno scalino rivestito di lastre marmoree.

Come ho già detto, il tablino è situato fra il cubicolo *i* ed il corridoio *k*.

Il cubicolo *i*, con pavimento di battuto ornato di alcuni pezzi di marmi, di cui tre nel mezzo sono lastre rettangolari, mentre gli altri che sono disposti intorno, hanno la forma o esagonale o romboidale, è decorato a fondo giallo scompartito in riquadrature per mezzo di candelabri col fusto paonazzo, intorno al quale si avvolge una spirale di color chiaro. In ciascuna riquadratura centrale, conformata a padiglione ornato di festoni e palmette vi ha un quadro: in quello sulla parete settentrionale è rappresentato Narcisso (alt. m. 0,48, lungh. m. 0.45, fig. 14). Sopra un masso siede, col corpo rivolto a sinistra, Narcisso, cinto la testa di una corona di fronde (alloro?), le cui bende discendono lungo il collo sul petto, e tutto nudo superiormente, mentre ha le gambe coperte di una clamide paonazza foderata di verde. Facendo gravare il peso del tronco sul braccio sinistro appoggiato al sedile, è semisdraiato più che seduto, abbandonando sulla coscia destra la mano corrispondente, con la quale tiene un lungo venabulo capovolto e sovrapponendo il piede sinistro al destro. Di forme delicate e assai slanciate, egli rimira la sua immagine riflessa nella fonte. È una delle più patetiche figure di Narcisso.

Il quadro sulla parete meridionale esibisce la rappresentanza di Perona e Micone, già da me pubblicata e descritta (cfr. *Notizie* 1900, pag. 199 sg.; fig. 1: *Atti* dei Lincei, Mem. cl. sc. mor., serie 5ª, vol. VIII con tav. fototipica).

Nelle riquadrature laterali delle pareti settentrionale, orientale e meridionale sono dipinti Amorini volanti:

Parete settentrionale. — 1 (Alt. m. 0,23). Amorino che porta a tracollo un cornucopia, sorreggendolo con ambe le mani. — 2. Amorino dipinto quasi di spalle, che tiene nella dritta il tirso e con la sinistra il *kantharos*.

Parete orientale. — 3. Amorino molto danneggiato, che tiene fra le mani un parazonio col balteo. — 4. Amorino di profilo, che tira l'arco.

Parete meridionale. — 5. Amorino che tiene con ambe le mani un cassettino. — 6. Amorino che ha un tamburello (?) fra le mani.

Sulla parete occidentale, nel campo delle riquadrature laterali al vano d'ingresso, sono due quadretti circolari o medaglioni (diam. m. 0,23). In quello a sinistra è dipinto il busto di un ragazzo con ciocche di capelli ondulati sulla fronte e con clamide paonazza affibbiata sull'omero destro. Pare un ritratto.

Nell'altro medaglione a destra è rappresentato il busto di Mercurio con petaso

alato, caduceo e clamide paonazza; ha la fronte coperta dai capelli disordinati. Vi ravviso anche un ritratto con gli attributi di Mercurio.

La decorazione termina superiormente con una piccola cornice di stucco. Lo zoccolo è rosso, con piante stilizzate.

Fig. 14.

Nell'alto della parete occidentale, quasi a livello dell'architrave del vano, è graffito a destra, sull'intonaco giallo:

11. MARCVS

Il descritto cubicolo riceveva luce da una piccola finestra affacciatoia e da un occhio di bue aperti nel muro orientale.

Il corridoio *k*, munito di chiusura verso l'atrio, rafforzata da barra di legno, mena nel peristilio *l*. Sul lato occidentale di questo, a mezzogiorno è il piccolo giardinetto *m* circondato dal canaletto delle piovane e reso inaccessibile mediante un basso muretto; ed a settentrione si trova il complesso di locali *n o p q r*. L'ambiente *n*, con ingresso quasi nel prolungamento del corridoio, ha pavimento signino,

pareti rivestite d' intonaco rosso e nicchietta rettangolare nel muro orientale. Per la scaletta di fabbrica *o* si saliva al piano superiore, il quale si estendeva da un lato sopra *k h i* e dall' altro sopra *n p q*. È a notare che una sola grande stanza era sovrapposta al tablino *h* e al cubicolo *i*. L'ambiente *p* è una specie di anticucina rivestita d' intonaco laterizio, con feritoie ad altezza d' uomo nel muro orientale, alla quale segue la piccola cucina *q* col focolare, la latrina e il dipinto larario sulla

Fig. 15.

parete occidentale. Di questo rimane un avanzo, da cui si rileva che all'antico dipinto, del quale si vede ancora un Lare e la parte inferiore del Genio sacrificante sull'ara e del camillo, fu sovrapposto posteriormente un altro di più piccole dimensioni, di cui avanza anche un solo Lare. In questa medesima parete occidentale, sopra uno strato di calce fu scritto con carbone:

12.

..... AVCT
HELPIS
ATTICO

Nella descritta cucina trovasi la celletta *r* con copertura propria.

Il peristilio *l* conteneva il viridario, con portico sul lato meridionale, sostenuto da tre colonne ed una mezza colonna rivestite di stucco bianco con scanalature ripiene e zoccolo paonazzo. Sulla colonna angolare sud-ovest è graffito:

13. LIRVS

14. In piccolissime lettere:

IVCVND

Nel mezzo del viridario sta un *puteal* di terracotta. Ad occidente del viridario,

Fig. 16.

sul muretto che forma la piccola fauce d' ingresso all' anticucina *p*, sull' intonaco grezzo era scritto:

15.

con carbone
M·V

in lettere rosse
VIIRA
VA

M·V FRONTONI
con carbone

Più innanzi, a ridosso del muro orientale della menzionata anticucina corre un canaletto per le piovane.

Parte del muro occidentale, tutto il muro settentrionale e il muro orientale del viridario son decorati di grandi scene di cacce, le quali occupano la parte centrale delle pareti e sono divise da larghe fasce a fondo rosso. Cominciando dal muro occidentale:

1. Alt. m. 1,78, largh. m. 3,50. Una tigre che insegue una cerva. Rupi in tutta la scena.

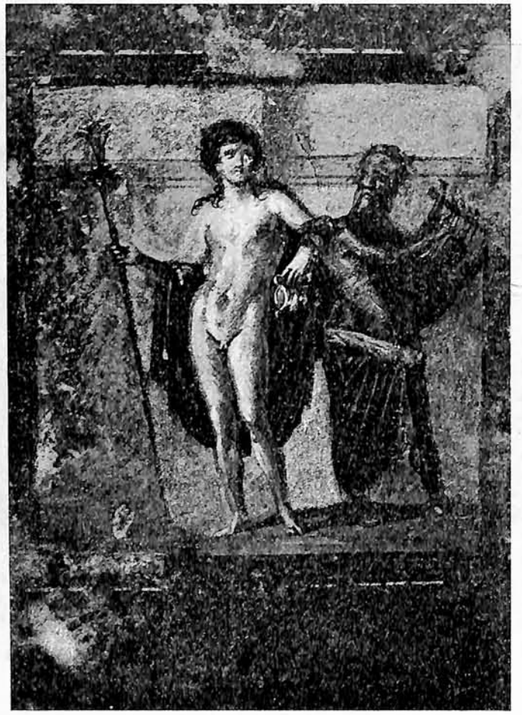


Fig. 17.

Muro settentrionale. — Sulla fascia divisoria rossa: una statua dipinta, alta, senza la base, m. 1,20, che rappresenta una figura virile (?) stante, con una lancia nella sinistra. È quasi tutta svanita. Nel campo, piante e qualche uccelletto svolazzante. Appiè della statua, a sinistra, un cane levriero.

2. Alt. m. 1,90, largh. 3,45. Paesaggio con un leone accovacciato, un cervo che si disseta e un orso, che divora le frutta colte da un albero vicino. Rupi ed acqua.

Sulla fascia divisoria: statua dipinta di ninfa (alt. m. 0,70) con bacino fra le mani: dietro, arboscello.

3. Alt. m. 1,90, largh. m. 3,97. Paesaggio con un toro inseguito da un leone ed affrontato da una tigre; più nello sfondo, cerva fuggente e cervo stante. Rupi ed acqua fig. 15.

Sulla fascia divisoria: statua di ninfa simile (alt. m. 0,70); dietro, arboscello.

4. Alt. m. 1,73, largh. m. 3,60. Paesaggio, nel cui mezzo un cavallo, al quale è saltata addosso una tigre, che sospesa quasi al corpo del cavallo l'addenta; a sinistra un gran cervo stante volto a sinistra; a dritta un cinghiale e più nello sfondo un leone corrente a destra verso il malcapitato cavallo. Rupi, alberi ed acqua (fig. 16).

Fig. 18.

Muro orientale. — 5. Alt. m. 1,66, largh. m. 250. Paesaggio, in cui a destra un leone ha addentata la groppa di un toro fuggente; a sinistra un lupo che affronta con la bocca aperta un serpente dirizzatosi sulle sue spire; più nello sfondo, un cervo fuggente. Rupi e piante.

Sulla fascia divisoria: statua dipinta di un satiro danzante (alt. m. 0,88), con nebride, collocata su alta base: ricorda alquanto il celebre Fauno danzante.

6. Alt. m. 1,68, largh. 2,44. Paesaggio con una tigre che tiene fra gli artigli un quadrupede poco chiaro; più nello sfondo, due animali visti di scorcio, l' uno di faccia e l'altro di dietro. Rupi.

7. Alt. m. 1,63, largh. m. 2,40: danneggiato sul lato destro. Vi si vede un leone che affronta un orso, di cui avanzano il muso con la bocca aperta e le zampe anteriori.

8. Alt. mass. m. 1,80, largh. m. 2,33: rappresentanza poco chiara. Vi si distinguono un cervo fuggente a sinistra, un cane (?) mancante della testa, e più nello sfondo, a sinistra, una tigre accovacciata.

La parte del muro sovrapposta alle descritte scene di cacce è decorata in maniera assai volgare con quadrelli bianchi, rossi, verdi e gialli, disposti a scacchi: richiama alla mente la decorazione di un muro esterno nell' is. VII della reg. VI. Lo zoccolo è nero, ravvivato da piante palustri e fiori stilizzati.

La parete meridionale del peristilio, quella cioè protetta dal portico, è rivestita di buono stucco bianco scompartito in riquadrature, nel campo di ciascuna delle quali è dipinto o un grifo volante o un cigno volante o una sfinge volante o il corvo stante dinanzi alla lira di Apollo o un caprone o finalmente un cavallo alato, unicorno.

Sul muro a dritta del vano d' ingresso al cubicolo *s* si legge graffito:

16. M · LVCRETIVS · I'RONTO · VIR · FORTIS
ET HOI

Forse nella seconda linea è da supplire: *et ho(nore dignus)*.

Sul pilastro divisorio, fra gli ingressi al cubicolo *s* e al triclinio estivo *t* è anche graffito:

17. M · LVCRETIVS · LIRVS

Sotto il portico, che ha pavimento laterizio, si aprivano i tre ambienti *s*, *t*, *u*. L'ambiente *s* è un cubicolo con soglia di marmo e pavimento di battuto. Era illuminato da un largo finestrino aperto nella parete occidentale sul piccolo giardinetto *m*. È decorato di riquadrature verdi e rosse, con fasce divisorie bianche, contenenti motivi architettonici e un candelabro di bronzo dorato. Nella parte posteriore del cubicolo le riquadrature verdi, centrali, sono più larghe e contengono ciascuna un quadretto. Sulla parete orientale è rappresentato Dioniso con Sileno (alt. m. 0,33, largh. m. 0,33, fig. 17). Il dio, con lunghi capelli ricciuti pioventi sulle spalle, tutto nudo nella parte anteriore, con un mantello giallo che poggiando sopra ambe le braccia cade disteso dietro i lombi sino alle gambe, sta di fronte, tenendo piantato al suolo, con la destra, il tirso, ed appoggiandosi alla spalla destra di Sileno col gomito sinistro, nella cui mano regge il *kantharos* inclinato verso il suolo. Sileno, con le gambe coperte da un mantello rosso foderato grigio e fermato quasi sul pube e con scarpe gialle, suona la lira, volgendo lo sguardo a sinistra verso il dio.

Il quadretto sul muro meridionale è assai svanito, non distinguendovisi altro che una figura femminile a sinistra, di piccole proporzioni, e tracce di altra figura

seduta nel mezzo; mentre in quello sulla parete occidentale è la rappresentanza di Piramo e Tisbe, soggetto che per la seconda volta ricorre nella pittura murale (alt. m. 0,34, largh. m. 0,33, fig. 18). Tisbe, quasi tutta nuda, tranne un manto verdognolo che le si rigonfia dietro il dorso, si è gettata sul cadavere di Piramo,

Fig. 19.

e tenendo ritto il busto con la sinistra poggiata sulla spalla destra del morto, immerge con la dritta, afferrandola per l' elsa, la punta della spada di Piramo nel proprio seno, da cui sgorga il sangue. Piramo giace disteso immobile al suolo, con clamide rossastra e col balteo a tracolla, da cui pende la vagina vuota. A dritta l'albero di gelso, alla cui ombra avviene la tragedia; a sinistra, ma più nello sfondo, un pilastro quadrangolare (il sepolcro di Semiramide). A destra del pari, ma in lontananza, si scorge la parte posteriore della leonessa, che fugge verso destra. È una replica quasi identica all'altra Sogliano n. 600: qui è aggiunta la belva.

La parte superiore delle pareti è a fondo bianco, con leggiere architetture ed è sormontata da una cornice di stucco. Lo zoccolo è nero, scompartito in riquadrature.

L'ambiente *t* era probabilmente un triclinio estivo, con soglia di marmo, porta quadrivalve e pavimento laterizio, nel cui mezzo è un rettangolo di marmi colorati

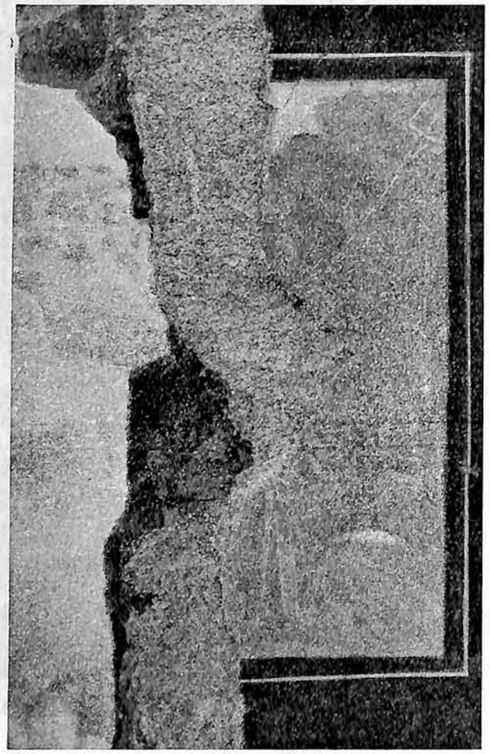


Fig. 20.

contornato da una fascia di marmo bianco. Le pareti sono decorate di riquadrature di rosso-cinabro e gialle. Le riquadrature di cinabro sono le centrali, che dovevano contenere ciascuna un quadro. Nel campo delle riquadrature gialle laterali sono figure volanti, quasi del tutto svanite. La parte superiore della decorazione è caduta coi muri. Lo zoccolo è nero.

Il terzo ambiente *u*, con soglia anche di marmo, aveva le pareti rivestite interamente d'intonaco a fondo nero, scompartito in riquadrature, di cui le centrali offri-

vano ciascuna un quadretto. Sulla parete settentrionale: Europa sul toro (alt. m, 0,45, largh. m. 0,46, fig. 19). Europa, tutta nuda, salvo un manto giallognolo, che poggia con un lembo sul braccio sinistro presso la spalla e svolazza fra il corpo della giovine e il toro, adorna di auree armille ai polsi e cinta la testa di benda o tenia bianca, si afferra con la sinistra alla testa del toro rivolta verso di lei e protende

Fig 21.

indietro il braccio destro, mostrando il dorso al riguardante. Il toro galoppa verso sinistra.

Del quadretto sulla parete meridionale è conservata la parte destra (alt. m. 0,45, largh. mass. m. 0,16, fig. 20), nella quale vedonsi rupi e l'avanzo di una figura maschile, cioè il braccio sinistro nudo col tridente, e parte della clamide grigia. È certamente Poseidone, rappresentato forse in atto di rapire una donna. Anche del quadretto sul muro occidentale è conservato il solo lembo sinistro (alt. m. 0,45, largh. mass. m. 0,25; fig. 21). Vi si vede un giovane e robusto marinaro con bianca *exomis* e con la testa coperta di un berretto rosso-scuro, il quale con la sinistra solleva il corperchio a cerniere di una grande cassa di legno, che ha dinanzi a sè, e

guarda stupefatto verso destra. È senza dubbio l'avanzo di una replica della nota composizione di Danae a Serifo.

Nelle riquadrature laterali sono Amori volanti, e cioè: parete meridionale. 1. Amore (alt. m. 0,30) che tiene un basso canestro. Parete occidentale. 2. Amore che tiene un canestro nella sinistra e un *pedum* nella destra. 3. Amore che tiene anche un basso canestro. La parete orientale di questo ambiente è quasi tutta caduta. Lo zoccolo nero è ravvivato da piante stilizzate.

Nei giorni della catastrofe si riunirono nella descritta stanza sette persone, che rimasero schiacciate sotto le macerie del muro caduto!

Il portico del peristilio infila con un breve corridoio che mena al *posticum* n. 11 sul vico orientale. Sulla parete settentrionale di questo breve corridoio si legge graffito in lettere piuttosto grandi, sull'intonaco bianco:

18. SATVRNI

19. CORINTVS

Vi hanno l'ingresso l'ambiente rustico *v* e il piccolo *stabulum x*, con nicchietta nella parete settentrionale.

Non è improbabile che la descritta casetta sia stata, negli ultimi tempi almeno, di M. Lucrezio Frontone, di cui si ha l'elogio nella iscrizione graffita n. 16, ed il cui nome ricorre nelle epigrafi dipinte del vicolo occidentale ed anche dei dintorni.

II. Continuano gli scavi, senza trovamenti di sorta, così nel fondo già Barbatelli, come a mezzogiorno della Basilica (regione VIII), il quale ultimo scavo fu sospeso il giorno 21.

Dall'operaio Auriemma Andrea fu rinvenuto e consegnato un amuleto, poco chiaro, con appiccagnolo, di pastavitrea; e da un altro operaio, Amicone Pasquale, fu raccolto un dupondio di Nerone, col tempio di Giano sul rovescio.

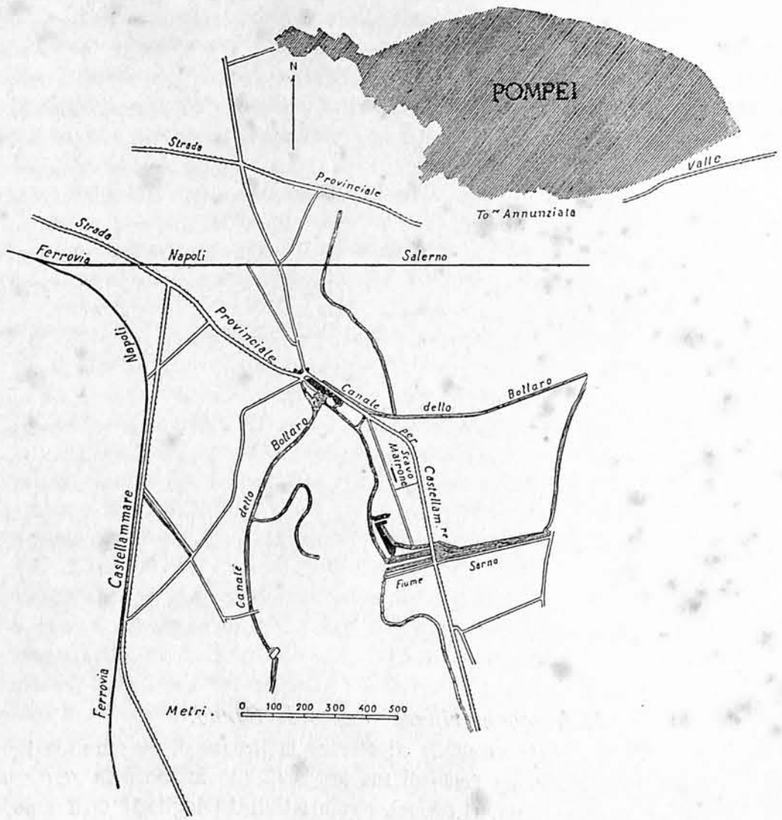
A. Sogliano.

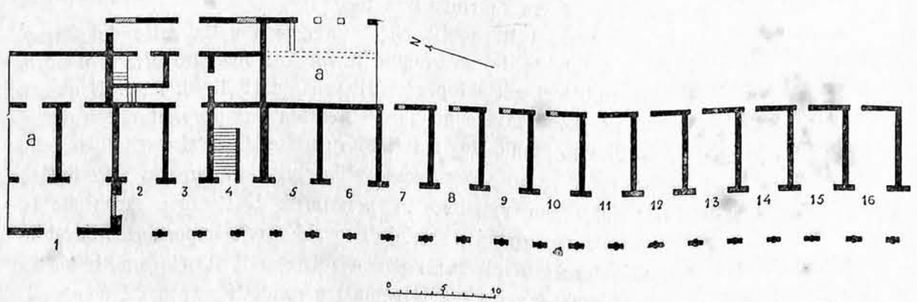
Estratto dalle *Notizie degli scavi*, del mese di ottobre 1901.

POMPEI — *Il borgo marinaro presso il Sarno.*

Il signor Gennaro Matrone chiese ed ottenne la licenza di eseguire scavi per la ricerca di oggetti antichi in un fondo di sua proprietà sito in contrada *Bottaro* nel tenimento di Torre Annunziata. Gli scavi, cominciati il 19 luglio 1899, furono continuati sino al 2 decembre dello stesso anno, nel qual giorno vennero sospesi; ripresi il 25 giugno 1900 continuarono sino al 1° febbraio di quest'anno. Nell'annessa pianta vedesi rilevato quanto sino ad ora fu rimesso a luce.

Anche questo scavo, come tutti quelli che si eseguono nella valle del Sarno, ebbe a lottare con l'acqua latente del sottosuolo, la quale s'incontrò alla profondità di m. 4, invadendo gli ambienti antichi per un'altezza media di m. 1,25. E questa difficoltà dell'acqua latente, non vinta e neppure affrontata dai proprietarî con mezzi opportuni, rende impossibile lo studio degli antichi ruderi e di tutti quei fatti, che certo andrebbero notati, se lo scavo si praticasse all'asciutto. Eppure la sistematica esplorazione della valle del Sarno, massime in prossimità di Pompei, racchiude la risposta a non pochi quesiti topografici e storici di considerevole importanza! Sarebbe perciò desiderabile, nell'interesse degli studî pompeiani, che il R. Governo iniziasse per proprio conto in quell'amena valle scavi regolari e condotti con mezzi adeguati.





I. Come si rileva dalla pianta riportata, l'insieme degli edifizî sinora scoperti è costituito in gran parte da una serie di *tabernae* della grandezza media di m. 5 per m. 5,80, con ammezzati superiori e precedute da un gran portico sostenuto da robuste colonne laterizie del diametro di m. 0,55, ciascuna incastrata fra due pilastri anche laterizî: fanno eccezione due soli di tali sostegni nella estremità meridionale, i quali hanno incorporata una colonna non laterizia ma di tufo. Pilastri e colonna sono rivestiti di stucco bianco della grossezza di un centimetro, con alto zoccolo rosso. Vi lessi le seguenti iscrizioni graffite:

Sullo zoccolo rosso del secondo pilastro, a contare da nord, sulla faccia interna:

1. ΑΙΑ‖CΑΙΑC L BB
DΑSIMΑNIA

Sul quarto pilastro, a contare da nord, sullo zoccolo rosso, sulla faccia esterna o occidentale:

2. BΑTOMI

Sulla faccia settentrionale:

3. CΑIT L PRIMIG‖NIΑ

Sullo zoccolo rosso del quinto pilastro, sulla faccia esterna o occidentale:

4. C EGNΛII.....

5. FRVCTVOSΑ

Sulla faccia interna del sesto pilastro, sempre sullo zoccolo rosso, è graffito in grandi lettere:

6. NΑVTΑ‖
KΑI
KOINHN ΦΙΛITE

Sul medesimo pilastro, sul lato settentrionale:

7. MIRMI SVINI
ΑMΑR‖

Delle *tabernae*, nella cui costruzione prevale l'*opus reticulatum*, è decorata solo quella segnata col n. 7. La decorazione consiste in riquadrature gialle frammezzate da pilastri paonazzi con candelabri. Ciascuna riquadratura centrale delle pareti set-

tentrionale e meridionale conteneva un quadretto con rappresentanza di *xenia*, mentre su quella della parete di fondo, o orientale, era dipinta, fra due festoni di fiori, la immagine del fiume Sarno come penate. Il dio barbato e coronato di canne siede a terra all'ombra di un albero sacro, appoggiando il gomito sinistro sull'urna rovesciata e tenendo con la sinistra una canna, mentre appoggia la destra sul corrispondente ginocchio: nudo la parte anteriore e superiore del corpo, ha la parte inferiore coperta di mantello verde, che discende dalle spalle lungo il dorso. Certo non è nuova in Pompei la immagine del Sarno come dio penate; ma non è senza importanza il trovarla qui in vicinanza del fiume, quasi esponente o indice di quel traffico col mare, del quale i Pompeiani si professavano grati al Sarno *καὶ δεχομένῳ τὰ φορτία καὶ ἐκπέμποντι* (Strab. V, 247). Sventuratamente, per le condizioni locali assai poco favorevoli, la riproduzione fotografica è mal riuscita.

Nel campo delle riquadrature laterali vedevansi figure di animali volanti, come cigni, ippogrifi, ecc., ovvero figure muliebri isolate, in cattivo stato di conservazione.

La nostra bottega aveva sull'ingresso il banco per la vendita, rivestito di marmi colorati; e tenuto conto della sua decorazione, per la quale si distingue da tutte le altre, è facile riconoscere in essa un termopolio. Accanto al banco si rinvennero due scheletri umani, il 4 agosto 1899. Altri sette scheletri si disterrarono, il 5 agosto, sul limitare del termopolio, e con essi i seguenti oggetti: *Oro*. Una collana, lunga m. 0,31, fatta di trentuna maglia a getto, con un piccolo pendaglio ad anellino nel centro e col gancetto. Un aureo di Domiziano. — *Argento*. Un tesoretto di monete. — *Bronzo*. Quindici monete di vario modulo [1], due pinzette, un uncinetto, due spatole e due specilli.

Il giorno 17 agosto, sempre presso l'ingresso al termopolio, si raccolse un altro scheletro con una moneta in bronzo di Vespasiano, e nel giorno seguente se ne scoprirono altri due con due lucerne, l'una di bronzo e l'altra di terracotta con la rappresentanza di Giove a rilievo nel disco. Il 23 agosto, insieme con molti frammenti di bottiglie di vetro e di marmi colorati appartenenti al rivestimento del banco per la vendita, fu raccolto un grosso anello di *argento*, ben conservato e con due teste di serpe affrontate. Ma fu nei giorni 24, 25 e 26 agosto e 2 settembre che tornò a luce la preziosa suppellettile che i poveri fuggenti portavan seco. Di fatto il giorno 24 agosto, insieme con due altri scheletri, si raccolse: *Oro*. Un paio di orecchini formati del gancio finiente in un bottoncino sormontato da una fascetta orizzontale, ai cui estremi pendono due filetti: nel gancio era infilato un cerchietto vuoto a navicella come pendaglio, che però nell'uno manca. Un orecchino in forma di mezza castagna vuota. Un anello vuoto con pietra verde (smeraldo?) nel castone. Un altro anello vuoto, con granatina nel castone, sulla quale è incisa un'aquila stante, con serpentello nel becco. Altro con granatina nel castone, su cui è incisa la Fortuna stante, col fior di loto sul capo, il timone e il cornucopia. Altro a semplice cerchietto. — *Argento*. Quattro monete ossidate. — *Bronzo*. Undici monete. Nel giorno 25 agosto

[1] Avverto che così delle monete ora menzionate come di tutte le altre non poche, venute fuori da questo scavo, darò in ultimo un elenco sommario.

si ebbe: *Oro*. Un orecchino a mezza castagna vuota, che fa coppia con l'altro tornato a luce il giorno 24. — *Argento*. Sei vasi immessi l'uno nell'altro. Tre casseruole immesse l'una nell'altra, e delle quali la più grande ha il fondo distaccato, cui è aderente un manico di altro vaso. Quattro piatti sovrapposti l'uno all'altro. Due simpuli, dei quali l'uno è privo del manico, e l'altro lo ha rotto in due pezzi. Frammenti di due o più vasi, fra cui uno presenta un bustino a rilievo. Quattro monete ossidate. — *Bronzo*. Diciassette monete. Il giorno 26, sempre all'ingresso del termopolio, si rinvennero tre altri scheletri, dei quali uno di bambino, con gli oggetti seguenti: *Oro*. Un'armilla (diam. 0,070) in forma di serpente attortigliato: gli occhi del serpente sono due smeraldi, e la lingua forma appiccagnolo. Tre paia di orecchini a spicchio d'aglio più o meno conservati. Due anellini a getto con due teste di serpente affrontate. Un anellino a getto con rubino nel castone, in cui sono incisi due galletti affrontati. Altro anellino a getto con onice nel castone, nella quale sono incise due teste femminili affrontate. Un anello che nella parte superiore è sdoppiato in due castoni lisci. Un anellino a semplice cerchietto, nel cui castone sono incisi due pigmei danzanti. Altro anellino a semplice filo rappresentante un serpe attortigliato. Altro anellino vuoto con corniola nel castone, nella quale vedesi incisa una figura virile in piedi col petaso in testa, con un oggetto poco chiaro nella sinistra protesa e con la dritta poggiata ad un'asta: ai piedi qualcosa irriconoscibile. Diciassette aurei, cioè 2 di Tiberio, 1 di Claudio, 5 di Nerone, 7 di Vespasiano e 2 di Tito. — *Argento*. Quattro cucchiaini. Un'armilla (diam. 0,10) con due teste di serpe affrontate. Centotrenta monete ossidate. — *Bronzo*. Cinquecentottanta monete, un grosso anello e un frammento di specchio. Il giorno 29 agosto vi si raccolse: *Argento*. Un vasettino cilindrico, con coperchietto, molto ossidato. E finalmente il giorno 2 settembre 1899 si rinvennero tre altri scheletri coi seguenti oggetti: *Oro*. Un'armilla in forma di serpente attortigliato, dagli occhi di smeraldo; forma il paio con l'altra rinvenuta il 26 agosto e sopra descritta. Un grosso anello massiccio, con due teste di serpe affrontate. Anello a getto, con smeraldo nel castone, nel quale è incisa una pantera con tirso adorno di benda. Altro anello a getto, nel cui castone piatto è inciso un cane corrente a sinistra. Anello vuoto con corniola nel castone, in cui è inciso un ippocampo. Anellino a getto, semplice. Una collana di finissime maglie a spina di pesce, con tredici tubetti di vetro verde (?); alle due estremità il gancetto e l'anelletto, nel centro due pendaglietti. Un'altra collana di ventidue maglie a getto, finiente nell'una estremità a borchia con gancetto: nel centro un piccolo pendaglietto; e fra questo e l'altra estremità è sospeso altro pendaglio costituito da un idoletto d'Iside-Fortuna con la mezza luna ed il fior di loto sul capo, il cornucopia nella sinistra ed il timone nella dritta. Due braccialetti apritoi, formati ciascuno di due ordini di mezzi gusci di avellane in numero di ventiquattro (dodici per ciascun ordine), con pernietto infilato in tre occhielli per chiudere il braccialetto. Un paio di orecchini fatti di fili intrecciati a cestino, con perline infilate, sì da formare una superficie continua, convessa, di perle. Cinque aurei. — *Argento*. Ventisette denari. — *Bronzo*. Trentasette monete di vario modulo, ossidate. Un altro aureo si raccolse fra le terre il giorno 4 settembre, e il giorno 14 dello stesso mese, sempre fra le terre estratte ed asciugate, si rinvenne un grosso

anello di *oro* massiccio, con due teste di serpe affrontate e tre denari di *argento* mal conservati. Il 18 settembre si disterrarono due altri scheletri con 41 aurei, 160 denari e 57 monete di bronzo. Il 13 novembre 1899 vi si raccolsero inoltre due lucerne di *bronzo*; e un'altra di *terracotta* con un ippografo a rilievo nel disco vi tornò a luce il 24 dello stesso mese. Il giorno 21 decembre 1900 vi si rinvenne: *Bronzo*. Una grossa lucerna a due luminelli raccomandata a due catenine, di cui si trovarono quattro frammenti. Un grifo dalle ali spiegate, la cui testa è costituita dal ghiande del fallo; manca della zampa sinistra, ed era parimente raccomandato a quattro catenine infilate ad un anello. Tre campanelle. — *Pastavitrea*. Quindici bottoni di varî colori. Il 22 dello stesso mese fu raccolta una statuetta di Mercurio ben conservata, priva di basetta ed alta mill. 165; ha il petaso alato in testa, la clamide, il caduceo nella sinistra e la borsa nella dritta. E da ultimo si rinvennero, il 29 decembre, molti frammenti di bottiglie di *vetro*.

Come di leggieri si può rilevare dalle date, la *taberna* n. 7 (termopolio), che è la sola decorata, fu anche il punto di partenza della esplorazione; e poichè a questo punto di partenza ha continuo riferimento il giornale dei trovamenti, così nel descrivere questi mi atterrò, per amore di esattezza, all'ordine con cui procedette lo scavo, raggruppando però quei rinvenimenti, che fatti in tempi diversi si riferiscono ad un medesimo ambiente.

Presso l'ingresso della *taberna* n. 9, dove nell'angolo nord-ovest erasi rimesso a luce un piccolo focolaio con avanzi di cenere e di carboni, si rinvennero il 3 agosto 1899 addossate le une alle altre dieci anfore fra intere e rotte, alcune delle quali con le seguenti epigrafi:

8. In lettere graffite verso la base del collo:

ΑΠΕΛ

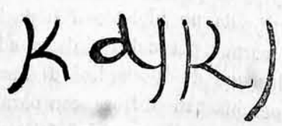
Sul ventre, in lettere rosse:

ΑΠΕΛΛΗϹ

9. In lettere nere:

ΚΛΙΓΙΠ
ΟΥΕϹΠΛ

Sul ventre, in lettere rosse:



10. In lettere graffite:

ΑΠΟ

11. Col carbone: N

Altre due anfore anepigrafi vi si rinvennero il 4 ottobre 1899. Sull'ingresso della medesima *taberna* si disterrarono il giorno 18 dello stesso mese, tre scheletri coi seguenti oggetti: *Oro*. Due armille a getto, dentellate. Anello vuoto privo di pietra nel castone. Undici aurei. — *Argento*. Venticinque denari. — *Bronzo*. Sei monete. Altri tre scheletri si scoprirono il giorno seguente, presso uno dei quali: *Bronzo*. Un astuccio rotto, contenente: 1. Una piccola asticina lavorata a dentelli. — 2. Due spatole. — 3. Due piccoli raschiatoi. — *Ardesia*. Piccola lastra quadrata, molto usata, di mill. 120 di lato. Accanto agli altri due scheletri si raccolsero: *Bronzo*. 230 monete di vario modulo. E nel giorno 20, insieme con altre ossa umane, si ebbe: *Oro*. Piccolo anellino. — *Argento*. Sei denari. — *Bronzo*. 200 monete.

All'ingresso della *taberna* n. 8 si rinvennero il 17 agosto 1899 due scheletri, l'uno di adulto e l'altro di bambino. Il 21 ottobre se ne trovarono altri due con gli oggetti seguenti: *Oro*. Un paio di orecchini a spicchio d'aglio. Tre anellini, dei quali uno con piccolo smeraldo(?) nel castone. — *Bronzo*. 34 monete di vario modulo.

Nella *taberna* n. 10 si raccolse il 1° settembre 1899: *Bronzo*. Una statuetta di Mercurio, alta mill. 120, con petaso alato, clamide, patera umbilicata nella destra, borsa nella sinistra ed ali ai calzari. Tre campanelle con batacchio di ferro. — *Marmo*. Un gruppo di due cagnolini dormenti, l'uno addossato all'altro: il cagnolino che sta di sotto, ha il muso forato per getto d'acqua. Tracce di color rosso nel pelo. — *Vetro*. Cinque boccacci, una bottiglia e tre unguentarî. — *Pastavitrea*. 24 globetti azzurri baccellati. *Osso*. Corno di cervo rotto in tre pezzi. — *Terracotta*. Vasetto costituito da un gorgoneion, ai cui lati due anse ad anello, e dalla cui larga bocca sporge, a mo' di lingua, un fallo mobile; nel fondo interno vedesi a rilievo una figura comica con la lira e con un fallo nella destra, che fa le veci del plettro. Dentro vi si rinvennero tre bottoncini di vetro. Una lucerna a due luminelli ed alcuni vasetti di varia forma e dimensioni. Il 6 settembre vi tornò a luce: *Bronzo*. Una piccola lucerna monolychne. — *Terracotta*. Due lucerne, l'una a quattro luminelli e l'altra sormontata da due lucernine più piccole. Quattro piatti, cinque vasettini, un'anfora anepigrafe ed un vasetto cilindrico con buco nel centro. — *Pastavitrea*. Quattro globetti azzurri baccellati. — *Marmo*. Una piccola erma bacchica ed una colonnina. Il 7 settembre vi si raccolse: *Terracotta*. Diversi vasetti rustici. — *Vetro*. Cinque fialette ed altri frammenti. — *Osso*. Un corno di bue. Il giorno 12: *Terracotta*. Un'anfora, tre vasetti ed un piatto rotto. Il giorno 14: *Terracotta*. Due anforette. — *Molluschi*. Due conchiglie. Il giorno 16: *Terracotta*. Sette urcei e un coperchietto di pentola. — *Bronzo*. Due monete. — *Ferro*. Alcuni frammenti di serratura. Il 18 settembre sul limitare della detta *taberna* si rinvenne uno scheletro con quattro monete di *bronzo*. Il giorno 7 ottobre si scoprirono sei scheletri con gli oggetti seguenti: *Argento*. Uno specchio rotto in pezzi, col manico in forma di clava, che nella parte posteriore esibisce un busto muliebre con orecchini e diadema. Un vasetto panciuto mal conservato, col manico dissaldato e finiente inferiormente in un disco con la testa di Medusa a rilievo: in esso si rinvennero 241 denari, una bella onice con la rappresentanza incisa di un Pegaso corrente a sinistra, inseguito da un cane; metà di un'altra onice con la rappresentanza di una biga, di cui avanzano i due cavalli correnti a sinistra, e un pezzo

ellittico di cristallo di rocca. — *Bronzo*. 29 monete di vario modulo ed un grosso anello striato. Altri due scheletri coi seguenti oggetti si rinvennero nei giorni 10 ed 11 ottobre: *Oro*. Due armille vuote con castone liscio, legate fra loro con una collana di 63 maglie doppie, lunga mill. 301 ed avente il gancetto e l'occhiello: da questa collana pendono due ciondoletti, l'uno rappresentante un piccolo fallo e l'altro in forma di anelletto aperto, con due bottoncini alle estremità. Un paio di orecchini a spicchio d'aglio ammaccati e aderenti fra loro. Un pendaglietto in forma di un piccolo disco munito di appiccagnolo e nel mezzo del quale è a rilievo un fallo, in tre giri di puntini. Altro pendaglietto ad anellino con gancetto. Anellino vuoto con onice nel castone. Altro anellino, a getto, con granatina nel castone, in cui è inciso un Amorino che porta un'anfora sulla spalla destra ed una lepre nella mano sinistra abbassata. Altro anellino, vuoto, con smeraldo in cui è inciso un leone corrente a sinistra. Anellino dentellato. Frammenti di un nastro tessuto con fili d'oro. — *Argento*. Anellino con due teste di serpe affrontate. Cinque denari corrosi. — *Bronzo*. Ventidue monete di vario modulo. Due anelli per mobili. Il 12 ottobre vi tornò a luce: *Marmo*. Un mortaio col pestello. Ripresa la esplorazione della mentovata bottega, vi si raccolse l'11 settembre 1900: *Marmo*. Una basetta modanata. — *Osso*. Un ago crinale. *Terracotta*. — Una lucernetta in frammenti ed un piatto rotto. Il giorno 12: *Terracotta*. Un pignattino e frammenti di altri vasetti. Nel giorno 13: *Vetro*. Un vasetto con beccuccio per l'allattamento dei bambini. — *Terracotta*. Tre lucerne. E nel 25 ottobre: *Bronzo*. Una situla, un ago a forcina, per reti, ed una borchia. — *Terracotta*. Tre fondi di anfore con avanzi di pesce in conserva.

All'ingresso della *taberna* n. 5 si rinvennero il giorno 20 settembre 1899 cinque scheletri, fra adulti e piccoli, coi seguenti oggetti: *Oro*. Un paio di armille a lamina spirale in forma di serpente. Un paio di piccole armille, vuote, con due teste di serpe affrontate. Un paio di braccialetti a getto, aventi nel castone un lapislazzulo, con una figurina muliebre incisa che con l'una mano solleva un lembo del chitone, e con l'altra tiene un fiore. Una grande armilla finiente in una testa leonina e, nell'altra estremità, in coda di serpente attortigliata. Una collana a getto di 22 maglie, con gancetto; nel centro una mezzaluna e un pendaglietto rappresentante un Amorino appoggiato ad un tronco d'albero, cui si attortiglia un serpente. Una collana di 75 maglie con borchia nel centro. Una piccola collana a getto di 34 maglie, con pendaglietto in forma di anellino. Un anellino con pietra incisa nel castone: vi è rappresentata una figura virile presso un albero. Altro anellino, a getto, in forma di treccia, con uno smeraldo nel castone. Altro anellino, vuoto, anche con smeraldo nel castone. Altro anellino a cerchietto dentellato, avente nel castone un lapislazzulo con volatile inciso. Altro anellino, a getto, nel cui castone piatto è inciso un volatile. Altro anellino, a getto, con rubino nel castone. Altro anellino, a getto, con onice nel castone. Anellino semplice, a getto. Anellino, a getto, nel cui castone piatto è inciso un Amorino. Altro anellino, vuoto, con rubino (?) in cui è incisa una mosca. Un paio di armille, vuote, a cerchio, con vetro (?) verde nel castone. — *Argento*. Quattro denari corrosi. — *Bronzo*. Sette monete di vario modulo. — *Ferro*. Un gladio in guaina.

Nell'interno della menzionata *taberna* si scoprì il 25 ottobre 1899 uno scheletro con due armille di *oro*, che però non sono appaiate, pesando l'una grammi 61 e l'altra grammi 22,50: ambedue sono a lamina, con un serpentello a rilievo nel castone.

Altri avanzi umani si rinvennero fuori del detto ambiente insieme con gli oggetti: *Bronzo*. Un vasettino e due placche di serratura. — *Terracotta*. Un vasettino. — *Osso*. Un bottoncino.

Nell'ambiente *a* dietroposto alle *tabernae* 5 e 6 si rinvenne il 29 ottobre 1900 uno scheletro con gli oggetti seguenti: *Oro*. Due armille semplici con castone liscio. Anello con corniola, in cui sono incise due figure che si abbracciano. Altro anello a getto, con castone piatto. Altro anello, a getto, con castone su cui è inciso un volatile. Anellino con un fallo a rilievo. Un gruppo di monete di *argento* fortemente ossidate, cui sono aderenti per l'ossido due catenine di *oro*, l'una a spina di pesce e l'altra a semplici maglie, come pure due aurei, l'uno dei quali è di Galba. Il giorno 30 ottobre vi si raccolse: *Oro*. Un anello semplice ed un aureo di Vespasiano. — *Argento*. Quindici denari. — *Bronzo*. Un busto di Minerva con galea cristata, capelli scendenti sulle spalle e gorgoneion sul petto: il busto poggia su basetta, la quale presenta tre fori, pei quali il detto busto veniva adattato al legno. Altezza totale mill. 195. Quarantanove monete. — *Terracotta*. Frammento di un collo di anfora coi seguenti numeri tracciati in rosso:

XXXIIX [= XXXVIII]

Nel giorno 31 si disterrarono gli avanzi di un altro scheletro, presso cui si raccolsero gli oggetti seguenti: *Oro*. Quattro armille a semplice lamina e con smeraldo nel castone. Un paio di braccialetti fatti di mezzi gusci di avellone. Un aureo di Vespasiano. Una collana a semplici cerchietti appiattiti e con piccola borchia. Una grossa collana a maglie dentellate, con pendaglietto e gancetto. Anello dentellato con onice nel castone. Anellino, vuoto, con pietra verde nel castone, in cui è incisa una figura muliebre. Anello, vuoto, con agata in cui sono incisi due galletti affrontati. Anellino semplice con rubino. Anellino semplice con lapislazzulo in cui è inciso una testa virile volta a destra. Altro anellino anche con lapislazzulo, recante la incisione di una testa femminile volta a destra. Altro anellino con corniola in cui è inciso un pappagallo avente nel becco due ciliege col gambo: sul dorso dell'uccello svolazza una farfalla. Anellino, a getto, con rubino. Piccolo anellino a semplice filo. Piccolo orecchino di semplice filo. Un gruppo di sei monete di *bronzo*, ossidate, cui aderiscono, pel forte ossido, una piccola collana d'*oro*, con tubetti di smeraldo ed un paio di orecchini d'*oro* a spicchio d'aglio. Il giorno 2 novembre vi si rinvenne: *Oro*: Due armille semplici. Un paio di orecchini a pendaglietti, con perle. Un anellino con onice, in cui è inciso un cavallo pascente. Un anellino, a getto, con castone semplice. Altro anellino con piccolo ramo di palma inciso nel castone. Un orecchinetto a semplice filo. — *Argento*. Sette monete. — *Bronzo*. Una campanella rotta.

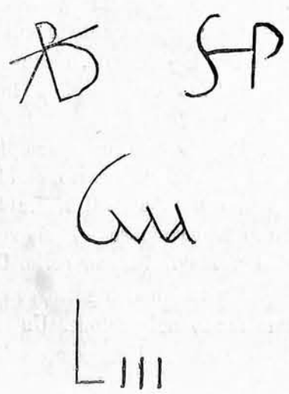
— *Terracotta.* Una tazza aretina. Finalmente il giorno 5 novembre vi tornò a luce: *Bronzo.* Quattro monete sconservate. — *Terracotta.* Un dolio ed una lucerna.

Nella *taberna* 4 si raccolse il 23 settembre 1899: *Terracotta.* Diciassette lucerne rotte. Il 4 luglio 1900 vi si rinvenne: *Travertino.* Tre pesi, uno dei quali coi numeri incavati XXXXX. Nel giorno 5 dello stesso mese: *Terracotta.* Tredici anfore anepigrafi ed altre in frammenti. Il giorno 7 se ne rinvennero molte altre addossate ai muri di oriente e mezzogiorno, e fra esse si raccolse un frammento con la iscrizione in lettere rosse:

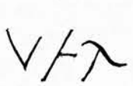
12. X
AN
Sovrapposto, ma graffito: TY

Il giorno 9 luglio vi tornò a luce: *Bronzo.* Una pentola mal conservata ed una basettina rettangolare. Nel giorno 10 sopra un poggiuolo di fabbrica: *Marmo.* Un mortaio di rosso antico con beccuccio e pestello. Due piccole tavolette, l'una di porfido e l'altra di serpentino. Un piccolo pilastrino. — *Bronzo.* Una bilancetta costituita di due piattelli con forellini e dell'asta: a questa i piattelli erano raccomandati mediante cordoncini di canapa. Cinque astucci, due dei quali sono ermeticamente chiusi, un terzo contiene una poltiglia nera, un quarto due spatole e due specilli e un quinto è ridotto in frammenti. Una pinzetta ben conservata. Un chiodo a spirale con pomello. Una spatoletta a forma di foglia d'ulivo. Una coppetta molto logora nel fondo. — *Terracotta.* Una coppa aretina. Il giorno 11: *Bronzo.* Una scatoletta in lamina, con quattro scompartimenti: in uno di questi alcuni pezzetti di color giallo-scuro. Un piccolo disco, da cui sporge ad alto rilievo una testa giovanile con berretto frigio: il tutto placcato in argento. *Ferro.* Una serratura con catenaccio. — *Terracotta.* Una tazza aretina. Una pelvi con la nota marca di Vareno o Varieno Crescente (*C. I. L.* X, n. 8048, 48). Il giorno 12 vi si raccolse una statuetta fittile virile, con tirso nella sinistra e con oggetto poco chiaro nella destra: alt. mill. 200. Nel giorno 21 settembre vi si rinvenne: *Bronzo.* Una lucerna ad un luminello ed una piccola padella in frammenti. — *Terracotta.* Tre anfore con le seguenti epigrafi:

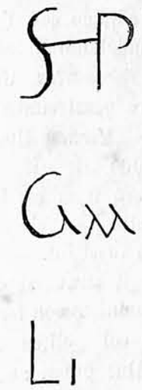
13. In lettere rosse:



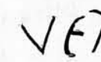
Presso l'uno dei manici:



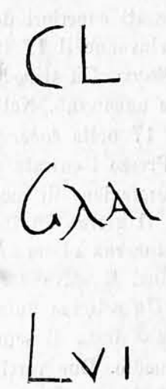
14. In lettere rosse:



Presso l'uno dei manici:



15. Bollo di anfora: anche in lettere rosse:



Presso l'uno dei manici:

Nel giorno 22: *Ferro.* Una piccola accetta. Frammento di fusto di un candelabro. — *Travertino.* Un peso con maniglia di ferro. Il giorno 8 ottobre: *Ferro:* Un martello ed una ronca. — *Bronzo.* Una padella ed una serratura. — *Osso.* Dieci cerniere. — *Terracotta.* Due anforette ed una pelvi, nonchè tre fondi di anfore con avanzi di grossi pesci.

Presso gl'ingressi alle *tabernae* 4 e 5 si rinvennero il 5 ottobre 1899 tre scheletri, dei quali l'uno con una lucerna di bronzo e gli altri due con due monete di bronzo.

Nella *taberna* n. 2 tornarono a luce, il 14 luglio 1900, due candelabri di bronzo. Il giorno 16 dello stesso mese vi si raccolsero: *Ferro.* Una scure, un'ascia ed un frammento di sega. Il giorno 17: *Bronzo.* Un pezzo vuoto a quattro facce rettangolari, finiente nell'una estremità quasi a sacco, e nell'altra estremità è aperto: nel fondo esterno del sacco, cioè nella estremità convessa, un fallo a rilievo, in una delle facce rettangolari la testa di Medusa a rilievo, e nella estremità aperta sono quattro piccoli chiodi, che dovevano tener fermo il legno incastrato nel descritto pezzo di bronzo. Un altro pezzo simile; ed ambedue misurano in lunghezza mill. 85 ed in altezza mill. 65. — *Terracotta.* Una lucerna a due luminelli ed in forma di uccello. Un'altra lucerna ad un solo luminello.

Alle spalle della *taberna* n. 2 si rinvenne il 9 ottobre 1900: *Terracotta.* Una antefissa. Una pelvi con la marca IVCVNDVS. — *Marmo.* Un monopodio scanalato. — *Avanzi organici.* Ventidue tibie di agnello con fori. Nel giorno 10: *Bronzo.* Una bilancia a due coppe. — *Terracotta.* Una grossa lucerna, sul cui fondo sono le

sigle PVF (*C. I. L.* X, n. 8052, 25). Un'altra lucerna, nel cui disco un uccello a rilievo. Tre anforette. — *Vetro*. Due vasettini ed un unguentario.

Fra gli strati superiori delle terre che ricoprivano l'edificio con l'ingresso dal vano n. 1 si rinvenne il 17 luglio 1900: *Bronzo*. Un candelabro finiente in zampe di grifo. — *Ferro*. Un tripode. Il giorno 20 luglio: — *Terracotta*. Una lucernetta e poche anfore anepigrafi. Nel giorno 21: *Bronzo*. Quattro pezzi simili a quelli tornati a luce il 17 nella *taberna* n. 2 e descritti sopra. — *Marmo*. Una basetta di rosso antico. Presso l'entrata si raccolse il 23 luglio 1900: *Bronzo*. Una grande borchia per decorazione di mobile: da essa sporge in rilievo il mezzo busto di Minerva galeata. Il giorno 26 luglio: *Bronzo*. Due campanelle. — *Terracotta* Quattro anfore ed una lucerna ad un solo luminello. — *Vetro*. Due vasettini. — *Marmo*. Una piccola colonnina. E scavandosi alle spalle, si raccolse negli strati superiori il 28 luglio: *Osso*. Un'asticina finiente a piede di vitello. Un amuleto con foro nel centro: dall'un lato, una testa di scimia, e dall'altro, una mano col pollice ripiegato fra l'indice e il medio. Due verticchi per fuso. — *Bronzo*. Due grossi anelli. Un cucchiaino a palettina. — *Pastavitrea*. N. 92 bottoni di vari colori. Un urceo contenente 69 monete corrose, di bronzo. — *Ferro*. Un'ancora molto ossidata. Nel giorno 30 dello stesso mese apparve l'avanzo di un larario, con la figura di un *Lar* nel noto costume ed atteggiamento. Il giorno 31 tornò a luce: *Ferro*. Un'ancora alta m. 1,05. — *Bronzo*. Un avanzo di candelabro. — *Terracotta*. Sette anfore e tre lucerne.

Sempre nell'edificio con l'ingresso dal vano n. 1 si raccolse il giorno 30 luglio: *Bronzo*. Un piattello di candelabro. Il 2 agosto: *Bronzo*. Un grosso bacile poco conservato. Un netta orecchi. Un ago a forcina, per reti. — *Ferro*. Grosso scalpello da carpentiere. — *Terracotta*. Due anfore. Il giorno 13: *Bronzo*. Una conca frantumata ed una padella. — *Terracotta*. Un piatto e un grosso anello in forma di ciambella. Un fondo di anfora con nocciuoli di ulive carbonizzati. Il giorno 21 agosto: *Terracotta*. Due anforette ed una lucerna. — *Bronzo*. Una strigile. Nell'ambiente *a* dell'edificio sopra indicato si disterrò il 25 agosto: *Terracotta*. Diciotto anfore, una delle quali recanti in rosso, da ambi i lati, l'epigrafe:

16. ANE

E il giorno 29 ne vennero fuori altre quarantatrè; il 31 vi tornò a luce un gran deposito di anfore, tutte allineate e capovolte, formanti due strati o ordini. Altre ne uscirono a luce nei giorni successivi, e fra esse se ne rinvennero due il giorno 15 settembre 1900, con le seguenti epigrafi:

17. In lettere rosse:

RVBR
IIII
M P · C

18. Sul collo, ma in senso verticale, quasi sotto la proiezione dell'uno dei manici, in chiare lettere rosse:

AB CLODIO CLEMENTE · DE
SVPERIORE · SINE · DEFRITO

È una iscrizione affatto nuova: *defrito* sta evidentemente per *defrŭto* (vino cotto). Il vino dunque, che Clodio Clemente mandò in dono, proveniva dal fondo sito alle falde del Vesuvio e detto qui *superior* rispetto a quelli della valle del Sarno; era vino crudo, senza mescolanza di vin cotto.

Altre anfore tornarono a luce alle spalle dell'ambiente *a* nei giorni 27 e 28 decembre 1900.

Nella *taberna* n. 15 si raccolse il 23 ottobre 1900: *Vetro*. Un boccaccio quadrangolare, una tazza, una caraffinetta, un vasettino ed altri tre vasi in frammenti, tre bottigline e ventuno bottoni. — *Bronzo*. Una scatoletta rotonda con coperchio, una campanella, tre piccoli cerchietti, una fibula e tre monete ossidate. — *Terracotta*. Sei tazzette, cinque anforette e due grossi piatti in frammenti. — *Marmo*. Una piccola aretta. — *Ardesia*. Piccola lastra. — *Commestibili*. Tre pezzi di pane carbonizzato. Il giorno 24 ottobre: *Osso*. Un cucchiaino e due dadi. — *Terracotta*. Cinque pignattini, due scodelle e tre anforette. E nel giorno 25: *Terracotta*. Sei anfore. Il giorno 13 novembre vi si scoprirono cinque scheletri coi seguenti oggetti: *Oro*. Due braccialetti a lamina semplice, senza pietre nel castone. Una catenina a maglie massicce. — *Argento*. Un piccolo busto di Sileno. Piccola protome di cavallo, mal conservata. Un gruppo di monete di *argento* e di *bronzo*, ammassate ed ossidate, cui è aderente per l'ossido un piccolo gancetto *d'oro*. Ed il giorno 14, continuandosi a rinvenire ossa umane, si raccolse: *Oro*. Piccolo anello con granata, in cui è inciso un cavallo pascente. Altro anellino, a getto, semplice. Nel giorno 10 decembre: *Terracotta*. Tre anforette ed una tazzina aretina. — *Osso*. Una cerniera. — *Marmo*. Frammento di un dito di statua. Il giorno 11 dello stesso mese: *Terracotta*. Un vasettino ed una scodella. Il giorno 12: *Terracotta*. Un'altra scodella ed una lucerna ad un luminello. Il giorno 13: *Bronzo*. Un'armilla con due teste di serpe affrontate. — *Terracotta*. Due lucerne ad un luminello ed un piccolo vasettino. Nel giorno 14: *Terracotta*. Una lucerna frammentata, nel cui disco due figure di gladiatori combattenti e fra essi il *lanista* con la ferula. Sotto, una targhetta ansata con la leggenda in lettere rilevate:

SABINVS
POPILLIVS

Marmo. Un mortaio.

Il 17 decembre vi si rinvenne: *Terracotta*. Una pelvi mal conservata. Ed il giorno 19 dello stesso mese: *Ferro*. Un'ancora alta m. 0,75.

Nella *taberna* n. 12 si trovò il 13 settembre 1900 uno scheletro umano coi seguenti oggetti: *Oro*. Un anellino a lamina, con piccola ametista nel castone, in cui è incisa una testa virile barbata. — *Argento*. Cinque monete ossidate. — *Bronzo*.

Tre monete anche ossidate. — *Terracotta.* Due pignattini, tre tazzine rotte e cinque anforette. Nel giorno 26 ottobre: *Ferro.* Un'asta di ancora. — *Terracotta.* Un'anforetta. Il 27: *Piombo.* 46 contrappesi per reti (?) in forma di ciambella. — *Bronzo.* Quattro monete. Nel giorno 7 novembre: *Terracotta.* Una lucerna con cornucopia a rilievo nel disco. — *Vetro.* Due unguentarî. — *Piombo.* Cinque contrappesi in forma di ciambella. — *Ferro.* Un'ancora alta m. 0,40. Il 22: *Terracotta.* Una lucerna rotta.

Nella *taberna* n. 16 fu raccolta il 27 ottobre una moneta d'oro.

Nella *taberna* n. 13 si rinvenne il 23 novembre: *Piombo.* Due contrappesi in forma di ciambella. — *Ferro.* Una serratura. — *Marmo.* Una tavola in frammenti.

E da ultimo nella *taberna* n. 14 si raccolse il 15 dicembre: *Terracotta.* Una lucerna monolychne, nel cui disco sono rappresentati a rilievo due galletti combattenti. — *Vetro.* Tre unguentarî, due dei quali rotti.

Sotto il portico che precede le *tabernae* si rinvennero il 14 ottobre 1899 sei scheletri con quattro monete ossidate di *argento* e dieci monete di *bronzo* di vario modulo. Ed il giorno 17 dello stesso mese vi si raccolsero altre ossa umane insieme con un istrumento di *bronzo* adoperato anche oggi per lavorar le reti da pesca.

A diminuire, se non a deviare del tutto, l'acqua che invadeva gli antichi ambienti, il signor Matrone fece cavare un canale di scolo, che per difficoltà tecniche non sapute o non potute superare non sortì l'effetto desiderato. Nel fare un tal canale si ebbero i trovamenti seguenti: nel giorno 18 settembre 1900 vi si raccolsero alcune ossa umane. Il 20 dello stesso mese vi tornò a luce: *Terracotta.* Due lucerne, di cui una in frammenti. Il 3 novembre vi fu raccolto: *Oro.* Un anello con piccolo smeraldo. Un altro anellino d'*oro* a semplice lamina, con smalto nel castone, in cui è incisa un'anforetta, vi si rinvenne il 27 novembre. Il giorno 6 decembre: *Bronzo.* Una serratura e sei chiodi. — *Vetro.* Un unguentario. — *Terracotta.* Una piccola ara, una lucerna ben conservata ed un vasettino. Il 25 gennaio 1901 vi si trovò uno scheletro coi seguenti oggetti: *Argento.* Otto monete ossidate. — *Bronzo.* Tre monete del pari ossidate. Il giorno 29 gennaio vi si rinvennero altri tre scheletri insieme con venti monete di *argento* corrose e cinque monete di *bronzo.* E nel giorno 31 si ebbero altri due scheletri con gli oggetti seguenti: *Oro.* Un anellino con granatina nel castone, in cui è incisa una figura muliebre. Un aureo di Nerone. — *Argento.* Otto monete ossidate. — *Bronzo.* Otto monete sconservate. Un altro scheletro, ma senza oggetti, fu trovato il 1° febbraio 1901.

Dei trovamenti seguenti non mi è riuscito di precisare il luogo; e però li registro in ordine cronologico:

20 settembre 1899: *Bronzo.* Una statuetta di Mercurio, alta mill. 140, con pileo alato, clamide scendente dall'omero sinistro e borsa nella destra. Ben conservata. Una conca ed una casseruola. — *Terracotta.* Due vasetti.

26 giugno 1900: *Terracotta,* Una lucerna ad un sol luminello.

27 idem: *Terracotta.* Settantasei contrappesi, a foggia di ciambella forata, per le reti. — *Ferro.* Due falcette, quattro scuri e un punteruolo.

18 luglio 1900: *Bronzo.* Una pignatta mal conservata. Una padella in frammenti.

6 agosto 1900: *Bronzo.* Due padelle, una lanterna in frammenti, due istrumenti per lavorar le reti (nap. *agucelle*), cento ami da pesca. — *Marmo.* Una testina di vecchia. — *Terracotta.* Una lucerna ed una tazzina. — *Vetro.* Due piccole bottiglie.

8 detto: *Bronzo.* Due padelle in frammenti, due pinzette, un calamaio, una piccola stadera, un frammento di specchio. — *Ferro.* Un rastello, un trapano ed una lucerna. — *Vetro.* Tre tazze ben conservate di vetro bianco. Altra più piccola. Un vasetto, un unguentario, una bottiglia. — *Pastavitrea.* Ventinove bottoni di varî colori. — *Osso.* Due asticine. — *Molluschi.* Quattordici conchiglie. — *Terracotta.* Tre urcei, una lucerna smaltata (verde), una grande lucerna monolychne, con due lucernette sovrapposte in ambi i lati del disco e con manico ad anello sormontato da coppa: è ornata da quattro galletti a rilievo. — *Avanzi organici.* Sedici tibie di agnello forate nell'una estremità.

Nel medesimo giorno: *Bronzo.* Un insieme di oggetti aderenti per l'ossido: vi si distinguono due istrumenti per lavorar le reti, borchie con anelli, dieci anelli con arpioncelli, un grosso anello striato, due catenine a spina di pesce, una catenina a semplici maglie ed una serratura. Settanta piccoli ami da pesca. — *Terracotta.* Una lucerna con una pecora a rilievo nel disco.

10 detto: *Osso.* Un corno di cervo. — *Vetro.* Due ampolline fuse dall'azione del fuoco. — *Marmo.* Due basette.

17 detto: *Terracotta.* Cinque vasettini di forme diverse. — *Vetro.* Quattro coppe, una bottiglia ed un'ampollina.

18 detto: *Ferro.* Due falcette. — *Terracotta.* Quattro lucerne ad un sol luminello ed un piatto.

22 detto: *Terracotta.* Venti anfore quasi tutte rotte, salvo due anepigrafi.

23 detto: *Ferro.* Una piccola serratura. Si raccolse inoltre un pezzo di corda di canape carbonizzata.

8 novembre 1900: *Ferro.* Un lanciatoio a cinque denti per uccidere i pesci.

20 decembre: *Bronzo.* Trentacinque ami da pesca.

Monete d'oro.

		Numero degli esemplari
Augusto. ℞. IMP · X · Toro cozzante a dr.	denarius	1
Tiberio. ℞ TR · POT · XVII La Vittoria seduta	quinarius	1
" ℞ TR · POT · XX id. (nel campo del diritto, Q incuso) .	"	1
" ℞ TR · POT · XXXV La Vittoria seduta	"	1
Caligola ed Augusto. Testa di Caligola. ℞ Testa di Augusto con corona radiata	denarius	1
Claudio. ℞ S · P · Q · R · P · P · OB · C · S in una corona di quercia	"	1
Claudio e Nerone. Testa di Claudio. ℞ Busto di Nerone giovinetto	"	1
Nerone. ℞ Augusto e Livia	"	1
" ℞ AVGVSTVS GERMANICVS Nerone in piedi a sin., con un ramo di alloro nella dr. e una Vittoria sul globo nella sin.	"	1

		Numero degli esemplari
Nerone. ℞ CONCORDIA AVGVSTA La Concordia seduta a sin., con una patera nella dr. e il cornucopia nella sin.	denarius	1
" ℞ SALVS (nell' esergo)	"	3
" ℞ ROMA	"	1
" ℞ IVPPITER CVSTOS	"	5
Vespasiano. ℞ VESTA Tempio circolare tetrastilo, entro cui la statua di Vesta, e in entrambi i lati una statua	"	1
" ℞ COS · ITER TR POT La Pace seduta a sin., con ramo di alloro nella dr. e caduceo alato nella sin.	"	1
" ℞ NEP · RED Nettuno in piedi a sin., poggiato a lungo scettro, con l' *acrostolium* nella dr. ed il piede sin. poggiato sur un globo	"	2
" ℞ COS · VI Toro cozzante a dr.	"	1
" ℞ COS · VII Vacca gradiente a dr.	"	2
" ℞ IVDAEA	"	1
" ℞ TR · POT · X · COS · VIIII Statua su colonna rostrata	"	2
" ℞ TR · POT · X · COS · VIIII Capricorno sul globo a sin.	"	1
" ℞ VIC AVC La Vittoria in piedi su di un globo a dr., con ramo di palma nella sin. e corona nella dr.	"	1
" ℞ PAX AVG La Pace con ramo e caduceo, accanto a un tripode	"	1
Tito. ℞ COS · III Toro cozzante a dr.	"	1
" ℞ COS · V Vacca gradiente a dr.	"	1
" ℞ PONTIF · TR · POT · La Fortuna in piedi	"	1
" ℞ IMP · VIII Toro cozzante a dr.	"	1
" ℞ COS · VI (nell' esergo) Roma armata seduta a dr. sopra un cumulo di armi, con lungo bastone in mano; ai lati due avvoltoi (?), a destra la lupa coi gemelli	"	2
" ℞ TR · POT · VIII · COS · VII Venere vincitrice (Venere Coa)	"	1
" ℞ NEP · RED Nettuno in piedi, con lo scettro, come nell' esemplare sopra descritto	"	1
" ℞ VIC | AVG La Vittoria, come nell' esemplare sopra descritto	"	1
Domiziano. ℞ Domiziano a cavallo a sin., con la dr. sollevata e lo scettro	"	1
" ℞ VESTA Tempio di Vesta	"	1
" ℞ PRINCEPS IVVENTVT La *Spes* in piedi a sin.	"	1
" ℞ COS · V (nell' esergo) Barbaro gennflesso a dr., che presenta un' insegna	"	1
		45

Monete d'argento.

Denari diversi della Repubblica	8
Denaro di Gneo Pompeo figlio (M · POBLICI · LEG · PRO · PR ℞ CN · MAGNVS · PIVS)	1
Denari di G. Cesare	2
Denaro di Antonio triumviro. ℞ IMP — TER Trofeo	1
Denari legionarî di M. Antonio	53
Denaro di M. Antonio. ℞ LEG · XVIII · LYBICAE (*sic*)	1
" di Augusto	1
" di Nerone	8
" di Galba	4
" di Vitellio	4
" di Vespasiano	91
" di Tito	8
" di Domiziano	34
Denari della Repubblica e dell' Impero irriconoscibili per l' ossido	579
	795

Varî gruppi di monete d' argento (certamente denari) aderenti strettamente per l' ossido. In uno di questi gruppi sono compresi due aurei, uno dei quali sporge con l' orlo in fuori, in modo da far leggere la parola GALBA.

Monete di bronzo.

Asse sestantario della Repubblica	1
Grandi e medî bronzi dei primi imperatori, fino a Domiziano Cesare	1048
Grandi e medî bronzi ossidati e corrosi	273
	1322

Si raccolsero tegole con le seguenti marche di fabbrica:

1. Nuova.

Q · AEMILI
IONI

2. Nuova.

AMARANTI

3. Già nota (*C. I. L.* X, n. 8042, 53):

FORTVNATI VINIC*i*

4. Già nota (*Pompeiis attribuitur*, così il Mommsen in *C. I. L.* n. 8042, 127):

MA·SVIIDA·*m*.

5. Marca circolare, in lettere rilevate:

.....ESOFPIL.....
.....N CAETENN.....

II. Non v'ha chi non veda la notevole importanza dello scavo Matrone: esso ci ha rilevato, in parte, il borgo marinaro di Pompei, posto in vicinanza del Sarno, e del quale facevano anche parte gli antichi ruderi esplorati nel 1881 nel prossimo fondo Valiante. Nella pianta è anche segnata la posizione dello scavo Matrone rispetto a Pompei, al fiume Sarno e alla ferrovia di Castellammare. A colpo d'occhio si rileva la grande vicinanza dello scavo al Sarno, il quale scorre a 200 metri appena di distanza. E tenendo presente la poca lontananza di Pompei, che è di un chilometro, e la distanza della ferrovia littoranea di Castellammare, che è di metri 800, non si può dubitare che la zappa dello scavatore si sia imbattuta in uno dei borghi suburbani di Pompei, e precisamente nel borgo marinaro. I molti ami da pesca, gli istrumenti per la lavorazione delle reti, i numerosi contrappesi per reti, le ancore, i bronzi ornamentali di navi ed infine il graffito *nautae* dimostrano chiaramente la vicinanza del mare. Resta così confermata la ipotesi del Ruggiero sull'antico limite del mare dalla parte di levante. La disposizione delle *tabernae*, precedute da ampio portico, fa presupporre la esistenza di una strada, della quale però nulla ancora sappiamo; sarebbe perciò sommamente desiderabile che il proprietario s'inducesse, nell'interesse degli studî, a fare a tal riguardo qualche saggio di scavo, che verrà certamente a chiarire la questione topografica. È dunque il borgo marinaro di Pompei, l'*ἐπίνειον* di Strabone, che a questa parte appunto dell'antica città intese di alludere, quando scriveva la classica testimonianza sulle origini di Pompei (cfr. Sogliano, *Studî di top. stor.* pag. 39). E a questo borgo nei giorni della tremenda catastrofe s'indirizzavano, con le loro preziose suppellettili, i poveri fuggenti per trovare scampo nel mare. Di qui i ricchi trovamenti fatti nel fondo Valiante nel 1881 e quelli non meno ricchi che ora ha dato il fondo Matrone.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1905, fasc. 4.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905.*

Assunta il 28 marzo del corrente anno la direzione degli scavi di Pompei, mia prima cura è stata ed è di colmare la lacuna scientifica che si apre in queste *Notizie*, in cui il nome di Pompei appare per l'ultima volta con la relazione del dottor Roberto Paribeni intorno agli scavi eseguiti nel novembre del 1902 (cfr. *Notizie* 1903, pag. 25 sgg.). Dal mese di dicembre di quell'anno si scavò simultaneamente in due ed anche in tre punti della città, interrompendosi talora lo scavo di questo o quel punto e ritornandovi poi a più riprese. Non è possibile perciò tener dietro rigorosamente all'ordine cronologico; ma conciliando questo con l'ordine topografico, comincerò dalle is. III e IV della reg. V, dove appunto furono fatti scavi dal dicembre 1902 al maggio 1903, aggiungendo la notizia delle scoperte avvenute in talune isole delle regioni limitrofe, e riunendo la descrizione della porta del Vesuvio, disterrata non completamente nel novembre e dicembre 1902, a quella dell'is. XVI della reg. VI, il cui disterro venne iniziato nel febbraio 1903. E poichè la sola isola IV della regione V offre una casa interamente scavata, così mi è grato nel giorno delle Palilie, nel quale comincio a scrivere la presente relazione, di trarre il più lieto auspicio per questa nobilissima fatica dal sacro nome di Roma, prendendo le mosse dalla mentovata casa, che ha restituito alla luce l'importante dipinto relativo alle origini della eterna città.

Reg. V, is. IV (cfr. Sogliano, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900* in *Atti del Congresso intern. di scienze stor.* vol. V, pag. 322 sgg.; pag. 30 sgg. dell'edizione separata), n. 13 — È una piccola casa (vedi pianta, fig. 1), che ha l'ingresso sul vicolo orientale e confina a mezzogiorno col giardino della casa di Lucrezio Frontone. È costruita di pietre informi calcaree e pezzi di scorie e solo in qualche parte — quasi sempre alle estremità dei muri — con grossi parallelepipedi di calcare e talora anche di tufo. I pilastri dell'ingresso sono fatti di pietre calcaree e di scorie, tagliate a guisa di mattoni e disposte in filari. Qua e là poi vedonsi dei rappezzi eseguiti con mattoni, evidentemente nel tempo romano.

La facciata, la quale è interrotta dall'ingresso principale e da un altro secondario, n. 12, a sinistra di questo, è rivestita di rozzo intonaco bianco con alto zoccolo laterizio; ed ai lati dell'ingresso principale, immediatamente al di sopra dello zoccolo, son dipinte su fondo bianco due rozze rappresentazioni, incorniciate da una fascia rosso-scura e delle quali l'una a sinistra è alta m. 0,68 e larga m. 0,52, e l'altra a destra è alta m. 0,70 e larga m. 0,51. A sinistra è rappresentato Mercurio in atto di camminare in tutta fretta verso destra: indossa una veste bianca e porta sul braccio sinistro una clamide verde svolazzante di dietro; ha in testa il petaso alato di color giallo e i piedi muniti di calzari verdi parimente alati, con legacce rosse. Con la destra protesa stringe la borsa e coll'altra mano il caduceo, del quale

però, come del braccio, poco è conservato, essendo in quel punto caduta buona parte dell'intonaco. Dinanzi al dio, sul suolo, sta un *omphalos* bianco cinto di bende rosse disposte a rete e intorno al quale si avvolge un serpente giallo e rosso-scuro, che con la bocca aperta solleva in alto la parte superiore del corpo. Al di sopra della rappresentanza, un festone di foglioline verdi. Per l'associazione di Mercurio con l'*omphalos* coperto di rete rossa e cinto dal serpente cfr. Sogliano, *Pitt. Mur.* n. 40.

A destra poi dell'ingresso è dipinta una nave, con vela spiegata, che sbattuta dai flutti s'inclina fortemente a sinistra, dalla parte di prua: il corpo della nave è inferiormente di color giallo, superiormente rossiccio; la prua termina in una specie di voluta, e la poppa è foggiata a testa di cigno ripiegata, con lungo collo. Nel corpo della nave, a sinistra vedonsi infissi uno scudo o grande borchia di bronzo ed un serpente anche di bronzo, cui ne corrisponde un altro a destra. Sulla estremità superiore dell'albero vi è qualcosa che non si distingue. Sulla nave si riconoscono bene, quantunque appena accennati, tre marinai dal cupo colorito, uno presso l'albero, gli altri due alle estremità, e dei quali quello a poppa regge il timone. Nell'acqua alcuni pesci, fra cui due delfini, anche essi trasportati verso sinistra dalle onde agitate.

La facciata era difesa da una tettoia o ala di tetto sporgente, come si rileva dai fori per le travi al sommo del muro esterno, e dai molti frammenti di tegole raccolti.

Sullo zoccolo laterizio si legge graffito:

1) A sinistra dell'ingresso secondario n. 12: un alfabeto latino incompleto e confuso.

2) Fra i vani n. 12 e n. 13:

FIIKICVS

3) Ibid.: OPTATA SIICVNDO
SVO SALVTIIm

4) A destra dell'ingresso principale n. 13: un altro alfabeto latino, in cui si alternano confusamente le prime e le ultime lettere.

La soglia di lava presenta un'aggiunta a sinistra; ha quattro fori pei *pessuli* e conserva *in situ* i cardini di ferro ossidati. Vi si osservano inoltre gl'incastri degli *antepagmenta* di legno, che rivestivano i pilastri d'ingresso, arrivando però sul davanti sino all'altezza delle due rappresentanze descritte: al rivestimento degli *antepagmenta* appartennero senza dubbio i due perni di ferro tuttora al posto.

L'androne A offre la medesima decorazione del fronte della casa: nella sua parete meridionale è praticato un foro rettangolare, a cavità piramidale, per la sbarra o ferro di sicurezza della porta. A destra ed a sinistra sono addossati alle pareti due lunghi sedili di muratura, rivestiti di un sottile strato d'intonaco laterizio. Di *opus latericium* però più grosso è fatto il pavimento. Esternamente, ma presso il vano d'ingresso, negli strati superiori delle terre, si raccolse il 19 gennaio 1903:

Bronzo. Una campanella. *Ferro.* Ferramenti e chiodi. Nell'androne poi, al posto della porta d'ingresso, si rinvenne il 9 aprile 1903 la serratura rettangolare di *ferro* con

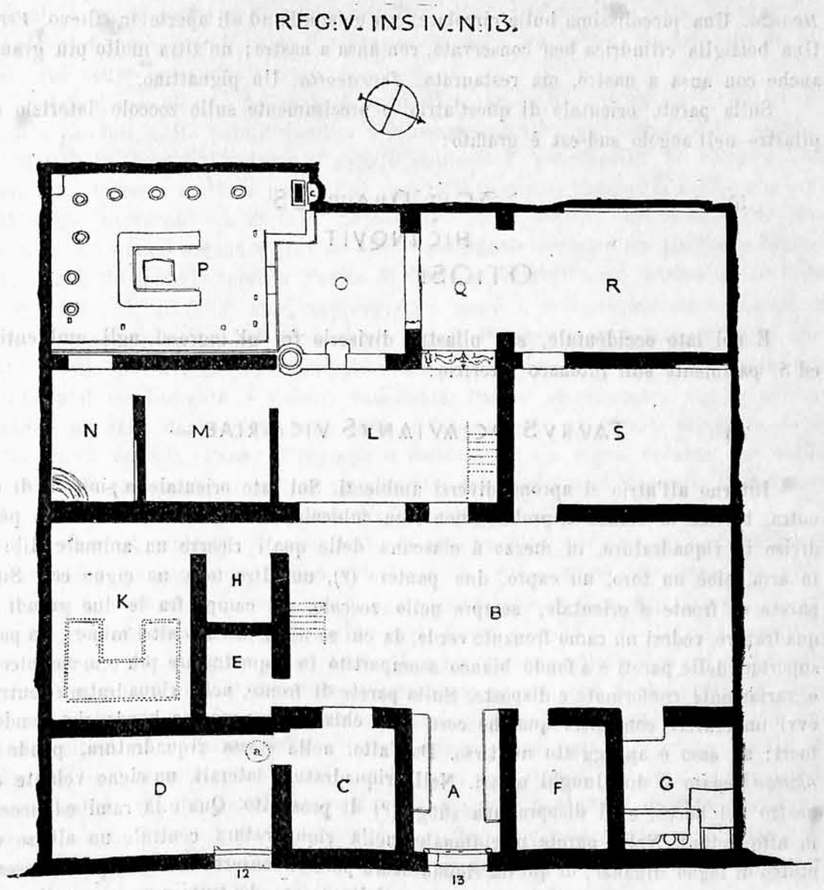


Fig. 1.

la chiave immessa, due maniglie ed un paletto; e, più in dentro, una tegola con la nota marca di fabbrica L·EVACHI.

L'atrio B, di pianta rettangolare, è situato in modo che il suo asse maggiore è normale a quello dell'androne: la mancanza dell'impluvio dimostra che fosse interamente coperto. Le sue pareti sono decorate alla stessa maniera rozza della facciata e dell'androne; ed il pavimento, che presenta un dislivello originario verso il lato meridionale, è anche qui di rozzo *opus signinum*, e solo verso il lato settentrionale

offre una modesta decorazione consistente nella incrostazione di alcuni pezzi di marmi colorati. Appiè della parete meridionale sta il gradino di fabbrica per la scaletta di legno che menava al piano superiore: e nel sottoscala si raccolse il 3 aprile 1903: *Bronzo*. Una piccolissima bulla circolare, con un'aquila ad ali aperte in rilievo. *Vetro*. Una bottiglia cilindrica ben conservata, con ansa a nastro; un'altra molto più grande, anche con ansa a nastro, ma restaurata. *Terracotta*. Un pignattino.

Sulla parete orientale di quest'atrio, e precisamente sullo zoccolo laterizio del pilastro nell'angolo sud-est è graffito:

5) AGIT DIAIIIVOS
?
HIC INQVIT
OTIOSI

E nel lato occidentale, sul pilastro divisorio fra gl' ingressi agli ambienti L ed S, parimente sull' intonaco laterizio:

6) TAVRVS OCtAVIANVS VICtoRIAE.....

Intorno all'atrio si aprono diversi ambienti. Sul lato orientale, a sinistra di chi entra, trovasi la stanza C, probabilmente un cubicolo, con alto zoccolo di coccio pesto diviso in riquadrature, in mezzo a ciascuna delle quali ricorre un animale librato in aria, cioè un toro, un capro, due pantere (?), un altro toro, un cigno ecc. Sulla parete di fronte o orientale, sempre nello zoccolo, nel campo fra le due grandi riquadrature, vedesi un ramo fronzuto verde, da cui se ne distaccano altri minori. La parte superiore delle pareti è a fondo bianco scompartito in riquadrature più o meno piccole e variamente conformate e disposte. Sulla parete di fronte, nella riquadratura centrale evvi un cratere con entro qualche cosa poco chiara, forse uva, e bende che pendono fuori; ad esso è appoggiato un tirso. Dall'alto, nella stessa riquadratura, pende un *rhyton* legato a due lunghi nastri. Nelle riquadrature laterali, un cigno volante con nastro nel becco, e al disopra una sfinge (?) di prospetto. Qua e là rami ed uccelli, in alto delfini. Nella parete meridionale, nella riquadratura centrale un albero con pluteo di legno dinanzi; di questa riquadratura però si conserva solo una parte, essendo caduto il muro. A sinistra, cioè nella parte della parete che tuttora avanza, nelle varie riquadrature un grifo volante con un nastro nella bocca e tra gli artigli; festoni, pistrici affrontate e delfini. Quasi interamente distrutta è la parte superiore del muro settentrionale.

Il cubicolo C comunica con l'ambiente D per mezzo di un piccolo vano di accesso, con soglia rialzata di legno e stipiti parimente di legno.

Appiè della soglia rialzata, in *a*, è la bocca di una cisterna abolita. L'ambiente D è di pianta rettangolare, privo affatto d' intonaco e con pavimento di terra battuta. In fondo, a mezzodì, vi sono nelle due pareti opposte degl' incastri che fanno pensare ad una mangiatoia addossata al muro meridionale, e quindi ad uno *stabulum*. Questo

aveva un vano (n. 12) sul vicolo, con larga soglia di lava rimossa da altro sito; vano, che, oltre ad essere indispensabile per lo *stabulum*, serviva anche da *posticum*. Un secondo vano di accesso, murato però posteriormente, si vede nel medesimo muro orientale, dove fu aperto un finestrino quadrato, mentre fu murato l'altro che si apriva nell'alto del muro meridionale. Il muro occidentale era prima attraversato da un vano, che venne poi anche murato.

Sul lato meridionale dell'atrio si trova l'*apotheca* (E), con soglia e stipiti di legno e coi fori, nelle pareti rivestite d' intonaco laterizio, pei *mutuli* delle scansie.

Dall'altro lato dell'androne si apre il cubicolo F, già coperto di vôlta e con pavimento di rozzo mattone pesto. Dal vano d' ingresso fu rimossa la soglia, che probabilmente anche qui era di lava. Le pareti, a fondo bianco, sono scompartite ciascuna in tre grandi riquadrature: in ogni riquadratura centrale un quadretto rettangolare, e nelle laterali volatili. Parete di fondo o orientale: nel quadretto centrale (a. m. 0,17, l. m. 0,33) sono rapppresentati pesci, e nelle riquadrature laterali un cigno volante con nastro nel becco e tra i piedi. Parete settentrionale: la parte centrale è rotta ed in ciascuna riquadratura laterale un uccello posante sul terreno con piante, a dritta beccante, a sinistra pascolante. Parete meridionale: nel quadretto centrale un gallo danneggiato nella testa, e lateralmente un uccello per parte, come nella parete opposta. Parete d' ingresso o occidentale: un cigno volante col solito nastro. Nelle numerose e svariate riquadrature del fregio rami fronzuti, festoni, uccelli volanti, *rhyta* sospesi a nastri. Nello zoccolo le solite piante palustri.

Al descritto cubicolo F, rischiarato da un finestrino sull'atrio, segue la cucina G contenente il focolare e la latrina col *fusorium*: sulla parete meridionale sono dipinti, su fondo bianco, i due serpenti agatodemoni che in direzione opposta, si appressano all'ara imbandita, piccolissima e di forma cilindrica. Nella zona superiore si vedono appena le tracce di un Lare. Il muro orientale, quello cioè cui è addossato il focolare, è, nell'alto, attraversato obliquamente da un tubo di terracotta a larga bocca, di tiraggio pel fumo. Su questo medesimo muro vedonsi poi i fori per i travicelli, situati in posizione obliqua verso l'esterno e sui quali poggiava un'ala di tetto; ed in fine nelle pareti nord e sud sono i fori circolari di travi che probabilmente sostenevano un piccolo ammezzato. Nell'angolo nord-ovest, un'anfora conficcata nel suolo e tagliata nel ventre ad uso di fornello. In questa cucina si raccolse il 19 aprile 1903: *Terracotta*. Due lagene, quattro pignatte, quattro scodelle di varia grandezza ed una tazza aretina: sul focolare si rinvenne molta cenere.

Il lato settentrionale dell'atrio è affatto cieco, ed al muro sono addossati due piccoli antichi cumuli, l' uno di sabbia, l'altro di coccio pesto.

Il muro meridionale dell'atrio fu posteriormente prolungato verso ovest, come dimostra l'attuale spostamento di tutta la parte aggiunta, che permette di vedere l' intonaco dello stipite più antico. Un piccolo vano, con soglia e stipiti di legno, introduce nell'ambiente H con pareti rivestite di rozzo intonaco e zoccolo laterizio; e da questo, per una porticina, che aveva del pari soglia e stipiti di legno, si passa nel triclinio K, il quale fu destinato a tale uso solo in un rinnovamento della casa, poichè in origine si apriva con un vano sull'ambiente D, ridotto poi a stalla. Il

triclinio era coperto di vôlta, la quale aveva soltanto funzione decorativa, essendo sovrapposta ad essa la impalcatura, sostenuta da travi, del piano superiore.

La sua decorazione è conservata per intero nella sola parete meridionale, dove la riquadratura centrale a fondo giallo è contornata da una larga fascia nera, la quale manca nelle riquadrature laterali parimente a fondo giallo. Queste invece contengono la rappresentanza di una cortina o drappo nero disteso sul fondo giallo. Il pavimento è di mattone pesto ed offre nel mezzo il disegno di un rettangolo mediante frammenti marmorei variamente colorati ben distanti fra loro: intorno a tre lati di esso, verso la parte orientale della stanza, si scorgono sul pavimento le tracce lasciate dai letti tricliniari di legno. In questo triclinio si trovò il 3 aprile 1903: *Bronzo*. Una situla col manico di ferro, alta m. 0,22, sul cui fondo esterno sono saldati, a mo' di pieducci, tre sesterzi imperiali, dei quali uno manca; i due che avanzano sono di Claudio. Un amo da pesca.

Sul lato occidentale dell'atrio, nell'asse dell'androne, si apre il vano che dà accesso all'ambiente L. Il vano aveva soglia di legno, che formava scalino all'interno, e immediatamente a destra, entrando in L, si trova un rialzo in muratura che serviva di appoggio alla scaletta di legno conducente ai cenacoli superiori, e della quale evvi la traccia sul muro settentrionale del detto ambiente. Questo può considerarsi come uno spazioso ambulacro posto ad oriente dell'area scoperta O, giacchè la parete occidentale è sostituita da un pluteo in muratura con rivestimento d'intonaco laterizio, e nella parete orientale si apre una larga finestra, con davanzale rivestito di legno, che dava luce all'atrio ed agli ambienti circostanti. Il pluteo di muratura, opposto alla finestra, è interrotto nel mezzo per il passaggio in O. L'ambulacro L ha pareti rozzamente intonacate, con alto zoccolo laterizio, e pavimento di *opus signinum*. In esso si rinvennero il 19 aprile 1903 due scheletri umani, presso i quali fu raccolto: *Oro*. Due orecchini, un anellino con piccolo smeraldo, un altro con piccolo cammeo esibente un amorino in rilievo, una catenina. — *Bronzo*. Un sesterzio di Vespasiano ed un anello. E nel sottoscala tornò a luce il 3 aprile: *Terracotta*. Un'anfora anepigrafe. — *Lava*. Una piccola mola.

Dall'ambulacro L, per una porta che aveva soglia e stipiti di legno, si passa nella stanza M, dove è notevole una vaschetta di terracotta, rinvenuta rotta e mancante, murata, a circa un metro dal pavimento, al centro della parete orientale e fornita, nella parte posteriore, di un canaletto di discarico. È probabile che sporgendo innanzi dalla parete, tale vaschetta servisse a versarvi dell'acqua da buttar via; però sembra che fosse stata adoperata a siffatto uso solo in tempi anteriori, giacchè il canaletto di discarico, nello stato attuale della casa, è ostruito dallo stipite destro del vano che dà accesso al triclinio K.

La stanza M comunica col cubicolo N, illuminato da una finestra sporgente sul viridario P. Che sia cubicolo, lo prova lo incavo, per la sponda del letto, nella parete settentrionale. La decorazione è a fondo bianco scompartito in semplici riquadrature, con zoccolo nero e con un fregio dipinto che imita la incrostazione di lastre marmoree bianche di forma quadrata e rettangolare alternate. Questa decorazione però fu sostituita ad un'altra più antica a fondo giallo, con zoccolo rosso.

L'area scoperta O trovasi in un livello alquanto inferiore, e però, passando attraverso il pluteo che separa L da O, vi si discende per uno scalino di muratura. In un tempo anteriore il pluteo mancava, e l'ambulacro L era separato dall'area scoperta O mediante uno scalino. Lo stipite meridionale era rivestito di legno, che rispettato quando fu costruito il pluteo, ha lasciato la traccia ed il vuoto. In questo pluteo è in parte murato in *b* un *puteal* di terracotta. Sulla parete occidentale dell'area O corre, al di sopra dello zoccolo laterizio, una larga fascia di intonaco bianco, sulla quale son dipinti i due soliti serpenti agatodemoni che in direzione opposta si appressano all'ara imbandita. Appiè di questo dipinto sacro vedesi nel pavimento, che è di coccio pesto con numerosi frammenti di marmo, la traccia di un altare quadrangolare in muratura, che dovette esser poi rimosso; e nella parte anteriore della detta traccia osservasi un tubo circolare di terracotta incastrato nel pavimento e riempito anch'esso di coccio pesto. Dall'angolo sud-ovest corre verso il centro del pavimento un canaletto cavato nel pavimento stesso e che pare sia stato lasciato incompleto: esso si dirige verso un'apertura praticata appiè del pluteo orientale e che, chiusa da una lamina di piombo forata, raccoglieva l'acqua per la cisterna sotto il *puteal* mentovato. Un'altra apertura per raccogliere e versare l'acqua nella cisterna vedesi presso lo stesso *puteal* ed è similmente difesa da una lamina di piombo forata.

L'area scoperta O è separata dal piccolo viridario P anche per mezzo di un basso pluteo in muratura, che, rivestito d'intonaco laterizio diviso in riquadrature mediante strisce rosse e decorato di piante palustri, forma gomito ad ovest: nella parte centrale ha un piccolo vano di passaggio al viridario, con scalino di fabbrica. Poggiata su questo pluteo si rinvenne l'8 aprile 1903 una protome marmorea satiresca ad erma, alta m. 0,20, con orecchie caprine e corna di ariete.

Il giardino P è limitato a mezzogiorno e ad occidente da muri ciechi con rivestimento d'intonaco grezzo; ad oriente è separato dalla parete esterna degli ambienti M ed N mediante la continuazione del suddetto pluteo. Nell'interstizio fra questo e la parete è ricavato un canale che raccogliendo le piovane dai tetti degli ambienti vicini le versava nella più volte menzionata cisterna col *puteal* per un foro anche qui difeso da lamina di piombo forata. In origine la stanza M comunicava col giardino stesso per mezzo di vani che poi furono murati.

Il giardino ha nel centro una mensa rettangolare di fabbrica, rivestita d'intonaco laterizio e con una magnifica lastra di marmo colorato al di sopra. Intorno a tre lati di essa, verso sud, gira, formando il disegno di un rettangolo aperto dinanzi, un basso poggiuolo di muratura, col piano ricurvo esternamente, rivestito di stucco ed ornato di piante su fondo giallo. Trattasi evidentemente di un basso sedile collocato intorno a tre lati di una piccola mensa e col quale si volle ricordare la disposizione dei letti triclinari in muratura.

Lungo le pareti meridionale ed occidentale ben si distinguono i posti dove sorgevano le piante, per la particolarità che ciascuna pianta era circondata da un rialto circolare di terra, allo scopo di conservare, col vuoto che veniva a formarsi, più lungamente l'acqua intorno alla pianta. Dei fori circolari piuttosto profondi, sul lato anteriore del giardino, servivano senza dubbio a tener fissi i pali di un pergolato:

sono notevoli alcuni cocci di vasi adoperati nei fori come zeppe per meglio fermare i pali. Intorno agli altri lati del giardino ricorrono del pari altri fori, i quali però presero la configurazione obliqua in seguito al piegarsi dei pali sotto la pressione delle macerie.

Quasi nell'angolo nord-ovest, in *c*, è cavata una nicchietta di forma semicircolare e sporgente in fuori col piano e con la parte superiore. Rivestita d'intonaco bianco, ha il fondo dipinto di azzurro disseminato di macchiette rosse e gialle e di stellette gialle con un punto rosso nel centro. Il fondo bianco delle pareti laterali interne della nicchia e tutta la parte esterna è decorato suppergiù al modo stesso. Dinanzi, sul suolo, sta un'ara di fabbrica ricoperta d'intonaco laterizio, la quale presenta nel suo piano orizzontale superiore un incavo quadrato, ove si rinvennero carboni e cenere.

Nell'angolo sud-ovest si vede un piccolo poggiuolo di muratura intonacato, per sostegno forse di qualche cosa in legno; e nella parete meridionale sbocca il tiraggio della cucina della casa di Lucrezio Frontone.

Per un largo vano, situato sullo stesso asse di quello che mette in comunicazione l'ambulacro L con l'atrio, si passa nell'ambiente Q, probabilmente del pari un ambulacro. Il vano aveva stipiti di legno, che però furono apposti a stipiti più antichi rivestiti d'intonaco dipinto, il quale a sua volta copriva un altro intonaco grezzo. Al posto della soglia il pavimento di coccio pesto forma un piano inclinato verso Q, decorato della rappresentanza — ottenuta con *tessellae* bianche di musaico — di due delfini affrontati, con un'ancora in mezzo e un ramo fronzuto a destra. Non è casuale in questa rappresentanza la ricorrenza degli elementi ricordanti il mare e che certamente hanno un rapporto con la nave dipinta a destra dell'ingresso. Ove poi il ramo a destra dei delfini fosse d'alloro, potrebbe avere un rapporto con l'*omphalos* dell'altra rappresentanza a sinistra dell'ingresso medesimo.

L'ambiente Q aveva una larga finestra che si apriva in O, con stipiti di legno, e serviva a dar luce alla stanza R, aperta quasi interamente verso Q. Questo ambiente, o ambulacro che fosse, ha pareti rustiche con alto zoccolo laterizio e pavimento di *opus signinum*. Addossata al muro occidentale era una cassa o armadio, di cui si rinvenne il 6 aprile 1903 la serratura di bronzo ed una borchia circolare anche di bronzo. Vi si trovarono riposti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una piccola casseruola a coppa; altra più grande, ma molto danneggiata; una forma di pasticceria con catenine a spina di pesce, rinvenute dentro; uno specchio circolare (metallo bianco?); tre pinzette; una piccola strigile ed un ago saccale; tre piccoli tubi cilindrici di varia grandezza, con anima di legno, probabilmente ornamenti di mobili; due coppe emisferiche, in ciascuna delle quali è adattata una pomice per levigare. — *Ferro*. Un rastrello a sei denti, due grandi zappe e tre piccole. — *Piombo*. Un peso con ansa di ferro. — *Vetro*. Quattro bottiglie piriformi, una bottiglia conica, un'altra cubica, una sferica, un unguentario, una tazzina con dentro venti pedine di pasta vitrea e un'asticina di vetro a spirale; un bicchiere scanalato restaurato. — *Terracotta*, Un vaso ad imitazione dei vasi aretini; tre tazze e tre paterette aretine; una lucerna con una mascheretta comica nel disco e la marca STROBILI; due vasettini con avanzi di colore (?); una pignatta piuttosto grande, alta m. 0,18, dal

fondo rotto, contenente utensili ed arnesi di *ferro* e *bronzo* aderenti per l'ossido; due altre pignatte di diversa grandezza; un oleare ed un'olla. — *Osso*. Tre dadi e cinque pedine. Insieme con i dati e le pedine si raccolse *una piastrella quadrata, di mm. 24 di lato, di un impasto giallo, nella quale è incastrato un grazioso disegno in pasta vitrea che sporge dalle due facce* (Giorn. dei Soprastanti). — *Crostacei*. Tre conchiglie fra le quali due ciprèe.

La stanza R, il cui vano d'ingresso aveva stipiti di legno con risvolte o mostre laterali, era coperta di vôlta a botte ed ha pavimento di mattone pesto, misto a numerosi frammentini o schegge di marmo, e pareti decorate a fondo rosso. Sventuratamente la sua decorazione è quasi andata a male, e dei tre quadri contenuti nelle riquadrature centrali delle pareti non si conserva che solo quello della parete settentrionale, ora nel Museo Nazionale di Napoli. Ma l'importanza del soggetto in esso rappresentato ci compensa in qualche modo della perdita subìta (fig. 2). È alto m. 1, 14, largo m. 0,94, e la scena ritrae un paesaggio con colline nello sfondo. Verso l'angolo superiore sinistro appare Diana sul carro tirato da due cavalli bianchi galoppanti verso destra: la dea sembra che abbia la mezza luna in testa e indossa un chitone chiaro senza maniche con manto paonazzo rigonfiato ad arco dietro le spalle; regge con la destra le redini. L'azione dunque si svolge di notte. Innanzi al carro della dea, sempre nell'alto, ma più verso il centro, discende volando Marte, completamente armato, con galea cristata, corazza e gambali di bronzo dorato (giallo): tenendo con la sinistra imbracciato lo scudo e poggiata a questo braccio la clamide rossa pendente, stringe con l'altra mano la lancia e guarda in giù a destra. Verso questo lato, giace distesa sul pendìo di una collina una figura femminile, cinta il capo di tenia e vestita di chitone giallo con manto paonazzo che discendendole dalle spalle lungo il dorso le ravvolge la parte inferiore della persona, lasciando scoperta la parte superiore ed anteriore. La donna dorme, mollemente poggiata sul gomito sinistro e con la faccia volta al riguardante; l'altro braccio è steso lungo il fianco. Sin qui la composizione è ricalcata su quella assai nota di Selene che discende a visitare il dormente Endimione, oppure di Perseo che vola a liberare Andromeda, ovvero anche di Atena che discende a proteggere Arianna addormentata.

A destra, in lontananza, si scorge un tempio con la fronte rivolta a sinistra. Quasi nello stesso piano della donna addormentata, ma alquanto più in basso a sinistra, sta un gruppo di tre figure maschili, tutte e tre con lunga veste bianca (toga), e delle quali quella che precede, alzando il braccio sinistro con l'indice proteso, indica il prodigio agli altri due compagni, che sollevano del pari lo sguardo verso l'alto. Questo gruppo è assai poco conservato: dietro ad esso, ma più nello sfondo, un edifizio quadrangolare con finestre; e nello stesso piano del gruppo, ma più verso il centro, un'ara quadrangolare ardente, cui è addossata un'asta (fiaccola?). Più sotto, a sinistra, si vedono due altre figure, l'una maschile e l'altra femminile, le quali sono però in così cattivo stato di conservazione, che può dirsene molto poco. Della figura maschile avanza la parte inferiore della persona, e della figura femminile si può affermare che indossa una veste gialla con orlo violaceo. Le due figure procedono certamente verso sinistra e pare che l'uomo spinga innanzi la donna, la quale si volge verso di lui.

Più sotto ancora, cioè verso il basso del quadro, sta in piedi Mercurio, con petaso alato, corta veste di color paonazzetto chiaro e rossa clamide avvolta con un lembo

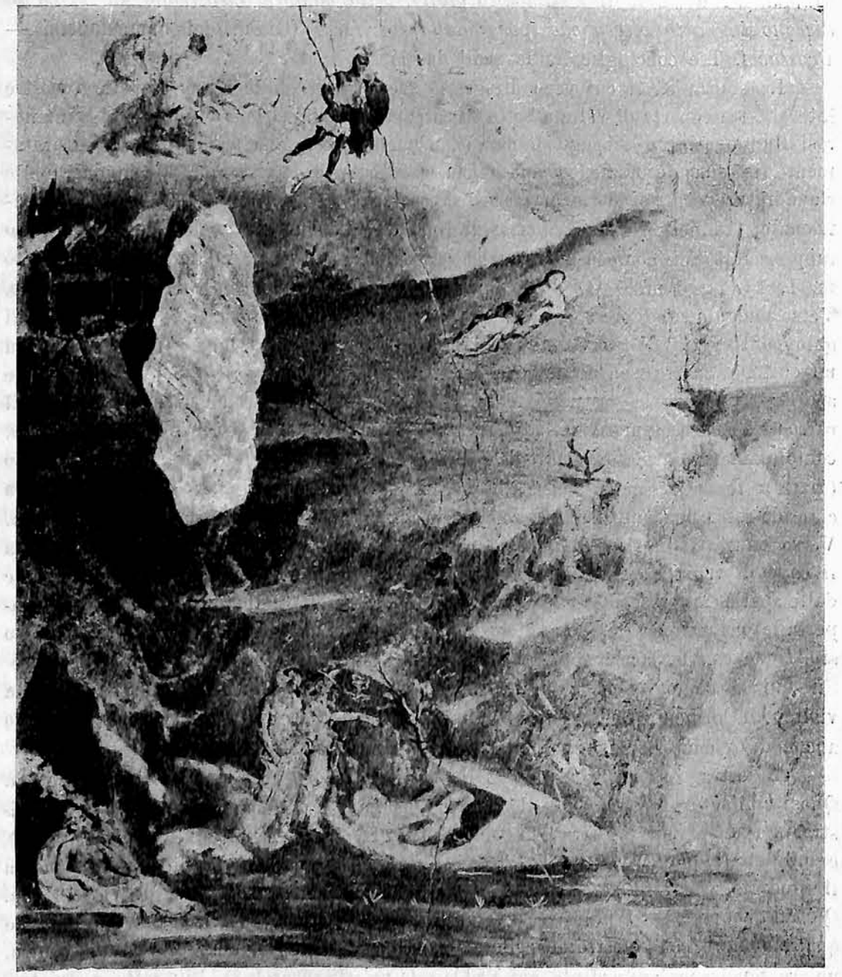


Fig. 2.

al braccio sinistro, nella cui mano tiene il caduceo: egli, volgendo la testa indietro verso una figura femminile che gli è d'accanto, le indica con la destra protesa qual-

cosa che si vede verso dritta. La donna è vestita di chitone giallo con manto celeste sovrapposto che le avvolge la parte inferiore della persona. Guardando verso destra, sembra che regga con ambo le mani il manto. La cosa che Mercurio indica alla donna, è la lupa, la quale allatta i gemelli volgendo indietro la testa per guardarli. Fra questa ed il gruppo di Mercurio e la donna si eleva un albero privo di foglie presso una specie di ponticello, sotto il quale scorre acqua. Finalmente a destra vedesi di fronte una figura muliebre stante, panneggiata, con le braccia aperte, in atteggiamento di meraviglia; e a sinistra, ma in primo piano, una figura maschile giovanile, senza barba, sdraiata sopra un rialzo in riva al fiume, con mantello che ne ricopre le gambe: appoggiandosi col gomito destro, guarda in alto, verso il gruppo di Mercurio. Alle sue spalle si distingue un antro.

Come il lettore avrà già osservato, la conservazione del dipinto è poco buona e la esecuzione n'è appena mediocre. Nondimeno esso è di capitale importanza, sia perchè è il primo dipinto pompeiano che si riferisca alla leggenda delle origini di Roma, soggetto spesso trattato nei monumenti antichi (cfr. Preller-Jordan, *Röm. Myth.*, II, pag. 347, nota 3), sia perchè ci offre una conferma ulteriore del fatto che alla pittura murale campana dell'epoca imperiale non fu estranea la influenza della poesia latina. Il nostro dipinto rientra nella classe di quelli che rappresentano due o più momenti di una sola e medesima azione o di un solo e medesimo mito. Nella parte superiore del quadro è rappresentato Marte che di notte vola ad abbracciare la dormente Rea Silvia. Il pittore si attenne alla comune tradizione narrata da Ovidio e da altri poeti e rappresentata da varî monumenti, secondo la quale la Vestale venne abbracciata dal Dio nel sonno. Nel gruppo delle tre figure maschili, che si vedono a sinistra, quasi nello stesso piano di Rea addormentata, potrebbero riconoscersi così i Salii nell'atto di ammirare il prodigio come i testimoni della grave colpa della Vestale: l'ara ardente, che si vede poco discosto, è senza dubbio il simbolo della sacerdotessa. Nel gruppo dell'uomo che spinge la donna pare doversi scorgere la *sacerdos vincta in custodiam data*: l'uomo dalla veste corta è senza dubbio un servo. Nel terzo momento, rappresentato nel basso del quadro, vediamo la stessa Rea Silvia, alla quale Mercurio mostra il frutto del divino amplesso di lei, cioè i gemelli allattati dalla lupa *ubi nunc ficus ruminalis est*; e il fico ruminale è l'albero privo di foglie che sorge presso il ponticello, fra la lupa e il gruppo di Mercurio. Non è poi inutile notare come, ad indicare la identità del personaggio principale, cioè di Rea Silvia, in tutti e tre i momenti il pittore abbia fatto ricorso all'espediente di rappresentarla sempre con veste gialla. Finalmente nella figura maschile giovanile sdraiata a sinistra, in primo piano, presso le acque del Tevere io ravviso la personificazione del monte Palatino e nell'antro che si disegna alle sue spalle il Lupercale. Della figura muliebre stante che vedesi a destra, con le braccia aperte, come un'adorante, non mi permetto sul momento di dare alcuna spiegazione, riserbandomi d'illustrare questo importante dipinto in altra sede e con tutto l'agio.

Le riquadrature centrali che contenevano i dipinti sono limitate da due esili colonnine, le quali sostengono una leggiera trabeazione invadente il campo del fregio, con la cui decorazione si fonde. Sulla parete settentrionale, ai lati della riquadratura

centrale, ve ne sono due altre a fondo rosso, superiormente limitate da una elegante fascia a fondo giallo decorata di palmette di vario tipo e colore, diritte e capovolte formanti serie. Solo nella riquadratura di destra si scorge ancora un candelabro, essendo rotta la corrispondente porzione di parete a sinistra. Delle pareti lunghe meglio conservata è quella occidentale, e propriamente la metà sinistra di essa. Qui vediamo — e naturalmente tale era del pari la decorazione dell'altra metà — tre altre riquadrature oltre quella centrale, delle quali due a fondo rosso sono divise da una terza a fondo nero molto più stretta, che offre la rappresentanza di un cratere, dal quale si eleva un lungo fusto ricoperto di foglioline verdi e con grappoli di uva verso la parte inferiore: più in alto vedesi un cerchietto addossato al fusto. Il fregio a fondo rosso è decorato di leggiere architetture, e lo zoccolo nero era scompartito in riquadrature. Nella parete occidentale è un lungo incavo per il letto.

In questa stanza il giorno 7 aprile 1903 tornò a luce: *Bronzo.* Una oinochoe trilobata, ben conservata, con manico finiente inferiormente in una mascheretta silenica e superiormente nella testina di un puttino; sette monete, cioè un asse di Agrippa, un altro assai consunto di Tiberio, due di Claudio, due assi ed un sesterzio di Vespasiano, inoltre una moneta imperiale rotta; un cardine con cerniera; una piccola fibula ed una maniglia. *Terracotta.* Una lucerna. E il giorno 8 dello stesso mese: *Bronzo.* Cinque monete, cioè un asse di Claudio, un sesterzio di Galba e un sesterzio e due dupondî di Vespasiano. *Argento.* Un denaro di quest'ultimo imperatore. *Osso.* Quattro cerniere. *Travertino.* Tre pesi con ansa di ferro. *Terracotta.* Un urceo rotto nel collo e mancante dell'ansa, con la epigrafe in nero:

LIQVAMEN

Finalmente il 20 aprile vi si rinvenne: *Argento.* Un denaro di Vespasiano. *Bronzo.* Cinque monete corrose, cioè un sesterzio e due assi di Vespasiano e due assi di Domiziano; un piccolo caldaio, un cardine, una fibula per cavallo ed un anello. *Vetro.* Una boccettina, un unguentario e cinque anelletti di bronzo.

La descritta stanza R comunica con l'altra S decorata a fondo bianco. Il vano di comunicazione aveva stipiti di legno e probabilmente anche la soglia era della stessa materia. Il fondo bianco delle pareti è scompartito in grandi riquadrature: nel mezzo di ciascuna delle due riquadrature della parete nord un medaglione a fondo paonazzo; meglio conservato è il medaglione a sinistra con la rappresentanza di un grifo alato. Nella riquadratura centrale della parete orientale vedesi un quadretto rettangolare, in cui è rappresentato un pavone tra due pianticelle, sopra l'una delle quali esso becca. Anche questa stanza era adibita per cubicolo, come mostra l'incavo del letto nella parete occidentale.

Sulla parete meridionale è graffito sull'intonaco bianco:

M N XIIIIX P M̄

In questo cubicolo si raccolse il 23 maggio 1903: *Bronzo.* Un suggello rettangolare con la leggenda in lettere rilevate:

M · F A B
SECVNDI

nel castone dell'anello, un'anfora in incavo. Uno scudo rotondo di serratura col suo corrente, una fibula per cavallo, una pinzetta, un vasetto col manico terminante superiormente in pollice umano, un oleare frammentato. Un piccolo masso fuso imitante una roccia, il cui centro acuminato presenta un foro con tracce d'impiombatura; serviva probabilmente per getto di fontana. Un cardine. Tredici monete, cioè due assi di Agrippa, uno di Tiberio, tre di Claudio, due sesterzî, un asse e tre dupondî di Vespasiano e un asse di Domiziano. *Ferro.* Un cardine ed una chiave. *Osso.* Un ago crinale, finiente superiormente in una piccolissima statuetta di Venere anadiomene, priva della testa e delle braccia. *Vetro.* Tre bottiglie cubiche e un vasetto cubico con bocca circolare. *Terracotta.* Una conca ellittica, un' oinochoe, un pignattino ed una lucerna ad un sol luminello. *Piombo.* Quaranta contrappesi piramidali.

Dal descritto cubicolo S, per un vano, con soglia di legno e stipiti rivestiti d'intonaco, si riesce nell'atrio, dove quegli stipiti avevano mostre di legno.

Poichè in questa casa tornò a luce il suggello di un Marco Fabio Secondo, al quale una donna di nome *Optata* scrisse il suo saluto sul muro esterno della casa stessa (v. sopra, pag. 86), non parrà strana la congettura che, se la ragione remota della presenza di un dipinto relativo alle origini di Roma in Pompei va ricercata nella grande diffusione che, soprattutto al tempo dei Giulii, ebbe la leggenda di quelle origini, la causa prossima della presenza del detto dipinto in questa casa mi pare possa additarsi nella boria quasi legittima del padrone, che vantava l'illustre nome dei Fabii.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1905, fascicolo 5.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie*, anno 1905, pag. 85).

La casa che son per descrivere (v. pianta in fig. 1) appartiene anch'essa all' is. IV della reg. V, ed ha l'ingresso dal secondo vano dopo quella di Lucrezio Frontone. Benchè dal marzo al giugno 1902 vi siano stati eseguiti lavori di scavo e gli oggetti raccolti siano stati in parte ricordati in queste *Notizie*, nei luoghi che citerò a suo tempo, pure nè il disterro ne fu compiuto nè la casa stessa venne mai descritta. Essa occupa la parte nord-ovest dell'isola e confina ad oriente con quella detta *delle origini di Roma*.

Per quanto è dato vedere, essendo quasi tutte le pareti rivestite d'intonaco o di stucco, la sua costruzione è di *opus incertum*, in cui prevale la pietra di Sarno, che in qualche punto è più grande e di forma squadrata: vi ha pure qualche restauro fatto di mattoni e di pietre di Sarno tagliate a guisa di mattoni, in filari alternati. Dinanzi all'ingresso ed alla facciata il marciapiede piuttosto alto è fatto, anteriormente, di blocchi di pietra sarnense ed è ricoperto di coccio pesto. La facciata presenta grezzo intonaco bianco, con alto zoccolo dipinto in rosso.

Le numerose iscrizioni dipinte e graffite che vedonsi o vedevansi sulla facciata furono pubblicate dal dott. Paribeni in *Notizie* 1902, pag. 211 seg. e pag. 399 seg. Qui mi limito a qualche aggiunta o correzione.

A destra dell'ingresso, sullo zoccolo rosso:

1) In lettere nere, in parte svanite, in parte evanescenti:

S·AEDILIS PuELLAE
TIBI·
.....
.....·HS VN
MORIBVS
.....

Di questa iscrizione sono date in *Not.* cit., pag. 211, alcune parole sotto i nn. 10 e 18, come appartenenti ad epigrafi diverse; e il n. 10 vien letto LLAELIVM. Tranne il primo, i rimanenti versi erano scritti in un corsivo affrettato; ciò fece credere che si trattasse di *segni strani che sembravano aver somiglianze con alcuno degli antichi alfabeti orientali*. Sventuratamente lo stato di conservazione dell'epigrafe non permette di coglierne il senso; ma non è improbabile che abbia contenuto

REG:V INS.IV.

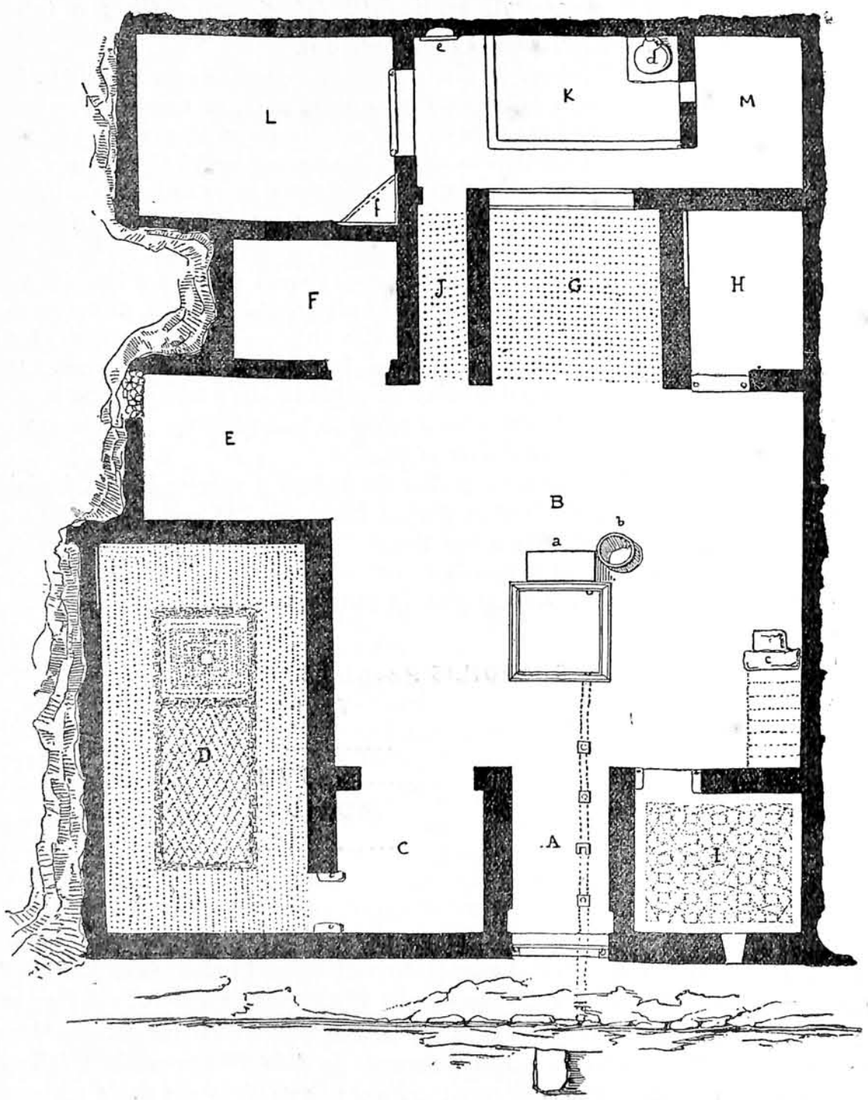
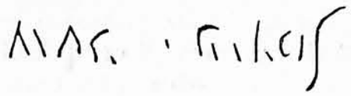


Fig. 1.

qualche punta umoristica all'indirizzo di un candidato alle magistrature. Nel 4° vs. leggerei *sestertio un(o)*.

2) Graffito al di sopra della parola *p(ue)llae*:



3) Graffito immediatamente accanto alla porta della casa:

AVE

Nel programma elettorale in forma di distico pubblicato in *Not.* cit., pag. 212, n. 23, va fatta una correzione nel pentametro, dove, invece di leggersi *dignus honore bene est*, è da correggere *dignus honore bono est*.

Il vano d'ingresso alla casa ha soglia di lava coi soliti incastri per le *antepagmenta* e pei cardini di ferro, di cui avanza quello a sinistra, e coi fori pei *pessuli*. Immediatamente dopo gli stipiti, nelle *fauces* o androne A, a destra ed a sinistra le pareti presentano due larghi incavi verticali, per potervi addossare i battenti della porta quadrivalve, quando fosse aperta, due per ciascun lato. L'androne A è decorato d'intonaco a fondo rosso, scompartito in riquadrature, in mezzo a ciascuna delle quali evvi un quadretto rettangolare a fondo nero, con la rappresentanza di un uccello, di vario tipo, poggiato a terra e beccante: in tre quadretti l'uccello becca alcune frutta, nel quarto (parete sud, a destra) una farfalla o altro insetto. Lo zoccolo dell'androne è nero, ed il pavimento n'è di coccio pesto.

L'atrio tuscanico B, di pianta quasi quadrata, ha pavimento simile a quello delle *fauces*, del quale è la continuazione. L'impluvio, col fondo parimente di mattone pesto, ha le sponde rivestite d'intonaco laterizio dipinto in rosso: un canaletto di discarico ne portava l'acqua nella via, passando di sotto all'atrio ed all'androne, dove appunto stanno i *chiusini* o purificatoi di lava, che servivano per la sua nettezza. A capo dell'impluvio, in *a*, è posta una mensa marmorea (m. 1,03 × 0,55) sostenuta dalla statuetta, del pari marmorea, di un animale (leopardo?), con occhi di pasta vitrea, accovacciato sulle zampe posteriori, di profilo a destra e con la testa di fronte. A destra della mensa e alquanto più indietro trovasi in *b* la bocca della cisterna con *puteal* di terracotta in forma di tronco di cono e decorato con un filare di ovoli a rilievo, sul quale poggiano quattro figurine muliebri o cariatidi, rozzamente eseguite, che con le braccia piegate nei gomiti fingono di sostenere il labbro del *puteal*: fra una cariatide e l'altra la parete del *puteal* è attraversata da una piccola fessura verticale, per la circolazione dell'aria, quando il *puteal* fosse coperchiato: la base sagomata ha una rozza decorazione impressa. Nell'impluvio e dalla parte del descritto *puteal*, una specie d'imbuto di piombo raccoglieva l'acqua per versarla, mediante una condottura, che a quell'imbuto mette capo, nella attigua cisterna. Finalmente presso l'impluvio si rinvenne inoltre il giorno 29 aprile 1902: *Piombo*. Uno dei soliti ser-

batoi d'acqua, cilindrico. — *Bronzo*. Due lebeti, di cui l'uno con tracce d'inargentatura, una casseruola anche con tracce simili ed un boccale a ventre rigonfio.

Addossata alla parete meridionale dell'atrio era la scaletta di legno che menava al piano superiore e di cui avanza il piede, in *c*, di pietra calcarea: il sottoscala conteneva un'*apotheca*, con pareti rivestite d'intonaco grezzo e con le traccie delle scansie. Il 10 aprile 1902 vi si raccolsero gli oggetti descritti in *Not.* cit., pag. 275. La parete meridionale dell'atrio è la sola che, ben conservata, offre una superficie continua, essendo quella a settentrione quasi interamente distrutta. È divisa in tre grandi riquadrature, la centrale gialla e le laterali rosse, frammezzate da larghe fasce nere con decorazione lineare bianca. Nel campo della riquadratura centrale è dipinta una pantera volante di profilo a sinistra; e in ciascuna di quelle laterali un pavone con una ghirlanda tra i piedi. Nel sommo la parete mostra un intonaco grezzo e inferiormente uno zoccolo nero scompartito in riquadrature. Sul lato orientale e propriamente sul tratto di parete a destra del vano d'ingresso all'ambiente H, nel mezzo di una grande riquadratura rossa è dipinto Mercurio, volto leggermente sulla sua destra, stante, poggiato fortemente sulla gamba dritta e sull'anca corrispondente, tutto nudo, tranne una lunga clamide rosea foderata azzurro affibbiata davanti al collo, con petaso e con calzari quasi svaniti, ma senza dubbio alati: egli tiene con la sinistra abbassata il caduceo appoggiato alla spalla corrispondente, e con la destra alquanto protesa la borsa. Ai piedi del dio, sul suolo, vedesi l'*omphalos* con intorno il serpente Pitone, che si eleva con la testa verso di lui. La medesima associazione di Mercurio con l'*omphalos* ed il Pitone ritorna nella rappresentanza dipinta sul pilastro a sinistra del vano d'ingresso della casa detta delle *origini di Roma*, situata alle spalle di questa di cui mi occupo (cfr. *Notizie* a. 1905, p. 85). I due pilastri delle *fauces*, dalla parte dell'atrio, erano dipinti in giallo; però tal colore è conservato solo nel pilastro a sinistra, essendosi mutato, per buona parte, in rosso in quello a destra per la ossidazione dei colori dovuta ad incendio sviluppatosi al momento della catastrofe. La superficie di quest'ultimo pilastro è più larga, e reca nel centro la rappresentanza di un cigno volante con un nastro tra i piedi ed il rostro.

Fra le terre dell'atrio si rinvennero nei giorni 2-6 giugno 1902 le monete e gli oggetti ricordati in *Not.* cit., pag. 379.

A nord dell'androne e a sinistra di chi entra si apre sull'atrio l'ambiente C. Mentre lo stipite destro del suo vano d'ingresso è rivestito di stucco dipinto a fondo nero con fascette verticali gialle e rosse, lo stipite opposto era rivestito di legno, come mostra il cuscinetto di lava infisso nel suolo, con l'incastro relativo. La soglia è formata dalla continuazione del pavimento stesso dell'ambiente, che è di coccio pesto con frammenti di lastre marmoree sparsi qua e là. Le pareti rivestite di stucco sono divise in grandi riquadrature, tre per ciascuna parte, la centrale rossa e le laterali nere, senza alcuna figura nel campo. La riquadratura centrale è separata dalle laterali mediante due esilissime colonnine giallo-chiare, che sorreggono una leggera trabeazione ideale. Questa e due fasce orizzontali dello stesso colore, ornate di fiori stilizzati, dividono le sottoposte riquadrature dal fregio a fondo rosso, decorato di oggetti sospesi a nastri bianchi, cioè un tamburello nel centro e due siringhe ai lati.

Al di sopra del fregio si osservano gli avanzi di una cornice bianca di stucco rilevata. Lo zoccolo è rosso, senza decorazione di sorta. I fori per le travi nell'alto della parete occidentale dimostrano che la stanza era coperta da una soffitta piana. Un importante e ricco trovamento ebbe luogo in questa stanza il giorno 1° maggio 1902: vi si rinvennero quattro scheletri con monete di oro e di argento e con oggetti preziosi di ornamento, descritti in *Not.* cit. 1902, pag. 276 e pag. 372, dove è ben ricostruita dal dott. Paribeni la scena della morte di quegli infelici.

Dalla stanza C si passa nel triclinio D: il vano di comunicazione, dagli stipiti intonacati e dipinti in nero, ha per soglia il pavimento stesso dell'ambiente C, dove ai lati vedonsi incastrate due informi lastre di marmo pei cardini della porta, dei quali avanza tuttora quello a sinistra.

Il triclinio D è notevole per il bel pavimento di *opus signinum*, che, mentre è decorato in giro da semplici filari paralleli di *tessellae* di marmo bianco, offre nella parte centrale il disegno di un grande rettangolo — ottenuto parimente per mezzo di *tessellae* bianche —, contornato da un ricco meandro e che presenta il campo decorato, per due terzi, con un reticolato a maglie romboidali e, per un terzo, con un'intreccio di motivi meandrici. Le pareti ricoperte d'intonaco sono scompartite in grandi riquadrature: sulle pareti opposte, orientale ed occidentale, si vedono gli avanzi di tre riquadrature per parte, la centrale gialla, più alta, le laterali rosse, separate fra loro da fasce nere. Nel mezzo di ciascuna riquadratura gialla centrale eravi un quadro ora affatto svanito. Il fregio a fondo nero presentava leggere architetture fantastiche, e lo zoccolo nero del pari era decorato di piante. Però nei particolari, che non mette conto di qui rilevare, siffatta decorazione non è identica nelle due pareti. Nelle pareti settentrionale e meridionale invece si alternano riquadrature a fondo nero con altre a fondo rosso; senonchè nella parete settentrionale e propriamente verso destra si vede l'avanzo di una riquadratura gialla. La decorazione dunque cambiava nella metà orientale della stanza; per il che, come pure per la decorazione della parete est diversa nei particolari da quella della parete opposta e pel disegno del grande rettangolo nel pavimento, questa stanza si lascia facilmente chiarire per un triclinio, nel quale i letti trovavano posto appunto nella metà orientale di essa. E di fatto nella estremità est della parete nord vi ha l'incavo per un letto.

Anche sulle due opposte pareti, settentrionale e meridionale, la decorazione varia nei particolari. Degno di nota è l'avanzo del fregio nella parete meridionale: vi si vedono su fondo nero due leggiere architetture, che si fanno riscontro e consistenti ciascuna in tre colonnine disposte in triangolo e che sostengono una trabeazione policroma. Sulla estremità esterna di ciascuna di queste due trabeazioni posa un cigno, che tiene nel becco la estremità di un festone pendente dall'altra estremità della trabeazione stessa. Le due architetture sono separate fra loro da una riquadratura contornata di azzurro, nel cui campo evvi un'asta verticale sorgente da una specie di coppa gialla ed ornata con due intrecci di foglie e fiori, in forma di ovoli, separati da un disco paonazzo posto in posizione verticale ed esibente una maschera.

Riuscendo nell'atrio, sul lato settentrionale di esso si apre a mo' di *ala* l'ambiente E, il quale ha nella parete di fondo o nord un vano di comunicazione con la

parte ancora interrata della casa e che contiene certamente la cucina e sue dipendenze. L'ambiente E, con semplice pavimento di coccio pesto, è affatto rustico, salvo un alto zoccolo laterizio dipinto in nero.

Sul lato orientale dell'atrio si trova dapprima la stanzetta rustica F, con soglia e mostre di legno, pavimento di malta, intonaco bianco ed alto zoccolo laterizio nelle pareti. Nella parete meridionale, all'altezza di m. 0,95 dal suolo, è cavata una piccola *apotheca*, come indicano le tracce delle scansie. Presso quest'*apotheca* e sullo zoccolo laterizio si legge graffito:

4) AMANDVS
PIMV
LVCII V

Il tablino G ha perfettamente conservata la decorazione delle *antae*, che sono dipinte a fondo nero con fascette verticali azzurre, gialle e rosse. Le due pareti settentrionale e meridionale sono decorate ciascuna di due grandi riquadrature gialle, separate da un prospetto architettonico fantastico su fondo bianco, addossato al quale vedesi un candelabro giallo sorreggente una sfera ed ornato di festoni che lo congiungono a due volute dell'architettura. Ciascuna delle quattro riquadrature reca nel centro la figura volante di un'*Hora*. Sulla parete nord, a sinistra la Primavera, con le gambe avvolte in una veste paonazza foderata verde, che ne lascia vedere i piedi nudi e di cui un lembo, passando dietro il dorso, svolazza a destra: con la sinistra essa prende un lembo del manto anche paonazzo, che le discende dalle spalle, formando un *sinus*, nel quale senza dubbio dovevano esser fiori, mentre nella destra abbassata stringe un lungo ramo di melagrano con foglie e frutto. La figura è mal conservata. Nella riquadratura a destra l'Estate, tutta nuda, tranne un ampio velo verde che, coprendole il dorso, le avvolge le gambe e parte del braccio sinistro e le forma arco alle spalle e sul capo: essa tien con la destra alquanto protesa la falce e con l'altra mano un fascio di spighe. Sulla parete sud, nella riquadratura a sinistra la rappresentanza dell'Autunno è del tutto svanita; ed in quella a destra l'Inverno interamente coperto da un ampio manto verde foderato paonazzo, che ne ricopre puranco la testa, porta sulla spalla destra un lungo bastone o ramo, di cui tien ferma l'una estremità con la mano corrispondente, mentre all'altra estremità è sospesa una lepre. Nella sinistra stringe qualcosa come una ghirlanda, ed ha i piedi muniti di stivalini.

La parte superiore delle due mentovate pareti è decorata a fondo bianco, con riquadrature di vario tipo, con rabeschi e festoni, e lo zoccolo è rosso. Ad oriente si apre sul piccolo viridario una grande finestra, con davanzale e stipiti di legno. Il pavimento è di *opus signinum*.

Accanto al descritto tablino è posto il cubicolo H, con soglia di lava nel vano d'ingresso, mostre di legno e grezzo intonaco negli stipiti. La stanzetta era divisa in due parti, l'una destinata a contenere il letto, che aveva il suo incavo nella parete nord, con soffitta piana piuttosto bassa, in modo da costituire quasi un'alcova; l'altra, cioè la parte anteriore, con soffitta posta più in alto, che formava una specie di *procoeton*. La decorazione è a fondo bianco, scompartito in riquadrature, con zoccolo nero. Nel campo delle riquadrature si vedono animali volanti, cioè sulla parete di fondo o orientale due pappagalli, con lungo nastro fra il becco ed i piedi; in ciascuna delle due pareti laterali due cigni col solito nastro e un cervo volante, e sulla parete d'ingresso un ariete. Il pavimento è di coccio pesto, e al sommo della parete meridionale si nota l'avanzo di un finestrino e poco discosto una nicchietta rettangolare che appartenevano all'ambiente sovrapposto.

« Fra gli stati superiori di un ambiente presso il tablino » si raccolse il 15 marzo 1902 una statuetta di Ercole in bronzo, con la clava e i pomi delle Esperidi, insieme con altri oggetti descritti in *Not.* cit. pag. 213.

Finalmente, di fronte al cubicolo H, nel lato opposto dell'atrio e precisamente a mezzogiorno delle *fauces* si apre un altro cubicolo I, il cui vano d'ingresso ha per soglia la continuazione del pavimento signino del cubicolo stesso e negli stipiti mostre di legno ed intonaco bianco. Anche questo cubicolo, come l'altro già descritto H, era diviso in due parti: la parte meridionale, più grande, costituiva l'alcova ed era coperta di volticina a botte; il *procoeton* aveva una soffitta piana. Le pareti son decorate di grandi riquadrature a fondo bianco, con fregio parimente a fondo bianco e con zoccolo a fondo unico giallo: fra le riquadrature ed il fregio corre una cornicietta modinata di stucco. La parete meridionale offre tre riquadrature divise fra loro da due fasce verticali rosse (due per parte ai lati della riquadratura centrale), fra le quali un alto candelabro di colore azzurro e violaceo, terminante superiormente in una specie di corona radiata. Nel campo della riquadratura centrale un grifo volante, ed in quello della riquadratura a sinistra un cigno col solito nastro, al quale doveva corrispondere un altro a destra, affatto svanito. Il fregio che a causa della volticina è di forma semicircolare, offre nel timpano la rappresentanza molto grossolana di una scena campestre, con alcuni alberi e cespugli, animata da maiali pascolanti. Nella parete orientale, a destra del vano d'ingresso, si vedono soltanto due riquadrature separate da due fasce verticali rosse con una specie di candelabro azzurro fra loro: nel campo di ciascuna riquadratura un animale volante del tutto svanito. Queste due riquadrature, con le due che fanno loro riscontro sulla parete opposta o occidentale e che contengono nel centro l'una un pegaso volante e l'altra un grifo, corrispondono all'alcova. Nella parete occidentale è praticato un finestrino, in forma di feritoia, che dà sulla strada e che dalla parte interna aveva un piccolo telaio di legno, di cui avanzano alcuni dei chiodetti di ferro, che lo tenevano infisso al muro.

In questa stessa parete occidentale, a destra delle due riquadrature testè ricordate ve n'ha una terza, il cui campo è decorato da un'architettura fantastica, dinanzi alla quale si eleva una specie di candelabro giallo; e superiormente, nel fregio si vedono due capri affrontati per combattere, separati da un ornato floreale di forma allungata e dalla cui estremità superiore partono due festoni. La descritta riquadratura, ed insieme ad essa quelle dell'attigua parete nord, corrispondono al *procoeton*. Sulla parete settentrionale, nella riquadratura centrale un grifo volante; e nel fregio due ornati floreali simili a quello ora descritto, e nel mezzo una pantera. Il pavimento,

come è stato di già accennato, è di *opus signinum*, il cui disegno rappresenta un insieme di stelle aventi ciascuna un quadrato nel centro.

Sulla parete nord di questo cubicolo, in alto, è graffita in lettere quasi capillari un'epigrafe, della quale il dott. Paribeni pubblicò il fac-simile in *Notizie* 1903, pag. 32, aggiungendo di non intenderne che due sole parole. Avendo confrontato quel fac-simile con l'originale, l'ho trovato esatto, salvo nel punto più dubbioso della iscrizione, nel quale non è facile distinguere gli elementi veri delle lettere da quelli affatto accidentali.

La epigrafe consta di due righe, che formano un esametro; nella prima riga io leggo con sicurezza:

ET·GELIDAII CVRSV

La seconda riga finisce con la parola SILVA, innanzi alla quale l'attento esame degli elementi grafici mi conduce a leggere la parola QVAERERE, che è un buon dattilo. Assai dubbiosa invece è la lezione della parola precedente al *quaerere* e di cui le due prime sillabe MINV sono indiscutibili. Avvertendo che in questa misteriosa parola debba celarsi il verbo reggente, è molto difficile leggervi altro che MINV*erunt*. Si ottiene così l'esametro:

Et gelidae cursu minu(erunt) quaerere silva(m)

dove il verbo *minuo* costruito con l'infinito troverebbe un riscontro in un luogo controverso di Lucrezio (II, vs. 1029).

Da ultimo in questo medesimo cubicolo si rinvenne il 29 aprile 1902 una statuetta di Venere di alabastro, assai danneggiata nell'epidermide e mancante della testa con le spalle, delle braccia e delle gambe.

Fra l'ambiente F ed il tablino G trovasi il corridoio I, che mena nel piccolo giardino K. Il corridoio ha pavimento signino e le pareti rivestite d'intonaco grezzo, con alto zoccolo nero scompartito in riquadrature mediante fascette rosse. Trovandosi il giardino in un livello alquanto superiore, vi si accedeva per uno scalino di legno nella estremità orientale del corridoio.

Il piccolo viridario K ha un ambulacro a nord e ad ovest, il quale limita con un pluteo di muratura l'area destinata alla cultura dei fiori. In origine però il giardino propriamente detto non esisteva, e l'ambiente K era un cortiletto, con rozzo pavimento di coccio pesto. Ciò è risultato dalla indagine che ho istituita intorno ad un condotto di piombo, che scende obliquamente da sinistra a destra, lungo il muro orientale del giardino, ed attira l'attenzione per la buona conservazione delle sue parti (fig. 2). Per studiare dunque il modo come fossero raccolte e smaltite le acque, feci toglier via il terreno vegetale verso il lato meridionale, e si rinvenne nell'angolo sud-est, in *d*, una bocca di cisterna, che venne murata, allorchè fu fatto il giardino. Tale cisterna era appunto alimentata dal cennato condotto di piombo, il quale consta di due parti saldate insieme ed ha il diametro massimo di m. 0,09 e l'altezza di circa m. 3,20, Fissato al muro mediante due grappe parimente di piombo, questo condotto è munito superiormente della vaschetta di raccolta alle acque, nella quale sbocca

un'altra fistula di piombo molto più stretta, contenuta in un tubo di terracotta murato nell'alto della parete e difesa da una laminetta di piombo forata. La estremità inferiore del condotto s'innesta con la cisterna per un raccordo conico in muratura, ad imbuto rovesciato, ed a livello del piano primitivo di pavimento. Per tal condotto

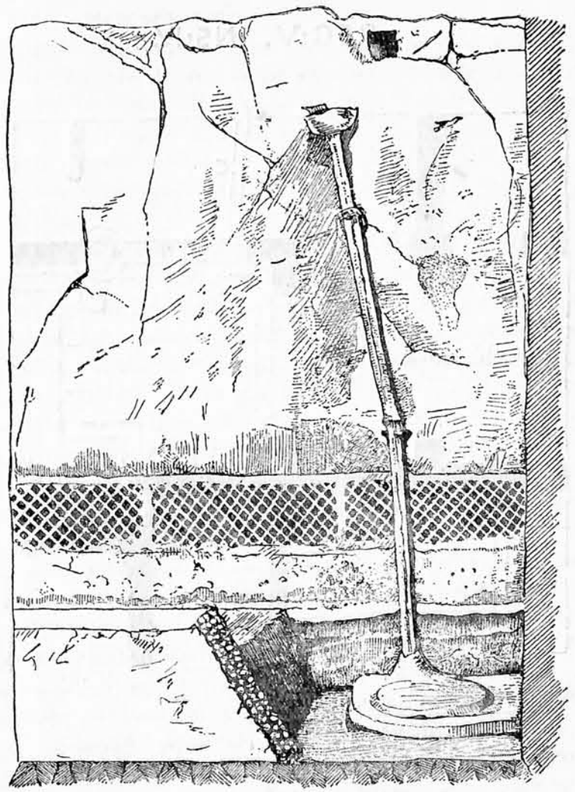


Fig. 2.

adunque venivano guidate nella cisterna le acque che cadevano sulla covertura dell'ambiente appartenente alla casa limitrofa detta *delle origini di Roma*. Il proprietario della cisterna utilizzò quindi le acque, che cadevano sulla proprietà del vicino. Il giardino sovrapposto mascherava la cisterna, la cui bocca è chiusa, stabilmente, dal primitivo coperchio, fermato ed uguagliato in giro con la malta. Il discarico per il troppo pieno si effettuava similmente dalla parte posteriore, cioè verso la mentovata casa delle *origini di Roma*, dove un corsetto (fig. 3, *c'*) guida le acque di

supero sino ad incontrare l'altro ramo simile *c''*, pertinente alla cisterna C di questa casa, e cioè nel punto dove si riuniscono, per proseguire in un unico tratto di corso *c* (cfr. *Notizie* cit., p. 91). Nella nostra casa, la cisterna *b* posta nell'atrio raccoglieva l'acqua dall'impluvio, e probabilmente il discarico per il troppo pieno prendeva la direzione

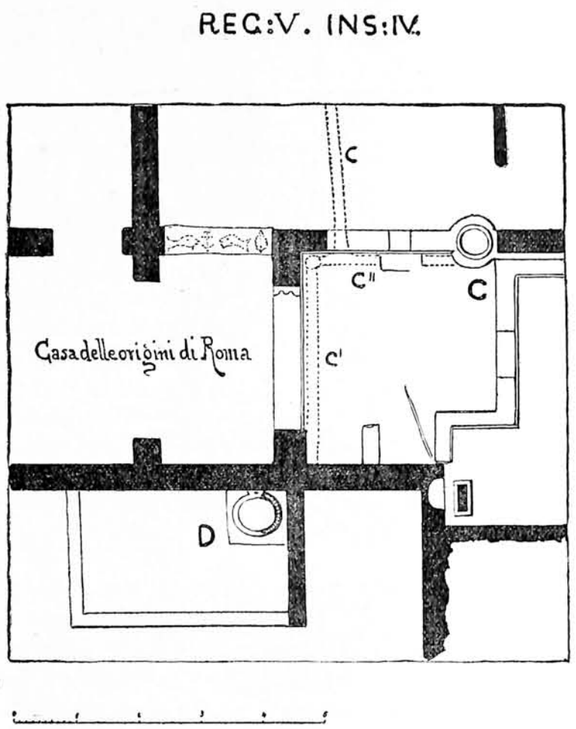


Fig. 3.

dell'altra cisterna *d* interrata nel giardino; in tal caso sarebbero state fra loro comunicanti e quindi con l'altra della casa a ridosso. Così erano raccolte e smaltite le acque. Se a siffatta comunanza di servitù si aggiunga la comunanza di idee religiose, quale appare dai due dipinti con la rappresentanza di Mercurio associata a quella dell'*omphalos* delfico, non si può non ammettere un unico possesso originario della nostra casa e di quella *delle origini di Roma* situata a ridosso.

Non mancano certo in Pompei condotti di piombo simili (Reg. V, is. I, n. 23; reg. VI, is. XIV, n. 22; casa di Vettii; reg. VII, is. XII, n. 11; reg. IX, is. I, n. 5); ma nessuno è in uno stato di così perfetta conservazione.

Le pareti orientale e meridionale di K, come pure il pilastro a nord-est, recano tracce di pitture rappresentanti appunto un giardino, con alte e folte piante e con uccelli volanti o poggianti sulle piante stesse. Nella parete orientale, a destra, sopra una specie di vasca marmorea è dipinto uno sfinge barbato, di profilo a sinistra, nella solita attitudine di riposo. La veduta è chiusa sul davanti da un basso pluteo di legno con una incannucciata a rete.

Nella estremità sinistra della parete orientale è cavata in *e* una nicchietta ad arco, il cui piano è formato da una tegola sporgente ed inclinata esternamente: sotto la tegola si osserva uno sporto di m. 0,21, ora rotto, costituito d'intonaco con anima di assicelle di legno, di cui è rimasto il vuoto. Il fondo della nicchietta è anche decorato di piante dipinte.

Nel viridario ora descritto si raccolsero il 7 giugno 1902 gli oggetti ricordati in *Notizie* 1902, pag. 380.

Sul lato nord del giardino si apre la stanza L mediante un largo vano con soglia di travertino. Dei due pilastri del vano, quello a sinistra è rivestito d'intonaco grezzo, mentre l'altro presenta un rivestimento d'intonaco più fino: nell'alto di questo pilastro si vedono tre grossi fori fatti con lo scalpello. La stanza, coperta probabilmente da vôlta a botte, ha pavimento di coccio pesto e decorazione a fondo bianco nelle pareti, con zoccolo rosso, ravvivato da belle piante. Il fondo bianco delle pareti è scompartito nelle solite riquadrature, delle quali ciascuna ha o aveva nel centro una figura volante di quadrupede, come grifo, pantera (?) ovvero di uccello, come cigno.

Nel mezzo della parete orientale si osserva un vano di finestra murato, e sulla muratura era stato già passato uno strato d'intonaco grezzo. Un armadio di legno era addossato all'angolo sud-ovest della stanza, in *f*, come si rileva da un incastro fatto nel pavimento, quasi ipotenusa del triangolo rettangolo, il cui vertice coincide col detto angolo sud-ovest, e dalle tracce lasciate nelle pareti, dove si nota pure un avanzo di decorazione anteriore.

A mezzodì del giardino trovasi l'ambiente rustico M, il cui vano d'ingresso aveva soglia e stipiti di legno; senonchè a destra lo stipite di legno fu posteriormente sostituito con intonaco assai grezzo. Dai molti buchi nelle pareti e da qualche avanzo di chiodo di ferro si argomenta che questo ambiente sia stato probabilmente una *cella penaria*. Coperto da soffitta piana, riceveva luce da un finestrino che dà sul viridario: nell'angolo sud-est si osserva nel pavimento di battuto un foro circolare, al quale corrisponde un incavo semicircolare nella estremità est della parete sud, forse per incastrarvi qualche anfora.

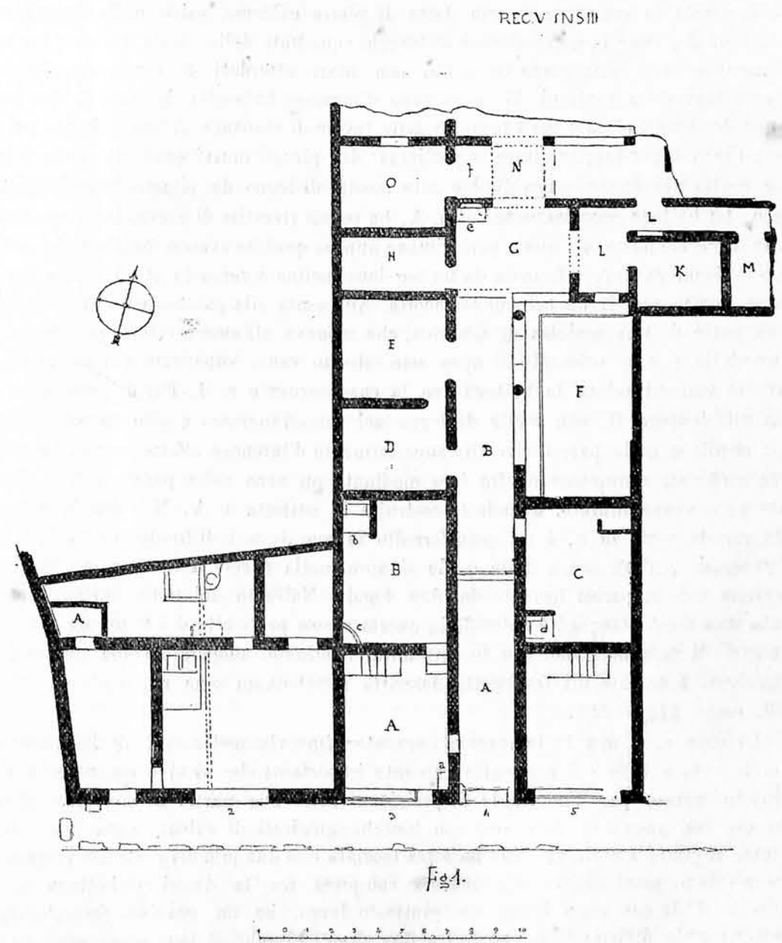
In una località non determinata dalla descritta casa si rinvennero il 22 giugno 1902 gli oggetti registrati in *Not.* cit. pag. 380.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* anno 1905, fascicolo 7°.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie*, anno 1905, pag. 128).

Il complesso di edifizî rilevati nella pianta annessa (fig. 1) appartiene all'is. 3ª della reg. V, la cui fronte sulla via Nolana era stata già disterrata negli anni 1887-88.



Dal dicembre 1901 (cfr. *Notizie* 1902, pag. 378) al dicembre 1902 fu ripreso, benchè interrottamente, lo scavo di quest'isola; e intorno alla piccola fullonica con gl'ingressi nn. 1 e 2, la quale occupa l'angolo sud-ovest dell'isola, come pure circa i trovamenti

che vi si fecero, riferì il dott. Paribeni in *Notizie* 1902, pagg. 209, 381 e 565. Rimandando il lettore a quelle relazioni, ora do la pianta della mentovata piccola fullonica, non senza notare che l'angusto ambiente A alle spalle della bottega n. 1, non descritto dal Paribeni, perchè non ancora scavato, si è chiarito per un locale affatto rustico, contenente un deposito di coccio pesto e dove si rinvennero anche un'anfora rotta ed un così detto contrappeso da telaio in terracotta.

Viene dopo la bottega n. 3, annessa all'abitazione n. 4. Consta di due ambienti, ed è costruita in muratura incerta, fatta di pietre calcaree, salvo nella parete occidentale di A, dove la costruzione è di blocchi squadrati della stessa pietra: i pilastri dell'ingresso sono fatti, come di solito, con filari alternati di mattoni e di pietre calcaree tagliate a mattoni. Il largo vano d'ingresso ha soglia di lava, in due pezzi, con il solco longitudinale per l'incastro delle tavole di chiusura, il foro a destra pel cardine e l'incavo per lasciar girare la porticina: due piccoli incavi quadrati alle estremità della soglia accennano senza dubbio alle mostre di legno dei pilastri laterali dell'ingresso. La bottega propriamente detta, A, ha pareti rivestite di grezzo intonaco e pavimento di coccio pesto, del quale però rimane appena qualche avanzo. Nell'angolo sud-est, in *a*, vi è un *fusorium* formato da un tegolone inclinato verso la strada, dove portava l'acqua per mezzo di un tubo di terracotta. Addossata alla parete di fronte si conserva buona parte di una scaletta di fabbrica, che menava all'ammezzato superiore; e nel centro della parete orientale si apre uno stretto vano, superiormente ad arco, che mette in comunicazione la bottega con la casa seguente n. 4. Per due scalini si sale nella retrobottega B, con soglia di legno nel vano d'ingresso e alto zoccolo laterizio negli stipiti e nelle pareti, rivestite superiormente d'intonaco affatto grezzo. In origine i due ambienti comunicavano fra loro mediante un vano nella parete intermedia, il quale però venne murato, quando fu costruita la scaletta in A. Nell'angolo sud-ovest della retrobottega, in *c*, è un gran fornello in muratura, e di fronte, in *b*, la latrina col *fusorium*, al di sopra della quale si apre, nella parete a sinistra, un finestrino a feritoia con le pareti formate da due tegole. Nell'alto del muro settentrionale è cavata una nicchietta; ed è notevole in questa stessa parte alta del muro un pilastrino cilindrico di tufo nocerino, con le estremità modinate, adoperato come materiale di costruzione. I trovamenti fatti nella descritta retrobottega sono registrati in *Notizie* 1902, pagg. 212 e 381.

La casa n. 4 non fu interamente scavata; tuttavia mette conto di descriverne la parte tornata a luce pei restauri veramente importanti che vi si eseguirono. Essa si fa subito notare per l'anormale disposizione delle sue parti: la sua costruzione è fatta ove con *opus incertum*, ove con blocchi squadrati di calcare e ove con mattoni e pietre tagliate a mattoni. Non ha altra facciata che due pilastri costruiti in quest'ultima maniera, privi affatto d'intonaco e compresi fra la descritta bottega n. 3 e l'altra n. 5. Il suo vano d'ingresso, piuttosto largo, ha un gradino formato da un parallelepipedo di travertino, posto fra due piccoli blocchi di lava assai più alti, che facevano da cuscinetti agli stipiti di legno molto sporgenti dai pilastri e che recano i fori pei cardini dei battenti. Trovandosi però detti fori in un livello superiore a quello dello scalino di travertino (il quale per giunta non ha neppure i fori pei *pessuli*)

e avendo ciascuno dei piccoli blocchi di lava un incastro verticale dalla parte interna, si può con sicurezza affermare che la vera soglia fosse costituita da un secondo scalino di legno, al quale doveva far continuazione un assito o tavolato lungo l'androne A, il cui pavimento si mostra in fatto del tutto grezzo e lascia vedere inoltre le pietre e le tegole di copertura di un canaletto che dallo interno della casa portava sulla strada le acque di rifiuto.

L'androne A, dove il 22 gennaio 1902 si raccolse una borchia di bronzo con maniglia mobile, è eccezionalmente largo e lungo, e contenendo a sinistra il vano di comunicazione con la bottega n. 3 termina con due scalini fatti di blocchi calcarei. Qui comincia un ambulacro, B, il quale in realtà è il prolungamento dello stesso androne. Le pareti dell'ambulacro B sono ricoperte d'intonaco decorato con grandi riquadrature a fondo nero, fregio a fondo bianco e basso zoccolo rosso. Le riquadrature sono separate ora da semplici candelabri gialli, ora da larghe fasce gialle contornate da fascette rosse ed esibenti dove semplici rabeschi, dove architetture fantastiche con innanzi un candelabro, sul cui piattello posa una sfinge di prospetto accovacciata. Nel centro di ciascuna delle due prime riquadrature a sinistra (parete ovest) vedesi la rappresentanza di un uccello sul fondo nero incorniciata di verde. E nel mezzo di altre due riquadrature conservate di questo stesso lato un cigno ed un cervo, ambedue volanti; il cigno col solito nastro. Nel lato destro o orientale la sola riquadratura ben conservata offre parimente un cigno volante. Il fregio a fondo bianco, decorato di fini motivi architettonici, terminava superiormente con una cornicetta di stucco rappresentante un filare di palmette stilizzate bianche su fondo azzurro-verde e paonazzo.

Per uno stretto vano, con soglia e stipiti di legno, che si apre immediatamente a destra di chi entra nel descritto ambulacro B, si passa nell'ambiente C affatto rustico, contenente la latrina in *d* e un basso muretto ripiegato a gomito. Poichè presso di questo vi ha un cumulo di calce e altro cumulo di pozzolana è addossata al muro occidentale, è da ritenere che qui si stesse fabbricando.

Un secondo vano a sinistra introduce nell'ambiente D, anch'esso rustico, avendo le pareti rivestite di grezzo intonaco, con zoccolo laterizio. Sulla parete meridionale, sopra un avanzo d'intonaco bianco all'altezza dello zoccolo laterizio si scorgono alcune tracce assai evanescenti di un dipinto, che rappresentava due coppie di gladiatori rozzamente eseguite e delle quali si lascia meglio distinguere quella a sinistra, costituita da un gladiatore che insegue l'avversario. Anche in questa stanza sono dei cumuli di pozzolana, i quali dimostrano che la casa subiva delle riparazioni all'epoca della catastrofe.

Il descritto ambiente D, per mezzo di un piccolo vano con soglia di marmo, comunica con la stanza E, la quale si apre anche sull'ambulacro B con un altro vano più largo, che ha soglia parimente di marmo, coi soliti incastri laterali per gli stipiti di legno. Le pareti della stanza E, presentando il solo arricciato (*trullissatio*), aspettavano d'essere intonacate.

A destra dell'ambulacro B trovasi il piccolo giardino F, chiuso verso l'ambulacro e verso G da un pluteo di muratura rivestito d'intonaco dipinto in rosso ed

esibente così all'esterno come all'interno le rappresentanze di piante e di uccelli che su queste volano. Dalla parte dell'ambulacro escon fuori dal pluteo due colonne rivestite di stucco bianco e scanalate, le quali sostenevano il tetto o qualche terrazza di copertura dell'ambulacro stesso. In una delle scanalature della prima colonna è graffitta la testa galeata di un gladiatore di profilo a sinistra (alta m. 0,085), la quale naturalmente richiama l'altra rappresentanza gladiatoria sopra accennata; e non sarà inutile ricordare che nelle vicinanze e propriamente nell'is. 5ª della medesima reg. V vi ha una grande casa, che certamente fu abitata da gladiatori (cfr. Sogliano, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900* in *Atti del Congresso Intern. di sc. stor.*, V, pag. 325). Ad oriente e mezzogiorno il giardino F è chiuso da due muri rustici, di cui quello ad est aveva in alto un finestrino, che dava luce all'ambiente C. Appie' della parte esterna del pluteo corre il canale delle piovane con la pendenza a sud, dove si vede appunto la imboccatura del condotto che le raccoglieva.

L'ambiente G, nel quale si entra salendo un basso scalino formato con frammenti di lastre di marmo, fra cui è a notare uno che recando un Q di tipo augusteo mostra di avere appartenuto ad una iscrizione, può considerarsi del pari un ambulacro, avendo il suo lato meridionale affatto aperto e sul giardino e sull'ambulacro B. Occupando il posto del tablinio, costituisce il centro della casa, giacchè per esso si può comunicare con quasi tutti gli altri ambienti. Le pareti, ove compariscono, sono rivestite di fino intonaco decorato di grandi riquadrature a fondo rosso, con fregio dello stesso fondo e con basso zoccolo nero. Notevolissima n'è la soffitta, della quale molti frammenti furono accuratamente rimessi *in situ* dall'ispettore conte Adolfo Cozza, sicchè siamo in grado di avere una esatta idea di tutto l'insieme della decorazione.

Il pilastro a sinistra del vano d'ingresso all'ambiente H, essendo continuazione della parete ovest dell'ambulacro B, è decorato, come questa, a fondo nero, sul quale si vedono eleganti riquadri molto allungati ed inscritti l'uno nell'altro, ottenuti per mezzo di fascette o listelli gialli.

Le grandi riquadrature a fondo rosso ricorrono in numero di sei; e ad eccezione della prima a sinistra (parete ovest), nel cui centro era un quadretto con rappresentanza o del tutto svanita o non mai esistita, le altre contengono ciascuna nel mezzo un medaglione a fondo nero esibente un grifo volante. La mentovata riquadratura di sinistra è chiusa inoltre fra due architetture fantastiche, delle quali ciascuna è ornata di un delfino che fa da acroterio, di un *oscillum* e di festoni. Il fregio è anch'esso decorato di leggiere architetture, di riquadrature, rabeschi, festoni, *oscilla*, cigni volanti, *rhyta*, ecc. Fra esso e le grandi riquadrature sottostanti corre una larga fascia gialla, su cui si vedono degli ovoli in rossiccio, poco accuratamente eseguiti. Lo zoccolo nero scompartito in riquadrature è ravvivato dalla rappresentanza di piante.

La soffitta presenta nel centro un grande incavo quadrato, il cui fondo o cielo che dir si voglia è configurato a volticina molto depressa, che per essere quasi tutta di restauro ci si mostra ora priva di decorazione. L'orlo interno dello incavo, come pure gli archetti o céntine dei due timpani laterali della volticina sono decorati con una cornicetta di stucco esibente una specie di palmette a rilievo su fondo ora celeste ora rosso. Quattro incavi minori, due per ciascun lato, si vedevano nel campo della

soffitta, a nord e a sud del grande incavo centrale: son conservati soltanto quelli a nord, col fondo dipinto in rosso e con l'orlo ornato similmente di una cornicetta di stucco dipinto; sul fondo rosso, un grifo giallo con la coda terminante in voluta. Ad est e ad ovest poi un solo incavo per parte (si conserva soltanto quello ad ovest) e di forma romboidale: il fondo rosso offre nel mezzo una mascheretta (?) e l'orlo la solita cornicetta. La parte piana della soffitta, dipinta, come le pareti, a fondo rosso, è decorata di riquadrature, di festoni, cigni e grifi volanti e mascherette. Si ha dunque qui un esempio assai istruttivo di *lacunar* nel senso proprio della parola.

Nell'angolo nord-ovest, in *e*, trovasi il domestico larario, costituito da un poggiuolo in muratura, rivestita d'intonaco dipinto ad imitazione dei marmi colorati, e da una nicchietta superiormente ad arco cavata nel muro settentrionale. Immediatamente al di sopra di questa vi è uno sporto in muratura (conservato solo in parte), che probabilmente formava un frontoncino, sostenuto da due colonnine, di cui vedonsi i piccoli sodi circolari sul poggiuolo testè ricordato. La nicchietta, dipinta in azzurro, ha il limite superiore della parte rettilinea decorato con una cornicetta di stucco a rilievo esibente un filare di ovoli, e la parte arcuata interna con una conchiglia del pari in rilievo di stucco. Esternamente, sull'arco un'altra cornicetta in rilievo di stucco anche con ovoli ed ai lati due esili pilastrini baccellati di stucco, con capitelli e basi. L'annessa figura 2 riproduce appunto l'angolo nord-ovest dell'ambiente G, con il larario ora descritto e con parte del *lacunar*. Da ultimo in questo stesso ambiente, che ha pavimento di rozzo coccio pesto, si rinvenne il 9 maggio 1902 un braciere circolare di ferro con treppiedi (*Notizie* 1902, pag. 373); e qualche giorno prima, il 6 maggio, vi erano state raccolte 19 cerniere di osso.

Per un piccolo vano aperto nella parete occidentale, con soglia di marmo, cuscinetti di lava e *antepagmenta*, si entra nella stanza H, che ha pavimento di mattone pesto e pareti finamente intonacate e scompartite in riquadrature poggianti su zoccolo. La parete occidentale offre un pilastro centrale a fondo bianco con un candelabro giallo sormontato da una sfera di color rossiccio e da cui pendono due festoni, fra due riquadrature a fondo rosso con la rappresentanza di un cigno volante nel centro. Le due pareti opposte, settentrionale e meridionale, si fanno riscontro nella decorazione e presentano una larga riquadratura gialla nel centro fra due altre laterali rosse, dalle quali è separata mediante due pilastri a fondo bianco, con un candelabro giallo, dal cui sommo pendono due festoni: nel mezzo della riquadratura gialla della parete nord, un quadretto rettangolare rappresentante un cigno e accanto un uovo, un fico, una pina (?) e un dattero (?), posati sopra un poggiuolo, cui è addossato un sistro bianco; gli fa riscontro a sud un quadretto con la rappresentanza di un pavone pascente sul davanzale di una finestra, presso il quale vedesi a sinistra un grappolo di uva, e, sotto la finestra, due ciliegie. Nel centro di ciascuna delle quattro riquadrature rosse, un grifo volante giallo. La parte superiore delle pareti si presenta interamente bianca, senza decorazione di sorta, e lo zoccolo a fondo nero è ornato di piante e rabeschi. In questa stanza tornò a luce un monopodio di bardiglio tornito, con base quadrangolare (*Notizie* cit. pag. 401).

L'ambiente I, al quale si eccede da G per mezzo di un largo vano con stipiti di legno, ha pavimento signino, era coperto di vôlta a botte e riceveva luce da una

Fig. 2.

finestra sporgente sul giardino F. Le sue pareti rivestite d'intonaco sono decorate di grandi riquadrature a fondo rosso, divise fra loro da larghe fasce o pilastri gialli,

con fregio a fondo bianco e zoccolo scompartito in riquadrature nere e rosse alternate. Nel centro delle grandi riquadrature rosse vedesi dipinto un uccello (una volta sola ne ricorrono due) beccante su di una pianticella, e il tutto chiuso in una cornicetta rettangolare verde: nelle fasce o pilastri gialli, una specie di candelabro. Il fregio è diviso anche in riquadrature, nel cui campo ricorrono festoni, uccelletti e cigni volanti, col solito nastro. Il pavimento signino, oltre ad avere qua e là disseminati alcuni frammenti di lastre di marmo, offre nel mezzo una specie di stella inscritta in una riquadratura, l'una e l'altra eseguite con piccole *tessellae* di marmo scuro.

Il descritto ambiente I comunica con la stanzetta K, il cui rozzo pavimento signino forma anche la soglia del vano di comunicazione, che aveva stipiti di legno, di cui avanzano i grossi cuscinetti di lava. Le pareti ricoperte d'intonaco poco levigato presentano ciascuna tre grandi riquadrature, la centrale rossa e le laterali gialle, frammezzate da due larghe fasce o pilastri bianchi racchiusi in una cornice verde e contenenti un candelabro giallo. Il centro di ciascuna riquadratura laterale gialla è costantemente decorato della rappresentanza di due vasi poggianti su di un piano fra due poggiuoli o arette. Varia è invece la rappresentanza nel mezzo delle riquadrature rosse centrali: in quelle delle pareti opposte, settentrionale e meridionale, un quadretto rettangolare per parte, esibente il primo un volatile poco riconoscibile, probabilmente un gallinaceo, l'altro parimente un gallinaceo, con delle ciliegie d'intorno sul piano, su cui posa. Nel centro della riquadratura media della parete orientale, due colombi affrontati, ai quali fanno riscontro, nella parete opposta, due altri colombi o tortore posate sui manichi di un *kantharos*. La parte superiore delle pareti, a fondo bianco, è decorata di numerosi ramoscelli verdi con fiori rossi, sui quali volano o posano uccelli di varie specie, fra cui è notevole la civetta sulla parete orientale. Lo zoccolo presenta riquadrature rosse con piante, divise da pilastrini gialli. La stanza era coperta da una volticina a botte tra due piattabande laterali; dell'una e delle altre sono evidenti le tracce.

A nord della stanza K vi è il corridoio L, nel quale si entra parimente dall'ambiente I e che aveva stipiti di legno all'ingresso. In questo corridoio, le cui pareti sono rivestite d'intonaco grezzo con alto zoccolo laterizio, a destra, immediatamente dopo l'ingresso, si trova una piccola nicchia che aveva le pareti laterali rivestite di legno; e di fronte a questa, nella parete a sinistra, un finestrino rettangolare, munito del pari di davanzale e di stipiti di legno. Un secondo finestrino si apre in fondo al corridoio, e al di sotto di esso la parete forma un leggiero incavo internamente curvo.

Attraversando il corridoio L, per un vano che aveva doppî stipiti di legno, si passa nell'*apotheca* o piccola cella M. Coperta da tetto inclinato verso l'esterno e del quale avanza ancora qualche tegola *in situ*, ha pavimento di rozzo mattone pesto e pareti ricoperte d'intonaco grezzo, con alto zoccolo laterizio. Nelle pareti orientale ed occidentale sono praticati, all'altezza di m. 1,20 dal pavimento, tre fori quadrati per ciascuna parete, decorati con fascetta gialla all'intorno e destinati senza dubbio a reggere i *mutuli* di sostegno a due scansie di legno, le quali però, a causa della mancanza assoluta di qualsiasi traccia di esse sulle pareti e anche pel taglio ancor

fresco dei fori, è da credere che non siano state messe in opera. L'*apotheca* riceveva luce da un finestrino nell'alto della parete orientale.

La parete settentrionale dell'ambiente G è interrotta da un largo vano, che aveva stipiti e piccole mostre di legno e pel quale si entra nell'ambulacro N del peristilio non ancora disterrato. La parte di questo ambulacro, compresa fra il vano di comunicazione con G e l'altro di accesso al giardino, era ed è tuttora coperta, in seguito di un accurato restauro, da una volticina a botte, mentre la estremità occidentale di esso, in *f*, è invece coperta da una soffitta piana, la quale invero presenta anch'essa una leggerissima arcuazione. I due piccoli timpani laterali della vôlta compresi ciascuno in una cornicetta di stucco dipinto, offrono entrambi, nel centro del fondo bianco, una sfinge dipinta in rosso, stilizzata, di prospetto, fra rabeschi e festoni. Sul piccolo architrave formato dal limite della soffitta piana, una cornicetta di stucco del noto tipo, due fasce rosse orizzontali e nel mezzo un rabesco. In questa parte occidentale dell'ambulacro, cioè in *f*, le pareti sono rivestite di fino intonaco dipinto, scompartito in cinque grandi riquadrature a fondo nero, con zoccolo dello stesso fondo e con fregio bianco. Le grandi riquadrature sono separate fra loro da pilastri parimente a fondo nero, limitati da cornice verde e contenenti la rappresentanza di una specie di canna con rare foglie appassite. Nel centro di ciascuna riquadratura un uccellino pascolante, piuttosto bene eseguito, fra cespugli e frutta. Lo zoccolo è distribuito anch'esso in riquadrature, esibenti alternamente una pianta ed un rabesco. Il fregio mostra riquadrature di vario tipo ed è ornato di festoni, di sistri e di *situlae*; ai festoni sono sospesi dei *rhyta*. Nel sommo delle pareti corre una cornicetta di stucco del solito tipo e dipinta nella solita maniera.

La soffitta piana è, come il fregio, a fondo bianco, ed è ornata di numerose riquadrature fatte con fasce paonazze e verdi e con rabeschi paonazzi. Nel mezzo ve ne ha una quadrata, inscritta in un'altra anche quadrata, ma disposta in modo che gli angoli della riquadratura interna toccano il punto medio di ciascun lato di quella esterna: nel centro della riquadratura interna, un'aquila volante, di prospetto, e nel campo delle altre riquadrature fiorami e in due di esse una *situla* per parte, sospesa con nastro. Anche questa soffitta fu rinvenuta crollata e ridotta in frammenti, ed è merito dell'ispettore conte Cozza l'averla accuratamente ricomposta e restaurata. Essa si vede riprodotta nella fig. 3.

L'ultimo degli ambienti sinora scoperti di questa casa è la stanza O, nella quale si entra per un vano con soglia di marmo e stipiti di legno. Coperta di vôlta a botte ed illuminata da una grande finestra aperta nella parete nord, con davanzale di marmo, ha rozzo pavimento di coccio pesto e pareti decorate di grandi riquadrature a fondo bianco — tre per ciascuna parete — con zoccolo a fondo rosso. La riquadratura centrale è divisa da quelle laterali per mezzo di due prospetti architettonici a fondo bianco del pari. Nel mezzo della riquadratura centrale della parete di fronte all'ingresso (occidentale) vedesi un quadretto (a. m. 0,54, l. 0,53) rappresentante il notissimo soggetto di Arianna abbandonata in Nasso e che vien qui riprodotto nella fig. 4.

Sul lido di un seno di mare circondato da monti a sinistra giace a terra Arianna di profilo a destra, appoggiata col dorso ad un sasso e col braccio destro puntato sul

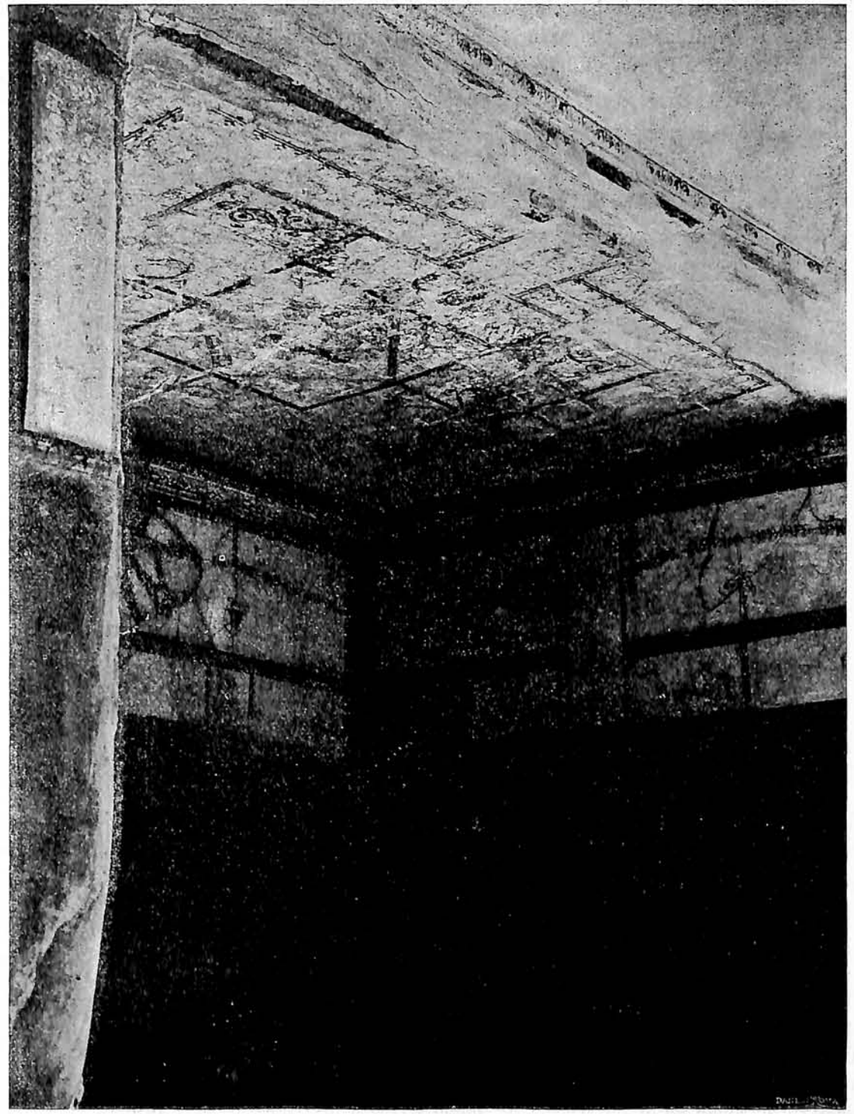


Fig. 3.

suolo. È tutta nuda, salvo un manto giallo, che caduto sul sasso, cui si appoggia, le avvolge le gambe, il braccio e la mano sinistra, che essa avvicina alla bocca: ha la testa cinta di un nimbo azzurro, come nel dipinto Helbig n. 1218, e intorno al collo un monile. Presso di lei sta un Amorino di prospetto, con le gambe nascoste

Fig. 4.

dalla figura di Arianna; tenendo l'arco nella sinistra abbassata, porta la destra sul viso in atto di piangere. A destra, rivolto col viso ad Arianna, ma con le spalle allo spettatore, siede su di un poggio un uomo barbato, dalla carnagione bruno-rossiccia, tutto nudo, tranne un mantello cilestre-scuro che gli avvolge la gamba sinistra ed il bacino. Il ginocchio destro ripiegato e portato in alto vien sorretto dalla mano sinistra; l'altra mano abbassata regge forse il remo che vedesi poggiato sul detto ginocchio.

Nello sfondo il mare e in lontananza la nave di Teseo con vela fortemente gonfiata dal vento e con marinai remanti, appena abbozzati.

Notevole in questo dipinto di soggetto ovvio e assai trascuratamente eseguito è la presenza di quella figura maschile, dal colorito abbronzato, che regge il remo; essa trova riscontro in due altri dipinti del medesimo soggetto (Helbig n. 1234-35) ed è intesa dall'Helbig per la figura di un barcaiuolo messa lì per rappresentare una nota realistica della spiaggia. Io inclinerei a riconoscervi piuttosto una personificazione analoga a quelle, di cui si compiaceva l'arte ellenistica, cioè alle *Ἀκταί*, alle *Σκοπιαί* ed ai *Λειμῶνες*. Sarà mai la personificazione del *κόλπος*, presso il quale ha luogo l'azione rappresentata?

Nel centro delle altre riquadrature conservate vedonsi Amorini volanti, con varî attributi, ed una Psiche anche volante, racchiusi ciascuno in un cerchietto di color rossiccio, appena tracciato con la punta del pennello. L'alto fregio a fondo bianco, ornato di leggiere architetture, di riquadrature, rabeschi, festoni, animali volanti ecc., termina superiormente con una cornicetta di stucco in rilievo decorata di palmette dipinte. Sulla parete orientale, nel campo fra la cornice e la vôlta, la quale ha la céntina parimente ornata con cornicetta di stucco a rilievo, si vedono, sul fondo bianco, graziosi rabeschi, nel cui centro vi ha la figura di un'aquila dorata, di prospetto, nell'atto di spiccare il volo.

In quanto ai trovamenti spettanti alla parte sinora disterrata di questa casa, devo avvertire che gli oggetti registrati in *Notizie* 1902, pag. 209 come rinvenuti in essa, vanno invece attribuiti alla casa n. 7 della medesima is. 3ª, reg. V.

La bottega n. 5 risulta di un solo ambiente con pareti rivestite d'intonaco grezzo e nulla presenta di notevole.

La casetta n. 6 è descritta dal dott. Paribeni in *Notizie* cit. pag. 565 sgg. Essendosi il giorno 2 decembre 1902 terminato il disterro del piccolo ambiente di passaggio (v. pianta in *Not.* cit.), si rinvenne una basetta quadrangolare rotta, di travertino, alta m. 0,16, larga m. 0,30, grossa m. 0,21, con un incavo pure quadrangolare nel piano orizzontale superiore e con doppio listello all'orlo delle facce. Su una di queste, cioè sull'anteriore, reca la seguente iscrizione in lettere trascurate:

Vi si trovò inoltre: *Lava.* Una piccola mola in due pezzi ed un poggetto con orlo rilevato. — *Ferro.* Un istrumento a forma di forcipe. — *Bronzo.* Una borchietta. — *Terracotta.* Un'anfora anepigrafe.

Giova ricordare che in questa medesima casetta venne scoperta nel 1900 la iscrizione preaugustea degli edili A. Livio e L. Acilio (cfr, Sogliano, op. cit. pag. 322).

Disterrandosi l'androne della casa n. 12 si ottennero nel decembre 1902 le seguenti forme in gesso: 1. Faccia interna della porta d'ingresso. 2. Barra di legno, con la quale veniva rafforzata la porta, quando fosse chiusa. 3. Scaletta a piuoli, di

cui si offre qui la riproduzione (fig. 5). È doveroso ricordare che quest'ultima impronta,

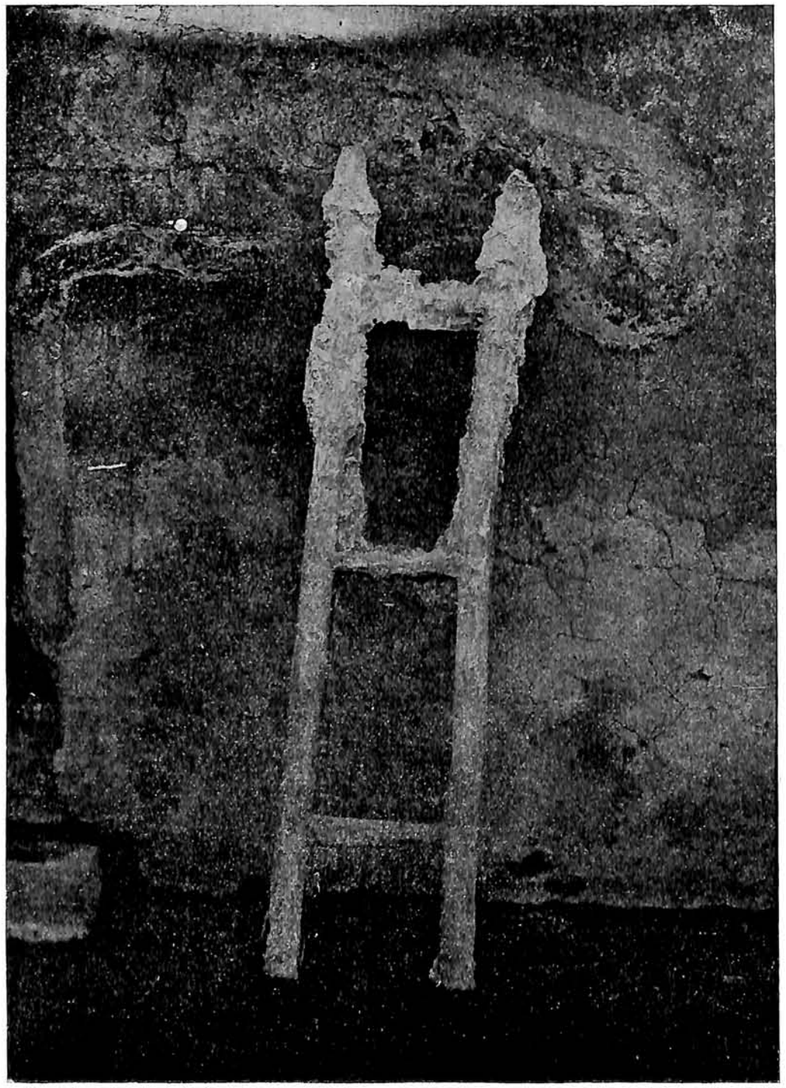


Fig. 5.

la quale è la prima del genere, va dovuta alla diligente sorveglianza del soprastante dott. Matteo della Corte.

Nello stesso mese di decembre 1902 tornarono a luce le seguenti epigrafi, dipinte sul muro ai lati dell'ingresso della casa n. 12.

1. A sin. dell'ingresso, su tabella bianca ansata, in lettere nere:

M·SAMELLIVM·
MODESTVM·AED·OF

2. A dritta, anche in tabella ansata, ma in lettere rosse:

M·SAMELLIVM
MODESTVM·AED·OF

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* anno 1905, fascicolo 8.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905*. (Cfr. *Notizie*, anno 1905, pag. 203 sgg.).

Dal 13 febbraio a tutto marzo 1903 si lavorò nel disterrare una parte e precisamente la parte orientale dell'atrio di una grande e cospicua casa, che occupando l'angolo nord-est dell'is. 1ª della reg. III, ha l'ingresso sulla via Nolana, poco discosto dalla porta omonima, a sinistra di chi entra in città. Nel giugno e nei primi di luglio dello stesso anno vi si tornò a lavorare, ma i lavori furono limitati alla sistemazione delle terre, che ancora ingombrano tutto il peristilio, e a qualche opera di assicurazione. La casa è oggi nota sotto il nome di *casa del Conte di Torino* per lo scavo in essa eseguito alla presenza di questo Principe Reale.

La nostra casa dunque (v. pianta, fig. 1), non ancora disterrata nelle parti occidentale e meridionale, è costruita con grossi parallelepipedi di calcare (pietra di Sarno) — così i pilastri e i muri intorno all'atrio — e con opera incerta della stessa pietra, spesso frammista a scorie vesuviane. In qualche parte ai blocchi di calcare se ne unisce qualcuno di tufo di Nocera; evvi inoltre qualche riparazione in mattoni, fatta in tempo posteriore.

Il vano d'ingresso, largo m. 2,80 ed alto m. 5,10 nella parte conservata, ha larga soglia di travertino, notevole pei due grossi cardini di bronzo (diam. 0,14) tuttora *in situ*, con tre fori pei *pessuli*, numero che lascia argomentare, insieme con la disposizione dei fori, che la porta avesse tre battenti. Di questi vennero fuori il 22 gennaio 1903, nel livellare le terre dinanzi all'ingresso, le tre maniglie di ferro — una per ciascun battente — la serratura con la chiave e due grossi chiodi ornamentali della porta stessa. Ciascuna maniglia consiste in un bastoncello di ferro, leggermente curvo o rientrante al centro, e fortemente ripiegato alle due estremità infilate e girevoli in due anellini, parimente di ferro e con pernio (di questi qualcuno ne avanza) che era conficcato nella porta. Anche di ferro sono la serratura con la chiave e i due grossi chiodi, i quali però hanno la capocchia di bronzo. Un altro lungo chiodo è infilato nell'anello della chiave, cui è rimasto fortemente aderente per l'ossido.

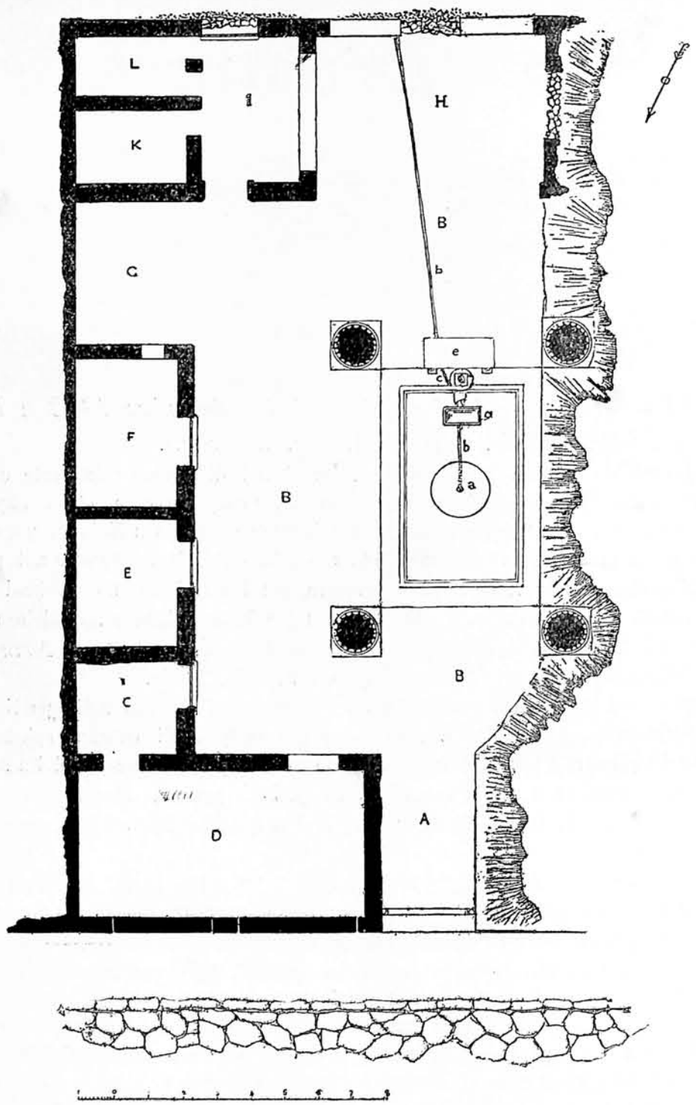


Fig. 1.

Lo spazioso androne A ha le pareti rivestite di rozzo intonaco, in parte restaurato dagli antichi stessi, ed il pavimento fortemente inclinato verso la strada e fatto

di malta disseminata di piccoli frammenti di marmo. Per esso si entra nel magnifico atrio tetrastilo B, del quale non è ancora disterrato il lato occidentale (fig. 2). Soprattutto si lasciano notare le quattro colonne corintie ai quattro angoli del grande impluvio, le quali, elevandosi fino a m. 7,20 (quelle dell'atrio della casa detta *delle*

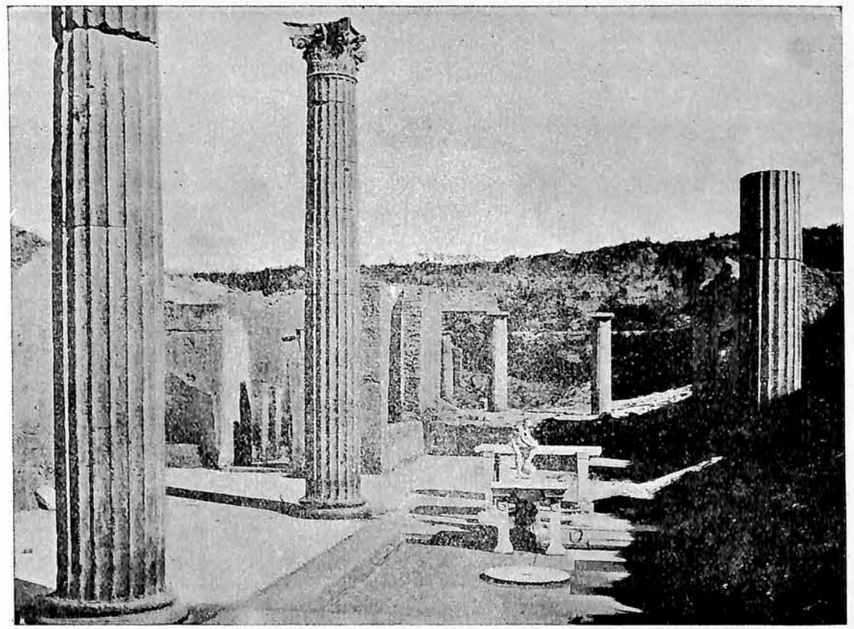


Fig. 2.

nozze di argento sono alte m. 7,12; cfr. Sogliano, *Gli scavi di Pompei*, pag. 27), dànno idea dell'altezza ancora maggiore, cui dovevano arrivare le circostanti pareti dell'atrio, oggi dirute nella sommità. Le colonne sono di tufo nocerino, hanno fusto scanalato e base attica, e risultano di più rocchi sovrapposti, i quali, oltre a star fermi pel proprio peso, erano anche assicurati meglio mediante perni di legno, ora affatto distrutti, come mostrano gl' incastri o fori quadrati (m. 0,09 × m. 0,09) fatti nel centro della superficie piana dei rocchi. Anche i capitelli, risultando ciascuno di due parti sovrapposte, avevano un pernio nell' interno. Gl' incastri per i pernî, poichè hanno due dei lati opposti che si allargano a piramide verso il fondo, dovettero servire, probabilmente, puranco a tirar su i rocchi nel comporre la colonna, mediante un arnese di metallo, che dopo intromesso nell' incastro si allargasse alla base per mezzo di uno speciale congegno, e sospeso ad una corda affidata ad un argano collocato in

alto su di un castelletto di legno. Nel tirar su i rocchi di queste e di altre colonne rinvenute abbattute in Pompei, i nostri operai si servono ancora oggi (quando, s'intende, i rocchi siano muniti di siffatti incastri) di uno strumento metallico, che sarà più o meno simile a quello adoperato dagli antichi. Nel piano dell'abaco dei capitelli

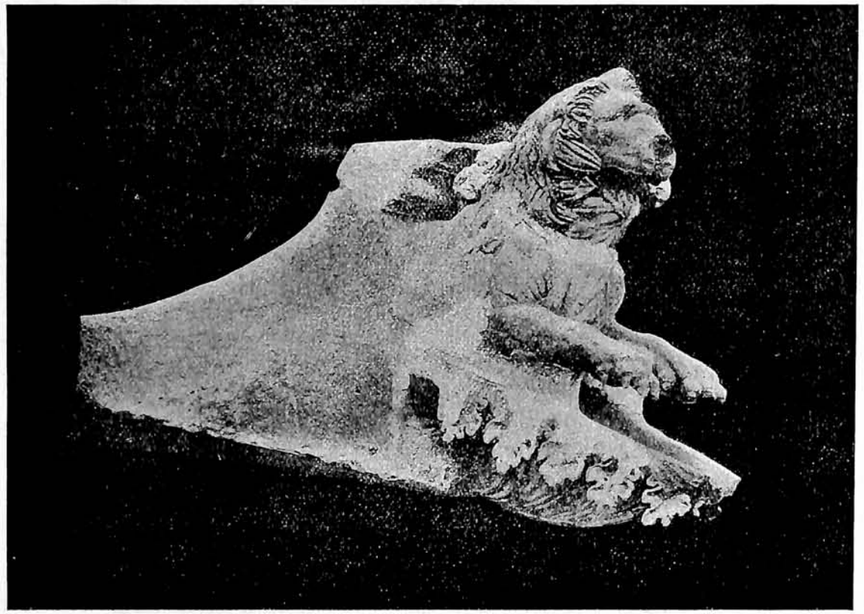


Fig. 3.

vedonsi graffite delle linee formanti un disegno geometrico, il quale, scompartendo in parti simmetriche quella superficie, serviva di guida all'artista nello scolpire le varie parti del capitello.

Finora è tornato a luce buon numero delle grondaie fittili, che coronavano il compluvio, ed è sperabile che tutte siano rimesse a luce, allorchè sarà disterrata anche la parte occidentale dell'atrio. Notevolissima è la grondaia angolare, che qui vien riprodotta (fig. 3), per la maniera accurata e vigorosa con cui è modellata.

L'impluvio, anch'esso di tufo, è spazioso e di una elegante semplicità. Di forma quasi quadrata, ha larga sponda, e nel mezzo un disco di marmo bianco *a*, forato nel centro per il passaggio di un breve tubo di bronzo, da cui sprizzava fuori verticalmente l'acqua. Questa vi giungeva per una fistula di piombo *b* tuttora esistente sotto il pavimento del tablino e dell'atrio e la cui origine potrà determinarsi allorquando

sarà proseguito lo scavo nella parte meridionale della casa. La forma dell'impluvio e la sua trasformazione in fontana mediante il disco di marmo nel centro trovano riscontro nell'atrio corintio della casa di Epidio Rufo. Un canaletto sotterraneo portava l'acqua dell'impluvio nella via, passando sotto il pavimento dell'atrio e dell'androne.

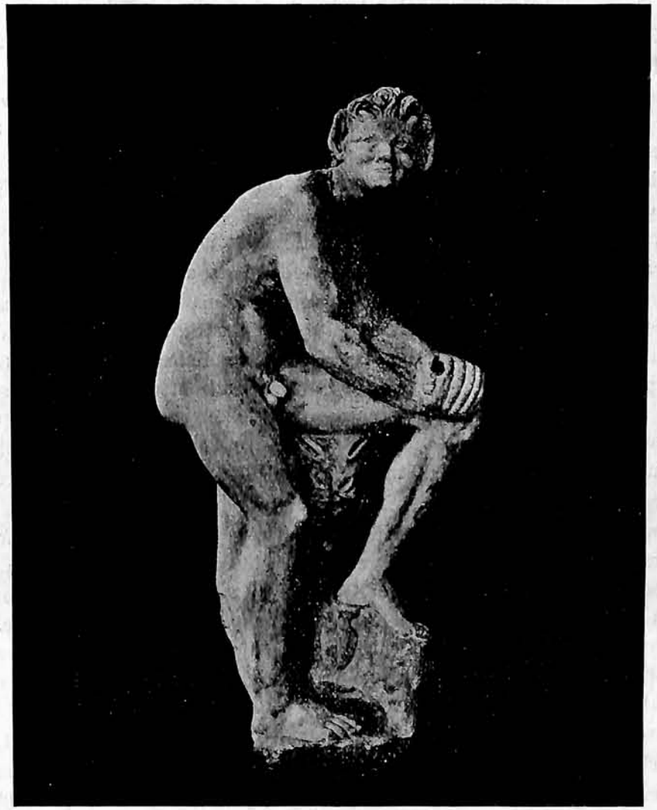


Fig. 4.

La mentovata fistula di piombo *b* non portava l'acqua direttamente al disco dell'impluvio, ma sboccava, prima di penetrare nell'impluvio, in una delle solite cassette di purificazione e di distribuzione dell'acqua, parimente di piombo, dalla quale poi partiva un'altra fistula, munita di chiavetta di arresto, che va sino al di sotto del disco. Dalla medesima cassetta di distribuzione partiva una seconda fistula di piombo — se ne conserva ora un avanzo, — con chiavetta di arresto in bronzo anch'essa, che alimentava di acqua una seconda fontanina *c*, collocata a capo dell'impluvio,

cioè sul suo margine meridionale. Questa consiste nella statuetta in marmo di un giovine Satiro (fig. 4), dalle cui mani congiunte usciva fuori lo zampillo, cadente in una vaschetta marmorea rettangolare *d*, posta dinanzi ad esso nell'impluvio. Il Satiro è collocato su di una base cilindrica di marmo, che si slarga nel piede ed è decorata di scanalature. Esso, posando col piè destro a terra e con l'altro su di un sasso, ha il corpo inclinato innanzi, e le due mani congiunte, appoggiate sul ginocchio sinistro ripiegato, stringenti una estremità della nebride, la quale copre in parte la coscia sinistra e la parte alta del sasso. Fra le due mani congiunte passa il tubo di piombo, donde usciva fuori lo zampillo. Mentre il corpo del Satiro è situato di profilo a destra, la testa è rivolta a chi guarda; due piccole corna spuntan fuori sulla fronte e gli orecchi sono aguzzi. Degna di nota è la posizione del piede sollevato; un motivo questo, che risalendo a Lisippo nella sua celebre statua di Poseidone, trovò favore nell'arte ellenistica.

La vaschetta *d*, che gli sta dinanzi nell'impluvio, posa su due piedi marmorei, decorati ciascuno di una rosetta in rilievo nella parte anteriore.

Alle spalle del Satiro, cioè a sud, è collocata una bella tavola di marmo bardiglio *e*, sostenuta da quattro piedi in forma di pilastrini, assai eleganti, decorati di baccellature verticali e rastremati in basso, dove terminano ciascuno con una zampa felina. Ogni piede ha nella parte superiore interna una mensola a volute, sulla quale posa il piano della tavola. Sotto ciascuna zampa felina una piccola base quadrata di marmo scuro, con decorazione di marmo bianco incastrata, che a sua volta poggia sopra un'altra base più grande di travertino. Sotto la tavola vedesi la bocca circolare di una cisterna abolita.

Le pareti dell'atrio sono rivestite, come quelle dell'androne, d'intonaco grezzo. Ciò mostra che la casa, la quale è pure delle più antiche di Pompei, era in via di rinnovazione al tempo della catastrofe, essendo senza dubbio quell'intonaco destinato a ricevere una decorazione che non si ebbe il tempo neppur di cominciare.

Il pavimento dell'atrio è la continuazione di quello dell'androne; esso è però il restauro di un pavimento quasi analogo più antico, conservato nelle parti meridionale ed orientale.

Notevoli sono i vani d'ingresso ai cubicoli C, E, F e al passaggio I, sia per l'altezza che raggiungono (m. 4), sia, come ha giustamente osservato il mio amico dott. Giuseppe Spano, vice-ispettore degli scavi, per la loro forma piramidante, sensibile anche all'occhio (fig. 5; la differenza fra la larghezza superiore e quella inferiore dei vani è in media di cent. 6); due note caratteristiche delle costruzioni più antiche di Pompei, cioè degli atrii calcarei.

I quattro vani mentovati hanno tutti larga soglia di lava con gl'incastri dei cardini e delle *antepagmenta*: di queste restano in buon numero ed *in situ* i perni di ferro nei tre vani sul lato orientale dell'atrio. Presso dei quali, nell'atrio, si rinvennero il dì 28 marzo 1903 otto cardini di bronzo, di cui sei appartennero senza dubbio ai battenti dei suddetti tre vani; gli altri due forse al vano d'ingresso in I.

Il giorno 12 dello stesso mese si raccolsero nello strato di lapillo, dinanzi al vano d'ingresso del cubicolo C, due grosse capocchie emisferiche di chiodi, di bronzo,

di mill. 50 di diametro e due grosse borchie circolari del diam. di mill. 72, con ornati circolari concentrici in rilievo e con anello striato dello stesso diametro, sospeso e girevole nella estremità (fatta anch'essa ad anello) di un pernio sporgente fuori dal margine della borchia.

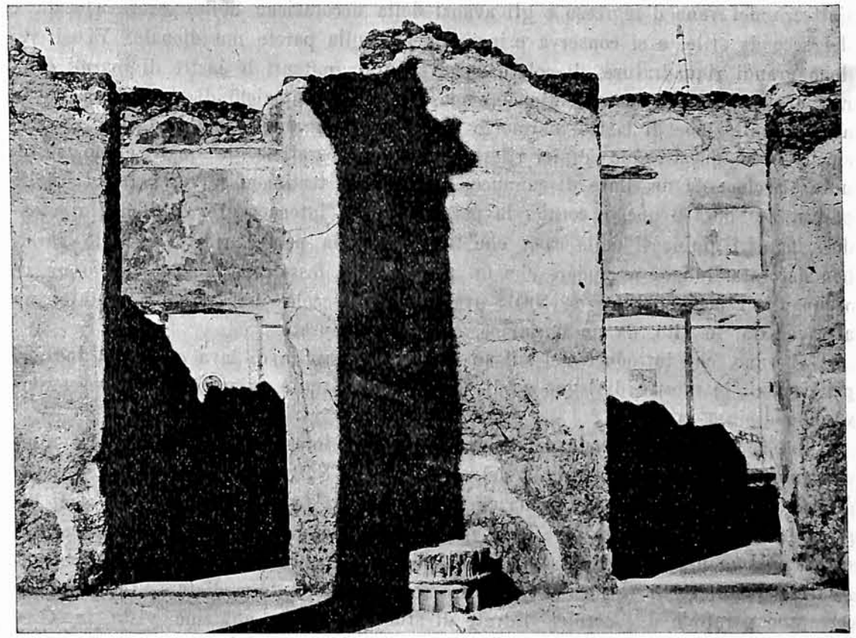


Fig. 5.

Il giorno 13, presso il vano del cubicolo E: *Bronzo*. Una terza borchia quasi simile alle precedenti, del diam. di mill. 78. E il giorno 20 « nell'apertura del terzo cubicolo sul lato sinistro dell'atrio »: *Bronzo*. Due borchie del tipo delle precedenti, ma con anello liscio, del diam. di mill. 94 e gli avanzi di una serratura rettangolare. Il 21, nel vano d'ingresso al cubicolo F: *Bronzo*. Due borchie analoghe a quelle trovate innanzi all'ingresso in C, ma del diam. di mill. 94. Finalmente, nel vano di entrata al passaggio I si rinvenne il giorno 18 una serratura rettangolare di bronzo, col suo corrente ed altri accessorî.

Non v'ha dubbio che le due grosse capocchie di chiodi e le borchie con anello pendente, trovate presso gl'ingressi di C, di E, di F e di I, appartengano ai battenti in legno dei detti vani. E poichè ciascuna coppia di borchie presenta delle differenze dall'altra, così è da supporre che la simmetria esistesse invece fra le

coppie che si facevan riscontro: il disterro del lato occidentale dell'atrio confermerà o meno una tale ipotesi.

Ho chiamato cubicolo l'ambiente C; però difficilmente sarà stato tale, servendo esso di passaggio al gran salone D. Comunque, ha pavimento di calcestruzzo, e la copertura, di cui non vedesi il posto, doveva stare bene in alto, come dimostrano l'altezza del vano d'ingresso e gli avanzi della decorazione delle pareti. Questa è del secondo stile, e si conserva principalmente sulla parete meridionale. Vi si vedono grandi riquadrature, di colore quasi svanito, imitanti le lastre di marmi colorati e circondate di fasce gialle ciascuna, anch'esse imitazioni di marmi. Segue in alto la imitazione di lastre marmoree più piccole a grandi venature gialle e rossiccie, e, su queste, due cornici rilevate di stucco parallele, le quali erano sostenute ciascuna da un filare di cannucce, di cui son testimoni i fori rimasti nelle pareti. Di sopra a queste cornici la parete offre un intonaco grezzo; il che, ripetendosi in altri ambienti della casa, che tutti hanno la parte principale delle pareti ben decorata, induce a credere che tal parte grezza fosse coperta da tappeti o arazzi, occupanti il posto del fregio. Nulla avanza dello zoccolo. La parete orientale era attraversata, in alto, da un finestrino, che poi fu murato.

Il vano, che introduce nel salone D, ha larga soglia di lava coi soliti incastri pei cardini, le mostre di legno ed il *pessulus*. Lo stipite orientale, il solo conservato, è dipinto in giallo.

La parete settentrionale del salone D è quasi interamente distrutta. Le altre mostrano una decorazione dipinta del secondo stile. Su quelle meridionale ed occidentale, grandi riquadrature paonazze incorniciate da fasce verdi: più su sono dipinte lastre marmoree più piccole, gialle e verdi; poi la imitazione di una cornice sorretta da mensole, e al di sopra di questa, altre lastre marmoree piccole, rettangolari e quadrate, di varî colori, artisticamente disposte. Immediatamente su queste correvano parallele due cornici rilevate di stucco, come le abbiamo viste in C e come mostrano i fori delle cannucce di sostegno. Al posto del fregio, cioè al sommo le pareti si presentano anche qui grezze, forse perchè destinate, come ho già detto, parlando di C, ad essere ricoperte di tappeti o arazzi. Lo zoccolo delle due descritte pareti imita, con cattiva esecuzione, una lunga lastra di marmo variamente colorata. La parete orientale offre parimente la imitazione di incrostazioni marmoree; sennonchè al posto delle grandi riquadrature ricorrono dei grandi rombi di marmo venato gialliccio (pessima esecuzione), con intorno quattro triangoli verdi, che uniti ai rombi formano dei rettangoli, chiusi in cornice gialla. Lo zoccolo risulta di più lastre rettangolari di marmo variamente colorate. Siffatta decorazione si estendeva, come si rileva da tenui tracce, anche su parte della metà destra della parete settentrionale e forse sino al punto in cui sporgeva da questa un piccolo pilastro in muratura, ora conservato solo nella parte inferiore. Questa porzione della parete settentrionale così decorata corrispondeva a quella della parete opposta, dove è praticato il vano di comunicazione con la stanzetta C; sicchè il salone veniva così diviso in due parti, e però può ben ritenersi per triclinio. Esso era illuminato da una grande finestra aperta nel muro meridionale e che dà sull'atrio: aveva davanzale di legno.

Nessuna traccia della copertura; il pavimento è di coccio pesto con frammenti di marmo messi alla rinfusa.

Nel descritto triclinio si raccolsero presso la mentovata finestra, il giorno 13 marzo 1903, tredici cerniere di osso, una frazione di asse di Augusto, coniata dai noti monetieri Messalla Sisenna Galus Apronius e due assi del divo Augusto, l'uno con l'aquila dalle ali aperte e l'altro con l'ara sul rovescio.

Il cubicolo E, a cui si accede dall'atrio, ha le pareti decorate di tre grandi riquadrature a fondo bianco ciascuna, con zoccolo rosso. Nel mezzo delle riquadrature centrali un quadretto circolare: ne avanza ora un solo, quello cioè sulla parete di fronte o orientale (diam. m. 0,21), chiuso in una cornice rossa ed esibente due teste su fondo azzurro, l'una maschile e galeata, l'altra femminile, probabilmente Marte e Venere. La testa galeata sta dietro le testa femminile appunto come quella di Marte in talune rappresentanze in cui ricorre aggruppato con Venere. Intorno al medaglione una ghirlanda verde con fiorellini gialli e paonazzi. Nel campo poi delle riquadrature laterali un'aquila volante con un coniglio fra gli artigli, e in quello delle riquadrature sulla parete d'ingresso un grifo volante con ali accartocciate.

Al di sopra delle riquadrature corrono sulla parete due filari di forellini lasciati dalle cannucce che sostenevano due cornici in rilievo di stucco, parallele, ora perdute. Segue più su un largo tratto di parete grezza, come si è osservato in C e D, e poi una terza cornice in rilievo, di cui si vede un piccolo avanzo sulla parete meridionale. Anche di questa stanza resta ignota l'altezza; il pavimento è di calcestruzzo.

Il cubicolo adiacente F, con l'ingresso del pari dall'atrio, presenta le pareti scompartite in grandi riquadrature a fondo bianco, con zoccolo a fondo rosso. In alto sono conservate le due cornici parallele di stucco in rilievo, delle quali, nelle stanze già descritte, abbiamo osservato i forellini lasciati dalle cannucce di sostegno. Al di sopra di queste due cornici vi ha il tratto di parete grezza, e in ultimo una larga fascia gialla rilevata, su cui un filare dei soliti forellini indica che da essa sporgeva una terza cornice di stucco. Nel campo delle grandi riquadrature centrali un quadretto rettangolare con rappresentanza svanita.

Per un piccolo vano, con soglie e stipiti di legno, il descritto cubicolo comunica con l'*ala* G, che ha pareti rivestite d'intonaco grezzo.

Sul lato meridionale dell'atrio, di fronte all'ingresso, si apre lo spazioso tablino H. Le sue pareti compaiono in ben poca parte, essendo le due pareti meridionale ed orientale attraversate ciascuna da un grande finestrone e quella occidentale da un largo vano d'ingresso. Il finestrone meridionale dà sul peristilio non ancora scavato e col quale il tablinio comunica mediante un vano aperto a metà del pluteo. L'altro finestrone riesce sul passaggio I, e tutti e due avevano davanzale e stipiti di legno. Il vano ad ovest introduce in ambienti non ancora disterrati. Le pareti dunque, per quel poco che ne apparisce, sono ricoperte d'intonaco grezzo destinato senza dubbio a ricevere il rivestimento di un intonaco più fino. Il pavimento è di *opus signinum*.

Su i pilastri laterali all'ingresso verso l'atrio, distribuite due per parte, erano infisse quattro artistiche borchie di bronzo, di due tipi diversi (fig. 6):

1. Dal centro di un disco (diam. mill. 150) sporge fuori la prua e il rostro di una nave e fra l'una e l'altro la protome di un toro, con le gambe anteriori ele-

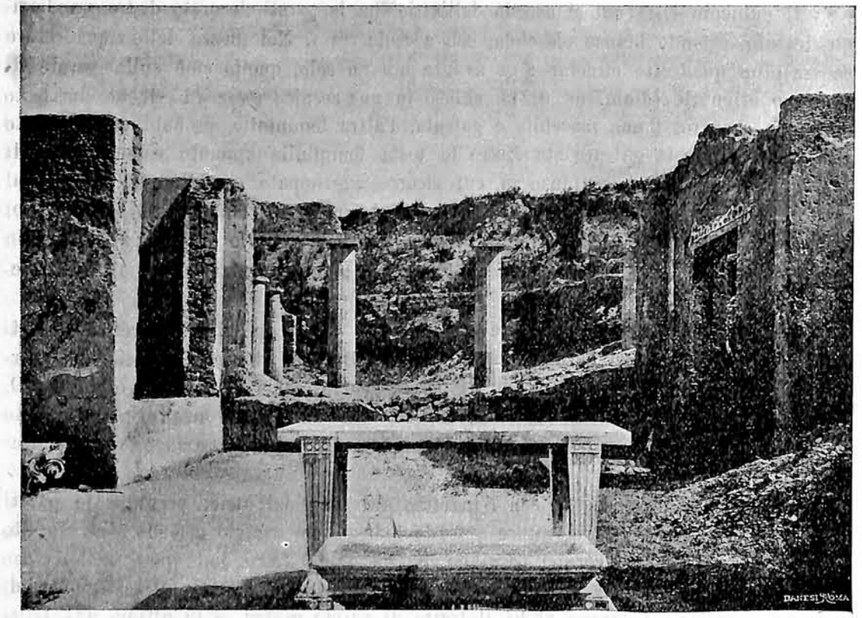


Fig. 6.

vate (descrivo il meglio conservato dei due esemplari e qui riprodotto nella fig. 7: nell'altro le due gambe appaiono l'una più, l'altra meno elevata) per indicare il movimento del nuoto, quasi che fosse il toro forza motrice della nave. Lasciando ad altri l'indagare l'idea simbolica che è a base di una siffatta associazione, mi limito qui ad osservare che sulla scelta di tale animale, che trasporta e si agita fra le onde, poterono avere contribuito così la rappresentanza dei tori marini viaggianti sul mare con le Nereidi sul dorso, come quelle di Zeus-toro, trasportante Europa attraverso i flutti. Benchè la esecuzione dei particolari della protome taurina lasci alquanto a desiderare, pure l'insieme è bello e rende assai bene quel carattere di forza, che è proprio del toro. Gli occhi sono d'argento, con la pupilla forata. La prora della nave è ornata di aplustre ed il rostro è a triplice punta. Altezza massima mill. 155; lunghezza mill. 115.

2. Dal centro di un disco (diam. mill. 116) sporge fuori la prora di una nave, e propriamente l'aplustre, che inferiormente si fonde con la protome di un toro, con le gambe elevate come per nuotare. Questa protome è molto più grande di quella delle borchie del primo tipo, e non ha il rostro al di sotto. I particolari

Fig. 7.

sono eseguiti con maggior cura (anche qui ho presente la borchia meglio conservata e di cui offro la riproduzione nella fig. 8), soprattutto nel trattamento della giogaia. I peli sulla parte anteriore del capo formano, tra i due occhi, una specie di stella coi raggi curvi: non è improbabile che una tale disposizione sia dovuta all'influsso esercitato dalla rappresentanza del bue Api, che aveva appunto una stella sulla fronte. Gli occhi sono di bronzo e la pupilla forata. Altezza massima mill. 152; sporgenza mill. 78.

I dischi son fusi separatamente dalle protomi, cui erano saldati: questi ultimi, vuoti per fusione, furon poi riempiti di piombo per fare che si reggesse il disco di ferro, mediante il quale ciascuna borchia era infissa nella parete. Le borchie più piccole erano collocate nella parte, per dir così, interna del pilastro, cioè più vicina al gran vano del tablino H; le più grandi nella parte esterna.

Il tablino H è fiancheggiato dal passaggio I, che dà accesso al peristilio ed agli ambienti minori K ed L.

Nel cubicolo K si entra per uno stretto vano con soglia di lava e con stipiti rivestiti d'intonaco bianco. Che fosse un cubicolo lo dimostra il rincasso per il letto

Fig. 8.

nella parete settentrionale. La parte orientale della stanzetta, quella cioè dove stava il letto, era coperta da soffitta piana; la parte occidentale da una volticina a botte, della quale son chiare le tracce. Più su, sulle pareti settentrionale e meridionale vedonsi i fori per le travi che sostenevano la impalcatura di una stanza superiore.

In origine l'altezza del cubicolo era maggiore: ciò mostra il finestrino a lume ingrediente nella parete orientale, poscia murato e che arrivava ad un'altezza superiore a quella della piattabanda, che formava la soffitta della parte orientale della stanzetta. Le pareti erano rivestite d'intonaco bianco, scompartito in grandi riquadrature; ma di tale decorazione poco o nulla avanza. Nella prima riquadratura a destra della parete meridionale è graffito un cerchio col compasso. Nell' angolo nord-ovest del cubicolo è l'avanzo di un piccolo poggiolo in muratura.

L'ambiente L è in parte un sottoscala di una scaletta di legno, con adito indipendente, che menava al piano superiore, e della quale si osserva la traccia sul muro meridionale. Nel sommo della parete orientale evvi un finestrino, che fu poi murato per la costruzione della soffitta che lo tagliava a metà. In questo sottoscala si rinvennero il 23 marzo 1903 due anelli di bronzo infilati e girevoli nella estremità ad anello di due pernî di ferro; misurano l'uno mm. 56 di diametro, l'altro mm. 50.

In questa casa, ma in posti non determinati, si raccolsero due assi repubblicani nei giorni 11 e 13 marzo 1903; e negli strati superiori delle terre si rinvennero il 13 febbraio dello stesso anno un asse di Tiberio col caduceo alato sul rovescio. Un altro asse assai corroso di Tiberio venne raccolto il 18 marzo sulla via Nolana.

Dai magazzini di deposito in Pompei il solerte soprastante dott. Matteo della Corte trasse fuori un'anforetta frammentata, la quale reca la seguente epigrafe inedita ed assolutamente nuova, tracciata in lettere nere:

M · TERENTI ARTRITACI
INNAVE · CN · SENTI · OMERI
TI CLAVDI · ORPEI
VECT ·

Io vi leggo: (*amphora*) *M. Terenti Artritaci in nave Cn. Senti* (*H*)*omeri* (*et*) *Ti. Claudi Orp*(*h*)*ei vect*(*a*).

È una chiara testimonianza epigrafica, che viene ad aggiungersi ai non pochi argomenti relativi al commercio marittimo di Pompei. L'anfora contenente vino od altro venne colà trasportata (*vecta*) sulla nave appartenente a Gneo Sentio Omero ed a Tiberio Claudio Orfeo, i cui cognomi si lasciano subito notare per esser tolti dalla letteratura greca, ricordando l'uno il poeta epico e l'altro il mitico cantore. Per l'aspirazione omessa questi due cognomi vanno aggiunti agli esempî già registrati (cfr. Federico Carlo Wick, *La fonetica delle iscrizioni pariet. pomp.*, in *Atti della R. Accad. di arch., lett. e belle arti*, vol. XXIII; pag. 32 seg. dell'ediz. separata). Del tutto nuovo parmi il cognome *Artritacus*.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1905, fascicolo 9.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (Cfr. *Notizie*, anno 1905, pag. 245 e segg.).

Il 7 novembre 1902 si riprese il disterro della via di Nola, procedendosi dalla porta omonima verso la città. Il giorno 13 dicembre dello stesso anno fu iniziato lo scavo del termopolio che si apre sulla mentovata via, all'angolo nord-est dell'isola II della regione III. Lo scavo di questa bottega fu poi ripreso ad intervalli il 28 gennaio 1903, il 1° aprile dello stesso anno, il 9 febbraio 1904, il 24 dello stesso mese, il 18 aprile del medesimo anno e finalmente il 22 ed il 23 maggio del corrente anno. Peraltro lo scavo non può ancora dirsi compiuto, rimanendo tuttora sepolti gli ambienti interni del termopolio.

L'ambiente di esso che è a fronte di strada, il solo scavato sinora, è costruito con blocchi squadrati di calcare (pietra di Sarno) e con muratura incerta fatta con la stessa pietra e con pezzi di lava: il pilastro orientale dell'ingresso appare di restauro posteriore, essendo fatto con mattoni e con tufo nocerino tagliato a mattoni. Il largo vano d'ingresso ha soglia di lava risultante di tre pezzi e con il solco per le tavole di chiusura nella parte che sta dinanzi al podio per la vendita. A destra, ove terminando il podio eravi il vero e proprio ingresso, la soglia è piana per permettere al battente il libero movimento. Il battente girava su di un cardine, del quale evvi l'incastro. Si conservano parimente gl'incastri delle *antepagmenta*, che però verso

la parte interna dei pilastri erano sostituite da intonaco dipinto in rosso, di cui si conserva un avanzo sul pilastro a sinistra.

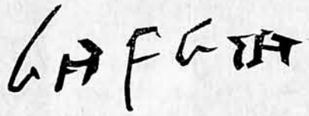
Il termopolio ha pianta rettangolare, e la cosa più notevole di esso è il podio per la vendita, ripiegato, come di solito, ad angolo retto e col piano formato da frammenti di lastre di marmi colorati, di diversa specie. Nella parte alta del piano verticale del podio, rivolto alla strada, eravi murato il frammento di una lastra di marmo bianco (alt. m. 0,15, largh. m. 0,14) con ambe le facce scolpite. La faccia che restava scoperta offre, in rilievo piuttosto alto, una testa di menade, di profilo a destra, scheggiata nel naso e nel mento, di esecuzione buona. La bocca è lievemente aperta; i capelli vedonsi divisi in ciocche verso le tempie e più giù riuniti in due trecce scendenti sul collo: intorno alla fronte una tenia, e sul capo una specie di cuffia con nastri formanti una specie di nodo sulla fronte. Il rilievo sull'altra faccia della lastra è del tutto piatto, e lascia scorgere la metà superiore di una testa di satiro di profilo a sinistra: notevole è il forte cipiglio, e i capelli sono spartiti in ciocche ribelli. Il piano orizzontale del podio si mostra quasi interamente continuo, e solo nella estremità meridionale contiene, oltre il fornello, un vaso incassato di terracotta, a pancia sferica, rotto e cucito con piombo.

Le pareti rivestite d'intonaco sono decorate con grandi riquadrature a fondo giallo-scuro, scompartite da fasce verticali verdi e di sotto alle quali corre un zoccolo verde-scuro. Al di sopra delle riquadrature la parete si mostra grezza. La parete orientale, la meglio conservata, offre tre riquadrature, delle quali la centrale contiene nel mezzo la rappresentanza di un pavone beccante su di una pianticella; e le due laterali hanno ciascuna un grifo volante, l'uno all'altro affrontato. La riquadratura destra reca, a sinistra del grifo, la figura di un Mercurio in buona parte svanita. Il dio vedesi di prospetto, stante fra due pianticelle; insistendo sulla gamba destra, stringe la borsa con la destra alquanto protesa, e con l'altra mano, portata anch'essa verso destra, il caduceo dipinto in rosso. Poco avanza del capo, che pare fosse coperto dal petaso avente due ali sulla parte più alta. Indossa una veste manicata orlata di rosso e recinta nella vita, la quale nella parte inferiore, pur aderendo con il lembo estremo alle gambe, si gonfia a mo' delle brache turche. I piedi sono muniti di alti calzari allacciati. Un altro grifo volante è nella prima riquadratura a sinistra della parete meridionale, nella quale si aprono due vani di ambienti non ancora scavati. Nella parete orientale e nella metà sinistra di quella meridionale, all'altezza di m. 1,68 dal suolo, sono praticati dei fori rettangolari pei *mutuli* di sostegno ad una scansia di legno.

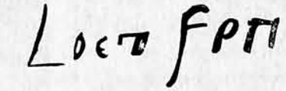
Il giorno 13 dicembre 1902 vi si rinvennero: *a*) I chiodi di *ferro* che ribadivano la porta, e che misurando costantemente dalla capocchia all'angolo interno della ribattitura mill. 70, mostrano come questa fosse del pari la misura della grossezza della porta. *b*) La maniglia, parimente di *ferro*, della porta stessa: consiste in una verga, a corpo romboidale ingrossato al centro, leggermente rientrante nella parte mediana e con le estremità ripiegate e terminanti in anelli, pei quali essa si sospendeva a due chiodi con le teste anche ad anello, in cui poteva girare.

Lo spazio fra il podio e la porta, della quale si vide nella cenere porzione della impronta, era occupato da frammenti di vasi di *vetro*, probabilmente caduti dal podio al momento della catastrofe. Il solo degno di nota fra tali frammenti è la bocca circolare (diam. m. 0.15) di un bel vaso a ventre sferico di color roseo.

Nel medesimo giorno, presso l'orlo del podio, furon trovate le ossa di un ragazzo; ed « essendosi verificata una frana nella parte destra della bottega, e propriamente presso il limite destro » (*Giorn. dei soprastanti*), vennero giù col lapillo stesso i seguenti oggetti: *Terracotta.* Un frammento di anfora con la seguente epigrafe in lettere nere:



Sotto l'uno dei manici



Un rozzo vasettino, di forma quasi cilindrica, a larga bocca con labbro rovesciato, senza anse: alt. m. 0,124. *Marmo.* Una basetta circolare costituita da un pezzo cilindrico con plinto e cornice modinati, il tutto in tre pezzi; alt. m. 0,15. — *Alabastro.* Grosso frammento di una lastra, con una delle facce formante un piano leggermente obliquo.

« In direzione dell'*anta* destra [pilastro destro d'ingresso] della bottega ed a « circa un metro dal suolo e a m. 0,45 dall'*anta*, si è veduto uno scheletro umano « situato nel lapillo, e su cui poggia una grossa anfora rotta in molti pezzi: tra il « podio e l'anfora evvi infine una grossa lastra di marmo bigio ». (*Giorn. dei soprastanti*).

Il giorno 28 gennaio 1903, *da un piano superiore, dietro la parete di fondo del termopolio* (*Giorn. dei soprastanti*) vennero fuori quattro anfore di *terracotta* e un sesterzio di Claudio col tipo della *Spes* sul rovescio.

Il 1° aprile 1903, sgombrando le terre sino a un metro dal suolo antico, si trovarono due scheletri umani con accanto una grossa anfora di *terracotta* in frammenti; inoltre una lastra di marmo bianco della grandezza di m. 0,70 × 0,46. Presso la parete occidentale del termopolio tornò in luce la parte superiore del piede, in marmo bianco, di una tavola; il giorno 23 maggio 1905 se ne rinvenne la rimanente parte inferiore (v. figura annessa). Il tutto consiste in un piedistallo modanato, alto m. 0,16, su cui posa un'erma di Ermafrodito, alto m. 0,65, indossante un chitone recinto sotto il seno con ἀπόπτυγμα e sollevato innanzi dal fallo eretto. Ha il capo coverto da un panno che dopo di aver cinta la fronte scende sul collo passando dietro gli orecchi quasi a mo' di un *klaft* egiziano. I pochi capelli che

compaiono alle tempie recano tracce di colorazione rosso-chiara. Il volto appare corroso dall'azione dell'acqua. Dietro il capo evvi una specie di piccolo parallelepipedo di marmo, che serviva a meglio sorreggere e tener fermo, mediante un pernio di cui vi ha il foro, il piano della tavola.

Presso la parete orientale si raccolsero sette di quei così detti contrappesi da telaio in *terracotta* e un paletto verticale di *ferro* che faceva parte degli accessorî della porta. Vi si rinvenne inoltre, sempre nello stesso giorno: *Bronzo*. Un cucchiaino molto danneggiato. — *Osso*. Una tavoletta semicircolare (alta mill. 53, diam. mill. 80), sulla quale, rinchiusi in una cornice rettangolare, sono scolpiti in rilievo tre uccelli pascolanti, il centrale di profilo a sinistra, gli altri due di profilo a destra. Poichè le due estremità laterali hanno un incastro longitudinale nella loro grossezza, suppongo che la tavoletta in parola fosse congiunta ad un'altra simile, ora perduta, e formasse così un cofanetto. La parte inferiore presenta internamente un altro incastro orizzontale per innestarvi il fondo.

Il giorno 9 febbraio 1904 lo scavo del termopolio fu fatto alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, e nello spazio fra il banco di vendita e lo stipite destro della bottega si rinvenne: *Bronzo*. Una serratura in frammenti e tre monete irriconoscibili per l'ossido. — *Vetro*. Pochi frammenti di vasi. — *Crostacei*. Una conchiglia. — *Terracotta*. Un urceolo mancante dell'ansa e di porzione del collo e un frammento d'anfora, con la nota iscrizione in lettere nere, che qui trascrivo dall'apografo del soprastante dott. Della Corte, essendo stato quel frammento donato a S. A. R. il Conte di Torino.

CEPAPIC
ΔΩΡΑ

Nel giorno 24 febbraio 1904 fu ripreso lo scavo del termopolio e vi si rinvenne: *Terracotta*. Una lucerna bilychne, con anello di sospensione al centro: il disco è decorato di cerchi concentrici, impressi, e i due beccucci di volutine in rilievo. — *Piombo*. Un piattino schiacciato.

Il giorno 18 aprile dello stesso anno vi si racolse: *Bronzo*. Un sesterzio di Vespasiano col tipo della IVDAEA CAPTA sul rovescio. Pochi frammenti di una serratura. Due anelletti. — *Terracotta*. Una lucerna monolychne, con ansa ad anello, ornata di ovoli leggermente impressi sul disco e di due volutine verso il beccuccio. Un vasettino grezzo a corpo ovoidale e a larga bocca.

Finalmente nei giorni 22 e 23 maggio 1905 fu terminato lo scavo del descritto ambiente; e nel giorno 22 tornò a luce dietro il podio per la vendita: *Bronzo*. Un vaso in forma di oinochoe, con larga pancia, collo a tronco di cono, bocca con labbro verticale, fondo piatto, ansa a corpo circolare impostata sul labbro e sul ventre, ove termina con scudetto cuoriforme. Superiormente, un coperchio, munito di cerniera, in forma di foglia di vite. Altezza m. 0,194. — *Ferro*. Una scure molto ossidata. — *Osso*. Una stecca piatta lunga m. 0,15. — *Pastavitrea*. Due globetti per collana forati e baccellati, di color verdognolo, e un pendaglietto a piccolo tronco di cono,

forato e di color bianco con spirale azzurra. — *Terracotta.* Una tazza di terra grossolana rossiccia, a corpo superiormente cilindrico e a tronco di cono nella parte inferiore, con un'ansa a nastro; un vasettino a corpo ovoidale, con parete sottilissima, decorato con due fasce orizzontali di una specie di largo zig-zag, fatto a stecca, due anse opposte a doppia attaccatura, verticalmente impostate in alto; un'anforetta. Nel giorno 23: *Oro.* Fili sottilissimi appartenenti ad un tessuto. — *Bronzo.* Grande vaso emisferico, a larga bocca con labbro rovesciato al di fuori, due anse opposte, basso piede circolare. Il labbro è decorato di baccellature verticali incise; le anse sono ad arco, hanno corpo a sezione circolare ingrossato nel centro, intorno al quale gira un anello dentato, ed hanno le attaccature foggiate a mani umane con le dita inverosimilmente affusolate, e inoltre ornate di fiorami a volute, come pure il corpo stesso delle anse. Sul piede ricorrono fiori di loto e palmette alternati, i primi diritti e le seconde capovolte, il tutto inciso a bulino, come pure la decorazione delle altre parti già descritte. Altezza m. 0,175, diam. esterno della bocca m. 0,415. Due sesterzî, dei quali l'uno irriconoscibile, l'altro di Nerone col tipo di ROMA sul rovescio. Uno specchio circolare, rotto in quattro pezzi, del diam. di mill. 156. Un anellino, nel cui castone è incisa una rappresentanza poco chiara; un coltellino con manico di *osso* tornito; una pinzetta, quattro aghi saccali. — *Osso.* Un ago crinale e due punteruoli. — *Vetro.* Due ampolline, l'una a corpo rigonfio, l'altra a corpo allungato. — *Ferro.* Due scuri.

Nella medesima regione III, ma nell'isola I adiacente, sul pilastro angolare nord-ovest prospiciente la via Nolana, sur uno strato di calce leggesi la seguente iscrizione tracciata in grandi lettere nere:

M · EPIDIVM · SABI *num*

Sovrapposto, in lettere rosse:

POPIDIVM . . . . .

Sul muro a sinistra dello ingresso alla casa detta del Conte di Torino (cfr. *Notizie* 1905, pag. 246), anche sopra uno strato di calce, in lettere rosse:

. . . . . NVM ΛD
. . . . . VS · CVPIT

Sovrapposto, anche in rosso:

. . . . . M · AED · OF

Di fronte al termopolio descritto, sul lato meridionale dell'is. II della reg. IV venne disterrata una bottega di due ambienti, che occupano l'angolo sud-est dell'isola. Questi due ambienti sono costruiti quasi interamente con muratura incerta, nella quale prevalgono pezzi di lava, salvo nella parte rivolta alla strada, fatta di mattoni e pietre di Sarno tagliate a mattoni.

Il primo ambiente, cioè l'orientale, si apre sulla strada con due vani, quello a destra più stretto, di accesso alla scaletta dell'ammezzato superiore, l'altro più largo. Dinanzi a questi due vani si raccolsero fra le terre, il 5 gennaio 1903, un sesterzio imperiale ossidato ed un suggello rettangolare in *bronzo*, con la leggenda in lettere rilevate:

FELICIONIS
L · P · I · S

Il suggello dunque era di un tal Felicione (FELICIONIS), servo di un Pompeiano, il cui nome per ora si nasconde nelle sigle L · P · I.

Dei due mentovati vani quello ad oriente aveva « soglia di legno, la quale do- « vette andare incendiata, giusta gli avanzi di carbone rinvenutivi » (*Giorn. dei soprast.*). Della porta si trovarono il 7 gennaio 1903 il cardine, la chiave, e fra il lapillo molti chiodi di *ferro* a capocchia emisferica, i quali certamente decoravano il battente così di questo vano come dell'altro. A m. 1,60 dal suolo si raccolse nel secondo vano, cioè nell'occidentale, una situla di *bronzo* frammentata.

Le pareti del detto primo ambiente erano rivestite d'intonaco grezzo: quella orientale mostra la traccia di una scala che menava all'ammezzato superiore, la settentrionale è interrotta da due vani che introducevano in ambienti non ancora disterrati e la occidentale da un vano d'ingresso a sinistra e da un vano di finestra a destra che dànno entrambi sull'altro ambiente della bottega già sopra ricordato e parimente a fronte di strada.

Appiè della finestra vedesi nel suolo la bocca di una cisterna con l'orlo di *terracotta.*

Il secondo ambiente (l'occidentale) ha parimente le pareti rivestite d'intonaco grezzo e nulla offre di notevole, tranne la nicchietta dei Penati nel muro occidentale. Dinanzi all'ingresso di questo secondo ambiente si rinvenne il 7 gennaio 1903 un peso di *travertino* di forma ellittica, mancante della maniglia.

Nella stessa bottega, il 1° aprile 1903 in mezzo al lapillo, che, come gli oggetti stessi, offriva manifesti segni dell'incendio sviluppatosi in quel punto, si raccolse: *Bronzo.* Un vasettino cilindrico (alt. mill. 61), lateralmente schiacciato, con intorno concrezioni di terra e di vetro, indizio di vasi di tal maniera fusi dal fuoco. Una piccola casseruola schiacciata e frammentata, a manico orizzontale terminante in anello (alt. mill. 64). Un gruppo di circa trenta monete, di modulo grande e medio, legate insieme dall'ossido. Un altro gruppo di sei monete, delle quali tre di Vespasiano. Un coperchio piatto e circolare (diam. m. 0,09), con piccolo pomo al centro e con tre piccole sporgenze rettangolari alla periferia (probabilmente ve n'era una quarta ora distrutta), che, vuote internamente, dovevano servire a fissar meglio il coperchio sull'orlo di qualche vaso mediante dei denti che in esse s'incastravano. Tre piccoli anelli, di cui uno rotto e frammentato. Un campanellino, privo del batacchio e della tenuta. — *Vetro.* Tre piccoli unguentarî. — *Terracotta.* Piccola coppa aretina emisferica, priva di ornamenti, a pieduccio circolare. Altra piccola

coppa aretina, di forma cilindrica leggermente slargata in alto, a fondo piatto, ornata di striature orizzontali a metà dell'altezza (alt. mill. 41). Grande coppa aretina, a segmento sferico nella parte inferiore, quasi cilindrica in alto, con basso piede circolare: bella n'è la decorazione a rilievo, consistente (dall'alto in basso) in una fascia orizzontale di ovoli; in una larga fascia parimente orizzontale (e così anche le altre), formata da rami e foglie ondulatamente disposti; in un'altra fascia fatta di rabeschi, fra cui piccoli quadrupedi correnti e cerchi con entro o un quadrupede riposante o un puttino con in mano un uccello (?); in una quarta ed ultima fascia più stretta contenente un rilievo a spina di pesce. Della coppa manca quasi una terza parte. Alt. mill. 115. Frammento di una quarta coppa aretina ornata di foglie, puntini e cerchietti con entro una piccola stella, in rilievo leggerissimo. Porzione di una piccola culla (votiva o da giuoco?), sorretta da piedi trasversali (ne avanza uno) e con un bustino muliebre nella estremità interna, molto corroso e notevole per una specie di *bulla* (?) sospesa al collo: la terracotta è di lavoro assai grossolano. Un vasettino quasi ovoidale, a larga bocca e con labbro rovesciato al di fuori. Un frammento di tegola con la marca in lettere rilevate:

TNIVO U. INIPAS

Una coppa del genere campano, a vernice nera, alt. mill. 142. — *Ferro*. Due maniglie, tre chiavi, i frammenti di un *pessulus*, una lastrina di forma presso a poco romboidale, ripiegata in una estremità, una molla. Le maniglie, le chiavi ed il *pessulus* sono accessorî della porta, raccolti « nella parte anteriore della bottega » (*Giorn. dei soprast.*).

Essendosi disterrato l'ingresso di una casa, che è il terzo vano dopo la descritta bottega, procedendo verso ovest, e che si lascia notare pei pilastri fatti con blocchi squadrati di pietra di Sarno, in uno dei due cubicoli fiancheggianti l'androne e precisamente in quello a destra che si mostra rivestito di bei stucchi, si rinvennero il 27 dicembre 1902 gli avanzi di uno scheletro umano e il giorno 29 dello stesso mese si raccolse in quei pressi una lucerna *monolychne* di terracotta, con una maschera tragica nel disco.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1905, fascicolo 11.

Relazioni varie

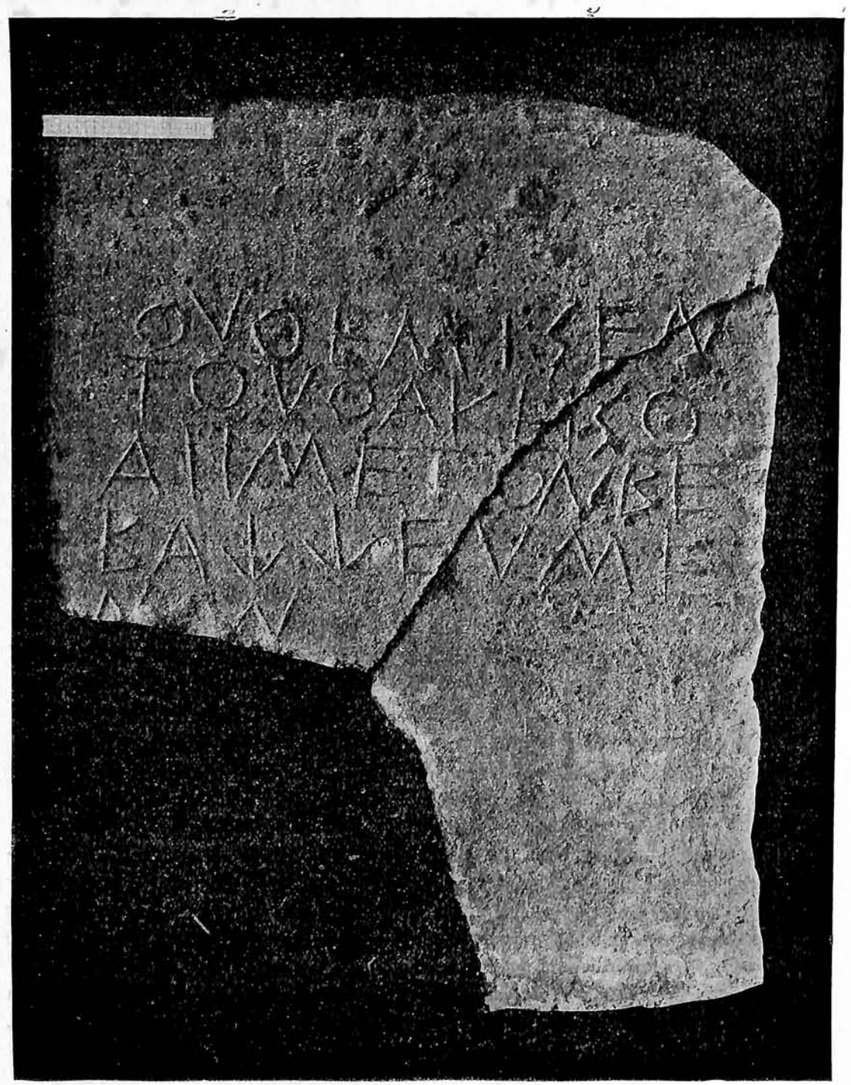
CUMA — *Epigrafe greca arcaica.*

Negli scavi eseguiti, durante il primo semestre dell'anno 1903, dall'avv. signor Ernesto Osta nel fondo di proprietà della signora Maria Giusso vedova Correale, denominato *Mazzone* nel comune di Pozzuoli, tornò a luce una importante iscrizione greca, che pel suo arcaismo viene ad accrescere la non ricca serie delle epigrafi arcaiche, già rinvenute nel classico suolo di Cuma [1].

Essa è incisa in una lastra di tufo adoperata per coperchio della tomba, rotta in due pezzi, alta m. 1,13 e larga m. 0,87. Le lettere sono alte in media mill. 75.

[1] Cfr. Sogliano in *Notizie* a. 1884, pag. 352. Hoffmann, *Die griechischen Dialekte*, III, pag. 4 seg. Venne acquistata per la collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli, dove ora si conserva.

Ne offriamo qui la riproduzione tolta da una eccellente fotografia eseguita dal fotografo del Museo Nazionale, signor Losacco:



Le forme degne di nota, che ricorrono in questa iscrizione, sono ΕΝΤΟΥΘΑ, ΙΜΕ, ΒΕΒΑΧΧΕΥΜΕΝΟΝ.

L'avverbio ΕΝΤΟΥΘΑ (= att. *ἐνταῦθα*), forma parallela al ΤΟΥΤΕΙ di un'altra epigrafe cumana arcaica (1), si riscontra anche in una iscrizione di Oropo (2).

Per la forma ΙΜΕ, escluso assolutamente che si possa leggere ΕΜΕ e tenuto conto che l'asta verticale è congiunta nel piede all'Μ, due ipotesi possono farsi, o che il segno ΙΜ rappresenti la Μ arcaica a cinque aste, quale ricorre in taluni testi epigrafici (3), scritta però in senso retrogrado o bustrofedico, ovvero che il lapicida, il quale si trovava di avere inciso lo Ι della parola precedente ΚΕΙΣΘΑΙ, sia stato inconsapevolmente condotto dalla mano a tracciare un'altra asta verticale, che poi, accortosi dell'errore, addossò alla Μ.

Le due aspirate χχ nel participio ΒΕΒΑΧΧΕΥΜΕΝΟΝ trovano un perfetto riscontro nel *Βαχχίου* di una iscrizione di Eretria (4).

Io dunque trascrivo e leggo:

Οὐ Θέμις ἐν-
-τοῦθα κεῖσθ-
-αί με τὸν βε-
-βαχχευμέ-
-νον.

Tutta la importanza della nostra epigrafe sta nel fatto che essa appartiene ad un iniziato ai misteri. Da un luogo di Clemente Alessandrino (5) apprendiamo che *τὰ βακχεύματα* sono appunto *Bacchi initiationes*; e *βακχεύτωρ* è chiamato Dioniso in una iscrizione arcaica apposta ad una ara rotonda con bassorilievi rappresentanti una pompa bacchica (6). Il Boeckh esprime il dubbio che questa epigrafe possa essere stata foggiata sull'inno a Bacco dell'Antologia Palatina (7), nel quale ricorrono gli stessi epiteti e lo stesso *μέλπωμεν* della iscrizione. Ma potrebbe anch'essere che quegli epiteti di Dioniso siano derivati così nell'epigrafe come nell'inno dai varî e numerosi carmi che formavano quasi il codice sacro degli orfici. Comunque, il significato del *βεβακχευμένον* della iscrizione cumana non può esser dubbio, e però traduco:

nefas (est) hic iacere me initiatum.

Si allude chiaramente alla vita di oltre tomba, sia alla trasmigrazione dell'anima, idea comune agli antichi mistici ma propria soprattutto degli orfici, sia alla beatitudine dell'Elisio che è grandissima parte della religione dei morti presso i popoli

(1) Sogliano, in *Notizie* cit., pag. 354. Hoffmann, op. e loc. cit.
(2) Hoffmann, op. cit., III, n. 25 17, e pag. 607: cfr. pure pag. 436.
(3) Come, ad es., nella epigrafe della lekythos cumana e del lebete eneo anche cumano, Boehl, *Iscr. gr. antiquissimae*, nn. 524 e 525.
(4) Hoffmann, op. cit. III, n. 21 67 e pag. 605.
(5) Ed. Potter (Oxonii 1715) I pag. 92 lin. 35-36 = Migne, *Patrol. Gr.* VIII pag. 241 lin. 9-10: *ταῦτα τῶν ἐμῶν μυστηρίων τὰ βακχεύματα.*
(6) *C. I. G.* I, pag. 54 n. 38.
(7) Ed. Jacobs, II, pag. 185, n. 524.

dell'Italia meridionale. È un bel parallelo epigrafico alle rappresentanze vascolari cumane dell'arrivo e del soggiorno agli Elisi, giusta la teoria ermeneutica del Patroni circa i soggetti rappresentati nei vasi dell'Italia meridionale (1). Non è qui il luogo di trattare dell'ideale dionisiaco dell'oltre tomba: basta accennare alla identità fra seguace di Dioniso e gaudente degli Elisi, fra il dominio della psiche incorporata, ebbra di vino, e il dominio della psiche liberata dal corpo, ebbra di nettare.

Delle iscrizioni cumane arcaiche la nostra è senza dubbio la più importante pel contenuto, e richiama alla mente le laminette d'oro rinvenute in alcune tombe della necropoli di Sibari, trascritte a fac-simile dal Barnabei ed illustrate dal Comparetti (2).

In quanto al tempo da assegnare alla nuova epigrafe cumana, la forma delle lettere vieta di farla discendere oltre la metà del V sec. a. Cr. È quindi la più antica testimonianza epigrafica relativa alla diffusione del misticismo orfico e bacchico nel mezzogiorno d'Italia.

A. Sogliano.

(1) *La Ceramica antica nell'Italia meridionale*: cfr. Francesca Vanacore, *I vasi con heroon dell'Italia meridionale* in Atti della R. Accad. d. Archeol. Lett. e B. A., vol. XXIV.

(2) *Notizie degli scavi* a. 1879, serie 3ª, vol. III, pag. 328 e seg.; 1880, serie 3ª, vol. V, pag. 403 e seg.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1906, fascicolo 2.

POMPEI — I. *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie*, anno 1905, pag. 273 segg.).

Contemporaneamente al *castellum aquae ad portam*, intorno al quale riferì il dott. Paribeni (cfr. *Notizie*, a. 1903, pag. 25 segg.), venne anche disterrata la porta

Fig. 1.

di Pompei detta del Vesuvio per la sua posizione (v. fig. 1). Il disterro così di questa come del *castellum aquae* fu eseguito in modo saltuario durante l'anno 1902, cioè nel marzo (1°), nel luglio (4, 5, 7), nel settembre (22, 25-27, 30), nell'ottobre (1°, 3, 6-8, 13, 20-25, 27-31) e nel novembre (2, 7, 10-15, 17-22, 24-29).

La porta del Vesuvio trovasi nella estremità settentrionale della via Stabiana e fa riscontro alla porta Stabiana, che si apre nella estremità meridionale della stessa strada. Come le porte Stabiana e Nolana, anche questa del Vesuvio consta di tre parti, che descriverò cominciando da quella più interna. Il passaggio A (v. pianta in fig. 2), largo m. 4,65, lungo m. 10,20, è formato da due muri costruiti con parallelepipedi di tufo nocerino, di varia grandezza, disposti, quasi sempre per lungo, in filari orizzontali. Pare che abbiano una fondazione fatta con parallelepipedi di calcare (pietra di Sarno), come può osservarsi nel muro ad ovest. Del muro orien-

tale avanza ben poco; questo però lascia chiaramente vedere come la sua grossezza di m. 1,40 risultasse di due cortine di blocchi di tufo. Nel muro occidentale la cortina

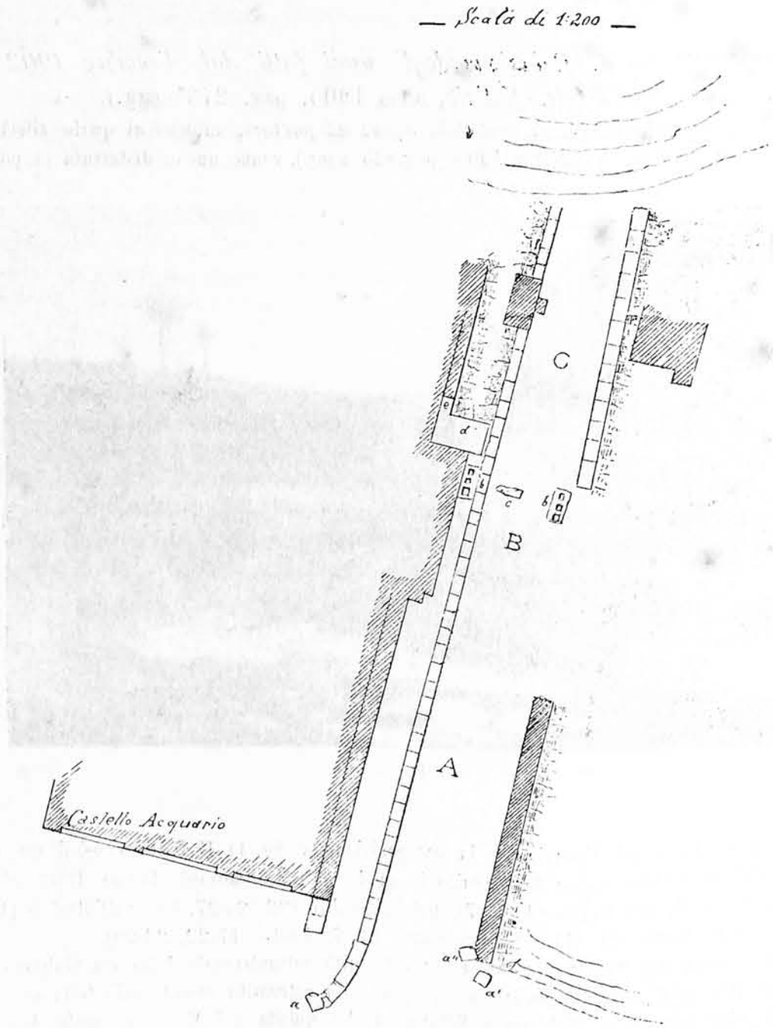


Fig. 2.

esterna fu demolita, per far posto al *castellum aquae* ad esso addossato. Così si spiega il fatto che il Paribeni (*Notizie* cit., pag. 27, fig. 3) non riusciva a spiegarsi, che

cioè tale assisa di pietre fosse posteriore alla costruzione del castello aquario: non è per nulla posteriore, anzi è di gran lunga più antica, ma, demolita l'assisa o cortina esterna e servendo la cortina interna quasi di rivestimento alla parete orientale dell'edificio aquario, si è indotti a credere, come credette il Paribeni, che quella cortina di pietre fosse stata addossata all'edificio, mentre è precisamente l'opposto.

Lungo il muro occidentale corre uno stretto marciapiede, a sinistra di chi esce, appunto come nelle porte Stabiana e Nolana. Il marciapiede termina dalla parte della città, formando un angolo, al quale sono addossati, dal lato occidentale, due grossi termini o cippi di lava *a*, che fanno parte di altri delimitanti una piccola area dinanzi al *castellum aquae* (cfr. *Notizie* cit., fig. 3). Un altro cippo di lava (*a'*) trovasi presso la estremità meridionale del muro orientale, addossato alla quale ve n'ha un altro (*a''*), evidentemente come *paracarri*.

Sui blocchi di tufo ho riscontrato questi pochi segni di scalpellino:

1.
2. A; in un'altra faccia
3.

Segue un secondo, ma più stretto passaggio B, largo m. 3,65, lungo m. 5,15, di cui manca interamente il lato orientale. Il muro occidentale, ben conservato, è formato di parallelepipedi di calcare (pietra di Sarno), disposti per lungo in filari orizzontali. Lo spigolo sud presenta un lungo incavo verticale, con sezione quasi ad angolo retto. Alle due estremità settentrionale di questo angusto passaggio sono due blocchi di lava *b*, recanti gl'incastri delle *antepagmenta* e dei cardini pei battenti, i quali si aprivano verso l'interno. Tali battenti, girando sui cardini, si fermavano, nel chiudersi, contro un piccolo blocco di lava *c* rilevato; sicchè, rimanendo alquanto sollevati dal suolo, permettevano il libero scolo delle acque, che venivan giù dalle alture del Vesuvio.

Nell'alto del muro occidentale e di qua dal posto dei battenti vi è un foro quadrato, al quale senza dubbio doveva corrisponderne un altro nel muro opposto, l'uno e l'altro destinati a contenere le testate della sbarra di sicurezza pei battenti chiusi.

Dopo questo secondo passaggio, la porta allargandosi forma una specie di vestibolo C, largo m. 5,10, lungo m. 6,10, nel quale comparisce un marciapiede anche a destra uscendo. Il muro orientale è affatto distrutto; l'altro è costruito con parallelepipedi di tufo di Nocera ed ha un rivestimento fatto di *opus incertum* e di blocchi squadrati di calcare negli angoli. Tal rivestimento, grosso in media m. 0,58, è un'aggiunta posteriore, e dimostra che anche questa porta, come tutte le altre di Pompei, subì delle modificazioni nel corso del tempo.

Nell'angolo sud-ovest trovasi un'ara di fabbrica *d* con orlo rilevato e rivestita d'intonaco con rappresentanza dipinta ora del tutto irriconoscibile. Accanto a quest'ara ve ne ha un'altra *e*, assai più piccola, anch'essa con orlo rilevato. Sono certamente

le are destinate al culto dei Lari Pubblici e della divinità protettrice della porta, le cui rappresentanze dovevano esser dipinte sulle pareti, alle quali le due are sono addossate.

Alle due estremità esterne del vestibolo C sono due robusti pilastri in parallelepipedi di calcare e muratura incerta. Il pilastro occidentale, alquanto più piccolo dell'altro, trovasi discosto dal muro m. 0,90, mentre l'altro aderiva senza dubbio al muro orientale, che ora manca. Fra il pilastro occidentale ed il muro vi era dunque uno stretto passaggio laterale, come a Porta Marina e a Porta Ercolanese, nella quale ultima però i passaggi laterali, ugualmente assai angusti, sono due. Un arco collegava il pilastro occidentale col muro; un secondo arco, molto più grande, congiungeva questo stesso pilastro con quello orientale, e tutti e due dovevano essere compresi in una grande vôlta di copertura al vestibolo C, ovvero, come credo più probabile, in una vôlta che non oltrepassasse la grossezza dei pilastri di sostegno.

Paragonando la nostra porta con la Stabiana e la Nolana, mentre queste racchiudono un atrio o corte fra due passaggi coperti, l'uno anteriore verso l'esterno, l'altro posteriore verso l'interno, la porta Vesuviana presenta invece un vestibolo coperto tutto o in parte C, al quale segue lo stretto passaggio B, parimente coperto, dove erano collocati i battenti della porta. Se l'altro passaggio A fosse coperto anche o scoperto, non si hanno per ora elementi per deciderlo. Suppongo che sia stato scoperto, tranne il suo ingresso verso la città, che immagino protetto da una vôlta ad arco, come insegnano le porte Stabiana e Nolana e come avrebbe richiesto la simmetria, nel caso da me supposto che solo l'ingresso verso l' esterno, cioè l' ingresso al vestibolo C, fosse stato anche difeso da una vôlta ad arco.

Credo doveroso di avvertire i dotti che, di accordo col collega prof. Mau, ho proceduto ad una più razionale e più pratica divisione dell'area dell'antica città. Partendo dalla considerazione che la via Stabiana doveva essere una delle principali arterie della città e che essa è intersecata da due altre arterie principali, quali la via Nolana e la via dell'Abbondanza, e prescindendo da qualunque preconcetto scientifico circa la dottrina della limitazione, ho divisa l' intera area di Pompei in sei regioni, che vanno così ragguagliate alle nove Fiorelliane:

Reg. I = I e II
» II = VIII
» III = IX e III
» IV = VII
» V = IV e V
» VI = VI

II. *Esplorazioni nel teatro scoperto.*

Nel 1902 i signori professori A. Mau e W. Dörpfeld chiesero ed ottennero permesso di fare eseguire taluni saggi di scavo nel teatro scoperto, allo scopo di

sottoporre ad uno studio più accurato quell'importante monumento. Dei saggi allora eseguiti non mancò di riferire con la nota diligenza il dott. Paribeni (cfr. *Notizie*, anno 1902, pag. 513 e seg.).

Assunta da me la direzione degli scavi, il prof. Mau, anche in nome del professore Dörpfeld, rinnovò la preghiera, perchè quelle esplorazioni nel teatro grande fossero riprese ed ampliate; ed io nell' interesse degli studî comuni di buon grado acconsentii. Vengo ora ad esporre i fatti che tali esplorazioni misero in luce e dei quali alcuni furono già notati dal dott. Paribeni nella citata Relazione.

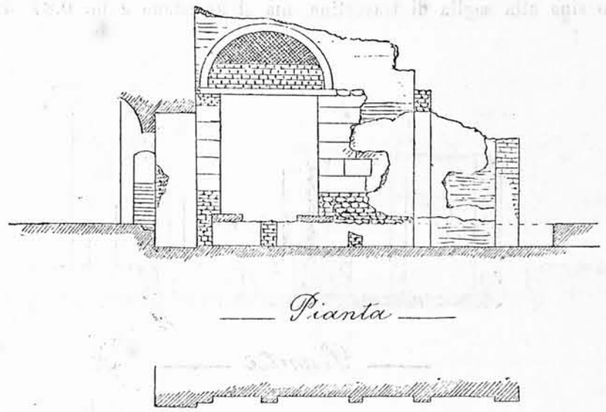


Fig. 3.

Edifizio della scena. — Esternamente al lato occidentale di questo, e precisamente appiè del muro fu fatta una piccola trincea profonda m. 1,25 e larga m. 1,10. La profondità della trincea raggiunse una *risega* o sporto di m. 0,10, su cui posano i pilastri che decorano esternamente l'edifizio della scena (v. prospetti in figg. 3, 4 e 5). I pilastri su questo lato occidentale (fig. 3) erano cinque, compresi gli angolari, non collocati però a distanze uguali. Di essi solamente due, cioè l'angolare sud-ovest e l'altro seguente a nord, ora sopravanzano; gli altri tre, compreso l'angolare nord-ovest, vennero in gran parte distrutti, avanzando di essi quanto rimaneva nascosto nel terrapieno. Dunque in un certo tempo questo lato dell'edifizio era affatto cieco, essendo costruito con opera incerta di lava e pilastri sporgenti m. 0,10, di uguale larghezza (m. 0,46 in media), tranne l'angolare sud-ovest largo m. 0,72. I pilastri son fatti di calcare e di tufo (questo prevalente) tagliato a mo' di mattoni disposti in filari. In un tempo posteriore, il pilastro angolare nord-ovest e gli altri due che seguono a sud, furono demoliti, il primo sino all'altezza di m. 1,10, il secondo sino all'altezza di m. 0,90, ed il terzo sino all'altezza di m. 0,42 dalla *risega* o sporto sottostante. All'altezza conservata del secondo pilastro, cioè a m. 0,90 dallo

sporto, fu aperto nel muro il gran vano che tuttora si vede, largo m. 3,20 ed alto m. 4,30), con larga soglia di travertino e con stipiti formati di grossi blocchi di tufo nocerino accuratamente squadrati e sovrapposti gli uni agli altri senza cemento. Lo stipite sinistro o settentrionale è costituito di cinque bei blocchi di tufo e termina superiormente in filari di mattoni, che sostituirono certamente un blocco di tufo mancante al tempo dell'ultima trasformazione della scena. Lo stipite destro o meridionale è invece formato di sei blocchi rafforzati da altri blocchi per una larghezza che forse si estende a tutto il fondato del muro compreso fra il vano ed il penultimo pilastro a sud. Ma i descritti stipiti di tufo o meglio i grossi parallelepipedi di tufo non arrivano sino alla soglia di travertino, ma si arrestano a m. 0,87 dalla soglia

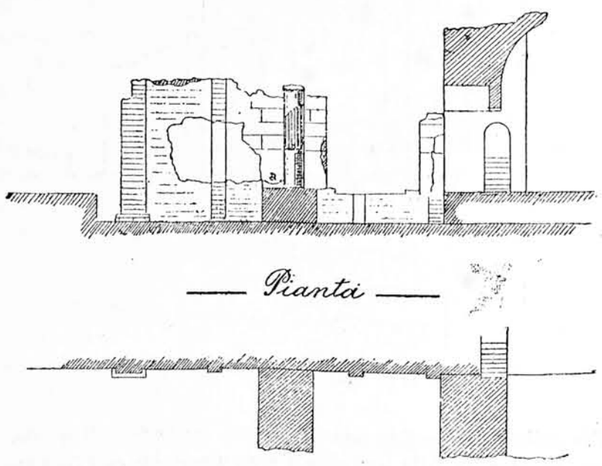


Fig. 4.

medesima, e lo spazio che intercede è riempito da una lastra di tufo, grossa m. 0,21, messa in coltello e addossata alla muratura incerta: la lastra di tufo nello stipite nord manca, ed ora si vede sostituita da muratura moderna. All'altezza di m. 1,24 dalla soglia di travertino è incisa in ciascuno dei due stipiti, nel blocco di tufo, una linea orizzontale.

La medesima disposizione si riscontra nel lato orientale dell'edifizio (fig. 4); il quale lato era dapprima del pari cieco, e poi, demoliti in gran parte tre dei cinque pilastri, cioè l'angolare nord-est e i due seguenti, vi fu aperto il vano corrispondente. Senonchè al posto del terzo pilastro venne addossato al muro un $^3/_4$ di colonna laterizia rivestita di stucco bianco con zoccolo rosso, e appiè di questa è parimente addossato al muro il canaletto di tufo *a* delle piovane del portico adiacente.

Rimane dunque dimostrato che in un dato tempo i muri laterali dell'edifizio della scena erano affatto ciechi. Non così il muro posteriore o meridionale AB in cui erano aperti cinque vani d'ingresso (v. pianta in fig. 6, c) e dei quali i due estremi sono visibili anche dall'esterno (v. prospetto in fig. 5). Il vano centrale è a piombo del vano di accesso al *postscenium*, nel quale ora si entra per la piccola rampa, ed è largo m. 1,77, alto circa m. 1,80, con gli stipiti di tufo tagliato a mo' di mattoni disposti in filari. Quasi equidistanti sono il secondo e terzo vano, con gli stessi stipiti e quasi della stessa larghezza; e gli altri due, quasi equidistanti da questi ultimi, alle estremità del muro, hanno fra loro quasi una medesima larghezza e gli stipiti ugualmente costruiti. Sul vano nella estremità occidentale gira un arco di tufo e calcare (fig. 5).

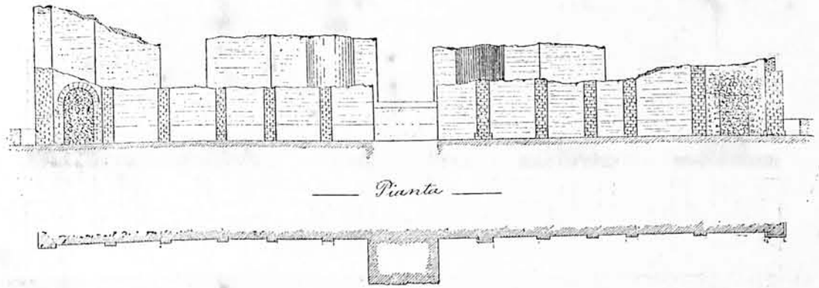


Fig. 5.

Immediatamente al di sopra degli architravi dei cennati vani, ma nella faccia interna del muro, si vedono i fori rettangolari (in media alt. m. 0,32, lungh. m. 0,17) pei travicelli che sostenevano la copertura.

Senza dubbio dunque in questo tempo il livello del piano intorno ai tre lati dell'edifizio era più basso di un metro e più dal livello attuale.

Con tale abbassamento ben si accorda la quota di livello del suolo dell'edifizio limitrofo, che fu poi ludo gladiatorio, mentre in origine dovè essere palestra in dipendenza del teatro, giusta l'opinione del Petersen (*Mitth.* a. 1899, pag. 103 seg.): confortata dall'analogia di altri antichi teatri.

Della decorazione primitiva dei tre lati esterni dell'edifizio, anteriore all'apertura dei due grandi vani laterali ed al rialzamento del piano, sono testimoni alcuni avanzi d'intonaco bianco, che si osservano nel lato posteriore o meridionale, al di sotto della linea della colmata.

In tempi successivi poi, aboliti i cinque vani d'ingresso nel muro posteriore per il rialzamento del piano, furono aperti i due grandi vani laterali, venne costruito il portico adiacente al lato orientale dell'edifizio, la gradinata di accesso dalla palestra (ludo gladiatorio) al Foro triangolare venne modificata nella estremità inferiore (cfr. Overbeck-Mau, *Pompeji*, pag. 197) e la palestra diventò ludo gladiatorio.

Il muro sottoposto al muro di fondo DE della scena laterizia (fig. 6) è fatto di blocchi di tufo non perfettamente squadrati. A piombo di ciascuno dei tre vani d'ingresso della scena è praticato nel muro sottostante un vano F, largo m. 1,70, con gli stipiti di tufo. Che questi siano stati veri e proprî vani d'ingresso non si può affermare con tutta sicurezza, sia perchè non è chiaro che gli stipiti siano veramente tali, essendo assai poco regolari, specie nel vano centrale, e sia perchè il muro non ha *paramento a vista*. I detti vani si vedono murati con opera incerta; sennonchè in un tempo forse posteriore la muratura così del vano centrale come di quello corrispondente nel muro AB fu tagliata per dare il passaggio al condotto in muratura G. Non saprei dunque meglio spiegar lo scopo del muro sottoposto a DE, se non suppo-

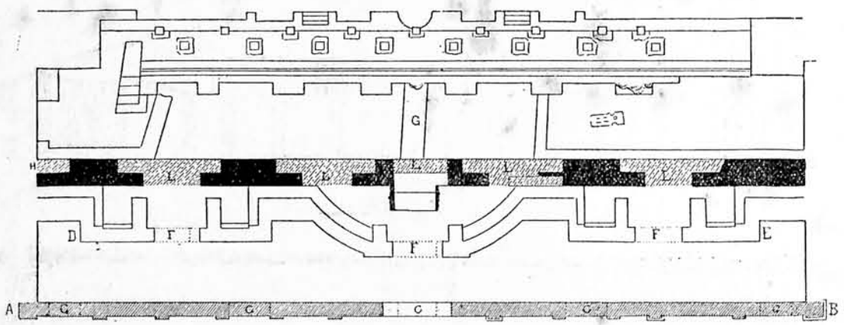


Fig. 6.

nendo che esso servisse di fondamento alla scena laterizia, e cioè fondamento di blocchi di tufo sotto la parete laterizia, fondamento di opera incerta sotto i tre vani della scena. L'intestizio fra AB e DE fu colmato, ed al *postscenium* si diede l'accesso mediante l'attuale piccola rampa di terra. Il muro quindi opposto e corrispondente ad AB e nel quale dovevano essere infissi con l'altra estremità i travicelli, la cui presenza ci è attestata dai fori sopra mentovati nel muro AB, sarà stato distrutto, quando fu costruita la scena laterizia.

Nel muro anteriore HI di opera incerta, che ora ha la funzione di sostegno della scena laterizia, si riconoscono cinque vani L dagli stipiti di tufo tagliato a mo' di mattoni disposti in filari, cioè un vano centrale, largo m. 1,82, e due per ciascun lato della larghezza variabile da un massimo di m. 2,40 ad un minimo di m. 2,00. Tranne il vano centrale che si trova quasi in asse dei vani corrispondenti in AB e DE, gli altri non hanno corrispondenza con quelli di AB, e solo i due estremi corrispondono invece ai due vani così sottostanti come soprastanti laterali della scena. Quale sia siato il rapporto dei vani L con l'edifizio, anteriormente al rialzamento del piano ed alla costruzione della scena laterizia, non è facile indovinare.

Orchestra. — Nel piano dell' orchestra, alla profondità di circa m. 0,20 dal livello attuale, si scoprì un bacino o vasca circolare (fig. 7, n. 1) del diametro di

m. 7 all'incirca. La profondità attuale della vasca è di m. 0,80; ma è da supporre naturalmente che la sua parete si elevasse di non poco al di sopra del piano attuale, il quale per conseguenza doveva trovarsi in un livello più alto. La vasca è rivestita d'intonaco laterizio con gli angoli riempiti e presenta tracce di dipintura azzurra: con essa hanno relazione, come pare, i due canaletti A e B, anch'essi rivestiti di

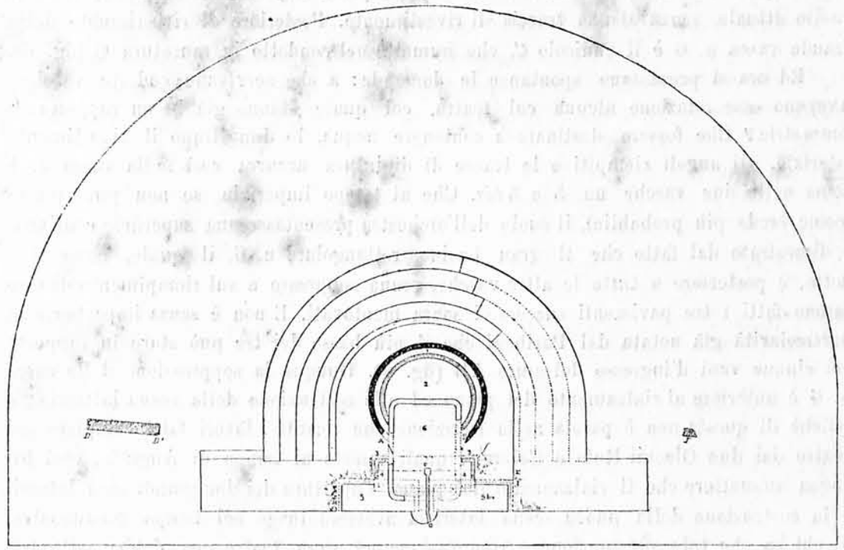


Fig. 7.

intonaco laterizio. Posteriormente, in questa vasca ne venne iscritta un'altra (n. 2), ugualmente circolare, del diametro di m. 5,60 all'incirca. La sua profondità dal piano attuale è di m. 0,30 ed è parimente rivestita d'intonaco di coccio pesto. Contemporanea o posteriore alla scena delle due vasche circolari (il rapporto di tempo non si può stabilire con tutta sicurezza) è una vasca rettangolare (n. 3), della quale si scoprirono gli angoli nord-est e sud-ovest e la cui profondità attuale è di m. 0,15. Rivestita similmente d'intonaco laterizio, aveva una lunghezza di m. 6,70 ed una larghezza di m. 1,25: ma non è escluso che possa trattarsi, non di una sola, ma di due vasche. In un tempo successivo quest'unica o queste due vasche furono abolite per dar luogo alla costruzione di un'altra (n. 4) o anche di due altre vasche rettangolari con intonaco laterizio, la cui profondità dal piano attuale è di m. 0,30, la larghezza di m. 1,48 e la lunghezza, nel caso che sia stata una sola, di m. 6. Posteriormente ancora furono costruite due altre vasche rettangolari (n. 5 e 5 *bis*) rivestite d'intonaco laterizio, con tracce evidenti di dipintura azzurra: hanno ciascuna la profondità attuale di m. 0,20, la larghezza di m. 1,72 e lunghezza di m. 4,03. Vi si raccolsero alcune conchiglie.

Finalmente ultima di tempo è senza dubbio la grande vasca rettangolare n. 6, la quale invase le vasche anteriori così quelle circolari come le rettangolari. Profonda m. 1,20, lunga m. 5,90, larga m. 4, è rivestita d'intonaco laterizio, con gli angoli arrotondati. Ma anche quest'ultima vasca in un certo tempo fu abolita e riempita di terra; e sopra tale riempimento di terra, come già osservò il Paribeni (*Notizie* cit., pag. 514), si estesero tre pavimenti successivi, i primi due in mattone pesto, il terzo, quello attuale, senza alcuna traccia di rivestimento. Posteriore al rivestimento della grande vasca n. 6 è il cunicolo *C*, che immette nel condotto in muratura G (fig. 6).

Ed ora si presentano spontanee le domande: a che servivano codeste vasche? Avevano esse relazione alcuna col teatro, col quale stanno già in un rapporto di simmetria? Che fossero destinate a contenere acqua, lo dimostrano il rivestimento laterizio, gli angoli riempiti e le tracce di dipintura azzurra così nella vasca n. 1 come nelle due vasche nn. 5 e 5 *bis*. Che al tempo imperiale, se non pure prima (come credo più probabile), il suolo dell'orchestra presentasse una superficie continua, è dimostrato dal fatto che il gran bacino rettangolare n. 6, il quale, come si è detto, è posteriore a tutte le altre vasche, venne soppresso e sul riempimento di esso furono fatti i tre pavimenti successivi sopra mentovati. E non è senza importanza la particolarità già notata dal Paribeni che il più basso dei tre può stare in rapporto coi cinque vani d'ingresso del muro AB (fig. 6). Dunque la soppressione della vasca n. 6 è anteriore al rialzamento del piano ed alla costruzione della scena laterizia; e poichè di questa non è parola nella iscrizione che ricorda i lavori fatti compiere nel teatro dai due Olconii Rufo e Celere, i quali vissero al tempo di Augusto, così bisogna ammettere che il rialzamento del piano, l'apertura dei due grandi vani laterali e la costruzione della nuova scena laterizia avessero luogo nel tempo preaugusteo. E chi sa che tale sistemazione e rinnovazione nel gran teatro non debba collegarsi con la edificazione dell'adiacente *theatrum tectum* avvenuta poco dopo l'a. 80 a. Cr.?

D'altra parte, che in una certa epoca i descritti bacini successivi non avessero rapporto alcuno col teatro, è reso poco probabile dalla loro disposizione simmetrica rispetto alla curva dell'orchestra, dalla loro decorazione dipinta in azzurro, che in Pompei ricorre appunto nelle piscine, e dalla presenza del serbatoio d'acqua, che trovasi in cima alla collina, fra la *summa cavea*, il Foro triangolare e la palestra. È assai difficile che questo serbatoio non abbia avuto relazione con le vasche dell'orchestra.

Aspettando la luce di altri confronti, ci è grato intanto di segnalare ai dotti i risultati delle esplorazioni fatte per iniziativa dei signori professori Dörpfeld e Mau: risultati che rischiarano la storia sinora poco nota del teatro grande pompeiano e del teatro antico in genere.

Cavea. — Il dott. Paribeni riferì sui saggi fatti dall'ispettore conte Cozza nella *cavea*, e pei quali rimane oggi assodato che il primitivo teatro aveva proporzioni assai più modeste. I *tribunalia* coi rispettivi ordini di gradi a ridosso si chiarirono per un'aggiunta posteriore [1]. Ai dati di fatto esposti dal Paribeni mi piace di aggiungere qui un'osservazione cronologica. Si penserebbe subito che tale ampliamento della *cavea* rientrasse appunto nei lavori fatti eseguire dagli Olconii al tempo di Augusto, giusta la testimonianza della epigrafe (*cryptam*, *tribunalia*, *theatrum*). Ma con questa ipotesi contrasta il genere di costruzione assai più antico dell'ingresso occidentale all'orchestra, nella cui chiave di vôlta è scolpita nel tufo una testa satiresca. L'opera degli Olconii si sarà limitata alla costruzione dei *tribunalia*, che prima mancavano, al rinnovamento del passaggio coperto superiore (*crypta*) ed alla sostituzione di gradi marmorei a quelli in tufo.

[1] V. fig. 7, dove il muro DD' e l'avanzo di muro E segnano la parete terminale della *cavea* primitiva.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1906, fascicolo 4.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905.*

Dal febbraio 1903 al marzo 1904 venne disterrato il tratto settentrionale della via Stabiana, indicato con lettere AB nell'annessa pianta (fig. 1), la quale rappresenta insieme col nuovo tratto scoperto anche la porta Stabiana e l'andamento della rimanente parte di via che fra essi intercede. Con tale rappresentazione si fa chiara la posizione che le due porte agli estremi della detta via serbano all'andamento di essa, chiamando andamento non l'asse stradale, che in detta via non è unico e continuo, ma di frequente spezzato, bensì la visuale continua che corre fra i due estremi della via medesima.

Dal 26 al 31 marzo corrente anno fu eseguito il disterro della estremità sud-ovest del lato occidentale dell'isola, che è di rincontro all'isola XVI della regione VI, sgombrandosi in tal modo del tutto la estremità meridionale del tratto di strada AB.

Immediatamente a sud della porta del Vesuvio la strada si slarga, formando una piazzetta, delimitata a nord dalla porta e dall'adiacente *castellum aquae*; ad ovest dalla estremità nord-est dell'is. XV della reg. VI e a sud dal confine settentrionale dell'is. XVI della stessa regione. Il lato orientale della piazzetta è ancora interrato; ma con un calcolo approssimativo si può dire che la sua grandezza è di circa m. 20 per m. 14. Il suolo n'è selciato; e dei cippi di lava piantati innanzi al *castellum aquae*, come pure delle selci rimosse per estrarre le condotture o fistule di piombo, fu già fatto cenno dal dott. Paribeni (*Notizie*, a. 1903 p. 25 e 28). Il lato settentrionale dell'is. XVI (reg. VI), che, come ho detto, forma il confine meridionale della

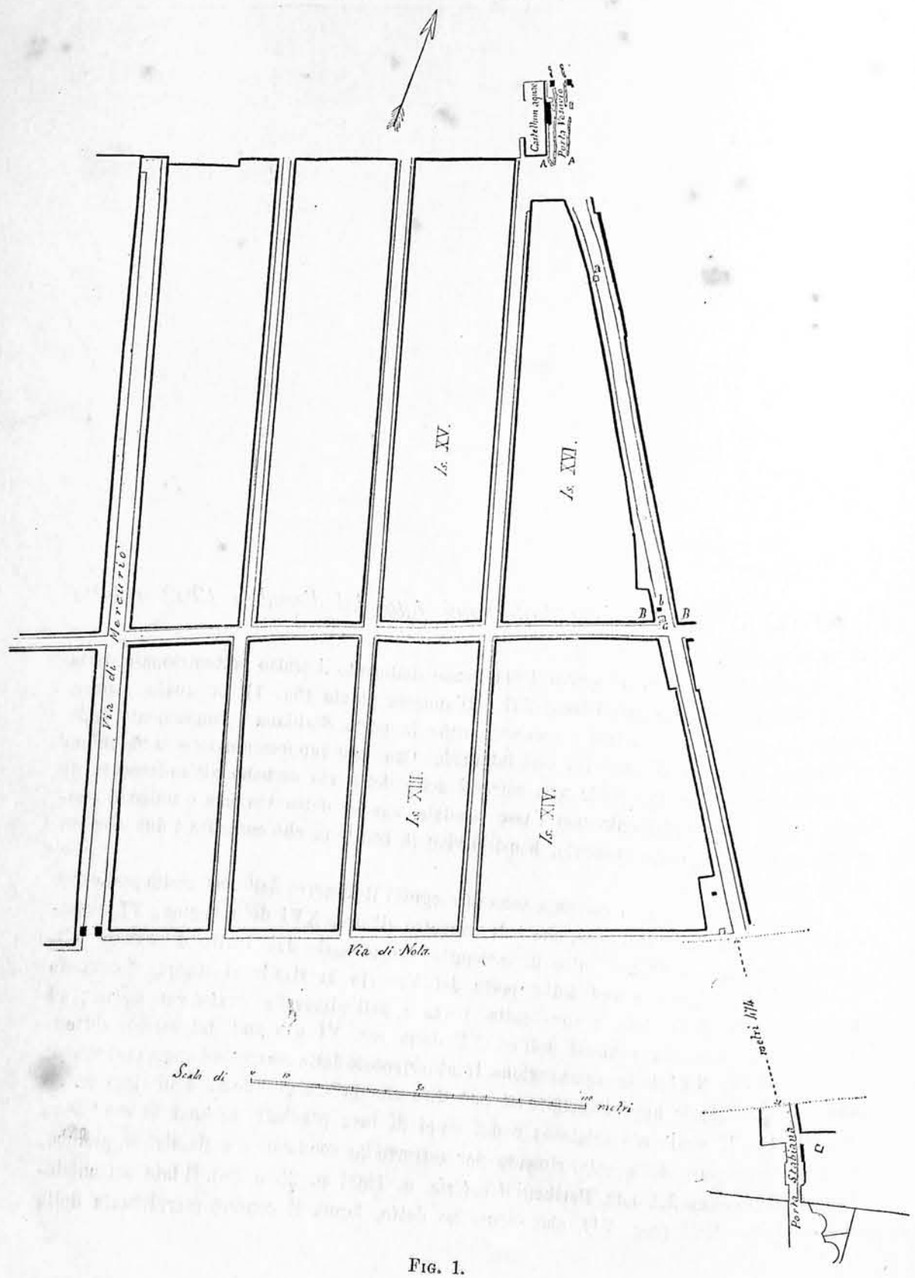


Fig. 1.

piazzetta, si apre su questa per tre vani, due laterali d'ingresso n. 22 e 23, il terzo centrale di finestra. Sul muro, fra i detti vani n. 22 e 23, in lettere rosse dipinte sur uno strato di calce si legge:

1) CASELLIVM
AD OF

Sul pilastro angolare nord ovest (lato nord), parimente in lettere rosse sur uno strato di calce:

2) CASELLIVM
VINDEMITORES
AED · ROG

Se si giungessè a dimostrare che la candidatura di Casellio ricada appunto nell'anno 79, cioè nell'ultimo anno della esistenza di Pompei, la *vexata quaestio* del mese, in cui la eruzione Vesuviana ebbe luogo, farebbe forse qualche altro passo verso la soluzione, poichè, essendo menzionati in questa epigrafe i *vindemitores*, sarebbe da ritenere con qualche probabilità che la catastrofe fosse avvenuta durante o dopo la vendemmia, quindi nell'autunno. Ma allo stato degli studî non è ancora possibile di stabilire fra i molti programmi tornati sinora a luce una cronologia relativa.

L'accennato lato settentrionale dell'is. XVI manca di marciapiede; e ai due angoli (nord-est e nord-ovest) stanno alcuni cippi di lava destinati a proteggere quelli dalle ruote dei carri.

L'asse della porta del Vesuvio, che è quasi meridiano, fa un angolo, verso est, di 14 gradi con l'asse della via Stabiana o meglio con la visuale unica tra gli estremi di essa che può sostituirsi all'asse variabile fra un isolato ed il seguente. L'asse poi di porta Stabiana è parallelo a quello di porta del Vesuvio.

Il nuovo tratto di via scoperto è lungo circa m. 130, e nella carreggiata è largo in media m. 3,90. La larghezza dei marciapiedi varia tra un minimo di m. 1 ed un massimo di m. 1,70 per le sporgenze e le rientranze dei fronti delle isole e per le frequenti deviazioni che essi fronti presentano nei varî tratti che li compongono. I marciapiedi, come di solito, hanno la parte interna fatta di terreno battuto e l'orlo con blocchi di calcare (pietra di Sarno) o di tufo nucerino. Sopra alcuni blocchi di tufo del marciapiede orientale si vedono incisi i seguenti segni di scalpellino (da nord a sud):

XC\ X ⋀ ✳ ✳

Su di un altro blocco di tufo non in opera: | 1 A.

A circa m. 25 dall'angolo nord-est dell'is. XVI, in *a* (v. pianta in fig. 1), in parte uscente fuori dal marciapiede occidentale, evvi una delle solite fontane pubbliche (fig. 2). I lati son formati da quattro grossi lastroni di lava, più larghi l'orientale e l'occidentale, più stretti gli altri due e tenuti fermi tra loro mediante fascette di ferro impiombato. Il lastrone meridionale ha un foro nella parte inferiore pel discarico e un solco a metà della superficie superiore pel troppo pieno. Sul lastrone poste-

riore od occidentale posa un parallelepipedo della stessa pietra, recante scolpito in rilievo un fiasco con due correggiole incrociantisi sull'alto del ventre. Ivi è pure praticato un foro, dal quale usciva l'acqua condottavi da una fistula di piombo, ora mancante. Questa però veniva nascosta da un altro parallelepipedo anche di lava, che posando sul marciapiede e addossato alla parte posteriore del primo, terminava all'al-

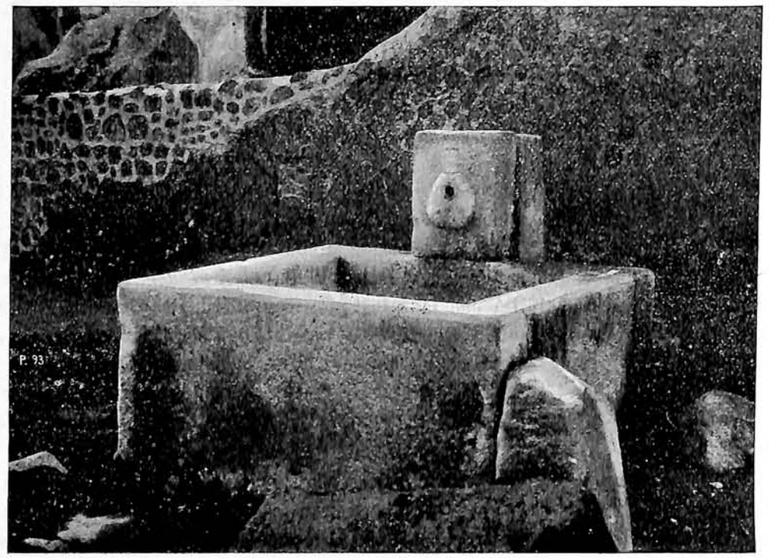


Fig. 2.

tezza di questo, col quale era unito mediante una fascetta metallica, di cui rimane l'incastro. Altre due fascette metalliche ed anche queste ora mancanti ed attestate soltanto dagl'incastri tenevan fissato il cippo sul lastrone occidentale della fontana. All'angolo nord-est di questa è addossato un grosso blocco di lava, ficcato in parte nel suolo.

Verso la estremità meridionale del nuovo tratto di via si vedono i soliti blocchi ellittici di lava per il passaggio dall' un marciapiede all'altro conforme al costume etrusco; e parimente verso la medesima estremità della via il confine dei fabbricati dell'is. XVI rientra sensibilmente e in modo che il marciapiede corrispondente si allarga di molto. Sennonchè verso l'angolo sud-est dell'isola il fabbricato si allinea di nuovo e quindi di nuovo si restringe il marciapiede. Qui, in *b* (v. pianta in fig. 1) si eleva uno dei soliti castelli d'acqua (fig. 3); e a sud di questo incontrasi in *c* (v. fig. 1) una seconda fontana pubblica, del solito tipo (fig. 4). Incassata in parte nel marciapiede, ha forma rettangolare coi lati stretti a nord e a sud: i quattro lastroni di

lava, che la costituiscono, sono ficcati nel suolo e tra loro tenuti fermi per mezzo di fascette o grappe di ferro nella parte superiore. Sul lastrone nord posa il cippo

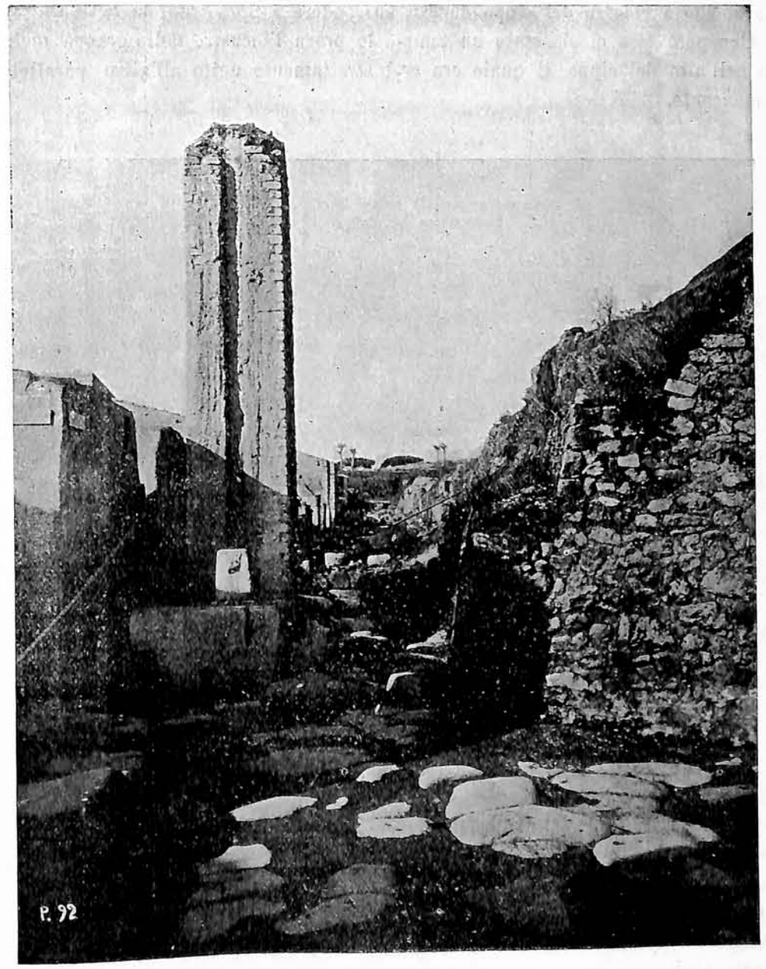


Fig. 3.

di lava, sul quale è scolpita in rilievo una testa di felino, dalla cui bocca aperta usciva l'acqua condottavi dalla fistula di piombo, ora mancante; il detto cippo è tenuto fermo sul lastrone di posa mediante due grappe di ferro ai lati ed impiom-

bate. Il labbro inferiore della bocca del felino è quasi interamente consumato dal lavorio dell'acqua. Il lastrone orientale ha sull'orlo il solito incavo o solco pel troppo pieno; e il fondo della vasca è rivestito di coccio pesto. Manca il parallelepipedo di lava, che a ridosso del cippo doveva nascondere e proteggere la fistula.

Che però esso ci sia stato un tempo, lo prova l'incastro della grappa metallica fatto nell'alto del cippo, il quale era così strettamente unito all'altro parallelepido ora mancante.

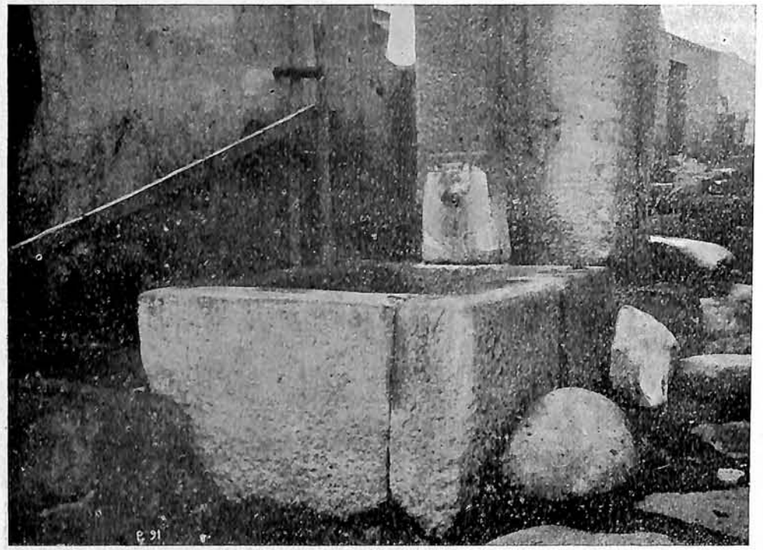


Fig 4.

La stessa fig. 1 rappresenta l'insieme di tutte le isole della regione VI comprese tra la parte settentrionale della via Stabiana, la via di Nola e quella di Mercurio. Da essa si rileva come queste isole serbino tra loro una forma simile e quasi rettangolare fino alle isole XIII e XV; mentre le isole XIV e XVI hanno la forma più o meno trapeziale. Ciò non si spiega se non ammettendo quello che è già stato affermato e che ora riceve la sua più chiara dimostrazione, la *preesistenza*, cioè, *della via ai fabbricati*, e quindi un piano regolatore da attribuirsi agli Etruschi, come ho già dimostrato altrove (*Studii d. topogr. stor.* ecc. in Rendiconti della R. Accad. di Arch. Lett. e Belle Arti anno 1901).

Benchè, come si è visto, la strada Stabiana non abbia un asse unico, geometricamente parlando, pure la sua struttura fu sempre subordinata al principio che dall'uno estremo non si perdesse a dirittura la vista dell'altro; e tal visuale rappre-

senta l'asse stradale, pel quale la via è proprio da considerarsi un rettifilo. Rimane quindi confermata per la via Stabiana la designazione di *cardo* già attribuita ad essa dal Fiorelli.

Su ambi i lati del nuovo tratto scoperto tornarono a luce alcune iscrizioni dipinte e graffite, che qui trascrivo, cominciando da quelle sul lato orientale dell'is. XVI, reg. VI.

Nell'angolo sud-est dell'isola, sull'intonaco bianco, in lettere nere:

3) SAMELLIVM
AED CROCVSCS·F?

dall'apografo del soprastante dott. Della Corte.

Poco discosto dall'angolo sud-est dell'isola, là dove il marciapiede si allarga, sul muro a sinistra dell'ingresso secondario n. 4 della Fullonica, in lettere nere su rozzo intonaco bianco:

4) *gav*IVM · RVFVM
D·R·P· VTILEM·IVVENEM PROB

Sullo zoccolo rosso, fra i vani n. 4 e n. 5 si legge graffito:

5) FELICEM AVFIDIVM FELICEM SEMPER DEVS
FACIAT

Fra i vani n. 5 e n. 6, a dritta del n. 5, sullo zoccolo rosso, anche graffito:

6) SECVNDVS

Fra gli stessi vani, in lettere rosse sopra rozzo intonaco bianco:

7) M·SAM*e*L*lium*
IVVENEM PR·D·R·P

Sul marciapiede, innanzi al largo vano n. 10, in lettere fatte con tesselle di marmo nero e bianco incastrate nel pavimento di coccio pesto:

8) corona
D F ⊠ I · ERASTVS · O · P S U

Intenderei le ultime sigle: *p(ecunia) s(ua) hs....*

Passando all'altro lato della via, si leggono le seguenti altre epigrafi dipinte e graffite, che trascrivo cominciando dall'angolo sud-ovest dell'isola, che è sita di rincontro all'is. XVI, reg. VI.

Sul lato sud del detto angolo, cioè su quello rivolto al vicolo, si legge in lettere nere:

9) CELSVM

Sottoposto, in lettere rosse:

10) CASELLIVM
AD OF

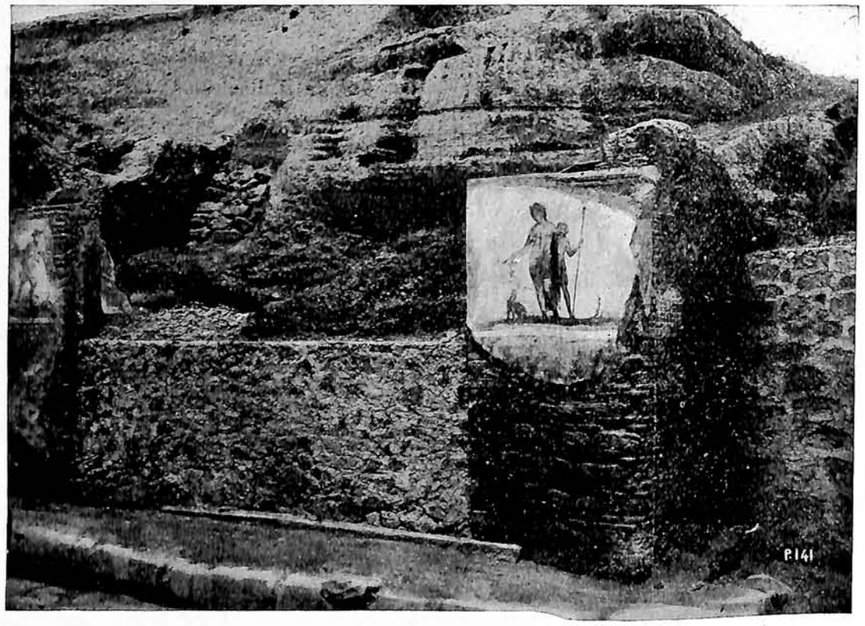


Fig. 5.

Nel lato ovest del medesimo angolo si apre una bottega ancora interrata, su i cui pilastri d'ingresso si vedono due rappresentanze.

Sul pilastro a dritta è dipinto su fondo bianco Bacco stante, di fronte, tutto nudo tranne un rosso mantello posato sul braccio sinistro e cadente all'ingiù e con calzari rossi ai piedi. Il dio si appoggia col braccio sinistro sulla spalla di un satiretto ora quasi evanescente e versa dal *kantharos* che ha nella destra il vino nella bocca della pantera che gli sta a sinistra.

Al di sotto di questa immagine, sullo zoccolo, in lettere rosse:

11) HELVIVM SABINVM

Sul pilastro a sinistra della mentovata bottega vedesi dipinto anche su fondo bianco Mercurio in atto di camminare frettolosamente verso destra: indossa una corta veste verdognola ed un mantello rosso svolazzante. Munito di petaso e calzari alati stringe con la sinistra il caduceo e con la destra protesa (ora distrutta) la borsa. Dinanzi al dio, a dritta sul suolo, l'*omphalos*, intorno al quale si avvolge il serpente, che drizza la testa verso Mercurio.

Al di sotto, sull'alto zoccolo, in lettere rosse:

12) L · C · S · II·V·I·D

Sull'intonaco rustico bianco, immediatamente al di sopra dello zoccolo, in lettere rosse:

13) L·ALBVCIVM·AD
CROCVS · CVPIT

14) CEIVM·SECVNDVM·II
VID

15) *m*ODESTVM·AD
SALARIVS·ROG

Procedendo sempre verso il nord, quasi di rimpetto alla fontana che ha nel cippo un fiasco in rilievo (v. sopra a pag. 151), sull'intonaco rosso è graffito in lettere capillari chiuse in un cerchio:

16) GAVIVM RVFVM
ROGAT

Accanto:

17) M ARRIO FELICITER

In seguito, sempre sullo stesso lato della strada, e poco discosto dalla detta fontana si osservano tracce di programmi sovrapposti l'uno all'altro.

In lettere rosse:

18) *o*STORIVM

Sovrapposto:

19) *cas*ELL*ium*
AD OF

Sul pilastro d'ingresso ad una casa presso la piazzetta (v. sopra a pag. 148), sopra uno strato di calce, in lettere rosse:

20) L · A · C · Ꝑ

Darò qui ora l'elenco degli oggetti rinvenuti, seguendo l'ordine cronologico.

10 febbraio 1903. Nel primo tratto della via (verso il nord), a circa 3 m. dal piano stradale, si rinvenne: *Argento*. Un vasettino a corpo ovoidale, senza piede, con basso collo slargato verso la bocca, che però è chiusa con una laminetta circolare, parimente di argento, introdotta e saldata in quella e attraversata da otto forellini: un nono forellino attraversa la estremità inferiore del vaso: alt. m. 0,067 (fig. 6). — *Bronzo*. Un sesterzio di Vespasiano.

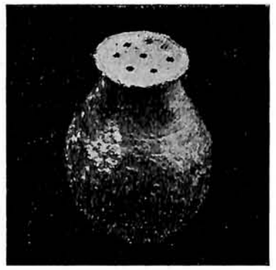


Fig. 6.

14. agosto 1903. In prossimità del castello d'acqua all'angolo sud-est dell'is. XVI, si rinvennero due frammenti di grossi tubi di *piombo*, lunghi m. 0,30 ciascuno e con un diam, interno di m. 0,15: l'uno reca:

21) ƆINIS

Sull'altro avanza:

22) C IV

2 settembre 1903. Si raccolsero dei frammenti di tegole coi bolli seguenti:

23) In lettere rilevate:

L · PONIANI Q̣S [*L. Pontiani Q. s(ervi)*]

24) In lettere rilevate:

L·EVMACHI
EROTIS

25) Anche in lettere rilevate:

L·SAGINI·PRODMI.

Si rinvenne inoltre un collo di anfora con la seguente epigrafe in lettere nere:

26) Γ
ΠИ
KΛ·CEKoΨN

Altra anfora rotta nel collo e nel ventre, con la epigrafe in lettere rosse:

27) M ▲ SIC

dall'altro lato, anche in rosso, in lettere *crassae*:

DI
KAΛ

18 settembre 1903. Si raccolse un frammento di tegola col seguente bollo in lettere rilevate in senso retrogrado:

28) ⊥SAƆINI·LƆVINT

20 ottobre 1903. In corrispondenza dei vani 15 e 16 si raccolse un frammento d'intonaco a fondo rosso, su cui si legge graffito:

29) AEMI*lius*

24 ottobre 1903. Tornò a luce un frammento di grossa anfora con l'epigrafe in lettere rosse:

30) R V̄ [*r(ubrum)ve(tus)*]
EA

26 ottobre 1903. In corrispondenza del vano n. 16 si raccolse: *Bronzo*. Due monete, cioè un asse repubblicano ed un sesterzio di Nerone. Un cerchietto (diam. esterno m. 0,10), attraversato da alcuni piccoli chiodi, i quali evidentemente servivano a tenerlo fisso intorno a qualche oggetto cilindrico di legno. Una piccola cerniera. — *Pasta vitrea*. Due globetti.

6 novembre 1903. In corrispondenza del vano n. 17 si rinvennero quattro parti di tibia in bronzo, argento e avorio; una di esse di avorio rivestito di argento pare che formasse il bocchino dell'istrumento. Inoltre si raccolse: *Bronzo*. Una pinzetta. Quattro anelli semplici. Una piccola serratura. Un dischetto di bilancia. — *Terracotta*.

Una lucerna monolychne con un Amorino in rilievo sul disco, stante di profilo a destra e con le mani verso il viso. Un'olla.

27 novembre 1903. Si rinvenne: *Bronzo*. Un coperchio circolare di lamina, molto danneggiato, con anello di sospensione nel centro con catenella e girante dentro un anelletto più piccolo fermato sul coperchio. Un anelletto con prolungamento da una parte che veniva fermato su qualche altro oggetto mediante due chiodetti, dei quali

Fig. 7.

uno avanza e nel quale è infilato un secondo anello più grande, che forma un pezzo solo con un terzo anelletto più piccolo. — *Terracotta*. Una lagena. Due vasettini.

16 dicembre 1903. *Bronzo*. Un cucchiaino. Due monete, cioè un asse repubblicano e un asse di Germanico.

19 dicembre 1903. Si raccolse in mezzo alla via: *Vetro*. Un bel bicchiere con corpo a tronco di cono capovolto, labbro che si allarga all'esterno, ansa ad anello, verticalmente impostata poco più su che a mezza altezza, fondo leggermente rientrante e sporgente in fuori. Alt. m. 0,12 (fig. 7). Due balsamarî. — *Marmo*. Parecchi frammenti di pilastrini e basette da non potersi ricomporre. Parte anteriore di un piede probabilmente muliebre, di buona esecuzione. Bustino di Menade di giallo antico, ap-

partenente a qualche pilastrino ad erma, con gli occhi di *pasta vitrea* e con corona di edera (?): alto m. 0,18. Tale bustino si rinvenne però nella dietrobottega della bottega n. 19.

23 dicembre 1903. *Bronzo*. Un capitellino di candelabro in forma di calice sagomato e decorato con foglioline, alto m. 0,06.

24 dicembre 1903. *Bronzo*. Uno dei tre piedi di un candelabro; è costituito da una zampa felina, terminante superiormente in un fiore centrale di tutto tondo e due rabeschi laterali, con una palmetta ciascuno, alto m. 0.082.

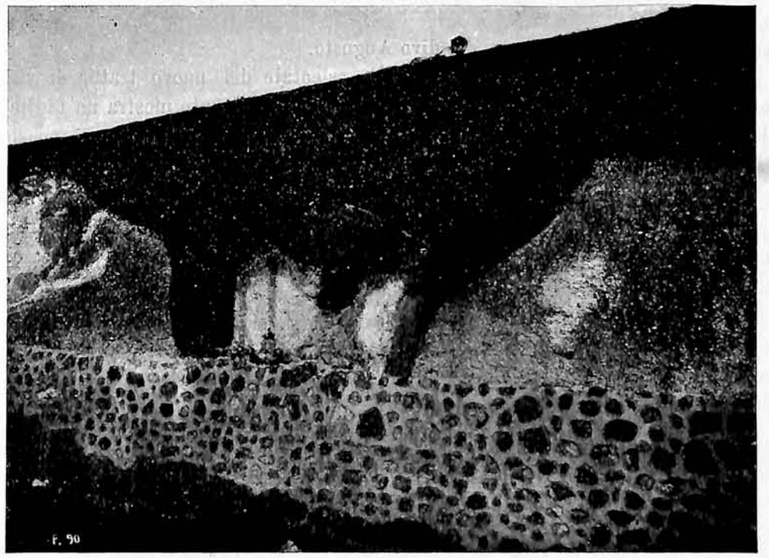


Fig 8.

28 dicembre 1903. *Bronzo*. Una basettina circolare modinata, con avanzi della saldatura che serviva a fermare qualche piccola statuetta o altro, diam. m. 0,036.

31 dicembre 1903. Un'altra basettina simile.

4 gennaio 1904. *Bronzo*. Una basetta circolare modinata con la impronta dei due piedi di una statuetta che era saldata su di essa, diam. m. 0,05. Altra basettina circolare, ma già piccola.

5 detto. *Bronzo*. Un cucchiaino molto danneggiato.

8 » *Bronzo*. Un ago saccale.

12 » *Bronzo*. Sonda chirurgica.

13 » *Bronzo*. Due monete, cioè un sesterzio di Claudio e un asse di Vespasiano.

27 » *Bronzo*. Un asse di Tiberio.

8 febbraio 1904. Fra le terre si rinvenne un blocco di tufo di forma cubica, in una delle cui facce è cavata una nicchietta racchiudente un grosso fallo eretto tinto di rosso.

13 detto. *Vetro.* Due balsamarî.

19 » *Terracotta.* Anfora priva delle anse e rotta nella bocca e nel fondo, con la marca in lettere rilevate:

31) VITAL

20 detto. *Terracotta.* Una lucerna monolychne a corpo circolare e con vernice rossa.

24 febbraio 1904. Un asse del divo Augusto.

Nella scarpa di terra che limita il lato orientale del nuovo tratto di via scoperto, la stratificazione dei materiali vulcanici in un certo punto mostra un taglio fatto nel lapillo in corrispondenza di una specie di edicola in muratura, di cui per ora si osserva la sola parte posteriore. Il taglio o cavo fu poi riempito di terra rimescolata (fig. 8). È questa una prova evidente del fatto che gli antichi ricercatori frugavano a dato sicuro; e però non possono essere stati che i superstiti, i quali immediatamente dopo la catastrofe ritornarono fra le rovine per estrarne il meglio che potessero.

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1906, fascicolo 9°.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie* anno 1906, p. 318).

Sull'isola XVI, Reg. VI, esisteva un cumulo di terra risultante dallo scarico di scavi anteriori. Questo cumulo fu cominciato ad esser tolto nel luglio 1902. Nel seguente agosto continuandosi tale operazione, e in parte anche la rimozione del terreno vegetale e del *tuono* proprio di quel posto, potè vedersi che mancava una vera stratificazione, ed argomentarsi come in quell'isola o per opera di agricoltori o per opera di veri ricercatori già il terreno era stato frugato. Ciò fu già detto dal dottor Paribeni (cfr. *Notizie*, 1902, p. 468), il quale inoltre parla pure della estremità superiore di alcuni muri dell'isola che nell'agosto 1902 cominciarono a spuntar fuori, di una pittura rappresentante un paesaggio, molto male andata, e del trovamento di una colonnina e di una testa, l'una e l'altra di marmo, che vennero fuori negli strati superiori. La rimozione delle terre più alte che coprivano l'isola in parola, continuò poi in vari giorni del settembre, dell'ottobre e del dicembre dello stesso anno, nonchè del gennaio, del febbraio, del marzo e dell'aprile dell'anno seguente. Il 19 febbraio 1903 fu rinvenuto un'ansa od anello di argento di una coppa dello stesso metallo, ed un vasettino di vetro, a tronco di cono capovolto, alto 0,032, largo alla bocca 0,08. Il 6 dell'aprile seguente due denari di Vespasiano del quale recano la testa di profilo a dr. sul diritto, e l'uno avente sul rovescio il caduceo, l'altro l'aquila di prospetto.

Cominciamo la descrizione dei singoli ambienti dell'isola a partire dai vani 1 e 2 che trovansi nel vicolo a mezzogiorno dell'isola (vedi pianta in fig. 1), del quale fu parola nell'ultima relazione.

1-2. Questi due vani d'ingresso appartengono ai vari ambienti di una stessa bottega, o per dir meglio di un termopolio, il cui ingresso principale è costituito dal n. 2, dal quale quindi comincio la descrizione. La parete esterna ai lati di questo vano e così pure quella che segue a sin. verso il n. 1, ha un alto zoccolo fatto con intonaco laterizio e più in alto un semplice rivestimento d'intonaco grezzo bianchiccio. Detto vano d'ingresso è molto largo, ed ha la soglia formata con più pezzi di lava col solito incavo per l'incastro delle tavole di chiusura, mancante però a sinistra per il battente girevole. I pilastri avevano imposte di legno solo nella metà anteriore, e forse con mostre all'esterno. Per tale vano entriamo nell'ambiente A. Il podio o banco di vendita, parte dall'angolo interno del pilastro orientale, formando poi alla estremità opposta — a circa un metro dall'altro pilastro — il solito gomito ad angolo retto. È in muratura incerta, e nella parte anteriore ha tre grandi vuoti cilindrici pei dolii che vi erano contenuti. La parte rientrante del podio è molto danneggiata; la superficie esterna della parte anteriore è ricoperta d'intonaco dipinto in rosso; superiormente sono incrostati nella muratura alcuni frammenti di lastre di marmo. Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente in parola evvi un focolare in muratura (*a*), con arco

di sotto. Anteriormente e di lato si conserva in parte l'intonaco bianchiccio con qualche fascia nericcia. Le pareti di questa stanza hanno un alto zoccolo d'intonaco laterizio, diviso in riquadrature mediante fascette rosse, su ciascuna delle quali, al centro, un uccello pascolante, dipinto. Tali riquadrature si conservano intere solo nella metà destra della parete orientale, divisa in due parti da un pilastro in muratura molto sporgente. Superiormente le pareti hanno un rivestimento di intonaco grezzo bianchiccio. Il pavimento di coccio pesto è molto male andato. Nell'angolo nord-ovest due *metae* di piccole macine di lava.

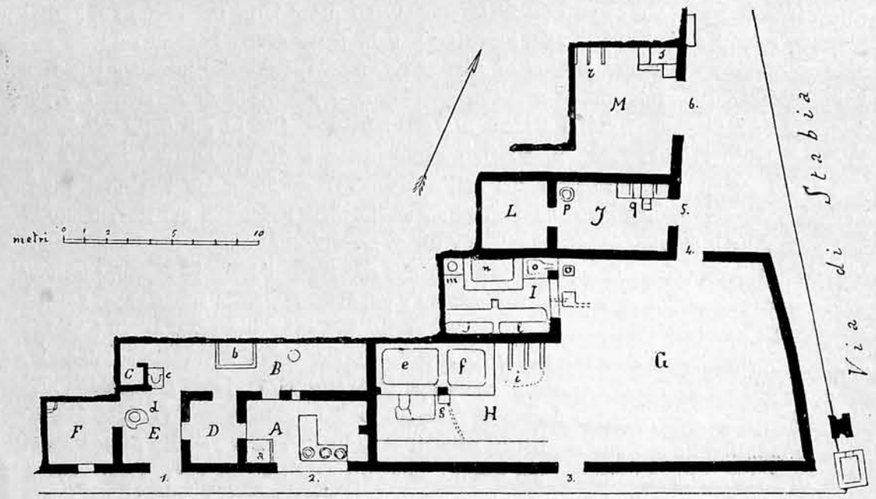


Fig. 1.

Nella parete settentrionale v'ha un vano che introduce in B, con una finestra a destra; in quella occidentale un altro vano pel quale si entra in D. È probabile che tutti e due avessero soglia ed imposte di legno.

L'ambiente B di pianta rettangolare molto allungata, ha la parete settentrionale affatto cieca, perchè forma il confine meridionale del peristilio della gran casa detta degli Amorini dorati. La parete orientale, molto stretta, ha un finestrino in alto, che riesce nella tullonica (n. 3); quella meridionale è interrotta dai vani in A, D ed E. La parte orientale dell'ambiente B ha le pareti rivestite di un alto zoccolo d'intonaco laterizio e, su questo, di un grezzo intonaco bianco. La parte rimanente — occidentale — conserva sulla parete settentrionale due grandi riquadrature, ed avanzi di altre, rosse e gialle alternate, e i resti di uno zoccolo nericcio. Sulla riquadratura destra delle due conservate rimangono le tracce di alcune lettere dipinte in bianco, quasi affatto svanite.

Nella parte centrale del pavimento, in coccio pesto, di questo ambiente evvi un impluvio *b* pavimenti di coccio pesto, che però fu tagliato dal muro settentrionale, allorchè fu costruito il peristilio della casa degli Amorini dorati. B quindi fa parte dell'atrio di una casa preesistente a quest'ultima, la cui costruzione ne segnò la fine, casa alla quale si accedeva dal vicolo a sud dell'isola. Ad est dell'impluvio una bocca di cisterna. Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente in parola, evvi un piccolo stanzino C formato da un muro addossato ad angolo retto a quello meridionale. Le sue pareti erano decorate in maniera identica a quella che vedemmo sulla parete settentrionale di B. Alcuni piccoli fori a breve altezza sulla parete occidentale mostrano che lo stanzino aveva una bassa copertura. In esso furono rinvenuti il dì 7 maggio 1903: *Bronzo.* Una situla a pancia piuttosto rigonfia, intorno al cui collo rientrante gira un cerchio di ferro con due anelli verticali, opposti, di sopra, nei quali giravano le estremità di un manico semicircolare parimenti di ferro. La parte di ferro è interamente ossidata e coperta da concrezioni di terra. Altezza m. 0,235, diam. della bocca m. 0,20. *Travertino.* Quattro pesi a corpo ellittico, con avanzi, nella superficie superiore, dei manichi di ferro. Misurano di lunghezza massima m. 0,23; 0,17; 0,16; 0,15. Un quinto peso a corpo lenticolare con diametro di cm. 20.

Addossato alla parte esterna del muricciuolo che forma lo stanzino descritto, evvi un fornello in muratura *c*, che rende stretto il vano di passaggio in E. Sulla parte alta della parete occidentale di B, che è in parte pure quella occidentale dello stanzino C, vedesi la traccia dell'impiantito del piano superiore e su questa la parte inferiore di una parete decorata con riquadrature e con zoccolo, le une e l'altro a fondo bianco. Il vano da B in D aveva soglia e stipiti di legno. D è una piccola stanza dalle pareti disadorne solo in parte conservate, con un basso poggio in muratura nell'angolo nord-ovest, il cui piano è formato da una tegola.

Un piccolo vano praticato quasi nel mezzo della parete occidentale mette in comunicazione l'ambiente in parola con l'altro E. Detto vano ha soglia formata da una pietra di Sarno che forma scalino da una parte e dall'altra. L'ambiente E ha il pavimento di coccio pesto, come quello di tutti gli altri ambienti descritti, sensibilmente inclinato verso il vano praticato a piè della parete meridionale (n. 1), e comunicante col vicolo a sud dell'isola. Le pareti non avevano altro ornamento che un semplice rivestimento d'intonaco bianchiccio, e sono anche qui poco conservate. Quasi accosto al vano che mette in comunicazione questo ambiente con B v'ha un grosso *puteal* in muratura e coccio pesto (*d*). Il vano, che dà sulla via (n. 1) è piuttosto largo; ha soglia di lava coi fori per lo incastro delle imposte di legno. Anche il vano d'ingresso in F, l'ultimo ambiente ad occidente, aveva imposte di legno. F è una piccola stanza, dalle pareti parimenti disadorne, con due finestrini, uno nella parete meridionale e che perciò dà sul vicolo già mentovato, l'altro sull'alto della parete opposta, e comunicante con un ambiente della casa degli Amorini dorati. Nell'angolo nord-ovest un piccolo poggio in muratura.

Lo scavo del descritto termopolio si effettuò nei giorni 4, 5, 6 e 7 maggio 1903. In ambienti di esso che non mi riesce di determinare si rinvenne:

1° Il 4 del mese indicato, la parte anteriore di una testina di marmo molto logorata — pare dall'acqua, — rappresentante un Bacco con corta barba, coronato

di tralci. Servì evidentemente per decorare la parte superiore di un pilastrino di mensa (alt. 0,18).

2° Nel giorno 5, una *pelvis* di terracotta, misurante 0,38 di diametro, con la marca di fabbrica sull'orlo, che, secondo l'apografo del dott. Della Corte, dice:

C · QVETO
R FEC

3° Il giorno appresso i frammenti di una casseruola di bronzo misurante 0,19 di diametro, con manico orizzontale piatto, munito di occhiello di sospensione alla estremità.

Il giorno appresso, nell'ambiente a sin. dell'ingresso (così nel giornale dei soprastanti; non saprei dire però se tale ambiente sia F o D), fu trovato uno scheletro umano con accanto due monete di bronzo di Vespasiano, un sesterzio e un asse e due denari irriconoscibili.

3. Il vano n. 3 coi pilastri fatti con pietra di Sarno, è l'ingresso di una fullonica. La parte esterna a destra di esso, che continua circa fino alla estremità orientale dal vico, è rivestita d'intonaco grezzo bianchiccio. G è una corte dalle pareti disadorne, senza dubbio lo spanditoio. L'ambiente (fig. 2) ad ovest è più piccolo; e in esso, addossate alla parete settentrionale, sonvi due grandi vasche (*e*, *f*) in muratura rivestite internamente ed esternamente con intonaco laterizio. Quella occupante l'angolo nord-ovest (*c*) dell'ambiente è più grande e più alta, ed ha un tubo di terracotta, attraversante la parete orientale, pel quale il troppo pieno dell'acqua veniva versato nell'altra vasca (*d*). Il troppo pieno di quest'ultima veniva versato fuori mediante un altro tubo di terracotta, messo parimenti nella parete orientale. Due analoghi tubi di terracotta, l'uno nella parte bassa dell'angolo sud-est della vasca più grande, l'altro sulla parte bassa dell'angolo sud-ovest della vasca *f*, servivano pel completo discarico di esse, la cui acqua dapprima raccolta in un pozzetto quadrato (*g*) veniva portata sulla via per apposita conduttura. Addossato alla vasca grande evvi un alto poggio, in muratura inferiormente, costituito da un gran masso di travertino, di sopra, al quale si accedeva per due scalini di pietra di Sarno. Il poggio serviva per facilitare il lavoro dei fulloni nella vasca. Aderente ad esso e a tutto il lato meridionale delle due vasche v'ha un rialzo in muratura, con sopra un pavimento di coccio pesto. Presso di questo giacciono a terra un fusto monolitico di colonna di cipollino e un grosso frammento di una colonna compagna. Evidentemente non hanno che vedere con la fullonica in parola. Sulle due vasche eravi un'ala di tetto inclinata a sud, sorretta da un pilastro in muratura, elevantesi sull'angolo sud-est della vasca più grande.

Sull'alto della parete orientale, e al di sopra del tetto, un finestrino, comunicante con l'ambienta B del termopolio testè descritto, e che ricordai a suo tempo. Sulla estremità destra della parete settentrionale dello ambiente in parola, a destra cioè delle descritte vasche, sonvi tre muretti (*i*) rivestiti d'intonaco laterizio, come quelli ovvii nelle fulloniche e che servivano pel pigiamento dei panni fatto dai fulloni, coi piedi.

Da G si entra anche nell'ambiente I, all'angolo nord-ovest di esso, appartenente del pari alla fullonica. Ha un largo vano d'ingresso con soglia di lava, e che aveva, almeno a sin. una grossa imposta di legno. A dr. il pilastro è costituito, nella parte conservata, da un alto parallelepipedo di pietra di Sarno. Il pavimento di questo ambiente, fatto con tegole, è alquanto inclinato verso l'ingresso; le pareti con alto

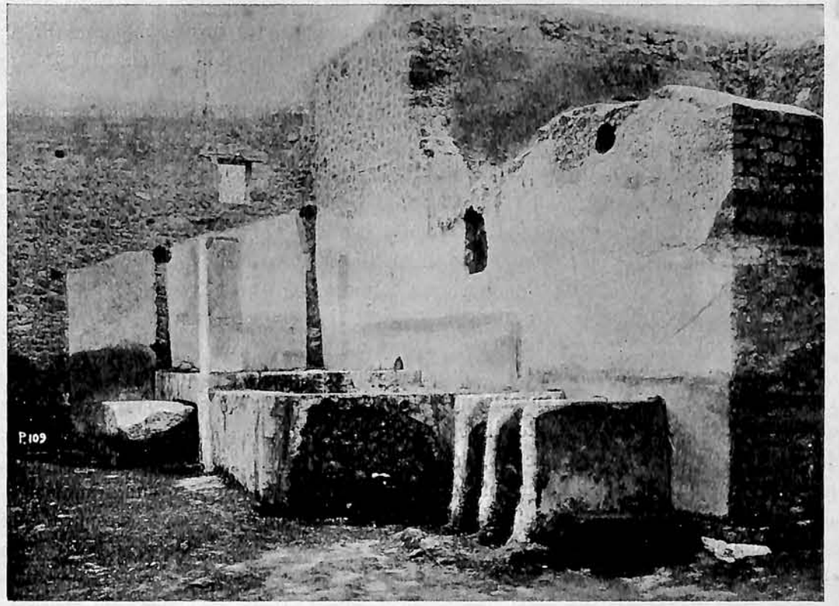


Fig. 2.

zoccolo d'intonaco laterizio, sono rivestite superiormente con un semplice intonaco bianco. Addossate a quella meridionale vi sono due lunghe vasche rettangolari (*j-l*), il cui parapetto anteriore è formato da un grosso muro che aveva la superficie superiore coperta con tegole, di cui le tracce. Alla estremità destra della parete cui sono addossate le due vasche, eravi un vano comunicante a ridosso delle vasche in H, e che poi fu murato, e la cui parte di legno ha lasciato il vuoto. Parimenti verso la parte destra di questa stessa parete, al di sopra dello zoccolo, evvi un finestrino quadrato che riesce sullo spanditoio, e a sin. di questo, più in alto, un secondo circolare, piccolissimo.

Alla estremità sin. della parete opposta, e propriamente nell'angolo nord-ovest dell'ambiente, evvi un fornello in muratura (*m*) di forma cubica, con l'apertura inferiore formata con tre pezzi di lava. Superiormente vi è murato un caldaio di piombo,

ben conservato. Segue a destra di questo una terza vasca (*n*), rettangolare, in muratura, rivestita, internamente, d'intonaco laterizio. Nell'angolo inferiore sud-est v'ha il principio del tubo pel discarico totale della vasca, conduttura forse fatta con embrici capovolti, e che riusciva in un pozzetto di decantazione messo dinanzi all'ingresso, e dal quale l'acqua veniva portata via mediante un canaletto scoperto, fatto del pari con embrici capovolti.

Nella parte superiore dello stesso angolo della vasca in parola evvi poi il discarico per il troppo pieno. A destra di questa vasca segue (*o*) un secondo fornello in muratura, quasi interamente distrutto, con la bocca all'esterno dell'ambiente I, a destra cioè del vano d'ingresso in esso.

A destra del muro settentrionale dello spanditoio apresi un vano (n. 4) pel quale si esce nella via di Stabia, nell'angolo che questa, nel tratto settentrionale di cui fu parola nella penultima relazione, forma verso la parte meridionale dell'isola in parola. A sinistra di questo vano ve n'era un altro il quale però fu murato dagli antichi stessi. Presso di questo è poi una soglia fatta con due pezzi di lava, i quali già servirono per altre soglie. Un terzo pezzo di lava servito per analogo uso sta alla estremità sinistra di detta soglia e in modo da formare con quella un angolo retto.

La descritta fullonica fu scavata nell'agosto del 1903.

5. I vani 5 e 6 precedono immediatamente l'ingresso della casa degli Amorini dorati, con la quale avevano in comune la facciata, formata da un alto zoccolo rosso ben levigato, al quale segue in alto un grezzo intonaco bianchiccio. Il vano n. 5 ha soglia di lava ed aveva imposte di legno nella metà interna dei pilastri angolari. L'ambiente J al quale dà accesso, ha le pareti affatto disadorne. Addossati alla parte destra della parete settentrionale veggonsi gli avanzi come di un gran poggio in muratura, con due scalini dinanzi (*q*). A destra di questo stesso e propriamente nell'angolo nord-est pare di vedere gli avanzi di un *fusorium*. Verso le estremità della stessa parete una bocca di cisterna in lava, circolare (*p*). Un vano praticato attraverso la parete occidentale introduce in L specie di dietrobottega, che conserva in parte la decorazione dipinta sulle pareti meridionale ed orientale. Tale decorazione consiste in un alto zoccolo rosso, diviso in riquadrature mediante strette fascette bianche e cilestri, al quale segue superiormente un fondo bianco, su cui è dipinta, ad una certa altezza, una fascia rossa orizzontale. Nell'angolo sud-est un finestrino circolare che riesce sullo spanditoio della fullonica.

6. È un largo vano d'ingresso con soglia di lava avente nella metà sinistra il solco longitudinale per fissarvi le tavole di chiusura, laddove nell'altra metà la mancanza di detto solco e gli avanzi di un cardine provano che eravi un battente girevole.

L'ambiente M ha le pareti lasciate affatto disadorne per l'altezza di uno zoccolo, e nella parte che segue a questo dipinte rozzamente in bianchiccio. Alla parete settentrionale era addossata una scaletta di legno, da destra a sinistra, che probabilmente saliva in qualche ambiente superiore della casa degli Amorini dorati. Inferiormente posava su di un poggio in muratura (*s*) con due scalini anteriormente.

A sin. della stessa parete restano gli avanzi di tre bassi muretti (*r*), disposti come quelli delle fulloniche pel pigiamento dei panni, coi piedi. Dinanzi agli stessi gli avanzi di una bassa vasca.

A sinistra della parete occidentale evvi uno stretto vano che metteva sotto ad una scaletta che partiva dal peristilio della casa degli Amorini dorati. Lo scavo di questo ambiente fu eseguito il 7 agosto del 1903. In esso furon trovate due anfore inscritte:

a) (priva di una delle anse) in lettere nere:

Più sopra, verso sin., col carbone:

b) in lettere nere:

ΤΦΘΑΡCΥΝΑ
AC

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1906, fasc. 10°.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie* a. 1906, p. 345 sgg.).

Il vano n. 7 dell'is. XVI della reg. VI, dà accesso alla casa detta degli « Amorini dorati », della quale si offre qui la pianta (fig. 1). Lo scavo di questa notevolissima casa fu eseguito nei mesi di marzo, aprile, giugno, luglio e agosto del 1903, indi nel febbraio, nell'aprile e nel settembre del 1904 e in ultimo nel giugno del 1905.

Il vano d'ingresso n. 7 trovasi sulla via Stabiana, ed ha ai lati due bassi sedili (fig. 1 *a*, *b*) fatti con blocchi di calcare e di lava, questi ultimi con qualche foro o incastro indicante che essi furono rimossi da altre costruzioni. La facciata, come già feci osservare nella relazione ultima, è la continuazione di quella degli ambienti precedenti del pari a fronte di strada. Presentava nella parte inferiore un alto zoccolo rosso, ben levigato, mentre nella parte superiore aveva intonaco rustico. Il vano d'ingresso non molto largo conserva la soglia di travertino coi fori per l'incastro delle imposte di legno, che rivestivano i pilastri fatti con parallelepipedi di pietra di Sarno.

Le *fauces* A (fig. 1) piuttosto brevi hanno due fori laterali immediatamente dopo l'ingresso, per la sbarra orizzontale di sicurezza, ed un blocchetto di lava parimenti con foro, incastrato nel pavimento di *opus signinum*, per un'altra sbarra obliqua di sicurezza. Le due pareti conservano avanzi della decorazione dipinta, la quale consiste in grandi riquadrature a fondo nero, sormontate da un fregio a fondo bianco con larga fascia nera d'intorno. Nella prima riquadratura a sinistra della parete settentrionale è rappresentato, nel centro, un vaso a larga pancia, al quale è appoggiato un bastone. Nel fregio della parete opposta vi è la rappresentanza quasi svanita di volatili, vasi e frutta. Di quello della parete settentrionale si conserva solo la metà sinistra e vedonsi rappresentati un pavone e frutta. I pilastri angolari delle *fauces* verso l'atrio avevano un'anima di legno rivestita d'intonaco dipinto a strisce verticali di vario colore su fondo nero. Il pavimento è alquanto inclinato verso la strada.

Sulla parete meridionale dell'androne, sull'intonaco a fondo nero si legge graffito:

1) APRII_IS
COCTOB

2) SODALI
PRoCVLo

3) In lettere piuttosto grandi: I'E<|

4) QVO BIBIIT.....OSSA cINISQVII TIIGVNT

È un pentametro, del quale non mi è riuscito di leggere la seconda parte del primo emistichio, la quale nasconde forse un nome proprio. Ovvia nelle epigrafi sepolcrali è l'associazione di *ossa et cinis*; e come confronto più prossimo si potrebbe citare l'epigrafe urbana *C. I. L.* VI, n. 14831 (= Cholodniak, 413), in cui si legge;

quos [duos fratres] *tegit atra cinis.* Ma che cosa significa mai *quo* (= ubi?) *bibet* (= bibit)..... *ossa cinisque tegunt* tracciato sulla parete di una casa pompeiana?

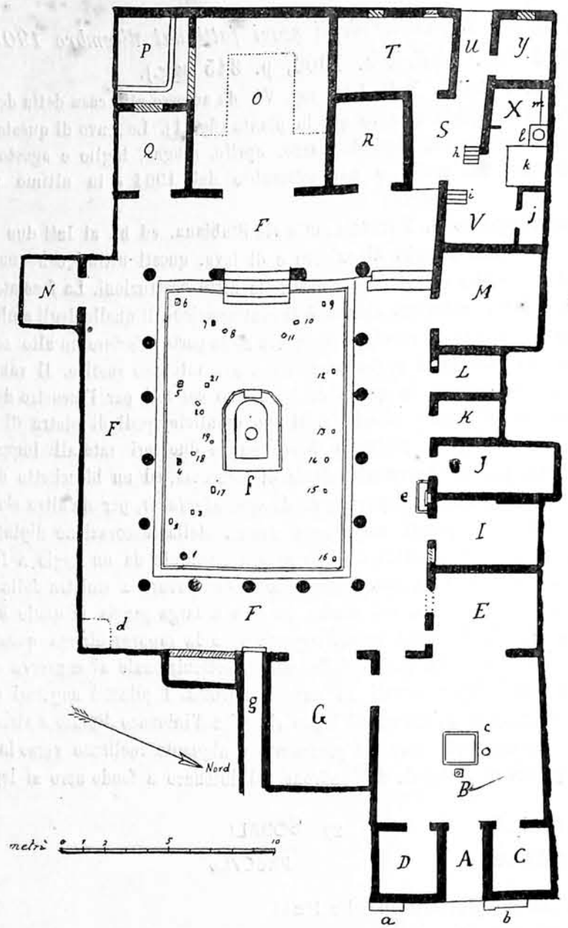


Fig. 1.

Non saprei vedervi altro che un'allusione o al famoso terremoto del 63, ovvero anche alla catastrofe finale del 79: e a pensare piuttosto a quest'ultima indurrebbe, oltre

al ricordo della *cinis*, il confronto dell'altra iscrizione graffita al n. 9. Nè ciò deve far maraviglia, quando si pensi che i superstiti ritornarono immediatamente sul luogo del disastro (l'esempio attuale dei profughi Ottajanesi insegni) e che la casa in parola era stata appunto frugata dagli antichi stessi. Insomma alla mente dell'ignoto *scriptor* balenò lo stesso pensiero che forma l'essenza del bello epigramma di Marziale sulla rovina delle misere città campane, il contrasto cioè fra la vita di ieri e la desolazione di oggi.

5) POS PRVI*nam*?

Sulla parete settentrionale del medesimo androne, anche sull'intonaco a fondo nero:

6) CAMPYLVS POPPAEAE SAL.

7) MODIISTVS
CVM ALBANA
ΛΙΛΛΛΝΛ

8) QVINQAGI G IINTA
VBIIRA
IIX INDII OCIOII.....

9) SICCO TII.....VOTO POS FATA NOVISSIMA

10) SOLGI VOX CONTRA.....

L'atrio B tuscanico ha pianta quadrata con impluvio nel mezzo, privo del suo rivestimento. L'acqua era da questo portata sulla via per mezzo di un canaletto che passa sotto l'androne. Presso la sponda settentrionale si apre una bocca di cisterna (fig. 1 *c*).

La parete meridionale, interrotta a destra dal vano d'ingresso nella exedra G, è la meglio conservata. Era divisa in cinque grandi riquadrature, delle quali, però, quelle verso la estremità destra solo in parte figuravano a causa del mentovato vano. La centrale, più grande, è a fondo nero e contiene un gran quadro; le altre a fondo rosso sono prive di qualsiasi rappresentanza. La divisione tra le riquadrature laterali era fatta mediante larghe fasce nere con candelabro nel mezzo. Ciò è visibile solo a sinistra. Del gran quadro centrale (fig. 2) è conservata solo la parte inferiore (alt. mass. m. 0,50, largh. mass. m. 1,25). Su qualche roccia a destra sedeva una figura maschile, della quale avanza soltanto la gamba sinistra di colorito molto scuro, il cui piede è munito di alto stivale con lacci. Alla roccia è appoggiata una siringa. Dinanzi a destra, sul suolo verdastro pascolano due agnelli ed un caprone, formanti gruppo; due caproni soltanto a sinistra formano un altro gruppo. Notevole in questo secondo la naturalezza del caprone che col piede posteriore sinistro si frega il capo. È assai probabile

che il dipinto rappresentasse Paride pascolante il gregge sull'Ida (cfr. Helbig, n. 1279; Sogliano, n. 568).

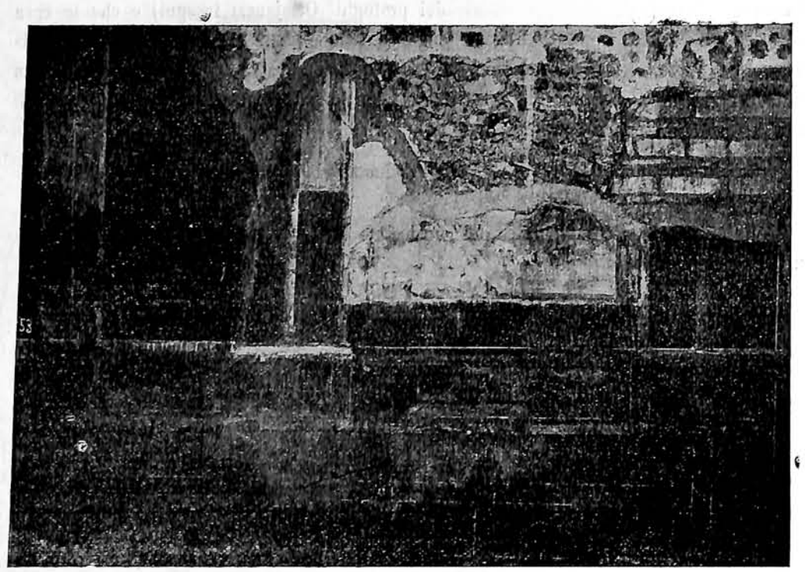


Fig. 2.

Ai due lati del quadro due esili colonnine per parte, le quali sorreggevano in alto la trabeazione, oggi distrutta, ovvia nello stile decorativo.

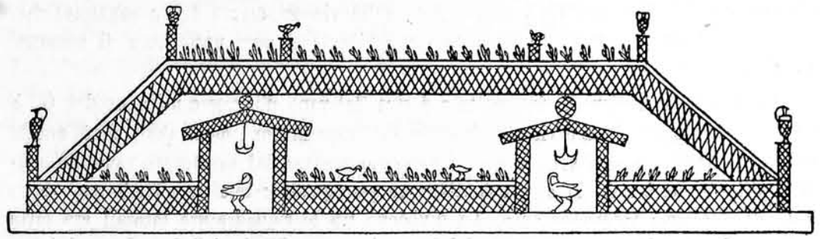


Fig. 3.

Del fregio avanza appena un poco a sinistra; appare diviso in riquadrature a fondo nero e giallo. Lo zoccolo, scompartito in due metà orizzontali mediante una doppia fascia rossiccia e verde, si fa notare nella metà superiore per la rappresentanza schematica di un giardino (fig. 3), limitato intorno intorno da un pluteo formato da

un graticcio di canne e decorato di colonnine in ciascun angolo, sostenenti un vaso o un volatile, le une e gli altri fatti parimente con intreccio di canne. Il giardino ha due ingressi, ciascuno dei quali è costituito da due stipiti con due pioventi di sopra, anche questi ad incannucciato, e con uno scudo in forma di pelta sospeso nell'intercolunnio. In ciascuno degl'ingressi si vede un uccello e qualche altro poggiato sul pluteo.

Sulla parte corrispondente della parete opposta vedevasi un'analoga rappresentanza, oggi quasi svanita, Quest'ultima parete in buona parte distrutta presentavasi

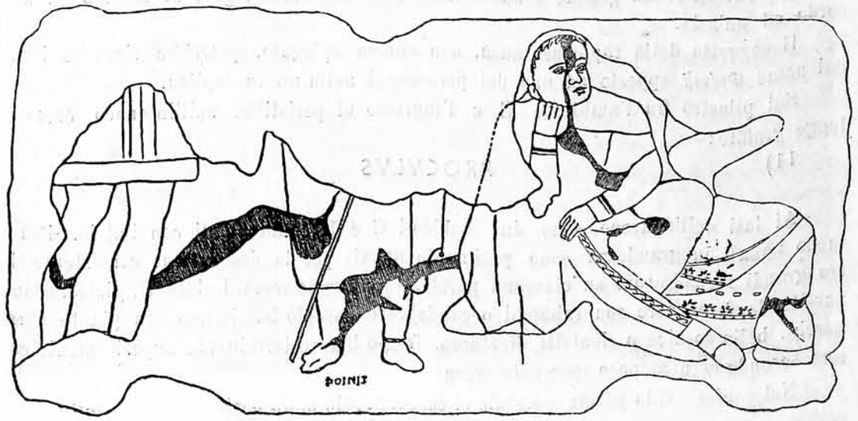


Fig. 4.

affatto cieca. Tra il materiale eruttato e i rottami fu rinvenuta parte del quadro (fig. 4) che faceva riscontro a quello già mentovato della parete opposta.

Del quadro manca l'estremità destra e tutta la parte superiore, le quali mancanze però possono facilmente venir supplite col confronto del dipinto Sogliano n. 627, affatto simile, oggi conservato nel Museo di Napoli. A sinistra sono due uomini stanti, conservati solo nella parte inferiore; del primo vedesi la parte bassa di una veste color paonazzo che giunge alle ginocchia. Le gambe di colore molto scuro sono del tutto nude e così pure i piedi. L'altra figura maschile a dritta indossa un abito o mantello di colore molto scuro, che le arriva fin sotto alle ginocchia. Le gambe nude sono di colore bruno-rossiccio; poco si distingue dei piedi. In una delle mani stringeva un bastone, di cui vedesi a sinistra la parte inferiore obliquamente situata. Sotto i piedi di questa figura è scritto:

ΦΟΙΝΙΣ

Nella metà destra del quadro è un uomo assiso (non si vede su che cosa), di prospetto, con una veste verde a lunghe e strette maniche, che gli lascia nuda la spalla sinistra, e con un largo mantello violaceo che gli copre parte del braccio sini-

stro e tutta la parte inferiore del corpo. Appoggia la guancia destra sulla mano chiusa corrispondente, il cui braccio col gomito piegato è appoggiato sulla gamba destra, che è situata obliquamente da sinistra a destra e vestita di anassyride verde ornata di ricami. L'altro braccio pare abbandonato sul ginocchio sinistro. Intorno al capo aveva una benda o qualche altra cosa dipinta in giallo; il colorito del volto che guarda a destra è bruno. Alquanto più in alto, a destra, evvi la parte inferiore della donna, che nel menzionato quadro del Museo di Napoli siede di profilo a sinistra, verso l'estremità destra della rappresentanza. Presso questa figura, nel citato dipinto, è posato sul suolo un grande scudo ellittico, un sacchetto legato al sommo da una corda ed un'asta.

Il soggetto della rappresentanza, non ancora spiegato, potrebbe ricevere lume dal nome *Φοίνιξ* apposto ad uno dei personaggi nella nuova replica.

Sul pilastro fra l'ambiente E e l'ingresso al peristilio, sull'intonaco rosso si legge graffito:

11) PROCVLVS

Ai lati dell'androne sono due cubicoli C e D comunicanti con l'atrio. Più o meno uguali in grandezza sono parimente uguali per la decorazione consistente in tre grandi riquadrature su ciascuna parete, la centrale rossa, le laterali gialle, scompartite da fasce nere con rabeschi o candelabri, zoccolo bassissimo con piante e rabeschi, bella cornice a dentelli di stucco, fregio bianco terminante superiormente con una seconda cornice poco sporgente rossa.

Nel cubicolo C la parete orientale si conserva solo nella parte inferiore. Nelle pareti settentrionale e meridionale ciascuna riquadratura centrale contiene un quadretto.

Nel primo (alto m. 0,42, largo m. 0,36) sulla parete settentrionale vedesi rappresentata Leda col cigno. Essa seduta a destra su di una sedia a bracciuoli con piedi torniti, e quasi volta di prospetto, sembra tutta nuda, tranne un largo manto giallo foderato rosso che le copre la parte inferiore del corpo. Il cigno, di profilo a dritta, con le ali spiegate, il becco avvicinato alla bocca di Leda, posa i piedi sulla coscia e sul fianco destro di essa, che pare lo tenga con la mano destra. Sulla spalliera e sui bracciuoli della sedia è disteso un panno verde. Dinanzi una bassa predella: a sinistra, un kalathos giallo. La pittura è molto svanita.

Il quadretto (alto m. 0,41, largo m. 0,35) sulla parete opposta rappresenta Narcisso al fonte, e tornò a luce in uno stato di conservazione così deplorevole, che a stento può farsene la descrizione. Narcisso, che si specchia nel fonte, siede a destra, col corpo di profilo a sinistra, e puntando il braccio sinistro sul sedile stringe un *venabulum* con l'altra mano appoggiata forse sulla gamba destra.

Nel centro di ciascuna riquadratura laterale un Amorino volante, con un oggetto fra le mani. Distinguo bene quello a sinistra del vano d'ingresso con una lunga benda e l'altro a sinistra del quadro di Leda, suonante la *chelys*.

Nel cubicolo corrispondente D la riquadratura centrale della parete settentrionale offre la rappresentanza di un Mercurio volante, alto m. 0,37, col corpo leggermente obliquo a diritta. Veste una leggiera clamide appuntata sulla spalla sinistra, ha petaso alato in testa, ali ai piedi, e portando le braccia verso destra, stringe con una mano la borsa, con l'altra il caduceo. La riquadratura corrispondente sulla parete opposta manca nella parte in cui doveva trovarsi la figura. Questa stessa parete però si mostra, nella parte conservata, incompleta nella decorazione.

Nel descritto cubicolo D il giorno 5 agosto 1903 furono trovati i seguenti oggetti, tutti sul pavimento presso l'angolo nord-ovest: *Bronzo*. Un vaso a pancia rigonfia alto m. 0,38, con un'ansa sola, labbro piatto e sporgente, fondo leggermente rientrante decorato con cerchi concentrici rilevati. L'ansa, impostata sulla pancia e cingente porzione della parte esterna del labbro mediante due appendici laterali foggiate a teste di volatili dai lunghi rostri reca in rilievo in tutta la sua lunghezza un elegante ramo stileggiato con frutticelli oblonghi di argento, dalla cui parte superiore esce fuori un serpentello che con la bocca tiene fermo un bambino pel piede destro, il quale con la gamba sinistra piegata e con ambe le mani poggiate sulla parte superiore dell'ansa sembra faccia sforzi per liberarsi dal morso del serpente. Inferiormente l'ansa termina con una bellissima maschera muliebre, cinta la fronte di tenia, le cui estremità cadono dall'una parte e dall'altra insieme con quattro riccioli a cilindro. Gli occhi sono di argento. Un vaso per versare, alto m. 0,18, a pancia molto rigonfia e bassa, con un'ansa sola cingente parte del labbro, col collo a tronco di cono, fondo piatto. Il labbro è trilobato; l'ansa impostata sulla pancia termina inferiormente con un'appendice o scudetto triangolare, ed è munita superiormente di un'appendice per appoggiarvi il pollice, nel prenderla. Un'anforetta alta m. 0,25, a corpo ovoidale, collo e bocca allargati superiormente, fondo piatto, con le due anse impostate sul collo e sulla parte alta della pancia, ciascuna terminante inferiormente in una foglia dentata. Un bacino emisferico a fondo piatto, misurante m. 0,35 di diametro alla bocca, con due anse opposte a corpo cilindrico, orizzontalmente disposte, con due attaccature, di cui ciascuna è decorata con la metà anteriore di un serpente. Borchietta quadrangolare a lati leggermente rientranti, attaccata ad un pezzo di legno (avanzo di porta o di mobile) mediante un perno a fascetta, che sporge fuori formando un anello, nel quale è infilato un cerchietto. Alcuni pezzi di catenella a spina di pesce, ciascuno con un anelletto all'estremità. — *Marmo*. Monopodio (fig. 5) alto m. 0,67, costituito da un pilastrino a sezione rettangolare, di marmo bianco, al quale è addossata un'erma, l'uno e l'altra posanti su di una basetta o zoccolo modinato di granito orientale, decorato anteriormente e posteriormente con una specie di volute. L'erma che è ornata di rabeschi a fiorami dipinti, reca una testina, che pare di giovinetto, dai tratti molto individuali, con gli occhi (ora vuoti per essere stati fatti senza dubbio con pasta vitrea) e con sopracciglia dipinte in nero. I capelli con scriminatura centrale sono dipinti in giallo; intorno ad essi gira una corona di edera del pari dipinta e una benda rossa che, disposta a mo' di festone sulla fronte, ha le estremità cadenti sulle spalle. L'erma è di marmo pario, e costituisce un bell'esempio di policromia.

Sul lato occidentale dell'atrio si aprono nella estremità sinistra un vano di accesso al peristilio F e quasi in tutta la sua larghezza l'ambiente E, che per il posto che occupa può chiamarsi un tablino. I suoi pilastri d'ingresso sull'atrio, dipinti a

fondo nero, sono decorati con strette fascette verticali gialle e cilestri, sì da richiamare la decorazione dei pilastri dell'androne. Due cuscinetti di lava, messi nel pa-

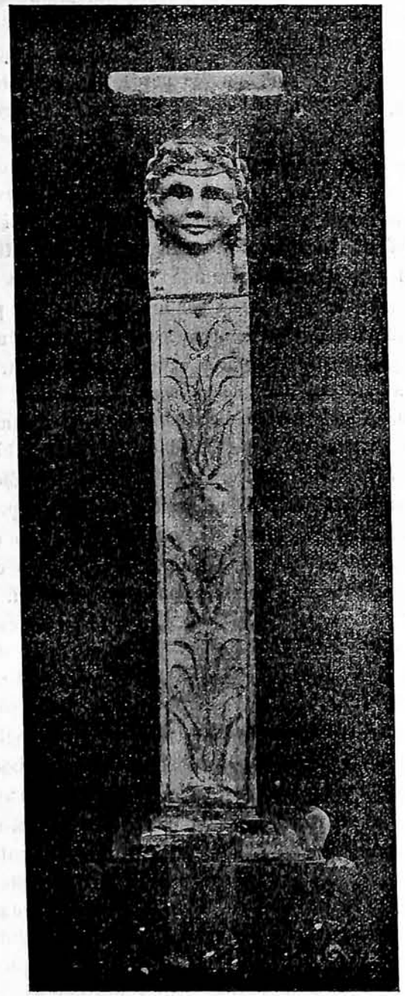


Fig. 5.

vimento, a pie' del lato interno di ciascun pilastro, potrebbero provare che questi, in un tempo posteriore, fossero stati rivestiti internamente con imposte di legno. Di queste però manca ogni traccia sulle facce dei detti pilastri.

La parete meridionale ha uno stretto vano a sinistra che introduce nel gran peristilio F; a diritta di queste vano ve n'è un secondo più largo, il quale probabilmente fu aperto in un tempo posteriore, distruggendo il quadro che doveva far riscontro a quello della parete settentrionale.

La parete occidentale o di fronte è relativamente la meglio conservata, ed era scompartita, come si rileva anche dalle altre due pareti laterali, in tre riquadrature, di cui la centrale occupata da un grande quadro, le laterali gialle. Lo zoccolo è a fondo nero; e del fregio non avanza che una piccolissima parte, un po' di fondo nero, alla estremità sinistra della parete settentrionale.

Fig. 6.

L'unico quadro relativamente ben conservato (fig. 6) è quello della parete occidentale e rappresenta Paride ed Elena a Sparta (alt. mass. m. 0,74; largh. mass. m. 0,84); soggetto già altra volta apparso nella pittura murale (cfr. Sogliano n. 569). L'eroe siede a sinistra su qualche sedile che non si vede, con la parte inferiore del corpo di profilo a diritta, con quella superiore quasi di prospetto. Veste una specie di chitone talare color paonazzo senza maniche, il posto delle quali è invece occupato da quelle di un sottabito verde, con maniche aderenti strettamente alle braccia, ed arrivanti fino ai polsi. Sulle cosce vedesi gettato un manto chiaro a riflessi verdini. In testa ha una copertura orientale di color giallo; la mano sinistra posata sul grembo stringe un bastone bianco, l'altra mano è avvicinata al petto. Lo sguardo è quasi rivolto allo spettatore; bruno è il colorito. Dietro di Paride, probabilmente assisa sullo stesso sedile, evvi Afrodite, con la testa avvicinata a quella di lui, e posante la mano diritta sul braccio diritto di Paride. Null'altro è conservato del corpo della dea, salvo parte della metà diritta del petto che apparisce coperto di un abito violaceo. I capelli rosso-scuri, con scriminatura centrale

sono ravvolti a ciuffo nella parte alta del capo. Di fronte a Paride verso la estremità destra del quadro, v'ha Elena, stante quasi di prospetto, leggermente rivolta a Paride. Indossa un abito talare paonazzo, che però apparisce solo nella parte inferiore, essendo essa tutta avvolta in un lungo *himation* violaceo, che inoltre le nasconde il braccio diritto abbassato, e il sinistro piegato al gomito, tranne la mano. La testa leggermente reclinata a sinistra, è distrutta nella parte superiore; il piede sinistro portato innanzi è munito di scarpa gialla. Dietro di lei sporge a diritta una donna piuttosto giovane, che le arriva all'altezza delle spalle. È parimenti vestita con abito talare paonazzo e ravvolta in un mantello, però di color chiaro-verdiccio che essa par che raccolga con la mano sinistra portata innanzi. I capelli sono rosso-scuri; gli occhi guardano davanti.

Tra Elena e Paride, più vicino alla prima, vi è Eros stante, di fattezze puerili, anch'egli col corpo leggermente rivolto verso Paride, che con la mano diritta portata innanzi egli mostra ad Elena, alla quale rivolge la testa. Con la mano sinistra, il cui braccio è piegato al gomito, stringe l'arco. Ha ali verdi; sulla spalla diritta e sul braccio sinistro tiene un leggero mantello celeste.

L'azione ha luogo in un ambiente chiuso, vedendosi di fronte una parete interrotta nella parte centrale da un vano di porta molto allungato, a fondo scuro, con mostre di legno molto larghe. Da questo vano anzi, come insegna l'analogo dipinto conservato nel Museo di Napoli, bisogna supporre che sia venuto fuori il piccolo Eros.

Del quadro sulla parete settentrionale avanza soltanto la parte inferiore. In questa vedesi a sinistra la parte inferiore di una donna assisa su di un sedile dai piedi torniti, con un vestito talare bianco, e un mantello azzurrognolo di sopra. Dall'abito sporge il piede destro munito di scarpa gialla, tutta chiusa, posato su di una bassa predella, riccamente decorata. Verso destra si conserva il piede dritto di un personaggio, munito di scarpa, che tocca il suolo con la punta, camminando a destra.

Il pavimento è a musaico con tesselle bianche, formanti il fondo e con altre nere e violacee usate nella decorazione. In mezzo vi è un quadrato racchiudente quadrati più piccoli con fiorami inscritti, e stelle coi raggi fatti a losanghe. Intorno gira una doppia fascia nera. La soglia del largo vano sull'atrio, contiene sette quadrati in fila, intorno ai quali si aggira una bella treccia: in mezzo ai quadrati si vede la rappresentanza di un delfino, di tre fioroni, e di altri oggetti poco chiari (due teste di grifi uscenti da un calice?).

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, fasc. 9°, 1907.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905.*

Casa degli Amorini dorati.

(Isola XVI, Reg. VI, n. 7).

Di questa casa, che è tra le più insigni, fu già dato la pianta (cfr. *Notizie* 1906, pag. 374 sg.) che ora è mestieri riprodurre a migliore intelligenza della descrizione

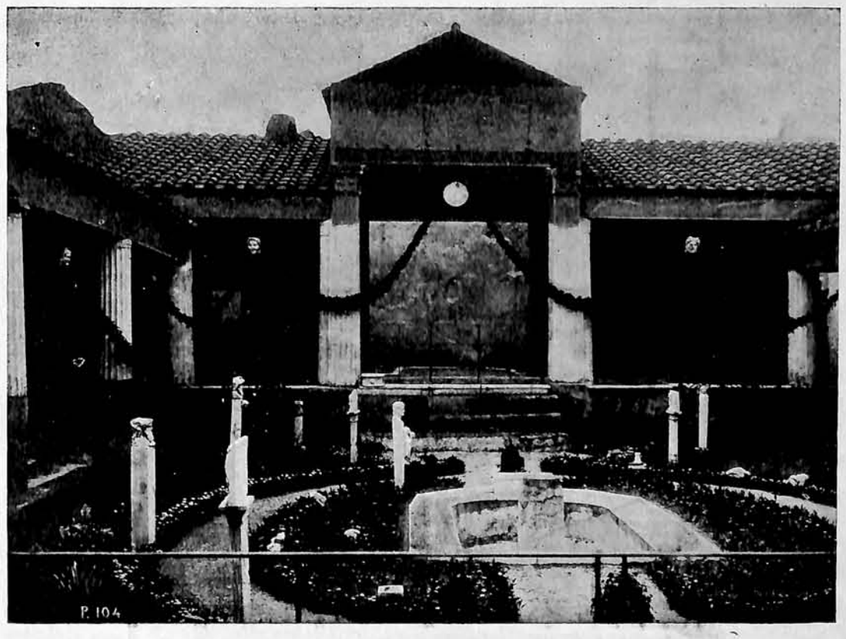


Fig. 1.

piena che qui possiamo farne (fig. 2). Venne scoperta negli scavi che interrottamente vi si fecero negli anni 1903, 1904 e 1905.

Il peristilio F (figg. 1-3-4 e 5), invece di trovarsi come di solito, immediatamente dopo il tablino, è situato in modo che il suo angolo nord-est viene quasi a toccare quello sud-ovest dell'atrio (fig. 1). Esso ha pianta rettangolare, ed è disposto con l'asse maggiore da est ad ovest. Ha intorno un bel portico sostenuto da colonne di tipo dorico, in muratura, rivestite di stucco, in numero di cinque per ciascuno dei lati lunghi, escluse le

due angolari ad ovest, cinque in quello orientale comprese le due angolari. Il lato occidentale di detto portico (fig. 1) trovasi in un livello più alto, alla cui platea si

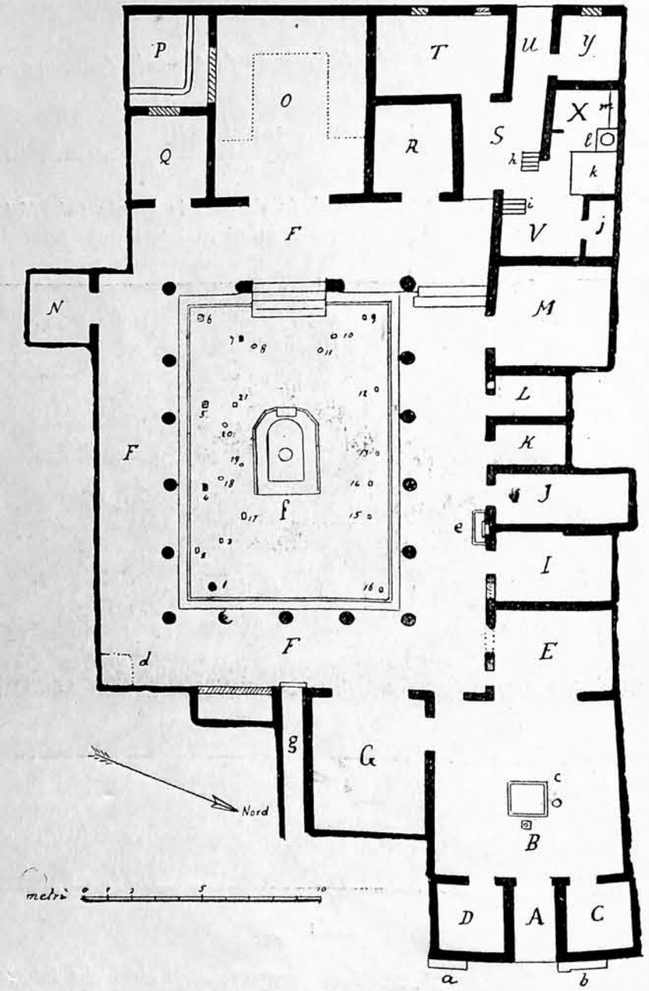


Fig. 2.

accede per tre scalini dall'ambulacro settentrionale, e per una leggiera salita dall'ambulacro meridionale. Nel detto lato occidentale sono due colonne all'estremità, parimente in muratura e stucco, però con capitelli a foglie di acanto e scanalature riempite: due pilastri al centro, con capitelli corintii, elevandosi al disopra degli architravi

laterali, sostenevano una trabeazione a parte ora perduta (fig. 3). Al lato di ciascun pilastro rivolto alle colonne angolari è addossata una mezza colonna, analoga alle due colonne estreme, destinata a sostenere insieme con queste i due architravi laterali, naturalmente più alti di quelli degli altri tre lati del peristilio. I pilastri, come le mezze colonne, sono in muratura con rivestimento di stucco bianco. Le colonne dei tre lati

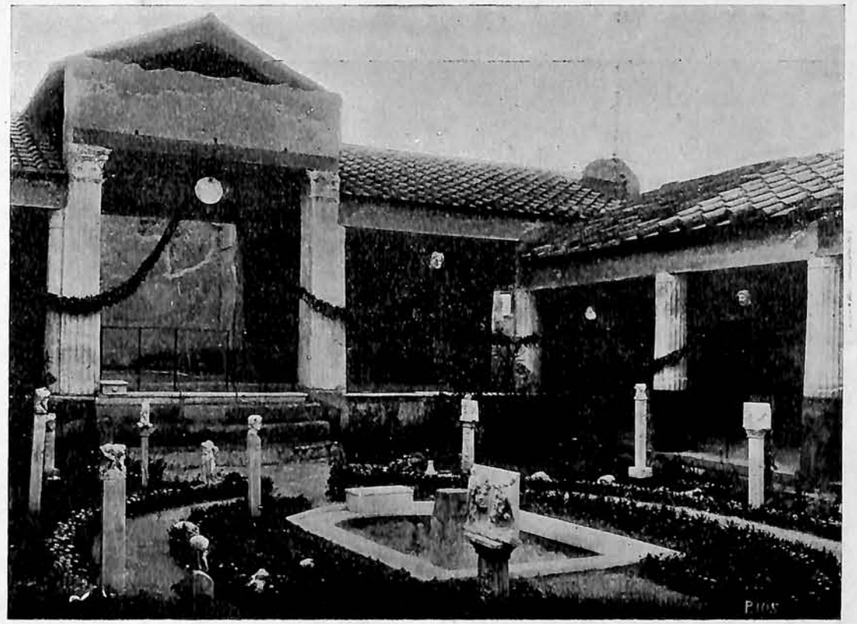


Fig. 3

bassi hanno un alto zoccolo liscio color paonazzo, tranne le colonne angolari nord-est e sud-est, la centrale del lato orientale, la quarta del portico settentrionale e la quarta del portico meridionale a contare da est, le quali hanno lo zoccolo giallo. La quarta colonna del portico meridionale è la sola che conservi avanzi del capitello di tipo dorico, di stucco. Ciascun portico era protetto da un'ala di tetto inclinata verso il piccolo giardino. Dell'antico epistilio si conserva solo una parte, lunga m. 6,50 all'incirca a sinistra di chi guarda l'ala settentrionale. Esso si mostra affatto liscio e rivestito di stucco bianco (figg. 4 e 5).

Sulle colonne e sui pilastri del portico sono le seguenti iscrizioni graffite. Vengono enumerate colle altre della stessa casa già pubblicate (cfr. *Notizie* 1906, pag. 374, 376).

11. Sulla colonna angolare nord-est, sullo stucco bianco:

CIVS
T·VINI

cioè: *T(itus) Vinicius.*

12. Ibid.

VINICIVS
STvS

13. Sulla seconda colonna del portico orientale, a contare dall'angolare nord-est, sullo stucco bianco:

CASSIV

Sotto, figura graffita di gladiatore.

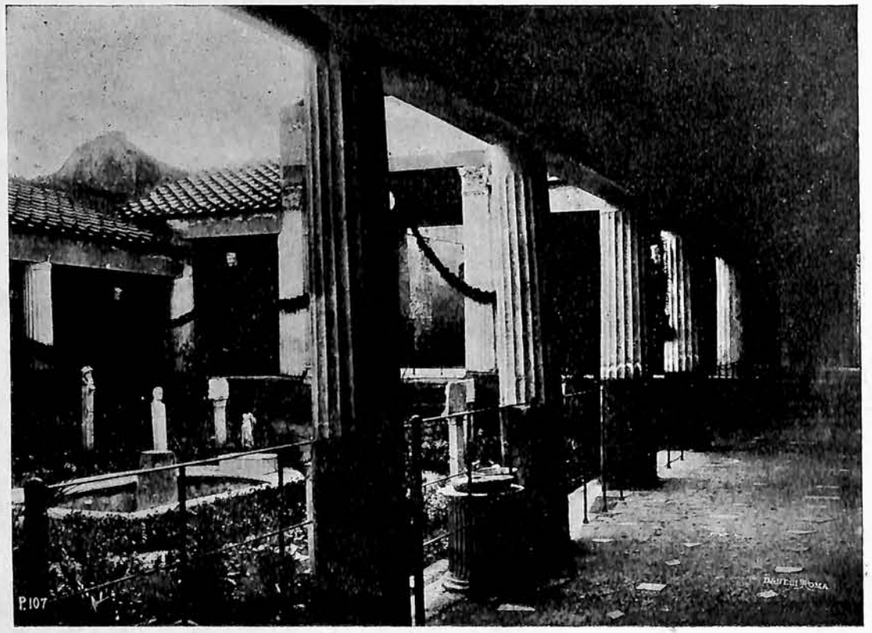


Fig. 4.

14. Ibid.

AMABIS·ET....

15. Sulla seconda colonna del portico settentrionale, a contare dall'angolare nord-est, sullo stucco bianco:

QVIIIDAM
SIINIIX

16. Sulla colonna angolare nord-ovest, sullo stucco bianco:

MARCVS MARCVS

17. Sulla colonna angolare nord-ovest, sullo stesso bianco:

SPE
S

18. Portico occidentale, sul pilastro a destra dell'intercolunnio centrale, sullo stucco bianco:

SvPIIIS

Molto al di sotto, figura graffita di gladiatore.

Fig. 5.

19. Sulla mezza colonna addossata al pilastro sinistro dell'intercolunnio centrale, sullo stucco bianco:

CIRRIIIvS

Le pareti del peristilio, dipinte a fondo nero, sono divise in grandi riquadrature, scompartite fra loro mediante candelabri, rami fioriti, sia diritti, sia variamente intrecciati, canne con foglie, fantastici prospetti architettonici, ecc. Il fregio, anche a fondo nero, ha riquadrature di varia forma e grandezza, e variamente disposte, formate con rabeschi, fasce colorate e architetture fantastiche, il tutto avvivato ed ornato

di candelabretti, oggetti sospesi: come rhyta, tamburelli, ceste, animali volanti reali o fantastici. Qua e là, sullo stesso fregio, qualche piccolo paesaggio e alcune scene di caccia tra Amorini e animali. Lo zoccolo ha parimente le sue riquadrature, i suoi rabeschi, i suoi festoni, animali volanti e maschere dipinte in alcune riquadrature.

Sotto il portico orientale, nell'unica riquadratura ricorrente sulla porzione di parete fra il vano di comunicazione con l'atrio e quello, larghissimo, immediatamente a destra, vi è incastrata una grossa lastra di vetro nero, qua e là con iridiscenze giallicce, a forma di rombo, con intorno, dipinta sulla parete, una cornice verde, certo ad uso di specchio. Un altro pezzo di vetro simile molto più piccolo ed informe è incastrato quasi nell'angolo inferiore destro della riquadratura a dritta del vano in H.

Nell'angolo sud-est del peristilio, sorge un piccolo sacello domestico (*d*), notevole per le divinità che vi erano adorate. È costituito da due grandi riquadrature a fondo giallo, che formano appunto l'angolo sopra mentovato e nelle quali, distribuite in due zone sovrapposte sul fondo giallo, sono rappresentate divinità greco-egizie, simboli relativi al loro culto, scene di culto e volatili. Nella zona superiore della riquadratura destra — estremità sinistra della parete meridionale — vedonsi da sinistra a destra:

a) Anubi, stante, di fronte, con la caratteristica testa di sciacallo volta a destra, munito di una clamide rossiccia, appuntata sulla spalla destra e che gli copre il petto, la spalla e il braccio sinistro, la cui mano accostata al ventre stringe il caduceo. La destra, ora distrutta, teneva un lungo ramo di palma in buona parte conservato. I piedi son muniti di calzari a lacci rossi; rosso è il colorito della carnagione.

b) Una figura di bambino, conservata solo nella testa e nella spalla sinistra, alla quale è appoggiato il cornucopia: senza dubbio Arpocrate.

c) Iside, stante, di fronte, distrutta nella parte inferiore. Veste un lungo abito bianco, manicato, e su questo ha una specie di larga fascia nera a tracollo dalla spalla sinistra al fianco destro, dalla quale scende giù sul petto una seconda fascia dello stesso colore. I capelli bruni le cadono sul collo e sulle spalle; e sull'alto della testa si erge il fior di loto. La destra protesa alquanto stringe il sistro; l'altra mano, abbassata lungo il fianco è poco riconoscibile, Altezza della parte conservata m. 0,35.

d) Sarapide, stante, di fronte, privo delle gambe. Pare che vesta una tunica recinta nella vita; con un largo manto bianco sovrapposto, che posando con un lembo sulla spalla destra, scende giù in numerose pieghe. È barbato e porta anch'esso in testa il fior di loto: il suo colorito è rosso-bruno. Con la destra protesa stringe il sistro e con la sinistra poco visibile accostata al ventre tiene il cornucopia.

Nella zona sottostante di questa stessa riquadratura, le seguenti rappresentanze da sinistra a destra sovra un po' di suolo appena accennato:

a) Idolo antropomorfo egiziano, stante, di profilo a destra, poco conservato, dalle larghe spalle e dalla vita stretta. Non distinguo se sia nudo o vestito, e solo scorgo che era interamente di colore azzurrognolo chiaro. Sulla testa che sembra munita di klaft verde, si eleva qualche cosa oggi irriconoscibile. La mano destra, il cui braccio è piegato al gomito, tiene, pare, un bastone bianco, alla cui estremità, che è quasi appoggiata alla spalla dello stesso lato, vedesi un disco con sopra una specie di piccola

sfera di color bruno. La sinistra portata innanzi stringe un piccolo oggetto bianco affatto indescrivibile.

Fig. 6.

b) Figura stante di profilo a destra, appena riconoscibile, priva della testa; dal colorito bruno delle mani e dei piedi argomento che sia virile. Del vestito vedesi un mantello chiaro, che dalle spalle cade giù fino a metà altezza delle gambe; ha ambe

le mani portate innanzi, e in ciascuna tiene verticalmente un oggetto di forma allungata.

c) Oggetto quasi irriconoscibile; pare trattisi di una tavola.

d) La metà destra di una tavola di legno color verde, sulla quale posa un cratere metallico.

Nella zona superiore della riquadratura sinistra (fig. 6), un sistro, una patera umbilicata e una ampolla sospesi ad un bastone orizzontale verde. Di sotto, nella stessa zona, da sinistra a destra:

a) Una grande cista cilindrica con coperchio conico, fatta con filamenti di legno ed alla quale sono aderenti due bastoncelli decussati e su questi una mezza luna, emblema di Iside.

b) Un'altra cista della stessa forma, ma più piccola e senza la mezza luna: ai lati di essa due oggetti irriconoscibili.

c) Un uraeus di profilo a sinistra, con la parte anteriore drizzata e con la posteriore ravvolta a spire.

Nella zona inferiore alcuni volatili quasi svaniti.

Nella metà inferiore destra di questa stessa riquadratura veggonsi le tracce di due mensole, forse di legno, conficcate però con una estremità nella parete a dritta.

Lo zoccolo sotto le due descritte riquadrature ha un fondo bianco, ed esibisce in ciascuna delle due parti la rappresentanza di un serpente agatodemone, l'uno affrontato verso l'altro, con in mezzo, dipinta proprio nell'angolo, l'ara cilindrica imbandita, sulla quale è cavato nella muratura un foro ovale che fa pensare o ad una pigna reale quale offerta ovvero al mutulo di qualche mensola. Nel campo, pianticelle verdi.

Il pavimento dinanzi al descritto sacello mostrasi privo del coccio pesto, che forma l'intero pavimento dei portici, per uno spazio quadrato. È assai probabile che questo spazio fosse rinchiuso da un tavolato, di cui naturalmente non avanza traccia. Sui due lati esterni di questo tavolato doveva elevarsi qualche leggera architettura di legno, certamente un tempietto, di cui si vede l'impronta sui lati esterni delle due riquadrature con le pitture greco-egiziane e di quelle esibenti i due serpenti agatodemoni.

Nell'area del piccolo sacello si rinvenne nel giorno 12 maggio 1903:

a) Una statuetta egiziana di alabastro, alta m. 0,42, rappresentante probabilmente Horus (fig. 7). Il dio in piedi, con la gamba sinistra portata innanzi, è tutto nudo, tranne una larga fascia che gli avvolge i fianchi, tenuta ferma, pare, da una cinta, e che, formando una specie di panneggio nella parte anteriore, arriva fino alla metà delle coscie. Di sotto alla stessa esce fuori un'altra parte del vestimento, di forma allungata, destinata a coprire gli organi genitali. Le braccia, con le mani chiuse, sono simmetricamente abbassate e aderenti al corpo. La testa è di sparviero ed è coperta da una specie di klaft, cadente con le estremità sul petto e sulle spalle. Di sopra vi ha un foro, per qualche simbolo che si elevava sulla testa. Nel dorso il corpo è quasi fuso con un pilastro parimente di alabastro. Riempito è lo spazio fra le due gambe discostate; e manca la parte anteriore del piede sinistro. La statuetta posa sopra una base rettangolare di marmo bianco, modanata, grande m. 0,26 per m. 0,16.

b) Una statuetta di marmo bianco calcinato (alta m. 0,11) rappresentante una Fortuna assisa in trono, priva della testa. Veste un peplo recinto molto in alto, e dalla testa le scendeva un lungo velo sulle spalle. Stringeva, con la sinistra ora mancante, il cornucopia in parte conservato, appoggiato al braccio corrispondente piegato al gomito. L'altro braccio è abbassato e manca della mano. Poco riconoscibile è il trono. La statuetta era ricoperta di uno strato di vernice giallastra, di cui avanza qualche traccia, e posava sopra una lastrina dello stesso marmo, parimente inverniciata: probabilmente un'Iside-Fortuna.

Fig. 7.

c) Due sottili lastre di porfido verde, di m. 0,21 × 0,14, una delle quali in tre pezzi.

d) Metà anteriore di un piede umano schiacciante un rospo.

e) Tre piattelli di bronzo di piccolissime staderine, ciascuno munito di tre piccoli fori per sospensione: misurano in diametro m. 0,35; 0,03; 0,03. Inoltre tre porzioni di leve, probabilmente di due delle tre staderine, consistenti in finissimi bastoncelli diritti, con anello di sospensione il quale veniva a stare, nello stato primiero delle leve, nella parte media di esse. Detti frammenti misurano m. 0,125 e m. 0,099.

f) Frammento di un disco in lamina di bronzo.

g) Disco piatto di bronzo (diam. m. 0,075) con cerchi concentrici torniti in una delle facce, e con orlo decorato di piccole rientranze semicircolari successive. Sulla faccia non decorata è saldata una fascetta anche di bronzo, avanzo dell'oggetto del quale il disco faceva parte.

h) Altro di eguale grandezza, privo dei cerchi concentrici. Ha in un lato una intaccatura presso a poco rettangolare, vicino alla quale vi è un perno attraversante il disco, con un delfino anche di bronzo che covre in parte un foro circolare a cui sta vicino. Intorno intorno alla superficie posteriore avanzi di altri pezzi più piccoli.

i) Un asse di Nerone, col tempio di Giano sul rovescio.

j) Bottiglina di vetro a pancia quasi sferica e collo cilindrico, con labbro lievemente inclinato di fuori: alt. m. 0,12.

Fig. 8.

k) Due artistiche anforette.

l) Grande lucerna monolychne di terracotta smaltata, a corpo circolare, ansa ad anello e beccuccio circolare poco sporgente. Sul disco si vedono in rilievo Iside nel mezzo, Arpocrate a sinistra e un'altra divinità egizia a dritta con testa d'animale, poco riconoscibile. Iside è molto più alta. Diam. del disco m. 0,155.

La parete del portico meridionale del peristilio è interrotta dal solo vano d'ingresso alla stanzetta N, verso la estremità destra. Notevoli sono alcuni rilievi di marmo bianco in essa incastrati. Il primo, da sinistra verso destra, trovasi nella metà destra della seconda riquadratura dopo il sacello descritto. In esso, alto m. 0,29,

largo m. 0,22 (fig. 8), è rappresentata una maschera comica, posata su di una roccia, in terza verso sinistra, barbata, dalla bocca orrendamente aperta. Il naso è camuso, le arcate sopracciliari fortemente accentuate, gli occhi forati. Intorno ai capelli, lunghi e tirati indietro, una corona di fiori ed altro che non distinguo. Sulla roccia è gettata una face ardente. Deboli tracce di policromia.

Fig. 9.

Segue nel mezzo della quarta riquadratura il secondo rilievo (fig. 9). Vi è rappresentato l'ingresso di una grotta sotto cui si vede la Venus pompeiana, stante, di fronte, con veste recinta in alto, e con himation che le copre la spalla, il braccio sinistro e la parte inferiore del corpo. Dalla testa, poco chiara, scende giù un velo. La mano sinistra sembra che tenga qualcosa che però non riconosco; l'altra è abbassata verso un thymiaterion. Alla sua sinistra è un piccolo Eros stante del pari e di fronte, che si tiene con le mani — visibile è solo la sinistra — all'himation della dea scendente dal braccio sinistro. Tracce di policromia. È la prima volta che occorre in rilievo la rappresentazione della Venus pompeiana. Alt. del rilievo m. 0,34.

Il terzo rilievo (fig. 10), è nello spazio divisorio tra la quinta e la sesta riquadratura; ha forma rettangolare (alto m. 0,30, largo m. 0,38) ed è orizzontalmente

disposto. Vediamo in esso due gruppi, ciascuno di due maschere, le une rivolte quasi verso le altre, e posate su qualche cosa che vien nascosta da un panno. Delle due maschere di ciascun gruppo, l'una occupa il primo piano ed è eseguita in rilievo molto alto, l'altra è in parte nascosta dalla prima ed è eseguita in rilievo piano. Tutt'e quattro sono virili e comiche. Quella del primo piano a sinistra ha corta barba, bocca

Fig. 10.

orrendamente aperta, naso camuso, fronte fortemente corrugata, occhi con pupille forate, capelli tirati indietro. L'altra del secondo piano ha la barba fluente e riccia ed è calva. La maschera anteriore di destra ha la barba rettangolare e fluente; l'altra dello stesso gruppo è imberbe ed è notevole per un ciuffo di capelli che si eleva sulla fronte. Più in basso, nella parte media, una maschera muliebre in alto rilievo, di profilo a sinistra. Ha la bocca aperta, i capelli scendenti in riccioli cilindrici sulle spalle, una tenia disposta a festone intorno al capo. Al disopra di questa maschera e fra i gruppi superiori una siringa e un pedum quasi sospesi. In basso, a sinistra una φόρμιγξ, a dritta un altare ardente cui è appoggiata una face. Vive tracce di policromia.

Nello spazio divisorio tra le due riquadrature a sinistra del vano d'ingresso in N s'incontra il quarto rilievo (fig. 11), di forma rettangolare (alto m. 0,30, largo

m. 0,43) ed orizzontalmente disposto. Vi son rappresentate quattro maschere: due a sinistra rivolte verso la terza che sta a destra e che è rivolta verso di esse; una quarta più piccola più in giù, rappresentata di profilo a destra. Delle due prime a sinistra l'una occupa il primo piano, è fortemente rilevata e nasconde in parte l'altra eseguita in rilievo piano. Sono entrambe muliebri e tragiche ed hanno la bocca aperta.

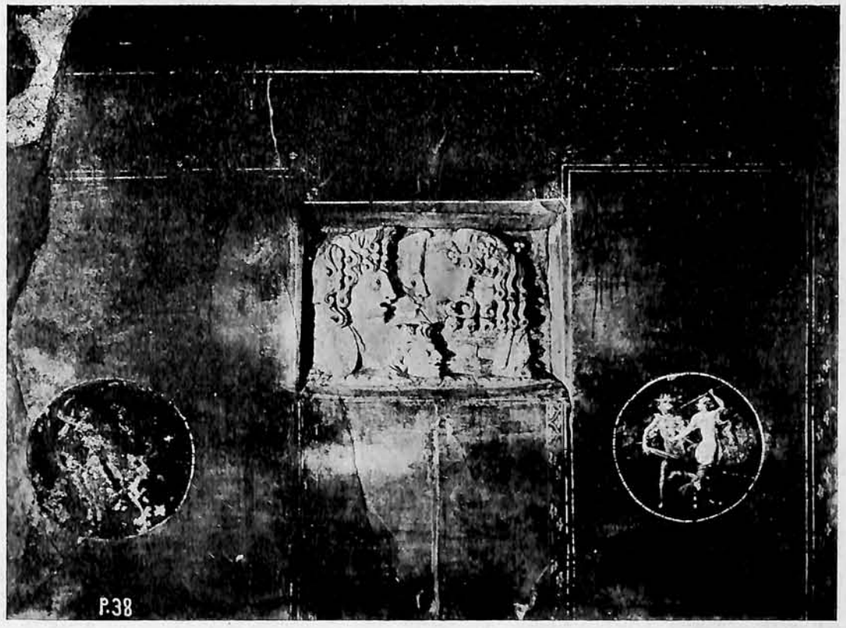


Fig. 11.

La prima ha i capelli ricciuti che formano l'alto ὄγκος con festone intorno; nella seconda la massa elevata dei capelli appare affatto liscia, ed a renderli sopperiva forse la pittura. Sotto alle due maschere vi è uno scudo ovale. La maschera di destra, la quale posa su di una specie di roccia, è virile, barbata, dalla bocca chiusa e dai capelli a riccioli formanti l'alto ὄγκος sulla fronte, con intorno una corona che par di pino. Di sotto, una spada nel fodero. La quarta maschera, più piccola, può meglio chiamarsi la testa di un satiro coronata di pino, allusiva certamente al dramma satirico. Nel lavoro di tal rilievo fu adoperato assai spesso il trapano. Tracce di policromia.

In ciascuna poi delle due riquadrature a sinistra del medesimo vano d'ingresso in N vedesi un medaglione (diam. m. 0,29) a fondo giallo, con la rappresentanza di un gruppo volante (fig. 11). Nel medaglione a sinistra il gruppo è molto danneg-

giato: vi si vedono, di fronte, una figura muliebre a sinistra ed una maschile a destra, entrambe con la parte inferiore del corpo portata a destra. La figura muliebre è di-

Fig. 12.

strutta nella parte mediana; pare che fosse tutta nuda, salvo un ampio manto che le avvolge la parte inferiore del corpo, e del quale un lembo viene elevato, al disopra

della spalla destra, dalla mano dello stesso lato. La mano sinistra forse reggeva, portandosi innanzi, un piatto che tuttora appare dinanzi alla figura maschile. Di questa

Fig. 13.

manca tutta la parte superiore e la gamba sinistra; pare che avesse un leggiero mantello, di cui avanza una parte svolazzante a destra. La mano sinistra, il cui braccio è ripiegato nel gomito, poggia sul fianco corrispondente; con l'altro braccio forse cingeva la vita della figura muliebre. È probabile che trattisi della rappresentanza

di un Satiro e di una Menade, come nel medaglione a destra ben conservato. In questo il Satiro, che è a sinistra è dipinto di fronte, con le gambe divaricate, tutto nudo salvo un leggiero mantello che gli svolazza alle spalle, e coronato di lunghe foglie: con la mano destra esso tira per un lembo il manto della Menade, la quale, mostrando le spalle a chi guarda, volge indietro il capo verso il suo compagno agi-

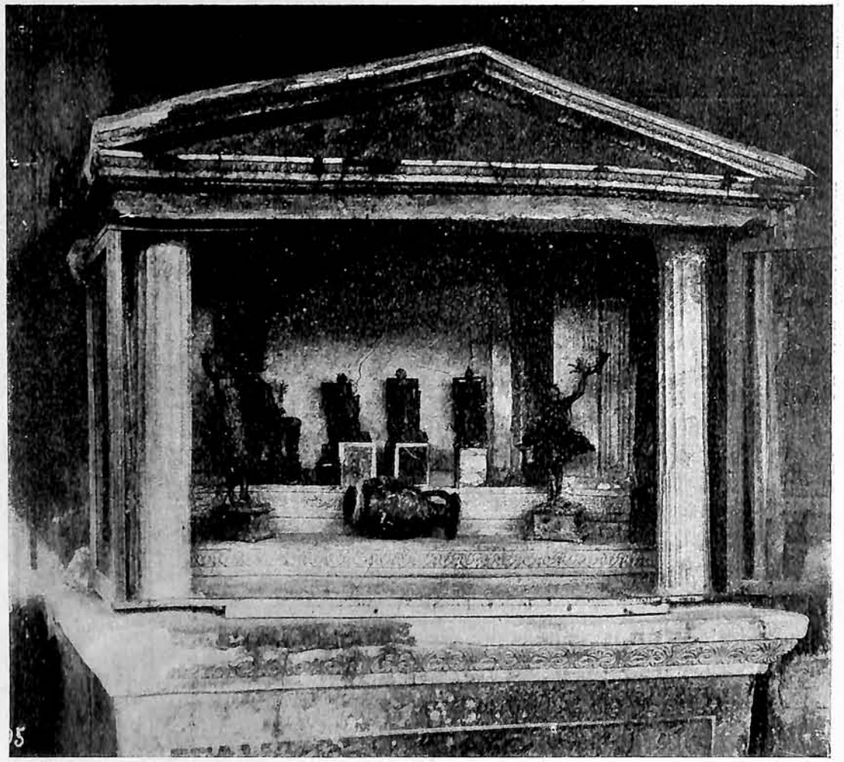


Fig 14.

tando il tirso con la destra elevata. Coronata di fiori indossa un ampio manto verde, che però le lascia nudo tutto il dorso. La gamba sinistra è distesa, l'altra ripiegata al ginocchio.

La parete occidentale del peristilio forma nella estremità sinistra un avancorpo. Sulla faccia orientale di questo, nell'alto dell'unica riquadratura dipinta, è incastrato un altro rilievo di marmo (fig. 12), alto m. 0,27, largo m. 0,19, in cui è rappresentata una maschera muliebre tragica di profilo a sinistra, dalla bocca aperta e dai capelli formanti l'alto ὄγκος. Di sotto alcune rocce. Tracce di policromia.

Fra le macerie della parte centrale del muro meridionale del peristilio si raccolse in sei frammenti un bassorilievo marmoreo costituito da una lastra rettangolare (alt. mass. m. 0,75, largh. m. 0,51), nella quale è rappresentata la metà superiore di un Satiro (fig. 13). Ha il corpo di fronte, con la spalla sinistra molto sollevata, la cui mano corrispondente stringe un tirso appoggiato al braccio e terminante in un

Fig. 15.

gran mazzo di edera stilizzato in forma sferica. La testa vedesi di profilo a sinistra, ed è inclinata parimente da questa parte; ha barba fluente a punta, naso camuso, orecchi aguzzi, piccole corna e capelli piuttosto corti tirati indietro. Tracce di policromia che lasciano vedere come la barba ed i capelli fossero dipinti in rosso. Il lavoro è buono e di una espressione vigorosa.

Nel portico settentrionale, addossata alla parete divisoria fra i vani d'ingresso in I e J, vi ha un'edicola lararia in muratura (fig. 14) posta su di un basamento alto m. 1,10, largo m. 1,08, con pitture imitanti i marmi colorati. L'edicola (alta m. 0,92, larga m. 0,95) è fatta di due colonnine di marmo bianco scanalato, con

capitelli coperti di stucco, che sostengono un architrave molto sporgente e un frontoncino in muratura e stucco, dal timpano azzurro. La nicchietta di pianta rettangolare è ornata con pilastrini di stucco bianco internamente ed ai lati, ed ha sul davanti due alti scalini decorati nella fronte con filari orizzontali di foglie stilizzate e peltae in rilievo di stucco.

Fig. 16.

Questo larario fu rinvenuto intatto, poichè conteneva le statuette e gli altri oggetti di bronzo qui appresso descritti e disposti nel modo come mostra la fig. 14:

1. Statuetta di Giove assiso in trono, dell'altezza complessiva di m. 0,65 (fig. 15). Il dio, tutto nudo tranne la parte inferiore del corpo e la spalla sinistra coperta da un manto, stringe il fulmine con la destra quasi abbassata sul grembo, e con la sinistra, portata innanzi, un altro oggetto ora perduto, probabilmente lo scettro, come si può argomentare dalla forma circolare del vuoto nella mano chiusa. È barbato ed i capegli formano la nota giubba leonina. I piedi muniti di sandali allacciati posano su di un'alta predella. Il trono ha bracciuoli, ciascuno decorato con rosetta terminale, e alta spalliera traforata; i quattro piedi sono alti, piatti e modanati.

2. Statuetta di Giunone assisa in trono dell'altezza complessiva di m. 0,16 (fig. 15). La dea veste un peplo appuntato con bottoncini sulla spalla destra, ed ha

Fig. 17.

inoltre un manto che, scendendo dalla spalla sinistra, le avvolge il braccio corrispondente e la parte inferiore del corpo. La mano destra quasi aperta del tutto, posa colla

palma supina, sulla gamba dello stesso lato; l'altra mano, il cui braccio è piegato al gomito, è chiusa ed accostata all'anca sinistra. In testa ha un'alta stephane; e i

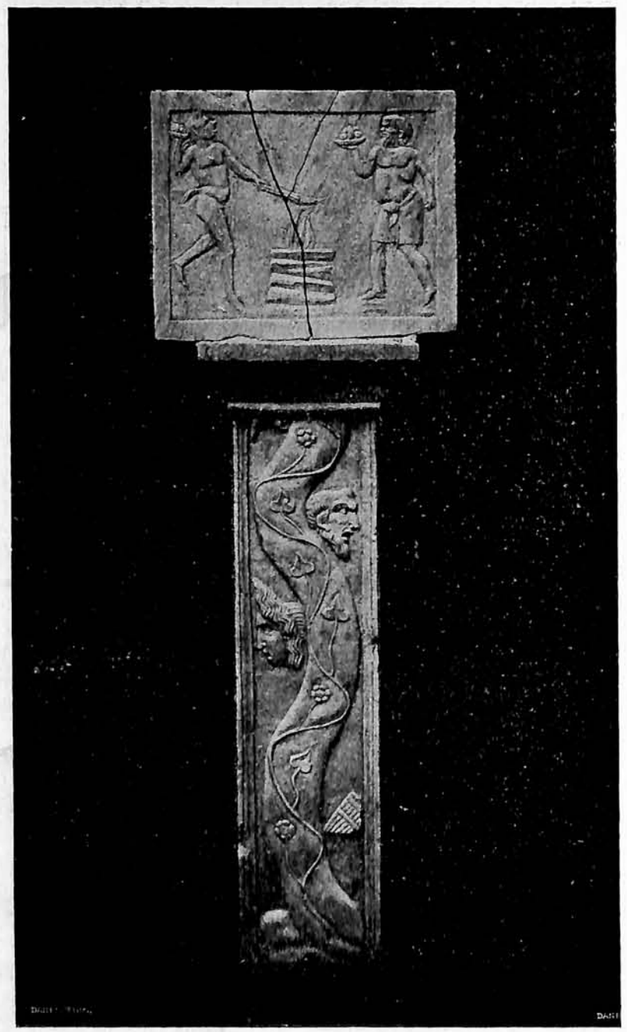


Fig. 18.

capelli raccolti in fascio lateralmente formano un grosso nodo sulla nuca. Lo sgabello ed il trono come nella statuetta di Giove.

3. Statuetta di Minerva seduta in trono dell'altezza complessiva di m. 0,17 (fig. 15). Veste un peplo, ed ha sul petto e sulla corrispondente parte posteriore

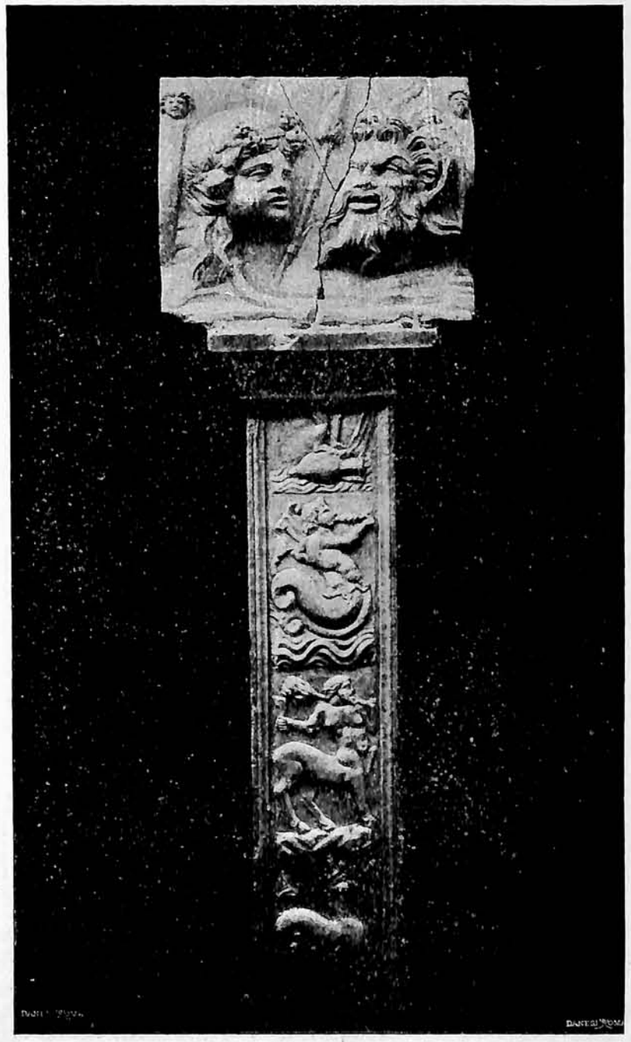


Fig. 19.

l'egida, divisa anteriormente in due parti tondeggianti che sono riunite dal gorgoneion. La parte inferiore della persona è avvolta in ampio manto. Sul capo l'elmo

corintio. La mano destra aperta posa col dorso sulla gamba dello stesso lato; la sinistra manca. Sgabello e trono come nelle due statue precedenti.

Ciascuna delle descritte statuette posava sopra un piccolo piedistallo in forma quasi di parallelepipedo con le facce formate da lastrine di marmi colorati di varia specie.

Fig. 20.

4. Mercurio seduto (fig. 16). Andò perduta la base su cui la figura riposava. La base attuale è opera moderna fatta con sughero. Altezza complessiva m. 0,31. Il dio è tutto nudo, non ha che un leggiero mantello che, appuntato sulla spalla destra gli copre la parte sinistra del busto. Munito di alti calzari alati e con petaso del pari alato sul capo, tiene con la dritta protesa una larga patera umbilicata, e stringeva con la sinistra, quasi posata sulla coscia dello stesso lato, il caduceo che non fu rinvenuto. Gli occhi, ora vuoti, dovevano essere di pasta vitrea; intorno al capo dai capelli divisi in ciocche gira una treccia. Il corpo è mediocremente modellato, non così il volto che lascia alquanto a desiderare. La parte superiore del pog-

giuolo, sul quale era seduto il dio, era costituita da una sottilissima lamina di bronzo, la quale gli fu trovata accanto.

5-6. Due Lari che si fanno riscontro, posati ciascuno su proprio piedistallo; alt. m. 0,074 (fig. 17). Vestiti nella solita maniera e muniti di alti stivali, toccano il suolo appena con la estremità de' piedi, l'uno portato innanzi all'altro in maniera invertita. La mano corrispondente al piede che sta indietro è sollevata in alto e tiene il rhyton, che termina inferiormente con protome di pantera; l'altra mano alquanto abbassata tiene la situla pel manico semicircolare girante in due anelli posti sull'orlo. I capelli scendenti sul collo inquadrano il volto in folti riccioli. I piccoli piedistalli sono modanati e ornati di ovoli e foglie.

7. Vaso di bronzo a forma di oinochoe (alto m. 0,20) a larga pancia, fondo piatto, labbro sporgente, ansa impostata lateralmente a questo e sulla pancia, dove termina con una rosetta, mentre ha la parte superiore ornata con due teste di volatili e con un poggiadito costituito da due volutine.

8. Una theca cilindrica del solito tipo della theca calamaria (alta m. 0,053), presso la statuetta di Mercurio. La parte cilindrica è divisa in tre fasce orizzontali decorate con linee incise, formanti un reticolato a losanghe. Dentro rimangono degli avanzi di una materia colorante nera.

Sotto al portico occidentale, sulla parete a sinistra dell' ingresso al cubicolo si legge sull'intonaco a fondo nero la seguente iscrizione graffita:

20. ΜΝΗϹΘΗΠΡΕΙΜΕΝΗϹΓΑΤΑΕΙΚΟϹΚΑΙϹΑΡΟϹ

Intenderei così: [ἐ]*μνήσθη Πρειμένης* (nome proprio?) *κατὰ εἰκὸς Καίσαρος*.

Al di sotto:

21. ΜΝϹΘΗ ΠΡΕΙ

Il pavimento del descritto portico è signino con frammenti di marmo qua e là in esso incrostati, salvo che nel lato occidentale, dove il pavimento, pure essendo signino, ha però una notevole decorazione fatta con tessellae bianche. La quale decorazione consiste in quadrati ottenuti con linee che s'incrociano, ed in ciascun punto d'incrocio vi è un cerchio. In mezzo a ciascun quadrato vedesi poi incrostato un rombo, un disco o un quadratino di marmo colorato. Alquanto più complicato si rende il disegno per l'aggiunta di linee diagonali nei suddetti quadrati nel tratto che è dinanzi al vano del grande ambiente O.

Notevolissima è la parte centrale del peristilio, contenente il solito giardino (figg. 1, 3 e 5). Nel mezzo vi è la piscina (fig. in pianta) di forma rettangolare, con il margine occidentale semicircolare, a larga sponda di marmo bianco, del quale si rinvennero solo le lastre che rivestivano il detto margine occidentale, su cui posa una basetta rettangolare alta m. 0,22, larga m. 0,69, anch'essa di marmo bianco: su questa doveva posare una statuetta o altro, da cui scaturiva l'acqua, come indica il foro attraverso il marmo, pel quale doveva passare una fistula. Nel centro della

vasca, le cui pareti interne sono dipinte in azzurro, si eleva un fusto cilindrico in

Fig. 21.

muratura, sul quale, come c'insegnano altre fontane pompeiane, è probabile che posasse un disco di marmo.

Il giardino è disseminato di piccole erme, di pilastrini e di statuette di marmo

Fig. 22.

bianco. Ne do la descrizione, indicando ciascun pezzo col numero con cui è segnato in pianta.

1. Monopodio frammentato, cilindrico, scanalato, slargato alla base, con taglio verticale in un lato, pel passaggio di una fistula: probabilmente ad uso di fontana. Alto m. 0,57.

2. Piccola erma con testa di Dioniso barbato stileggiata, come di solito, alla maniera arcaica, con numerosi riccioli sulla fronte e tenia intorno al capo. Alto m. 0,96.

Fig. 23.

3. Pilastrino piatto, che sostiene un rilievo rettangolare. Il pilastrino alto m. 0,90, largo m. 0,19, termina superiormente con una specie di gola su cui un plinto. Le sue facce sono rivolte a nord e a sud; su quella rivolta a nord (fig. 18) vi è in rilievo un grosso tronco di albero sacro stileggiato, con rientranze alternate quasi a zig-zag e con un ramo d'edera che si avvolge a spirale intorno ad esso. Nella prima rientranza a destra si vede una maschera di vecchio Satiro di profilo a destra, barbato; nella seconda rientranza a sinistra una maschera muliebre tragica di profilo verso lo stesso lato; in una terza rientranza a destra una siringa. Sulla faccia opposta, a cominciare dall'alto, le seguenti figure tutte di profilo a destra (fig. 19):

a) La parte inferiore di un Eros stante su di un'anfora galleggiante sulle onde. Scende giù un panno, che s'intende dovesse stare in mano all'Eros e servir da vela.

b) Un Tritone che soffia in una lunga conchiglia che tiene con la destra, mentre con la sinistra regge il timone.

Fig. 24.

c) Centauro con alberetto nella mano sinistra appoggiato sulla spalla corrispondente e roncola nell'altra mano portata indietro.

d) Cavallo marino.

Il rilievo posato sul descritto pilastrino è, come si è detto, rettangolare (m. 0,34 per 0,40), ed è disposto nel senso della larghezza. Sulla faccia rivolta a sud (fig. 19), che è la principale, sono rappresentate due maschere opposte, in terza, in alto rilievo, posata ciascuna su di una roccia. Quella a destra è di Marsia o Pane barbato, con corna di becco; l'altra è di Menade con corona di edera fiorita. In mezzo vi ha una spiga con canna, obliquamente disposta verso destra. In ciascuna estremità del rilievo

vi è un'erma; quella a sinistra con testa muliebre, l'altra con testa virile barbata.

Fig. 25.

Sulla faccia opposta il rilievo è bassissimo (fig. 18). Nel mezzo vedesi un'ara ardente, alla quale si avvicinano da sinistra un Satiro e da dritta un Sileno. Il Satiro è tutto

nudo ed ha nella sinistra una fiaccola accesa che egli accosta alla fiamma che si eleva

Fig. 26.

dall'ara, e nella destra portata verso la parte posteriore del capo un piatto con frutta. Il Sileno, tutto nudo tranne un panno avvolto intorno alle anche, sollevando la destra

all'altezza della testa tiene con essa un piatto contenente frutta, delle quali è chiaramente riconoscibile una pigna messa nel centro; con la sinistra abbassata e portata indietro stringe qualcosa che non si distingue.

4. Erma bicipite, alta m. 1. Il gruppo delle due teste è di marmo bianco, mentre il pilastrino è di bardiglio. La testa rivolta a nord è di un Dioniso barbato, coi capelli

Fig 27.

cinti di tenia e cadenti sulle spalle dopo di esser passati sugli orecchi: ha il naso scheggiato. La testa opposta è di un Sileno dai tratti molto realistici: è barbata, ha corona di edera fiorita intorno ai capelli e le estremità di una tenia sulle spalle. La fronte è fortemente accigliata. Anch'esso ha il naso spezzato.

5. Erma alta m. 1,30 con testa (che mal si adatta al pilastrino) di Dioniso dalla barba rettangolare stileggiata alla maniera arcaica, riccioli cilindrici cadenti sulle spalle e con in testa una copertura fatta di foglie di vite (fig. 20). La parte posteriore della testa, piatta e scabrosa, era forse destinata ad unirsi con un'altra. Il pilastrino già servì per uso di fontana: ha un lungo incastro verticale nella parte posteriore,

pel quale doveva senza dubbio passare una fistula che portava l'acqua nel cavo della bocca aperta della testa marmorea di un felino, adattata sull'alto del lato anteriore del pilastrino.

6. Pilastrino alto m. 0,71, fissato su basetta quadrata di marmo azzurrognolo, anch'esso con incavo verticale nella parte posteriore, per una fistula, la quale però

Fig. 28.

veniva nascosta da altro analogo pilastrino, di cui vedo la traccia sulla base. Nella superficie orizzontale superiore sporge un perno di ferro, che dovè servire a tener fisso un bacino o altro sui due pilastrini. Sul pilastrino tutt'ora esistente venne adattata, con un taglio fatto nel marmo, la metà anteriore della testa di un Dioniso in marmo giallo antico, con barba terminante a punta, con alta stephane nei capelli e cercine intorno al quale sono ravvolti lateralmente i capelli che poi cadono lungo le tempie e sul collo.

7. Pilastrino piatto (alto m. 0,77) finiente superiormente con gola e plinto su cui è adagiato un rilievo rettangolare collocato nel senso della larghezza. Il pilastrino è la continuazione superiore dell'altro n. 3, dal quale fu tagliato. Sul lato

Fig. 29.

rivolto a nord (fig. 21) continua quel grosso tronco di albero stileggiato che presentando altre due rientranze termina superiormente a mo' di cornucopia, sulla cui bocca poggia una grossa pigna. Nella rientranza superiore a sinistra vi è una maschera muliebre di profilo a sinistra, coronata di edera: nell'altra a destra la maschera di

un Satiro di profilo verso lo stesso lato. Nella faccia rivolta a sud le seguenti rappresentanze di profilo a destra, da sopra in sotto (fig. 22):

a) Poseidon su di un grifo alato, finiente a coda di pesce: il dio è trasportato sulle onde da cui sporgono due delfini; insiste sulla gamba destra ed ha l'altra ripiegata al ginocchio col piede posato sopra un'ala del mostro. Ha la destra appoggiata al tridente e tiene un delfino nella sinistra portata innanzi.

Fig. 30.

b) Cavallo marino alato, sui flutti, tra i quali un delfino.

c) La parte superiore dell'Eros di cui la inferiore ricorre nel pilastrino n. 3: ha le mani protese, col panno che fa da vela, scendente in basso.

Il rilievo rettangolare che vi poggia sopra, a coltello (m. 0,44 per 0,30) ha il lato principale rivolto a sud (fig. 22) e sul quale son rappresentate tre maschere su rocce, una a sinistra di profilo a dritta, due a dritta in terza verso sinistra, tutte in alto rilievo. La prima è muliebre, ha la bocca aperta e i capelli ravvolti in una specie di cuffia legata con nastro sulla fronte. Delle altre due, l'una, in parte sovrapposta all'altra, è femminile, ha la bocca molto aperta e i capelli tirati indietro. L'altra è

di Satiro dalla lunga barba incolta e fluente, con la fronte fortemente corrugata, il naso camuso e i capelli tirati indietro. Fra l'una e le altre un pedum sul suolo allusivo alla commedia. Nella faccia opposta (fig. 21) il rilievo è bassissimo. A destra vi è una testa giovanile di Satiro, di profilo a sinistra, dal naso camuso, dagli orecchi aguzzi, da un ciuffo elevato sulla fronte. A sinistra sta la cista dionisiaca, dalla quale

Fig. 31.

esce fuori il serpente sollevandone il coperchio. Tra la maschera e la cista un tirso inclinato a sinistra. Tracce di policromia.

8. Graziosa statuetta di Omphale (fig. 23) stante, priva della testa, alta m. 0,75 compresa la basetta. Insiste sulla gamba destra, mentre l'altra è leggermente piegata al ginocchio, col piede nudo uscente di sotto al vestito. Indossa un greve peplo recinto in alto, con lungo risvolto, e che le lascia nuda la mammella destra. Ha poi addosso, come mantello, la pelle leonina che le copre la parte posteriore del corpo, le ravvolge il braccio sinistro piegato al gomito, e passandole sulla spalla sinistra e

sul fianco opposto si annoda con due delle zampe sul petto. Mancano il braccio destro e l'antibraccio sinistro.

9. Erma (alt. m. 0,99) con testa di bambino leggermente sorridente (fig. 24): dall'una parte e dall'altra del collo si vedono le estremità di una tenia.

10. Pilastrino piatto del tipo dei nn. 3 e 7, con gola e plinto di sopra, il tutto alto m. 0,75. Sulla faccia rivolta a nord (fig. 25) il solito tronco d'albero stileggiato a zig-zag, con ramo di edera avvolto attorno. Nella prima rientranza superiore a sinistra, testa di Satiro barbato di profilo verso lo stesso lato; nella seconda a

Fig. 32.

destra, maschera feminile tragica di profilo a destra; nella terza rientranza a sinistra testa di Satiro barbato dai capelli ribelli; nell'ultima rientranza una siringa.

Sul lato opposto le seguenti rappresentanze di profilo a sinistra, orizzontalmente disposte, da sopra in sotto (fig. 26):

a) Una Tritonessa sui flutti, con tuba marina nella mano destra appressata alla bocca e timone nella sinistra appoggiato al braccio corrispondente.

b) Centauro barbato con ramo nella sinistra portata innanzi e roncola nell'altra: dietro vi è un albero. Più sotto parmi di vedere un tronco d'albero su di una roccia. Sopra il descritto pilastrino posa anche un rilievo rettangolare (m. 0,44 per 0,28) messo a coltello nel senso della larghezza. Sul lato principale che è rivolto a sud (fig. 26), vedonsi dinanzi ad un panno sospeso tra due pilastrini tre maschere comiche, una a sinistra rivolta in terza a destra verso le altre due, delle quali l'una in primo piano rivolta a sinistra in terza e dietro a questa l'altra di profilo a si-

nistra, in parte nascosta dalla precedente, eseguita in rilievo bassissimo, mentre le altre due sporgono di molto. La maschera a sinistra è di un vecchio con barba arrotondata, bocca orribilmente aperta, naso camuso, fronte fortemente corrugata. I capelli, formanti una specie di cercine intorno al capo, sono tirati indietro; intorno ad essi e sulla fronte una treccia fatta di corde, a cui son legate tratto tratto bacche

Fig. 33.

di edera. La maschera a destra, del primo piano, è di giovane donna. I capelli divisi sulla fronte cadono sull'occipite, dove pare che si raccolgano: intorno gira un nastro che si annoda sulla parte anteriore del capo. La maschera del secondo piano è di un vecchio dalla barba e dai baffi fluenti e dalla fronte accigliata. Sull'altro lato della lastra il rilievo è molto piano. Vedonsi due maschere di profilo, l'una opposta all'altra (fig. 25); quella a sinistra è muliebre, ha i capelli graziosamente annodati

sulla fronte, con tenia girante intorno. L'altra è virile, dalla barba formante caratteristici riccioli a cilindro, dal naso adunco, da una larga fascia intorno al capo.

Presso di questo pilastrino sono:

a) Un monopodio di marmo bianco, cilindrico nella parte superiore, slargato alla base, con foro centrale. Alto m. 0,18.

Fig. 34.

b) Un fusto cilindrico di marmo bianco, decorato con fogliami di varia specie, alto m. 0,29: sopra di esso posa una pigna stileggiata di marmo bianco, ornata però di foglie che paiono di acanto.

c) Piede triangolare di marmo bianco. forato in alto per lo innesto di qualche cosa ora perduta; la decorazione è anche qui fatta con foglie. Appartenne senza dubbio ad un piccolo candelabro di marmo.

11. Piccola base quadrata con zoccoletto modanato, e risultante da due zone di marmo bianco e di due di ardesia.

12. Pilastrino di marmo bardiglio, sul quale posa una doppia testa di marmo bianco. Il pilastrino è sostenuto da una piccola base rettangolare: altezza complessiva m. 1,30. La mezza testa rivolta a sud è di Giove Ammone (fig. 27), dalle caratteristiche corna di ariete, con barba rettangolare e tenia a festone dinanzi al capo. La

Fig. 35.

testa opposta è parimente virile, ha barba rettangolare stileggiata, due corna sulla fronte conservate solo alla base ed orecchie animalesche: sulle spalle cadono le estremità di una tenia. È forse la testa del bue androprosopo campano?...

Presso il descritto pilastrino si osserva la parte superiore di un monopodio di marmo bianco, conformato a mo' di clava, sulla quale è infilata la testa della pelle leonina; alt. m. 0,35. Al disopra forma il piano di posa della mensa un cercine che ricorda quella difesa del capo che usavano i palestriti. Probabilmente il nostro monopodio serviva di sostegno a qualche mensa agonistica, il cui piede rappresentava appunto gli attributi di Ercole qual dio protettore della palestra.

Continuando verso est nel giardino, altra porzione di clava di marmo bianco, nodosa e priva della parte stretta, senza la pelle leonina; alt. m. 0,37.

13. Pilastrino rettangolare piatto, di marmo bianco, con capitellino ornato di foglie e volutine floreali, sul quale posa a coltello per lungo un rilievo rettangolare. Ciascuna faccia del pilastrino alto m. 0,90 è decorata con un rabesco in rilievo (figg. 28 e 29), costituito da un ramo floreale stileggiato, verticalmente disposto. La

Fig. 36.

lastra rettangolare che vi posa sopra misura m. 0,31 per 0,41: sul lato rivolto a sud (fig. 28) che è il principale, sono rappresentate in alto rilievo due teste, l'una all'altra opposta, in terza, quella a sinistra muliebre, dalla bocca aperta, dai capelli rigonfi anteriormente e con scriminatura al centro; l'altra a destra con barba ad angolo, riccia e trapanata, capelli ondati sulla fronte e cadenti sul collo con due riccioli cilindrici. In mezzo vi è un kalathos con frutta e dietro di questo un tronco di albero. Ciascuna maschera posa su di una specie di roccia, su cui un panno.

Sul lato opposto della lastra (fig. 29) due maschere in basso rilievo, l'una all'altra opposta, affatto di profilo, ciascuna su di una specie di cista cilindrica. Sono

mal fatte e poco si capisce se siano muliebri o virili, l'una e l'altra imberbe, con la bocca aperta, coi capelli tirati indietro, con alta stephane. In mezzo vi è una bassa ara cilindrica ardente, l'ara dionisiaca.

14. Orologio solare del solito tipo alto m. 0,28, largo m. 0,33, con indice di bronzo.

15. Pilastrino di marmo bardiglio alto m. 0,94, con doppia testata di sopra. Quella rivolta a sud rappresenta un Dioniso barbato, con tenia e con due fiori alle

Fig. 37.

tempie; l'altra è di Arianna, parimente con tenia nei capelli cadenti sulle spalle. I capelli in tutte e due le teste sono lavorati col trapano.

Tra questo pilastrino e l'orologio altri due frammenti marmorei:

a) Mezza base attica.

b) Piede felino posato su basetta (avanzo di piede di tavola).

16. Pilastrino rettangolare di marmo bardiglio, con sopra una testa di bambino di marmo bianco (fig. 30), cinta da corona di edera che scende sul collo formando un monile. La parte posteriore è piatta. Alt. m. 0,83.

17. Basetta rettangolare di travertino (m. 0,12 per 0,16 per 0,20) con l'incastro per un pilastrino che doveva sostenere.

18. Piccola statuina di un cinghiale mal fatto, rivolto verso la piscina, e con la testa a sinistra. Sul dorso gli è saltato un cane, che gli morde l'orecchio destro. Alt. m. 0,22.

19. Piccola statuetta di coniglio, parimente in direzione della piscina.

20. Piccolo cane (?) in atto di dilaniare un volatile con le zampe anteriori e con la bocca: è situato nella medesima direzione.

21. Pilastrino ad erma, alto m. 1,09 (fig. 31), di marmo bianco venato, col ritratto di un uomo anziano dall'alta fronte solcata da rughe, dalle guancie magre, con fossetta al mento, dai capelli piuttosto lunghi scendenti sulla fronte e sulla nuca; il naso è alquanto danneggiato.

Il giorno 23 marzo 1903, presso i pilastri di stucco bianco dell'ambulacro occi-

Fig. 38.

dentale si rinvenne una placca di bronzo, formata come da due tondi uniti in un lato, ed esibente ai due punti d'incontro, dall'una parte una testa che par di cane dal lungo collo piegato in avanti, dall'altra un globetto sferico. Essendo la detta placca leggermente curva nella sua lunghezza, si può ben supporre che in origine essa sia stata adattata a qualche cintura; lungh. m. 0,145, alt. m. 0,107. Nello stesso giorno e nello stesso sito furono inoltre raccolti quattordici globetti di pasta vitrea verde ed azzurrognola, striati, con foro centrale.

Il 9 maggio seguente, presso la parete del portico meridionale, in corrispondenza del terzo intercolunnio, a contare da sud-ovest, si rinvennero due borchie di bronzo, circolari, ornate con cerchi rilevati concentrici, con anello striato pendente dal pernio a fascette infilato in una estremità della borchia. Diam. m. 0,052.

Nel portico occidentale, il giorno 8 luglio seguente, fu rinvenuta, in corrispondenza della iscrizione graffita greca sopra riportata, una bacinella di bronzo (diametro m. 0,21) con corpo a segmento sferico, labbro rigonfio, fondo piatto, manico

orizzontale a corpo cilindrico baccellato, terminante in testa di ariete. L'attaccatura di quest'ultimo è decorata con una specie di volute.

Nei giorni e nei posti qui appresso indicati furono trovati i dischi e le maschere marmoree che descrivo, gli uni e le altre con anello in ferro di sospensione:

Fig. 39.

a) 9 maggio 1903, presso la parete del lato meridionale, in corrispondenza del terzo intercolunnio a contare da sud-ovest: maschera di Menade (fig. 32) coronata con benda e con edera fiorita, con due grappoli d'uva che fan quasi le veci di grossi orecchini. Ha le pupille forate, la bocca leggermente aperta. Tracce di policromia. Alt. m. 0,27.

b) Il 10 dello stesso mese, nel lapillo all'altezza dei capitelli del secondo intercolunnio del portico meridionale: disco marmoreo (diam. m. 0,41), scolpito su ambe le facce. Dall'una parte è rappresentato un Centauro barbato di profilo a sinistra, con le mani legate dietro il dorso, nell'atto di salire su di una roccia. Su questa, dinanzi a lui, un alto elmo corintio, cristato (fig. 33). Sull'altra faccia vi è parimente un Centauro barbato, però di profilo a dritta e montante su di un'erta

roccia; sul dorso e sulla spalla sinistra ha una pelle di fiera, di cui stringe un lembo colla sinistra portata innanzi. Coll'altra mano portata indietro sta per scagliare qualche cosa. Tracce di policromia (fig. 34).

c) Nello stesso giorno, presso il primo intercolunnio del portico occidentale a sinistra: altro disco più piccolo (diam. m. 0,30) anche con figura in basso rilievo su tutte e due le facce. Dall'una parte: giovane tutto nudo, in terza verso destra, con la gamba destra puntata sul suolo, l'altra piegata al ginocchio e portata alquanto indietro. Col braccio sinistro proteso a destra imbraccia uno scudo circolare; con la

Fig. 40.

mano destra protesa a sinistra stringe una spada che si confonde con la cornice rilevata del disco (fig. 35). Sull'altra faccia: Menade che cammina a sinistra, però con la parte superiore del corpo di prospetto. Solleva con la mano destra elevata sulla spalla corrispondente un lembo del lungo vestito ricco di pieghe; con la sinistra portata indietro pare che stringa un lungo coltello. Tracce di policromia; pessima esecuzione (fig. 36).

d) Il giorno 11 dello stesso mese, presso il pilastro all'angolo sud-ovest: una piccola maschera muliebre, dalla bocca bene aperta, dalle pupille forate, dai capelli formanti un cercine intorno alla fronte e cadenti ai lati in due riccioli cilindrici per parte. Alt. m. 0,22 (fig. 37).

e) Il giorno 14 dello stesso mese, tra la seconda e la terza colonna del portico settentrionale, dall'angolo nord-ovest: una maschera muliebre dalla bocca aperta, dalle pupille forate e coi capelli divisi da scriminatura centrale e scendenti lateralmente a festone. Tracce di policromia. Alt. m. 0,19 (fig. 38).

Negli strati superiori delle terre tornarono a luce il 21 maggio del 1903 altre due maschere marmoree, con anello di sospensione:

a) Maschera di Satiro del tipo ovvio, dalla bocca alquanto aperta, dalle pupille forate, e dai capelli a ciocche ribelli, con intorno una corona di pino. Tracce di policromia. Alt. m. 0,26 (fig. 39).

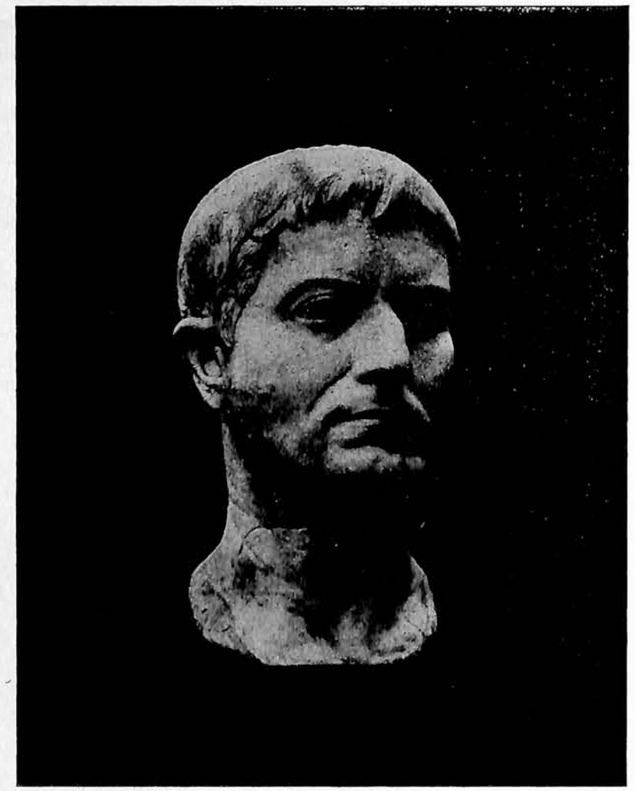


Fig. 41.

b) Maschera di Sileno, coronata di edera fiorita, dai baffi e dalla barba fluenti, quest'ultima con riccioli a cilindro. con la bocca leggermente aperta, le pupille forate. Alt. m. 0,31 (fig. 40).

Come insegnano molte pitture murali di Pompei, i dischi e le maschere descritti furono un giorno sospesi agli architravi del portico del peristilio nei singoli intercolunnii. Nulla però si può affermare di certo circa il posto occupato da ciascuno

dei detti oggetti, essendo stata la casa in parola molto frugata dagli antichi stessi dopo il seppellimento. Tuttavia non ho voluto privare di tal bella decorazione il nostro peristilio, facendo ammassare, come altra volta usava, nei magazzini di deposito i dischi e le maschere: ma, da un lato sulla scorta delle indicazioni del giornale dei soprastanti, e dall'altro sul confronto della grande pittura della Casa di Orfeo circa il modo di sospensione degli oscilla, e del dipinto della Casa dell'orso circa l'apposizione dei grossi festoni, disposi che oscilla e festoni decorassero di nuovo il peristilio, come si vede nelle fig. 1, 3, 4 e 5.

Nel terzo intercolunnio del portico meridionale, a cominciare dall'angolo sud-ovest, fu rinvenuta una testa marmorea, ritratto di un uomo di età ancora giovane: un perno di ferro di sotto al collo mostra che questo era innestato su qualche pilastro. I tratti sono molto individuali, il naso è rialzato al centro, le guance sono piuttosto magre e rugose, rugosa è parimente la fronte; al mento vi è una leggiera fossetta, e la bocca è alquanto tirata a dritta. I capelli scendono dinanzi e di dietro, aderenti alla testa. Alt. m. 0,33 (fig. 41).

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1908, fasc. 1°.

POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905* (Cfr. *Notizie* 1907, pag. 549 segg., pianta in fig. 2).

A sinistra della parete orientale del peristilio si apre, quasi in tutta la sua larghezza, la grande exedra N, decorata nel terzo stile, coi pilastri laterali una volta rivestiti di legno, senza battenti e con soglia a musaico rappresentante un filare di stelle nere su fondo bianco, ciascuna ottenuta dalla unione di quattro triangoli. A musaico è pure il pavimento dello intero ambiente, con stretta fascia nera d'intorno e grande ornato circolare nel mezzo, che avendo nel centro una stella è formato da dodici cerchi concentrici risultanti da serie di triangoletti di musaico nero su fondo bianco, i quali cominciando dall'essere piccolissimi al centro, si vanno sempre più ingrandendo verso la periferia. L'effetto ottico che l'ornato presenta è di un gran rosone a petali lanceolati, l'uno all'altro in parte addossati. Il detto ornato poi è inscritto in un quadrato con fiori e rabeschi negli angoli.

Ciascuna parete era divisa nella parte principale in tre grandi riquadrature mediante svelte colonnine, posanti su di una fascia rossa, che corre sotto lo zoccolo, e sostenenti in alto una trabeazione in corrispondenza della riquadratura centrale, come ben si vede nella parete meridionale, dove la detta trabeazione si conserva in parte. Le colonnine della parete orientale o di fondo sono rivestite di foglie e di fiori, cui sono attaccati tamburelli, *rhyta*, crotali ed altro; quelle delle altre due pareti imitano il tronco di una palma. Nulla è rimasto del fregio; lo zoccolo è a fondo nero e contiene graziose rappresentanze di giardini. Nella parte superiore di esso, immediatamente al disotto delle riquadrature, ricorre sotto le riquadrature centrali su fondo nero, e sotto le laterali su fondo giallo, una serie di piccoli quadrati, quasi a mo' di merli, a fondo verde, e contornati dove di cornice gialla e dove di cornice paonazza, e recanti nel mezzo un quadratino più piccolo o losanga di fondo paonazzo.

Le riquadrature laterali avevano fondo rosso-cinabro: meglio conservata è quella a destra della parete orientale, nel cui mezzo vedesi una figura alata molto svanita, forse un Eros, clamidata, con *kalathos* giallo sulla spalla sinistra, sorretto dal braccio dello stesso lato. L'altro braccio è abbassato.

Ciascuna riquadratura centrale contiene un quadro che occupa l'intero campo di essa.

In quella della parete orientale è tornato alla luce un secondo esemplare del quadro rappresentante Giasone che si presenta a Pelia (Sogliano, *Pitt. mur.*, n. 551) oggi nel Museo Nazionale di Napoli.

Il nuovo esemplare (alt. mass. m. 1,38, largh. m. 1,18, fig. 1) offre però qualche notevole variante. Nel mezzo vedesi, in terza verso sinistra, la fronte di un tempio, conservata solo in tre alti gradini. Così in questo, come nell'altro esemplare, la forma del tempio è assolutamente italica, non ostante che si tratti di un mito prettamente greco: ciò dimostra quanto potesse l'influsso dell'ambiente sui decoratori pompeiani. Sul più alto dei gradini sta Pelia, privo della parte superiore del corpo, tutto avviluppato in un vestito, che sembra risulti di un chitone paonazzo, quasi talare, di un mantello a riflessi di varî colori, che gli passa sul petto, e di un sottabito verde visibile nel braccio destro. Egli è quasi vôlto di prospetto ed abbandona la destra nella mano destra di una delle figlie, stante sulla estremità sinistra del secondo gradino del tempio: ha calzari rosso-bruni ai piedi. La giovane che vedesi a sinistra è ritratta di prospetto; veste un chitone celeste chiaro con corte maniche, ed ha intorno ai fianchi un manto verde-chiaro che si annoda graziosamente sulla parte bassa, anteriore del corpo. La mano destra, il cui braccio è ripiegato al gomito, stringe la destra del padre, come ho detto; e l'altra mano, solo in parte conservata, tiene lo stesso braccio destro del padre quasi sotto l'ascella. Ai piedi essa ha calzari gialli: sono perduti il capo e la parte superiore del busto. Tra le due descritte figure si scorge la parte inferiore di una terza che stava alle spalle delle stesse; ne avanza parte dell'abito color paonazzo e un piede, il tutto però in maniera assai evanescente. Tal figura manca nell'altro esemplare. A destra, accanto a Pelia, sullo stesso piano del tempio, sta una quarta figura, che però è maschile e la cui testa con parte del

busto è perduta. Nulla distinguo del vestito, tranne un manto paonazzo scendente giù dal braccio sinistro, che è difeso da un grande scudo rotondo giallo. Si conserva

Fig. 1.

pure la mano destra abbassata di color rosso-scuro, e il piede sinistro di prospetto. L'altro piede pare sia nascosto dalla figura di Pelia. Nelle versioni del mito a noi

pervenute non troviamo nulla che spieghi la presenza di questa figura maschile sul tempio, accanto a Pelia, il quale nell'esemplare del Museo di Napoli è assistito dalle sole figlie: poichè è una figura di guerriero (tale almeno lo dimostra il grande scudo), si potrebbe supporre che fosse il capo delle guardie del re.

A destra del quadro, in primo piano, vi è Giasone stante di profilo a sinistra, col corpo rivolto, come pare, verso Pelia. Insiste sulla gamba sinistra, il cui piede è affatto nudo, mentre l'altro portato indietro e toccante il suolo con la punta soltanto è munito di sandalo allacciato. Il giovane *μονοσάνδαλος* è tutto nudo, tranne una lunga clamide bigio-azzurrognola con riflessi rossicci, affibbiata sulla spalla destra. Con la diritta abbassata tiene la estremità di un bastone; del braccio sinistro piegato al gomito e coperto dalla clamide si vede solo la mano, chiusa. Egli sta presso una mensa sacra rettangolare di legno color giallo, sorretta da quattro piedi, dei quali i due a dritta sono coperti dalla figura dello eroe. Su questa è posta una oinochoe di color bruno, a lungo beccuccio e alto manico; di sotto, un grosso ed alto cratere gialliccio. Dietro la descritta mensa sono due figure muliebri cioè due Peliadi, di cui l'una nascosta dall'altra appare solo col capo. Quella del primo piano, quasi di fronte, con chitone celeste chiaro ed *himation* bianchiccio che le copre il braccio, la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo, appoggiandosi alla mensa con la mano destra, nella quale tiene una larga patera, rivolge il capo, coronato e mal conservato, a Giasone. La testa dell'altra Peliade, parimente coronata e poco conservata, guarda anch'essa l'eroe. Il numero delle Peliadi dunque nel nostro dipinto è di quattro, e quattro appunto ne conosce Apollodoro (1, 9, 20), mentre nel dipinto Sogliano n. 551 e in altre rappresentanze le Peliadi sono tre giusta Diodoro (4, 53; cfr. Ghirardini, *Giasone e Pelia*, in *Pompei e la regione sotterrata del Vesuvio nell'anno 79*, pag. 157).

A sinistra del quadro si vede il giovane « popa » vestito con sola clamide verde, affibbiata sulla spalla destra e munito di alti stivali rosso-scuri: dipinto di profilo a dritta conduce verso il centro un toro, sul cui capo egli posa la mano sinistra, e sul cui dorso s'intende che debba posare l'altra mano nascosta dalla clamide. Il capo è coronato di foglie e i capelli sono rosso-scuri. In lontananza una costruzione gialla.

Merita qui di essere brevemente descritta la rappresentanza di un giardino sul fondo nero dello zoccolo, in corrispondenza del quadro di Giasone e Pelia. Il giardino, come quello già descritto (*Not.* 1906, fasc. 10°, pag. 377 segg.) rappresentato sulla parete meridionale dell'atrio, è terminato in ogni sua parte da un basso pluteo fatto con incannucciata gialla. Ha pianta rettangolare con due prolungamenti laterali nella parte che apparisce posteriore. In quella anteriore appena appena si scorge l'ingresso principale, costituito forse da due alti inpiedi, con frontoncino di sopra, sulla cui estremità destra pare posi un grosso uccello bianco. Segue all'ingresso un largo viale che conduce in una specie di grande emiciclo, nel cui centro vi ha una vasca quadrata con zampillo dipinto in bianco. Le due parti del giardino, che stanno ai lati di questa descritta, sono uguali e simmetricamente disposte. Ciascuna è divisa, nel senso della larghezza, da due viali con pergolato ad incannucciata gialla e alle cui estremità trovansi gli

ingressi secondarî del giardino. Sul pluteo di confine di tutto il giardino si eleva tratto tratto qualche pilastro fatto del pari con incannucciata (fig. 2).

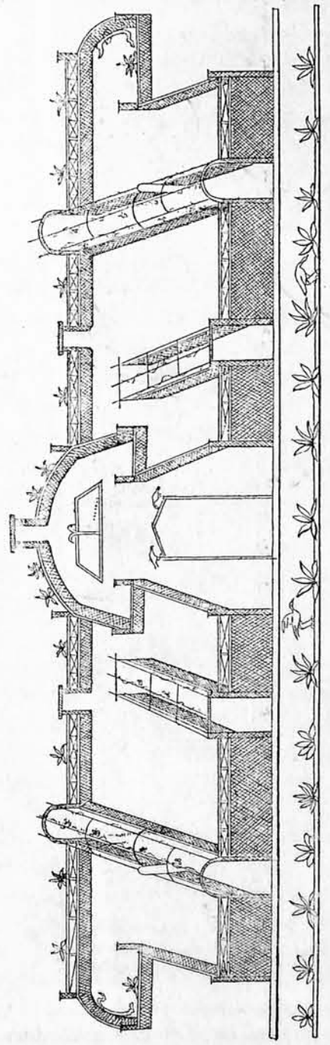


Fig. 2.

Negli spazî laterali del medesimo zoccolo si osservano decorazioni a volute floreali.

Il quadro della riquadratura centrale nella parete settentrionale (alt. mass. m .1,10, larg. m. 1,24, fig. 3) ripete anch'esso una rappresentanza già nota: Tetide nella fucina di Efesto. Verso sinistra sta Efesto in piedi di profilo a dritta; la testa è però assai poco conservata. Tutto nudo, tranne una *exomis* rossa, con orlo e fodera celeste, che naturalmente gli lascia nuda la spalla destra, tien fermo con la mano sinistra uno scudo rotondo giallo-oro, posato a coltello sulla incudine che sta nel mezzo, mostrandolo in tal modo a Tetide assisa di fronte a lui a destra. La mano dritta abbassata stringe il martello; una tenaglia è appoggiata alla incudine. Tetide siede a destra, di profilo a sinistra, su di un gran sedile con spalliera, che par di pietra: è tutta nuda salvo un ricco manto verde che le copre le gambe e, s'intende, pure la parte posteriore, e di cui essa stringe un lembo con la mano sinistra, il cui braccio corrispondente è appoggiato al dorsale. L'altra mano è avvicinata alla testa, la quale però manca. I polsi sono ornati di armille, così pure il collo del piede sinistro, che è il solo visibile e che è calzato da una scarpa verde. A sinistra di esso su di un poggiuolo vedesi un elmo cristato giallo-oro, cui è appoggiato un gambale dello stesso colore. A sinistra del quadro, alle spalle di Efesto, sono due figure, delle quali l'una a sinistra barbata e dai tratti accentuati del volto è evidentemente un ciclope, che seduto presso un'altra incudine tiene un gambale giallo-oro con la sinistra, e batte su questo con un martello. Presso il poggiuolo, su cui siede, un martello capovolto. L'altra figura ha fattezze giovanili, appare quasi di fronte e guarda attentamente l'opera del compagno, cui presta il suo aiuto tenendo fermo il gambale col braccio e la mano sinistra. Dietro questo gruppo, in alto, una larga finestra.

Nella riquadratura a dritta dello zoccolo della stessa parete si vede una seconda

rappresentanza di giardino ad incannucciata gialla. La sua pianta è del pari rettangolare, ma affatto diversa è la disposizione dei viali. La parte centrale è costituita da tre plutei, formanti quasi tre semicerchi concentrici, inscritti in un rettangolo,

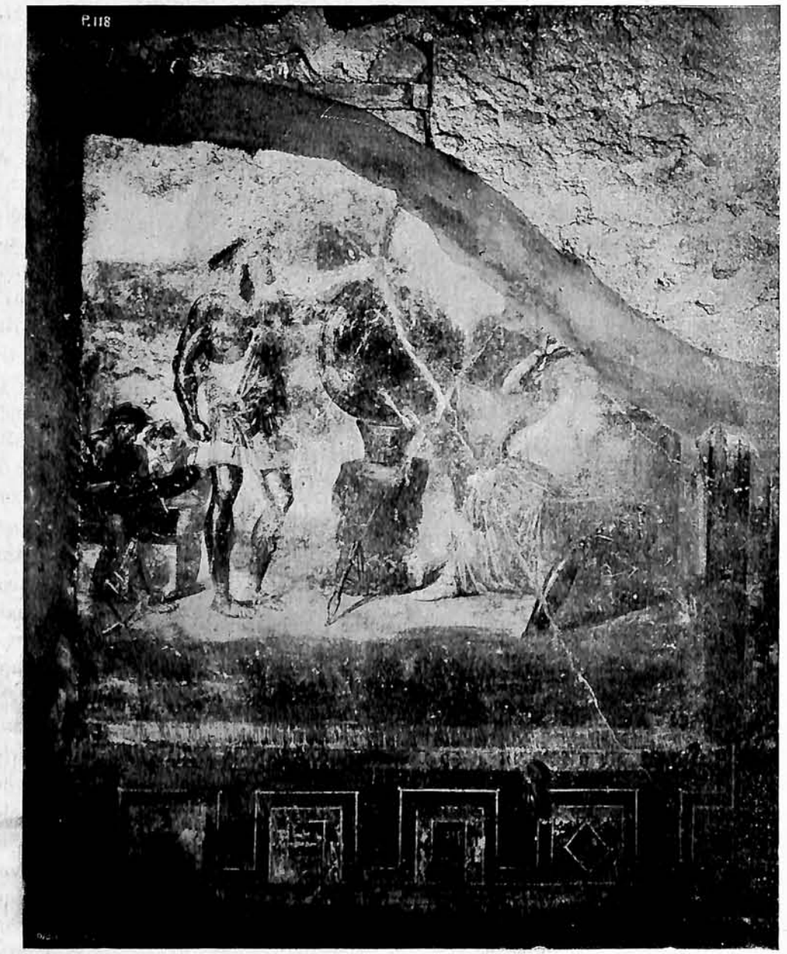


Fig. 3.

con due ingressi laterali sul davanti. Le due parti laterali estreme costituiscono due trapezî, ciascuno similmente con ingresso a reticolato sul davanti. Internamente qua e là delle piante.

Il quadro centrale della parete meridionale (fig. 4) manca della parte superiore, e quello che di questa rimane, fu raccolto in molti pezzi da mezzo il materiale eruttato

e ricomposto con rara diligenza e bravura dal capo d'arte Carlo d'Avino. L'altezza massima della parte conservata del quadro propriamente detto è di m. 1,30 e la larghezza n'è di m. 1,25. Vi è rappresentato Achille nella tenda, con Patroclo e Briseide; soggetto anche questo già noto pel dipinto Helbig n. 1315. La scena rappresenta l'interno di una vasta tenda. In mezzo vi ha un trono, di cui scorgesi solo la parte inferiore e la ricca predella dinanzi. Siede su di esso, quasi di prospetto, Achille, conservato solo nella metà inferiore, che è avvolta in una larga clamide rossa con orlo e fodera verde. Visibile è il gomito destro; poggiava forse la sinistra sopra un piccolo scudo giallo, posto a coltello tra la coscia sinistra ed il sedile. Al trono, da questo stesso lato, è appoggiato inoltre un grande scudo ovale, giallo, nel cui centro vi ha un nodo formato con un nastro verde. A sinistra, sopra un poggiuolo, siede di profilo a destra e col corpo quasi di spalle allo spettatore, mentre il capo è rivolto a questo, Briseide, che indossa un vestito violaceo, il quale le lascia nuda la spalla e il braccio destro, e di cui forse è parte il panno cadente sul dorso dalla spalla sinistra: ha il braccio destro puntato sul sedile, col polso ornato di un'armilla d'oro, e i rossi capelli divisi sulla fronte sono annodati dietro l'occipite. A destra sta in piedi, di profilo a sinistra, Patroclo, il quale si appoggia col gomito destro su qualche pilastro o altro, posando il mento sulla mano corrispondente e guardando Achille. Veste un chitone verdognolo, cinto alla vita, che gli lascia nuda la spalla destra con porzione del petto, e un mantello violaceo che gli copre in parte il basso del chitone e gli ricade giù dalla spalla sinistra nascondendogli il braccio corrispondente: da questo stesso lato ha la spada, di cui vedesi uscir fuori l'impugnatura di sotto al mantello, sospesa al balteo che passa a tracollo sulla spalla destra. Insiste sulla gamba sinistra ed ha l'altra gamba alquanto piegata al ginocchio, col piede portato indietro, del quale avanza ben poco: nei piedi vedonsi tracce di calzari verdi dai lacci rossi (fig. 4).

Nelle due riquadrature laterali dello zoccolo nero della stessa parete, una rappresentanza di giardino per parte, ad incannucciata gialla.

Il giardino a sinistra è conservato appena nella parte centrale e in quella sinistra. È, come al solito, di pianta rettangolare, che però forma un avancorpo nella parte centrale, la quale posteriormente è configurata ad emiciclo, nel cui mezzo eravi qualche fontana o altro ornamento oggi irriconoscibile. Il pluteo che forma il detto emiciclo non costituisce però, in questa parte centrale, il confine posteriore del giardino, poichè dietro di esso corre un secondo pluteo rettilineo, limite posteriore dell'intero giardino, e sul quale si elevano ad intervalli uguali delle pertiche recanti in alto un festone orizzontale. La parte sinistra del giardino — quella a dritta, distrutta, ripeteva senza dubbio un'analoga disposizione di parti — è scompartita in viali e trapezî mediante i soliti plutei ad incannucciata, sui quali qua e là si elevano degl'impiedi di legno.

Il giardino dipinto a destra è molto male andato, e pare che ripeta su per giù il disegno di quello già descritto sullo zoccolo settentrionale.

Tra i frammenti d'intonaco dipinto trovati fra i calcinacci ed il materiale eruttivo, meritano di essere ricordate due porzioni del fregio che si son potute ricomporre. Nell'una si vede fra architetture fantastiche un Satiro di prospetto, posato, con le

punte dei piedi avvicinate, sopra un membro architettonico: dal petto fortemente sviluppato, con la destra sollevata stringe il braccio destro di Dioniso bambino posto sulla

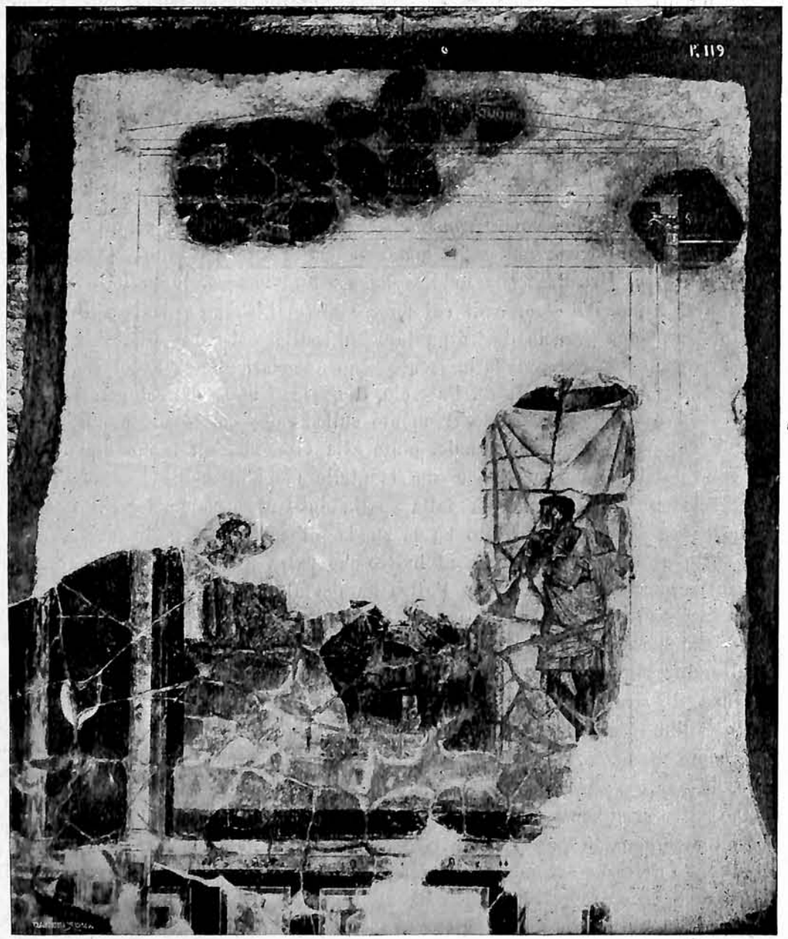


Fig. 3.

sua spalla dello stesso lato, e che con la sinistra par si tenga ai capelli del Satiro. Dal braccio sinistro ripiegato di questo pende la nebride, e la mano corrispondente tiene in alto un *pedum*. Dal suo capo parte l'estremità inferiore di un'asta verticale rosso-scura, la quale superiormente doveva fondersi con la decorazione architettonica. Nell'altro avanzo di fregio si vede tra i soliti motivi architettonici, su fondo rosso-

cinabro una figura muliebre, di prospetto (Menade?), posata su di un particolare architettonico: veste un peplo bigio-chiaro, ha la mano dritta abbassata, e con la sinistra portata innanzi regge un basso canestro. Sulla testa, dai capelli rosso-scuri divisi sulla fronte, posa del pari un'asta fusa coi motivi decorativi.

Il giorno 31 luglio 1903 si rinvenne nella descritta exedra:

Bronzo. Un piccolo vaso, a pancia molto larga e depressa, alto collo, largo labbro con beccuccio, stretta ansa impostata sotto il labbro e sulla pancia, fondo piatto, alto m. 0,17: molto danneggiato nella parte inferiore — uno scudo tondo di serratura (diam. m. 0,12) con corrente, e quattro pernii muniti anteriormente di grosse teste tornite. — Anello sigillo (diam. m. 0,023) con piastrina ellittica, su cui si legge inciso:

AH · ND.

Terracotta. Un urceo con la epigrafe in lettere nere: GARI FLOS.

Seguiva a sud una stretta scalinata di legno, della quale avanzano i primi due scalini in muratura rivestita d'intonaco a fondo nero. Il sottoscala era in comunicazione con la bottega n. 6 già descritta (cfr. *Notizie* 1906, fasc. 9°, pag. 350). H è un largo rincasso di pianta trapezoidale, con scalino dinanzi formato di parallelepipedi di lava: tutto il rincasso doveva essere occupato da un grande *armarium* di legno, il cui fondo posava sul suolo del rincasso che trovavasi ad un livello più basso di m. 0,40 dal piano orizzontale dello scalino di lava.

Verso l'estremità destra del lato settentrionale del peristilio si apre il cubicolo I, alle spalle del tablino E già descritto. Ha ingresso piuttosto stretto con stipiti che nella faccia rivolta al portico erano un tempo decorati di mostre di legno e in quella rivolta al vano d'ingresso sono rivestiti d'intonaco giallo, con evidenti tracce d'incendio. A sinistra si conserva porzione della soglia di marmo con avanzo di un cardine di ferro. Il pavimento a musaico presenta un grande quadrato a fondo bianco a destra di chi entra, circoscritto da una fascia nera, e due larghe fasce parallele ai lati nord ed ovest del detto quadrato, da cui distano per un interstizio di circa m. 0,27. Delle due fasce, che simulano quasi soglie, quella ad ovest risulta di tre filari di triangoletti neri su fondo bianco e quella a nord di due eleganti rami di edera opposti e riuniti nelle cime. Sembra assai probabile che i due spazî rettangolari, ai quali fanno da soglia le descritte fasce, fossero occupati da letti.

A destra dell'ingresso si apre una piccola finestra con davanzale e stipiti rivestiti di intonaco e dipinti in giallo.

La parte principale delle pareti non è spartita, come di solito, in riquadrature, ma presenta un disegno geometrico a linee rosse su fondo giallo. Tal disegno consiste in piccoli esagoni che hanno una rosetta stileggiata nel centro e intorno ai cui lati sono parallelamente disposti quadratini e triangoletti con un fiore o una foglia nel mezzo. La parete di fronte o settentrionale e le porzioni di quelle laterali in corrispondenza del posto che doveva essere occupato dal letto, avevano incrostati quattro dischetti di vetro del diametro di cm. 12, di cui due interamente conservati sono nella parete di fondo, e uno per parte sui muri laterali; di questi è conservata

solo la metà superiore del dischetto nella parete est, mentre dell'altro sulla parete ovest non si ha che il solo incastro circolare. E di quelli sulla parete di fondo o nord il dischetto a sinistra tornò a luce così danneggiato, che la rappresentanza è ora irriconoscibile. Tali dischetti tenuti fermi pure per mezzo delle capocchie di due chiodetti, esibiscono una figura di Amorino volante, incisa su foglia d'oro. Mentre nei « fondi di bottiglia » cristiani o cemeteriali che dir si vogliano, la foglia d'oro con disegno fatto con ago fino è fra due vetri, l'uno grosso per fondo, l'altro sottile per covertura, qui invece par chiaro che la rappresentanza su foglia d'oro e colore sia stata fissata su qualche materia che per ora ci sfugge, e poi protetta dal vetro.

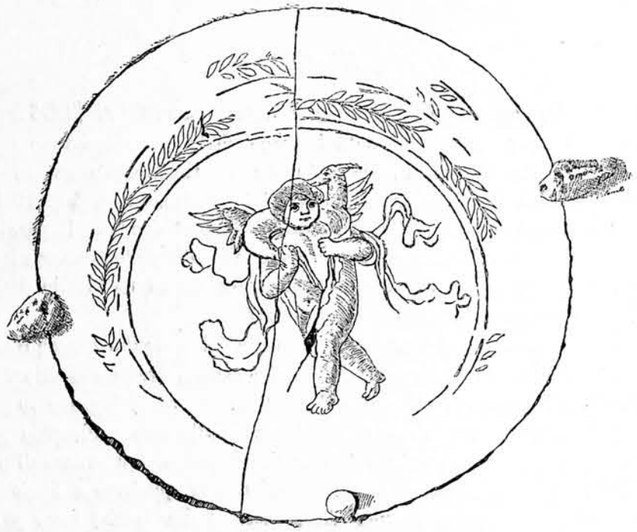


Fig. 5.

Nel dischetto a destra sulla parete nord, assai bene conservato (fig. 5) girano intorno, come una cornice, due fascette limitate ciascuna da una linea dorata e contenenti ciascuna un ramo stileggiato di foglioline dorate. Nel centro vi è l'Amorino volante, che tutto nudo, tranne una specie di leggiera fascia che gli svolazza dall'un lato e dall'altro, stringe con ciascuna mano due piedi di un ariete che porta sulle spalle e che apparisce di profilo a dritta, ma con la testa rivolta a sinistra. È superfluo ricordare come l'atteggiamento ed il motivo della rappresentanza richiami le ben note figure del *κριοφόρος* dell'arte classica. Il campo è azzurro-scuro.

Nel disco della parete est (fig. 6), conservato, come ho detto, solo nella metà superiore, e spostato alquanto verso il basso, manca la cornice dorata. Nel centro si vede la parte superiore di un Amorino volante, che porta sulla spalla sinistra una faretra, tenendola ferma con la destra elevata sul capo, e con la sinistra, il cui braccio corrispondente è piegato al gomito.

Non voglio qui omettere di ricordare che il Fiorelli (*Descr. di Pompei* pag. 182) parla di due *quadretti di vetro con figurine dipinte a contorno sopra fondo di oro*, raccolti nel disterro del pistrino del panettiere Paquio Proculo.

Nel sommo della parete corre il fregio che dipinto in verde non offre decorazione di sorta: è separato dalla parte principale delle pareti mediante una cornice di stucco colorato ed ornato di due filari di ovoletti. Lo zoccolo imita la incrostazione di lastre rettangolari e quadrate di marmi variamente colorati. La vôlta era a botte.

Presso la soglia del descritto cubicolo, fra i rottami del pavimento, in quel punto sprofondato, si rinvenne il giorno 3 luglio 1903:

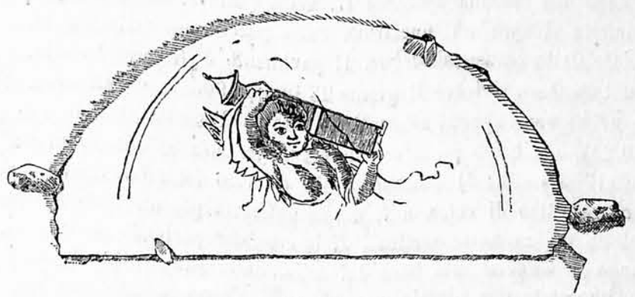


Fig. 6.

Bronzo. Un candelabro, alto m. 1,30, con fusto liscio, a sezione cilindrica, leggermente rastremato in alto, piattello circolare semplice, base conica a superficie rientrante, sorretto da tre piedini modanati. Una lucerna monolychne, lunga m. 0,115, a disco circolare semplice e con ansa ad anello. Un anelletto sull'ansa e due sul disco servivano per sospendere la lucerna ad una triplice catenella. Cinque monete, cioè quattro assi ed una frazione di asse irriconoscibile: degli assi, due sono del pari irriconoscibili, il terzo di Augusto coniato dal triumviro monetale Valerio Messala, ed il quarto di Tiberio, col rovescio corroso.

Osso. Dieci cerniere. Le due estremità della leva di una bilancetta, ciascuna, lunga circa cm. 9, con un gancio, al quale è sospeso un doppio uncino. Sono tornite, e l'una è decorata di tre cerchî incisi, l'altra ne ha uno soltanto.

J è un'apotheca coi fori nelle pareti, pei mutuli di legno che dovevano sostenere alcune scansie. Il pavimento è di rozzo coccio pesto; ha soglia di travertino e aveva stipiti e mostre di legno. Ivi si rinvenne il 29 luglio 1903:

Bronzo. Un vaso a forma di oinochoe, alto m. 0,15, a larga pancia, fondo piatto, labbro trilobato, ansa impostata sulla pancia e sul labbro su cui si eleva. La parte inferiore di essa è decorata di una mascherina muliebre (?) comica, poco riconoscibile, mentre un'altra mascherina di vecchio barbato dai tratti stileggiati, orna la parte superiore dell'ansa stessa, rivolta verso l'interno del vaso. — Strigile, priva del manico, lunga m. 0,12. — Due piccoli scudi di serratura circolari con due correnti.

Marmo. Un mortaio molto depresso, a fondo piatto, con tre anse orizzontali a corpo romboidale ed una sporgenza con canaletto, ornato di foglia al di sotto e di due volutine ai lati (diam. m. 0,34).

Segue in K una latrina del solito tipo, alla quale si accede per due scalini, l'uno di pietra sarnense, l'altro di lava. In essa si rinvenne il giorno 23 luglio 1903 un grosso cono di ferro, alto m. 0,21, in forma d'imbuto, con molti avanzi di legno nell'interno. Vi furono trovate inoltre quattro monete di bronzo imperiali, cioè un asse di Tiberio con la leggenda del DIVVS AVGVSTVS PATER sul diritto, un altro di Nerone e un asse ed un sesterzio di Vespasiano, il primo col tipo dell'*Aequitas Augusti*, il secondo col tipo dell'imperatore in quadriga sul rovescio.

Vien dopo una seconda apotheca L, nella quale si entra per uno stretto vano, alla cui sinistra si apre un finestrino. Sulla parete settentrionale si osservano le tracce lasciate dalle scansie di legno. Il pavimento è di terra battuta.

In quest'apotheca si trovò il giorno 25 luglio 1903 un completo corredo da bagno, consistente nei seguenti oggetti aderenti fra loro per l'ossido: *a)* Patera di bronzo (diametro m. 0,25), con basso piede circolare e lunga ansa orizzontale piatta con foro di sospensione all'estremità; *b)* quattro strigili di ferro del solito tipo, lunghe in media m. 0,28; *c)* vasettino di vetro, a forma di anforetta per olio o unguento, a pancia sferica protetto di laminette verticali di bronzo, che partendo da un fondo anche di bronzo, vanno a saldarsi alla base del collo. Sulla parte alta della pancia e sul collo sono impostate due piccole anse. In queste sono infilate, per mezzo di anellini, due catenine di bronzo pendenti da un anello più grande, al quale è attaccata una terza catenina, cui è sospeso il coperchino del vaso.

I descritti oggetti pendevano tutti da un anello di ferro di cui avanza una piccola parte. Presso questo corredo da bagno fu rinvenuto pure un cucchiaino di osso lungo m. 0,105.

Notevole è l'ambiente M per la decorazione interamente a fondo nero delle pareti e della soffitta. Vi si entra per un vano che aveva mostre di legno e soglia o parimente di legno ovvero di marmo o d'altro materiale, rimossa dagli antichi stessi. Il pavimento signino offre un grazioso disegno geometrico ad ottagoni intrecciati in modo che gl'interstizî risultanti tra loro sono quadrati. Le pareti a fondo nero, come si rileva da quelle che si presentano intere, son divise nella loro parte principale in tre grandi riquadrature ciascuna, mediante prospetti architettonici, decorati di maschere. Nel centro delle riquadrature laterali si vedono Amorini volanti con varî attributi. La riquadratura centrale della parete settentrionale, la sola che sia conservata almeno nella metà inferiore, pare che fosse decorata nel mezzo similmente da una figura volante. Più in basso, nella stessa riquadratura, è a notare una maschera collocata a metà di un festone orizzontale. Il fregio assai poco conservato mostra le ovvie fascie decorative formanti riquadrature di vario tipo e grandezza e qua e là con vasi, festoni e altri oggetti sospesi. Nell'avanzo del fregio che è sulla parete orientale si distingue la traccia di un quadrettino rettangolare, a cui senza dubbio facevan riscontro altri quadretti nelle parti corrispondenti della stessa parete e delle altre. Lo zoccolo è ornato di piante, festoni, oggetti sospesi e rabeschi. La

soffitta presentava nella parte media una gran lacunare, che insieme con altre parti di essa vedesi oggi ricostruito con gli avanzi qua e là rinvenuti. Il gran lacunare è a volticina ed è scompartito in quadroni, dei quali uno mediocremente conservato ha nel centro la rappresentanza di un tamburello sospeso. Anche la parte intorno al lacunare era scompartita in quadroni variamente decorati.

Presso la soglia di questo ambiente si rinvenne il 4 luglio 1903:

Bronzo. Una borchietta circolare in lamina (diam. m. 0,05) rigonfia nella parte centrale, con pernio costituito da una fascetta dalle estremità ripiegate indietro e sporgente nella parte alta della borchia con un anello, dal quale pende un cerchietto (diam. m. 0,045) decorato con striature. Tre *guardaspigoli* di battenti di porta.

Sul lato meridionale del peristilio si apre il solo ambiente N. Il vano d'ingresso con stipiti già rivestiti di legno pare non avesse battenti per l'assoluta mancanza di indizî di cardini in un piccolo pendio che il pavimento forma al posto della soglia. Immediatamente però al termine di tal pendio trovansi incrostati nel pavimento di coccio pesto alcuni piccoli pezzi di marmo bianco e bigio che formano una soglia fuori posto. Piccoli esagoni di marmo sono incrostati ad intervalli nel coccio pesto, costituendo serie o filari paralleli. Al di sopra del vano d'ingresso si apre un finestrino. Le pareti son divise in due grandi riquadrature a fondo giallo, frammezzate da una larga fascia rossa, contenente un bel rabesco verticale a motivi floreali con uccelli: i rabeschi delle pareti est ed ovest terminano superiormente in un Amorino, i cui arti inferiori sono fusi coi motivi floreali. Nella fascia divisoria della parete sud vi ha pure uno dei soliti prospetti architettonici. Le riquadrature non hanno nel centro rappresentanza di sorta, ma offrono il contorno di cortine distese, con frangia, e nella parte superiore, tra due fascette verticali, una testa umana. Tali teste pare che siano di Satiri nella parete est, forse di bambini in quella opposta, muliebri nella parete nord. Il fregio ha del pari fondo giallo ed offre architetture fantastiche, con festoni, rabeschi e quadretti. Nella parete nord due di tali quadretti a fondo parimente giallo: nell'uno a sinistra un albero, un vaso dalla larga bocca, un idoletto (Priapo?) sopra un piedistallo, il tutto rozzamente eseguito a tinte rosse e bianche. Nell'altro a destra un albero, un vaso ed un'ara (?). Nello stesso fregio, in alto e al centro, un quadretto a fondo scuro, esibente un cane che insegue un cervo (?). Il fregio della parete opposta è interamente distrutto. Nel centro della parte alta del fregio della parete est vi ha un quadretto rettangolare a fondo scuro con la rappresentanza di un cervo, innanzi al quale vedesi assiso un Amorino; l'uno e l'altro di colore bianchiccio. Nel quadretto corrispondente della parete opposta si conserva solo una pantera (?), avanti alla quale vi è una figura irriconoscibile. Nelle parti laterali e simmetriche di questi due fregi est ed ovest si ripetono poi alcuni quadretti a fondo scuro con rappresentanze di Tritoni, e le rappresentanze di due conigli e di due ippocampi affrontati sul fondo stesso del fregio.

Lo zoccolo rosso è ravvivato di piante e di festoni.

Quasi nel centro del portico occidentale, si apre il grande triclinio O, con largo vano, dagli stipiti un tempo rivestiti di legno: la soglia era o marmorea e rimossa dagli antichi stessi, ovvero di legno ed oggi distrutta. Il posto occupato dai

tre letti vedesi bene indicato dal pavimento signino: la rimanente parte del pavimento era decorata di quadratini forse di marmo che, svêlti dagli stessi antichi, sono oggi attestati dalle impronte da essi lasciate. Le pareti sono affatto rustiche.

A sud-ovest di questo triclinio si trova il piccolo giardino P comunicante per mezzo di una finestra con la stanzetta Q e mediante un largo vano già munito di porta ed accessibile per uno scalino di legno, col mentovato triclinio. Lungo i lati nord ed est del giardinetto corre il canaletto di tufo per le piovane. Vi si rinvennero alcune anfore di terracotta.

Ai lati del grande triclinio O si fanno riscontro le due stanzette Q ed R presso a poco della stessa grandezza ed ambedue con ingresso sotto il portico occidentale. L'ingresso della stanzetta Q aveva stipiti di legno, con battenti che si aprivano verso l'interno, come dimostra il piccolo rialzo di marmo che è dinanzi. Sulla soglia i due fori circolari per lo incastro dei cardini. Il pavimento signino offre un grazioso disegno geometrico. Oltre all'accennata finestra che si apre sul giardinetto P, vi ha un finestrino praticato nella parete opposta, al disopra del vano d'ingresso. Le pareti hanno fondo bianco, salvo lo zoccolo che è rosso. La settentrionale e la meridionale, conservate intere, son divise ciascuna in tre grandi riquadrature, separate da prospetti architettonici, ben notevoli per i trofei militari che li ornano. Nelle altre due pareti non si hanno, pei mentovati vani, che le sole riquadrature laterali. Nelle due riquadratnre centrali e in quelle due laterali della parete occidentale sono rappresentate, come al solito volanti, le quattro Ore, alte in media cm. 44. Sulla parete sud la Primavera, cioè una giovane donna col corpo inferiormente di profilo a sinistra, superiormente di prospetto, tutta nuda tranne un manto verde che coprendole la parte inferiore le svolazza dietro. Tenuto per due lembi sul davanti, forma un *sinus* nel quale forse erano dipinti dei fiori. I capelli rossi le scendono sul collo e sulle spalle. Nella riquadratura sinistra della parete occidentale, l'Estate: è una giovane donna tutta nuda salvo un manto svolazzante alle spalle. Il corpo è inclinato a destra; ornata di collana e di armille ai piedi, con la mano destra elevata, pare che stringa un lembo del manto e tocchi la testa dai capelli rossi cinti di tenia gialla, e con la mano sinistra tiene un flabello a foglia. Nella riquadratura a destra della stessa parete l'Autunno: è una giovane donna di prospetto, inclinata a sinistra e vestita di un chitone violaceo che le lascia nuda la spalla e la mammella destra. Con la dritta abbassata tiene sospeso un capretto per le zampe anteriori e con la sinistra, portata innanzi, regge un basso canestro circolare con frutti. Sulla parete settentrionale l'Inverno, in figura di giovane donna di prospetto, alquanto inclinata a sinistra, con abito talare rossiccio cinto nella vita da fascia gialla e con sottabito verde visibile per le lunghe maniche; è avvolta poi in un manto rosso, che coprendole la testa le scende lungo il dorso. Con la mano destra abbassata tiene pei piedi alcune anitre legate e con la sinistra stringe un ramo appoggiato alla spalla dello stesso lato. I piedi son muniti di calzari allacciati. Le riquadrature laterali delle pareti settentrionale, meridionale ed orientale, esibiscono nel centro Amorini volanti e varii attributi. Tutte le riquadrature sono poi ornate di festoni e le due centrali inoltre con una maschera sospesa.

Il fregio del pari a fondo bianco presenta le solite architetture, festoni, uccelli volanti, maschere e ceste sospese, ecc. Sulla parte centrale del fregio nella parete sud vi ha un paesaggetto rettangolare, in cui osservasi un edifizio con doppio ordine di colonnato e altri edifizii nello sfondo. Lo zoccolo rosso è decorato delle solite rappresentanze di piante, uccelli volanti, di vasi e rhyta sospesi.

È stata restaurata la vôlta a botte che copriva la stanza; e la sua decorazione, come risulta da un avanzo, presentava un disegno geometrico a rilievo di stucco bianco su fondo verde e celeste con dischetti rossi a mo' di borchie. Al sommo delle pareti occidentale ed orientale corre una cornicetta di stucco, e nello spazio fra questa e la vôlta vedonsi dipinti uccelli acquatici nell'acqua.

Il vano d'ingresso nella stanzetta R aveva stipiti di legno e soglia di marmo coi fori pei cardini dei due battenti. Il pavimento è signino. Nelle pareti settentrionale, meridionale ed occidentale si osservano tre grandi riquadrature gialle per parte, separate da prospetti architettonici su fondo bianco. La parete orientale, a causa del vano d'ingresso, ha le sole riquadrature laterali. Nel mezzo della riquadratura centrale della parete di fronte od occidentale si vede un quadretto con la rappresentanza di Leda col cigno (alt. m. 0,31, largh. m. 0,27). Questa è dipinta di prospetto, verso destra, quasi nuda, con un manto paonazzo che le copre le spalle: con la sinistra tiene il cigno. A sinistra sta un Amorino con fiaccola tra le mani. In ciascuna delle riquadrature laterali della stessa parete, un medaglione (diam. m. 0,17): a sinistra il busto di una giovane donna con un *kantharos* fra le mani; a dritta altro busto di giovane donna. Nella riquadratura centrale della parete settentrionale vi ha un altro quadretto rappresentante Venere pescatrice (alt. m. 0,32, largh. m. 0,29). Tutta nuda tranne un manto celeste che le copre le gambe, la dea è assisa sopra una roccia, di profilo a destra, pescando con l'amo da cui un Amorino, che le sta vicino, toglie un pesce che ella tira su dall'acqua. La dea è adorna di collana, di armille alle braccia ed ai polsi ed ha la testa cinta di un'aurea corona a dentelli. A sinistra un altro Amorino con una cestina fra le mani per riporvi il pesce pescato. Ai lati i soliti medaglioni: a sinistra il busto di una giovane donna che suona la lira; a destra altro busto muliebre con bella collana d'oro. Nel quadretto della riquadratura centrale nella parete opposta è rappresentata Diana al bagno sorpresa da Atteone (alt. m. 0,31, largh. m. 0,29, fig. 7). La dea stante, a sinistra, cerca coprirsi con le mani il seno ed il pube. Atteone si vede dall'alto di una roccia a destra, in atteggiamento di ammirazione. Dei medaglioni laterali quello a sinistra contiene un busto di donna dai lunghi riccioli, coronata di fiori e munita di arco; nell'altro a destra vedesi un altro busto femminile senza attributo. Nella riquadratura sinistra della parete orientale il medaglione esibisce un busto di donna, che vestita di chitone celeste, appoggia il capo sulla mano sinistra. Nell'altro medaglione a destra vi ha un altro busto femminile, con qualche cosa a destra che non ben si distingue.

Il fregio a fondo bianco è decorato di architetture fantastiche, di fasce ornamentali variamente disposte, con Pegasi ed uccelli volanti e ceste sospese. Nella parte centrale del fregio delle pareti occidentale, settentrionale e meridionale evvi un quadretto rettangolare: quelli ad ovest ed a sud sono distruttî; nell'altro a nord sono

rappresentate tre maschere. Lo zoccolo a fondo rosso offre rappresentanze di piante, candelabri, festoni ed uccelli.

La stanzetta, la quale riceveva luce anche da due finestrini aperti l'uno al disopra del vano d'ingresso, l'altro nella parete settentrionale, era coperta da una vôlta a botte, che è stata in buona parte restaurata nella sua decorazione a stucco rile-

Fig. 7.

vato e dipinto. Tale decorazione consiste in quadroni contornati da una doppia fascetta bianca a rilievo con ovoletti e contenenti o un cerchio o un ottagono ovvero un quadrato, variamente dipinti ed esibenti nel centro un animale volante, un paesaggio o altro.

Presso la soglia del descritto ambiente R si rinvenne il giorno 13 luglio 1903:

Bronzo. I frammenti di due serrature. Una borchia circolare (diam. m. 0,06) a corpo rigonfio ornato di cerchî concentrici rilevati, munita di perno sporgente nella parte superiore, dal quale pende un anello striato (diam. m. 0,058). Due altri anelli striati, l'uno del diam. di m. 0,056, l'altro di m. 0,053. Due anelli lisci, entrambi del diam. di m. 0,04.

L'ambiente S a nord-ovest della casa forma quasi un passaggio o cortiletto, intorno al quale si aprono gli ambienti rustici. Il suo pavimento, come pure quello degli ambienti rustici adiacenti, è di semplice terra battuta. Le pareti sono grezze; quella a sud ha un alto zoccolo rosso con fascia gialla di sopra. A sinistra di questa stessa parete eravi un vano d'ingresso nella stanzetta R, il quale venne poi murato. In « *h* » son quattro scalini in muratura, sul più alto dei quali posava una scaletta di legno inclinata ad ovest e che menava al piano superiore. L'ambiente T, dalle

Fig. 8.

pareti disadorne, riceveva luce da due finestrini nella parete occidentale; e nell'angolo nord-est presenta un avvallamento rivestito di coccio pesto e col margine coperto di embrici, forse un *fusorium*. Nell'alto della parete orientale si vedono i fori della trabeazione.

A nord di questa stanza corre l'androne U che mena al *posticum* sul vicolo occidentale. La cucina V ha in « *i* » tre scalini in muratura, su cui posava la scaletta di legno per il piano superiore, e in « *j* » il focolare, il cui piano superiore era sorretto da travicelli, dei quali avanzano gli alveoli nella parete settentrionale. Il focolare rimaneva così vuoto al disotto e nella sua estremità ovest si osserva la bocca circolare di un *fusorium*, alla quale doveva evidentemente corrispondere un'altra nel piano superiore del focolare medesimo. Segue in « *k* » una specie di impluvio, a cui forse corrispondeva superiormente un compluvio, donde questi

ambienti prendevano luce. In esso pare scaricasse il menzionato *fusorium*. Comunicante con la cucina è la latrina X con l'incastro per la seditoia di legno in « *m* » e la bocca del pozzo nero in « *l* ».

Il 24 luglio 1903 si raccolsero presso la descritta cucina due frammenti di tegole coi seguenti bolli:

1) in lettere rilevate: S̄AB ÆPI
2) anche in lettere rilevate: N · SILLIVS · N

Accanto al *posticum* è la stanzetta Y, il cui vano d'ingresso aveva stipiti e forse anche soglia di legno. Nell'alto della parete occidentale si apre una finestra che sporge sul vicolo adiacente; e nella parete opposta eravi un vano d'ingresso alla latrina X, che murato, in seguito, inferiormente, venne trasformato in finestra..

Il giorno 20 luglio 1903 vi si rinvenne un busto in marmo, di giovane donna (fig. 8). Il capo è leggermente inclinato a sinistra; i capelli divisi sulla fronte si riuniscono sulla nuca, coprendo in buona parte gli orecchi. Sulla parte superiore del capo vi è un taglio orizzontale; un taglio verticale fu operato invece nella parte inferiore del grosso nodo che i capelli formano sulla nuca. Veste un chitone appuntato con un bottone su ambe le spalle. Il giorno seguente si trovò:

Bronzo. Un piede di letto, alto m. 0,25, con anima di legno e con ornati circolari torniti, variamente sporgenti. Il rivestimento di uno degli orli di una mensa od altro mobile, con riquadratura allungata, nella quale è incastrato in tutta la sua lunghezza un ramo con foglie di argento o di rame; (lungh. m. 0,45). Altro pezzo di rivestimento analogo, privo però di qualsiasi ornamento e lungo m. 0,16.

Fra la terre si raccolsero gli oggetti seguenti: 26 febbraio 1903. *Bronzo*. Borchia quadrata dai lati fortemente rientranti, con la parte centrale circolare sporgente, a cerchî concentrici, e con anello striato (diam. m. 0,06) sospeso alla estremità di un perno a fascetta messo nella parte superiore (lungh. m. 0,09). 27 febbraio: *Terracotta*. Tazza rustica contenente avanzi di tinta rossa (diam, m. 0,095).

A. Sogliano.

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1908, fasc. 2°.

POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905* (Cfr. *Notizie*, 1907, pag. 549; 1908, pag. 26).

Continuo a descrivere l'isola XVI della Reg. VI. Appartengono ad una bottega costituita di tre ambienti i vani nn. 8 e 9 sulla via stabiana scavati dal 9 al 14 settembre 1903, cioè: A dietrobottega, B accesso alla scaletta che menava ai cenacoli sovrapposti, C bottega propriamente detta (v. pianta in fig. 1). Il vano n. 8, che dà accesso alla scaletta, ha la soglia di pietra vesuviana. La dietrobottega A ha pareti rustiche e pavimento di terra battuta. Nel giorno 12 del citato mese di

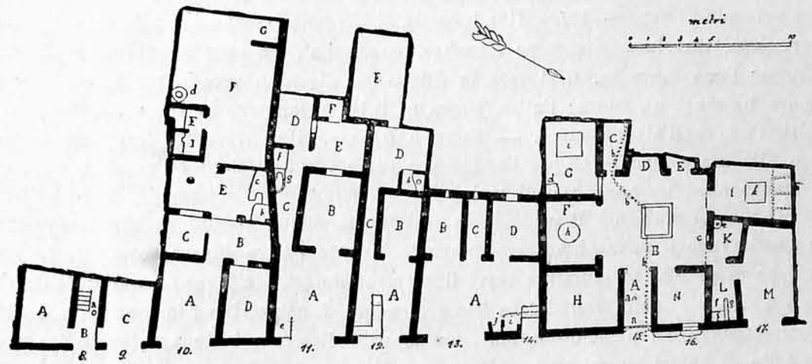


Fig. 1.

settembre si rinvennero nell'angolo sud-ovest di essa i seguenti oggetti: *Bronzo*. Specchio circolare leggermente convesso, di diam. m. 0,18, rotto in due pezzi. Una pinzetta lunga m. 0,09. — *Vetro*. Un'anforetta a pancia sferica e a due piccole anse a nastro, alta m. 0,08. Vasettino a tronco di cono capovolto, alto m. 0,55. Altro vasettino a larga bocca con ventre emisferico, alto m. 0,05. Boccettina piriforme a lungo collo, alta m. 0,06. I frammenti di due piatti, l'uno di vetro verdognolo, l'altro di vetro giallo. — *Terracotta*. Due grosse lucerne ad un solo luminello, con disco circolare e con ansa ad anello, verniciate, del diam. di m. 0,11. Altra lucerna verniciata di color rosso del diam. di m. 0,115. Due lucerne molto più piccole, del pari ad un solo luminello. Una scodellina pseudo-aretina del diam. di m. 0,13. Un vasettino della stessa terra, a forma di tronco di cono capovolto e a larga bocca, alto m. 0,055. Una bacinella aretina, ornata di cerchi concentrici, del diam. di m. 0,22 (in frammenti; ora ricomposta). Una piccola culla, lunga m. 0,20 con due bassi pieducci disposti in senso trasversale e con a capo il busto di un bambino (?) con bulla sospesa al collo: qua e là tracce di policromia. Lavoro grossolano. Un frammento di tegola con la marca in lettere rilevate:

1) SCAP····

Poco più a destra dei descritti oggetti si rinvenne: *Minerale*. Un massetto di zolfo. — *Osso*. Sei cerniere di una cassa. — *Marmo*. Una sfera di marmo africano di mm. 35 di diametro. Una testina di marmo bianco, molto logorata dall'acqua e quasi irriconoscibile, forse una testina di Satiro o di Menade, coronata di pampini, alta m. 0,12: doveva decorare la parte alta di qualche pilastrino.

Presso la parete settentrionale dello stesso ambiente si raccolse il giorno 14: *Bronzo*. Un tubetto cilindrico, vuoto all'interno, chiuso da ambe le parti, lungo m. 0,11. Due ami da pesca, di cui uno doppio ad àncora, l'altro semplice. Una testina ornamentale di chiodo, costituita da una mascherina muliebre con numerosi riccioli e tenia sulla fronte. Tre assi, l'uno di Germanico, l'altro di Claudio e il terzo di Vespasiano. Una bulla discoidale del diam. di mm. 20, con disco apritoio a cerniera. — *Pasta vitrea*. Tre piccoli amuleti rappresentanti pudende virili, una rocca e un grappolo di uva. — *Vetro*. Una boccetta piriforme a lungo collo, alta m. 0,13. — *Terracotta*. Due lucerne a corpo circolare, monolychni, con ansa ad anello, verniciate in rosso: l'una lunga m. 0,11 reca in rilievo sul disco un uccello posato su di un ramo e beccante un frutto; l'altra, lunga m. 0,10, reca, pure in rilievo, due papiri svolti, l'uno sull'altro a croce. — *Ferro* e *Bronzo*. Una serratura frammentata di ferro, alla quale sono legati per l'ossido una scure lunga m. 0,06 ed un altro oggetto di bronzo forse un accessorio di mobile.

Il piccolo ambiente B contiene la scaletta di cinque gradini in muratura che ne costituivano il primo braccio o rampante, mentre l'altro doveva essere di legno. In capo ai gradini in muratura eravi il pianerottolo pure in legno sostenuto da travi. In « a », a pie' della scaletta, la bocca circolare di una cisterna in terracotta. Sotto la piattabanda del pianerottolo eravi un deposito di anfore tutte anepigrafi, tranne un collo di anfora su cui è tracciato in nero il numero LIII, e un urceo con le note sigle in nero: 1) G(*arum*) F(*actum*).

Nella bottega C (n. 9) si entra anche dal vano di comunicazione col piccolo ambiente B, mediante scalino. Il giorno 14 settembre 1903 vi si rinvenne: *Bronzo*. Un vasettino alto m. 0,11 a pancia rigonfia in alto, fondo rientrante, piccola bocca a doppio labbro sovrapposto, con due piccole anse opposte, di cui una perduta. Due forme per pasticceria, delle quali l'una piccola ellittica, l'altra di diam. m. 0,13, foggiata a conchiglia con anello di sospensione saldato. Una bilancia con le due coppe concave del diam. di m. 0,066, munite di anelletti di sospensione, col bracccio di leva lungo m. 0,23 e con un peso piriforme. Ornamenti lineari per mobile di legno, frammentati; in uno di essi è fissata una maniglia. Due sottili borchie di lamina, con i rispettivi anelli. Uno scudo di serratura quadrato dai lati rientranti, misurante m. 0,07 per m. 0,07, con disegno a linee punteggiate in rilievo. — *Vetro*. Una tazza fusa dall'azione del fuoco, con entro molti chiodetti di bronzo a testa circolare od emisferica. Quattro altre tazze più piccole, parimente fuse. — *Terracotta*. Otto vasi per versare, di forma e di grandezza differenti. Un'anforetta alta m. 0,32, una tazza rustica a pancia emisferica ed altra pseudo-aretina a corpo cilindrico del diam. di m. 0,10. — *Ferro*. Un compasso curvo, lungo m. 0,18. Un martello a punta, lungo m. 0,19. Un coltello lungo m. 0,12, con manico fisso terminante ad anello.

Due chiavi. Due frammenti che sembrano l'uno la parte inferiore, l'altro la cuspide di una lancia a lama quadrangolare.

Il vano n. 10 è l'ingresso ad un'altra bottega con abitazione annessa. Sul marciapiede della strada, in corrispondenza del vano in parola vi è la iscrizione a tesselle di musaico già pubblicata in *Notizie*, 1906, pag. 154. Il vano d'ingresso largo quasi quanto la bottega stessa ha soglia di lava con i soliti incavi per le tavole di chiusura, come nei termopolii. La bottega A, scavata il 18, settembre 1903, ha il pavimento di terra battuta e le pareti rivestite d'intonaco bianco con alto zoccolo di coccio pesto scompartito da listelli rossi.

Sull'intonaco bianco della parte meridionale si legge graffito:

2) IX K IVNIAS · INPIIRATOR
DIIIS FVIT SOLIS

Secondo i calcoli dell'astronomo dott. Vittorio Nobile, da me pregato, il 24 maggio capitò di domenica negli anni 22, 50 e 78 d. Cr. Ora io trovo che nell'anno 50 i vantaggi ottenuti da L. Pomponio Secondo sui Catti e le vittorie riportate nella Britannia da P. Ostorio fecero assumere a Claudio il titolo d'*imperator* per la XVII volta (cfr. Tillemont, *Histoire des Empereurs*, I, pag. 239). E son troppo noti i rapporti fra Claudio e Pompei per non ritener verisimile che a questo imperatore appunto si riferisca l'acclamazione contenuta nel graffito.

Sulla stessa parete, immediatamente al di sopra dello zoccolo laterizio, è anche graffito:

3) NI*che*RATVS
LOCATISC////LVNNAVIV

Il giorno 21 settembre 1903, presso l'angolo nord-est di detta bottega, si rinvenne: *Bronzo*. Un vaso ovoidale alto m. 0,23 a fondo piatto e larga bocca, con maniglia girevole di sopra, ora perduta. Una forma di pasticceria, ellittica, del diam. mass. di m. 0,22, col fondo restaurato dagli antichi. Un asse repubblicano; un asse di Tiberio col DIVVS AVGVSTVS PATER ed un altro di Germanico. — *Terracotta*. Due piccole lucerne monolychni a corpo circolare ed ansa ad anello, l'una delle quali presenta in rilievo sul disco una mascheretta tragica.

Per un vano aperto nella parete occidentale si entra nel passaggio B dalle pareti bianche con fascetta rossa orizzontale all'altezza dello zoccolo. Il giorno 26 settembre 1903 si raccolsero i seguenti oggetti giacenti sul pavimento di terra battuta presso l'angolo sud-est: *Bronzo*. Una oinochoe a larga pancia, bocca trilobata, ansa a nastro terminante a zampa ferina e decorata anteriormente con una testa che sembra di leone; alta m. 0,19. Un calderotto di forma lenticolare, interamente schiacciato, munito di manico mobile ad arco, diam. m. 0,36. Una casseruola molto danneggiata, di diam. m. 0,22 con manico terminante a testa di ariete. Una strigile con manico ornato di foglioline punteggiate. Un piattello di candelabro con porzione del fusto, lunga m. 0,20. — *Osso*. Un cucchiaino con manico terminante in una

zampa caprina. Una stecca. Un dischetto forato e decorato con cerchi concentrici torniti. Un corno di antilope.

A sud del passaggio B si apre il cubicolo C, con pavimento di coccio pesto, pareti bianche e con finestra ad ovest. Un secondo cubicolo D trovasi ad oriente di B, e vi si entra per un vano dagli stipiti bianchi, munito un giorno di soglia di legno che formava scalino discendente. Il pavimento è di calcestruzzo e le pareti bianche hanno uno zoccolo formato da riquadrature limitate da fascette rosse e in cui sono inscritte altre riquadrature minori a fascette gialle.

Dal passaggio B per un largo vano che forma scalino si entra nell'ambiente coperto E, scavato nel 16 maggio 1904. Il pavimento è anche qui di terra battuta, e le pareti conservano tracce di grezzo intonaco. Il lato orientale è costituito da quattro pilastri; fra i due centrali vi ha il mentovato ingresso da B, tra i due a sud la finestra che sporge in C e tra quelli a nord eravi una intelaiatura che formava una delle pareti di un *armarium* poggiato sopra un podio di fabbrica nell'angolo nord-est in *b*, e la cui parete interna era rivestita d'intonaco laterizio, come n'è appunto rivestito il podio, al quale segue verso sinistra in C e lungo la parete settentrionale un altro poggiuolo in muratura più basso, con un fornello per caldaia. Sul primo di questi si rinvennero il piccolo cardine e la serratura di ferro dell'armadio e inoltre, il 16 maggio 1904, gli oggetti seguenti che formavano il contenuto dell'armadio stesso: *Vetro*. Due bottiglie a pancia sferica e con ansa a nastro, alte m. 0,22 e m. 0,26. Due bottiglie piriformi, alte m. 0,14 e m. 0,17. Bottiglia cilindrica con ansa a nastro, alta m. 0,17. Quattro coppe piatte di m. 0,15 di diam., delle quali due di vetro verde, la terza di vetro azzurrognolo, la quarta turchina (una delle verdi è rotta). Parte inferiore di un bicchiere ornato di volute floreali in rilievo, alto m. 0,09. Sei tazze di bel vetro bianco di diam. dai 6 ai 10 cm., a parete quasi cilindrica e fondo piatto, ornato con cerchi orizzontali impressi. Due tazze verdi a tronco di cono capovolto, alte m. 0,06 e m. 0,05. Tazzina verde con basso piede circolare e pancia emisferica (diam. m. 0,075). Tazzina bleu di forma quasi uguale (diam. m. 0,065). Tre tazzine bianche a tronco di cono capovolto e labbro rovesciato (diam. mm. 0,06, 0,07, 0,10). Tazzina di vetro verde scuro, a ventre bassissimo, labbro rovesciato e fondo piatto (diam. m. 0,12). Quattro tazzine leggermente azzurrognole, con ventre quasi emisferico e basso piede circolare (diam. mm. 0,065, 0,075 0,084). Tazza verde a fondo piatto e bassa parete cilindrica (diam. m. 0,105). Una boccetta a pancia sferica alta m. 0,09. Dieci unguentarî di varia forma e grandezza (dai 6 ai 10 cm.). — *Terracotta*. Un bicchiere scanalato dalle sottili pareti, con un'ansa, di forma ovoidale, alto m. 0,10. Un altro bicchiere del tipo del precedente, ma privo di ansa, di argilla rossa molto fine, dalle pareti scanalate, molto sottili (alto m. 0,11). Pignatta ovoidale con un'ansa sola, e munita di coperchio, ornata di tre larghe fasce circolari, fatte con molteplici lineette incise a stecca, obliquamente disposte (alta m. 0,15). Pignattino di forma analoga, munito anche di coperchio, privo di decorazione (alto m. 0,13). Altro pignattino di forma analoga e con coperchio, molto più piccolo (alto m. 0,08). Una pignattina a due anse opposte, alta m. 0,15. Una pignattina priva di anse, danneggiata nel labbro,

con la parte inferiore affumicata (alta m. 0,17). Sei vasetti a pancia rigonfia, con collo e bocca stretti, muniti di un'ansa sola a nastro (altezza variante dai 9 ai 20 cm.). Specie di coppa molto grezza, senza anse, con piede conico (alta m. 0,09). Un vasettino di terra ordinaria, di forma ovoidale molto allungata, a larga bocca (alt. m. 0,011). Un vasettino di argilla simile, con pancia allungata, bocca a labbro quasi emisferico, piccolo piede cilindrico (alto m. 0,012). Una lucerna monolychne a corpo circolare ed ansa (lunga m. 0,13). Due tegami rustici (diam. m. 0,21 e m. 0,31) coi relativi coperchi, Tre coperchi rustici di grandezza varia. — *Ferro*. Due strigili prive del manico (lungh. m. 0,12). Una lama di coltello con manico di avorio molto danneggiato. Tre chiavi di varia grandezza. Un archipendolo romboidale.

Sull'altro poggiuolo in C addossato alla parete settentrionale si raccolse il giorno 18 dello stesso mese: *Bronzo*. Un vaso cilindrico alto m. 0,12, con orlo rovesciato al di fuori e fondo fatto con altro pezzo di lamina saldato con chiodetti. — *Ferro*. Una graticola rinvenuta in frammenti. — *Terracotta*. Due tegami rustici (diam. m. 0,25 e m. 0,36). Due così detti oleari, alti m. 0,20 e m. 0,25. Un pignattino biansato a larga bocca, alto m. 0,17.

Nel giorno seguente, più a sinistra dello stesso poggiuolo, si trovarono due anfore di terracotta con le iscrizioni seguenti, tracciate in nero:

4) T·YC
FELIX
ΙΟΥΔΔΙΚΟΥ

5) C·Λ

Nello spazio sottostante al secondo dei descritti poggiuoli si rinvenne nel giorno 20 maggio 1904: *Bronzo*. Una pignatta molto danneggiata (diam. m. 0,25). — *Terracotta*. Una lucerna bilychne, con ansa ad anello elevata nel centro del disco, adorna di ovoli rilevati (lunga m. 0,13). Una pignatta alta m. 0,19, contenente del colore giallo.

Nel lato occidentale vi ha uno stretto vano di comunicazione con l'area scoperta F. Il pilastro a destra del detto vano, fatto di filari di mattoni e di pietre di tufo tagliate a mattoni, è assai robusto, dovendo sostenere la tettoia sporgente in F. Tra il pilastro ed il muro settentrionale corre un pluteo di fabbrica. L'area scoperta F presenta avanzi di decorazione dipinta del secondo stile sulle pareti settentrionale e occidentale. In *d* vi è un puteal di terracotta, e nell'angolo nord-ovest un piccolo recesso o repositorio G. In quest'area tornarono a luce il 20 maggio 1904 cinque anfore di terracotta, tutte con iscrizioni dipinte e con marche di fabbrica:

6) ΔΜΔΝΔΙΔΙ [= *Amandi*]

7) FR
LPS

dall'apografo dell'ispettore dott. Della Corte.

8) Ρ
Ι
TI·CL·ΛNICETI

Sottoposto, anche in lettere nere alquanto più *crassae*

FRVCCIO

9) Marca in lettere rilevate presso il piede a punta: FAVS
10) Graffito, prima della cottura, verso il piede a punta alt. 0,075:

ꞁ

Intorno al puteal in *d* eranvi parecchie anfore di cui tre con le seguenti iscrizioni tornate a luce il 23 maggio 1904:
11) graffito sul collo, prima della cottura:

PRI

Sul ventre, con atramento:

TΛ
LΛ ʃ

12) in lettere nere *crassae*:

OL·
Q·P·B·T·P·X
PLXXIII

13) in lett. nere *crassae*:

OL·
Q·P·B·T·P·XXVI
P·LXVIII

A sud-est dell'area F trovansi la cucina H col focolare e l'annessa latrina I.

Il vano n. 11 è l'ingresso ad un'altra bottega con dietro bottega ed ambienti annessi. La bottega propriamente detta A aveva accanto all'ingresso l'adito ad una scaletta indipendente *e*, che addossata alla parete meridionale menava ai cenacoli sovrapposti, ed alla quale si accedeva dalla strada mediante un gradino con soglia di lava. Le pareti della bottega A sono rivestite d'intonaco laterizio; e in quella occidentale fra i due vani si vede l'avanzo di una nicchietta lararia, dipinta in bianco con riquadratura rossa e con specie di frutticelli (?) sferici peduncolati rossi e verdi sul fondo bianco. Appie' di questa parete, il 23 settembre 1903 furon fatti i seguenti trovamenti: *Bronzo*. Una grossa secchia ovoidale, con cerchio di ferro

intorno alla bocca e manico ad arco innestato in quello (alta m. 0,32). Un lebete circolare (diam. m. 0,38), dal labbro rientrante, munito di due maniglie terminanti a testa di serpente. Un vaso biconico (alto m. 0,25) con ansa che superiormente reca un dito umano e termina nella parte inferiore in mascheretta muliebre. Un'anfora a grossa pancia (alta m. 0,27) con collo imbutiforme. Un'anfora conico-ovale (alta m. 0,20). Una brocca conica (alta m. 0,15) dall'ansa ornata superiormente di foglia e inferiormente di mascherina muliebre. Una oinochoe col labbro trilobato e con l'ansa decorata di una protome e di una zampa leonina (alta m. 0,18). Un'altra oinochoe a grossa pancia, col labbro imbutiforme ed ansa semplice (alta m. 0,17). Una casseruola (diam. m. 0,18) con manico teminante in anello, mal conservata. Altra casseruola simile più piccola (diam. m. 0,10). Una patera (diam. m. 0,20) con ansa decorata superiormente di un ramo di foglie e fiori in rilievo, e inferiormente di bucranio cinto di bende. Altra patera (diam. m. 0,21), col manico terminante a testa di ariete. Un sostegno in forma di tripode (alto m. 0,14) decorato di larghe foglie pendenti in giù negli spazii tra un piede e l'altro, finienti a zampa felina. Una lucernina circolare monolychne con ansa ad anello e due appiccagnoli nel disco per le catenelle che la tenevano sospesa.

Il giorno seguente presso l'angolo nord-ovest, sul pavimento, si rinvenne: *Bronzo*. Una pinzetta lunga m. 0,08. Due piccoli pesi piriformi. — *Piombo*. Un peso ovale privo dell'ansa di ferro. — *Vetro*. Tre piccole bottigline di varia altezza. Nel giorno 7 luglio 1904 vi si raccolsero tredici globetti di pasta vitrea forati e striati.

La dietro bottega B, nella quale si entra da un vano con soglia e stipiti di legno, ha pavimento signino mal conservato e le pareti divise in grandi riquadrature a fondo rosso, frammezzate da pilastri o fasce gialle, con uccelli pascolanti nel mezzo, o un cigno volante, o un quadretto rettangolare con rappresentanza svanita. Anche lo zoccolo è rosso, ma poco conservato. Il fregio era a fondo bianco, come si rileva da un avanzo nell'alto della parete occidentale, nella quale è aperta una finestra che sporge in E. Il giorno 11 luglio 1904, presso la parete meridionale di questa dietro-bottega, furono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo*. Vaso a cesta, ellittico (diam. mass. m. 0,27) rotto nella pancia, le cui anse ritorte, a maniglia, giocavano in due ornamenti terminanti a testa di oca, saldati sull'orlo del vaso. Grande lucerna a corpo circolare ed ansa ad anello, sulla quale evvi una grossa foglia cuoriforme (lunga m. 0,25). Una robusta ansa di anfora terminante inferiormente in due volute (lunga m. 0,12). Tre frammenti di specchio di forma quadrata e rettangolare, con avanzi di patina. — *Ferro*. Un malleo interamente ossidato, lungo m. 0,15. Un uncino lungo m. 0,19. — *Osso*. Asta di fuso con testa foggiata a pigna, lunga m. 0,21. — *Vetro*. Bottiglia piriforme priva del collo. E nel giorno seguente, presso la parete orientale: *Bronzo*. Un piattello di candelabro, tornito (diam. m. 0,085). Un asse irriconoscibile per l'ossido. — *Terracotta*. Due lucerne, delle quali l'una circolare, semplice (diam. m. 0,10), l'altra ornata di una serie di ovoletti in giro, rotta nel disco (lunga m. 0,19). Un urceo e due anfore con le iscrizioni seguenti:

14) in lettere nere

ΨΔΙΛ
ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ

15) collo di anfora: anche in lettere nere

ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ *Πρειμου*

dall'apografo dell'ispettore dott. Della Corte.

Al sud della dietrobottega B trovasi il corridoio C, in fondo al quale vi è il focolare con fornello in muratura *f*, *g*. Il focolare *f*, vuoto di sotto, ha il piano superiore formato da quattro tegole. A dritta del focolare si apre la stanza D con soglia di lava e un tempo con stipiti di legno: le sue pareti a fondo bianco sono scompartite in grandi riquadrature mediante i soliti candelabri e fascette colorate, ed esibiscono nel mezzo una maschera virile barbata di colore azzurrognolo, o una sfinge, ovvero un cigno volante. Il fregio presenta i soliti rabeschi e fascette e piccole riquadrature che hanno nel centro un grifo o un uccello volante. Il pavimento è di coccio pesto. La parete nord è attraversata da una finestra col davanzale di marmo. Il 6 luglio 1904 vi si rinvenne: *Vetro*. Una bottiglia alta m. 0,08. — *Terracotta*. Un oleare a grossa pancia, alto m. 0,23.

L'ambiente E, con pavimento di grossolano coccio pesto, era scoperto, ed ha nel pavimento, presso il vano d'ingresso, la imboccatura di un canaletto in terracotta, munita di lamina di piombo forata per lo scolo delle piovane. Nel giorno 8 luglio 1904 vi si fecero i trovamenti seguenti e precisamente nell'angolo sud-ovest: *Ferro*. Un treppiede ed una scure molto danneggiata dall'ossido. — *Terracotta*. Una pelvi, con la seguente marca di fabbrica, impressa due volte sull'orlo in lettere rilevate:

16)

T MARC
TATORI

E nel giorno 11 dello stesso mese, nell'angolo nord-est: *Bronzo*. Una casseruola rotta, priva del fondo (diam. m. 0,10).

Ad occidente dell'ambiente E, trovasi la celletta F con pareti rivestite d'intonaco di coccio pesto. Nel giorno 8 luglio 1904, vi si rinvenne: *Terracotta*. Un vasettino rustico, alto m. 0,10. Sei oleari rustici di altezza variante dai 13 ai 25 cm. Un'anfora con la seguente iscrizione in nero:

17)

S R
L A A

Il vano n. 12 è l'ingresso di un termopolio con ambienti annessi. La bottega propriamente detta A ha pavimento di calcestruzzo e le pareti bianche con alto zoccolo laterizio. Il banco di vendita, in muratura, partendo dalla parte sud presso il pilastro corrispondente del vano d'ingresso, forma il solito angolo o gomito terminante con un poggiuolo rivestito superiormente con una tegola e cocci. Il banco aveva il piano superiore orizzontale ricoperto di frammenti di lastre di marmo colorato e

i lati rivestiti d'intonaco. Anteriormente vi è incastrata la metà sinistra di un rilievo rettangolare di marmo bianco, con rappresentanza di maschere come quelli della casa degli Amorini dorati. Vi si vede a sinistra la maschera di un Sileno, coronato di edera e con benda, posta su di una specie di roccia, alla quale è appoggiata una specie di patera. A destra sta un'ara cilindrica ardente. Presso questo banco di vendita, il 2 ottobre 1903 si rinvenne un teschio umano senza lo scheletro. E a sinistra del vano di comunicazione con la dietrobottega B, parimente nello stesso giorno 2 ottobre, si raccolse: *Bronzo*. Un manico di specchio circolare lungo m. 0,10; una pinzetta lunga m. 0,08 e un archipendolo piramidale alto m. 0,03. Il giorno 3 ottobre, sul pavimento, presso la parete settentrionale del termopolio A: *Osso*. Due cerchi torniti (diam. m. 0,05 e m. 0,06); ornamenti di piedi di mobile. Tre bottoni. — *Vetro*. Una boccettina, alta m. 0,07. — *Terracotta*. Un pignattino senza anse, alto m. 0,12. Due fondi di scodelle aretine, l'uno con la marca di fabbrica:

18) S·M·F

Un'anfora con la iscrizione seguente, in lettere nere tracciate in senso obliquo:

19)

ΛΥΤΤΙΟC
M
ΤΕΥΠΩΝΟC

La dietrobottega B ha pavimento signino e le pareti rivestite d'intonaco laterizio. Riceveva luce da una finestra, con davanzale e stipiti di legno, aperta nella parete occidentale.

Nel corridoio C, adiacente alla dietrobottega B, si rinvenne il giorno 18 luglio 1904: *Ferro*. Due scuri (lungh. m. 0, 20 e m. 0,15). — *Bronzo*. Una piccola fibbia lunga m. 0,035. — *Marmo*. Un mortaio (diametro m. 0,29), con relativo pistello in forma di dito umano.

Dal corridoio C si passa nell'ambiente D, probabilmente scoperto. Nell'angolo nord-est di questo, si trova in *h* la bocca circolare di una cisterna con intorno un rialzo del pavimento signino: così la bocca della cisterna come il rialzo che la contiene sono chiusi fra due muricciuoli l'uno più alto e perpendicolare alla parete nord, l'altro più basso e perpendicolare alla parete est.

Sulla parete nord, a sinistra del primo dei due muricciuoli, sopra intonaco bianco sono rappresentati, in mezzo a numerose pianticelle verdi, i due serpenti agatodemoni l'uno verso l'altro affrontato con in mezzo una piccola ara in muratura, alta m. 0,25 e sporgente m. 0,17 dalla parete, dipinta ad imitazione di marmo colorato, e sulla quale figurano, dipinte sulla parete, la solita pigna, le uova ed altre offerte. Nell'angolo sud-ovest affiorano sul suolo alcune pietre di lava costituendo quasi un sodo di forma rettangolare.

Uno stretto vano, che aveva stipite di legno solo a sinistra, introduce nella stanza E con pareti rivestite superiormente di grezzo intonaco bianco e inferiormente di un alto zoccolo d'intonaco laterizio.

Segue sulla via Stabiana un'altra bottega con ambienti annessi, scavati nell'ottobre 1903 e nel luglio e nell'ottobre 1904. Il vano d'ingresso n. 13 ha soglia di lava, con il solito solco per l'incastro delle tavole di chiusura, mancante all'estremità destra per il piccolo battente girevole. La bottega propriamente detta A, piuttosto spaziosa, ha pareti bianche, con alto zoccolo laterizio e con fascette rosse sul fondo bianco disposte in modo da imitare la incrostazione di lastre marmoree bianche. Accanto all'ingresso, a destra di chi entra vi è un muricciuolo che chiude un piccolo spazio in *j*, d'incerta destinazione. Sulla parete settentrionale vedesi la traccia di una scaletta di legno, che menava al piano superiore ed alla quale si accedeva dall'angusto vano n. 14, parimente sulla via Stabiana: questo vano però, oltre che alla scaletta, dava anche adito ad una piccola latrina in *i*.

Il giorno 6 ottobre 1903 si rinvenne sul pavimento della descritta bottega A, presso la parete meridionale: *Bronzo*. Una casseruola con manico orizzontale ad anello (diam. m. 0,10). Un'altra casseruola in frammenti (diametro m. 0,14). Un sesterzio e un dupondio di Galba. Un dupondio di Nerone. Una maniglia di cassa foggiata ad arco con le estremità articolate in due arpioncelli. — *Osso*. Venti piccole cerniere di cassa. — *Ferro*. Una chiave. — *Terracotta*. Due arette cilindriche (alte m. 0,25 e m. 0,29). Un puteal anticamente restaurato con piombo nell'orlo (alto m. 0,42). Un vasettino rustico di forma ovoidale. — *Madreperla*. Una grossa conchiglia. — *Basalte*. Un peso ellittico (diam. mass. m. 0,15) che ha superiormente un'ansa di ferro. — *Travertino*. Un altro peso ellittico (diam. mass. m. 0,12) parimente con ansa di ferro al disopra e portante inciso il n. V. — *Marmo*. Molti frammenti di un'elegante mensa, la quale, restaurata, appare così: il piano della mensa è rettangolare, di travertino, misura m. 0,64 per m. 0,33 e reca nell'orlo anteriore due teste di lupo. Il piede alto m. 0,78 è costituito da una basetta rettangolare su cui posteriormente si eleva un pilastrino di marmo bianco rastremato in giù, terminante superiormente con un capitellino modanato; anteriormente poi poggia sulla detta basetta un'erma di Bacco indiano dalla barba a riccioli verticali e coronato di edera e di benda. Di sotto all'erma sporgono i piedi del dio avvicinati. Mentre il fusto dell'erma è rivestito di sottilissime lastrine (?), la testa e i piedi sono invece di alabastro.

Nel giorno 8 dello stesso mese, nell'angolo nord-ovest della medesima bottega, si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Uno specchio circolare (diam. m. 0,09) con tracce di argentatura. Un vaso per versare a grossa pancia, corto collo e labbro trilobato (alto m. 0,22). Un calderotto in frammenti. Uno scudo rettangolare di serratura. — *Ferro*. Un treppiede. — *Terracotta*. Un oleare, alto m. 0,15. — *Avorio*. Una testina di Medusa. E il giorno 15, presso la parete settentrionale: *Bronzo*. Due borchie quadrate con anello striato sospeso (diam. m. 0,065). Piccola borchia circolare rilevata nel mezzo, con anello striato (diam. m. 0,03). Un dupondio di Vespasiano e tre altre monete irriconoscibili. Uno scudo quadrato di serratura dal quale sporge orizzontalmente una verghetta semicilindrica terminante in forcina (lunghezza m. 0,20). Un incastro da catenaccio in lamina (lungh. m. 0,09). — *Piombo*. Un peso di forma rettangolare con ansa di ferro ad arco saldata di sopra (lungh. m. 0,08) —

Terracotta. Una grossa lucerna bilychne lunga m. 0,16. Una pignatta ovoidale priva di anse, alta m. 0,18. — *Vetro*. Una bottiglina, alta m. 0,11.

Sul lato occidentale della bottega si aprono gli ambienti B, C, D, dei quali B è una stanzetta con pavimento signino, illuminata da un finestrino circolare nell'alto della parete ovest: appiè di questa stessa parete, sul pavimento e sulle pareti laterali si nota la traccia lasciata da qualche mobile di legno di forma rettangolare molto allungata, che occupava tutto lo spazio inferiore da una parete all'altra.

C è una specie di piccolo corridoio, che riceveva luce da una feritoia nell'alto della parete ovest, e finalmente D è una stanza con pavimento di coccio pesto e con pareti già rivestite d'intonaco laterizio. Nell'alto della parete occidentale un finestrino rettangolare, e su questo i fori per le travi che sostenevan l'impianto di una stanza superiore. Della quale esiste appunto parte della parete occidentale, continuazione di quella dell'ambiente sottostante, con avanzo della decorazione dipinta, consistente in una riquadratura a fondo bianco, che esibisce le rappresentanze di un mostro marino conservato nella coda serpentina, e di piccoli delfini.

In questi tre ultimi ambienti si rinvenne il 29 luglio 1904: *Argento*. Due denari, l'uno repubblicano col nome del monetiere Q · BAEBIVS, l'altro delle legioni di M. Antonio. Il 1° agosto 1904: *Bronzo*. Uno scudetto tondo di serratura (diametro m. 0,075) e due anelletti appartenenti alla medesima serratura. Nel 7 ottobre 1904: *Bronzo*. Una situla munita di maniglia di ferro, accanto ad un treppiede di ferro, che pare le appartenesse. Un *simpulum*. — *Terracotta*. Una tazza rustica. E nel giorno 8 ottobre: *Terracotta*. Un'anfora con la seguente iscrizione in rosso:

20) MIXST
CVM VES·
LI
MN CoZ VAES

Dall'altro lato, anche in rosso

XXVI

Il vano n. 15 è l'ingresso ad una piccola casa, il cui sterro fu eseguito alla fine di ottobre 1903 e nel luglio e nell'ottobre 1904.

Le *fauces* A hanno soglia di travertino, coi soliti incastri per le *antepagmenta* e i fori pei *cardines* e pei *pessuli*. Nel pavimento di mattone pesto è un blocchetto di lava *a* con incavo destinato a tener fermo il *repagulum*, che rafforzava i battenti chiusi della porta. Le pareti delle *fauces* hanno alto zoccolo rosso, diviso in grandi riquadrature per mezzo di fascette nere verticali, e la parete superiore rivestita di greggio intonaco bianco. In tutt'e due le pareti, verso l'ingresso all'atrio, si osserva un restauro in muratura per lesione verticale, sul quale fu passato uno strato d'intonaco greggio, che interrompe la superficie rossa dello zoccolo. L'ingresso all'atrio presentava stipiti di legno, come si rileva dai cuscinetti di lava: pare però che questi fossero dovuti ad un rinnovamento della casa, giacchè la parte delle pareti che re-

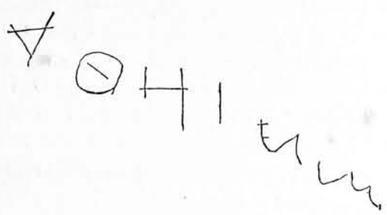
stava coperta da essi ha lo zoccolo parimente dipinto in rosso. Stavano per altro già a posto, quando fu fatto il restauro su accennato, mostrando l'intonaco di questo sulla parete sinistra la impronta dello stipite.

Sullo zoccolo rosso della parete meridionale del descritto androne, verso l'ingresso all'atrio, è graffito:

21) ΦΗΛΙΚΛΛ

E sulla parete settentrionale, anche sullo zoccolo rosso, verso l'atrio, ò graffito:

(22)



Al di sopra si vede graffito un prosciutto. Un altro prosciutto è graffito sulla parete opposta: e giova ricordare che il piccolo orologio ercolanese di bronzo (Comparetti e De Petra), ha anch'esso la forma di un prosciutto.

Negli strati superiori delle terre si rinvenne il 19 ottobre 1903: *Bronzo*. Tre monete, cioè due assi, l'uno di Agrippa assai poco conservato, l'altro di Tiberio con la testa del DIVVSAVGVSTVSPATER sul diritto, e un dupondio di Domiziano. Tre anelli (diam. m. 0,065, 0,03, 0,023). Una fibula lunga m. 0,05. — *Avorio*. Un dado.

L'atrio B tuscanico ha pavimento ed impluvio rivestito di rozzo coccio pesto. Nell'impluvio sbocca un canaletto *b*, scavato nel pavimento stesso, e che passando pel piccolo ambiente C (in questo tratto è rivestito con embrici capovolte), forma la continuazione di un canale verticale praticato nel muro ovest del detto ambiente C e fatto con cilindri di terracotta, salvo nella parte più alta dove è formato da un tubo di piombo con la parte superiore ad imbuto per raccogliere le piovane. Un piccolo canaletto di discarico sotterraneo *b* portava via l'acqua dall'impluvio sulla via Stabiana.

Sul pilastro meridionale dell'ingresso all'atrio dalle *fauces* o androne, sulla faccia rivolta all'atrio e sullo zoccolo rosso è graffito:

23) IIXX·K·IANVARIAS
⊕
R RNIIRONIIS

24) SIQVISIII NONIIIVIDIVIINIIRIIMIIIQVAMTI
PVPAIIIIMIIA ASPICIAT TARISIIIIIIT

Notevole è la decorazione dipinta della parete di fronte o occidentale dell'atrio e con la quale si fonde anche quella del piccolissimo tablino D (fig. 2). La parete raggiunge, nella parte conservata, l'altezza di cinque metri, e la decorazione trova campo ad estendersi specialmente sulla larga superficie al disopra dei vani d'ingresso agli ambienti. Nel centro di questo campo vedesi dipinto un paesaggio limitato da

larga cornice gialla (alt. m. 1,57, largh. m. 1,54). Sulla parte superiore del paesaggio si distende una gran tenda azzurra che scende dall'alto. Da ciascun lato del paesaggio stesso una porta con sfondo bianco e con innanzi un prospetto architettonico, animata dalla figura di una Baccante e a cui si accede per tre scalini. Segue, sempre dall'una parte e dall'altra, una statua stante sopra un piedistallo, e a questa un basso pluteo, conservato solamente a destra, sul quale poggia l'orlo inferiore di una gran tenda turchina che scende dall'alto. La cornice che limita il paesaggio offriva nella parte superiore una decorazione oggi affatto irriconoscibile. Nel paesaggio vedesi, in primo piano, su di un isolotto (l'azzurro dell'acqua scorgesi bene a sinistra) un emiciclo formato da colonne su cui poggia un robusto epistilio, con l'una delle estremità che viene a trovarsi di fronte allo spettatore, sostenuta da una Cariatide di colore giallo, che indossando un peplo con *apoptygma* ha il braccio destro proteso, tenendo forse qualcosa ora distrutta: sul suo capo un pilastro foggiato a mo' di tenue tronco fronzuto sostiene direttamente l'epistilio, che termina da questa parte con un grande cratere, ornato in alto da un fallo — di falli è pure decorata la parte superiore della trabeazione verso l'altra estremità dell'emiciclo. — Dietro l'emiciclo, sull'isolotto stesso, alti alberi; a sinistra, sulla riva che vedesi nello sfondo, due edifizî con colonne, probabilmente due templi, e più a destra un terzo edifizio molto più piccolo. In lontananza monti.

Ciascuna delle architetture che si vedono ai lati del paesaggio, consiste in una ricca soffitta sostenuta da due colonnine, da una Cariatide e da una specie di candelabro (quest'ultimo è conservato soltanto a destra). La Cariatide è una figurina muliebre panneggiata di color giallo, che nella destra ha il sistro e con l'altra una pàtera. In ciascuno dei due intercolunnî interni è un grosso disco riccamente decorato e con una protome muliebre di tutto tondo nel centro: il tutto di color giallo. Inferiormente gli intercolunnî sono chiusi da un pluteo di legno, color giallo, con un battente aperto nella parte inferiore, ove vedesi la Baccante, da cui ciascuna di queste architetture è animata. A destra la Baccante (alta m. 0,94) inghirlandata, vestita di chitone rosso trasparente, e con la spalla destra e parte delle gambe coperte da manto rosso foderato di celeste, stringe con la sinistra abbassata il tirso appoggiato alla spalla corrispondente e con la mano destra aderente alla pancia una spada nel fodero. La posa del braccio destro e il ritmo delle gambe e delle anche lasciano supporre che essa sia appoggiata col gomito destro a un pilastro o altro nascosto dal pluteo: su questo una maschera. La Baccante di sinistra (alta m. 0,83), vestita di chitone roseo trasparente, e con la parte inferiore del corpo ravvolta in ampio manto celeste, tiene nella sinistra appoggiata al pluteo un vaso e con l'altra un piatto (?): sul pluteo una maschera. La statua che segue all'architettura di destra rappresenta una Vittoria (alta m. 1,23) di fronte, che tutta nuda, salvo un manto paonazzo foderato di celeste che le si avvolge svolazzando alle gambe, stringe con la sinistra abbassata una lunga palma gialla, e con l'altra, il cui braccio corrispondente è piegato al gomito, una ghirlanda. La testa e lo sguardo son volti leggermente a sinistra. La esecuzione di questa figura è buona. Le fa riscontro a sinistra la statua di Nettuno stante (alta m. 1,20), di fronte, tutto nudo salvo un mantello

verde che gli scende giù lungo il dorso dalle spalle, avvolgendogli in parte l'anti-

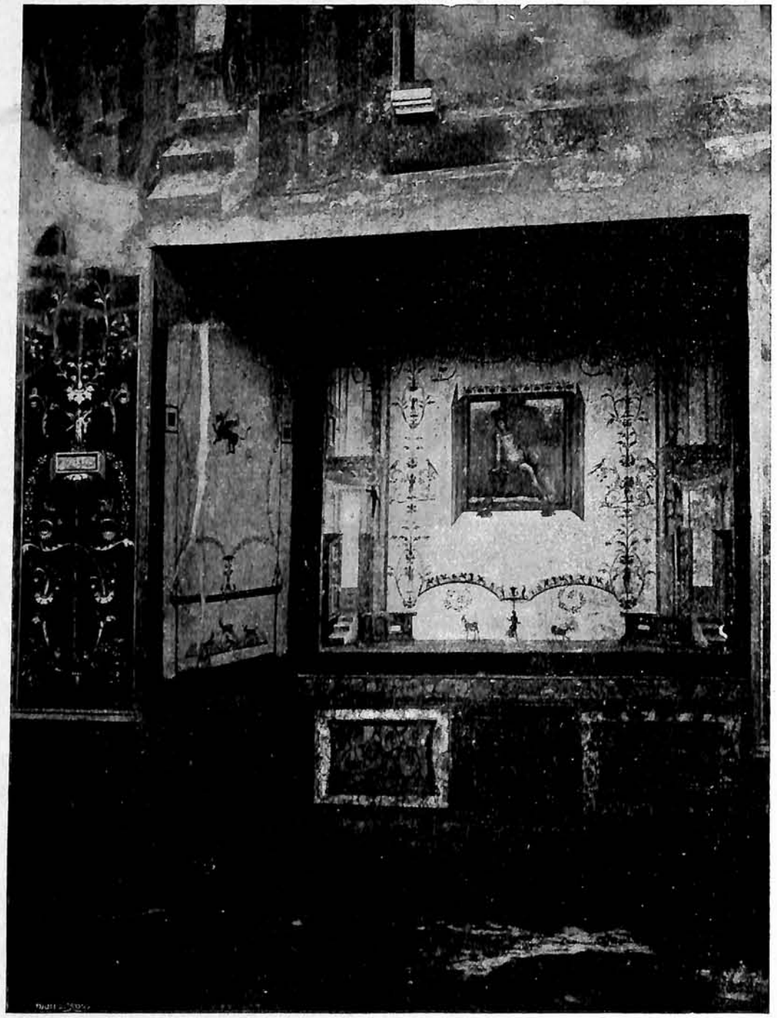


Fig. 2.

braccio sinistro; con la mano di questo lato stringe un grosso pesce per la testa

(tonno o delfino) e con l'altra elevata, ora distrutta, stringeva il tridente. La tenda turchina che ricca di pieghe scende dall'alto a destra, forma sfondo, a metà circa dell'altezza, a una biga librata in aria, coi due cavalli lanciati a tutta corsa verso sinistra e guidata da una figura nuda di cui non si distingue il sesso: con un manto che le svolazza dietro e che in parte le avvolge il polso sinistro, ha la destra protesa innanzi e la sinistra abbassata. Il tutto è di color bianchiccio.

Nell'angolo inferiore sinistro della cornice del paesaggio sporge dal muro una piccola mensola di marmo, la quale corrispondente al centro del sottostante tablino D e non a quello della decorazione dipinta fin qui descritta e con la quale anzi non ha nulla a vedere, mostra chiaramente di avere appartenuto ad una più antica decorazione, giacchè la più recente decorazione della parete è senza dubbio dovuta a un rinnovamento generale della casa, non ancora compiuto al tempo della catastrofe e di cui si hanno prove evidenti.

Una cornice gialla, conservata solo a destra, divide la parte superiore della parete dalla inferiore. Sui due pilastri che fiancheggiano l'ingresso al piccolo tablino D, si vedono graziosi rabeschi, simili e simmetrici, su fondo rosso, come quello di tutta la parte inferiore della parete. Da un cratere giallo s'eleva un fusto rastremato in alto, ricoperto di foglie e con nastro a spira d'intorno. Esso termina in alto con una larga foglia su cui poggia un quadretto rettangolare con due battenti aperti e ripiegati, esibente, sul fondo azzurro, una rappresentanza in bianco appena accennata, probabilmente di un combattimento. Dallo stesso cratere, lateralmente al fusto escon fuori due rami con foglie o fiorami stileggiati, intrecciantisi fra loro e animati da uccelli e da grifi simili e simmetrici. Sul quadretto due volute e su queste un Amorino con la parte inferiore terminante in fogliame. Ai suoi lati e di sopra altro fogliame e fiori e frutta animati da uccelli. Nella parte più alta si scorge una figurina muliebre gialla, che nella destra elevata stringe un oggetto poco chiaro, forse un sistro. Lo zoccolo giallo offre nel mezzo, in una riquadratura paonazza una maschera inghirlandata e poggiata su tibie (?).

Nella porzione di parete a destra dell'ingresso in E, e parimente su fondo rosso, un bel rabesco verticale, in cui vedonsi alternate con tralci e fiorami tre figurine alate terminanti inferiormente in fogliami. Superiormente il rabesco termina con una gran foglia, sulla quale poggia una Sfinge color giallo, con in testa un gran fiore stilizzato. Dalla foglia parte verso sinistra un tralcio che forma tre festoni e termina in un'altra foglia su cui poggiava una Sfinge analoga alla suddetta. A sinistra del rabesco verticale e nella parte inferiore della parete una pantera di profilo a destra. Più giù, nel mezzo dello zoccolo giallo, un paesaggio di assai rozza esecuzione.

Nella parete settentrionale dell'atrio nel tratto fra gli ingressi agli ambienti I e K, è cavata una piccola nicchia quadrata (m. 0,54 per m. 0,54), sul cui fondo vedesi, a destra, dipinto il *Genius Familiaris* sacrificante con la patera nella destra sull'ara imbandita ed inghirlandata. Sulla parete a sinistra della nicchietta rami con frutti. Dei due Lari è conservata solo la parte inferiore di quello a sinistra, dipinto fuori della nicchietta, sul fondo bianco della parete. Segue a sinistra un festone, e al di-

sotto, sempre sul fondo bianco, un'ara cilindrica molto alta, inghirlandata e con le solite offerte di sopra, alle quali si avvicinano due immani serpenti gialli, simili e simmetrici, formanti enormi spire. Dappertutto, nel campo, piante più o meno grandi con frutti. Su questa pittura scorgonsi qua e là gli avanzi di un sottile strato di calce passatovi sopra, onde appare che essa, appartenendo alla più antica decorazione della casa, venne abolita in occasione del rinnovamento della casa stessa.

Forse alla più antica decorazione appartengono del pari le rimanenti porzioni di pareti dell'atrio, tra gli ingressi degli ambienti G e F, F e H, N e K, sulle quali ricorre un alto zoccolo di coccio pesto, con greggio intonaco bianco al disopra. Nel tratto di parete a sinitra e dell'ingresso in I lo zoccolo è invece d'intonaco dipinto in nero assai sbiadito. Nell'angolo nord-ovest un piccolo cumulo di polvere marmorea è un'ulteriore conferma dello stato di rinnovamento, in cui la casa si trovava al momento della catastrofe.

Presso la sommità dei muri appartenenti all'atrio, nell'angolo sud-ovest, ad una altezza di circa m. 4 dal pavimento si rinvenne il 14 luglio 1904: *Bronzo.* Un sostegno cilindrico con tre piedi terminanti in zampe leonine. Ogni zampa si trasforma superiormente in due volute, ciascuna delle quali dando origine a volutine minori e ad una foglia pendente in giù, si fonde col gruppo di volute e con la foglia corrispondenti del piede seguente. Sulla superficie superiore del sostegno, cerchietti concentrici in rilievo; intorno all'orlo un bastone circolare; sulla parte cilindrica, modanature; alt. m. 0,142. Un secondo sostegno quasi simile al precedente. Terzo sostegno cilindrico parimente sostenuto da tre alti piedi terminanti in zampe leonine. Dalla estremità inferiore della parte cilindrica, in ciascuno spazio tra l'un piede e l'altro, scende giù una larga foglia profondamente dentellata. Sulla superficie superiore della parte cilindrica cerchi concentrici in rilievo; la sponda molto rilevata è adorna di un filare di eleganti ovoli in rilievo; alt. m. 0,106. Un quarto sostegno cilindrico del tipo dei precedenti. Ogni zampa leonina ha, nella parte superiore, l'accenno di tre foglioline che si aprono formando un calice. Da questo escono due alti ritti allargati superiormente e terminanti in due volute laterali, tra le quali una testa leonina con la bocca aperta. Dalla estremità inferiore della parte cilindrica scendono giù tre elegantissime palmette, negli spazî tra l'un piede e l'altro. La sponda del sostegno è rilevata ed ornata di puntini ed ovoli in rilievo; sulla superficie piana i cerchi in rilievo; su quella cilindrica modanature; alt. m. 0,16. Piccola statuetta di un Amorino nell'atto di spiccare il volo. Col corpo alquanto inclinato innanzi, poggiava col piede destro sulla basetta non rinvenuta, mentre l'altro vedesi portato indietro e sfiora appena con la punta il suolo. Ha il braccio destro, con la mano aperta, sollevato dinanzi e l'altro allungato indietro. Gli occhi ora vuoti erano di pasta vitrea; e i capelli formano una treccia sulla parte anteriore del capo, la quale scende poi sulla nuca; lateralmente e sul collo riccioli. Manca l'ala sinistra; alt. m. 0,126. Una grande lucerna a due luminelli. I beccucci sono decorati di larghe foglie stileggiate, che formano volute; sul disco, intorno al foro per versare l'olio, si vedono tracce di un ornamento perduto. Bella è l'ansa, consistente in un nastro ad anello con foglia al disopra, ripiegata in dietro e di sotto alla quale sporge innanzi la testa di un volatile a lungo

becco; lung. m. 0,225 (fig. 3). Vaso a larga pancia, superiormente a tronco di cono, con un'ansa sola, labbro leggermente inclinato al di fuori e fondo alquanto rientrante. L'ansa è impostata sulla pancia e sul labbro, su cui poggia con due appendici laterali terminanti in testa di volatile a lungo becco. Sulla parte alta dell'ansa sporge un dito umano piegato verso l'interno del vaso; l'attaccatura inferiore termina in tre punte alquanto ripiegate a volute; alt. m. 0,197. Una piccola coppa a basso piede, priva di anse, con qualche leggiera modanatura; alt. m. 0,045; diam. m. 0,093. Un vaso a

Fig. 3.

corpo cilindrico, con largo labbro sporgente orizzontalmente al difuori, senza anse; alt. m. 0,148; diam. m. 0,168. Piccola ansa semicircolare girante in un cilindretto di lamina, il quale era saldato a qualche oggetto; lungh. m. 0,054. Una lanterna del solito tipo. Consiste in un disco di lamina che fa da base, con orlo verticale cui sono fissate, esternamente, con un chiodetto ciascuna, le estremità inferiori di due bastoni verticali opposti, a corpo rettangolare, i quali, in alto, tengono fermo del pari mediante chiodetti, un cerchio di diametro quasi uguale alla base della lanterna, sul quale posa il coperchio, cioè una calotta di lamina quasi emisferica. I bastoni hanno due anelli alla estremità superiore, ai quali erano legate due catenine (ora mancanti) sospese alle estremità di una stanghetta orizzontale, che forata nel centro, è attraversata da un bastoncino, il quale, avendo libero movimento in essa, e fornito superiormente di un manubrio (altra stanghetta orizzontale che però manca in questo esemplare) serviva a tirar su il coperchio mediante una catenella legata fra la estremità inferiore di esso e il centro del coperchio. Questo è decorato con fa-

scetti di linee circolari in rilievo e con trafori di vario motivo. Al centro della base doveva stare il vasetto per l'olio, con dentro la cannuccia per lo stoppino, l'uno e l'altra perduti. Una fascetta di lamina girante intorno alla parte interna dell'orlo verticale della base e due altre fascette quasi aderenti alla parte interna dei bastoni verticali, servivano a tener ferme le lastre di materia trasparente chiudenti la lanterna. Sotto la base si vedono le tracce dei tre pieducci sferici, come ricorrono in altre lanterne meglio conservate; alt. sino alla parte superiore del coperchio m. 0,22. Una piccola teca cilindrica, con grosso piede circolare e mancante del coperchio: alt. m. 0,039; diam. m. 0,041.

Similmente negli strati superiori si raccolse il 20 agosto 1904: *Vetro*. Un'anforetta molto rastremata verso il piede, con bocca piuttosto larga e priva di un'ansa; alt. m. 0,16.

Nell'atrio, accanto all'impluvio, si rinvenne il 14 ottobre 1904: *Ferro*. Una zappa ossidata, lunga m. 0,20.

Sul pavimento, appie' del larario, il giorno 28 dello stesso mese di ottobre tornò a luce: *Bronzo*. Un grande cratere semiovoidale, biansato, con piccolo piede circolare allargato alla base e con labbro rovesciato al difuori e adorno di un filare di granellini e di un altro di eleganti ovoli, gli uni e gli altri in rilievo. Poco al disotto della bocca un cordone a corpo quasi semicircolare, decorato con un filare di volutine doppie incise. Anse a nastro con doppia attaccatura, ciascuna delle quali termina trasformandosi in un *uraeus*, e con due fiori di loro incisi di sopra. Fra le due attaccature una testina di Eros in rilievo. Intorno alla base foglioline a forma di cuspidi in bassissimo rilievo; alt. m. 0,368; diametro esterno della bocca m. 0,315.

Sul lato occidentale dell'atrio si trova, fra la cella C e l'apotheca E un piccolissimo ambiente D, quasi nicchione, che faceva le veci di angusto tablino (fig 2). Nella cella C. che nulla offre di notevole, non si rinvenne che un'anfora di terracotta, mentre nella apotheca E, la quale presenta le tracce di due scansie e conserva al posto alcuni chiodi di ferro, si raccolse il 13 ottobre 1904: *Bronzo*. Una pinzetta lunga m. 0,07. E il giorno 15 dello stesso mese: *Bronzo*. Una serratura a scudo rettangolare (m. 0,05 per m. 0,064). Una laminetta rettangolare coi lati rientranti (m. 0,073 per m. 0,066) attraversata da un pernio al quale è infilato un anello baccellato (diam. m. 0,051). Due aghi saccali e un'agucella per reti. — *Marmo*. Vassoio rettangolare di fior di persico a sponda rilevata e con due anse, opposte, ai lati corti, delle quali avanzano solo le attaccature doppie (m. 0,25 per m. 0,15). — *Vetro*. Una bottiglia a pancia piriforme ed alto collo (alt. m. 0,17). Una bacinella, in parte frammentata, con parete laterale a segmento sferico (diam. m. 0,202). Altra bacinella a tronco di cono capovolto, con labbro sporgente (m. 0,118). — *Terracotta*. Due lucerne monolychni a disco circolare, beccuccio poco sporgente ansa ad anello, rivestite di smalto vitreo (diam. m. 0,115). Una bacinella grossolana, rossiccia, con parete laterale a segmento sferico (diam. m. 0,166). — *Piombo*. Teca cilindrica alta m. 0,07. — *Avanzi organici*. Miele nel fondo di un'anfora.

Le pareti dell'angusto tablino D (fig 2) hanno ciascuna una riquadratura a fondo bianco limitata da una fascia rossa, e inferiormente uno zoccolo imitante la incrostazione di lastre di marmi colorati. La riquadratura della parete di fronte, più grande delle due laterali, offre un quadro nel mezzo, due prospetti architettonici ai lati, che si uniscono in alto mediante una fantastica trabeazione, in maniera da rappresentare un'edicola, e fini rabeschi nel campo tra il quadretto centrale e le architetture. Il quadro imita un quadro reale in legno, con due battenti laterali aperti e ripiegati, sospeso alla parete, e poggiante sopra due mensolette che da quella sporgono. Ricorre in esso la solita rappresentanza di Narcisso (alt. m. 0,43, lungh. m. 0,38, in fig. 2). Questi tutto nudo, salvo un mantello verde che gli copre le spalle, la gola, la gamba sinistra e parte della coscia destra, vedesi seduto su di una roccia nel mezzo del quadro, puntando il braccio destro sul sedile, e avendo la mano sinistra mollemente abbandonata sulla coscia corrispondente, e con la quale appena tocca il *venabulum* giallo, che poggia sulla detta coscia e sulla spalla corrispondente. Nell'acqua che gli sta dinanzi di un bello azzurro, vedesi riflessa la testa del giovane, il cui sguardo però è rivolto a sinistra. Nello sfondo e nella parte centrale un grande edifizio circolare color verde-scuro con alto cornicione rosso-scuro, di sotto al quale si vede una serie di finestrini stretti e oblonghi. Dall'alto del torrione sorge una costruzione quadrangolare, e a destra e a sinistra alberi in lontananza. Nelle architetture laterali sono notevoli due Satiretti di color rosso-scuro che fanno funzione di Telamoni. Lo stesso ufficio compiono due altre figure parimente virili di color giallo, uscenti da un calice. Sul vertice del frontone dell'edicola sta un'anfora come acroterio. Nella composizione dei rabeschi entrano talune figure alate, terminanti inferiormente in fogliame e volute; alcuni uccelli qua e là poggiati sui rami, simili e simmetrici; una serie di sfingi affrontate e separate da palmette e fiorami; una maschera in alto. Inferiormente, e nella parte centrale fa da sostegno al rabesco un Centauro di prospetto con la parte posteriore in riposo: ai suoi lati due capri in atto di allontanarsi in direzioni opposte. Ciascuna delle riquadrature laterali ha un grifo volante nel mezzo e finissimi rabeschi all'intorno. Inferiormente si vede sulla parete di sinistra un cervo inseguito da tre cani, e sull'altra una cerva inseguita da un cane, e un coniglio o lepre che fugge a sinistra.

Sul lato meridionale dell'atrio si apre quasi in tutta la sua lunghezza, l'ambiente F, coi due stipiti dipinti a fondo nero, su cui sono fascette verticali bianche, gialle e rosse, e con rozzo pavimento di coccio pesto. A pie' degli stipiti stanno i cuscinetti di travertino pel rivestimento in legno di questi, il quale però doveva far parte di una più antica decorazione. Interamente distrutta è la parete di fronte meridionale: mentre le altre due, la orientale e la occidentale, ben conservate, sono simmetricamente dipinte, scompartite ciascuna in tre riquadrature, con fregio giallo e zoccolo nero. In alto corre una cornicetta di stucco dipinto.

Le riquadrature centrali sono dipinte in giallo, ed hanno ciascuna un quadro nel mezzo. Parete orientale: Arianna addormentata, presso cui una Baccante (altezza m. 0,44, lungh. m. 0,42, fig. 4). A destra Arianna sdraiata a terra, che volgendo le spalle allo spettatore, appoggia il braccio destro su di un sasso che le fa da origliere. È tutta nuda salvo un manto paonazzo che, poggiando sul sasso mentovato, le avvolge la parte inferiore del corpo; è adorna alle braccia di grosse armille d'oro. Da sinistra

si avanza correndo, di fronte, una Baccante vestita di peplo paonazzo con *apoptygma* e di un manto verde che le svolazza intorno e sul capo; la mano destra affatto aperta è portata innanzi, la sinistra abbassata stringe il tirso. Dei piedi si vede solo il destro, munito di sandalo e nell'atto di venire innanzi. È evidente che il pittore ha voluto

Fig. 4.

rappresentare qui un momento anteriore a quello ovvio nelle pitture pompeiane, in cui presso Arianna vedesi giunto di già Bacco che l'ammira. Qui il dio non è ancora giunto, ma già una Baccante che fa parte del tiaso, annunzia con gesto di maraviglia al dio che si avvicina il tesoro di bellezza in cui si è imbattuta. — Parete occidentale: Selene ed Endimione (alt. m. 0,44, lungh. m. 0,46, fig. 5). A destra si vede Endimione sdraiato su di un sasso, che tutto nudo, salvo un manto verde che gli avvolge le gambe e parte dell'avambraccio sinistro, e coi piedi forniti di bassi calzari con lacci rossi, appoggia sul sasso il gomito sinistro, nella cui mano quasi penzoloni tiene

la lancia capovolta, e fa riposare la destra sul capo. Appie' del sasso, un cane, con grosso collare, accovacciato di profilo a destra, guarda la dea abbaiando. Da sinistra si avanza Selene, toccando appena appena il suolo con la estremità dei piedi, muniti di sandali. La dea, cinta il capo di nimbo rosso, bianco alla periferia, è tutta nuda,

Fig. 5.

tranne un manto azzurro che coprendole anteriormente le gambe, agitato dal vento le si gonfia dietro il dorso. Adorna di un monile al collo e di un'armilla al braccio destro, apre le braccia in atteggiamento di ammirazione.

Le riquadrature laterali, che hanno fondo rosso e son divise dalla principale mediante prospetti architettonici, offrono ciascuna un quadretto circolare. — Parete orientale: quadretto a sinistra (diam. m. 0,23). La rappresentanza è divisa in due metà da una specie di mensola orizzontale, e così anche negli altri quadretti. Superiormente si vedovo fichi, datteri e qualch'altra cosa irriconoscibile; di sotto un pollo pelato e privo delle estremità. Quadretto a destra (diam. m. 0,25). Sopra una pesca gialla e la metà di un grosso fungo bianco; inferiormente il campo è cosparso di chicchi d'uva. — Parete occidentale: mentre nel quadretto a sinistra la rappresen-

tanza è irriconoscibile, nell'altro a destra (diam. m. 0,22), nella parte superiore vedesi una coppa di argento di tipo ellenistico, rovesciata anteriormente; di sotto due uova e un cucchiaio.

Le prospettive architettoniche, le quali dividono le riquadrature, hanno fondo bianco e sono decorate con maschere di venti e festoni e animate da pavoni e da pantere con grosso collare, ciascuna variamente associata ad un *rhyton*.

Il fregio a fondo giallo è scompartito in varie riquadrature mediante colonnine, candelabri e fasce variamente decorate. Notevole è la riquadratura centrale: questa è divisa orizzontalmente in due parti da una larga fascia su cui è dipinto un vivaio di pesci. Nel campo inferiore è una specie di tavola ad un sol piede, su cui è disteso un largo panno rosso cadente ai lati e formante numerose pieghe. Nel campo superiore posa sul vivaio di pesci una specie di pilastro rettangolare a fondo verde con una serie di volutine bianche verticalmente disposte: ha larga base e la parte superiore a mo' di cono con la superficie leggermente rientrante, dai cui lati inferiori partono due festoni, ciascuno dei quali va a terminare in una fascia orizzontale verde, che fa parte delle altre riquadrature del fregio. Su dette fasce al punto ove termina il festone una maschera. Qua e là la decorazione è poi animata da volatili e quadrupedi simmetricamente disposti.

Lo zoccolo a fondo nero è diviso, per mezzo di fascette bianche verticali corrispondenti alle riquadrature superiori e alle architetture divisorie, in riquadrature alternatamente grandi e piccole. Nelle prime son dipinte due piante fiorite; una sola nelle seconde. Nella riquadratura grande centrale della parete orientale, tra le due piante si vede un uccello palustre a lunghe gambe e lungo rostro e con un serpentello tra le gambe. Sulla riquadratura corrispondente della parete occidentale, del pari un trampoliere, ma nell'atto di beccare il serpentello. Nelle riquadrature grandi laterali di tutte e due le pareti, un uccellino volante, che posa sopra una delle piante.

Non è improbabile che la descritta stanza sia stata adibita per triclinio. Presso la soglia di questo ambiente F, si rinvenne il 5 ottobre 1904: *Bronzo*. Tre dischi (diam. m. 0,088) uno intero e due fammentati, inchiodati su di una lamina (lunghezza m. 0,20, alt. m. 0,014). Hanno un bordo verticale piuttosto alto e due pieducci rettangolari ciascuno. In uno si conserva parte di un fondo di legno. E nella stanza il giorno 12 ottobre 1904: *Oro*, Gancetto, forse di qualche orecchino. — *Bronzo*. Un'olla danneggiata nella parte inferiore (alt. m. 0,21); una piccola lanterna del solito tipo, priva delle catenelle (alt. m. 0,118), cinque così detti guardaspigoli per mobili. — *Ambra*. Piccola statuetta di un personaggio stante, avvolto in largo manto, dal capo affatto deforme, specie nel cranio straordinariamente grande: forse un attore comico. Manca la parte inferiore (alt. m. 0,05). — *Vetro*. Due bottigline cilindriche e un vasettino ovoidale a larga bocca, senza anse. — *Osso*. Ago crinale spezzato in due parti (lungh. m. 0,135). La testa è decorata di due anelli, una fuseruola, un terzo anello e una specie di pigna. Undici lucerne, tutte monolychni, con ansa ad anello, verniciate in rosso. Offrono però le varianti qui appresso indicate: 1) Disco circolare, con la parte centrale rientrante, senza ornamento di

sorta (diam. m. 0,125). 2, 3) Busto di Satiro in rilievo sul disco; beccuccio sporgente ornato con due volute verso il disco (lungh. m. 0,116). 4) Granchio in rilievo sul disco (lungh. m. 0,112). 5) Montone in rilievo sul disco; beccuccio sporgente decorato di due volutine (lungh. m. 0,109). 6, 7) Corsa di cani in rilievo intorno al disco (lungh. m. 0,112). 8) Disco decorato con cerchî concentrici impressi (lunghezza m. 0,11). 10) Disco decorato con cerchî impressi; beccuccio molto sporgente con due volutine verso il disco (lungh. m. 0,12). 11) Simile alla precedente, ma col beccuccio meno sporgente e senza volutine. Nove altre lucerne monolychni, senza anse, con recipiente e beccuccio di tipi diversi. Il giorno 13 dello stesso mese vi si raccolse: *Bronzo*. Due piattelli di bilancia, a segmento sferico, a ciascuno dei quali erano saldati, all'orlo della superficie inferiore, quattro piastrine a forma di cuspidi, terminanti con anello di sospensione e delle quali avanzano tre solamente; diametro medio m. 0,13. Altro piattello di bilancia leggermente concavo, con quattro forellini di sospensione; diam. m. 0,115. — *Avorio*. Quattro frammenti di piedi di letto o di altro mobile, consistenti in ornamenti circolari di avorio, eseguiti al tornio ed infilati in verghe di ferro. — *Vetro*. Vasettino a pancia sferica, collo cilindrico, bocca con labbro piatto sporgente in fuori, con due piccole anse a nastro, opposte fra la spalla ed il collo (alt. m. 0,117). Piccola tazza di vetro opaco, a tronco di cono capovolto, con l'orlo decorato di modanature allo esterno, senza anse; diam. m. 0,81. Coppa di vetro verde, con pancia a segmento sferico, labbro inclinato al di fuori, fondo piatto senza anse; diam. m. 0,115. Altra coppa in frammenti. — *Pasta vitrea*. Centotre globetti, di colore azzurrognolo, baccellati e forati.

Ad ovest del triclinio ora descritto segue la stanza G con soglia di lava formante scalino e rozzo pavimento di coccio pesto. Nell'angolo sud-est in *d* vi è un piccolo poggiuolo in muratura (alt. m. 0,26). Nel mezzo della parte alta della parete sud si apre un finestrino con grata di ferro piuttosto conservata. Le pareti dipinte a fondo giallo hanno ciascuna tre riquadrature con fregio parimente giallo e zoccolo rosso. In alto una cornice di stucco dipinto. Le pareti opposte si fanno riscontro, e nel mezzo di ciascuna riquadratura centrale vi è un quadro. — Parete settentrionale: Venere e Marte (alt. m. 0,55, largh. m. 0,53, fig, 6). Appie' di una roccia, su di un sedile di pietra è assisa Venere col corpo di prospetto e le gambe di profilo a sinistra, tutta nuda, tranne un largo manto rosso con riflessi paonazzi, che le copre inferiormente il corpo, è appoggiata col gomito sinistro a Marte che le sta alle spalle, e a cui essa tocca il capo con la destra sollevata e portata indietro. Il polso di questa mano è cinto di armilla e così pure il collo del piede sinistro. Marte, di tipo realistico e di carnagione assai bruna, quasi interamente nascosto dalla dea e dal sedile, ha sulla spalla un ampio mantello violaceo che gli avvolge anche il braccio sinistro, e solleva con la destra elevata un lembo del manto della dea. A destra, in primo piano, due Amorini scherzano col pesante elmo del dio, anzi quello di destra tenta di porselo sul capo. Più su e alquanto più indietro, vedesi il grande scudo rotondo; e tra questo e Marte un terzo Amorino che stringendo con le mani la lancia, guarda dall'alto la coppia amorosa. A sinistra scorgesi un quarto Amorino, che appressandosi a Venere, le reca il cassettino dei gioielli. Nello sfondo a sinistra un altipiano con alberi. — Parete

meridionale: Selene ed Endimione (alt. m. 0,55, largh. m. 0,53, fig. 7). A sinistra, dinanzi ad uno sfondo montuoso si vede Endimione assiso su di un sedile di pietra, in terza verso destra, guardando lo spettatore. Nudo superiormente ha un manto verde che gli avvolge le gambe e di cui un lembo viene leggermente tirato dalla mano

Fig. 6.

destra poggiata sul bracciuolo del sedile; l'altra mano poggia sul ginocchio corrispondente. A destra, librata in aria, scende dall'alto verso Endimione Selene, nuda, salvo un manto verde che le avvolge le gambe e parte del braccio sinistro, e che sostenuto dalla mano destra elevata, gonfiata dal vento, le forma arco sul capo, da cui spunta fuori la luna falcata. I polsi della dea sono cinti di armille; pendenti di perle le ornano gli orecchi. Sul suolo tra le due figure un cane di profilo a sinistra guarda in alto verso Selene. In lontananza dinanzi ai monti dello sfondo una giovane donna nuda, tranne un manto roseo che le copre la spalla sinistra e le gambe, sdraiata verso destra, alla quale si abbraccia un'altra giovane che le sta alle spalle: la prima

ha un ramo nella mano sinistra e guarda verso Selene; l'una e l'altra hanno il capo inghirlandato: probabilmente due *Σκοπιαί*. La rappresentanza è quasi identica all'altra Helbig n. 960. — Parete orientale: rappresentanza nuova, relativa ad un mito di Ercole (alt. m. 0,54, lungh. m. 0,52, fig. 8). Nel primo piano Ercole a destra, che parla con un uomo a sinistra, presente un giovane, che comparisce tra loro nel secondo

Fig. 7.

piano del quadro; tutti e tre sono in piedi. Ercole nudo, tranne la pelle leonina sospesa al braccio sinistro, la cui mano stringe la pesante clava, poggiata con la parte grossa sull'avambraccio corrispondente, porta avanti la destra verso il personaggio che gli sta di fronte, come chi accompagna la parola col gesto. Quegli barbato, del pari nudo, salvo un mantello paonazzo, che coprendogli le spalle, si avvolge al braccio sinistro, la cui mano si suppone stringa la spada nel fodero dorato che si vede sporgere di dietro, ha la destra abbassata, e pur rivolta ad Ercole, è però in procinto di andar via, già sollevando il piede destro da terra e girando sulla sinistra così da volgere le spalle allo spettatore. Il terzo personaggio, che comparisce di fronte, supera l'uno e

l'altro in altezza ed è senza barba. Indossando una lunga clamide bianca appuntata sulla spalla destra, stringe con la mano sinistra elevata la estremità superiore della lancia, e poichè il braccio destro è piegato al gomito è da supporre che anche l'altra mano nascosta dalla figura di Ercole, stringa del pari la lancia. A destra alle spalle

Fig 8.

di Ercole, un'ara; più indietro un pilastro e un albero. A sinistra una roccia con cespugli di sopra. Nello sfondo un monte. — Parete occidentale: Bacco ed Arianna a Nasso (alt. m. 0,55, lungh. m. 0,60, fig. 9). Nel mezzo si vede Arianna che dorme con la parte inferiore del corpo avvolta in manto rosso e adagiata sul suolo e con la superiore nuda e appoggiata a un basso sedile di pietra. Il braccio destro con la mano penzoloni è ripiegato sul capo, l'altro abbassato in atto di abbandono; ambi i polsi sono adorni di armille d'oro. Dietro lei a destra è Hypnos, dai lineamenti quasi femminili, inghirlandato, adorno di orecchini, con grandi ali verdi e con chitone verde

manicato: regge con la sinistra un largo piatto e con la destra, il cui gomito poggia su di un pilastro, un ramo di palma; il suo sguardo è rivolto a sinistra. Da questa parte si appressa Bacco seguìto dal Tiaso. Tutto nudo, salvo un manto rosso che scendendo giù dal braccio sinistro gli copre le gambe, regge con la sinistra il tirso e pro-

Fig. 9.

tende il braccio destro in atto di ammirazione. Dietro di lui sporge a destra con parte del capo e del braccio sinistro un Satiro. A sinistra invece vi è Sileno che di profilo a destra stringe con la destra il tirso. Tra lui e Bacco la testa di una Baccannte e quella di un altro Satiro. Una roccia a destra pare indichi una grotta, sotto cui dorme Arianna al cui ingresso si è fermato il tiaso.

Ciascuna delle riquadrature laterali, che son divise da quella centrale mediante prospetti architettonici, ha nel mezzo un medaglione con un busto. — Parete settentrionale, a sinistra (diam. m. 0,34): ritratto di giovane donna coi capelli divisi in bande verticali e riccioli, orecchini di perla, penna d'oca nella destra. — Parete

meridionale, a destra (diam. m. 0,34): busto di uomo barbato, con qualche cosa irriconoscibile sul capo e con un ramo di palma nella sinistra portata sul petto. — Parete orientale, a sinistra (diam. m. 0,31): ritratto di giovane donna, con lo stile stretto nella destra e accostato alla bocca, e un dittico nella sinistra elevata. Gli occhi son rivolti in alto in atto di pensare. A destra (diam. m. 0,31): ritratto di giovane donna che solleva con le dita della destra portata sulla spalla corrispondente il velo di cui è ricoperta. Sulla spalla sinistra un manto paonazzo; sulla testa una specie di cuffia bianca, dalle tempie scendono giù i riccioli, cerchietti di argento agli orecchi. — Parete occidentale, a sinistra (diam. m. 0,34): busto di Paride, con le mani come nell'atto di appoggiarsi al pedum, che qui sarebbe svanito. Veste un chitone rosso senza maniche ed ha in testa il berretto frigio da cui scende un velo sulle spalle. Sulla spalla sinistra poggia un Eros, che stringe nella sinistra un oggetto giallo di forma allungata irriconoscibile.

Tanto i prospetti architettonici dividenti le riquadrature, quanto il fregio, si ripetono al modo stesso nelle pareti opposte. I primi sono in tutt'e due i tipi animati da volatili e da animali fantastici. Il fregio a fondo giallo è in buona parte distrutto o danneggiato: meglio conservato è sulla parete orientale. Al centro vediamo una grande riquadratura innestata con la parte superiore dei prospetti architettonici (i quali penetrano in questo campo) e che nel mezzo ha l'avanzo di una fascia circolare rossa, con decorazione bianca, e al cui lato sinistro pende una benda verde. Ai lati di questa decorazione centrale sta una riquadratura per parte limitata da un intreccio di foglie e dalla quale si distacca, verso il fondo, un'architettura fantastica abbellita di un festone e animata da un uccello quasi acroterio. Segue alla riquadratura (sempre da ciascuna parte del fregio) un intreccio di foglie formante una doppia verticale e attraversata da un ramo diritto. I due piccoli campi semicircolari, chiusi tra il ramo diritto e le volute, sono dipinti in rosso.

La parte meglio conservata dell'altro tipo di fregio è la metà destra di quello a sud. Dalla parte superiore del prospetto architettonico destro (anche qui i prospetti architettonici penetrano nel campo del fregio) parte una fascia rossa, che piegandosi verso sinistra terminava evidentemente sull'altro prospetto architettonico, la cui parte alta qui non ha trovato posto per il finestrino aperto attraverso la parete. Segue a destra una riquadratura limitata da foglie intrecciate, con una specie di cupola cinese in alto e due volute laterali. All'interno una seconda riquadratura formata con un rabesco bianco e nel cui centro, poggiata sul piano, un'anfora alta e slanciata. Tra questa riquadratura e la parte alta del prospetto architettonico sinistro si vedono due fascette orizzontali verdi, contenenti un quadretto di forma rettangolare con la rappresentanza di due oche tra cespugli. La cornice di stucco dipinto che corona il fregio è formata di palmette e fiori di loto in rilievo, alternati.

Su ciascuna parete lo zoccolo a fondo rosso è diviso, per mezzo di fascette bianche verticali, in cinque riquadrature, grandi e piccole, secondo che corrispondono alle grandi riquadrature soprastanti ovvero alle architetture divisorie. Ciascuna riquadratura centrale offre dipinto un uccello ad alte gambe e lungo rostro; le due piccole che seguono immediatamente una pianta con un uccelletto poggiato sopra; le riquadrature estreme rabeschi orizzontali.

In questo ambiente, superiormente al vano di comunicazione con l'atrio, si rinvenne il 13 ottobre 1904: *Bronzo*. Parte del rivestimento, in lamina, dell'orlo di un tavolo di legno di forma ellittica. Delle curve strette è conservata una sola, che ha nel centro una maniglia rigida orizzontale, con triplice attaccatura per un pilastrino, che la divide in due parti e sporge allo esterno della maniglia stessa formando un globetto. La lamina era assicurata al tavolo mediante chiodetti verticali, i quali attraversavano le due ripiegature orizzontali di quella ed il legno. Superiormente terminano con grosse teste sferiche; lungh. m. 0,81. Nove borchie circolari di lamina, con maschera muliebre nel centro fusa e saldata, chiusa in una cornice circolare sporgente. Otto maschere hanno i capelli divisi in due ordini orizzontali di ciocche sulla fronte, e le guance incorniciate tra quattro lunghi riccioli a cilindro. Nella nona parimente ricorrono le ciocche, ma sono alte in modo da ricordare l'ὄγκος e inoltre i riccioli laterali sono in numero di sei. Tutte hanno la bocca leggermente aperta. Saldato alla parte superiore della maschera esce fuori un perno da ciascuna borchia, il quale serviva a fissarle in qualche mobile o altro. Due misurano m. 0,139, le altre da m. 0,092 a m. 0,065 di diam. Una decima borchia ci è pervenuta priva della maschera e del pernio. Altra borchia circolare di lamina a cerchi concentrici è forata e per essa passa un perno che posteriormente assicurato da una rosetta, ha anteriormente due linguette piatte orizzontali sovrapposte, tra le quali attraversato da un piccolo pernio verticale girava (ora è rigido per l'ossido) una specie di gancio per sospendervi roba. L'orlo della borchia è decorato con una specie di palmette e ornati triangolari, le une e gli altri incisi; diam. m. 0,53.

Nel medesimo ambiente e propriamente a destra dell'ingresso si rinvenne nel giorno 14 ottobre 1904 il bel tavolo di marmo con cornice e piede di bronzo, pubblicato e illustrato dall'ispettore dott. G. Spano (*Rendic. della R. Accad. dei Lincei*, vol. XIV, fasc. 8°, 1905, pag. 215 sgg.). Accanto a questo tavolo e nel giorno medesimo: *Argento*. Un denaro legionario di M. Antonio. — *Bronzo*. Una bilancina col giogo lungo m. 0,423, terminante in due anelli rigidi, a cui son sospesi due uncini doppî. Un braccio del giogo è diviso in parti frazionali mediante piccole incisioni trasversali. È probabile che un piccolo peso di piombo, a tronco di cono, trovato insieme con la detta bilancina, sia il suo *aequipondium*. Oltre agli uncini per pesare le materie asciutte e consistenti, erano sospesi agli anelli due piattelli circolari (*lances*) del diam. m. 0,084, con quattro forellini di sospensione alla periferia e con entro gli avanzi delle cordicine di fune. Sulla parte media del giogo l'ansa con anello di sospensione. Una casseruola con lungo manico cilindrico baccellato terminante in testa di ariete: l'attaccatura è decorata con foglioline stilizzate e volute; diam. m. 0,218; lungh. m. 0,36. Un mestolo a lungo manico ornato con volutine all'attaccatura e frammentato superiormente; lungh. m. 0,294. Centoventi ami da pesca, due agucelle per reti, frammenti di serratura, altri frammenti di una piccola serratura appartenente a qualche cofanetto di legno: una chiavetta appartenente forse al medesimo cofanetto. — *Vetro*. Vasettino ovoidale con bocca stretta e piede puntuto, un frammento di lastra ed una bottiglia. — *Terracotta*. Una lucerna monolychne che offre nel disco in rilievo un tralcio con

foglie e frutta; altra lucerna monolychne con cerchi impressi intorno al disco. — *Osso*. Trenta cerniere. E finalmente nel giorno 18 ottobre 1904: *Bronzo*. Uno scudo di serratura. — *Terracotta*. Una semplice lucerna monolychne circolare e verniciata in rosso; un vaso a pancia sferica con bocca a cono rovesciato e un'ansa sola a nastro. — *Vetro*. Un vaso di vetro azzurro a lunga pancia rastremata all'ingiù, ove termina a punta, larga bocca senza collo, con labbro rovesciato e due piccole anse opposte, ad anello. Una bottiglina piriforme a venature variamente colorate.

L'ambiente H ha nell'ingresso soglia di lava, col solito foro pel cardine di un solo battente. Il lato destro della porta è formato da pilastro sporgente nell'interno della stanza e che serviva per sostegno dell'architrave. Questo medesimo pilastro divideva la stanza in due parti; l'una a sud più grande coperta di vôlta, l'altra a nord piccolissima e con soffitta piana. Il pavimento è di coccio pesto disseminato di pezzi di lastre marmoree e di pezzettini piccolissimi anche di marmo disposti però a gruppetti di tre, ciascuno formanti triangoli. La parete orientale è interamente distrutta, e le altre tre son divise ciascuna in tre grandi riquadrature, gialla la centrale, rosse le laterali, con alto fregio a fondo bianco e zoccolo nero. Le riquadrature centrali sono separate dalle laterali mediante larghe fasce nere su cui è dipinto una specie di candelabro giallo. Nel mezzo di ciascuna riquadratura uno o due uccelli poggiati sopra un po' di suolo e variamente occupati. — Parete nord, riquadratura centrale: due rondini affrontate. — Parete sud, a sinistra: un uccello, probabilmente nell'atto di beccare un insetto. Nel centro: un uccello a lunga coda, il quale par che stringa col rostro un filo di perle. A destra: un uccello beccante. — Parete ovest, al centro: un pavone nell'atto di beccare su di una pianta. A sinistra e a destra: un uccello con la testa rivolta in alto.

Il fregio a fondo bianco è decorato di riquadrature strette ed alte, limitate da fascette di vario colore. La parte settentrionale del detto ambiente coperto di soffitta piana raggiungeva una altezza maggiore dell'altra coperta con vôlta. Per tal ragione sulla parete settentrionale, che è quindi più alta, il decoratore trasportò il fregio più in alto, e nello spazio tra questo e le grandi riquadrature sottoposte dipinse, del pari su fondo bianco, altre fasce e rabeschi. Il pilastro a destra dell'ingresso ha le facce sud ed ovest dipinte in giallo, e di esse la prima offre nel mezzo un uccello fantastico e la seconda un cigno volante con lungo nastro, più volte ripiegato, nel becco. Lo zoccolo nero è avvivato da piante.

In questo cubicolo H tornò a luce il 29 ottobre 1904: *Bronzo*. Un bacino con due anse opposte, semicircolari leggermente depresse in alto ed impostate sul labbro alquanto sporgente verso l'interno. Una caldaia con alto labbro, al quale, esternamente, sono fissati con quattro chiodi due uccelli entro cui girano le estremità ripiegate di un manico semicircolare. Il coperchio è munito di un anelletto al centro, cui è legata la estremità di una catenina, della quale l'altra estremità sarà stata legata a uno degli anelletti del manico. Sotto la pancia è attaccato dall'ossido un frammento di ferro, senza dubbio avanzo di un tripode su cui poggiava la caldaia; alt. m. 0,13; diam. m. 0,285. Una casseruola a lungo manico piatto terminante in anello; alt. m. 0,074; lungh. m. 0,257. Un vasettino a larga pancia con un'ansa sola

e bocca circolare, senza labbro. L'elegante ansa foggiata a ramo è impostata sulla bocca e sulla pancia, dove termina in una mascheretta muliebre, con alta stefane e lunghi riccioli ai lati. È alquanto danneggiata nella pancia; alt. m. 0,162. — *Terracotta*. Un orciuolo.

Sul lato settentrionale dell'atrio trovasi l'ambiente I, con soglia di lava, pavimento di coccio pesto e pareti rivestite di greggio intonaco bianco con alto zoccolo in parte laterizio e in parte dipinto in rosso.

Un piccolo vano, con soglia di lava, mette in comunicazione l'atrio con gli ambienti rustici K e L, anch'essi con rozzo pavimento di coccio pesto. Nell'ambiente K, nell'angolo sud-ovest in *e* un puteal in murature; e nell'angolo diagonalmente opposto vedesi un pilastro di parallelepipedi di pietra di Sarno, che pare avere appartenuto ad una più antica costruzione.

Nell'ambiente L sono la latrina *f* ed il *fusorium g*. Un tubo cilindrico di terracotta, posto verticalmente nel muro esterno alle spalle della latrina, doveva appartenere ad un'altra latrina del piano superiore.

Nel muro meridionale di L eravi un piccolo vano che, comunicando col sottoscala N, venne murato dagli antichi stessi; e l'ingresso al sottoscala fu invece aperto sull'atrio. È un ambiente rustico, con intonaco bianco e alto zoccolo di mattone pesto, rischiarato da un finestrino a lume ingrediente nella parete ovest. La scaletta ch'è soprapposta al sottoscala, ha l'accesso sulla strada n. 16.

Addossato alla parete esterna del muro tra l'ingresso alla casa n. 15 e l'adito alla scaletta ora mentovata è un basso sedile in muratura.

Comunica con l'ambiente L e quindi con l'intera casa descritta, la bottega M (n. 17), la quale si apre sulla via stabiana quasi in tutta la sua larghezza. Il pavimento di coccio pesto lascia un vuoto rettangolare lungo la parete settentrionale, e invece forma un bassissimo rialzo nell'angolo sud-ovest. L'intonaco greggio, dove avanza, mostra due sovrapposizioni.

Il giorno 27 ottobre 1904 vi si raccolse: *Bronzo*. Una oinochoe a larga pancia, bocca col beccuccio ed elegante ansa rilevata. L'ansa impostata sull'orlo e sulla pancia è decorata anteriormente con foglie di acanto in rilievo e sulla parte più alta con un fiore stilizzato inciso, cui segue una fascetta trasversale in rilievo striata orizzontalmente. La parte discendente è decorata con un bellissimo tralcio formante graziose volutine; inferiormente è il solito scudetto, su cui vi è la protome in alto rilievo di un Eros con piccole ali accartocciate, vestito di chitone appuntato su ambe le spalle e coperto il capo di berretto frigio. Di sotto una palmetta; alt. sino all'orlo m. 0,25; diam. della bocca m. 0,064. Un vaso foggiato a cesta, e cioè a largo recipiente ellittico, con due alte anse ad arco, giuocanti con la estremità in due fori orizzontali praticati in due fregi saldati all'orlo del vaso sui lati lunghi. Tali fregi consistono in due metà anteriori di delfini unite fra loro e ornate nel punto dell'inione, superiormente, con due volutine sostenenti un globetto, inferiormente con una bella palmetta. Il vaso ha labbro rovesciato e basso piede circolare decorato di cerchi concentrici in rilievo. Il recipiente in lamina, le anse e i fregi fusi. Un'altra oinochoe a larga pancia e con elegante ansa. Superiormente la pancia è foggiata a tronco di

cono; la bocca circolare è decorata in alto con fogliame stilizzato in rilievo, dalla cui parte superiore scende in basso una lunga foglia del pari stilizzata, incisa. Sull'attaccatura inferiore, dove l'ansa si allarga, la protome di un Eros in rilievo coi capelli scompartiti in ciuffi ribelli e con chitone appuntato sulle spalle; alt. sino all'orlo m. 0,65; diam. m. 0,07. — *Ferro*. Due scuri ossidate. — *Marmo*. Parte anteriore della testa di un Bacco barbato, appartenente a qualche trapezoforo. Intorno al capo gira una larga benda, di sotto appaiono i capelli, divisi sulla fronte e scendenti lateralmente su gli orecchi e sulle spalle. La barba presenta sei lunghi riccioli verticali a cilindro, e fino all'altezza del mento altri riccioli minori sovrapposti, cui si uniscono anche le estremità dei baffi piegate in giù; alt. m. 0,164.

Non posso chiudere la descrizione della casa, della quale mi sono occupato, senza notare che i rozzi pavimenti di coccio pesto degli ambienti F, G, I presentano, più o meno al centro, dei cavi espressamente fatti, di forma circolare in F (*h*) e quadrata in G (*i*) e I (*k*), e riempiti di un coccio pesto poco consistente, tenero e friabile. È possibile che, essendo la casa in rinnovamento, questi cavi siano stati eseguiti per far posto a un musaico centrale o a un qualunque ornamento di marmo. Ma, non essendo stato questo messo in opera forse perchè si pensò di ricoprire il pavimento con tappeti, vennero quei cavi riempiti con un coccio pesto di una qualità inferiore.

A. Sogliano.